AVIA PERVIA

HISTORIA
DELL' ANTICHISSIMA CITTA' DI MODONA

DI D. LODOVICO VEDRIANI,

DOTTORE TEOLOGO MODONESE,

Nella quale si narra non solo l'origine, progressi, fortune, & i maggiori successi di lei, mà ancora quelli di tutta l' Italia, c'hanno relatione alla medesima.

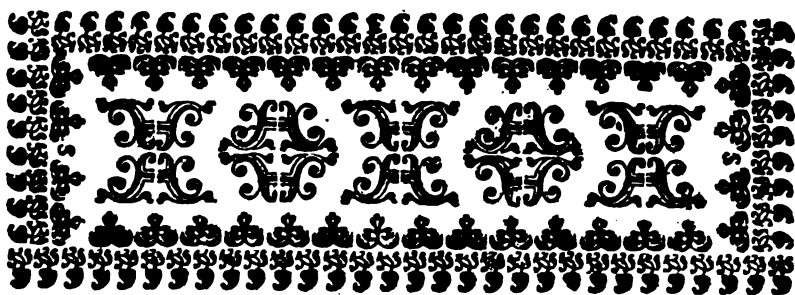
Dedicata à gl' Illustrissimi Signori

CONSERVATORI

DELL' ISTESSA CITTA'.

PARTE PRIMA.

In MODONA M.DC.LXVI. Per Bartolomeo Soliani.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

A nostra Patria, che nata per esser ornamento de'Scettri regnanti in Italia, vi fù sempre in gran pregio, anche sin quando n'hebbero la prepotenza gli Vmbri, i Toscani, & i Galli Boi, crebbe à merauiglia trà gli splendori delle Romane glorie, e si fece sempre maggiore a'raggi di quelle virtù, che meritarono all'Impero di Roma l'adoratione del Mondo. Si mostrò sì inuariabilmente degna figlia dell'Aquile regnanti, e con il valore, e coraggio de'suoi Cittadini diede non meno irrefragabili argomenti di fede costante à cui douea, che soggetto degnissimo all'Historiche penne per tesserle ne'suoi volumi gloriosi Encomij di lodi, che sparsi incontransi da chiunque hà occhi per vagheggiare vna luce

 supe-

superiore à gli anni, registrata in tante erudite carte, ch' illustrarono con le prodezze Romane, e con la grandezza d'Italia gli splendori della più riuerita eloquenza. Ch' ella sia stata sì feconda d' attioni degne d' eterna memoria, c' habbia per se stessa potuto somministrare proportionato argomento di giusta Historia, si può, non tanto raccogliere da ciò, che leggesi sparso ne' più celebri Historici dell' Europa, quanto altresì da quello, ch'è stato raccolto da molti de' suoi figliuoli, e registrato entro il corso d' alcuni secoli, e conseruasi ne gli Archiuij della medesima Patria. Mà poiche ò dalla breuità della vita, ò dalla troppa isquisitezza nel ripolirne lo stile, non è stato lor permesso il publicarlo alla vista d' ognuno, hauendo io già messo in essere vn Volume delle cose più notabili, seguite ne' tempi lontanissimi da noi, con vn diligente rincontro de gli anni, secondo le più veraci Cronologie; non hò voluto più tardare à darlo alla luce, massime, che professando io ne' miei scritti Historici di publicare quelle notitie, che vagliono à pascere ben sì l' erudita curiosità de' virtuosi, mà con vn stile intelligibile, anche à chi non hà vna isquisita notitia di tutte le mode di traslati; con cui la pomposa eloquenza di mille galle s'adorna,

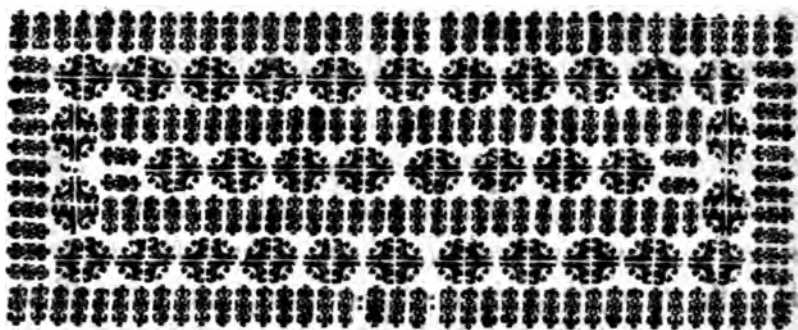
do seruire à quel DIO, à cui si dedicò da' primi anni, mostrarsi figliuolo non ingrato alla sua Patria, e

Delle SS. VV. Illustrissime

Il dì 23. Luglio 1666. in Modona.

Humilissimo, e Diuotissimo Seruitore

Lodouico Vedriani.

A' BENIGNI LETTORI.

QVAL si voglia Historia, al sentir di Plinio, diletta molto i Lettori, e maggiormente, quando descriue la nascita, i progressi, i Dominij, le fabriche, le guerre, gli assedi, & altri notabili auuenimenti della loro istessa Patria, e racconta i gesti de' loro antichissimi Concittadini. E tal lettione non è mai, oltre il piacere, senza frutto, perche dalla moltitudine de' casi seguiti nello spatio di tanti secoli, s'apprende con qual sapere, e modo si portassero quei primi Compatrioti, e moltissimi suoi Maggiori tanto nelle prosperità, quanto nell' auuersità; notitie tutte, dalle quali s'acquista in breue l'habito della virtù, così necessaria per ben reggere se stesso in priuato, & altresì giouare ne gli affari publici al Comune. E questo è appunto lo scopo;

Pius Papa II. Bulla Canoniz. S. Cathar. de Senis.

oue vanno à ferire tutte le narrationi della presente Historia, la cui tessitura, se bene é difficilissima, come mostra il Maccio, il Voscio, il Mascardi, e tant'altri dottissimi scrittori, con longhi insegnamenti più, e più volte letti, & esplicati ancora in publico da me, non è però, ch'io mi sgomenti di non incontrare in parte il gusto di quelli, che la leggeranno, ancorche essi à puntino non fossero posti in esecutione. Troppo gran mole! ne può tutta la peritia del Condottiere preuedere sempre ogni inciampo, guidandola per tante centinaia d'anni, che qualche volta non vacilli, e ciò per diffetto talhora di scorta sicura. In quanto poi alla verità, anima di lei, dico asseritiuamente, che non hò risparmiato la fatica di molti viaggi, ne tralasciato Autore alcuno di grido, che non habbia veduto, oue tratti di Modona, e segnatolo in margine d'anno in anno, affine d'autenticare meglio il mio dire, acciò sia tutto veridico. Dirò ancora, che molte digressioni sparse per l'Opera, cominciate vn poco lontano, mà non però ab ouo, come si dice, non sono niente fuori di proposito, mà molto concernenti a'miei racconti, anzi ardisco d'affermare, che, se saranno lette attentamente, seruiranno per intendere quanti Historici habbia in generale l'Italia, e quelli singolarmente, che delle Città in particolare hanno scritto. Circa l'elocutione confesso ingenuamente, che tutte le forme d'Hermogene, ne tutti i precetti, che danno i

Maestri

Maestri dello stile Historico saranno à pieno osseruati dalla mia debol penna, prometto bene, che la dicitura sarà facile, acciò sia intesa da tutti, quali prego ad aggradire le mie fatica, grande rispetto alle poche mie forze, mà piccola in riguardo di quel molto, che merita la Patria, e Dio vi conserui.

Go Frater Angelus Cauallarinus Mutinensis Franciscanus Minorum Conuentualium Sacræ Theologię Magister, ac Consultor Sancti Officij Mutinæ, de mandato Reuerendissimi Patris Magistri Thomæ Vicecomitis de Parma Inquisitoris Generalis Mutinæ censeo, Typis posse mandari hunc Librum Historiarum Ciuitatis Mutinæ in lucem editarum ab Admodum Reuer. Domino Ludouico Vedriano Ciue Mutinensi, Doctore Theologo, & Consultore eiusdem Ciuitatis Sancti Officij.

Vidit Secretarius Gattus.

AL SIGNOR D. LODOVICO VEDRIANI

NELLA SVA HISTORIA DI MODONA.

SONETTO

DELL' ILLVSTRISS. SIG. CO: GIROLAMO GRATIANI Segretario, e Consigliero del Serenissimo Signor Duca di Modona.

Ischiarar de l'Oblio l'ombre letali,
Esporre à nuoua vita Heroi sepolti,
E in dotti fogli eccelsi pregi accolti
Ornar di rari fregi opre immortali,

Glorie son di tua penna, onde preuali
A le penne del Tempo, e i nomi tolti
A le tenebre, in cui giaceano inuolti,
Registri à lettre d'oro in Sacri annali.

Dunque da te nouella luce prenda
Il bel Panaro, e l'immortal memoria
De' suoi figli più chiara in te risplenda.

Degna vsura d'honor; tu ne l'Historia
Fai rinascer la Patria, & à vicenda,
Se la vita ti diè, rendi la gloria.

PER

PER LA STORIA DI MODONA

DEL SIG. DON LODOVICO VETRIANI,

SONETTO

DEL SIGNOR IACOPO ALEOTTI MODONESE.

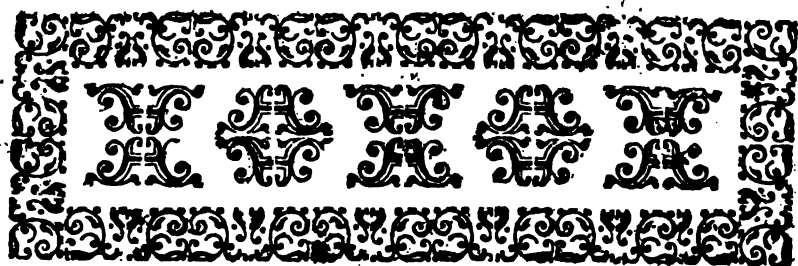
Viscera i labri, e con le fila d'oro
De la spiaggia natia Bombice caro,
LVIGI ordisce à l'immortal Panaro
Facondo immarcescibile lauoro.

Vince i pregi d'Aracne, e del tesoro
Sì geloso di Colco assai più raro;
Onde non fia già mai d'applausi auaro
Al gran Fabro di lui l'Aonio coro.

Famoso ingegno! à cui vien dato in sorte,
Trar da l'oblio con eruditi inganni
Tante da Lete alte memorie absorte.

Eccelso in fin, che ben di VETRo hà gli ANNI,
Che van dal tempo infranti, e pur di Morte
Non può temer, fattosi eterno, i danni.

DELL'

D. LVDOVICVS VITRIANVS MVTINENSIS SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR ÆTATIS SVÆ ANN. LXI.
Hoc uultu expreßit mentem, qui pingere nouit,
Exprimit at melius, scribere qui didicit.

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO PRIMO.

QVanto le Città sono più antiche, e quanto riesce più difficile intracciarne la loro oscura origine, che souente, com'vn Proteo, in varie forme si cangia, e quanto più gli ingegni spiritosi si stancano per ritrouarne il principio, & il Fondatore, e non vi arriuano, tanto più le risulta vn famoso titolo d'antichità, e maggiormente si rende venerabile, e gloriosa la nascita di quelle, come fabricate, & habitate oltre la memoria d'antichissimi secoli. Tutto ciò ridonda à maggior gloria di Modona, che per quanto tu cerchi, non giungerai in modo alcuno à saperne indubitatamente quando, e da chi fosse principiata, perche la prima, e vera notitia di lei inuolta nel buio di quegli anni lontanissimi da noi, non tramando fin'hora quella distinta chiarezza, che si brama. Anco i natali di Roma, per tacere

Erycius Puteanus Hist. Insubrica l. 1. car. 5.

Hanc nesciri, aut confundi, illustre antiquitatis signum est. idem Au.

oue vanno à ferire tutte le narrationi della presente Historia, la cui tessitura, se bene è difficilissima, come mostra il Maccio, il Voscio, il Mascardi, e tant'altri dottissimi scrittori, con longhi insegnamenti più, e più volte letti, & esplicati ancora in publico da me, non è però, ch'io mi sgomenti di non incontrare in parte il gusto di quelli, che la leggeranno, ancorche essi à puntino non fossero posti in esecutione. Troppo gran mole! ne può tutta la peritia del Condottiere preuedere sempre ogni inciampo, guidandola per tante centinaia d'anni, che qualche volta non vacilli, e ciò per difetto talhora di scorta sicura. In quanto poi alla verità, anima di lei, dico asseritiuamente, che non hò risparmiato la fatica di molti viaggi, ne tralasciato Autore alcuno di grido, che non habbia veduto, oue tratti di Modona, e segnatolo in margine d'anno in anno, affine d'autenticare meglio il mio dire, aciò sia tutto veridico. Dirò ancora, che molte digressioni sparse per l'Opera, cominciate vn poco lontano, mà non però ab ouo, *come si dice, non sono niente fuori di proposito, mà molto concernenti a'miei racconti, anzi ardisco d'affermare, che, se saranno lette attentamente, seruiranno per intendere quanti Historici habbia in generale l'Italia, e quelli singolarmente, che delle Città in particolare hanno scritto. Circa l'elocutione confesso ingenuamente, che tutte le forme d'Hermogene, ne tutti i precetti, che danno i*

Maestri

Maestri dello stile Historico saranno à pieno osseruati dalla mia debol penna, prometto bene, che la dicitura sarà facile, acciò sia intesa da tutti, quali prego ad aggradire le mie fatica, grande rispetto alle poche mie forze, mà piccola in riguardo di quel molto, che merita la Patria, e Dio vi conserui.

Ego

De soggetti poi Modonesi, i quali auanti la venuta di Christo hebbero vari impieghi per le virtù loro in dette Città, & altre ancora di Toscana si è detto per me in altri libri, e si può vedere appresso Curtio Enghirami in più luoghi. Crescendo intanto questa natione quì trà noi, e diuenendo tutti insieme vn sol popolo per i maritaggi, parentele, e figliuoli, che quì nasceuano, ne deriuò vn miscuglio di sangue, vna vera vnione dè cuori, vna commune, e propria padronanza. Si guerreggiò tal volta con le Città vicine al Pò, e con l'istesso Milano, e leggo che Bologna, detta all'hora *Felsinia* vnita con Modona, più volte, accoppiati insieme i suoi Soldati, combatterono in vari tempi con quelle, rendendole obbedienti, come legger si può appresso il citato scrittore. Approdato in questo, mentre Enea in Italia, dopò l'incendio di Troia, e venuto alle mani con i Rutoli, fù auertito da Euandro à chiedere soccorsi di gente à Toscani, quando gli disse queste parole.

Curtio Enghi. l. c.

Ante Christum an. 1182. Salian.

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaque regna
Iungere castra paro. E così Enea domandandoli, ottenne ogni possibile aiuto. Aggeuolò la leua de' Soldati l'odio grande, che portauano al Rè Messentio, che più volte haueua danneggiato questi nostri paesi, scacciato in quei giorni da Toscani per la sua gran crudeltà, onde tanto di quà, nella nostra Prouincia, quanto di là dell'Appennino si pose insieme vn buon essercito, ch'andò ad vnirsi con Troiani, per superare i detti Rutoli, & occidere l'empio lor Tiranno, ricouratosi dopò varie perdite appresso Turno. Mà perche tal mossa si fece quattrocento ventiquattro anni prima, che si desse principio à fondar Roma da sopradetti fratelli, e settecento quarantadue auanti la nascita di Christo Signor nostro, quindi con sicuro calcolo si deduce, quanto hò detto di sopra, Modona esser più antica di Roma cinque, e quasi sei secoli, e perciò hauer di nascita sino à quest'anno mille seicento, e sessanta-

Virg. Æneidos 8. vide Seruium pluribus locis.

T. Omnsius Tinca de orig. Placentiæ.

Salianus in suis Annalibus vbique.

sei,

sei, nel quale stò scriuendo la presente historia, due mila, e nouecento, e più anni. Liberatesi in tanto dal gouerno de' Rè instituirono vn nouo Magistrato, il quale durò fino à quel tempo, che furono soggiogati da Francesi affatto, e poi da Romani. Il soggetto, che da Senatori si eleggeua si nomaua Lucomone, doueua esser nobile, e ricco; creato si confirmaua con gran cerimonie, e se gli conferiua potestà nelle cause ciuili, e criminali, onde hauea dodici Littori con i fasci, e numerosa corte d'altri Ministri. Duraua il suo reggimento vn'anno solo, poi passò à due, à quattro, e à sei, e taluolta fin'à dieci, dopò i quali, deposta la Dignità, era obbligato à sottomettersi à rigoroso Sindicato. Questo modo di gouerno s'impetraua di quando in quando dalle Città, come più nobile del Prefetto, & era loro concesso volontieri, & essendo Modona vna delle prime Colonie, ch'i detti Toscani hauessero di quà dall'Alpi, si deduce, che longo tempo fosse retta da questo Magistrato, com'altresì le Città circonuicine. Da cinquecento anni in circa regnarono eglino con noi, e noi con loro, quasi sempre in pace, leuate alcune battagliole, che nasceuano hor'vna volta. & hor vn'altra trà Città, e Città, le quali come piccole scintille presto presto s'estingueuano. Dal che nacque, che per le continue felicità arriuassero al sõmo della volubile fortuna, solo infelici, e deplorabili in questo, perche si scordarono della vera religione, e del verace culto di Dio, quale dal gran Patriarca Noè fù insegnato à suoi Maggiori, & inculcato più volte, per conseruare il quale, non haueua il buon vecchio risparmiato lunghi viaggi, à fine di rauuiuare ne freddi cuori le quasi estinte notitie, e sante cerimonie di quello. Anzi diuenuti totalmente sacrileghi, e superstitiosi, e solo intenti à vani, e mendaci augurij, si consecrarono in tutto al sacrificio de'Demonij infernali, tributando à quelli l'adoratione, & honore di latria, che solo al grande, e vero Dio conuiensi. Mà peggio: crebbe tanto

Cur. Ena ghi l. c.

...Aurelia, Emilia, e
esco vocabolo Lombardia da Longo
i vltimi ad habitarla, come vedremo
il suolo Italico, che nacque, visse, e
lla Gentilità, e brutta Idolatria il lo
ducento cinquanta anni, in capo à qu
si vedrà, l'apparue vn raggio di ve
r questo continuo peccato, e per altri
no acerbamente puniti dal Cielo, il
alli Celti, come di sferza à far gran st
r meglio di noi, correndo riui di sangue
eggiando le nostre campagne d'ossa sp
le fiere battaglie restauano insepolte
esto modo. Nell'anno vigesimo prin
isco Rè de' Romani, & il centesimo cir
no, dopò l'edificatione di Roma, e pri
aria Vergine cinquecento nonantacin
è de Celti signoreggiaua quel gran trat
e trà la Sena, e Locri, fiumi principali
gnò con tanta prosperità, & i sudditi
no in modo, che le vaste campagne del
on furono ad ...

stier dell'armi, e formandone due numerosi eserciti, vno ne consignò à Bellouesо, e l'altro à Segouesо Capitani ambidue molto generosi, e figliuoli d'vna sua sorella. Poscia fatti molti sacrificij a loro falsi Dei, conforme il rito del paese, e presi gli augurij per sapere qual camino fosse il migliore, o gettate anco le sorti, toccò à Sigouesо il pericoloso viaggio della selua Ercina verso la Germania, & a Bellouesо la strada, ch'a monti Taurini conduce, con fine di discendere in Italia. Alla radice de' quali peruenuti, e rimirando la loro altezza, che gli sembraua passar le nubi, e confinar col Cielo, si perdettero d'animo, e pieni di confusione stauano, com'immobili. Mà la buona ventura, ch'hebbero i Focesi nell'occupare il paese di Marsiglia, e di poueri, e vagabondi diuenire ricchi, e padroni, seruì à Galli di pungente stimolo a far'il simile nelle terre Italiane. Laonde sbandito ogni timor da cuori si risolsero di intraprendere generosamente il passaggio de' detti monti, non mai più tentato da niuno, al sentir di Liuio, perche quello d'Hercole si tiene per fauoloso; di maniera che animandosi l'vn l'altro, e con la fortezza superando le difficultà tutte, gli riuscì finalmente vn tanto rischio, calando con gran festa in questa nostra bella Prouincia senza che ve ne mancasse pur' vno per vn transito tanto disastroso. A primo tratto occuparono l'Insubria, detto hora lo Stato di Milano, quale poi molto aggrandirono, oue trouarono delitie impensate, paese fertile, e in vna sol parola que' beni maggiori, che l'huomo può bramare, e fruire quà giù. Questo fù vn fierissimo temporale, che guastò il riposo della nostra Prouincia, e che scaricò tempesta tale, che percosse, & atterrò il popol nostro. Al rimbombo di tanta gente straniera, e bellicosa suegliati i Toscani, e staccate da tetti l'armi, già per la longa pace affumicate, e ruginose, e posto insieme vn poderoso esercito andarono ad incontrarli, e venuti seco alle mani, sù le sponde del fiume Tesino, restarono i

Iustin. li. 20

nostri superati, e perdenti. Et ecco tutto il tratto dal Pò fin'alla Romagna, che dal possesso, che n'hebbero tanto tẽpo i detti Galli, fù poi chiamato Gallia Cisalpina, diuenuto vn funesto campo di Marte, e di Morte. Furono tante le sconfitte, che di quà, e di là dal Pò riceuettero i nostri, e che tal'hora diedero, che poco terreno vi restò, oue fieramente non si pugnasse penando poco meno di ducento anni tutta la natione Francese in occupare la detta Gallia Cisalpina, perche altretanto tempo la mantennero i Toscani, non ostante la disciplina loro venuta meno, così erano potenti, e così presto si rimetteuano. Toccò a Galli Boij il nostro paese, perche la Prouincia loro dal Fiume Trebbia, fino al Sauio, ò al Rubicone si estendeua per lo spatio di ben centoquaranta miglia, & in poco spatio di tempo diuennero nostri originarij, e tutti noi vn sol popolo. Il modo di viuere, che questa gente teneua sul principio era tale: dormiuano in terra sopra la gramigna, si dilettauano molto della cultura de'campi, e stimauano gran ricchezza loro, l'hauer molte pecore, acciò per qualche accidente di partenza le potessero condur seco. Grande industria poneuano in conseruar gli amici, & hauerne molti, e chi più ne haueua era stimato più potente; andauano molto ornati con collane d'oro, vestiuano saghi, e casache di color flauo, riccamate d'oro; in guerra, della quale si dilettauano molto, si seruiuano di scudi grandissimi, come coppi, larghi quattro piedi, e longhi due, e mezzo, e se bene questa natione combattè, come vedremo, con Romani, nondimeno la nostra Prouincia restò illesa, che non fù scena nè di Marte, nè di Bellona (leuate alcune guerre ciuili) fino ch'i Romani non diedero principio à fondarui Colonie, attesoche in lei vi si fecero poi battaglie sanguinose. Poca notitia di lettere haueuano, se non quanto qualche Greco ne hauesse insegnato loro, e chi ne sapeua vn poco era stimato per miracolo. Niente si curauano della politia delle Città, viuendo per lo più alla cã-

pagna,

pagna, & vniuersalmente in forma di Republica. I nostri Boi in cento dodici Tribù erano diuisi, ciascuna delle quali inuiaua i suoi Capi alle Assemblee, che per l'ordinario non dentro le Città, ma in qualche luogo commodo a tutti si faceuano, com' in Tanedo Castello posto trà Reggio, e Parma vicino al fiume Lenza. Hebbero altresì alcuni Capi principali, che sotto titolo di Rè gli gouernauano in più luoghi, & in vno stesso tempo, ma con autorità molto limitata; calarono poscia di mano in mano tant' altri Francesi in queste nostre parti, e tutti con nome di natione distinta l'vna dall'altra, che tedioso sarebbe il rinomarli tutti. I Gessati, e gli Senoni furono gli vltimi, i quali vniti con Cenomani, Insubri, e nostri Boi quì nati, e cresciuti, diedero finalmente l'vltimo crollo al dominio Toscano di quà dall'Apennino, e fù l'anno trecento sessanta dopò la fondatione di Roma. Ne ancora haueuano passato l'Alpi verso la Toscana, quando vi furono inuitati per la presente occasione, la quale diffusamente scritta da Liuio, & da altri Autori sarà quì compendiata da me, per seguir' il filò dell'Historia, e perche v'interuennero i nostri nationali, e per la miserabil consequenza, che si tirò dietro la presa, & incendio di Roma. Arunte Signor di Chiusi (questa Città fù già la sede del Rè Porsenna, e tanto da lui nobilitata con quel famoso Laberinto, & altre superbe fabriche) ingiuriato da vn Lucomone, che gli haueua adulterata la moglie, nè potendosi vendicare, tanto era potente l'auuersario, precipitò a chiedere soccorso da Galli, i quali tutti raccoltisi insieme da queste nostre bande, vnitamente con i Senoni varcarono i monti sotto la guida di Brenno lor Duce nato in queste bande, & arriuarono a Chiusi con gran spauento di quei Cittadini, i quali non hebbero altro scampo, che domandar' aiuto a Romani in vn tanto pericolo. Questi volontieri promisero d'assisterli, ma giudicarono esser meglio con vna ambascieria diuertirli dall'offendere i Clusini, man-

Tanedum.

lib. cit.

dando perciò trè fratelli figliuoli di Marco Fabio Ambusto, i quali peruenuti alla presenza di Brenno, & altri Primati, risposero a nome della lor Republica, esser quella Città amica del popolo Romano, e senza ragione molestata, e quando non volessero partirsi pacificamente, esser pronti à difenderla con l'armi. Risposero i Galli cortesemente, non conoscere loro ancora più che tanto i Romani, ma vedendo esser chiamati da Clusini a lor difesa, argomentauano, che fossero huomini di consiglio, potenza, e valore, e c'haurebbero cessato dall' impresa, se i Clusini gli hauessero dato parte de' suoi campi da cultiuare, e possedere, che giaceuano inculti. A questa dimanda ingiusta adirati gli Ambasciatori con gran furia risposero, e sotto qual titolo voleuano essi tal portione? Gli Galli mostrarono le punte delle spade loro, e dissero sotto questo. Ciò vdito i giouani feroci persuasero i Cittadini a combattere, & venuti a fiera battaglia si posero anch' essi a far gran strage de' Francesi, & hauendo ammazzato vn Capitano, nel spogliarlo furono da Galli conosciuti, i quali facendo sonare a raccolta, si querelarono, che i Fabij hauessero violato il ius delle genti, e subito spedirono a Roma al Senato, che voleuano nelle mani i trè fratelli. Conobbero i Senatori, c'haueuano ragione, ma non volendo inimicarsi vna Famiglia di tanto merito, e potente, rimisero la causa al popolo, il quale non volse in modo alcuno condescendere alle dimande, e più tosto honorò i detti fratelli con il carico de' Magistrati. Ritornati con la negatiua gli Ambasciatori, Brenno deliberò di vendicarsi, e però chiamando di nuouo altra gente da queste Città di Lombardia con vn formidabile esercito s'inuiò alla volta di Roma, non molestando Città alcuna per viaggio, pugnò, e sconfisse i Romani al fiume Allia, prese Roma, vccise tutti i Senatori vecchi, abbruciò la

Città

Città, tenne quasi sei mesi assediato il Campidoglio, il quale quando staua per rendersi, necessitato dalla fame, che non si guarisce con parole, ne il ventre digiuno può vdir consigli, e pesa l'oro patteggiato, vede arriuare il Dittator Camillo con vn' esercito animoso, che qual stella salutare, gli apportò la sua saluezza. Interuppe egli l'ingiusta conuentione, sfidò i Francesi alla battaglia, si combattè dentro il ricinto dell' arsa Città, restando i Romani vincitori in questa, & in altre Zuffe fatte alla campagna, onde parte per queste, & altre stragi, parte per la peste, & altri disordini niuno ritornò de' nostri Galli à casa; il che fù cagione di pianto à tante famiglie per la funesta perdita de suoi huomini; tal fù il fine di questa dannosa mossa cagionata per causa d'vna donna, e tale il fine della prima guerra, ch'i nostri Galli quì originarij vniti con gli altri fecero contro i Romani l'anno 366., da che fù fondata la lor Città. A questa rotta seguì nelle contrade nostre vn danno maggiore per l' inuasione de' Galli Senoni, i quali possedeuano quel tratto di paese, che si chiamò poi Marca d'Ancona, perche mossero vna fiera guerra ciuile à questi della Gallia Cisalpina à cagione, che non erano stati aiutati, & assistiti, essendo lor parenti, contro Veneti, che gli haueuano assaliti nella propria lor prouincia, se bene indarno, perche si difesero bene, vincendo, e fuggando gli assalitori. Per lo che insuperbiti vennero in gran numero, & assaltarono questa nostra vaga pianura fin'al Pò, & all'Alpi, e più volte ruppero le nostre genti, accumularono gran preda, e fecero tutte queste Città tributarie, e volsero ostaggi per sicurezza. Erano appena passati venticinque anni doppo la presa di Roma, che s'accinsero a mouer vn'altra volta sanguinosa guerra a Romani, i quali ancorche sprezzassero l'altre genti, haueuano però tanto timore de'nostri Galli, che fecero

Luc. Flor. lib. 1. cap. 13. Valer. Mas. lib. 1. Eutrop. l. 1 Plutarch. in Furio Camillo. Vegetius lib. 4. cap. 28.

Quasi turpe agi, vbi ferrum super esset. Liuio Deca 1.

Rotti nella via Cabina nel ritorno à casa 8. miglia distante da Roma.

Fraude nô virtute superati. A populo eâdem terrarum Domino superari non puduit. Ericius Putealc.

Polibio. Hinc intestinis bellis inter se vexari cœpere.

vna Legge, che niuno fosse esente dalla guerra Gallica, nè pure i Sacerdoti medesimi, non ostante i loro fauoratissimi priuilegi. I caualli, se bene di generosa razza, vna sol volta, che siano stati morsicati dal Lupo, venendo a passar, doue egli habbia stampate l'orme, si spauentano subito, e tremono, così era di quel popolo al solo sentire nominare i Galli. I Senoni adunque vniti con Gessati lor vicini, che possedeuano la Romagna, e con parte de' nostri Boi, perche tutti portauano odio grande a Romani s' inuiarono alla volta di Roma, oue giunsero carichi di ricca preda. I Cittadini restarono molto consternati a tal arriuo, e subito crearono Dittatore il vecchio Camillo, quello, ch'in età più fresca gli haueua vinti, & ecco la quinta volta, che fù inalzato a tal dignità, & egli poi elesse per maestro de' Caualieri Tito Quinto Peno. Intorno al fiume Aniene si combattè, & all'hora successe quel nobil certame sul ponte, nella quale Tito Manlio, hauendo morto il Gallo, col quale, inuitato, era venuto alle mani, nel conspetto d' ambidue gli eserciti, lo spogliò della collana d'oro, onde n'acquistò poi il cognome di Manlio Torquato. Camillo frà tanto osseruando diligentemente lo stato, e sito de' nemici, la sorte dell'armi, e quello, che più lo rincorò, il mal ordine, e guardia, cagionata dal poco concetto, c'haueuano de' Romani, con industrioso stratagemo gli assalì, gli dissipò, e li vinse, e la vittoria fù tanto facile, e gradita, ch' i Romani conuertirono quell' indicibil timore in disprezzo, e per l'auuenire mai più li temerono tanto. Seguirono poi altre tante sconfitte di questi Galli Senoni, che tirarono l'arme Romane a danni loro, & anco in queste nostre parti, ma però con nostra buona ventura, come si dirà. Noterò in margine gli anni ne'quali furono di quando in quando superati, da quel giorno, che si diede principio all' edificatione

Plut. in Vita Camilli

Il Thesauro.

Liuio Deca 1. lib. 7.

Torques vuol dir collana.

di

di Roma, e tal volta accennarli auanti la venuta di Christo, per non interrompere la narratione con tanti numeri. Furono dunque rotti appresso la Porta Collina da Quinto Seruilio Hala, Dittatore, e niuno scampato sarebbe, se i Tiburtini non gli haueſſero saluati dentro la Città loro, per eſſer in quei tempi nemici de' Romani. Paſſati due anni risorsero, e facendo scorrerie sul territorio di Roma sin'a Pedo, hebbero in contra Caio Sulpitio Dittatore, dal quale furono di nuouo vinti, e fuggati con gran strage. Si come paſſato lo spatio d'otto anni n'hebbero vn'altra fuori di Porta Capena, ritirandosi le reliquie loro in Alba, ch'il Console, per eſſer ferito non si curò di perseguitarle. Si rimisero in tanto, e l'anno vegnente attaccarono nuoua battaglia, doue da Camillo Console furono superati, ritirandosi disordinati per i Volsci, e Falerni in Puglia. Vnitisi poi con Sanniti, perche non vi era natione, che non li chiamaſſe in aiuto, e stipendiaſſe ancora, si fece vn fatto d'arme appreſſo Sentino tanto attroce con Romani, che se Decio non si valeua di *certa superstitione*, la quale li costò la vita, e che non in sostanza, perche fù vna mera pazzia, ma solo in apparenza giouò, i suoi erano perdenti. Conciosiache veduto il lor Duce morto si infierirono talmente le schiere Romane, già quasi vinte, che ripigliando vigore, & animandole Quinto Fabio, posero in rotta i Sanniti, & Galli con grandiſſimo danno; il che però non impedì, che non sorgeſſero più che mai animosi a nuoua tenzone con Romani. E' incredibile quanto numerosi cresceſſero questi Galli, perche quasi sciami d'api volauano per tutto. Qualunque, che nell'Historie è versato, saprà beniſſimo quanto hanno fatto in Grecia, gli acquisti loro nelle Pannonie, il paſſaggio nella Macedonia, e poi in tutta l'Asia, quale impirono di se steſſi, come chiamati in aiuto del Rè di Bitinia, dopo

394. Ab V. Cō. dita Ante Christum, 359.

396

404.

474.

la

la vittoria, che per mezzo loro ottenne, haueſſero quel paeſe, che Gallogrecia ſi nomò in lor perpetua ſtanza. Formato di nuouo, c'hebbero vn eſercito numeroſiſſimo, vſcirono contro Toſcani, fecero ſcorrerie in quella prouincia predando, e saccheggiando indifferentemente habitationi, e campi ſenza alcun riſpetto. Aſſediarono Arezzo in Toſcana, il quale chieſe aiuto a Romani, che volando giunſero per liberarli dall'aſſedio. Erano guidati da Lucio Conſole, ch'incontanente attaccò la battaglia, temendo, che gli Aretini non ſi rendeſſero per eſſer all'vltimo de'viueri, e per la debolezza de' defenſori; la peggio toccò à Romani con la morte dell'iſteſso Conſole; molti furono i prigioni, ch' i Galli conduſsero à Sinigallia, e molto l'oro, che portarono ſeco, che da gli Aretini hebbero per il riſcatto, e la preda grandiſsima. Peruenuti alla lor Reſidenza ſcannarono, alla preſenza di tutti, gli detti prigioni, che ſeco haueuano condotti, quaſi ſacrificandoli à ſuoi, che per diabolica ſuperſtitione, e negromantia (diceuano eſſi) erano ſtati vcciſi ne campi Sentini. Giunta la nuoua di queſta ſconfitta in Roma fù grande il lutto, e per ogni parte ſentiuanſi doglioſi lamenti piangendo ogn' vno la morte de' figli, de' fratelli, e de padri. Si ſolleuarono alquanto per gli auiſi, che vennero, non eſſer le legioni Romane totalmente, eſtinte, mà gran parte di loro trouarſi prigioni nelle mani de' nemici, la onde poſta inſieme gran maſſa d'oro, mandarono à Sinigallia Ambaſciatori per procurare la liberatione di quelli, ma i Galli fecero vn'attione molto indegna, la quale fù poi cagione della lor ruina, preſero i detti Ambaſciatori, & in luogo publico li fecero crudelmente morire, riſerbando l'oro per i ſuoi intereſſi. La noua di queſto nefando eceſso peruenuta in Roma irritò talmente gli animi

di

di quel popolo alla vendetta, così richiedendo la giustitia per il ius delle genti violato, che bandirono la guerra à Sennoni dentro il proprio paese, cosa non ancor tentata, e formato vn formidabile essercito, crearono Console in cambio di Lucio morto, Manlio Curio. A questi grandissimi preparamenti s'opposero i Galli con ogni prestezza, & il lor essercito fù il più potente, che mai fosse vscito, e per non hauer' il nimico in casa passarono l' Apennino, & incontrarono i Romani, & nel medemo luogo ordinate le schiere; da questi, e da quelli, si venne ad vn sanguinoso fatto d' armi; i Romani dal furore di giustà vendetta commosi, trucidarono i nemici, che niuno si saluò. Poscia seguitando la vittoria entrarono nella regione di questi Galli, spogliata affatto da difensori; i quali fuggiti à monti si ricourarono à poco à poco quì frà noi; & i Romani se ne resero padroni, facendo lor Colonia Sinigallia, già Metropoli della debellata natione, e questa fù la prima *Colonia, che eglino fondassero*, per conseruare il possesso delle Città prese, & in tal modo quella nobile, & amena contrada, ch' in circa a 316. anni fù habitata da brauissima gente, peruenne sotto il Dominio de' Romani, i quali hauendo ben conosciuto il pregio di lei, molto si rallegrarono. Per tal ricouro dato à fuggitiui Senoni, & alle loro miserabili famiglie scampate dalle fiere mani de' vincitori, in queste nostre contrade, nacque a nostri Galli Boij vna gran compassione verso di loro, & vn desiderio ardente di prestarli ogni possibile soccorso, com' interessati in questa causa comuue, affine di mantenere in piedi la vacilante gente loro, e tenere il nimico lontano più che si potesse da queste sue antiche habitationi, oue' erano nati, e cresciuti a riempire il mondo, e di riporli

Il Cimarelli Hist. d' Vrbino l. 1. c. 65.

nell'

nell'antico possesso de' suoi beni, à tal fine si vnirono in Lega con Toscani per far l'impresa di Roma, e sin' all'vltimo esterminio, diceuano essi, di quella superba natione. Si fece dunque vna gran scielta della nostra giouentù, ch'vnita con la più fiorita gente de' Toscani, che parimente haueuano armato il fiore del Regno, s'inuiarono con buon' ordine per abbruciar Roma, e leuar il nido dell'odiato, e nemico popolo. Intesero c' hebbero i Romani per mezzo delle loro spie, la venuta di questo essercito, tutti lieti posero insieme le sue uittoriose Legioni, & incontro gli uscirono; si combattè ostinatamente, e dopo lungo contrasto i nostri restarono dall'arte, e dal ualore de' Romani sconfitti, e pochi ritornarono a Casa, e diedero gloriosa occasione di solenne trionfo à uincitori nel Campidoglio. Non si smarrirono per ciò ne i Galli, ne i Toscani, anzi quali Antei, risorsero di nouo per ripararsi dalle passate ruine, comandando con rigorosi Editti, e sotto graui pene, che niuno atto alla guerra, fosse libero dal pigliar l'armi. Si formarano esserciti più numerosi assai de' passati, e l'anno seguente con i medemi disegni queste due ualorose Nationi collegatesi s'inoltrarono sul territorio Romano, ma sopragiunte dalle schiere nemiche, che l'aspettauano à certi passi, si cominciò una battaglia più aspra dell'altra, & il fine fù la perdita de' nostri, e la uittoria de' Romani, sì per l' auantaggio del sito, sì perche i Galli erano, per lo più, gente noua, & inesperta, ma quella de' nemici quasi tutta ueterana. Restarono i nostri Boi per tante sconfitte in tal modo sneruati, c'hebbero per bene domandar pace à Romani, per mezzo de' suoi Ambasciatori, quale benignamente ottennero, tanto fù sempre la grandezza d' animo di quelli nel perdonar' à gli humili, com' altresì nel debellare, & abbassare i

Polib l.c.

superbi

superbi. Hauendo dunque i Boi conseguito quanto bramauano, vissero per molt'anni quieti in questo nostro paese, senza solleuarsi contro alcuno; & in gran felicità, la quale venne intorbidata loro per cagione d'vna altra fierissima guerra, che nacque in questo modo. Cinquanta anni dopo, ch'i Senoni furono scacciati dalle sue Città, che teneuano nel Piceno, ò sia Marca Anconitana, quei pochi, che restarono ancor fanciulli qui trà noi, vdendo souente dalle madri, e da vecchi quanto ingiustamente erano restati priui de' loro ameni campi, oue i padri loro felicissimamente viueuano, fatti adulti stauano in gran speranza con tutti i loro figliuoli di rihauerli vn giorno, e per tal desiderio non si parlaua d'altro. Ma hauendo vdito, che sotto il Consolato di M. Lepido, e C. Flaminio la metà, e più de' detti campi, rimasti fino à quel tempo inculti, per non hauer padroni, era stata compartita a Soldati Romani; e che già n'erano in possesso: e che le Città Suasa, e Sinigallia, con tant' altri luoghi erano goduti da suoi nemici, fù tale il dispiacer loro, che di rabbia infiammati, e di gran furore accesi verso i Romani, cominciarono à machinare contro l'Imperio loro. S'accorsero però, che l'ira senza le forze è vna mera vanità, e conobbero ancora, ch' essi erano pochi, e poueri, la doue i nemici erano molti, e potenti, nientedimeno preualendo trà loro il desiderio della vendetta, e la speranza di potere ricuperare quello, ch' era già suo, inasprirono in modo con hostili officij, e con tante persuasioni tutti i Galli Boij di questa nostra Prouincia, che facilmente gli concitarono à pigliar l'armi in mano. Erano già morti tutti i vecchi, i quali ben consapeuoli delle passate ruine, mai haueuano permesso, che fosse violata la pace, conoscendo per esperienza quanto fossero valorosi, e fortunati i Romani, mà questi

giouani ignoranti, furiosi, & inesperti, indussero tutte le nationi della Gallia Cisalpina à confederarsi con esso loro. E per meglio accertarsi di conseguir gran vittoria, chiamarono ancora tutti i Galli, che di là da monti, habitauano, allentandoli con gran somma d'oro, e con rappresentarli in generale, & in particolare le delitie abbondanti dell' Italia, e che se non veniuano in aiuto loro per debellare i Romani, questi, si com'haueuano vinti i Senoni, & acquistato il lor paese, così farebbero a Boij, & a gli Insubri, onde non restarebbe palmo di terra a Francesi di quà dall'Alpi. Mossi eglino adunque dalla brama di possedere questa felice Prouincia, tutti lieti, e baldanzosi passarono i monti di Torino, vennero sul Milanese, e s' vnirono con i Galli tutti di quel gran tratto di là dal Pò, e poi con i nostri Boij, e con i Gessati formando vn' essercito di cinquanta milla pedoni, e di uenti mila Caualli, Capitani del quale furono Aneroste vno, ò sia Ariouisto, Congolitano l'altro, ò come lo chiama Polibio, Britomaro, il quale tanto si assicuraua di uincere l'hoste nemica, che giurò con tutta la sua gente di non leuarsi mai dal collo il balteo, sino, che vittoriosi non fossero saliti eglino nel Campidoglio. Era costume usitato de gli antichi nelle grandi intraprese di obbligarsi con simili voti, acciò, hauendo sempre auanti gli occhi quella promessa gli seruisse di memoria locale, e per suegliarino a maturarle. I Tedeschi mai si tagliauano i crini, nella barba, i Greci tutto il contrario, perche si radeuano ogni giorno, altri popoli non si mutauano di camiscia, & i detti Galli l'accennata maniera. Con grande ardire dunque marchiò questo poderosissimo essercito uerso la Toscana, e così gran mossa apportò tal spauento à Romani, che d' hora in hora aspettauano d' hauer il nemico alle Porte, che però prudentemente rappacificatisi

ab v. 14. an. Christũ.

Tace 61. & Hiero 1. 81.

catisi

catisi cò Cartiginesi, contro i quali guerreggiauano, per il possesso di Sardegna, & assicuratisi da quella banda, voltarono tutte le forze delle sue Legioni alla difesa da quest'altra. Di gran stupore è il leggere quanta gente ponessero insieme à piede, & à cauallo, tanto de'suoi propri, quanto de gli aiuti, che chiesero, & hebbero da tutta l'Italia; settecento mila pedoni, & ottanta mila caualli li numera Polibio, e Plinio, quali arruolarono in parte sotto Emilio Console, e gli imposero, che all'esercito Gallo se opponesse accanto Rimini, ma gli conuenne far' altro viaggio, essendo già questo passato in Toscana, a danni delle Città amiche del popolo Romano. Chiamarono ancora l'altro Console, cioè C. Attilio, dalla Sardegna, che, traghettato il mare, approdò à tempo di cogliere in mezzo con l'altro Console l'esercito de' Galli. S'attaccò la sanguinosa pugna vicino a Telamone Città, & hora Promontorio dell'Etruria; nel principio i Romani hebbero la peggio, & ottanta mila ve ne perirono, al sentir d' Orosio, e seco il Console *Attilio*, la cui testa sopra d' vna picca inalborata, e con gridi, & applausi mostrata, come per trofeo alle perdenti schiere, e quasi dissipate, fù causa, ch'à tal spettacolo tanto si sdegnassero i Romani, ch'in cambio d'auuilirsi per la perdita del Duce loro, più tosto prendessero coraggio, & tale ardire (quali Elefanti nel veder le goccie di sangue) che postisi in ordinanza tornarono alla battaglia vigorosi, come se all'hora entrassero in campo, e tagliarono a pezzi la maggior parte de'Galli, & a viua forza rimasero in questo gran fatto d'armi vittoriosi, à prezzo però d'vn mar di sangue. Dieci mila scamparono de'Galli, & altretanti restarono viui de' Romani, i quali numerarono quaranta mila nemici stesi sul terreno, e dieci mila ne condussero in trionfo, e sin lo stesso Duce Congolitano, ò Britomaro, che fosse, e

Anno ab V.C. 528. ante Christum 224.

Orosius lib. 4.

nell'

illius in Capitolio ...ixit.

nell'alto Campidoglio gli fù dal trionfante Consolo Emilio sciolto, e leuato il balteo, nella quale cerimonia s'adimpì il suo voto, già detto, ma non secondo il suo volere. Aneroste poi restato ferito, e conoscendo di non poter saluarsi s'vccise da se stesso per non hauer à nobilitare con la sua presenza, e sue miserie il trionfo del odiato popolo, che godete delle ricche spoglie condotte, e riceuute con gran festa in Roma. Questa vittoria pose i Romani in sicura speranza di liberare affatto l'Italia tutta da Francesi, onde passati di quà da monti, & allargatisi per la nostra Lombardia, ouunque trouauano i Senoni gli trucidauano, com'ancora i Boij, & in breue si impossessarono di lei. E questa fù la quarta volta, che Modona mutò padroni, perche gli Vmbri, ò Pelasghi furono i primi, gli Toscani i secondi, dopo sottentrarono i Galli Boij per i terzi, e scacciati questi, ecco nel quarto luogo, che i Romani, essendosi resa à loro, la riceuettero per amica, e poi gran conto ne fecero, come vedremo. In tanto le auanzate reliquie de' Francesi, nostri nationali ritiratesi trà gli Insubri, ò vogliam dire Stato di Milano, si armarono, per combattere, e tentar lor fortuna con i Romani, ma di nuouo da Emilio per il disuantaggio dell'armi furono superati, ma non vinti. Flaminio poi, quello, che fù per la sua temerità vcciso dall'essercito dè Annibale al Lago Trasimeno, pugnando con detti Insubri sulle sponde dell' Ada li vinse, amazzandone otto mila, e diecisette mila ne fece prigioni, & hebbe questa vittoria più per la peritia de'Tribuni de'Soldati, che per propria virtù, per lo che difficilmente ottenne il trionfo. Haueuano i Barbari prima di attaccare la zuffa fatto voto di fabricar vna collana d'oro, vendute le spoglie de'nemici, che teneuano per sicure, al Dio Marte, ma ne

529.

succesle

successe tutto l'opposito, perche le loro collane d'oro, che sempre portauano in guerra per ornamento furono per trofeo offerte dal Console à Gioue. Questa sconfitta indusse gli Insubri à chieder pace à Romani, ma non la poterono ottenere, il che irritò talmente l'animo feroce di quella indomita gente, che vscì più poderosa, che mai alla campagna auualorata dal soccorso di trenta milla Gessati, e dalla brauura del Capitano, detto per nome Viridomaro, ch'anch'esso promise in dono à Vulcano l'armi nemiche subito, ch'hauesse vinto, come sicuramente speraua, i Romani. Erano all'hora Consoli M. Claudio Marcello, questo fù il primo Capitano, che portasse le bandiere Romane di là del Pò, e Gneo Cornelio Scipione, i quali si posero all'assedio di Acerra posseduta da Galli sul Nouarese, affine di tirarli à combattere. Mà eglino disperati di poter soccorrere gli assediati, si voltarono à quel rimedio, che nelle guerre gioua tante volte, cioè alla diuersione, onde, hauendo mosso tutto il lor campo, assalirono *Clastidio*, nomato al presente Chiesteggio, situato vicino al Pò sul territorio di Pauia, perche nell'amicitia del Popolo Romano viueua. Appena il valoroso Marcello hebbe relatione di questo assedio, che spiccatosi incontanente con la Caualeria da Acerra, e con parte dè pedoni, venne per liberare gli amici da tanta molestia, & ecco che se gli oppose ro incontro i Gessati, con quali pugnando virilmente ne fece grandissima strage, e rimirando il lor Duce Viridomaro, che à guisa d'vn folgore risplendeua per la chiarezza dell'armi ornate d'oro, e d'argento, e vagamente dipinte, appiccò seco da corpo à corpo vn valoroso combattimento, & in trè colpi l'vccise, acquistandone le spoglie opime. Spoglie opime erano quelle, ch'vn Capitano Generale pugnando da solo à solo con l'altro, e vincendolo lo spoglia di tutte l'armi,

531

Plutar. in Vita Marcelli.

& il trofeo le offeriua à Gioue Feretrio . A trè soli Duci Romani toccò l'honore di queste gloriose spoglie dentro lo spatio di cinquecento trent'anni . Romolo fù il primo , vccidendo Acrone il secondo Cornelio Cosso, superando Tolumnio , & hora il presente Marcello , trionfando del detto Viridomaro . Hauuta tal vittoria se ne ritornò volando sotto Acerra, e la prese, & essendo fuggito il presidio, l'altro Console lo sbaragliò, vicino à Milano, quale altresi prese, di maniera, che disperati gli Insubri , e gli altri Galli chiesero la pace, & hauendola ottenuta, si diedero anco in potere del Popolo Romano , il quale giudicando prudentemente , esser meglio hauerli per amici, più tosto,che soggetti , perche da essi poteua vn giorno riceuer disturbo, con molti ornamenti, e dignità se gli obbligò, honorando etiandio grandemente gli ostaggi loro , ch' erano in Roma . Bellissimo spettacolo fù alla Città nostra il vedere passar per lei l'esercito Romano vincitore, & il generoso Marcello , che l'accennate spoglie sospese, e pendenti con nobil comparto da vn hasta, si faceua portar auanti, quali, peruenuto a Roma, nel giorno del suo solenne trionfo offerì conform' il consueto nel tempio del sudetto Gioue , che però di questo glorioso combattimento cantò Virgilio.

532.

Virg in 6.

Aspice vt insignis spoglijs Marcellus Opimis
Ingreditur , victorque viros supereminet omnes, &c.

Da quanto hò scritto fin quì può il prudente Lettore conoscere molto bene in quali, e quante guerre fosse a parte la Città nostra , le genti, che vi mandò, i danari, armi, e vittouaglie, che diede, gli alloggi, che sostenne di tanti Francesi, e per trè secoli , e più , ch' essi dimorarono, nacquero quì, e tante volte guerreggiarono, e perdettero , fin' à quel giorno , che venimmo nell'amicitia, e protettione , come si è detto , dalla Republica Romana . Poco durò questo sereno di

pace

pace in Lombardia, perche non tantosto s'vdì nell'Italia, hauer' Annibale varcato l'Ibero, fiume di Spagna, ch'i Boij) come s'hauessero i Cartaginesi già passate l'Alpi) vniti con gl'Insubri si ribellarono, non tanto per l'odio, ch'à Romani portauano, quanto per la seguente cagione. Erasi concluso dal Senato in Roma di fondar due Colonie Romane, vna in Piacenza, e l'altra in Cremona, & à tal' effetto vi mandarono i Triumuiri, che furono Gaio Lutatio, Aulo Seruilio, e Tito Annio, che vi compartissero le genti, come fecero. Spiacque tanto à Boij, che accanto il Pò, e nel paese loro vi fosse gente straniera, che per vendicarsi, prese subitamente l'armi, fecero vna scorreria con tanto impeto, e tumulto, e con tanto terrore, che non solamente la multitudine de' Contadini, mà il Magistrato medesimo de' trè huomini, ch' erano venuti per consignare il terreno a gli habitatori, diffidandosi delle mura di Piacenza, si ricourarono in Modona, Città amica, e forte, quale poco dopo fù da gli infuriati Galli cinta d'assedio. Passaua però freddamente l'oppugnatione, perche quella gente essendo rozza, e poco assuefatta a combattere le Città, e pigra all'opere militari, niente toccaua le mura, perloche si cominciò simulatamente à tratar della pace, & hauendo i principali Galli chiamato fuori i Legati Romani a parlamentare, appena furono giunti alla presenza loro, ch' all'improuiso, e senza, ch' essi hauessero pensato mai vna tal cosa, attesoche sarebbbero vsciti ben accompagnati, li fecero prigioni, non solo contro la ragione delle genti, ma ruppero ancora quella fede, che di presente haueuano dato loro, scusandosi i Galli, che non gli lasciarebbbero andar mai, se prima non hauessero essi i suoi statichi, ò siano ostaggi, già nominati di sopra. Sparsasi la noua di tanto caso, esser i Legati Romani, sotto specie d'accommodamento, presi con

Liuio lib. 21.

Liuio tradotto dal Nardi lib. 21.

fraude, e nelle mani de Boij, nemici crudeli, e Modona, con le genti della Republica in gran pericolo, subito Manlio Pretore, ch'era poco lontano, acceso d'ira menò disordinatamente il suo essercito per scacciar l'hoste nemica, e liberar la Città nostra da ogni trauaglio. Verdeggiauano in quei tempi, doue il terreno non era cultiuato, alcune folte selue, per i sentieri, delle quali entrò egli, affine d'arriuar più sicuro in nostro aiuto, ma, non hauendo mandato auanti le solite spie, ò corridori, diede in vna imboscata de'nemici, dalla quale non potè sbrigarsi, se non con gran fatica, & vccisione de'suoi. Vscito finalmente nel piano aperto, e fortificato, c'hebbe i suoi alloggiamenti, mai più vide i Galli, perche non ardiuano di assaltarlo, onde i suoi Soldati ripresero cuore, e se bene erano stati mal menati, si posero nondimeno di nuouo in camino, quale douea esser per altri luoghi selnaggi prima, ch' arriuassero all' aperto. Penetrarono dunque i Romani il bosco, e precedettero molto spatio, senza vedere la faccia del nemico appiatato frà le macchie, ma ecco d'improuiso quello saltar fuori, e da molte bande inuestire la retroguardia, recando spauento, & vccidendone molti: Ottocento ne lasciarono morti frà quelle boscaglie, e persero sei bandiere. Per tal danno non si auili però Manlio, ma liberatosi dall' asprezza di questi luoghi, e sboccato nelle praterie cagionò, ch'i Galli cessassero da molestarli, & i Romani di temerli, e però, senza hauer più vn minimo incontro, giunse à Caneto vicino al Pò. Quiui essendosi fortificato à tempo, si difendeua con l'aiuto de' Bresciani contro la moltitudine de'nemici, che tutto dì crescevano, riceuendo le vittouaglie per il fiume. Rapportato à Roma vn piano racconto di questo tumulto, & vdito, c'hebbero i Padri la risorta guerra de'Galli, esser congiunta con quella de'Cartaginesi, eglino, senza tardar molto

inuiarono

s'inuiarono in aiuto di Manlio vna Legione Romana, alla quale aggiunsero cinque mila collegati, e per lor Duce Attiglio Pretore, il quale in breue peruenne à Modona. Quì li fù insegnato quali erano le strade più sicure, & hebbe guide per farle, onde senza sfodrar spada, recò il bramato soccorso à gli assediati in Caneto, e liberolli, essendosi ritirati i Galli per la paura di queste noue genti. Gli Triumuiri poi, poco dopo furono restituiti per ordine d'Annibale, il quale hauendo varcato i monti, era già peruenuto in Italia, riceuuto da Galli con tutte le dimostrationi di giubilo, come loro sostegno, e liberatore, da quali venne accresciuto di forze. S'opposero i Romani à questo torrente impetuoso de' Cartaginesi, e de' Confederati con poderosi eserciti, ma non poterono raffrenarlo, se non dopo sedici anni di continua guerra, nello spatio de' quali hebbero tante rotte, che poco vi mancò, che non perdessero la libertà. Per tale inuasione la Città nostra patì molti, e longhi disturbi, ch'a parte, a parte andrò a suoi tempi raccontando, & i primi furono dar'alloggi à gli eserci- Romani, con i suoi Consoli, e Pretori destinati in queste parti, e somministrare vittouaglie al passaggio di tanta militia, che del continuo caminaua per di quà. Per lei passò il vecchio Console Scipione, accompagnato dal giouinetto Scipione suo figliuolo, quello, ch', hauendo poi superato Annibale nell'Africa, ne acquistò la gloriosa denominatione d'Africano, & andò per rintuzzare l'inimico, col quale venuto alle mani sulle sponde del fiume Tesino, restò perdente, & anco ferito, e se dal detto valoroso suo figliuolo non era sottrato dal pericolo, restaua ò preso, ò morto. Volle poi Annibale superare l'Apennino, e rendersi amica la Toscana, ma da fieri temporali, fù risospinto in dietro. Passò altresì per Mo-

Liuio l.c.

Liuio 3. Deca lib.

dona vn'altro efercito Romano guidato da Sempronio Confolo, ch'ancor' effo fù mal menato da Annibale, vicino al fiume Trebbia, auegnache il ciel neuofo, & il rigor del freddo, c'haueua intermortiti i nerui à Romani, la doue i Cartiginefi per effer vnti d'oglio, e ben fcaldati erano tutti vigorofi, recò à quelli la perdita, & à quefti memorabiliffima vittoria. Quefta fù la prima delle trè memorabili fconfitte, che rileuarono i Romani da Cartaginefi, tanto decantate, fucceffa vicino al detto fiume (perche la feconda auuenne al Lago Trafimeno in Tofcana, e la terza à Canne in Puglia) dopo la quale neceffitato Annibale à fuernare trà il Pò, il Tefino, & altri luoghi d'intorno con gran difpiacere de'Galli ifteffi, per il danno, che patiuano, fi tirò adoffo grandemente l'odio di quelli, perche, oltre le moleftie di tanta foldadefca nel paefe loro, non poteuano venire a depredare le noftre contrade, com' eglino s'erano figurato. Prefidiarono frà tanto i Romani la Città noftra, & altre vicine, moffi da quefta ragione, che, fe il nimico voleua paffar per la Romagna alla volta loro, gli feruiffero di propugnacolo, per trattenerlo. Il che penetrato all'orecchie d'Annibale fù in parte cagione, ch'egli piegaffe, fubito all'apparire di Primauera, verfo la Tofcana, come viaggio più libero, e più breue, valicando per il monte Leto detto hoggi di S. Pellegrino, fcaricandofi, la Dio mercè, verfo quelle parti il tempeftofo nembro di tanti mali, che quì fi temeuano. Non reftammo però affatto liberi da altri trauagli, perche la neceffità della Republica in così longa, e pericolofa guerra ci conftrinfe a mandar del continuo aiuti hora a quefto, & hora a quell'altro Confolo, fecondo i vari accidenti, ch'occorreuano. In oltre molte Città di quefte parti feguitando la fattione Cartaginefe, e maffime i Liguri fouente ci infeftauano, e perciò venendo in aiuto noftro Lucio Poftumio con

Italico 8.

venticinque

venticinque mila armati, & entrato animosamene, nel paese loro, nel passar che fece per vna selua, chiamata all'hora Litana, poco lontana dal nostro Stato, se ben alcuni vanno congietturando, che fosse vicina à Lugo, restò con l'esercito tutto lacerato, morto, e sepolto in vn'istesso tempo da gli arbori, ch' i barbari crudeli haueuano tagliati tutti vicino al piede, e disposti in modo, ch'ad vn solo vrto, dando l'vno nell' altro piombauano à basso. A pena dieci scamparono, gli altri non franti dalle percosse de'rami, furono miseramente, per non potersi difendere, trucidati, la preda fù al pari della vittoria grande, la caluaria di Postumio fù ligata in oro, e resa in forma di tazza, quale adoprauano poi a berci dentro ne giorni delle loro feste solenni, & i suoi Sacerdoti ne falsi sacrificij. Fù tanto il dolore, che sentì Roma di questa vccisione, che si serrarono subito tutte le botteghe, & ogni cosa era lutto, e pianto, e fù di mestieri, ch'il Senato ordinasse a gli Edili, ch'andassero attorno, e facessero riaprire i fondachi, e che cessasse tanto duolo. Non erano ancora passati affatto dodici anni, da che guerreggiaua Annibale in Italia, che Asdrubale suo fratello hauendo facilmente superate l'Alpi, calò con vn potentissimo esercito per aiutarlo, e giunto à Piacenza si figurò di potere senz' alcuna difficoltà prenderla, per esser posta in pianura. Mà gli andò fallito il pensiero, perche quella valorosa Colonia si difese brauissimamente, & apportò gran beneficio à Romani, i quali per tal' indugio hebbero tempo di prepararsi, e venir contro costoro. Perloche necessitato a leuare l' assedio con vergogna sua grande, si pose egli in marchia alla volta di Modona; le sue genti eccedeuano il numero di sessanta mila, ch'ouunque scorreuano vi lasciauano miserabili vetigij della lor barbarie; se la Città nostra, per esser forte non patì, il

Nari Liui

Liui 23

territorio però hebbe quei danni, che ſuole recare ſe-co il paſſaggio della militia per terre nemiche, e quello, ch'è peggio in tanto numero, che preſe, e ligò molti de queſti habitatori, che ſcappar non poterono. Il Ciel però fece preſto le noſtre vendette, perche à canto il fiume Metauro venuti ambi gli eſerciti a battaglia reſtarono i Romani guidati da Claudio Nerone, e dal Salinatore venuto uolando in aiuto del Collega, uincitori, vccidendone cinquanta ſei mila, e ne fecero prigioni cinque mila, e quatrocento, & ricchiſſima preda acquiſtarono, oltre la morte d'Asdrubale, e quello, che fornì di cumulare la comune allegrezza fù la liberatione di quattro mila Romani, e lor amici, che legati andauano in queſto eſercito, i quali lieti ritornarono quà, & altroue alle loro caſe. Tanta vittoria per ſentenza vniuerſale fù ſicuramente ſtimata la ſola ſalute della Republica. Sei anni doppo fecero i medemi Galli molte correrie in queſte noſtre parti; per rintuzzare, le quali P. Elio Conſole, che quì contro loro guerreggiaua, mandò auanti C. Appio, con molta ſoldateſca, & in fretta, la quale ſolo intenta a far danno al nemico nelle biade, hormai per i campi mature, fù colta in mezzo da Boij, e reſtò morto Appio con ſette mila. Fuggirono gli altri ſpauentati fuori di ſtrada, e ſi ricourarono nell'eſercito del Conſolo, che veniua appreſſo, e ch' era paſſato per la noſtra via, il quale giunto ſu quel de' nemici, non fece altro, che dare il guaſto alla lor campagna, e confederatoſi con i Liguri Inguani, ſe ne ritornò, paſſando per Modona à Roma. Occorſe in queſt'iſteſſo tempo il miſerando aſſedio di Piacenza poſtoui da Amilcare, paſſato ancor'eſſo con Aſdrubale Barchino ſudetto, e diſceſo in Italia, che per mala ventura de gl'Inſubri, reſtato colà non eraſi trouato trà il Metauro, e il fiume Argilla à laſciarui le ſue oſſa con tant'altri ſuoi comilitoni. Ingroſsato egli adunque da molte Città poſsedute nella Gallia Ciſalpina da Boij,

non

non ancor affatto domati, assalì quella nobil Colonia, la prese, presa la saccheggiò, e saccheggiata, l'arse in gran parte, e poscia qual fulmine infuocato si auentò à Cremona, credendo di incenerir ancor lei, ma non li venne fatto. All'hora si, che si videro passar veloci le Romane schiere per lo nostro Stato in soccorso di quella Città, condotte da L. Furio Pretore, che arriuate colà, e riposate alquanto (s'andauano ad vn tratto auanti s'impossessauano totalmente de gli alloggiamenti de' nemici, perche erano tutti fuori à depredare) diedero addosso à quella infida gente subito ritornata, e ne fecero tal strage, che trà morti, e presi passarono il numero di trentacinque mila, acquistarono settanta insegne, e si resero padroni di ducento carri di preda. Godette la Città nostra di questa vittoria, & applaudette alle Legioni vincitrici, che passando per lei, ritornauano à Roma, oue si fece gran festa per ciò. Non andò molto, ch'i medemi Galli hebbero vn'altra rotta da Quinto Minutio, che non solo pareggiò, ma anco fù maggiore dell'antecedente con acquisto di 130. Insegne, e ducento mila carri, e della morte dell'istesso Amilcare, cagione di questa gran mossa à danni de' Romani, e Città amiche, se bene altri dicono che restasse ammazzato sotto Cremona. L'anno poi seguente venne Marco Marcello à passar per la Città nostra, affine di debellar' vna volta questi Galli, con vn potente esercito, e gli occorse di perdere trè mila soldati, trucidati da quelli, prima, che potesse traghettar il Pò, ma varcato il fiume fece poco appresso vn gran fatto d'armi su quel di Como, amazzandone più di quaranta mila, e guadagnandone più di cinquecento Insegne, e 432. carri, e molte collane d'oro, vna delle quali ritornato per di quà à Roma dedicò à Gioue nel Campidoglio. Riceuettero etiandio di mano in mano altre rotte da noui Consoli, che per breuità tralascio, e solo riferisco questa memorabile, seguita vicino à Modona, la quale è descritta da

Tarcagnota lib. 23. cart. 165.

Valerio Anziate.

Liuio

Liuio con le seguenti formali parole, tradotte dal Nardi così. Essendo ferma la guerra de'Liguri intorno Pisa, l'altro Consolo Lucio Cornelio Merula, conduſſe l'esercito per gli vltimi confini di Liguria nelle terre de'Boij, oue si teneua molta diuersa maniera di guerra, che co'Liguri. Il Consolo vsciua fuora in ordinanza, & i nimici fuggiuano la giornata, & i Romani non vscendo alcun loro incontro, scorreuano predando pel paese. I Boij voleuano più tosto, che le robe ne fussero portate, che per difenderle esser costretti di venire alle mani. Ma poi, che ogni cosa era hormai guasta col ferro, e col fuoco, il Consolo si partì dal paese loro, & andauasene alla volta di Modona senza temere, come per le terre de gli amici. I Boij, com'ei sentirno, i nimici essere vsciti da loro confini li seguitarono chettamente con l'esercito, cercando occasione di far qualche imboscata; e così passando di notte, oltra il luogo, ou'erano attendati i Romani, presero vn passo in vna selua, là onde conueniua, ch'ei passassero. La qual cosa, hauendo fatto poco accortamente il Consolo, ch'era consueto muouere il campo, dopo gran pezza della notte, accioche in vna battaglia tumultuaria di notte non crescesse lo spauento, aspettò il dì, & mouendosi di giorno, mandò nondimeno vna gran sguadra di caualli à spiare il camino, onde poiche li fù riferito quante genti de nemici, & in che luogo elle erano; comandò, ch'i carriaggi di tutto l'esercito si gettassero nel mezzo, & ch'i Triarij facessero i steccati, & con l'altro esercito in ordinanza, andò à trouare i nimici. Il medesimo fecero i Galli, com'ei videro, esser scoperto l'agguato, & ch'ei s'haueua a combattere à guerra reale, oue haueua a vincere la vera prodezza, e non l'astutia, si che si venne alle mani quasi la seconda hora del dì. La finistra banda de' caualli de' compagni, & i soldati estraordinarij com-

Liuio Deca 4. lib 5.

batteuano

batteuano nella prima schiera. Erano in quel luogo due Presidenti, e due Legati Consolari, Marco Marcello, e Tito Sempronio, Consolo dell'anno passato. Il nuouo Consolo hora si mostraua nella prima fronte, dauanti li stendardi, hora riteneua le legioni nel retroguardo per soccorrere, accioche per la troppa voglia del combattere non si facessero innanzi prima, ch' ei si dessi il segno, e commisse à Quinto Minutio, & a Publio Minutio Tribuni Militari, che conducessero la caualleria di quelle fuor di schiera in luogo aperto, & quindi affrontassero i nimici nel luogo subito, ch'ei desse il segno. Mentre, ch' egli attendeua à questo li fù mandato à dire da Tito Sempronio Lungo, ch' i soldati estraordinarij non poteuano resistere all'empito de'Galli, e che assai n'erano stati vccisi, & quei, che restauano, parte per la stanchezza, e parte per la paura, haueuano raffreddato la caldezza del combattere, sì che piacendoli, li mandasse in soccorso vna delle due legioni auanti, che si riceuesse vergogna. Fù per tanto mandato innanzi la seconda legione, e gli estraordinarij ritirati indietro, e così fù rinfrescata la battaglia, essendo succeduti à gli stanchi, gli soldati freschi, & la legione con le fila de gli ordini folti, & interi, & così l' ala sinistra fù tratta dalla battaglia, & il destro colonnello messo nella fronte. Intanto il sole riscaldaua grandemente i corpi de'Galli impatienti molti della calura, nondimeno con i soliti ordini loro sostenendo l'vn l'altro, & hora appoggiandosi sur gli scudi sosteneuano pur ancora l'empito de'Romani. Il che vedendo il Consolo per scompigliare, e rompere i loro ordini commisse à Gaio Liuio Salinatore Prefetto dello squadrone de caualli, che con quanta velocità ei potesse, vrtasse i nimici, & i Caualieri delle Legioni stessero alli riscossi, tanto che con questo vrto de'caualli, prima misse in scompiglio, & poi

aperse,

...... co i cm da capo , & con gra
i fece sospingere auanti i banderai,
ndosi ogn'vno ostinatamente fecero
al nimico dar volta. Ma poscia, ch'i
volte le spalle, e fuggiuano dispersi, fu
cauallieri delle Legioni a dar loro l.
giorno furono vccisi quattordici mila (
i mille nouanta due, de Caualieri duc
rè de loro Capitani, e cento dodici Inse
lue carra. Non fù però la vittoria incru
e si perdettero più di cinque mila sold.
ni, ò de' Compagni, e vi rimasero mo
Centurioni, quattro Perfetti de'Compagr
rtio Tribuno della seconda legione. I
tante guerre, il tedio loro, & anc
ate in tal modo Piacenza, e Cremona d
mendue mandarono Ambasciatori à Ror
cassero il Senato di mandargli nuoui h
subito diede egli ordine a Gaio Lelio
i nuouo descriuesse sei mila famiglie Ro

battere, le quali venne da Roma il Consolе P. Cornelio Scipione Nasica, e appiccata la battaglia gli diede tal rotta, ch'essi hebbero di gratia il chiedere la pace, e sottometterſi alla Republica. Vent'otto mila di loro restarono vccisi sul campo, & i prigioni furono trè mila, e quatrocento, le bandiere che perdettero 124. i caualli 1230. i carri 247., & de Romani 1484. soli in così gran giornata perirono. Di questa vittoria si fece gran festa in Roma, e quì trà noi, & il detto Consolo trionfò con superbissima pompa, come si può vedere in Liuio. Il quale racconta ancora, com'essendo Consoli Caio Flaminio, e Marco Emilio, hebbero ambidue vittoria de nimici loro, quello nel Territorio Pisano, e Bolognese, e questo contro i Liguri, i quali resero obbedienti per tutti i suoi luoghi di quà dall'Apennino. E non hauendo eglino più con chi combattere, intrapresero due nobilissime attioni, acciò i soldati non si infingardissero nell'otio, e furono, che Flaminio fece quella strada maestra, che da Bologna si estende sino à Rimini, che però fù dal suo nome detta Flaminia, & M. Emilio quella che pure da Bologna principiando tirà per Modona, Reggio, e Parma sino à Piacenza, che poi si chiama sin'hora Via Emilia; l'vna, e l'altra à perpetua, e gloriosa memoria de' suoi Autori. Era di gloria molto grande alla Città nostra in quei tempi, ch'ella fosse capo di trè nobilissime strade à tutti coloro, che si partiuano da lei, e fine quando vi arriuauano, onde scrisse Cicerone, *Tres viæ sunt ad Mutinam, à supero mari Flaminia, ab infero Emilia, media Cassia*; per la prima si incaminaua verso la Romagna, e regioni contigue, per la seconda alla volta di Milano, &c. e per la via Cassia si dirizzaua il camino per mezzo la Toscana. Honor grande risultò quattro anni dopo dano alla nostra Città, perch'ella insieme con Parma fù fatta nobil Colonia del Popolo Romano, & annumerata nella tribu

Liuio lib. 36.

lib. cit.

lib. 39. Ann. 567. ab. v. c.

Philip. 12.

Polia,

Polia, come da marmi, & epitafij antichi si caua, anzi fù Municipio, ch'è molto più, come ne fà testimonianza Cornelio Tacito. Sin da Romolo si cominciò à praticare questa politica, che nelle Città prese si mandasse gente ad habitare, come mezzo opportuno per dilatare l'Imperio, e mantenere la libertà. Gli successori suoi seguitando le sue vestigia costumarono il medesimo, e ne risultauano loro questi beni, che le Colonie gli seruiuano di propugnacolo, ò parapetto contro nimici stranieri, e riprimeuano le scorrerie de' detti nimici, teneuano, com'in freno i popoli, accresceuano la stirpe, si sgrauauano dalla superchia Cittadinanza, acquetauano molte discordie ciuili, e premiauano i soldati veterani. Sotto il Consolato dunque di Marco Marcello, e Quinto Fabio Labeone *Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum ciuium sunt deductæ, bina millia hominum in agro, qui proximè Boiorum, antè Tuscorum fuerat, octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt*. Iugero à tanto spatio di terreno, quanto vn paio di boui può lauorare in vn giorno; sì che cinque iugeri per testa ascendono à dieci mila biolche, che questi nuoui habitatori hebbero dal Modonese, e sedici mila sul Parmigiano. Questo suario nacque, dice il Cronista di Parma, per esser all'hora il Parmigiano inculto, & il Modonese cultiuato con molt'altre commodità, che da questa nostra vecchia Città habitata gli risultauano. I Triumuiri agrarij, che da Roma vennero con queste genti per compartirle il terreno, furono Marco Emilio Lepido, Tito Ebucio Caro, e L. Quintinio Chrispino, officio de' quali era ancora il dare varie Leggi, ò confirmare le prime praticate, & i propri Statuti, conforme l'altre Città Municipali, le quali al sentir d'Aulo Gellio; *Nullis alijs necessitatibus, neque vlla Populi Romani lege erant astrictæ*. Cagionarono queste Colonie, e Municipij, che le Città diuennero socie, e compagne del Popolo Romano, & ammesse à gli Honori, & à Magistrati della Republica,

Liuio 4. dec. l. 39.

Appiano Alessand.

Lib. 1. car. 1.

per

per essere i Cittadini loro aggregati à quella Cittadinanza, e migliorarono sopra modo la lor conditione Conciosiacosache quel Senato intraprese à beneficio de' popoli loro opere grandi. Fece diuerse, & vtili strade, le lastricò con spesa immensa, conforme si vede in molte parti dell'Italia, concesse à sudditi la libertà, e caramente cō essi si fratellò, onde da tal'aggregatione si instillarono in Modona, & altroue semi così prestanti di vera nobiltà, che da molti horrendi diluuij di barbare genti non hanno potuto del tutto essere estinti. Il modo poi di gouerno, che si teneua in queste Colonie era il seguente. Tutta l'amministratione della Città era appresso i Decurioni, che si chiamaua *Ordo*, ordine, come si legge in Cornelio Tacito più volte *Ordo Mutinensis*, e rappresentaua il Senato, & per l'inugualianza non Curia, ma Decuria si nomaua, & i partecipi, Decurioni. Il Magistrato supremo s' appoggiaua à due di questi Decurioni, ò vogliamo dire Senatori, che per dottrina, & habilità fossero degni del carico, e *Dumuiri* erano nominati, simili in tutto à Consoli nel numero, podestà, e nel tener ragione. S'accrebbero poi tal volta al numero di quattro, & ancora di sei, *quatuoruiri, sexuiri iuredicundo appellati*. Eranui parimente i suoi Edili, Questori, e Censori, l'impiego de' quali era riscuotere l'entrate del publico, il procurare l'abbondanza, la bontà de' costumi, & altri officij, che nel retto viuere de' Cittadini occorrono. Di poi teneuano i Romani vn loro rappresentante, ò sia Protettore, ch' appresso il Senato desse opera, che non gli fosse fatto alcun torto, nè impediti i suoi commodi, ne lesa la loro dignità. Quanto poi alla Religione, e Sacerdoti, si confermauano alla lor Maestra Roma madre all' hora d'errori, imittandoli noi in tutto, e per tutto (per non hauère ancora altra notitia del vero Iddio) in tante pessime superstitioni, e vani sacrifici. Inalzata adunque la nostra Patria a tanta grandezza, hebbe poco

Hist. di Treuigi l. 1 c. 12.

Sig Hist. Bonon. lib. 1.

appresso

appresso bisogno d'essere pienamente soccorsa da Romani, poiche i Liguri discesi dalle loro stanze à depredare il Modonese in gran numero, dopo hauer dato il guasto alla campagna, s'erano attendati, e fortificati bene accanto il fiume Panaro. Di tal' inuasione fatto certo il Senato Romano, inuiò lettere à Caio Claudio Console, che dall'Istria partendosi, oue era restato vincitore, si trasportasse à Modona con le legioni. Non tan tosto fù quì trà noi, che sfidò i nimici à general battaglia, ch' incontanente accettata, si fece vn fatto d'armi molto sanguinoso con la peggio de'Liguri, quindici mila, e settecento, de' quali furono tagliati à pezzi, parte in campo, e parte negli alloggiamenti, che restarono presi, e saccheggiati con la perdita di cinquant'vna bandiere, e quelli, ch'à tanta strage auanzarono si ritirarono in saluo à monti. Da questa sconfitta, ch' il detto Consolo diede à Liguri sulla Via Emilia, ella acquistò anco il nome di Via Claudia, & egli per tanta vittoria, e per quella conseguita parimente in Istria trionfò con grande honore, che da Liuio viene descritto; e mentre in Roma si festeggia con tutto l' esercito vittorioso, i Liguri ciò vdito, si posero di nouo insieme, e calarono da monti, & vn'altra volta si sparsero per le nostre compagne à depredare il Contado. E nulla temendo dell'altro Console, che trouandosi à Pisa haueua licentiato una legione, si arrischiarono d'assalire all'improuiso la nostra Città, la quale per esser sprouista di difensori, fù con empito repetino presa. Vditasi in Roma la nuoua di questa Colonia caduta nelle mani, e nelle forze di fiero, & implacabile nimico, comandò subito il Senato, ch' il sopranomato Consolo, radunati i Comitij, e creati i Magistrati, se ne ritornasse quanto prima à liberarla. Adempì tutto quello che gli fù imposto, e fatto i soliti sacrificij, giunse à vista di Modona

577

...d Scultē ...an fiu- ...en &c. ...iuio lib. 4.

...oc. cit.

dona l'anno seguente, da che fù occupata, e postosi à battagliare con i Liguri, prima, che passasse il terzo giorno, entrò vincitore nella Città, dentro la quale ammazzò ottomila di loro, ristituendola libera a propri Cittadini. Ne qui terminò il furore, e la rabbia di questa feroce natione, attesoche tornò da capo à ribbellarsi, & à recarci danni crudeli, contro la quale etiandio ritornò il sopranomato Gaio Claudio, & al solo nome di lui, che veniua, spauentata, poiche si ricordaua la rotta riceuuta dal suo essercito sul Panaro, si ritirò, e prese due monti, Leto detto hoggi, come di sopra si accennò, S. Pellegrino, & Balista, ch' à nostri giorni Monte Valestra si noma, iui fortificandosi anche con le muraglie, per potersi difendere dalla forza con la fortezza del luogo, più tosto, che con l'armi, delle quali infelicemente haueua fatto esperienza. Non tutti però si poterono ricourare là sù, perche quei, che si partirono tardi dalla campagna, essendo soppresi capitarono male, e furono intorno a mille. Gli altri se ne stauano sù le mõtagne, & non si dimenticando anche nella paura, della loro naturale ferità, attendeuano ad incrudelire nella preda acquistata à Modona, ammazzando i prigioni, stratiandogli stranamente, & vccidendo ne tempij le bestie per tutto, più tosto che sacrificandole. Essendo poscia satij, & ristucchi della vccisione delle cose animate, quelle, ch'erano senza anima appiccauano d'intorno à parieti, vasi, & arnesi d'ogni ragione, fatti più tosto per vso, che per ornamento, & bellezza. Quinto Petilio Consolo, il quale era ne Campi Macri, cioè a Carpi, e ne contorni, scrisse a Gaio Claudio, che venisse alla volta di Modona, che l'aspettarebbe nel detto Luogo. Riceuute le lettere, Claudio si partì di Liguria, & accampatosi nelle dette campagne di Carpi consignò l'essercito al Consolo, oue pochi dì poi venne l'altro Consolo Valerio Leuino. Diuisero gli esserciti, e gli purgarono prima, che si partissero, poscia hauendo trà loro messo alla sorte i paesi, perche egli non voleuano

Liuio loc. cit.

Seguitano le parole di Liuio.

assaltare il nimico da vna banda sola, toccò a Pitilio l'andare verso S.Pellegrino, e Monte Valestra. Cominciò egli dunque da due parti ad vn tratto a salire all'erta verso i Monti; la parte dell'esercito, oue era in persona, andaua innanzi valorosamente, ma hauendo i nimici ributtato l'altra, il Consolo per riparare alla ruina, correndoui a cauallo, fermò veramente la fuga, ma egli mentre trà primi s'andaua maneggiando con poco riguardo di sua persona, essendo passato dall' vno, all'altro lato da vna verretta, incontanente cadè morto. Non s'accorsero i nimici della sua morte, & pochi de'suoi medesimi, & quei, che veduto l'haueuano, prudentemente copersero il corpo, come coloro, che conosceuano in quello consistere la vittoria. L'altra moltitudine, senz'altro Capitano, hauendo souerchiato i nimici, gettandoli à terra presero i monti, oue furono morti intorno à cinque mila Liguri, & dell'esercito Romano perirono in tutto cinquantadue; e con tal strage pagarono in parte la pena de' tanti mali, ch'alla nostra Città, & a suoi habitatori, haueuano così crudelmente recato. E prima, che la mia narratione si parta da monti, diremo come poco dopo questo combattimento, succedesse vn prodigio sopra le nostre montagne, in tal modo raccontato da Plinio. *Auuenne, dice egli, vna volta, si come io hò trouato ne libri della disciplina Toscana, vn gran portento della terra, essendo Consoli Lucio Marcio, e Sesto Giulio, nel Contado di Modona. Perche due monti corsero l'vno contra l'altro con gran strepito, cozzando, e ritornando in dietro, & dello spatio, ch'era frà loro, vsciua di giorno fiamma, e fumo al cielo, stando ciò à vedere dalla via Emilia gran moltitudine di Caualieri Romani, di famiglie, e di viandanti. Le ville, ch' erano in quel mezzo, furono tutte fracassate, & assaissimi animali, che v'erano dentro, rimasero morti, e ciò fù vn'anno innanzi la guerra chiamata* Sociale, *la quale non saprei, se fù di maggior danno all'Italia, che le guerre ciuili.* Ma perche tal guerra ca-

663

Lib. 2 cap. cap. 83.

giondò molt' vtilità a queste Città Cispadane, ò sia di quà del Pò, sarà se non bene accennarne quel tanto solo, che serue al nostro proposito. Moltissime Città adunque dell'Italia impiegatesi per tant'anni, & in tante guerre dentro, e fuori di lei, col somministrare alla Republica continui aiuti, procurarono più volte di conseguire la Cittadinanza di Roma, commossi da ciò, che s'erano à parte delle fatiche, e spese, douessero etiandio essere a parte de' commodi, e de gli honori. Ma essendo riuscito sempre vano il loro sforzo, & i promotori mortificati, cominciarono i Cittadini di quelle, terminate hormai le guerre straniere, a lasciarle in abbandono, trasportandosi le famiglie intiere, & in gran numero a Roma. E perche questa trasmigratione recaua solitudine all'istesse Città, che restauano priue d'habitatori, & a mano, a mano non eraui, che coltiuasse la campagna, comandò il Senato, che sfrattassero, e quanto prima se ne ritornassero alle paterne stanze, il che fù effettuato, & in vna sol volta dodici mila furono costretti à ripatriare. Però sopportando molti popoli di mala voglia tante ripulse, e scacciamenti, vennero à manifesta guerra, affine d'ottenere con l'armi, quello, che per preghiere, e ragioni non haueuano potuto. Per tanto la maggior parte delle Città del Regno di Napoli congiurarono contro la Republica, e posero insieme vn esercito di cento mila armati di comune società, che però da questa vnione fù detta *Guerra Sociale*, e perche i Marsi furono i primi col suo Capitano Generale, nomato Popedio a tanto tentatiuo, *guerra Marsica* etiandio si chiamò; fù parimente appellata *guerra Italica* perche le Città, che in tal modo conspirarono, erano tutte Italiane. S'opposero i Romani con tutte le loro forze, e con eccellenti Capitani à così gran mossa, e principiarono a combattere, e per trè anni in circa si fecero tanti fatti d'arme, e furono tante le

Lucio Flor. lib. 3. c. 18.

sconfitte hor dall'vna, & hor dall'altra parte, e tanto sangue si sparse, che fù vn stupore, il fine, ch'in vigore della Legge Giulia promulgata, terminò tante morti, fù il concedere la bramata Cittadinanza alle Città Latine, & Italiane, che, se prima faceuano ciò, quante ruine, stragi, e danni si sarebbero impediti. Ne godettero i Toscani, che restarono contenti, e non si mosero vn tantino per vnirsi con i solleuati, e molto più i Lombardi di quà del Pò, che mai si vollero intricare in questa sanguinosissima guerra, e questo fù quell'*Optimum ius Italiæ, quod lex Tulia peperit*, si che, anco per questa Legge, s'accrebbe alla nostra Città titolo maggiore, e migliorò, come dissi, di conditione, stando si in gran quiete, e felicità, la quale venne però frà poco intorbidata dalle seguenti emergenze. Estinto miseramente il crudelissimo Silla in età di sessanta anni da schifo morbo, distemperato dal troppo mangiare, mentre nel seno di Bacco, e di Venere sì da bel tempo, godendo le sue vaghe ville vicine a Cuma, è portato à Roma, e sepolto con solennissime esequie, cominciarono M. Lepido, e Q. Catulo à contendere trà loro grauemente. M. Lepido voleua annullare quanto haueua ordinato, e fatto Silla, e Q. Catulo, come più sauio, se gli oppose, perche si sarebbe dato à proscritti, ch'erano viui, libertà di ripatriare, e far le sue vendette, & à tanti, ch'erano stati priui de' suoi beni il poterli ricuperare, onde era per seguire vna guerra crudelissima, se il Senato non faceua giurare ad amendue di non venire per tal contesa all'armi. Lepido adunque, che per questa nouità haueua posto in gran spauento tutta Roma, si partì, e venne in Lombardia, per esser questa la sua Prouincia, e dimorò in Modona fino al fine dell'anno, nel quale tempo fù chiamato à Roma dal Senato, a cui era ben noto, ch' egli dimoraua tuttauia nel primiero suo sentimento,

Sigon. lib. 3. de antiq. iu. Italiæ. 65. an.

Appia. Alex. lib.

Carcagno lib. 37.

Andouui

Andouui l'incontanente, ma ben accompagnato dal suo essercito, con disegno d'ottenere anche l'anno seguente il Consolato, ma non li venne fatto, attesoche M. Q. Catulo, e En. Pompeo facendo armare il popolo se gli opposero, e combattendo seco nel Campo Martio lo vinsero prima, che intrasse nella Città. Vinto se ne fuggì per la Toscana in Sardegna, oue di dolore morì, à cagione d'hauer vdito, che sua moglie faceua vita poco honesta. Dopo questo Pompeo, affine di estinguere affatto le reliquie di questa guerra, se ne volò à Modona, e vi assediò dentro M. Bruto, il quale alcuni mesi innanzi l'haueua occupata con il detto Lepido, e dopo alcuni giorni d'assedio, ribellandosi à Bruto i suoi soldati, se n'impadronì, e subito Bruto fù vcciso; altri dicono, che s'arrese, e che, ciò non ostante, lo fece morire, per la qual crudeltà Pompeo ne fù molto biasimato. Questo Bruto fù Padre di Decio Bruto, ch'insieme con Cassio ammazzò poi Cesare, il qual Bruto fù ancor'egli assediato in Modona da Marc'Antonio, onde nacque quel prouerbio de'Romani, ch'il Sabellico riferisce, cioè, *Mutina est fatilis Brutorum genti*. Appena era leuato l'assedio d'intorno la nostra Città, e liberata la campagna da disturbi, che gli esserciti attendati apportano seco, & appena erano solleuati gli agricoltori di condurre foraggi, ò vederlisi scarpire da soldati à viua forza, che nuoua, & impensata guerra tirò in queste nostre ville vn diluuio d'armati, parte amici, e parte nimici, (mà tanto gli vni, quanto gli altri dannosissimi) & accanto le nostre mura s'alzarono nuoue tende, e nuoue baracche, e la cagione di tanti mali nacque dà vn vilissimo spadacino, nomato Spartaco, Traciese di natione. Questi era capo de' Gladiatori, misera gente, che per dar spasso al popolo combatteuano da disperati, e si vccideuano, ò alla presenza de' conuitati, ò ne funerali, ò ne spettacoli, purche fossero pagati da coloro, che gli pigliauano, per

676 an. ab v. c. ante Chri. 76.

Plutar. in vita Pompeij.

Annead. 6. l. 4.

Appia. Alex. l. b. 1.

così dire ad affitto. Non era mese, ch'in questa diabolica carneficina non s'ammazzassero, come tante bestie al macello da venti mila, e più di costoro per l'Europa, pugnando vna fattione contro l'altra, solo per dar spasso, e più n'assorbiua ella in vn'anno, che moltissime, e fierissime guerre in più lustri. Hora costui tirando al suo parere cinquanta altri Gladiatori, gli mostrò, esser attione più gloriosa combattere con lui, per la libertà, che mettersi à perire, & a tagliare a pezzi l'vn l'altro nelli spettacoli Romani, per dar loro quell'inhumano, & efferato piacere. Il perche ributtate le guardie fuggì con molti dalla Custodia, e preso il monte Vesuuio, accumulò in breue tanta gente parte serui, parte fuggitiui, e parte condannati, che formò vn'essercito di sessanta mila soldati, onde fù assimigliato ad vna piccola palla di neue, che spicandosi dall'alpi, e giù rotolando cresce tanto ad ogni giro, che diuiene, qual montagna, ch'occupa le valli. Si prouidero costoro in vari, e strani modi d'armi, e di caualli, & impossessatisi inaspettatamente de gli alloggiamenti di Clodio Glabro, ch'era ito lor'incontro, e superato questo ostacolo, si sparsero per molte Città del regno di Napoli saccheggiando per tutto, & occidendo quanti se gli parauano auanti, e che non voleuano esser con loro. Cresciuti ogni giorno più di numero, e di potenza hebbero animo d'affrontarsi con gli eserciti Consolari, e gli successe di tagliar à pezzi quello di Lentolo, che gli vietaua il passar l'Apennino. Il che fatto tutti baldanzosi se ne calarono verso la Città nostra, accanto la quale era accampato Caio Cassio Pretore di tutta la Gallia Cisalpina con dieci mila soldati. Spartaco lo assalì, lo vinse, lo fece fuggire, spiantò, & eguagliò gli alloggiamenti Romani al terreno, come scriue Lucio Floro, *Apud Mutinam Caij Cassij castra deluit*, e senza perdere tempo, ne offender Modona, conoscendola troppo forte, leuò le sue genti, dopo

Lipsius l. 1 saturnal. cap. 12.

Sabellic. l. 5.

Lib. 3 cap. 20.

hauer rubbato, e danneggiato il nostro territorio, e si voltò verso Roma per prenderla, ma gli andò fallito il pensiero, perche fù rintuzzato da Licinio Crasso con tutte le forze della Republica, e ridotto ne confini della Calabria, oue trucidata rimase quella canaglia, e Spartaco postosi à fronte delle sue schiere valorosamente combattendo, come Capitan generale, restò alla fine morto, dopo trè anni, che si sollevò, e dopo tante vccisioni, saccheggij, & altri grauissimi danni. Terminato questo funesto campeggiamento, e tanto nociuo a Modonesi, riposò alcuni anni la Città nostra in pace, e prosperità, conciosiacosache la rabbia di Catilina, e suoi seguaci non passò di quà da monti, perche restò per opera di Cicerone estinta a Fiesole in Toscana, e più tempo ancora haureßimo goduto vn lungo riposo, se i medemi figliuoli della Republica non hauessero voltato il ferro nelle viscere della propria Madre, da quali fù ben tosto ridotta al verde, e priuata della sua libertà, & in tempo, che mai il mondo tutto non l'haurebbe pensato, non che creduto, e creduto in qualche modo, perche *Magnitudine sua laborabat*, non l'haureb- stimato, e se pur stimato, non si sarebbe giamai persuaso, che potesse dar quel gran traccollo, che diede, e che fin'hora si deplora per l'estremità de mali concatenati insieme, che ne seguirono, i quali fecero piangere più volte l'Italia, & in particolare ancora la nostra Patria. Le cause di tanta ruina furono, al sentir de' Politici; prima quel periodo, c'hanno tutte le cose create di quà giù, e tutte le potenze humane, ch'arriuate all' auge del lor crescere, e del lor meriggio, cominciano pian piano à declinare all'occaso, e tramontano: poi la troppa felicità, in oltre gli vitij pessimi, che regnauano in quel popolo, e per vltimo la superbia de' Capi principali, cioè di Cesare, e di Pompeo, quello haueua acquistato la Francia, e resala soggetta, e tutta paci-

Liuio lib. 1.

Platone in Republ.

fica alla Republica, e questo haueua fatto il medesimo della Spagna, e quasi fosse poco vn tanto impero per ciascuno di loro, & il comando di tante Legioni, non erano contenti, onde nacque emulatione tale frà loro, che morta Giulia figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, la quale haueua sempre tenuto il socero, & il genero concordi, subito proruppe à manifesta rottura, in riguardo, che Pompeo non voleua alcuno pari à lui, ne Cesare, ch'altri li fosse superiore.

:anus I.

Nec quemquam iam ferre potest, Cesarue priorem, Pompeiusue parem, &c.

Quì ricercarebbe la concatenatione dell'Historia, ch'io distendesse quanto successe trà i suddetti due competitori, ma essendo diffusamente scritto da tante dotte, & eloquenti penne, antiche, e moderne, non occorre stancar il Lettore con tal narratione. Dirò bene, ch'i Senatori col portarsi così acerbamente contro Cesare procurando con tanta fretta la di lui ruina, gli posero in mano vn specioso pretesto di guerra ciuile, che se più cauti, e con maggior flegma, e con qualche conniuenza, fossero caminati, haurebbero fatto molto meglio. Ogn'vno sà, che nel Consolato di Marcello, nemico à Cesare, passò la parte di mandarli vn successore, leuarli la Prouincia, e le Legioni, e che quanto alla petitione d'esser eletto Consolo in absenza non se ne parlasse più, & ch'ei venisse priuato in persona à Roma, conforme il tenore delle Leggi a soliti Comitij. Due anni dopo, essendo Consoli L. Lentulo Crure, e C. Marcello, si venne à questo decreto suggerito da Pompeo, che, se Cesare non deponeua l'esercito a certo determinato giorno, fosse dichiarato nemico della Republica, e tutto in vn tempo vscì ordine fuori, che si munissero le Città di frontiera, e s'armasse per tutto, e Lucio Domitio fù eletto à succedere in luogo di Cesare nell'esercito, tenendo in tanto Pompeo la sua Prouincia, e gouernandola

. Reue. :. cap.

701 V. C.

dola per mezzo de'suoi Legati. Haueua in questo mentre Cesare con larghissime profusioni d'oro acquistato l'animo di molti suoi emuli, & in specie di Paolo, quando era Consolo, e poi di C. Curione Tribuno della plebe grauatissimo di debiti, per lo che fatto animoso mandò auanti con gran prestezza alquante compagnie, ma nascosamente per non dar sospetto al Senato, le quali quasi alla sfilata passando per Modona, à poco à poco si radunauano sul territorio di Rauenna, dietro le quali venne lo stesso Cesare, & iui si fermò com'all'vltimo confine della sua Prouincia. Da quel luogo scrisse con ogni humilatione al Senato, mostrando sommo desiderio di racconcigliarsi seco. Ma i Senatori persistendo nelle loro durezze niente vollero vdire, anzi scacciarono fuori della Curia Marc'Antonio, e Cassio Tribuni della plebe, perche portauano la parte di Cesare. All'hora Marc'Antonio si lamentò con i Consoli ad alta voce, che la potestà Tribunitia Sacrosanta era violata, hauendogli annunciato mille future calamità, che per causa loro succederebbero, vscì dalla Città con Curione, e Cassio, e tutti trè si ricourarono appresso Cesare. Al comparir ch'eglino fecero con mesta gramaglia commossero grandemente tutto l'esercito, il quale s'offerse prontissimo à seguir' il lor Duce per saluarlo, e per mortificar i suoi contrarij. Confidato dunque in tali offerte, & ardore inuiò verso Rimini alcune compagnie di soldati, quali seguitò di notte sopra vna carrozza. Peruenuto al fiume Rubicone, hora Pisatello, si fermò alquanto tutto pensoso, perche era scritto nel ponte *chiunque per venir' in Italia armato il passaua, era tosto giudicato da Romani per nimico*, e guardando verso il fiume ruminaua nel pensiero tutti i mali, che gli poteuano interuenire passandolo armato. Voltatosi poi à circonstanti, trà quali eraui Asinio Pollione parlò in questo modo: *Se io mi tengo, ò amici di quà sarò cagione, e*

App. Alex. l. 2.

ne, e principio di molte sciagure, e se io passerò sarò vincitore, e così detto concitato quasi che da vn certo furore, e quasi fosse dall'ingiurie de' nimici sforzato disse, *riescane quel che si voglia; si passi*, e tanto si fece, e con veloce corso entrò in Rimini nello spuntar dell'aurora, senza ritrouar persona, che li facesse vna minima resistenza. Da questo piccol traghetto, e da così poco numero d'armati, che non passauano cinque mila, nacque tanto spauento in Roma, ch'quasi ogn'vno si pose in fuga, come se gente barbara, e nemica fosse già dentro le mura. Ne minore fù à gli Italiani, c'haueuano fresche le cicatrici delle piaghe riceuute in tante guerre ciuili. Da questa subitana inuasione ne seguì la presa di tanti luoghi, la pazza, e vergognosa partenza di Pompeo da Roma (à cui fù rinfacciato, che battesse la terra co'piedi, e facesse mò scaturire fuori gli esserciti armati, come per l'ordinario si millantaua, perche il bisogno era presente) seguito dal Senato; l'entrata di Cesare con l'essercito in Roma, la frattione dell Erario, ricco di venti milioni, diuisi à suoi soldati, e seguaci; Ne quì fermandosi Cesare corse, fino à Brindisi per hauer Pompeo nelle mani; mà di già era imbarcato, che se lo raggiungeua era fornita la guerra senza sangue. Poscia com'vn fulmine scoppiò in Spagna acquistandola con quelle famose legioni di Petreo, & Afranio, d'indi ribalzò con vn striscio per altre Prouincie, rendendosele obbedienti, e per vltimo percose nè campi Farsalici il nemico essercito, in modo, che quasi l'incenerì tutto, constringendo Pompeo à fuggir nell'Egitto, oue alla presenza della moglie Cornelia, e de figliuoli li fù troncato la testa. Vogliono molti sapienti, che Pompeo detto per le sue grandi imprese Magno, fosse sempre infelice da quel punto, che presa la Palestina, portò poca riuerenza al Sacro tempio, tanto punisce Dio coloro che profa-

[margin: ...uc. flor. ...o. 4.]

profanano i luoghi Sacri. Pianse Cesare nel veder quel capo, già tanto riuerito, troncato dal busto, e considerò l'instabilità delle cose humane; hebbe poi altre vittorie, & acquistò altre Prouincie, delle quali tutte ritornato à Roma trionfò più volte, e dopo hauer perdonato à tutti i suoi emuli, e nimici, occupò sotto nome di perpetuo Dittatore la Republica, priuandola della libertà, goduta dall'vltimo Rè Tarquinio fin' à quell'hora, e con sua perpetua infamia. Mà visto di mal'occhio in quel posto sublime dalla maggior parte de' Cittadini più potenti, alquanti di loro congiurarono contro di lui, trà quali vi fù Decio Bruto, onde à gli Idi di Marzo, cioè à quindici, fù da quelli amazzato nella Curia con venti trè ferite, cadendo, e spirando à piedi della statua di Pompeo nel proprio sangue, quello, ch'in tante guerre esterne, e ciuili haueua fatto inondare tante Prouincie di sangue humano, & vcciso vn milione, e più assai de combattenti, non hauendo goduto più che quattro anni, due mesi, e quindici giorni la Dignità, e Signoria occupata, tenendo anch' egli presto dietro à Pompeo con morte violenta, verificandosi sempre, *chi la fà, l'aspetti*, e quell'altro detto infallibile, *persona, e Casa sanguinosa poco dura*, autenticato dal Salmo, *Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos*. Pareua al popolo Romano, successa tal morte, d'hauer acquistato la cara libertà, ne Bruto, che tiraua l'origine da quel primo Bruto, il quale liberò dalla tirannide de' Rè la Città di Roma, e la fece Republica, e tutti gli conspiratori seco, non haueuano hauuto altro scopo, e già si teneua per certa, & era per seguire, hauendo il Senato ripigliato la solita autorità, se Pompeo non hauesse lasciato figliuoli, se Cesare non hauesse instituito l'herede, e M. Antonio non fosse à tante stragi sopraiuuuto, che, qual'ardente facella, cagionò di nuouo per venti anni continui tanti

Panuino. ne Fasti Iuc. Flor. l. cit.

Psal. 52.

incendij

incendij di guerre per terra, e per mare, seguirono tanti assedij, e saccheggi, tante lacrimeuoli proscrettioni, tante tragedie, e morti innocenti, & il peggio di tutti i mali, nuoua seruitù alla misera Republica, dopo esser rimasta tutta sommersa in vn pelago di ciuil sangue. Il primo turbine di così gran tempesta girò alquanto longi da noi, ma poscia venne tutto in vn tratto à scaricarsi sopra la Città, e Territorio di Modona, spintoui dall'ambitioso vento di M. Antonio, affine di perturbar la libertà, e farsi non che padrone, ma si tiranno di Roma. Ancorche la mia penna malageuolmente s'induca à scriuere di questo pessimo huomo, tuttauia non può dimeno, poiche egli fù cagione d'vn fierissimo, e pericolissimo assedio alla Città nostra, dopo che hebbe prouato l'intrepidezza d'Ottauio, che poi fù detto Ottauiano, e Cesare Augusto, il quale tanto bene lo rintuzzò, e dopo essergli andato fallito quanto nascondeua sotto il mantello di volpe, e dopo hauer perduto la legione Martia, e Quarta, ch' à bandiere spiegate erano passate dalla parte d'Ottauio, e dopo esser venuto per le sue esecrandi crudeltà odiosissimo a popoli, e dopo il seguente tentatiuo. Haueua il Senato Romano seguita la morte di Cesare, dato il gouerno delle Prouincie Consolari à vari soggetti, & in specie quella di Macedonia à M. Antonio, acciò collocato lontano dall'Italia non machinasse la sua ruina. Rifiutò egli questo carico, e dimandò al Senato la Gallia Cisalpina già concessa da Cesare auanti la sua vccisione, e confirmata dal medemo Senato à Decio Bruto. Negò il Senato il voler far questo cambio, onde adirato si voltò al popolo, e tanto s'affaticò, che l'ottenne, & il suo scopo era di venirsene poi colle sue genti, all'esempio di Cesare, ad occupar Roma, atteioche la Macedonia tanto disgiunta per terra, e per mare era poco atta à suoi mali consilij. Ciò fatto fece

richiedere,

richiedere, e quasi comandare a Decio Bruto, che gli consegnasse la detta Prouincia di Lombardia, & che si portasse al gouerno della Macedonia, ma egli rispose voler tenere per se la sua Prouincia datagli, come sopra. Antonio sentito l'animo fermo di Decio gli assegnò come Consolo, e come Generale certo termine ad vbbidire, se nò, lo dichiaraua ribelle del P.R., passato il quale termine, l'andarebbe ad assalire, com' inimico. Per la qual cosa temendo Decio, che volendosi partire per venire in Lombardia, non gli chiudesse la strada, finse d'hauer hauuto lettere dal Senato, il quale gli imponeua, ch'andasse con l'esercito à Roma, e poi con ogni prestezza possibile, posto insieme vn poderoso esercito, di suo moto proprio, attione generosa, e poi ratificata, prese la volta dell' Italia, & essendo riceuuto in ogni luogo, se venne à drittura in Modona, Città felicissima, perch'all'hora non trouò altra, alla quale con più sicurezza potesse confidar se stesso, & con questo fortissimo riparo opporsi alle furie d'Antonio. Sul principio di Nouembre entrò in Modona, e subito comandò, che fossero serrate le porte, e fecela prouedere di tutte le vittouaglie necessarie per il vitto. Fece inoltre ammazzare tutte le bestie atte ad esser salate, aspettando quanto prima di vedersi assediato. Questa prouisione de'viueri è dipinta dall'eccellente pennello di Nicolò Abbate Pittor Modonese, nella Canceleria del Consiglio publico, molto lodata, & ammirata da gli Intendenti della pittura. Heueua seco vna fiorita gente da fare ogni buona proua, e gran numero di gladiatori, & erano con lui trè legioni, vna di soldati nuoui, e due fidatissime, & esperte nelle guerre. Da tanta soldatesca, che passaua venti mila, si può argomentare la grandezza, & opulenza della Città in quei giorni, mentre in lei, oltre i propri Cittadini, vi capiua così numeroso presidio, il che vien confir-

Appiano Alessand. lib. cit.

Appiano lib. cit.

709. ab V. C. auan. Christo 43

confirmato da Pomponio Mela, quando la nomina opulentissima: *Vrbium, quæ procul à mari habitantur, opulentissimæ sunt Patauium Antenoris, Mutina, & Bononia Romanorum coloniæ*; Antonio subito, ch'intese, Decio essere in Modona tutto pieno di rabbia vscì incontanente di Roma a 28 del suddetto mese, e radunato vn formidabile esercito, il quale seruiua per difesa dell' istessa Roma, caualcò a questa parte con empito, & ira grande, e peruenuto alla Città la cinse tutta con fossi, acciò nissuno potesse vscir fuori, e così strettamente assediata, cominciò a battagliarla. Frà tanto furono il primo giorno di Genaro creati Consoli Hircio, e Pansa, i quali hauendo nella Curia proposto a Senatori, ch Antonio fosse dichiarato nimico, perche haueua contro la volontà del Senato inuasa la Gallia Cisalpina, affine d'ocupar la Patria, perche assediaua Bruto, perche vsasse a ruina della Republica quell'esercito ammassato per conseruatione della libertà, e per vltimo, perch'hauesse fatto molte cose da Tiranno. Gran parte de'Senatori inclinauano a ciò, altri tutto in contrario, la conclusione fù di mandargli Ambasciatori con ordine, che desistesse dall'assedio, passasse in Macedonia, e rimettesse al Senato tutti gli interessi suoi. Al tenore di questa ambasciata & al sapere quanto s'agitaua in Roma contro di lui, e massime da Cicerone, che tiraua con tante Orationi il Senato nel suo parere, sì infierì ogn'hora più, e tanto fù lontano, ch'abbandonasse l'oppugnatione, ch'anzi più fieramente comandò, che si battesse la Città da tutte le bande, al che fù molto ben risposto alla presenza de'medemi Legati, che tornarono a Roma, senza hauer fatto niente, onde per tal'inobbedienza fù immediatamente dichiarato publico nimico. All'hora si che Cicerone salito in bigoncia ben quattordici volte, con altre tante dicerie esclamò

Lib. 2. cap.

contro

contro M. Antonio, moſtrò i mali, che faceua, taſsò la ſua vita, non laſciò vitio alcuno di lui, che non propalaſſe, e non deploraſſe più volte, e compatiſse le miſerie della noſtra Città, quale loda più volte. Hora la chiama fortiſſima, e ſplendentiſſima Colonia del Popolo Romano; *Circumſedit Antonius Mutinam, fortiſſimam, & ſplendentiſſimam P. R. Coloniam.* Hora propugnacolo dell'iſteſſa Roma; *Quid intereſt per Deos immortales, vtrùm hanc Vrbem oppugnet, an huius Vrbis propugnaculum, Coloniamq; P. R. præſidij cauſa collocatam?* Hora freno al fuore di Marc'Antonio, denominandola ancora Colonia floridiſsima, *Eiq; in Galliam penetranti Decimus ſe Brutus obiecit, Mutinamq; illi exultanti, tanquam frænos furoris iniecit, quam cum operibus, munitionibuſq; ſepſiſſet, nec eum florentiſſimæ Coloniæ dignitas, neque Conſulis deſignati maieſtas à parricidio deterreret.* E poco dopo deplora la ruina del territorio de'noſtri Cittadini, quali honora in ſuperlatiuo grado col titolo d' ottimi; *circumſedit colonos veſtros, exercitum P. R. Imperatorem, conſulem deſignatum, agros diuexat ciuium optimorum*, e così in tutte l'altre Filippiche di quando in quando con molti encomij la và celebrando. Perche ſiano intitolate *Filippiche* l'accennate quattordici Orationi, ſarà non poca eruditione il ſaperlo. Demoſtene, prencipe della Greca eloquenza, preuedendo la mira di Filippo Rè di Macedonia, eſſer tutta indrizzata ad impoſſeſsarſi d'Atene, e priuar quella Republica di libertà, recitò al popolo alcune Orationi, quali denominò *Filippiche*, per eſſer tante inuettiue contro detto Rè, le quali ſono piene d'vtili auuertimenti, che riguardano l'vtilità, l'honeſtà, e gloria de gli Atenieſi, e ſcopre il pericolo, che ſopraſta loro di miſera ſoggettione: nell'iſteſſo modo Cicerone, che tutto era dato alle ſcienze de Greci, ſeguendo, & imitando le maniere di quel grand'Oratore, ſcriſse, e recitò

Philip. 5.

Philip. 13

Omnes expoſ. illarũ Orat.

con

con stile, & energia fulminante le sue *Filippiche*, dette ancora, *Antoniane* piene d' insegnamenti politici, e tutto per impedire, che Marc'Antonio, preso, c'hauesse Modona, non s'impadronisse di Roma, e non occupasse la Republica tanto amata da lui. Contro il quale Antonio finalmente si mossero i due Consoli sudetti; Pansa per vna parte accompagnato da valorosi guerrieri, e con l'istesso Ottauio se ne venne per scacciarlo, e resa Bologna alla sua obbedienza, s'accampò a Castelfranco, nomato in que'dì *Foro de'Galli*, e nella Villa di Panzano, luoghi tutti all'hora de'Modonesi, mentre Hirico andaua per l'Italia raccogliendo altra militia per supplemento. Nobile, e non più vsato stratagema fù ritrouato in quel tempo dalla necessità, cioè d'inuiare corrieri volanti, e furono colombe, che per i campi dell'aria portauano le lettere a gli assediati, imitato poi da gli Olandesi nell'assedio di Leide postoli da Spagnoli, com'altresi di mandar soldati nuotatori a seconda del fiume, che passaua per mezzo la Città con piastre di piombo, dentro le quali erano intagliate lettere, & in oltre altri soldati, e molta copia di vittouaglie per l'istessa ondosa strada, e l'inuentione passò bene vn pezzo, fino, che Antonio non s'accorse, ma subito, ch' ei s'auuide del continuo tentatiuo, vi tesse le reti, & anco vi tirò pallificate per maggior impedimento. Tutto ciò è diligentemente notato da Sesto Giulio Frontino nel libro de' Stratagemi con le parole, che seguono. *Hircius Cons. ad Decimum Brutum, qui Mutinæ ab Antonio obsidebatur, litteras subinde misit plumbo scriptas, quibus ad brachium religatis, milites Scultenam amnem trasnabant. Item columbis (quas inclusas antè tenebris, & fame affecerat) epistolas seta ad collum religabat, easque à prouinquo in quantum poterat manibus loco emittebat: illæ lucis, cibique auidæ altissima edificiorum petentes excipiebantur à Bruto, qui eodem modo de omnibus rebus*

Hier. Co nestg Hist. Belgica.

Plin. l. c. t.

Lib. 3 cap. 13.

certior

certior fiebat ; vtique postquam disposito quibusdam locis cibo columbas illuc deuolare instituerat. E nel seguente capitolo soggiunge *Hircius Mutinensibus obsessis ab Antonio salem, quo maximè indigebant, cuppis conditum per Saniturnum intromisit. Idem pecora secunda aqua dimisit, qua excepta sustentauerunt necessariorũ inopiã.* Correuano in quell'età verso Modona più fiumicelli, prima il Formigine, che poi voltato non molto lontano da Magreda in Secchia, fù chiamato la Fossa, la quale se per sorte rompe gli argini, corre à drittura per la strada del Castello Formigine verso la Città, e pare, che desideri rinouare l'antico suo letto. Poi il Fiumicello, che Tiepido, ò Teudo hora si noma, & ancora la Guerciaga, e la Ninzola, i quali torrenti, per il danno, che recauano à campi, & alla Città fatti gonfij per le pioggie furono à forza di mano costretti à portar per nuouo alueo il tributo dell'acque loro nel Panaro, onde non fù difficile incaminar' à seconda per tal via gli accennati soccorsi fino, che fù aperto il varco. Mà essendo hormai chiuso affatto, si risolse Pansa, sapendo, esser già vicino Hircio con molta gente, d'aprirlo con la spada, non hauendo prima hauuto ardire di tentarlo da se. Per tanto s'appiccò vn sanguinoso, e fiero combattimento: la legione Martia d'Ottauio s'attaccò con quella d'Antonio, che l'haueua dato il nome pur di Martia. Per lo che dall'vna, e dall'altra fù vn grã menar di spade, & il sito auantagioso del luogo, giouò à M. Antonio, il quale restò da prima vittorioso, e godette, ch'i suoi Pretoriani vccidessero tutta la detta legione, à cui portaua vn'odio fierissimo, e che Pansa fosse ferito da vna saetta, colpo, che lo costrinse, ad vscire dalla zuffa, e necessitollo à farsi portare à Bologna. Hircio, hauuto nuoua di questa rotta, corse veloce con le sue schiere ad assalire gli Antoniani, che se ne ritornauano verso Modona cantando, & hauendogli colti stanchi, gli fù facile il vincerli con soldati freschi, e poi

Cap. 14.

Panino nella Cib.

E nemi-

nemiciſſimi d'Antonio, che di vincitore, diuenne ad vn tratto perdente, tanto ſono vari nelle guerre gli euenti non creduti, ne penſati. Si ſaluò con quelle reliquie, che potè negli alloggiamenti; e dentro la linea della circonuallatione, e deliberò di non più combattere, ma ſolo col tirar' in longo l'aſſedio, sforzare Decio ad arrenderſi per la fame, della quale ſapeua, eſſer grande il patire, ch'egli co'ſuoi ſoldati faceua, eſſendo hormai cinque meſi ch'era aſſediato. Guai à Modona ſe perſiſteua egli in queſta determinatione, ma perſuaſo da ſuoi contrarij à nuoua battaglia, ſi rinouò la pugna, che riuſcì fauoreuole ad Hircio, il quale nel ſormontare il baſtione per renderſi patrone de gli alloggiamenti nimici, fù trafitto, e dentro quelli ſpirò. Sono alcuni ſcrittori, ch'attribuiſcono queſto colpo ad Ottauio, com'anche, che faceſſe auuelenare le ferite à Panſa, acciò, leuato l'oſtacolo de'Conſoli, reſtaſſe egli ſupremo moderatore di tutte le legioni, e poteſſe chiedere il Conſolato, & anco à forza ottenerlo. Comunque ſi foſſe, queſto è certo, che Antonio rimaſe priuo affatto de gli alloggiamenti, & affetta ſuperato, & appena ſi ſaluò con alcuni pochi, ritirandoſi in Francia, molto perſeguitato da Parmigiani, à quali haueua dato diſturbi grandi, e commeſſo in Parma attioni eſecrande, che ſi ponno pur troppo leggere nelle citate Filippiche, non oſtante, ch'ella gli foſſe in aiuto inſieme con Reggio, e Bologna. Conciofiache entrato in quella fece ammazzare crudelmente molti Cittadini, e depredarla peggio aſſai, che ſe l'haueſſe oppugnata, e preſa, non perdonando alla pudicitia de fanciulli, e delle giouani, &c. *Quæ enim in vrbe, tàm immanis Annibal capta, quàm in Parma ſurrepta Antonius?* E per queſto diſſi, guai à Modona, perche, ſe gli foſſe caduta nelle mani, non vi ſarebbe ſtato male, ne vituperio, ne crudeltà, che non haueſſe sfogato contro di lei, mentre

Hiſt. di Parma. lib. 1. car. 28. Filippic.

ad

ad vna Città amica non poteua far peggio di quello, che le fece. Sciolto hormai l'assedio, Ottauio non offese punto Decio, il quale volendosi abboccar seco, non lo volse sentire, anzi si partì subito. Decio li tenne dietro fin'al fiume Panaro, e dalla riua di quà lo chiamaua ad alta voce, e diceua alcune ragioni per iscusarsi dell' vccisione seguita nella persona di Cesare, ma il tutto fù in darno, perche non potè soffrire di parlar con vno, che gli haueua vcciso il padre. Ringratiato c'hebbe Decio i Modonesi d'hauerlo mantenuto, e difeso tanto tempo, si partì con i suoi soldati molto male in arnese, per i patimenti sofferti, e determinò istradarsi verso Aquilea, e parue, che nel partirsi da Modona si partisse da lui ancora ogni sua buona fortuna, come ben tosto vedremo. Giunse subito distinta relatione di questa vittoria il giorno vigesimo primo d' Aprile in Roma, e fù tanto il giubilo in publico, & in priuato, che niente più. Cicerone recitò le lettere in Senato, e stimò esser bene, che si ordinassero le supplicationi, le quali erano, come processioni, che si faceuano à tutti i tempij andandoui il Senato solennemente, e, dopo hauer iui sacrificato, daua in luogo appartato à quanti vi si trouauano vn nobile rinfresco. Tutto il popolo faceua festa, & andaua anch'esso à render gratie della vittoria à loro Dei, ch'in quella Città erano adorati. Tal cerimonia non soleua durar più d'vn giorno, ò due, arriuò talhora à quattro, à dodeci, àquindeci, & al più à vinti, ma questa, per l'allegrezza d' Antonio superato, per la liberatione di Decio Bruto, e della Città nostra dall'assedio, durò cinquanta giorni continui, onde fù la maggiore, la più gloriosa, e più longa, che mai si facesse in tutto il tempo del dominio Romano, ne altra simile si troua esser seguita. Appresso si vide (tanta fù la pienezza di molte consolationi, e la speranza di vedere vna volta, e godere la cara, & amata

Velleio Paterc. lib. 2.

Nomine trium Imperatorū. Philipp. 14.

Sabellico lib. 8.

Ioan. Rosinus Antiquitatū Rom. lib. 10. cap. 18.

pace, che si mutò l'habito deponendo le casacche, che si portauano in tempo di guerra, e vestendo la toga segno di pace. In oltre, che à sempiterna gloria di tanti generosi guerrieri morti con immortal lode ne campi Modonesi, si erigesse vn superbissimo monumento con inscrittione, la quale esprimesse il coraggio della Legione Martia, e Quarta, ch'amendue combattendo haueuano intrepidamente data la vita per amor della Republica, affine, che viuessero immortali con tal memoria, e da posteri ne trahessero encomij, e benedittioni. Decretò ancora, ch'i premij destinati à quegli intrepidi campioni si compartissero à padri, & alle madri loro, che tali figliuoli, quasi fulmini di Marte, haueuano generati, acciò li seruissero di consolatione; parimenti à figliuoli de' medesimi, perch' hauessero à riuscire veri imitatori delle paterne virtù; & alle moglie, che da ciò conoscessero, ch' i suoi mariti, de' quali rimaneuano priue, erano degni più tosto d'esser lodati, che pianti; com' altresì à fratelli, che quanto simili di corpo, altrettanto douessero essere dell'attioni magnanime di quelli; e per vltimo furono in quel gran congresso statuite, e decretate le debite lodi alla Città nostra, per hauer riceuuto, e difeso in così longo assedio, Decio Bruto, & esposto la vita de' suoi Cittadini à tanti assalti, e batterie di machine espugnatrici, e sofferto i patimenti, che reca seco la fame. Vi sono per testimonio di ciò quelle medaglie antiche col motto *Mutina tutissima P.R.Colonia.* Giunto frà tanto il Consolo Pansa sù gli orli della morte in Bologna, diede ad Ottauio vn pessimo parere per la Republica, mà vtile à lui, che fù rinconcigliarsi con M. Antonio, perche se l'hauesse perseguitato, si sarebbero entrambi rouinati l'vn l'altro, con gran gusto del Senato, ch'ad altro non aspiraua, ch' alla lor ruina, & esterminio, e ciò detto, poco dopo spirò. Se n'accorse ben presto Ottauio, quando seppe, ch' in Roma s'era decretato, che

Dionysius Cass. Rō. Hist. lib. 26 col. 6.

Decio

Decio sottentrasse al comando de gli eserciti consolari in loco d'Hircio, e Pansa, e che perseguitasse M. Antonio, e non gli concedesse tempo di respirare, & altresì conobbe esser fatto poco conto di lui dal Senato, per lo che cominciò à poco à poco à rendersi amico M. Antonio, dandone vari segni. S'inuiò trà tanto alla volta di Roma portando seco i corpi de'due Consoli, per darli sepoltura appresso i suoi Maggiori, e conducendo seco otto legioni, col neruo loro s'aperse la strada alla petitione del Consolato, e l'ottenne per forza, non hauendo più di ventidue anni, calpestando le leggi, che prohibiuano in tal età conseguire vn tanto carico. Voleua anch'il trionfo per la vittoria hauuta à Modona, ma gli fù detto, non costumarsi il trionfare nelle guerre ciuili, & ancora, che più tosto à Consoli, e non à lui si attribuiua l'hauer saluato i Modonesi, e vinto Marc'Antonio, il quale già s'era incaminato alla volta di Francia per vnirsi con Lepido, e nel passar l'alpi patì tal penuria di viueri, che se volse campare, fù necessitato a cibarsi di scorze d'arbori, e bere acqua putrefatta. Arriuato alla fine vicino à Lepido tutto squallido, e pezzente, con barba, e capelli longhi, che dopo la rotta riceuuta, mai gli haueua tosati, e superato alcune difficoltà seppe tanto ben dire, che si amicò tutto l'esercito di Lepido, e lui parimente chiamandolo padre, e così accoppiate le schiere, si posero in ordine di girne quanto prima contro Decio Brutto. Però lasciate, ch'hebbero cinque legioni per presidio della Francia, s'incaminarono con dieci mila Caualli, e sedici Legioni alla volta del detto Bruto, & Ottauio ancor'esso se ne venne verso Modona, per vnirsi con loro. Bruto vdito, c'hebbe sì gran mossa d'armi venirne à suoi danni, restò tutto pieno di spauento, e se bene numeraua dieci Leggioni sotto le sue bandiere, prese risolutione, prima che fosse totalmente circondato, d'andar-

abellicus lib. 8.

d'andarsene per la strada di Rauenna, e d' Aquilea ad vnirsi anch'egli con Cassio, e con l'altro Bruto, mà fatto auuertito, ch'Ottauio veniua à ritrouarlo, fù costretto a fare altro viaggio per giungere pure in Macedonia. Non pote però effettuare quanto haueua deliberato, perche quattro Legioni l'abbandonarono, e passarono al comando d' Ottauio, l' altre tutte si sbandarono a poco, a poco, onde in breue egli si vide derelitto da tutti, e per colmo delle sue miserie vestitosi alla Francese s'incaminò verso Aquilea, oue preso da ladroni, e condotto in casa di certo Signore, detto per nome Camillo, gli fù da vn Borgognone troncato il capo, e presentato ad Antonio, il quale lo volle vedere, e di tal vista si compiacque molto. Fù egli il secondo de gli vccisori di Cesare, perche Trebonio fù il primo, che morisse di morte violenta, & è cosa di stupore, che tutti gli congiurati, c'hebbero parte nell' ammazzamento di quel Signore, terminassero ancor tutti, dentro lo spatio di trè anni, la lor vita col ferro, e che vi fossero alcuni, che si trafiggessero con le proprie armi da se stessi, tanto mostra sempre il Cielo segni di manifesta vendetta ad esterminio di coloro, i quali hanno ardire di conspirare contro la persona de' Soprani. Estinto in tal modo Decio Bruto, e sbandate le sue genti, non fù più necessario perseguitarlo, onde i suddetti Duci vnitisi insieme accanto Modona, manifestarono i suoi sentimenti, ch'andarono subito à ferire il viuo della moribonda Republica. Lepido non haueua altro desiderio, ch'accumulare ricchezze, che pescando nel torbido teneua per certo di congregarne in immenso. Antonio di potersi vendicare di tutti coloro, che l' haueuano dichiarato nemico; Cesare Augusto estinguere quanti haueuano hauuto parte nell'assassinamento del Padre, e particolarmente Cassio, e Bruto, che machinauano nuoue vccisioni, per placare l'anima di Cesare

Valleio Peter col.

Luc. Flor. lib. 4. cap.

ſare. Quì ancora la mia penna tutta vacilla nell'accennar ſolo l'empietà, e ſceleragine di queſti trè Cittadini Romani, ch'intrapredeſſero vn' attione vituperoſiſſima in eterno ſolo per loro particolari paſſioni, e ruinaſſero quella gran Republica, ch'vn'altra mai più non vedrà il Sole, e quello, ch'è più deteſtabile, ne pure lodata da gli ſteſſi, anzi la biaſimarono al ſentire di Cornelio Tacito, perche paſsò tutte l'inhumane fierezze, che giammai foſſero comandate da huomo crudele. *Sane proſcriptionem ciuium, diuiſiones agrorum, neque ipſis quidem, qui facere, laudatas*. Si ritirarono adunque, mentre per tutto il noſtro territorio erano attendati i loro trè numeroſi eſerciti, in vna Iſoletta, che fà il fiume Lauino, detta hora i Forcelli, pure dello Stato di Modona, atteſo che in quei tempi giungeua ſino al fiume Reno, e tirato ſu il ponte, ſtando trecento Caualieri per guardia, vi dimorarono trè giorni. Il contenuto di queſto inaudito, e lagrimeuole congreſſo fù tale; Ch'Ottauio haueſſe l'vna, e l'altra Libia, con la Sicilia, e Sardegna. Lepido la Spagna, e Gallia Narbonenſe, Antonio l'altre Gallie, e che la ſomma di tutto il dominio Romano foſſe appreſſo lor trè, che fù poi detto il Triumuirato, per cinque anni, e ſenza hauer più riguardo al Senato, e molto meno al popolo, creaſsero eſſi i Magiſtrati, diſpenſaſsero gli honori, & altri carichi, e per non perder tempo ſubito crearono Lepido ſottentrato in luogo di Decio Bruto, Conſolo per l'anno vegnente, comandando, che cuſtodiſse Roma, e l'Italia, mentre Antonio, e Ceſare haurebbero combattuto, e vinto Decio, e Bruto, e per vltimo atto di così fiera Tragedia ſi inſtituiſse, e ſi publicaſſe la proſcrittione, e la ſtrage di tutti i Cittadini Romani, e ch'vno non foſse d'impedimento all'altro in queſta vendetta. Conuennero concordemente in tutte le coſe, ſe non in queſt'vltima, perche ui fù aſsai, che dire, in riguardo,

Credebātur occiſorum Manes vltione placari.

Lib. 1. Annalium.

Frà Leandro Alb. Boij Gallia Togata, Emilia cart. mihi 323.

ch' Antonio insieme con Lepido voleua onninamente la morte di Cicerone, e Cesare lo voleua saluare per l'obbligatione, che meritamente li professaua, finalmente dopo longo contrasto si venne da tutti trè in questo scambieuole, e funestissimo patto. *Cesare concedeua, che Cicerone fosse proscritto, purche Antonio gli promettesse la proscrittione di Lucio Cesare, Zio materno del medemo Antonio, e Lepido s'accordò anch' egli di leuar dal mondo Lucio Lepido suo fratello, nel resto poi, che fù destinare diciotto Città dell' Italia da distribuirsi à loro soldati, priuando i possessori de' campi, e delle case, trucidare trecento Senatori, e due mila Signori dell' Ordine equestre, non fù trà loro dissonanza ne disunione di volonta*. Pouera, & infelice Roma nata sì à grande Imperio, & alle maggiori dignità, e grandezze, mà ancora sottoposta alle più crudeli, & inhumane sciagure, ch'à gli infelici mortali possano accadere? Se da proprij figliuoli, che voltarono il crudel ferro nelle viscere della madre, ella sopportò il pessimo di tutti i mali, che merauiglia è, se poi da Barbari fosse tante volte lacerata, e quasi estinta, & vltimamente da gli Heretici mal menata? Lascio di rinomare i Scismi sanguinosi patiti, & il Teuere, che ancor esso di quando in quando così viuamente, e con tanta ruina la dannifica. Mentre si consultauano trà loro questi trè perfidi Capitani, e sententiauano à morte il fiore della nobiltà Romana, scriuono molti Historici vna farragine di prodigij successi in Roma, & altroue, presagij, diceuano, delle future calamità; i quali si come poco creduti da me per più rispetti, così hora, e sempre nel corso della presente historia saranno taciuti, essendo la maggior parte ridicoli, vani, e forse inuentati da belli ingegni, com'anch'à giorni nostri souente succede, ouero dopo qualche gran fatto, formati con riflesso del tempo passato, e non dell'auuenire, che solo si conserua negl' arcani imperscrutabili dell' Onnipotente Iddio. Poco che

fare

fare hauerebbe il suorano Motore, asseriua il dottissimo Varrone, se volesse confidare i suoi secreti alla voce, & al volo de gli vccelli, alle fibre de gli animali, & al mangiar de' polli. Tutta l'armata d' Alessandro si fermò vna volta per guardare vn vccello, dal quale voleua l'indouino cauar qualche presagio, il che veduto da vn Giudeo, chiamato Mosellano, prese vna saetta dal suo carcasso, e l' vccise, burlandosi de' Greci, ch' aspettauano il lor felice destino da vn' animale, che si poco haueua saputo conoscere il suo. Sottoscritta con inchiostro recato dalle Furie infernali l' infame conuentione, vscirono dall' Isola predetta, e suonando la marchia incontanente, si accinsero tutte le loro Legioni, ch' erano quarantatre al camino. Dunque ducento cinquanta mila, e più armati, senza i Saccomani, che stauano attendati sul Modonese, spariro- no ad vn tratto, & in breue furono alle porte di Roma, & intrarono nella misera Città, e fecero impallidire il volto, palpitare il cuore, e tremare le gambe à quanti habitatori, iui si trouauano, & all'hora maggiormente quando videro rinouata la crudelissima proscrittione di Silla, se non tanto sanguinosa, & in tanto numero, di grandissima conseguenza però per la qualità de' Personaggi, che restarono estinti con tutta la lor famiglia, e con la perdita delle sostanze. Proscrittione, ouero condannaggione, ch' è tutto uno, era praticata in tal forma. Si esponeuano publicamente in questa, ò in quell' altra piazza una, ò più tauole molto capaci a modo di quadro, & in quelle si scriueuano il nome, e cognome del Senatore, ò Caualiero condannato; & appena letto il nome, la turba à ciò deputata correua in furia alle Case loro per ucciderli, se ue li trouauano, e trouati irrimissibilmente gli faceuano morire, depredando ancora quanto di vile, ò pretioso era di quei miseri Signori, e fino le donne anch' esse furono prescritte, ma eglino fatto un drappello.

P. Cauf. de Timore.

Anda-

andarono piangendo alla Casa de' Triumuiri, di doue scacciate dalla moglie d'Antonio, se ne passarono tutte nell' Foro, oue Hortensia figliuola ben degna di Q. Hortensio suo padre orò per tutte à detti Triumuiri, e con molta vehemenza mostrò esser somma ingiustitia far loro questa forza. Non permisero essi, ch'ella fornisse di dire, dubitando di qualche solleuatione popolare, onde interrotto il parlare, si contentarono, che di mille, e quattrocento donne proscritte, solo quattrocento fossero condannate non nella vita, ma solo nelle facultà. Cento mila poi altri così cittadini, come forestieri furono taglieggiati nella terza parte de' suoi beni, e tutto fecero per ammassare danari da pagare la numerosa soldatesca, che poneuano insieme contro Cassio, e Bruto, hauendo promesso di donatiuo cinquecento scudi à ciascun soldato, oltre il possesso di case, e beni, che nelle già proscritte Colonie, fornita la guerra, haueuano à conseguire. Difficilmente si può narrare la miserabil fuga d' ogni sorte di quei Signori, à quali per lo più riusciua vana, in riguardo, che tutte le strade, le porte, i ponti, e qual si voglia scampo per fiume, ò lagune era occupato. Chi portaua il capo d'alcuno di loro haueua per premio cento mila sestertij; i serui la metà, e la Cittadinanza, & altrettanti si dauano alle spie, ch' accusauano coloro, che nascondeuano, ò protegeuano i condannati, gran parte però de' quali, mercè la fedeltà de' suoi seruitori, e delle mogli scamparono dalla comune strage, e si ricourarono sotto habiti mentiti, parte à Sesto Pompeo in Sicilia, il quale souente mandaua molte barche alle spiagge dell'Italia, per leuarli, e parte in Macedonia, trà quali eraui Cicerone, ma ributato dal mare al lido, mentre s' inuia alla volta di Tusculano, oue haueua la sua villa, tanto da lui nominata, fù trucidato crudelmente. E quello, che rende più compassioneuole vn tanto eccesso è, che

rè mila ...udi.

...icio Flo. ... l. c.

fù

vcciso ingratissimamente da Popilio Lenate da lui già difeso, e saluato dal patibolo, à cagione d'vn'homicidio commesso, *dispicca l'appiccato, ch'egli appiccarà poi te*, dice l' antico prouerbio. Ne contento d' hauerli dato morte, quale egli intrepidamente incontrò, che gli tagliò anche la testa, e troncogli le mani, c'haueuano scritto tanto bene quell'Opere, che fin' hora s'ammirano, e seruono d'ammaestramento à letterati, e tanto l'vno, quanto l'altre presentò à M. Antonio, che sommamente se ne rallegrò, coronando quell' empio, ch'era Tribuno de' soldati con vna corona, e donandogli dieci mila sestertij, & essendo hora d' andar' à tauola la fece collocare sopra di quella, satiandosi più di quella vista, che delle viuande. Ne qui terminò lo scempio di questo grand'huomo, poiche Fuluia moglie d' Antonio si fece recar quel capo, già arca di sapere, lo prese nelle mani, e qual infuriata Megerà, se gli auuentò con vn mare di villanie, e con velenosi sputi tutto l'imbrattò, di poi lo frapose trà le ginocchia, gli cauò fuori quella lingua preconizata per idea del ben dire, e con gli aghi, de'quali si seruiua ad acconciarsi il capo, la punse, la segnò, la trafisse più volte, digrignando con denti, e d'infinite, & ingiuriosi obbrobrij la caricò. Dopo il qual stratio, Antonio comandò, che fosse posta con vna mano di quà, e l'altra di là à publica vista ne rostri, ò sia sopra il pulpito, oue tante volte haueua à beneficio publico, e priuato recitato le sue eloquentissime Orationi con tanti applausi. Riusci tal cosa un doloroso spettacolo, che trasse le lagrime da gli occhi à riguardanti di tutta Roma, i quali per la grande affettione, che gli era portata da tutti, non poteuano pur volgere la uista à quella banda, considerando con sommo cordoglio, la strage de gli altri Senatori recar con eso seco lutto priuato, la

Impontia mulliebris.

doue

doue questa ridondaua in danno, e pianto comune. Fù assassinato in età di sessanta trè anni, undici mesi, e giorni cinque à sette di Decembre, & in quell'istesso anno, c'haueua tessuto tanti encomij alla nostra Città, e procurato la sua liberatione dall'assedio, e persuaso al Senato molt'altre cose ad honore de' Modonesi, cortesia, e pietà, c'hammi indotto a far questa poca digressione, per mostrare à così grand'huomo qualche segno di gratitudine, per esser'io figliuolo di quella Colonia, ch'egli tanto amò, e che tanto s'affligeua per sentire, che fosse così mal trattata dal detto M. Antonio. Sia lode ad Ottauio, che poco crudele si mostrò in questa carnificina, solo pago de gli uccisori del padre; gli atti maggiori di crudeltà furono essercitati da Lepido, come quello, c'haueua numero grande di nemici, e più copiosamente da M. Antonio, che grandissimo diletto si prendeua di uedere la tauola piena di teste tagliate a proscritti, mentre mangiaua. Fuluia ancor'ella fece per odio trucidar molti, & a forza di danari ammazzarne altri, solo per mero capriccio. Et ecco un pò poco delle strane, e flebili conseguenze, che deriuarono da quella detestabilissima unione seguita dentro il territorio Modonese, perche l'altre, ch'eccedono i limiti d'ogni più fiera barbarie, si ponno leggere ne volumi di moltissimi scrittori, & in particolare d'Appiano Alessandrino. Hora accommodate, c'hebbero i Triumuiri le cose di Roma, conforme il lor uolere, e rimasto Lepido alla cura di lei, Marc'Antonio, & Ottauio caualcarono con gente ueterana contro Cassio, e Bruto; e uenuti all'armi restarono con modo in uero marauiglioso uincitori, Cassio si fece ammazzare da Pindaro suo Liberto, e Bruto postosi la punta dello stocco à drittura del cuore, & il pomo in terra, ui si lasciò cader sopra, e morì; altri dicono, che pregasse Stratone suo familiare a leuargli la uita col trafiggerlo, mentre uoltaua gli occhi all'

ad. in orum l. cap. 6.

indietro per non vedere il colpo, qual riceuette an- dandoui incontro; La certezza di tal morte vdita da Portia moglie di lui, e figliuola di Catone s'accinse anch'essa alla propria vccisione da se; del che accortisi gli suoi famigliari, e domestici la priuarono d'ogni stromento, e sino de gli aghi, ma ella col porsi in bocca bragie ardenti si estinse, & in tal modo tenne dietro al marito, mossi tutti da quella stolta opinione di quei tempi, che stimauano esser attione magnanima l'vccidere se medesimo all' occorrenze funeste, e non s'accorgeuano, esser debolezza grandissima il non hauer tant' animo di poter sopportar qual si voglia mortificatione, ò trauaglio sia publico, ó sia priuato, perche il male non dura sempre. Conosco d'hauer diuertito vn poco dal mio filo, ma la continuatione dell'Historia mi fà schermo, e quanto hò detto serue per far nota la vendetta, che fece il Cielo di Cesare. Conseguito, ch'eglino hebbero tanta vittoria, e riceuuta tutta la militia auanzata a due Capitani morti, in luogo d'amici, & vnita alle sue schiere vincitrici, Antonio se ne andò in Asia con gran militia, per riordinar molte cose dell'Oriente, oue fù poi preso dall' amor di Cleopatra, che fù l'vltima sua ruina, & Ottauio se ne ritornò in Italia grandemente indisposto, conducendo seco il restante de' suoi valenti soldati, à quali si haueua à compartire il territorio di tutte quelle Città già promesse a loro. Gran riuolte cagionò questo comparto all' Italia, & all'istessa Roma, quando fù per darsi il doloroso principio alla diuisione de' campi, e delle case, priuandone gli antichi padroni, e possessori, conciosiache a questo grido concorsero i popoli intieri con le donne, e con i fanciulli à Roma, e dolentemente lagrimando, dimandauano in gratia, ch' essendo ancor' essi Italiani, e d'vn sangue istesso, non fossero,

Martial. l. 1. epi. 43.

come

come barbari nemici scacciati dalle loro dolci patrie, e dato ogni lor'hauere in preda à soldati. Gran sforzo faceuano quei miserelli con lagrime, e con prieghi per ottenere d'esser conseruati nell'antichissimo possesso de' suoi beni, ma il tutto era indarno, perch'i soldati gli minacciauano, e stauano forti nella lor pretensione, anzi senza, ch'Ottauio lo potesse impedire, al qual dispiaceua fortemente l' vltimo esterminio di tante famiglie, occuparono da se medesimi alcune Città, saccheggiandole non altrimenti, che se per forza hauessero prese quelle. La Città nostra, e non è poco fauore, andò esente da questa gran calamità, se bene vide i vicini, esserne oppressi, come Bologna, e molto più Cremona, per hauer dato ricetto à soldati di Cassio, e Bruto, e di M. Antonio, perche sentì ella l'ira del vittorioso Ottauiano, in modo, che la lasciò in preda de'suoi soldati, com'altresì il Contado di lei, i quali per tutto quel paese vsarono furiose violenze, trapassando ancora con molto danno ne popoli vicini, & in particolare sopra i Mantouani, i cui poderi in gran parte per non esser à sufficienza quei del Cremonese ad impirli tutti, furono imperiosamente occupati, trà quali vi capì ancora la possessione di Virgilio all'hora giouinetto, redendosene affatto padrone vn certo Ario Centurione, onde euui quel verso dell'istesso Virgilio, che prorumpe in tal esclamatione dolorosa.

H. f. di Cremona lib. 1. cart. 7.

Egloga 9.

Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ.

Se ben poi itosene egli à Roma operò tanto con l'aiuto di Mecenate, e con la vaghezza de' suoi Componimenti poetici, che fauorendolo Ottauio la rihebbe, ma non senza difficultà, poiche poco vi mancò, se non si gettaua a nuoto, e passaua di là dal Mincio, che non rimanesse trafitto dal sudetto Ario, a cui riusciua durissimo il lasciarla. Cagionò etiandio questa perdita di tanti

territorij

territorij la guerra di Perugia, perche tutti i padroni di quelli, che per sempre ne restauano priuati, datisi all'vltima disperatione si arrolarono sotto l' insegne di Lucio Antonio, il quale habitaua per lo più vicino a Modona, tanto gli piaceua il paese, & in breue formarono vn giusto esercito, e tutti arrabbiati parte per la lor pouertà, e dispersione delle sue famiglie, già così bene stanti, e parte per gli ragionamenti, che li faceua il detto L. Antonio, lacerando fuor di modo Ottauio per questa tirannica occupatione, s'inuiarono alla volta di Roma, & inimicheuolmente vi entrarono, vincendo, e scacciandone Lepido, che era alla custodia di quella. Ottauio, ch'assediaua, e combatteua i Sentini, hauendo hauuto tal nuoua, lasciato Q. Saluidieno sino alla resa della Città, se ne venne con molta gente a Roma, e ribattè L. Antonio con tutti i solleuati, e mal contenti, i quali col lor Capitano s' incaminarono per ritornar quì in Lombardia trà noi, ma Ottauio con ogni prestezza imaginabile gli attrauersò il camino, e gli assalì ancora, i quali non hebbero altro scampo, che ritirarsi in Perugia, e quiui fortificarsi ben bene. Già L. Antonio era stato per tal inuasione giudicato nemico da tutti i suffragi del Senato, onde non potendo riceuere aiuto da niuna parte, si vide immediatamente assediato da Cesare, il quale lo constrinse a rendersi per la fame, che però Lucano cantò nel suo Poema.

Lucio flo. lib. 4. cap. 5.

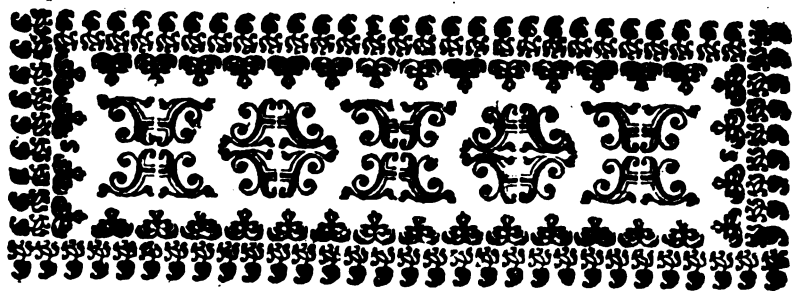
His, Cæsar, Perusina fames, Mutinaque labores
Accedant fatis, &c.

Lucano l. 1.

E la pouera Città per certo accidente restò tutta preda delle fiamme. Perseuerò questo Triumuirato in assidue guerre hora ciuili, & hora straniere per lo spatio d'vndici anni, e noue mesi, dalle quali restandone noi liberi non occorre il parlarne. Disse, che L. Antonio habitaua volontieri in queste nostre parti da quel tempo, che per l'assedio, quale suo fratello M. Antonio

Sabe lib.

vose

pose à Modona, s'inuaghì dell' amenità delle ville, della salubrità dell'aria, e della perfettione d'altre cose, il che m'induce à mostrar per quel poco, che si può; da quali Signori, e famiglie Romane fosse in quei tempi habitata la Città nostra, dandone chiarissimo argomento le Lapidi, e Sepolcri, auanzati alla lima del tempo, e che tuttauia à gloriosa memoria dell' Antichità si conseruano con splendore quì trà noi, & il tutto sarà soggetto del libro secondo.

DELL' HISTORIA DI MODONA

LIBRO SECONDO.

A quanto si è detto fino à questo punto nel precedente libro, ogn' vno, che sia versato nell'Historie antiche, facilmente haurà osseruato, tanti racconti iui registrati, hauer tutti relatione alla Città di Modona, e tal narratione apportar luce, & intelligenza à molti auuenimenti di que' primi secoli. Quelli poi, che non haueranno mai trascorso i tanti Volumi, che delle antichissime genti fauellano, le quali in questi nostri paesi vennero, vi si fermarono, e vi procrearono tanti figliuoli, e che per militare passarono altroue, d'età in età, come si è narrato, con l'autorità de' più nobili, & autenticati Scrittori, posso dire, ch'eglino hauranno in pochi fogli compendiato quanto copiosamente si tratta da quelli, per la serie di longhissimo tempo, e così con poca

fatica, e minor ſpeſa hauranno inteſo tutto ciò, che di proſpero, e d'auuerſo è ſucceſſo alla Città noſtra, e ſuo territorio, e le molte guerre fatte, e terminate quì intorno, ſi che tanto gli vni, quanto gli altri hauranno, ſe non erro, conſeguito molte notitie, eruditioni, & vtili auuertimenti.

Seguita hora, che à maggior gloria di queſta Patria io moſtri da quali Famiglie Romane ella foſſe anticamente habitata, e vi fondaſſero il lor Caſato, hauendone noi molti chiari teſtimonij in quelle poche Lapidi, e Sepolchri, che non al vorace tempo, mà a' ſcalpelli degli Tagliapietre, ed all'impiego d'altri vſi ſono auanzate, ouero ſono ſtate portate altroue da gli amatori dell'antichità. O' quanto lodo quella legge di molte Città, la quale totalmente vieta il guaſtare tali marmi antichi, anzi vuole, che ſiano conſeruati, come care gioie, perche à viui caratteri manifeſtano la grandezza, le glorie, e gli habitatori d'antichiſſima età, e padri di nobili progenie, e del ſuo proprio Popolo! Darò dunque principio da quella, che ſi vede ſotto l'Horologio, poſta dal Grutero nel ſuo Libro intitolato *Inſcriptiones antiquæ totius Orbis Romani*, e la ſtenderò ſopra queſte carte con le ſolite abbreuiature, ò ſiano note compendioſe, e poi le porrò diſteſe per piena intelligenza di coloro, che non foſſero pratichi di quelle, & appreſſo eſplicherò à parola per parola quanto contengono, fatica certo non poca, mà ben ricompenſata dal diletto, & eruditione, che ſe ne caua, per capire tali formule di dire, che in tutta l'Europa, oue habitarono i Romani, ſi leggono vniformamente in queſti antichiſſimi Epitafij. Se qualche perſona niente ſi curaſſe di ſapere queſte vtiliſſime notitie, ne' quali foſsero i Cittadini noſtri di quei tempi tanto lontani da noi, potrà tralaſciare queſto ſecondo libro, e paſſare al terzo, perche non interromperà punto il filo dell' **HISTORIA**, **ſeruendo il preſente, come per parenteſi, la quale anco tralaſciata, non ſi**

Bilippo Rodi Hiſ. de Ferr.

Pag. 890 num 5.

ſcom-

ſcompiglia però il ſenſo della narratione. Scriue dunque il preaccennato Grutero così: *Mutinæ in columna ſubſtinente arcum, ſupra quam eſt Horologium ante Curiam legitur.*

G. EGNATIVS STATIVS C. F. SALVIVS
SIBI, ET C. STATIO C. F.
RVSTICO ET
POMPONIO P. L. ANTEROTI,
POMPONIAE P. L. OPTATAE
F. L.
POSTERISQVE EORVM
N. L. M. F. ET TV.
IN FR. P. XVI. IN AGR. P. XX.

Le quali parole, e lettere initiali così ſonano diſteſe.

Caius Egnatius Statius Caij filius Saluius ſibi, & Caio Statio Caij filio Ruſtico, & Pomponio Publij Liberto Anteroti, Pomponiæ Publij Libertæ Optatæ; Fœminæ lectiſſimæ, Poſteriſq; eorum nonum locum monumenti fecit, & tumulum. In fronte pedes ſexdecim; in agro pedes viginti.

La lettera C. anteposta à nome gentilitio vuol dire Caio, e per teſtimonianza di Valerio Maſsimo, è così detto dall'allegrezza de' parenti, & è prenome. EGNATIVS, la Famiglia Egnatia fù Plebea, non perche foſse della vil conditione de' Bottegai, mà perche tutte le genti Romane, che non furono nel numero delle Patricie, cioè delli cento Padri da Romolo inſtituiti, che *Maiorum*

1. Epitom. de Nomi. Ratione.
Cic. lib. 3. ad Atticũ, & alijs Ep.

Gentium, ò dell'aggiunte da Tullo Hoſtilio, che *Minorum Gentium*, ò delli *Padri Conſcritti* ſi diſsero; le rimanenti ancorche per naſcita, e dignità grandi, e coſpicue, furono nominate Plebee.

Valer. Maſ. l. c. E Sigon. noſter.

STATIVS. Quì tiene il luogo di nome Gentilitio, poiche altre volte è cognome, come *Cæcilius Statius*, & è così detto à *Subtilitate*. Da queſto pronome deriuò la gente Statilia in Roma, Plebea sì, mà celeberrima per i Magiſtrati, Legationi, & altri carichi tutti nobili. Fanno più Autori mentione, che Lucio Statio Murco, Capitano Generale, il quale vnitoſi dopo la morte di Ceſare, prima d' accoſtarſi à Seſto Pompeo, con Caſſio, e Bruto, e trouatoſi dentro Modona nel longo aſſedio poſtoli da M. Antonio, come ſi è detto, laſciaſſe quì la ſua deſcendenza, e così quello, di cui è la preſente Memoria, da lui hauer dedotta l'origine.

Patercolo Cicero l. 1 Epiſ. 2. Bell ciuil. l. 3. e 4. Hiſ. RoM.

C. F. Ogni volta, che queſte due lettere ſuccederanno ad vn nome gentilitio, com'hora à quello di Statio, ſempre *Caij Filius*, ò *Caij Filia*, ſe il nome anteriore ſarà feminino, ſi hauranno à leggere.

SALVIO. Queſta parola ſerue hora di cognome à Caio Statio. La gente *Saluia* fù molto antica, e di lei nacque Ottone Imperatore.

CAIO STATIO CAII FILIO RVSTICO. Queſto douea eſſer ò figliuolo, ò fratello di Caio Statio Saluio, à cui fù fatta la Sepoltura comune.

RVSTICO. E' Cognome deriuato da gente prima aſpra, e rozza.

Plutar. in Numa.

ET POMPONIO. Queſta Famiglia, c'hebbe la ſua origine in Roma da Pompone figliuolo del Rè Numa Pompilio, fù Patricia, e Conſolare, & hebbe ancora ſoggetti di lettere, trà quali ſi noma Seſto Pomponio Giureconſulto.

PVBLII LIBERTO. *Publius* è prenome, che ſi donaua à quelli, ch'erano pupilli, ouero *ominis cauſa ex pube*, ò

ò perche egli *gratus populo fuit*. Quindi deriuò la gente Publia. Liberto era quello, che di Schiauo era fatto libero, il che in più modi si faceua, come appresso il Sigonio si può vedere. ANTEROTI sprezatore, e contrario a Cupido, ò pure d'amor scambieuole.

POMPONIÆ P. L. Queste due lettere innanzi a nomi gentilitij Pomponio, & Pomponiæ significano *Publij Liberto, & Publij Liberta*. *Optata, idest ad libertatem electa, vel per testamentum optata, videlicet manumissa*.

De Iudic. l. 1. c. 13.

Sert. Vsat. pag. 24.

F. L. FOEMINÆ LECTISSIMÆ. Questo Epiteto mostra la stima grande, che Caio Statio faceua di questa donna. Questo seruo, e serua, che furono posti in libertà da Publio Pomponio, come insegna il prenome, e nome gentilitio, che riceueuano di quel Signore, che li daua la libertà, & il nome da loro in seruitù hauuto, in suo cognome cangiauano; così Tirone Liberto di M. Tullio Cicerone fù detto *M. Tulius Tiro*; doueuano esser tanto cari, & amici à Caio Statio, che se bene non erano stati fatti liberi da lui, nientedimeno ne riceuessero dal suo amoreuolissimo affetto il possesso della sepoltura, come comune, e familiare.

POSTERISQVE EORVM. Gli antichi sepolchri furono, ò *Particolari*, ò *Communi*, e questi, ò *Hereditarij*, ò *Famigliari*, ò *Gentilitij*.

PARTICOLARI furono quelli, ch'alcuno à se solo, ò à se, & alla moglie, ò à qualchedun'altro à suo piacere preparaua, e ne escludeua gli heredi, che perciò vi faceua scolpire sopra queste trè lettere H. N. S. cioè *Hæres Non Sequitur*, ò pure, com'in alcuni si scorge H. N. S. N. L. S. che vengono interpretate *Hæres Non Sequitur Nostrum Locum Sepulturæ*.

LI SEPOLCHRI COMMVNI, hereditarij erano quelli, quali alcuno a se, & a suoi heredi ordinaua, e che veniuano contrasegnati con le due lettere H. S. *Hæres Sequitur*, ò con le seguenti H. H. M. S. *Hæres Hoc Monumentum Sequitur*.

LI COMVNI FAMILIARI poi quelli si diceuano, i quali riceueuano quanti erano della Famiglia, ancorche Heredi non fossero, e si conosceuano, poiche in essi staua scolpito N.D.F.E. *Ne de familia exeat*; ouero L.L.P.Q.E. *Liberis, Libertabus, Posterisque Eius*. ò pure H.M.E.N.R. *Hoc Monumentum Exterum Non recipit*. Poscia i

SEPOLCHRI GENTILITII erano quelli, ch'ad vna sol gente si preparauano. Ciò supposto concluderemo, ch'il sepolero del detto Caio Statio era nell'ordine delli Comuni familiari, attesoche, se bene li due Pomponij non erano forse di sua Famiglia, nondimeno cō la institutione, e dispositione di Caio Statio, esso venne à farsi familiare, poiche era destinato à riceuere gli posteri non solo delli Statij, ma delli due Pomponij ancora, che tanto vogliono significare le parole *Posterisque eorum*, e così per successione, il sepolcro era diuenuto Comune Familiare.

N.L.M.F. ET. TV. Gioseffo Scaligero, huomo con sincera verità il più erudito del mondo litterato, ed à cui tanto deuono i professori delle buone lettere, quanto la terra al Sole, nel vigesimo capo de gli vtilissimi Indici, che fà alla raccolta di tutte le Romane Inscrittioni del sudetto Giano Grutero, lascia tutte queste lettere inesplicate, onde grand'ardire, per non dir temerità, pare à molti, dopo il silentio d'vn tant'huomo porsi all'impresa di volerle spiegare, tuttauia perche nell'antichità è lecito à che si sia congetturare; il Caualiere Sertorio Orsati, vnico Professore di queste materie, come eruditamente appare in quella sua dottissima Opera inscritta *Monumenta Patauina*, così le esplica, *Nouum Locum Monumenti Fecit, & Tumulum*. Onde si comprende, che la Memoria, ed il Luogo era destinato per sepoltura di tutti quelli, che Caio Statio haueua habilitati alla medesima.

IN

IN FRONTE PEDES XVI IN AGRO PEDES XX. Questa Formula è tanto vsitata ne Monumenti, eretti per il mondo, che non può esser di più, e suona per tutto lo stesso, per lo che conuiene explicarla à pieno, e però quelle parole *in Fronte &c.* dimostrano il sentimento, e volontà de'testatori, i quali con tali clausole faceuano sapere di eccettuare, e separare da loro terreni vn determinato spatio di terra, di cui priuauano gli heredi, e lo donauano alla Republica, ò à quel corpo, ò Collegio, ouero Vniuersità, ò a suoi Liberti, ò alla propria famiglia, alla quale hauesse à seruire per vso di sepoltura. Imperoche ogn'vno sà, ch'anticamente non si sepelliuano i cadaueri dentro le Città, e se ad alcuno era concesso, si stimaua sommo fauore, vietandolo la legge delle dodici tauole, *Hominem mortuum in vrbe ne sepelito, neue vrito*, ma lungo le strade publiche, e perciò lasciauano quello spatio di terreno, che confinaua con la strada di lunghezza verso il campo quanta à loro parea, e di larghezza medesimamente a loro arbitrio: E tutto questo spatio, che nelle sepolcrali Memorie, era col numero de'piedi notato, diuentaua anche tutto religioso, incontaminato, & intatto, ne poteua esser venduto, perche era sacrilegio, ne si poteua impedire il sentiero, ch'à quello conduceua. Dunque il nostro Caio dissegnò per questo, suo sepolcro sedici piedi verso la strada, coè *in Fronte*, e poi venti verso i campi ne misurò, che tanto significa *in Agro*. Vedi il Lambino sopra Oratio, oue esplica i due versi seguenti.

Apulei l. Meta. Lege Cic. pro Rosc. Amerino.

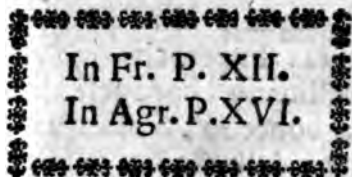
Hor. lib. 1. Sat. 8.

Mille pedes in fronte, trecentum cippus in agrum
Hic dabat: hæredes monimentum ne sequeretur.

Dirò ancora, che quando il Testatore era più ricco di terreni assignaua ancora maggior numero di piedi per il luogo eletto al suo sepolcro, come in tanti cippi apparisce. Molte volte etiandio si poneuano queste pie-

tre ſenza alcuna lettera, ch'eſplicaſſe il nome, ò cognome de'Sepolti, ma ſemplicemente il numero de' piedi, e non altro, come per eſempio è quello, che ſi troua ſin'hora in vna Chieſa antica à Corticella, luogo lungi il Panaro, doue è traditione, che vi foſſe accampato vna volta l'eſercito Romano, per i baſtioni, che tuttauia ſono in piedi, lontano da Modona ſette miglia, che ſtà ſcritto così, & è come legge Sepolcrale, che tale la chiama il dottiſſimo Briſſonio.

De formu
is L. 7.

In Fr. P. XII.
In Agr. P. XVI.

Per vltimo ſi vede effigiato in detta Lapide vn Sparuiere, ò Falcone d'ambi i lati, vno de' quali afferra vna Lepre; il che viene a dinotare, che Caio Statio ſi dilettaua grandemente della caccia, perche fù vſo antico di ſcolpire l'arme, e l'inſegne di ciaſcuno ne ſepolcri: i Littori vi faceueno effigiare le ſecuri, & i faſci; i Miſuratori i ſuoi ſtromenti, i Trombetti vi hanno le tibie, ò ſiano flauti, e la tromba, come s'oſſerua in Virgilio, il quale induce Enea à improntare nel Sepolcro di Miſeno quelle coſe, che gli furono più a caro, e che con diletto adoperaua nella ſua profeſſione.

Virg. in 6

—— *ingenti mole ſepulchrum.*

Impoſuit, ſuaque arma Viro, remumque, tubamque.

E così diuiſando d'altre coſe praticate in vita da quelli, ch'in tal luogo ſe ne giacciono.

Antich. di
arſina c.
8.

Euui parimente nella ſommità di detta lapide vna ſcudella, ò tazza non molto grande, di quella forma, che s'àdoperaua ne ſacrificij per gettar ſul'Altare, ò vino, ò latte, ò altro liquore all'vſo della lor vana religione

ne, & era nomato *Præfericulum vas aneum*, *sine ansa*, nel che s'inferisce à tutti i riguardanti, e posteri, la pietà di costui nel far offerire sacrificij à falsi Dei.

Sotto al medemo arco dell'Horologio al dirimpetto di Caio si vede vn'altra bella lapide, con vna mezza figura di huomo togato, e sotto vi si leggono le seguenti parole SEX ALLIVS L. F. cioè *Sextus Allius Lucij filius*. *De Sextijs* Liuio lib. 30. fù Famiglia Consolare, cognominata Laterana Sabina, Sextina, & ancora Sextilia. Della famiglia *Allia* ne discorre l'Vrsino, & afferma, esser la medesima con l'Elia, ouero Ailia, Plebea sì, ma antica, e riguardeuole per i primi Magistrati, essercitati, e massimamente per il Consolato, si come sin' hora si vede nelle memorie del Campidoglio.

De Famil. Rom.

Il nome *SESTO* significa, che questo nobil soggetto era il sesto figliuolo, per ordine, dal ventre materno vscito: si come Lucio suo padre era così nomato, attesoche era venuto al mondo *ipso initio lucis*, ouero, com' alcuni interpretano, a *Lucumonibus Etruscis*, che tanto tempo furono nel supremo Magistrato, quì in Modona, quando ella era sotto li Toscani, che come nationali, erano anch'essi Modonesi, e tutti quelli, che quì sono nati, se bene erano oriundi di Francia, Toscana, Roma, e d'altri luoghi, come huomo dice.

Valerius Flac. de Nom. Ratione.

Nel sepolcro de' Signori Balugoli, il quale fù ritrouato sotto terra, come tutti gli altri, che sono d'intorno il Domo, i quali al presente sono di varie Famiglie, che se li appropriarono, già più tẽpo è, si legge questo Epitafio

CLAVDIA PLAVTILLA SIBI
ET
Q. VERCONIO AGATONI
MARITO OPTIMO,
ET LVCIFERÆ LIBERTÆ.
IN FR. P XX IN AGR. P. XX.

L' VL-

L'VLTIME ABBREVIATVRE, com'esplicate di sopra, così non hanno bisogno di nuoua dichiaratione, significando, che la sudetta Claudia assignò per ius del proprio sepolcro venti piedi verso la strada, e venti verso i campi à se stessa, al marito, & a Lucifera sua propria libertà.

La Gente Claudia, ch'ancor Clodia si diceua, fù Gente Patricia, della quale fù autore Tito Tatio, consorte di Romolo, da questa nacquero i Pulchri, i Marcelli, & altre famiglie nobilissime.

Q. VERCONIO. QVINTIO. Dalla Famiglia Quintia, deriuorono i *Barbati, i Crispini, i Cencinnati, i Flaminini, & Penni, i Capitolini, & i Claudij.*

ET LVCIFERÆ LIBERTÆ. Questa Signora non solo fù contenta di farne ineamare, ornare, & erigere il sepolcro per se stessa, e per il suo caro marito celebrato da lei, mercè la di lui bontà, col nome d'ottimo, ch'ancora volle, ch' esso fosse commune alla nomata Lucifera sua Liberta, come benemerita della sua propria casa, essendo che i padroni concedeuano à suoi Liberti quest'honore, e questa comunanza della sepoltura, quando con fedeltà, amore, e perseueranza si portauano bene verso loro. E di più passaua trà questi, e quelli tal conuentione, ch'i Liberti douessero lasciar' à Patroni la metà dell'heredità loro, e questi la sesta parte a Liberti, come nella terza Verrina di Cicerone appare. Nel lembo poi di questo Sepolcro vi sono intagliate queste cinque lettere H. M. H. N. S. cioè, *Hoc Monumentum Hares Non Sequitur*. Quest'altra formola è triuialissima, e la sua intelligenza assai gustosa a gli eruditi, e però è bene esplicarla. Si deue dunque sapere, che da principio era permesso a tutta la gente di qualche Famiglia il ius del Sepolcro, ò Monumento, ma poi in progresso di tempo fù modificato da medemi padroni, a quali mancando la linea retta per

Turnebo .24 c.23. .a Aduer.

diretto

difetto di prole, godeuano ben essi, ch' i suoi heredi hauessero le sue sostanze, ma non già il possesso, ò comunanza della Sepoltura; di maniera, che con quelle cinque lettere esplicauano la loro intentione, e così niuno de gli heredi più si poteua porre in tal Sepolcro, perche erano priuati di quello.

Due arbori si vedono parimente scolpiti nella facciata di detto Sepolcro, e sono due pioppe, pianta funebre, com'ogn'vno sà, recata da Hercole, quando se ne ritornò dall'Inferno, che però *acheronsia* si chiama; di questa si faceuano corone, e si inghirlandauano il capo quelli, che celebrauano l'essequie, ò giuochi funebri, com'eruditamente osserua Seruio nel Quinto dell'Eneide sopra quel verso, & altroue; *Cætera populea velatur fronde iuuentus*. Si può anche dire, che i due arbori detti siano secchi; perche la morte priua ogn' vno di vita.

Vers. 134.

Pier. Val. L. 31. Hier.

In testa poi vi sono due festoni pendenti, a quali è attaccata vna pigna, se io non vò errato. Sò che la Pigna, ò Pina si scolpiua ne sepolchri, ad imitatione forse di quello de'Scipioni, e significaua l' immortalità dell'anima, com'insegnano gli osseruatori delle cose antiche, e sopra quello, che guarda la porta della Cattedrale euui vn'animale, con questa parola sopra il capo, CITO. Che bestia si sia, non si conosce bene, ma ben mostra d'esser molto animosa, e feroce, onde si può congietturare, ch'alluda alla brauura di Q. Vererconio, & alla sua prestezza, e diligenza nelle sue imprese quando viueua.

Antichi di Sars. c. 48.

E seguendo noi per ordine di quelli, che sono intorno la Cattedrale quì porremo il seguente.

D.

D. M.
C. MATERNIO
VETERANO
EX PRAETOR
MATERNIA
BENIGNA
FILIA.
ET M. AVRELIVS
MAXIMVS
OB MERITA
EIVS.

D.M. *Dijs Manibus*, più abbasso diremo di questa vsitatissima formula

MATER. Dalla famiglia Materna, radice di tant'altre famigli nobili, deriuò il detto Caio Maternio.

QVINTIANO, la stirpe *Quintia*, distrutta Alba, fù trasportata a Roma dal Rè Tullo, e fù nominata trà le Patritie, feconda madre di tanti soggetti eccellenti, come si è detto di sopra.

VETERANO: Quelli che professauano l'arte militari, s'eglino erano pedoni dopo hauer guerreggiato, vent'anni, erano fatti emeriti, & essenti dalla militia; se Caualieri, passato il decimo anno, erano *per iustam, & honestam Missionem* ancor'essi liberi dal militare, eccettuato qualch' opportuno bisogno di scacciare l'inimico. Si può dunque inferire, che questo Signore fosse homo d'arme, & terminati i suoi Stipendij dopo esser stato Pretore longo tempo, conforme la legge haues-

se

se ottenuta la solita quiete. Si può dire ancora, che sia cognome proprio. MATERNIA. La Famiglia de' Materni fù copiosa d'altre nobili. BENIGNA, cioè quella, *quæ bonis, & dignis largitur*. ET MARCVS AVRELIVS. MARCVS, MARCI *dicebantur Martio Mense geniti*.

Val. Max. l c.

AVRELIVS. La Famiglia AVRELIA fù d'origine Sabina, Plebea, mà nobile, Consolare, Censoria, e Trionfale, ancora fù ella distinta in trè famiglie, cioè COTTA, ORESTA, e SCAVRA.

Andrea Scottus ad Rosci.

MAXIMVS. cioè *primo loco natus*, ouero dalla Famiglia MASSIMA sparsa in tante Case nobili. Di modo che Maternia suddetta, maritata à Marco Aurelio Massimo, drizzò questo Epitafio à Caio Maternio, &c. suo padre, così richiedendo i meriti di lui. Di più effigiata si vede in basso rilieuo la testa di questo Signore, e di sotto vn Sparuiere, con l'ali aperte, che mostra lo sforzo suo naturale d'inuadere, e pigliar la preda. Nel fondo poi, formato si vede il Trichlinio, con tutti gli ornamenti, che pieni d'eruditioni rendono chiari, & intelligibili molti luoghi oscuri de gli antichi Scrittori, del qual Trichlinio, perche ben tosto habbiamo à fauellare, quindi è, che per adesso non diciamo altro. Vi si vedono poi molte altre figure, come la Fama con l'ali, la Gloria, e simili, le quali, si come non sono otiose, ne senza mistero, così tutte vengono à celebrare le doti nobili di questo Soggetto, & à renderlo conspicuo a' posteri per il suo valore; Quindi altresì si conosce il modo d'immortalare gli Heroi anco con tali marmi, e figure.

Poco discosto si vede vn'altra bellissima Lapide vagamente lauorata con tali parole.

C. EGNATIVS PRIMIGENIVS
APOL. SIBI ET SVIS
M. HELMONIVS ATTICVS AP. SIBI
ET ELONIAE HECATE VXORI ET
M. HELMONIO M. F. TAVRO FILIO
LIBERTIS LIBERTABVSVE.

flus l. P.

PRIMIGENIVS, è il medesimo, che *Primogenitus*. *Sulcus primigenius* era quello, che s'imprimeua con l'aratro tirato da vn bue, & vna vacca nel disegnare l'ambito, e giro della Città.

Car. 258. lib. c.

APOLLONIVS. Il citato Caualiere Orsati, tiene probabilmente, che tal cognome dalla Città Apollonia deriui, conseruato nella Famiglia Egnatia per la dolce memoria della loro antica Patria, e trouandosi trè Città insignite di questo nome, sia quella della Prouincia Cirene.

M. HELMONIVS ATTICVS APOLLONIVS.

ATTICVS, cognome acquistato dal primo, che cominciò à parlar Greco in Roma, onde la di lui descendenza, dalla quale molt'altre Case nobili si diramarono, fù cognominata così. Vedasi Cicerone in più luoghi, & il Manutio nelle molte lettere, che quello scriue al magnanimo, e generoso Cittadino Romano Pomponio Attico.

HECATE, Nome di Diana, imposto ad Elonia per protettione; il resto poi è chiaro. Di maniera, che questo Sepolcro fù comune, e famiiliare, perche Caio Egnatio Primogenito Apollonio lo fabricò per se, e per i suoi, e Marc' Helmonio Attico Apollonio anch'esso vi concorse per se stesso, e per la Moglie, Elonia Hecate, per M. Helmo-

Helmonio figliuolo di Marco, e per Tauro suo figliuolo, e per i suoi Liberti, e Liberte.

Accanto il sopradetto si contempla vn'altro vaghissimo marmo con il presente Epitafio.

VIVVS VIVIS FECIT
L. LVCRETIVS L. L. PRIMVS
VESTIAR. SIBI ET
L. LVCRETIO L. L. ROMANO
VESTIAR. ET
DECIMIAE L. L. PHILEMATION.
ROMANI MATRI.

Il nomato Lucio Lucretio deriuaua dalle gente Lucretia, Patricia *Minorum gentium*, che fu *Consolare*, & anco *Trionfale*, & i suoi Consoli furono nomati *Triciptini*, & *Flaui*. Fù ancora Plebea, mà illustre per la dignità di molt'huomini Consolari, che cognominati furono *Vespilli*, *Valli*, *Offella*. Di questa Famiglia fù Lucretio Poeta, che scrisse *de rerum Natura*, il quale, hauendo beuuto vn certo liquore amatorio, venne in tanto furore, che da se stesso s'ammazzò.

Monumêt. Pat c. 321.

L. L. *Lucij Libertus*, queste due lettere compendiose già si sono dichiarate innanzi, e però più non l'esplicaremo.

PRIMVS VESTIAR. cioè Primicerio delle Sacre vesti, e soprastante a' Scrigni di quelle.

Volfang. Lazius lib. 2. c. 3.

DECIMIÆ. *Gens Decimia* fù nobile per il Consolato, dalla quale deriuarono i *Flaui*.

Andreas Schottus. in Electis.

PHILEMATION. Questa voce significa soauità, e però

però si può dire, che Decimia, per la gentilezza, & amabilità de' suoi costumi, e per i nobilissimi tratti, che regnano in tante Matrone, meritasse vn tale encomio.

Il senso di questo Epitafio, ancorche dal tarlo del Tempo in parte sia rosicato, vuol dir così.

Lucio Lucretio, Liberto di Lucio ornato del primo carico di dispensare le sacre vesti, essendo viuo fabricò il Sepolcro per se stesso, & à Lucio Lucretio, Liberto di Lucio Romano decorato dell' istessa dignità, & à Decimia Liberta di Lucio, molto amabile, e Madre di Romano, pur tutti viui.

Da questo saliremo ad vn bellissimo Auello, sostenuto in alto da alcune colonne di marmo, che serue per coperchio d'vna bottega, nel cui mezzo si leggono le seguenti abbreuiature.

D. M.
APPEIENA C. F. PHILVMENE
FLAM. MVT. SIBI, ET P. TITIO
SABINO MARITO VIVA POSVIT.

D.M. Significano queste due lettere, che i marmi tutti, oue saranno scolpite, sono fatte per occasione, e memoria di Sepoltura, e vogliono dire *Dis Manibus*, e si deue auuertire, che la lettera D. non solo s'esprime con vna vocale sola, mà tal volta con due in questo modo *Dijs*, & *Deis*.

MANES. L'anime nostre vscite da' corpi erano da gl' antichi

antichi così chiamate. Questo vocabolo significà altresì i Dei superni, e Dei infernali; perche *manant* per tutto, diceua Festo. Mà più propriamente s'intendono i Dei sotterranei, sotto la cui potestà teneuano i Gentili esserui l'anime, a' quali trè volte l'anno offeriuano sacrificij, per hauerli placati, e perciò à tal fine scolpiuano sopra i Sepolchri D. M. Vedansi più copiosamente le *Memorie Bresciane car.* 52.

Festus lit. M.

Il senso di questo Epitafio è tale.

Appeiena, descendēte dalla Famiglia antichissima degli Appij, Figliuola di Caio (ouero illustrissima Donna,) che quelle due lettere C. F. possono dire l'uno, e l'altro, detta Filumena, Sacerdotessa Modonèse, che tanto significano quelle due abbreuiature FLAM. MVT. fece fabbricare, mentre viuea, il presente Auello à se medesima, & à Titio Sabino suo marito, il quale tiraua la sua linea dall'antichissima Gente Titia, Plebea, ma nobile, & in riguardo del Tribunato chiara, e conspicua, e molto nota, mercè le leggi promulgate; e più volte la vediamo nominata honoratamente da Cicerone nell'Epistole famigliari, e di più l'esser cognominato Sabino, accresce il suo pregio, perche anco questa Casa fù molto celebre, come si può osseruare in Appiano Alessandrino.

Ciuil. lib 5

Non lascierò di dire, che *Flamines* si dice ancora in sesso feminino, onde si può dedurre, ch'Appeiena Modonese fosse Sacerdotessa di Gioue.

Vulfang. Lacio l. 3. 7.

A man sinistra poi, verso mezzo giorno, si vede vn'altro bel Monumento sostenuto da colonne di marmo molto bē lauorate, sotto del quale euui vna bottega d'Orefici, e nel mezzo si legge la seguente Inscrittione, che se bene dal tē-po rosicata rimane, tuttauia ci dà chiare queste parole.

BRVTT. AVRELIANÆ C. F.
FILIÆ MVSSOLANI PATRON. ET
ASTERIÆ C. F. NEPTI MARCELLI EX COMIT.
ET MARINÆ, ET GALLICANI CONSS.
ORDINARI QVÆ VIXIT ANN. XXXVII.
MENS. X. DIES XVII. OB MERITA
HONESTATIS, ET CONCORDIÆ CONIVGALIS
FLVITALIS V. C. PROTEC. ET NOTARIVS
VXORI AMANTISSIMÆ.
ET SI BI.

Prima, ch'io stendi à longo la scritta Epigrafe, dichiarerò le seguenti voci; & PATRONVS sarà in primo luogo; Dignità instituita da Romolo, e quel Signore, c' haueua tal carico, era tenuto amare, protegere, e difendere i suoi Clienti, com'il padre i proprij figliuoli. Nè solo la Plebe di Roma hebbe i suoi Patroni, mà le Colonie del P. R. gli haueuano ancora, i quali defendeuano le loro liti, e le decideuano, & il Senato approuaua le loro sentenze.

EX COMIT. *Comites* furono già quelli, che nelle Corti si diceuano del primo Ordine, & erano d'otto sorti, come si può conoscere nel sudetto Volfango Lazio.

l. 2. cap. 2 De Comit.

CONSS. ORDINARI. Consoli Ordinarj erano quelli, che si diceuano anco Maggiori, e si nominauano ne' Fasti, e tutto ciò, che seguiua nell'anno del lor Magistrato si notaua ne gli Atti publici.

V. C. Queste due lettere possono dire *Vir Consularis*, & *Vir Clarissimus*: L'vltima esplicatione piace più, perche non solo i Senatori, mà altresì i Gouernatori delle Prouincie erano così chiamati.

Monum. Pataui. c. 241.

PROTEC. *Protector* non solo s'intende per quello, che difende le cause, mà etiandio, per quel Signore, che teneua i libri dell'entrate publiche.

Lazius cap. 13.

NO-

NOTARIVS. Gran Dignità fù questa anticamente, come la descriue Cassiodoro, e seruiua per gradino di salire a' primi Magistrati, com'è noto, e quel Personaggio, che ne era decorato, non solo seruiua al Senato, mà haueua ancora appresso di se i Scrigni del Pretore nelle Prouincie; e col nome di Cancelliere si direbbe hora. Mà veniamo hormai al senso dell'Epitafio, il quale è tale, se non erro.

Lib 6,

Lazius car 177.

Fluitale huomo clarissimo, soprastante all'entrate publiche, e Cancelliere edificò questo Sepolcro alla sua amantissima moglie Bruttia Aureliana, Figlia di Mussolano Patrone, & ad Asteria Figliuola di Caio Nipote di Marcello, soggetto de' primi della Corte Augustale, e di Marina, e Gallicano Consoli ordinari, la quale visse anni 37. mesi 10. e giorni 17. così richiedendo i meriti della sua honestà, e concordia coniugale; e s'intese, che il detto Sepolcro hauesse à seruire anco per lui stesso.

Alla testa Settentrionale di quello si vede il Trichlinio, effigiato anch'esso tanto bene, che non si può desiderar di più, del quale, com'altresì di quell'altro, che nella lapida di Quintiano accennai di sopra, ne fà mentione Guglielmo Filandro nel Commento publicato da lui sopra Vitruuio, così scriuendo. *Mutinæ etiam scalptum in marmoribus singulis iacentem in lecto hominem, subiecto puluillo cubito, apposita ad lectum tripede mensa*; e poco dopo soggiunge, ch', essendo detti Trichlinij bellissimi, hà stimato bene delinearli, & imprimerli, come stanno, e però si vedono impressi in detto suo Commento; *Mutinensium, quòd pulcherrima videbantur, figuras subiunxi*. Quì non è luogo trattar de' Trichlinij, perche tal dottrina è nota per tutti gli Antiquarij, quanto posso dire à mio proposito è, che le cene, e conuiti publici si praticauano nell'Italia, à fine di congiungere maggiormente gli animi de' Cittadi-

lib. 6. c. 5.

Car. 193.

Arist. 7. Pol. c. 10.

ni à prò della Patria, e mantenimento dell'amor scambieuole trà loro. Quindi scrisse Plutarco ne' suoi Problemi Conuiuali, ch'i Romani lodarono molto, e frequentarono quel detto d'vn Galant'huomo, il quale soleua dire d'hauer mangiato, e non cenato quel giorno, c'haueua cenato solo, come che la cena ricerchi in ogni tempo vna certa comunanza, e congiuntione diletteuole della vita, e del vitto con gli amici, che però disse Seneca nell' Epistola 19. *Visceratio sine amico est vita Leonis, & Lupi*. Da tutto ciò si può dedurre, che li detti Signori fossero soliti à conuitar gli amici per ricrearli con ragionamenti, & altri trattenimenti honorati.

Visceratio è Banchetto solenne
Antich. di Sass. c. 10,

In capo poi verso mezzo giorno stà scolpito vn'huomo, che tiene vn porco per le zampe anteriori, quasi li faccia carezze; quest'animale è simbolo d'obbedienza, essendo ossequiosissimo verso il padrone, che ne hà cura, e denota l'affetto di questo Signore al suo Duce, se poi è vn Cingiale inferisce l'amore del Sepolto alla caccia.

Mon. Pat. car. 97.

Vi sono parimente nello stesso lato vn Archipendolo, & altri strumenti, ch'adoprano gl'Ingegnieri, indicij chiari, ch'ei fosse perito di fabbricar machine, & altri ordigni negli eserciti, conforme l'vso di quei tempi. Trouasi vn'altra lapide sotto l'Horologio verso la piazza con le seguenti parole.

P. PO
MPO
NIVS
ANTE
ROS
COPO.

Le

Le quali per esser note, mercè l'esplicationi già poste, non occorre dir altro.

Dalla piazza passaremo al Campanile della Cattedrale, il quale, come tutto di marmo, è pieno di lapidi, e figure di basso rilieuo, tolte dall'antiche rouine della Città, che con la bellezza, e nobiltà loro sin' hora testificano la magnificenza delle fabriche alzate da' nostri Cittadini al tempo della Romana Republica. Trà queste se ne vede verso Ponente vna bellissima con quattro figure dà mezzo in sù, pure di basso rilieuo, le quali significano due Coppie felici di Marito, e Moglie, e ciascuna tiene le sue lettere così.

C. SALVIVS C. L. AVCTVS APOLL.	SALVIA C. F. PRIMA FECIT.

Sotto le teste inferiori, vi sono queste altre parole.

V. P. PLOTIVS P. L. VRBANVS APOLL.	V. SOSIA Ɔ. L. AMARYLIS.

L'intelligenza di questi Epitafij dipende dall'esplicatione già data di sopra ne gli altri. Solo aggiungerò per maggior chiarezza del primo, che la voce AVCTVS è cognome posto à Caio Saluio, ò perche felicemente crescesse, ò dalle ricchezze radunate in immenso, ouero

dagli honori, e dignità ottenute, ò pure dalla copia de' beneficj conseguiti per dono d'huomini principali: si come quell'altro vocabolo, PRIMA, il quale è prenome dato à Saluia, ch'ella fù la prima à nascere trà l'altre sorelle, si com'etiandio la seconda, SECVNDA, e la terza TERTIA, e così di mano in mano per ordine di nascita, & era necessario tal prenome di Prima, e Seconda, e così discorrendo, com'anche negli huomini, che QVINTVS, SEXTVS, & DECIMVS erano chiamati. Quanto alle parole delle due teste collocate più abbasso di Plotio, &c. diremo, che la lettera V. preposta à questi Epitafij, denota talhora *Vale*, cioè stà sano, & è vn pigliarsi licenza, come diceuano gli moribondi, passando all'altra vita; & altre volte significa *Viuens*, ouero *Viuus*, ò se sarà donna *Viua*.

Sigor. De prænom. Rom.

PLOTIVS. La Famiglia *Plotia* fù in ogni tempo vn Seminario d'huomini, che per i suoi meriti salirono alla Dignità Consolare, i quali furono *Procolo*, *Deciano*, *Venone*, *Venere*, *Ipseo*, *Siluano*, e *Planco*.

Monum. Pat. c. 336.

VRBANVS. Questa voce può hauer più sensi: talhora significa *Romano ab Vrbe*, che per Antonomasia s'intende Roma, altre volte Soldato della Cohorte Vrbana, il cui obligo era di scacciare i banditi, che infestauano il Territorio, e di correre à gli incendij della Città, & ouiare à tutti gl'inconuenienti, che potessero nascere. Et ancora denota huomo sapiente, *Cuius in factis, aut dictis nihil odiosum, nihil inconditum, nihil turpe notatur*, dice il Manutio sopra Cicerone. E per vltimo era Famiglia nobilissima Romana.

Cic. ad Atticum l. 12. Epist. 48.

Epist. Fam. 9 lib. 3.

SOSIA. Fù Famiglia illustre anch'essa per il Consolato, e sotto Cesare Augusto, Caio Sosio era Consolo, si come si può vedere in Suetonio.

lib. 2 De Oct. Cæs. Aug.

Ↄ. L. La lettera C. volta alla rouersia significa, *Cum*, si che queste due note Ↄ. L. vogliono dire *Cumliberta*, cioè fatta libera in vn'istesso tempo col marito, e passata

per manumissione nella nobil Famiglia Sofia.

AMARYLLIS. Del significato, che porta seco questo nome, si può vedere il Cerda sopra la prima Egloga di Virgilio.

Non lascierò d'auuertire, che ogni Coppia di queste teste sono eguali, e pari nell'altezza, come si vede, ch' vna non soprauanza all'altra, à fine d'insegnare l'egualità, la quale deue esser trà maritati, cioè, che l'vno non deue superchiar l'altro.

Poi nel mezzo di loro si vedono scolpite due Colombe, simbolo dell'amore, e fede coniugale, che regnaua trà questi Consorti, attesoche è proprio delle Colombe non violar giammai, al sentir di Plinio, la fedeltà matrimoniale, il quale scriue ancora, ch' elleno soffriscono con ogni patienza i loro mariti, ancorche siano fastidiosi, *imo, vt placeant, eos exosculari*, il che viene etiandio confirmato da Eliano, all'hora, che disse, esser le Colombe così stabili in questa reciproca fede, *vt tanquam mutuo consensu alligata nunquam alienum cubile attingant*. Dunque questi furono due felici Coppie di maritati, che di vera castità risplendettero, ne mai l'altrui letto violarono; che però Saluia ad honor del marito, e de' Sofij fece intagliare questo marmo, con l'accennate lettere, e proprie sue effigij à perpetua rimembranza.

Hist. Nat. l. 10. c. 34.

Monum. Pat. car. 82

Hist. Animal. lib. 3. cap. 44.

Dall'altra parte di detto Campanile verso la Pescheria nella bottega del Signor Paolo Maccio euui questo Cippo scritto così.

D. M. V. F.
HYPNVS,
ET HYPNEROS.
IN FRONTE
PEDES XIV. IN AGR. P. XX.

E vogliono dire, che Hipno, & Hipnero, essendo viui si fecero fabbricar il lor Sepolcro, con assignarli quel spatio di terreno iui notato.

Che questi due Personaggi fossero di natione Greca, i loro nomi chiaramente lo dimostrano.

Similmente sopra i coppi del Capitolo de' Signori Canonici verso la piazza si vede vn'altra vaghissima lapide tutta di varij ornamenti lauorata con queste note.

C. MAVCELLIVS
C. L. ZOSIMVS
ET
MAVCELLIA
C. L. REGILLA
V. SIBI ET SVIS F.
IN FRON. P. XII.
IN AG. P. XIV.

Poco

Poco habbiamo, che dire sopra questo Epitafio; per esser chiaro ne' termini; quanto posso aggiugnere è, che la voce ZOSIMVS suona appo i Greci quello, ch'appresso i Latini si direbbe *vitale*, e perciò questo Signore vien lodato dal vigore, e forze del corpo.

Monum. Pata. car. 330.

REGILLA. Famiglia anch'ella antichissima, la quale acquistò tal cognome, perche Aulo Postumio Dittatore sconfisse i Latini al Lago Regillo, & di quì i suoi Posteri si cognominarono Regilli

Sigon. De nom. Roman.

Entrati in Duomo si vede vn'Auello sotto la scala, che conduce in Sacristia, il quale vicino à terra mostra le seguenti parole.

PEDVCEA SEX. L. HILARA SIBI, ET
SEX PEDVCEO L. HILARO FECIT.

Anco questo Epitafio non hà bisogno d'esplicatione, perche conforme le notationi distese di sopra, hà chiara la sua intelligenza.

Della Gente, ò Famiglia *Peducea* scriue Assinio Pollione nell'Epistola 33. del libro x. delle Famigliari à Cicerone, che Caio Peduceo morì nel fatto d'arme, che si fece sotto Modona, quando era assediata da M. Antonio. *Mihi nunciantur hæc*, dice egli; *Pansæ exercitum concisum esse; Pansam ex vulneribus mortuum; eodem prælio Martiam legionem interijsse, & L. Fabatum, & C. Peduceum, & D. Carfulenum.*

Notasi, che il detto Sepolcro hà molte teste d'Ariete intramezzate con rose, e gigli, il cui significato è degno d'esser saputo. Gli Arieti, & anco gli Agnelli scolpiti ne gli Auelli possono denotare due cose, ò che tali animali si sacrificauano al Sepolcro di costoro, ò pure significano

quel

quel loro fauoloſo Gioue Ammone, che ſi moſtraua in forma di queſta beſtia, & era chiamato *Dio Salutare*.

Circa a' fiori ſparſi ſopra Sepolchri, i quali erano gigli, amaranti, rami di mirto, e particolarmente roſe, ſe ne caua queſta moralità, che l'huomo vſcito dalla valle di lagrime, e dal mare tempeſtoſo di queſto mondo, e paſſato à vita migliore, porge motiuo d'allegrezza a' poſteri, che però con tali fiori coprendo le loro Sepolture, moſtrauano di feſteggiare la felicità, che quelli godeuano dopo morte. Quindi Auſonio forma à tal propoſito queſt'Epitafio.

Epitaf. 36.

Sparge mero cineres, & odoro perflue nardo
Hoſpes: & adde roſis balſama puniceis
Perpetuum mihi ver agit illachrymabilis vrna,
Et commutaui ſecula, non obij.

Quanto alle roſe voleuano gli antichi dar' ad intendere che la vita degli huomini preſto vien meno, e marciſſe, come la roſa, à rappreſentare la cui breue durata hanno ſempre gareggiato i Poeti Greci, Latini, & Italiani: vn ſol Diſtico del predetto Auſonio tolto dall'Idillio, che forma in honore dell' iſteſſa, baſterà per ogn'altra proua di queſta verità.

Monũ. Pat. car. 111.

Tot ſpecies, tantoſque ortus varioſque nouatus,
Vna dies aperit; conficit, vna dies.

Euui ancora ſcolpito il tondino, ò ſia vaſo adoprato ne ſacrificj, di cui habbiamo fauellato nel primo Epitafio, col quale offeriuano latte, e ſangue, ſtimando i Gentili, che l'anime ſi dilettaſſero di ſimili oblationi, onde cantò Virgilio

Kirchman. De Funer. Roman. l. 4. c. 2.

Æneid. l. 3.

Inſerimus tepido ſpumantia Cymbia lacte,
Sanguinis, & ſacras pateras.

Mà è tempo, che descriuiamo qui gli altri Epitafij, che sono intagliati ne' Sepolchri, i quali si trouano collocati per ordine dauanti la facciata della Cattedrale verso Ponente, nel primo de' quali stà scritto in tal modo.

MEMORIAE CLA. FOEM.
L. PEDVCEAE IVLIANAE
MORIB. NATAL. AC PVD.
PRISCIS, INLVSTRIBVSQVE
FOEM. COMPARANDAE, QVAE
VIXIT ANN. XIII. D. XLVII.
CVM MARITO FECIT MEN. V.
D. XX.
L. NONIVS VER.

E vuol dire.

Lucio Nonio Vero edificò questo Sepolchro à perpetua memoria della nobilissima Sig. Lucia Peducea Giuliana, che per costumi, per nascita, e pudicitia merita d'esser paragonata alle Dame antiche, & illustri, la quale visse anni 13. e giorni 47. e col marito solo cinque mesi, e giorni venti.

Si deue auuertire, che il titolo di *Clarissima* si daua già a' Senatori del terzo Ordine, perche quelli del primo Ordine si diceuano *Illustri*, e quelli del secondo *Spettabili*. Solo i Patricij haueuano questo titolo di Clarissimo, e quasi tutti i Magistrati si cauauano da quest'Ordine.

IVLIANÆ. Tira l'origine questa casata sin da Iulo figliuolo di Enea.

INLVSTRIB⁹. Gl'antichi così scriueuano pro *Illustrib⁹*.

NO-

NONIVS. La Gente Nonia fù plebea, & illustre per i fatti egregij, e per il Consolato, come si può vedere nell' Vrsino.

D: Fami. Rom. c. 175.

VARVS. La prosapia Vara ancor'essa antica, e nobile germogliò altre Famiglie, come leggiamo appresso Andrea Scotto car. 89. L'esser nato Aurelio Imperatore da lei gli fù attribuito à lode. Dal che tutto si raccoglie la nobiltà propria di questa Dama, & anche del suo Cõsorte.

Nel recinto del medemo Sacrato si vede vn'altro antichissimo Sepolchro della Gente Vettia, celebrata in Liuio col titolo di bellicosa, nel cui mezzo tal Epitafio si legge.

D. M.
P. VETTIO
P. FIL. CAM. SABINO.
EQ. P. IIII. VIR. ÆD. POT.
ET MAG. MVN. RAVEN.
CORNELIA MAXIMINA
MARITO INCOMPARAB.
ET SIBI VIVA POSVIT.

Cioè *Cornelia Massimina fece fabbricare, & effigiare questo Auello à Publio Vettio Camillo Sabino (figliuolo di Publio) Caualiere publico, e posto nel numero de' Quattrohuomini ornato della podestà Edile, e Maestro del Municipio Rauennate, e suo Marito incomparabile, & anco per se stessa, essendo tuttauia viua.*

Dichiareremo per piena intelligenza di questo Elogio alcune voci.

P. VET-

P. VETTIO. La Gente Vettia fù Patricia, e tira l'origine sua fin da' Sabini, e si trouò a' Comitij del Rè Numa, tanto era antica.

CAMILLO. Di questa nobil Famiglia era anco Consanguineo, ouero Affine il detto P. Vettio.

EQVITI PVBLICO. Era etiandio decorato della dignità Equestre, e del Cauallo publico. E questi erano i veri Caualieri.

IIII. VIR. E significa, ch'egli era nella Dignità de' Quattr'huomini. Questi s'eleggeuano dal numero de' Decurioni ogn'anno per le Colonie. Se ella era piccola II. VIRI, Dumuiri, se grande IIII. VIRI, Quattuoruiri si chiamauano, il cui officio era procurare tutte quelle cose, le quali erano vtili, & honorabili alla Città.

ÆD. POT. Ornato ancora della Dignità d'Edile, perche le dette abbreuiature suonano *Ædilis potestatis*, cioè sopra la Grascia, e però da tutti i lati si vedono simboli dell'abbondanza, delineati nel Sepolcro.

ET MAG. MVN. RAVEN. E Maestro ancora del Municipio Rauennate quanto à' costumi, &c.

CORNELIA MAXIMINA. La Gente Cornelia è celebrata molto dall' Vrsino à car. 72. per l'antichità, per i soggetti, c'hà hauuto, e per i suoi gloriosi gesti.

De Famil. Rom.

MAXIMINA. Prenome di casata antichissima ancor' essa.

Molte figure di basso rilieuo si vedono scolpite in questo Auello, che per esser tutte misteriose meritano d'essere esplicate.

Prima si scorge nel mezzo del coperchio la testa di Medusa con i Serpi, per denotare, che niuno habbia ardire d'infestare, ò violare quel Sepolcro, perche restarebbe assidrato, solendo il capo di lei, com'habbiamo nelle Fauole, ridurre in sassi, chi la guardaua, come la Morte fà diuentar ciascun freddo à guisa di sasso, e coperto del sasso del Sepolcro.

Antich. di Scrf. c. 52.

Euui

Euui da vn capo vn'huomo à cauallo con la corona in mano, e significa la dignità Equestre di questo Signore, e i premij del valor suo.

Dall'altro capo si scuoprono Marito, e Moglie, con gli habiti stolati, c'hanno sopra le Colombe, che si fanno carezze, e tengono le mani destre vnite insieme; simbolo dell'amor coniugale, e testimonio della reciproca fedeltà, conciosiacosache stimauano gli antichi, esser certa specie di religione nella mano destra, e che perciò si porgeua per segno di vera fede: Quindi Virgilio induce Didone à lamentarsi d'Enea, c'habbia rotta la fede, datasi col toccarsi le destre.

Monum. Pata. cap. 292.

En dextra, fidesque,
Quem secum patrios aiunt portare penates.

Æneid. lib. 4.

Nella parte posteriore si ammirano molte figure d'huomini, che portano vn'Ariete sospeso con tutte quattro le gambe, e piedi ad vna stanga, del cui animale perche habbiamo detto di sopra, là rimettiamo il Lettore, se vuol penetrarne l'intelligenza. E da tutto ciò si deduce il valore, & i meriti di questo valoroso Heroe quì sepolto espressi con tanti simboli.

Tiene vicino vn'altro Sepolcro, antichissimo al pari di lui, situato à man destra con queste chiare note.

SOSIAE Q. F. HE
RENIAE MATRI, ET
SOSIO FELICIANO
ALVMNO EIVS,
SOSIVS PTOLOMAEVS
FIL.

Et il

Et il senso è tale.

Sosio Ptolemeo pieno d'amor materno, fabbricà à Sosia Herennia sua Madre figliuola di Quinto, & à Sosio Feliciano Allieuo di lei la presente Arca.

Che questa Signora fosse nobilissima, & antichissima ancora chiaro lo dimostrano le due Casate, dalle quali per nascita dependeua, cioè della Sosia, di cui già si è detto, e dall'Herennia, ceppo distante Famiglie illustri, e gloriose, numerate dal preaccennato Andrea Scotto car. 56. & altre imparentate con lei.

PTOLOMÆVS. Questa casata fù congiuntissima con gli Emilij, e Claudij, nobilissima anch'essa.

Notisi in questo Epitafio quella spiritosa relatione *Filius Matri*, simile à quella di Virgilio, *Antma rago genitrix nata*, per mostrare l'affetto, e debito figliale di Ptolomeo verso la Madre, sicome quella di Virgilio significa quello della Madre verso Enea suo figliuolo. lib. 1.

Vn'altro Sepolchro posto nel Sacrato anch'esso della Cattedrale si troua con questa inscrittione.

D. M.
M. AVRELIO
PROCESSANO V. F.
COHORT. VI.
PROT. DVCENARIO
BONONIA METRODORA
CONIVGI KARISSIMO
QVM QVO VIXIT ANN.
XI. M. X. D. V.
B. M.

Cioè

Cioè, Bononia Metrodora eresse, & ornò quest' Auello al suo carissimo marito Marc' Aurelio Processano, huomo forte, e Protettore della Sesta Cohorte, ch'era Capo di ducento Soldati, col quale visse vndici anni, dieci mesi, e giorni cinque, molto ben meritandolo.

La maggior parte di queste parole già sono esplicate di sopra, quelle poche, che restano da elucidare sono, e prima d'ogn'altre le seguenti.

Amaltea car. 955. Lipsius de Mil. Rom. l. 2. Dial. 4. Roscinus lib. c.

V. F. vuol dire *huomo forte*.

COHORTIS SEXTÆ. Cohorte nella militia era vna quantità di Soldati composta di trè Manipoli, cioè d'Hastati, Principi, e Triarij, ciascuna delle quali haueua seicento Soldati, con sei Centurioni. La Sexta quì nomata conteneua pedoni 555. e Caualieri 56. Le Cohorti nõ erano più di dieci in guerra, le quali con suoi Centurioni, al numero di sessanta constituiuano vna Legione intiera.

DVCENARIO, che guidaua ducento Soldati, de' quali era Capitano.

BONONIA. Vedi l'Appiano fol. 335.

KARISSIMO. Così scriueuano gli Antichi pro *Carissimo*.

Paulus Diac.

B. M. Sono interpretate queste due lettere così *Bonæ Memoriæ*, ouero *Bene Merenti*.

Quì porremo quest'altro per caminar con ordine, la cui inscrittione è tale.

L. LICINIVS L. L. PLINTA
L. CLODIVS L. L. HOSPES.
MAG. VIC.

Della

Della Gente Licinia, e de' gran Personaggi, c'hà propotto vedasi l'Vrsino, oue tratta di questa Casa à car. 134.

Della Famiglia Clodia vedi Liuio lib. 29.

HOSPES. Quì s'intende, com'esplica Isidoro quello, ch'è nato in viaggio in casa di qualcheduno, & iui alleuato

MAG. VIC. cioè *Magistri Vicorum*, ch'anco *Vicomagistri* erano detti, il cui officio era di difendere le contrade assignateli; & erano quattro per ciascuna. Vedi il Roscino *Antiquitatum Rom.* 1169.

Vn' altro ancora si legge così scritto.

VETVRIA L. F. MARCELLA
CORNELIO BENIVOLO
SODALI.
IN FRONTE P. XII.
IN AGRO P. XIIII.

VETVRIA. Il nome di questa donna è preso dalla Gente *Veturia* Patricia, eletta à questa grandezza da Iunio Bruto, la prima volta, ch'egli fù Consolo, affine di riempire il Senato sminuito per la crudeltà di Tarquinio superbo. Questa Casa fù molto illustrata dalla fortunata legatione, che fece Veturia Madre di Coriolano allhora, che stando egli per vendicarsi contro Roma sua Patria, vnitosi con Volci le minacciaua ogni ruina, perche ella con Volumnia sua Nuora lo placò, onde vien lodata da Dionisio, e da Liuio.

MARCELLA. La nobiltà della geute Marcella, e l'antichità sua è tanto nota, che non può esser di più; L'Vrsino car. 60. mostra in parte i pregi di lei, com'altresì il sopracitato Scotto à car. 66.

Lib. cit.

& ad Aurelio Saturnino suo figliuolo, che non hebbe vita più lunga di mesi otto, & ad Aurelio Maximiano pur suo figliuolo, che non visse più di trè anni, e non solo al Marito, & a' suoi dolcissimi figli, mà ancora ad Aurelio Titinio Vetere, & a' suoi descendenti.

Poche parole si deuono esplicare del presente Epitafio, essendo già dichiarate innanzi, però in breue osseruaremo solo.

VETERI Questa Famiglia antichissima fù congiunta con gli Antistij, e Cassij. Scottus c. 90. lib. cit.

SATVRNINO. Di Sentio Saturnino ne discorre molto Velleio Patercolo lib. 2. e l'Vrsino car. 238. Fù Famiglia Consolare, e congiunta con moltissime, e nobilissime Casate numerate dal sudetto Scotto car. 82. De Famil. Rom.

MAXIMIANO. Chiara, & illustre fù questa Prosapia, com'appresso i detti Autori si può osseruare.

TITINIO. Della gente Titinia, che da Liuio è collocata trà le Patricie molti Scrittori antichi ne discorrono à lungo, come piena di soggetti eminenti nella Republica. lib. 5. Vrsinus l. c. car. 160.

D. M.
Q. SOSI
EVPREPETIS
SOSIA IVCVNDA.
FIL. PIENTISSIMO.

Quì etiandio si scorge l'affetto di Sosia verso il suo carissimo Genitore con ergerli il detto Epitafio. Alcune poche

voci si deuono esplicare.

Q. QVINTI, cioè nato nel quinto luogo.

EVPREPETIS, è prenome Greco, e significa galante, amabile, gentile, e simili voci d'affetto.

IVCVNDA. Famiglia antichissima congiunta con gli Emilij, e Fauonij.

Scotto.l.c. c.57.

PIENTISSIMO. I titoli sono differenti che si dauano alle donne da figlij, e da Mariti, &c. Alle volte i Mariti chiamauano le loro Consorti *Santissime*, *Incomparabili*, & talhora *Benemerite*. I figliuoli, e le figlie diceuano alle Madri *Pientissime*, & a' Padri *Pientissimi*, com'in questa Inscrittione, e tal volta *Pijssimi*, parola, che spiaceua tanto à Cicerone, già che Marc'Antonio suo nemico l'haueua vsata.

Atich. di Saff. car. 50.e 55.

D. M.
ET MEMORIAE
P. NEVI LICINIANI
HOMINIS IMCOMPARABILIS.

Chi habbia dedicato all'anima, & alla memoria di Publio Neuio Liciniano huomo incomparabile il presente Epitafio quì non appare,

D. M.
CHIONE THALIA
QVINTIO CONIVGI
HOMINI IMCOMPAR.

CHIO-

CHIONE. Così detta dalla bianchezza; perche tal voce in Greco deriua dalla neue.

THALIA. Nome della Musa dato à questa Signora. Monum. Pat. c. 335. Mart. lib. 1 Epig. 63.

QVINTIO, vel QVINCTIO. Gente Patricia, come si legge nell'Vrsino car. 222.

L. FANNIO
L. F. SABINO
AED. FLAM. PAT. COL.
TRIB. COH. PRIM. LIGVRVM

Quest' Epitafio di Lucio Fannio viene così interpretato.

A Lucio Fannio figliuolo di Lucio Sabino, che fù Edile, Flamine, Protettore della Colonia, e Tribuno della prima Coborte de' Liguri.

Tutte le sudette voci si sono esplicate ne' precedenti Epitafij, solo quì esporremo, che la nobilissima Gente Fannia vien molto commendata dall'Vrsino car. 95.

D. M.
L. MARI
NEOCLETIS
POSTVMIA
EVTYCHIS
MARIT. OPTIM.
V. A. XXXI. D. VII.

Postumia Entiche alzò all'anima di Lucio Mario Neoclete suo ottimo Marito la presente Memoria. Visse egli anni 31. e giorni sette.

L. MARI. Della gente Maria ne dice molto il citato Vrfino car. 157. & il Scotto car. 19. & è nominata per la legge, *de Suffragijs*, e per la legge *de Re numaria*, promulgate da C. Mario, e da M. Mario Gratidiano Tribuni della plebe.

NEOCLETIS. Voce Greca, e denota glorioso, illustre, e ch'ogni dì più acquistaua nuoua fama.

POSTVMIA; nata dopo la morte del Padre. La Famiglia Postumia fù nobilissima.

EVTYCHIS, cioè fortunata.

Monum. Lat. c. 162. A Lesignana villa del nostro Contado si troua questo marmo con tal Inscrittione.

SEX. TVLLIVS SEX. F. V. SIBI
ET SVIS, ET PRIMAE VALERIANAE S.P.F.

E tanto vuol dire:

Sesto, ò Sestio Tullio Figliuolo di Sestio, essendo tuttauia viuo eresse per se stesso, e per i suoi descendenti, & à Prima Valeriana figlia di Spurio questa Tomba.

TVLLIVS. La gente Tullia fù Patricia, & è nominata con sua gran gloria da molti Scrittori, perche decorata fù delle prime Dignità, come si conosce nell'Vrsino car. 265. & appresso Andrea Scotto car. 25. e 26. e per hauer dato vn Cicerone sarà sempre gloriosissima.

De nomi. Lib. Rom. c. 151. PRIMÆ, & ecco vn'altro esempio, ch'il Sigonio apporta

porta, per mostrare, che le donne anch'esse erano distinte col nome di Prima, Seconda, &c. com'habbiamo detto di sopra, di modo, che Valeriana trà l'altre sorelle fù ella la prima à nascere.

VALERIANÆ. Consanguinea della gente Valeria, e Cornelia. — Scotto. c. 89.

SPVRII FILIÆ. Di questa antichissima gente *Spuria* ne parla Liuio libro quarto. — Prim. Decad.

V.
C. FABIVS C. L.
CLARVS SIBI.
IN FR. P. XIIII.
IN AG. P. XIIII.

Chiarissimo è questo Epitafio: solo si osseruerà quello, ch'in altri habbiamo ammirato, ch'i Gentili erano molto raccordeuoli della morte, mentre essendo ancor viui, in buona età, e sani si faceuano fabbricare le Sepolture.

FABIVS. La gente Fabia fù Patricia, e stirpe di venti Famiglie nobilissime. — Vrsi c. 93. Scotto l.c. car. 15.

CLARVS. Anco di questa gente vi sono le sue glorie, era congiunta con i Septitij, & Erucij. — Idem Auc. c. 46.

Questa Inscrittione si vede nella Ruua de' Reuerendi Padri di S. Francesco sotto vna ferriata de' Zanettini.

MARCVS AEMILIVS
PHOEBVS.
SACRORVM AB ROMA
ISIDI DONVM D.

ÆMILIVS. La gente Emilia deriuò da Emilio figliuolo d'Ascanio Troiano.

ISIDI. Gl'infermi soleuano implorare ne' loro mali la Dea Iside, & offerirle voti per la recuperata sanità, onde il detto Marc'Emilio Febo gli presentò vn dono di cose sacre, ch'egli recò con esso seco fino da Roma, ò fece venir di là.

D. Significa quì *Dedit*.

Quest' altra era in S. Barnaba fatta porui dal Vescouo Fiordibello. B. M.

D. M.
AVRELIAE
AGATHONICES
SABINIANVS
DOMINAE
B. M.

Questo

Questo è tanto facile, che non occorre elucidarlo punto.

A S.Giacomo di Secchia trouasi quest'altra Lapide con tali parole.

M. BEBIVS
M. F. LICINIVS.
SIBI ET
VOLVMNIAE
Q. F. PHILEMAE.

Da questa Inscrittione manifesto si vede, che la nobilissima gente Bebia era quì allignata, della quale, come di Famiglia Consolare ne tratta l'Vrsino, & anco il Scotto à car.15.

l.c.car 36. Scottus c. 91. l.c.

Com'altresì la Famiglia Volumnia chiara, & illustre per i suoi Personaggi.

PHILEMÆ. Philema significa bacio, e di quì si deduce la gentilezza, e soauità di questa Signora nel conuersare.

Vn vaso, che si troua nella Chiesa di S. Giorgio, tiene intagliate queste lettere.

NONIVS ANIVS
VESTIARIVS TABER
NAM, SIGNA, ET QVAE
VIDES D. P. S.

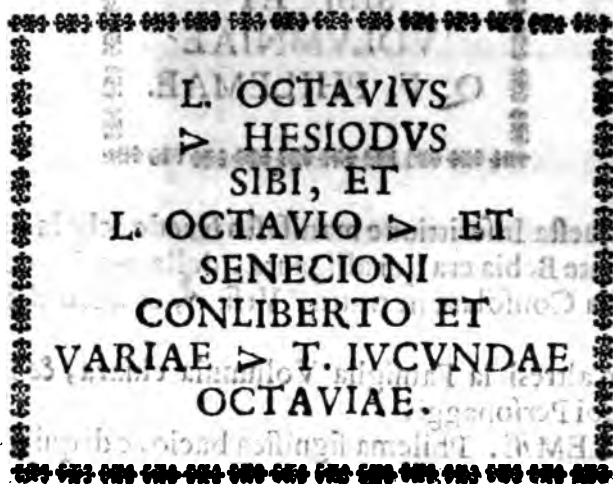
Di

Di tutte queste voci habbiamo discorso innanzi; solamente ci resta da esplicare.

TABERNAM, che significa generalmente habitatione, mà qui s'intende, oue si riponeuano i Libri.

SIGNA. Sono Statue, che appunto si collocauano ne' Musei.

D. P. S. cioè *De pecunia sua*, del proprio danaro.

L. OCTAVIVS
> HESIODVS
SIBI, ET
L. OCTAVIO > ET
SENECIONI
CONLIBERTO ET
VARIAE > T. IVCVNDAE
OCTAVIAE.

Anco dalla stirpe Ottauia si propagò quì il Casato; Chi brama sapere le glorie di quest'antichissima, e nobilissima Famiglia legga l'Vrsino.

Lib. c. car. 389.

E per esser questa Inscrittione chiara per se stessa, e molte parole di lei già esplicate nelle antecedenti, non occorre aggiungerui altro.

Mi spiace, che quest'altra Inscrittione sia imperfetta, nulladimeno comunque si troua quì la scriuerò per maggior gloria della Patria.

L. NO-

L. NOVIO L. F. APOL.
DECVRIO MVTINAE
........ONATILLA ET
.... L.L. CHRISEROS
.... IN ARIS
.... ATALE
.... V. F.
...... IN AG. P. LX.

Della gente Nouia leggasi il citato Scotto, e vedrà la sua nobiltà.

Trà tante belle Memorie antiche, che sono in Modona, come si vede, bellissime sopra tutte ne sono due trouate nel cauar le fosse della Cittadella, la prima delle quali è vn Pilastro di candido marmo lungo braccia quattro, e due terzi, collocato sopra trè pietre di differente grandezza, che stando l'vna sopra l'altra formauano, come trè scaglioni. Da vn lato haueua scolpito vn'Orciuolo, ò Brocca da versar liquori, e dall'altra vna scodella, vasi ambedue, che s'adoprauano ne' Sacrificij, come per noi si è detto di sopra. Nella parte anteriore vi si leggono tali parole in lettere chiarissime.

D. M.
Q. ALFIDIO
Q. L. HYLÆ
VI. VIR. FORO SEM.
PRONI COLLEG. HARE
NARIORVM ROMÆ NEGOT
IANTI LANARIO
ALFIDIA SEVERA PAT.
PIENTISSIMO.

E questo disteso dice così;

Dis Manibus, Quinto Alfidio Quinti Liberto Hylæ Sexuiro Foro Sempronij, Collegij Harenariorum, Romæ negotianti, Lanario Alfidia Seuera Patri pientissimo.

Molt'osseruationi erudite si cauano da questa Inscrittione, e sono le seguenti.

ALFIDIO. Costui era seruo posto in libertà da Quinto, e perciò per gratitudine, e ricordanza pigliò il nome, come sempre si costumaua, del suo liberatore, chiamato Quinto, si come si è detto addietro.

HYLA. Di questo cognome, e che cosa significhi si può leggere il Pontano sopra Virgilio nell'Egloga sesta, quì può dire gratioso, e per i suoi costumi amabile.

VI. VIR. FORO SEMPRONII. cioè nel numero del Magistrato de'Seihuomini in Fossombrone.

COLLEGII HARENARIORVM. Gli Arenarij erano anticamente alcuni Combattitori, ch'affrontauano i Tori, i Lupi, i Leoni, e simili Fiere ne'publici spettacoli.

coli. Del Collegio de gli Arenarij si può intendere, come del Collegio de gli Auguri, e de' Parasiti, ch'anch'essi formassero vna Vniuersità del lor mestiero, se non vogliam dire, che tal Collegio hauesse la sopraintendenza di far cauar la rena, in quel modo, che si trouaua *Collegium Ferrariorum*, *Tignorum*, *&* *Fabrorum*, e simili.

Si noti, che già diceuano *Harenarius* in vece d'*Arenarius* dal verbo *Hareo*.

ROMÆ NEGOTIANTI, che negotiaua in Roma.

LANARIO, cioè, che era Mercante da lana. La perfettione delle lane di Modona è molto lodata da Strabone, com'altresì i panni fabbricati con quelle, come si vedrà con le sue autorità frà poco.

Ciò esplicato diremo in Italiano, ch'

Alfidia Seuera alzò vna Memoria in marmo con l'Epitafio al suo pijssimo Padre Quinto Alfidio, Liberto di Quinto, collocato nel Magistrato delli Seibuomini in Fossombrone, del Collegio de' Combattenti, e Negociatore di Lane in Roma.

La seconda Lapide bellissima anch'essa, è alta da cinque braccia, e già era incastrata in quella base di marmo, c'hora è dinanzi alla Chiesa di San Faustino fuor delle mura, oue serue à miglior vso, perche sostiene la Croce, che dimoraua nella Chiesetta della Croce della Pietra, donata à D. Gio. Bollino Rettore dal Serenissimo Signor Duca Francesco; Contiene questa sei teste di basso rilieuo, diuise in due parti, alcune in alto, e l'altre à basso con due Inscrittioni, la prima delle quali così dice.

M. NOVANVS M. L. PRINCEPS.
APOL. SIBI, ET SVIS
M. NOVANVS M. L.
AVCTVS CONLIBERTVS.

PRINCEPS del secondo Manipolo, che formaua la Cohorte de' Soldati.

E la seconda

M. NOVANVS M.
F. MARCELLVS
CAIVS NOVANVS SIBI
ET POMPILIAE PRIMAE, ET
FILIIS
IN FRO. P. XIII. IN AG. P. XV.

In questo Epitafio non habbiamo eruditione alcuna, che non si sia detta negli antecedenti simili à questo. Della Famiglia Nouana ne parla il Scotto car. 54. com'anco della Pompilia, ò Popilia, che quì si nomina, e ne fauella parimente Liuio in più luoghi, & era Consolare, e gloriosa.

Moltissime altre lapidi si sono trouate con Elogij, & Inscrittioni, mà sono state guaste, e conuertite in coper-

chi di

chi di sepolture, & altri vsi, e non si può più cauarne il senso, altre sono nel fondo delle fosse, che là dimorano, che per la grandezza loro, e peso, niuno hà voluto tentare di cauarle fuori. Vi sono di più Lastricati fortissimi, e vaghissimi, tutti manifesti indicij, che la Città nostra fù sempre nello stesso sito, e non più verso il monte, ò altroue, com'alcuni Scrittori si lasciano cadere dalla penna. Conferma ancora questa verità la copia delle Medaglie ritrouate, l'Vrne di pietra cotta, piene delle ceneri de' morti arsi, come già era in costume de' Romani, e tante altre nobili anticaglie, sepolchri con due teste dentro, e tante di quelle lucerne, che si vedono stampate ne' libri de gli Antiquarij. Da tutto questo s'argomenta bene, che Modona era di gran giro, quando fù Colonia del Popolo Romano, e prima che Constantino la ruinasse, com'etiandio la magnificenza, e nobiltà di lei, per quanto si troua ogni giorno sotterra, cauando i fondamenti di nuoue fabbriche, perche è tutto marauiglioso.

Trouasi iui la metà d'vn'altro piccolo pilastro, nel quale si leggono queste poche lettere.

ANI ....
PRTRONO
APOLL.
V. F.

Dalle quali si caua, che il personaggio quì sepolto fosse Protettore della Città di Modona, hauendo ogni Colonia, come già si disse, il suo Protettore.

V. F. Hò di sopra, che queste due lettere significano *Viro forti*, & anche *Viuens fecit*, adesso vi aggiungerò,

gerò, che può ancor dire *Vale*, vel *Valete feliciter*.

Eruditissimo ancora si leggeua vn' altro Epitafio di certo Signore dell'Ordine Equestre, ch'era formato ad honore di sua Moglie Ottauia Marcellina, mà la lapide tagliata in più pezzi, e forata non può dare senso perfetto; da' frammenti però si deduce, che fosse composto con le più nobili, e proprie forme, che si praticano nell'Inscrittioni.

Nella Cittadella vecchia.

T. LVCCEIVS T. L. AVCTVS VLTOR
SIBI ET SVIS CLODIAE CYPARAE
CONCVBINAE, ET VXORIBVS
CONCVBIN. LIBERTIS, LIBERTAB.
SERVIS, ANCILLIS
IN FR. P. XII. IN AGR. P. XIIII.

Car. 26. Car. 35. Della gente Titia, e Luccea antiche, e nobili, come si hà nel cittato Scotto, & in altri Autori, massime appresso l'Vrsino car. 261. quì propagate, si deduce ogni volta più l'amore, che gli antichi Romani portauano à questa Città nostra.

VLTOR, che puniua l'attioni mal fatte.

CYPARÆ. Questo vocabolo Greco significa il fonte d'Aretusa in Sicilia, e però si fà noto, perche hauess' ella tal cognome.

CONCVBINÆ. *Quæ loco vxoris habebatur, vide* Institutam *Tit. 9. De patria pot.*

VXORIBVS. Alle Mogli, che l' vna dopo l'altra haueua hauuto.

Diciamo dunque, che

Titia

Titio Lucceio Liberto di Titio, pieno d'honori, punitore delle sceleraggini, eresse à se medesimo & à suoi Descendenti, à Clodia Cipara Concubina, alle Mogli, alle Concubine, à Liberte, e Liberti, à Servi, & Ancelle la presente Arca, &c.

C. ALBIVS L. PHILODAVVS
APOLLINARIS SIBI, ET
C. ALBIO C. L. INGENVO
LIBERTIS FIERI IVSSIT.

Da questo Epitafio si conosce, che la Famiglia Albia era ancor'essa quì habitante.

Scotto l. c. c. 88.

APOLLINARIS. Prenome d'Albio, altre volte significa spettante ad Apollo, come *Ludi Apollinares*, cioè Feste dedicate ad Apollo.

INGENVO. Era quello, che nasceua libero.

Il resto è tutto chiaro.

Hò voluto porre i seguenti, ancorche imperfetti, e molto mancanti, per maggior notitia à gli eruditi, quali non esplicherò à cagione, che non hò veduto gli originali, e non mi fido della copia.

ADVOLENÆ M. L.
NAVRÆ
C. AVOLENO Ɔ. L.
FRONTINI, ET

C. TLNVCVIEIVS. SABIN.
EOR. IVR. V. RESPICIENI V.S.

Offeruo nel Scotto car. 53. che la Famiglia Frontina erā congiunta per la ſua nobiltà con gli *Emilij*, *Claudij*, & *Giulij*.

V, S. Significano queſte due lettere *Viuens poſuit*, altre volte *Vir ſacer*, Huomo ſacro.

In vna colonna di marmo poſta dinanzi la Chieſa di S. Pietro ſi legge queſto fragmento di lettere.

BAEA-
TISSIMORVM CAESAR.
MOP............

Vn'altro fragmento pure ſi troua in vn' Vrna, che in Duomo ſi conſerua così ſcritto.

PATV.

PATV. L. PET.
BLONIS, LI-.

Cauandosi vn fondamento per vna muraglia del Conuento delle Suore Scalze di Santa Teresa l'anno 1656. si trouò questa Lapide con tale Inscrittione.

SEXTVS TVLLIVS F.V. SIBI ET SVIS, ET VALENTIA S. P. F. col Tita Greco segno di morte.

L'Epitafio è tutto intelligibile, soli s'interpretano quelle trè lettere S.P.F. *Sorori Pientissimæ Fœminæ*.

Parimente cauandosi le fosse al Baloardo di S. Pietro si trouò quest'altra lapide con l'annessa Inscrittione molto curiosa, & espressiua del desiderio, che teneua quella Signora iui sepolta verso il suo monumento, cioè, che fosse tenuto netto, e mondo dall'herbe. Quando la prima volta si fondò il predetto Baloardo al tempo del Duca Hercole Secondo, com'à suo luogo vedremo, si trouarono sotto terra basi di bronzo, statue, ampolle piene di balsamo, Lapidi, Musaichi marauigliosi, & altre antichità, che tutte parte intiere, e parte à pezzi furono portate à Ferrara, & altroue.

SALVSTIAE
APHRODITE
GONGIDIVS LE.
CONIVGI BENE-
MERENTI CVM QVA
VIXIT ANNIS XXVII.
MENSIBVS VIII. DIEBVS VI.
SINE QVERELA

Il presente Elogio di Salustia ci manifesta, che la gente *Salustia* cognominata *Crispa* era anch'ella quì nostra Concittadina.

APHRODITE. Tal voce significa Venere, cognome di Salustia.

LE. Mi spiace di non poter leggere l'Originale di questo marmo, perche non si troua più, per esser stato portato altroue, e non mi fido della copia, tuttauia potremo esplicare queste due lettere, che vogliano dire *Legatus*.

SINE QVERELA. Gran lode di questi Consorti, e gran felicità loro. Dunque diremo, che

Gongidio Legato alzò quest'Auello à Salustia Afrodite sua Moglie molto benemerita d'hauerlo, con la quale visse anni ventisette, mesi otto, e giorni sei senza rampogna, senza lamenti, ò discordia.

Prosopopea, quando vn Morto parla, ò cosa inanimata.

Mà veniamo alla Prosopopea di questa Signora, che se ben morta, fauella così a' posteri.

Quod

Quod viua merui, moriens quod & ipsa rogaui,
Coniugis hoc mæsti reddidit ecce fides.
Scilicet infernæ noctis tristissimus horror!
Me tamen illius credo iacere toris.

Te, pie possessor, siue colone, precor,
Ne patiare meis tumulis increscere siluas,
Sic tibi dona Ceres larga det, & Bromius.

Bromius Bacco.

E vogliono dire, se ben si conosce mancarui qualche verso,

Ecco, che la fede del mio mesto marito hammi concesso ciò, ch'io viuendo meritai, e ciò, che morendo io dimandai pregando. E' vero, ch' il tristissimo horrore della morte, e l'habitatione dell' altra vita già mi possiede, nulladimeno parmi di giacere ne' letti di lui. Pregoti, ò pio possessore, ò habitatore, che sei del terreno, oue sepolta mi troui à non permettere mai, che li sterpi cresch ino intorno alla mia Tomba, acciò ella non diuenti vn bosco, che se mi farai tal gratia, prego Cerere, e Bacco, che ti concedano in larga copia i doni suoi.

Quì similmente porrò due Epitafij di quelle Lapidi nominate dal nostro Sigonio, *Libro De Antiquo Iure Italiæ*, vno de' quali dice, essere in Modona, e l'altro in Roma, la cui autorità conferma, che questa nostra Patria fù connumerata nella Tribù Polia, come di sopra si disse.

Lib. 3.

SEX. NONIO SEX. L. NOTHO CONLIB.
NONIA SEX. L. ANTHEDO
SIBI, ET
ARAESTAE LIBERTAE
C. CALVENTIO ERONIS LIB.
PRIMO
MVSAE LIB ARGVTO DELIE
C. RVBRIO C. L. PROSTATO
PAVLLO L. PYRALLIDI MEAE
NYMPHAE L. C. CALVENTIO TYRO. V.
IN AGR. P. XXV. IN FR. P. XX.

Il Cippo hà effigiate due teste; e sotto le sudette note; & è incastrato sopra il coperchio del Sepolcro.

Vi sono altri Monumenti, come quello de' Signori Valentini; e de' Signori Boschetti in piazza, e quello de' Signori Pizzacheri al Carmine trouati sotterra, mà non vi si leggono gli Epitafij antichi per esser scarpellati via, e postiui quei delle Famiglie loro. Conseruano anche essi varie figure, e tutte espressiue delle virtù, e qualità di coloro, ch'iui erano sepolti, il cui significato si può dedurre da quanto hò detto ne gli altri.

Habbiamo ancora in S. Pietro, che la Famiglia de' Rossi Modonesi *ex praeclaro Rosciorum sanguine est orrinnda*, come in vna lapide antica sin'hora appare, e quella de' Signori Forni dalla gente *Furnia, Consolare, e gloriosa.*

Corto l. car. 15.

Mà passando da' Monumenti alle Ville, & a' Castelli, troua-

trouaremo, che buona parte di quelle conseruano fin'hora il nome di Famiglie Romane, che l'habitarono, e ne furono Padroni.

Dalla Famiglia Licinia fù nomata la Villa di *Lesignana*.

Dalla Cornelia, Cornelietum hoggi *Corletto*.

Da Gneo Floriano, *Fiorano*.

Da' Bebij, *Rebiano*.

Da P. Lucretio, *Ligurzano* ancora.

Dalla Famiglia Maria, *Marano*.

Dalla Famiglia Arunca *Ronco*.

Da' Gaij, *Campo Gaiano*.

Dalla Famiglia Porcilia, *Porcile*.

Da' Misenij, *Misano*.

Da' Pompej, *Pompeiano*.

Da i Pansi, *Panzano*.

Pietro Cāpi Hist. Pia.

Giacomo Marzani Hist. Vicēt.

E così di molt'altri, che per nō tediar i Lettori tralascio.

Et ecco quì regiſtrate quelle poche Memorie antiche, c'hanno hauuto gratia di non capitare sotto le mani de' Tagliapietre, e che non sono ſtate impiegate, come tante, e tant'altre in varj vſi, come diſſi, e goderò, ch'almeno queste ſi conseruino ſtampate nel preſente libro, come quelle, che illuſtrano grandemente la noſtra Città, e ſono chiari teſtimonij di cento Famiglie, e più Romane, e tutte nobiliſſime, che quì habitarono, vi hebbero beni, e vi propagarono il lor Caſato, e lo donarono à tanti ſerui fatti liberi per lo ſpatio intiero di cinquecento, e più anni, dopo, che fù eretta Colonia, e fatta Municipio del Popolo Romano, e così per ordine, ſino alla declinatione dell' Imperio, quale mancando, perdette ancor'ella con l' isteſſa Italia, per l'inondatione de' Barbari, la ſua antica grandezza, la ſua molta potenza, e quello ſplendore, che dalle ſue ruine ogni giorno più chiaro s'argomenta, fondandoſi nuoue fabbriche, conforme hò detto altroue.

E mi ricordo d'hauer veduto, eſſendo io giouinetto, cauare à pezzi, à pezzi vn'acquedotto di piombo poſto sotterra

terra 12. braccia, trouato à caso nel cauare vn pozzo, il quale era di grossezza per diametro oncie sei, e più, e lo tirauano fuori così. Seguiuano à drittura scauando il terreno, fino ch'arriuauano ad vn fortissimo lastricato di selci, e poi di sotto vn braccio, giungeuano al sito, oue si stendeua per longo, quale tagliandolo con scarpelli, quindi lo estraheuano, e per vn'ottauo di miglio, facendo nuoue buche, sempre lo trouarono simile, e più auanti si sarebbe andato, se in alcuni luoghi le molte sorgenti d'acque, & in altri la mole delle case fondateui sopra non l'hauesse impedito. Se ne cauarono miliaia di pesi con vtile grandissimo de' padroni del sito, e de' Donzelli dell'Illustrissima Comunità, che nelle publiche strade tirandolo fuori fù donato loro da' Signori di quella. Haueua nelle commissure queste lettere RE. MVTINENSIVM.

Similmente io vidi vna bella colonna di marmo canellata, pure sotto terra nella Ruua della Pioppa, la quale denotaua il principio d'vn bellissimo portico, e ne' fondamenti del Palazzo Ducale si sono trouate nobilissime fabbriche, e pretiose memorie della venerabile Antichità di questa mia Patria.

DELL'

DELL'HISTORIA DI MODONA

LIBRO TERZO.

Erminate finalmente le guerre Ciuili di Roma nella morte vile, & infelice dell'effeminato Marc'Antonio, con non poco gusto de' popoli, tanto danneggiati da lui, come di sopra si è mostrato, rimase Augusto solo al comando di tutte le militie, perche hauendo sempre cercato con larghissimi doni, e profusione di tesori di grandemente obbligarsele, non fù difficile hauerle tutte obbedienti, e pronte a' suoi cenni. Prima, che fosse Principe, donò cinquanta scudi per testa ad alcune mila Soldati, che chiamò à se, per opporsi à M. Antonio, e poco dopo a' combattenti dell'istesso, che constituiuano la legione Quarta, e Martia ribellatesi da lui, come addietro si narrò, distribuì 250. scudi per ciascuno. Nel primo Consolato, quando entrò in Modona, diede ad ogni fantacino,

tacino, e caualiere di quell'otto legioni, che se gli arresero, 250. scudi per vno, donatiuo, che arriuò à sei milioni d'oro.

Nella guerra Filippense, intrapresa insieme con Marc' Antonio contro Bruto, e Cassio promise 500. scudi ad ogni guerriere di 29. legioni, che li seguiuano, & il medesimo all'altre, le quali erano in presidio per l'Italia, ch'in tutto ascendeuano à 69. perloche calcola il Lipsio, che promettessero 150. milioni d'oro, e tal promessa fù à tutti attesa. Fattosi dunque padrone de' cuori di tante soldatesche, ne temendo più alcun Competitore, ne oppositione del Senato, cominciò sotto nome di Principe, tornato che fù in Roma, e trionfato, c'hebbe, à reggere il tutto da se, com' assoluto Signore, & à rendere in Monarchia quella potentissima Republica, che per mezzo di 700. battaglie cãpali, & à prezzo d'infinito sangue hauea penato lo spatio di 500 anni, prima ad impossessarsi dell'Italia, e poi 200. nell' acquisto di tanti regni fuori di lei, il cui amplissimo Dominio ascendeua à quarantadue Prouincie, senza l'Isole dell'Oceano, e del Mediterraneo, che le costeggiano. Collocato dunque nel Solio Imperiale con l'entrata di 150. milioni, che tanto rendeua sotto di lui l'ampia sua Monarchia, & al cui volere, e comando obbediuano trecento milioni di persone, & in Roma tanti Caualieri, li quali non poteuano conseguire tal dignità, se non possedeuano dieci milla scudi di rendita, & i Senatori venticinque, s'haueua donato innanzi, donò poi molto più dopo, e così con la liberalità, col tenere à buon prezzo le cose comestibili alla piazza, con varie fintioni, & varie maniere accorte, si conseruò nel posto, essendo hormai i popoli stanchi da tante guerre, e bramosi di riposo, & alcune poche congiure tramategli facilmente scansò. Et ecco la Città nostra sotto il suo retto Dominio, & obbligata à tanto suo liberatore, come ben raccordeuole del giorno 15. d'Aprile nel quale terminò per opera di lui il suo penoso

De Magnitud. Rom. p. l.

Tacito Ann. l. 1

assedio,

assedio, di cui cantò anche Ouidio,

Luce secutura tutos pete, nauita, portus,
Ventus ab Occasu grandine mixtus erit.
Sit licet, & fuerit, tamen hac Mutinensia Cæsar
Grandine militia contudit arma sua.

4 Fast. 18. Kal. Maias

Lode, che tocca altresì nelle sue Metamorfosi, oue tesse così nobile Elogio à tanto Signore. E Propertio ancora, dopo essersi scusato di cantare cose d'amore, e dopò d'hauer detto, che s'hauesse ad impiegar la penna nel celebrar gli Heroi, che non hauerebbe più nobile argomento prima di Cesare, e poi d'Augusto, subito accenna in primo luogo, che cantarebbe quanto generosamente oprò sotto Modona:

Lib. 15.

Bellaque, resque tui memorarem Cæsaris, & tu
Cæsare sub magno cura secunda fores;
Nam quoties Mutinam, aut ciuilia busta Philippos,
Aut canerem sicula classica bella fuga.

lib. 2. Eleg. 1.

E Lucano anch'esso la volle memorare nel settimo libro, dicendo.

Et Mutina, & Leucas puros fecere Philippos.

Per non tacer di Rutilio Poeta, quando scrisse,

Qui libertatem Mutinensi Marte receptam
Obruit auxilijs, vrbe pauente, nouis.

Sotto dunque di lui, e d'alcuni altri Imperatori seguenti godettero i Modonesi vna longa, e quieta tranquillità, e passò gran tempo, come vedremo, che gli horrori delle guerre sanguinose non l'intorbidarono mai, trattane qualche leua de' nostri Soldati, e disturbi, che diede il transito delle molte militie, che per di quà passarono: hora per le ribellioni de' Cantabri, & altri popoli in Spagna, & hora per i Germani, le quali però prima da Augusto, e poi da' Figliastri, e Nepoti, come etiandio da Agrippa, & altri Capitani furono felicemente sopite, & ampliati i confini dell'Imperio.

Saliano di an.

Questo fù ben di gloria alla Città nostra, che molti suoi

Citta-

Cittadini, come di ſangue nobiliſſimo, e deſcendente dalle prime Famiglie Romane, foſſero ammeſſi ogn'hor più à gli honori di Roma, & à riempire gli Ordini de' Caualieri molto ſcemati per le tante guerre già dette, e tanto rabbioſe, & à poſſedere i luoghi di quelli, che per eſſerne indegni, Auguſto gli haueua caſſati. Abbondaua all'hora quella comune Patria Roma di quattro milioni, e ſeſſanta trè mila habitatori, conforme il calcolo, che ſi ſottraſſe dalla deſcrittione fatta; i ſpettacoli di ſpeſa immenſa erano frequenti, com'etiandio i trionfi dati a' Duci vittorioſi d'Auguſto; i donatiui publici ſi compartiuano ſouente à teſta per teſta, fabbriche ſuperbiſſime ſi erigeuano, Mecenate, & Agrippa con la copia de' conſigli, e fedeltà verſo Auguſto felicitauano ogni giorno più il di lui Dominio, di maniera tale, che tutte queſte proſperità reſero glorioſo quel tempo, che regnò quel buono Imperadore, mà nulla ſono tutte queſte felicità, e glorie terrene à paragone della ſeguente, che per lei ſola ſi nobilitò più l'età del detto Signore, che per tutte l'accennate magnificenze, e fù. Che sù'l fine dell'Anno 27. del ſuo Imperio ne ſegui la Concettione di MARIA ſempre Vergine nell'vtero Santiſſimo di Sant'Anna, e non ſenza miracolo, per eſſer' ella, e San Gioachino di lei Conſorte aſſai innanzi nella vecchiezza, & il ſeguente à gli otto di Settembre nacque eſſa per eſſer al mondo ſplendentiſſima luce di tutte le virtù, Madre di Dio, & Auuocata di tutto il genere humano, e di trè anni offerta al Tempio quiui dimorò, ſinoche fù ſpoſata à San Gioſeffo, viſitata ſpeſſo da gli Angeli, e cibata da loro.

Ann. ab V. C. 725. ante Chri. 27. Salian. l. c.

736. Ab V. C. ante Chriſ. 16.

Saliano ab V. C. 741.

In queſto iſteſſo anno Auguſto reſtò amaramente mortificato per la morte d'Agrippa, e ſi rinouò il ſuo affanno, quattr'anni dopo, per quella di Mecenate. Queſto Caualiere per l'amore, che portò a' letterati, e perche fù loro preſidio, ottenne, che il ſuo nome proprio diuentaſſe appellatiuo, dandoſi à tutti quei Signori, che fauoriſcono i

741.

745.

vir-

virtuosi nella professione nobilissima delle scienze. Anch' Oratio Poeta sentì tanto rammarico di hauer perso questo suo gran benefattore, che se ne morì di doglia, lasciando fama d'esser stato huomo migliore di lingua, che di vita, come dalle sue Ode appare, e lasciando herede Augusto, il quale parimente hebbe in sorte, ch' il gran Battista Precorsore di Giesù fosse concetto al suo tempo, e che appresso si celebrasse lo sponsalitio della Vergine con S. Gioseffo, Vergine anch'esso, e ch'arriuasse quell'Anno Sacratissimo, e sopra quanti furono mai, e saranno, gloriosissimo, nel quale il primo, e maggior mistero di tutti i misteri, & il più gran miracolo di tutti i miracoli restò effettuato, all'hora, che il Figliuolo di Dio prese spoglia mortale nel ventre purissimo della Vergine, e si fece huomo per saluare il genere humano. E quì lasciando di numerare gli Anni della fondatione di Roma, daremo principio dall' Incarnato Verbo, dopo hauer prima epilogato in breue la Cronologia fin'à questo punto seguitata, e dopo hauer scritto le sopradette attioni d'Augusto, & alcune altre succedute a' suoi giorni, come grandemente memoreuoli, à fine mi seruano per continuatione dell' Historia, e per gradino di salire con ordine, à quanto segue. Adunque nell'Anno, da che il Mōdo fù creato 4052. dal Triumuirato 40. dal primo Consolato del predetto Augusto 40. dalla vittoria Attiaca 28. dalla fondatione pur di Roma 751. essendo la Vergine Maria di 15. anni, e già maritata à Giosesso, ne seguì, annunciata dall'Angelo, l' Incarnatione della seconda Persona della Santissima Trinità, a' 25. di Marzo, & appresso la nascita di Giouanni a' 24. Giugno, e poi quella di Christo a' 25. di Decembre, con quei giubili de gli Angeli, che si leggono nel Vangelo; gouernando la Siria Varo, e Cerino, e godendo tuttauia la nostra Patria la preaccennata pace, e quasi tutto il mondo, stando perciò serrato il Tempio di Giano. Et ancorche la vita, & attioni del nostro Santissimo Redentore non

750. Ab V. C.

751.

Iacobo Gordono in Cronol.

Orosi. li. 6.

s'appar-

s'appartengano à questa Historia particolare, tuttauia non lasciaremo tal volta di accennarne qualche poco, per notare almeno la serie de' tempi. Perche narrare quì, ch' egli fù visitato da Pastori, presentato da trè Rè Magi, cercato da Herode nel second'anno per occiderlo, la sua fuga nell'Egitto, il suo ritorno in Nazzaret sotto Archelao, la sua perdita in Gierusaleme, e come fù trouato nel Tempio à disputare co' Dottori, sono narrationi dettate dallo Spirito Santo, distese nel Santo Euangelo, ne occorre quì replicarle, come note. Toccaremo nondimeno di quando in quando quello, che può seruire per maggior notitia a' Lettori, come sarà ch'in questo medesimo tempo morì San Gioseffo, non molto dopo l'allegrezza hauuta del ritrouato Giesù, e simili.

Ann. 2. 7. Ann. 12. Euang. p l. Epifanio Hæresi 78.

Seguì poco appresso la morte d'Augusto nella Città di Nola, e si sbrigò in breue senza patir dolore, come haueua sempre desiderato, e l'vltime sue parole furono, baciando la moglie, *Liuia nostri coniugij memor viue, & vale*. Fù infelice in questo, che non lasciò figliuoli maschi, a' quali potesse lasciare vna tanta heredità, e quegli, ch'egli haueua adotati, Marcello nato della sorella, Lucio, e Caio della figliuola, in breue tempo rimirò morti. Gli conuenne ancora mandar in bando Giulia sua figliuola per la sua impudicitia, & Agrippa l'altro figlio di lei, per l'ingegno pazzamente feroce, di maniera, che restatogli appena frà gli attinenti Tiberio, vno de' suoi figliastri, lo dichiarò à preghi di Liuia suo successore. Visse 75. anni meno 35. giorni, e ne imperò 57. Da Nola fù portato à Roma, che fabbricata prima di terra cotta, si gloriaua d'hauerla resa, & illustrata tutta di marmo, ed iui con grand'honore abbruciato, e poi sepellito nel Mausoleo, lodato prima da Tiberio nel Tempio di Giulio, e pro Rostris da Druso suo figliuolo, e tanto sia detto in lode di questo Heroe, per l'obbligo, ch'in quei tempi gli teneua la mia Patria, trouata da lui di natura tāto fedele, e lodata per

Sueton. de Aug. Torsell'no car. 129. Suetonio de Aug. 16

hauer

hauer difeso Bruto così lungo tempo, ancorche gli foſſe nemico. Entrato al gouerno dell'Imperio l'accennato Tiberio in età di 55. in 56. anni fruì la Città noſtra della ſolita pace; ne ſi legge, che ſotto il ſuo dominio haueſſe ella alcun diſturbo. Pochi anni appreſſo morirono in vno iſteſso giorno, che fù il primo di Gennaro, Liuio Hiſtorico, & Ouidio, i quali perche hanno vergate le carte loro in più luoghi con lodi, e memorie di Modona, quindi ne deriua, che faccio queſta poca mentione del ſuo tranſito.

Plutar. in vita Aug.

18.

Euſebius.

Regnando Tiberio, ecco, che S. Giouanni Battiſta, vſcito hormai per impulſo diuino fuori del Deſerto, oue ſi ſaluò con la ſua Santa Madre Eliſabetta, nella ſtrage de gl'Innocenti, cominciò, come Foriere del Meſsia, à predicare a' popoli la penitenza, & à preparare i cuori loro per riceuerlo, come Saluatore del mondo, il quale hauendo compito 30. anni ſi preſentò all'iſteſso Giouanni per eſser battezato, ſi com'anche la Vergine Santiſsima riceuette poi ancor eſsa vn tanto Sacramento, non perche ne haueſse biſogno, mercè i priuilegij celeſti à lei conceſsi, mà per hauer di più nell'anima ſua immaculatiſsima l'ornamento del carattere indelibile; e per eſser ella capace de gli altri Sacramenti. Nell'approſsimarſi, che fece il Signore al Giordano, riuoltoſsi Giouanni alle Turbe, che haueua intorno, le moſtrò il vero Agnello di Dio, dicendo *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e nel conferirli il Batteſimo ſi vdì dal Cielo la voce dell'Eterno Padre, che diſse: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. L'iſteſso replicò à gli Ambaſciatori de' Giudei, quando lo interrogarono, ſe egli era il Meſsia promeſso. Di là partito ſi ritirò nel deſerto, oue digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, tentato più volte dal Demonio, che ſempre reſtò ſuperato, con giubilo de gli Angeli, che poco dopo gli recarono il cibo. Poſcia, premeſse prima molte orationi, fece ſcielta de' ſuoi dodici Apoſtoli, nel modo, che ſi legge ne' Sacri Euangeliſti, e

Ann. 31.

Math. c. 3.

cominciò la ſua predicatione, operando continui miracoli, e reſuſcitando morti, ſin tanto, che preſo, e legato, per inuidia, & ingiuſtiſſimamente condannato à morte, fù crocifiſſo nel mezzo à due ladri ſopra il monte Caluario, fatto vittima, & holocauſto di valor infinito al ſuo eterno Padre, per placarlo verſo l'huomo, che infinitamente l'haueua offeſo, e così per tal morte fù fatta la pace trà l'huomo, e Dio. Seguì poi la ſua glorioſa Reſſurrettione, le molte apparitioni ſue alla Madre, alle Sante Donne, & à gli Apoſtoli, e tanti ammaeſtramenti, che diede loro, il comando, che gl'impoſe d'andar per l'vniuerſo mondo predicando la vera Religione, e battezare nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo chiunque haueſſe creduto, e finalmente alla preſenza de' medeſimi ſalì per propria virtù, quaranta giorni dopo, che reſſuſcitò, al Paradiſo con gran comitiua d'anime liberate dal Limbo, & dal Purgatorio, quali conforme i loro meriti furono compartite la prima volta nelle celeſti ſedi, giubilando le Angeliche Gerarchie per vedere, che quella bella, & eterna Patria cominciaſſe hormai ad eſſer habitata. Seguì parimente, in capo à dieci giorni, la venuta dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, & altri radunati nel Cenacolo, ch' infiammati da quel fuoco diuino, e con il dono de' linguaggi vſcirono fuori, & animoſamente predicando la noſtra ſantiſſima Fede, diedero principio alla conuerſione dell'anime con mirabiliſſimo frutto, confirmandola di quando in quando, occorrendo, con varij miracoli. La fama, e verità di tante operationi di Chriſto, fù cagione, che Pilato ſcriueſſe vna lettera, ò mandaſſe il Proceſſo à Tiberio, eſpreſſiua della dottrina, e miracoli di luì, dal che commoſſo Tiberio parlò di queſto al Senato con la prerogatiua del ſuo voto, mà il Senato ſdegnatò, perche la relatione non foſſe venuta prima à ſe, che all'Imperatore, il rifiutò. Aggiunge Tertulliano, che Tiberio minacciò à gl'accuſatori de' Chriſtiani, i quali ogni giorno più s'augumentauano

34.

34. e di Tiber. 19

Tertul. in Apol. c. 5. O.oſ. l. 7 c. 4. Barõ. dic. an.

tauano per varie Prouincie, non senza però molte persecutioni. Venne intanto à morte Tiberio d'anni 78. dopo hauerne regnato vicino à 23, infame per l'infinite sue crudeltà, & infande libidini, à cui successe vn'altro mostro inhumano, e sentina di ogni vitio, che fù Gaio Caligola suo Nipote, figliuolo del già buon Germanico, leuato per opera di Pisone dal mondo, così comandando Tiberio. Giusto giudicio di Dio, che dopo hauer patito la pena del taglione nella morte dell'vnico suo figlio Druso, auuelenato da Seiano, salisse sù'l Imperial trono il detto giouane, ne fosse fatta stima alcuna d'vn'altro suo Nipote instituito herede da lui. Trouò il nouello Imperadore 67. milioni nell'erario, a' quali diede fondo in vn'anno, tanto gran scialaquatore fù egli, e dopo si riuoltò alle rapine cauando danari à tutte le vie, ancorche indignissime. Misero Imperio, se fosse viuuto molto! Fù presta la sua morte, datagli da congiurati, che lo ferirono nelle parti oscene, indotti à ciò per le sue nefandissime impurità, & anco per le sue crudeltà inaudite, come colui, che bramaua il popolo Romano hauer vn sol capo, acciò anche con vn sol colpo potesse reciderlo dal busto. Furono similmente trucidate Cesonia sua moglie, quale dicono lo rendesse scemo di ceruello con vn filtro, ò sia beuanda amatoria, & vna sua figliuola sbattuta, e franta nel muro. Regnò egli sceleratissimamente per il breue spatio di quattr'anni, gonfio di tanta superbia, & impietà, che voleua esser honorato, com'vn Dio. Come poi fosse eletto Claudio primo di questo nome à tanta dignità è cosa mirabile il leggerlo appresso gli Autori. Il suo gouerno sul principio diede a' popoli buone speranze, mà à poco à poco rallentando non corrispose al concetto, che s'era formato della sua persona, e precipitò in molte scempiaggini, & altri mali, che furono dannosi a' popoli, i quali prouarono moltissime miserie fino, che fù attosicato. Tali erano gl'Imperadori di quei tempi, e tali l'infelici conditioni de' popoli, accennate

Suet. De Tib. c. 12. Tacit. l. 5.

Giouenal. Sat. 6.

Sueto, l. c. Piet. Messia, & altri

nate da me, perche si veda il bene, che la santissima Re-
ligione nostra gli recò allhora, che il benedetto Iddio si
compiacque di spargere vn benigno raggio della sua diui-
na misericordia sopra le tenebre, e cecità del popolo Ro-
mano, & in conseguenza di tante Prouincie, i cui natio-
nali iui si trouauano, per esser Roma allhora habitata da
sei in sette milioni di Cittadini, hauendo dato questo Im-
peradore la Cittadinanza anche fuori dell'Italia. E fù
mandarlo S. Pietro Apostolo, e suo Vicario, il quale
speso, c'hebbe sett'anni nel fondar la Chiesa d'Antiochia,
e dopo hauer conuertito, e santificato molti popoli di va-
rie nationi, i quali col nome di CHRISTIANI comincia-
rono ad esser chiamati, dicendosi prima Discepoli, se ne
venne nel second'anno di Tiberio à Roma, madre in quel
secolo di tutte le superstitioni, maestra d'errori, sentina
de' vitij, e postribolo d'ogni impurità, à fine di fondarui
la sua Cattedra principale, e rendere quella Città, ch'era
signora delle genti, capo della Chiesa Cattolica, scola
della verità, e Reggia della vera Religione, santificandola
à poco à poco. Quiui adunque diede principio alla predi-
catione della diuina parola, e confirmandola con mira-
coli, ne raccolse, mercè l'onnipotentissima gratia del Si-
gnore, frutti mirabili da tanta messe, col conuertire mol-
te, e molte persone di varie nationi, e Città alla cogni-
tione del vero Dio, & alla pietà, e santità de' costumi.
Alli diciotto di Gennaro dunque instituì la Chiesa Roma-
na, non diremo, come successore di Christo, che non si
può, perche il Sacerdotio dell'istesso Christo è eterno, mà
come suo Vicario, & eresse la sua suprema Sedia, la quale
è di legno, illustre per i miracoli, e tenuta in grand'hono-
re, e per quanto intendo il Sommo Pontefice Alessandro
Settimo, il qual viue in questo istesso tempo, che vò scri-
uendo la presente Historia, hà fatto vn'ornamento tutto
marauiglioso non tanto à lei, quanto alla Cappella, oue
con ogni riuerenza si conserua, dentro l'augustissimo Tem-
pio

Lipsius l.c. Ottau. Trõsarelli car. 369.

Actorum cap. 11. Ann. 44. Baronio.

pio dedicato allo stesso Santo. Hora trà tanti, che s'arresero alla vera credenza, e che cominciarono à detestare l'Idolatria, vi furono molti Modonesi dimoranti colà, parte per esser ammessi a' Magistrati, & honori, parte per le parentele, cittadinanza, & altri affari publici, e priuati, i quali battezzati dal Santo Pontefice, ouero da suoi Discepoli nel ritornar, che faceuano alla Patria communicauano le Diuine notitie imparate, e spargeuano trà suoi Concittadini qualche scintilla di tanto lume. Arriuò frà questo mentre l'anno 48. nel quale la gran Madre di Dio salì gloriosissimamente al Cielo, al cui felice, & amoroso transito furono presenti gl'Apostoli per diuina dispositione, e miracolo; e conobbero, ch'in anima, & in corpo era stata sublimata colasù, e coronata Imperatrice sourana dell'Vniuerso. Terminata questa santa funtione, e non molto dopo il Concilio Gierosolimitano, ritornato San Pietro à Roma, doue la Fede faceua gran progressi, si propose subito nell'animo d'inuiare nell'Occidente, immerso ancor'esso in tante tenebre d'errori, alcuni de' suoi Discepoli, non potendo egli transferiruisi ancora di persona. Mandò per tanto S. Marco in Aquilea, e poi Hermagora, S. Prosdocimo à Padoua, Euprepio à Verona, à Pauia vi andò S. Siro, & à Rauenna S. Apollinare, e per le Città della nostra Lombardia S. Barnaba, che al sentire di molti Autori fù il primo Santo, che predicasse in Modona, & auualorasse le sudette scintille, già sparseui alcuni anni prima, e che ne riceuesse grand'aiuto, conuertendo molti nostri Cittadini con la dottrina, miracoli, & esempi celesti, & con altre opere piene di carità, correndo l'anno quinquagesimo primo in circa di nostra salute. Gran dono fù questo del Cielo, che la nostra Città fosse trà le prime del Christianesimo à riceuere la luce del Sacro Vangelo, appena passati vndici anni, dopo la morte del Redentore, e che senza vacillar mai l'habbia conseruata in ogni tempo lontana dalle tenebre hereticali, e da qual si voglia nube d'erro-

Pie. Campi Hist. Piac.

48 in età di 63. anni

51

Baron.

50

d'errori, e che fino à questi giorni la faccia più che mai risplendere con vera pietà, e diuotione. Venne in questo mentre à morte Claudio Imperadore mostro di natura, attosicato con vn boleto della moglie Agrippina. Questa rea femina con sue mal'arti operò, che il marito priuasse Germanico vero figlio di lui, & eleggesse il figliastro Nerone figlio di lei, e tanto successe. Fù Claudio poco buono verso i Christiani, per causa de' Giudei sbanditi da Roma, come si può vedere in Suetonio, i quali da Nerone furono richiamati poi, subito, c'hebbe preso lo scettro del comando. Perseuerò la Città nostra tuttauia nella solita quiete, la quale fù felicitata per l'arriuo in lei del medemo S. Pietro, inuiato verso le regioni Occidentali, il quale passando per l'Emilia hebbe occasione di predicarui, e di participarui le sue benedittioni, hauendo seco S. Barnaba, quale instituì Vescouo di Milano. E non solo S. Pietro, mà etiandio S. Paolo insegnò la celeste Dottrina per queste Città, e vi fondò molte Chiese, e dopo lui seguì il passaggio di tanti huomini santi, i quali andando innanzi, & in dietro confirmarono i nouelli Fedeli, e n'accrebbero molt'altri, di maniera, che Modona si radicò ogn'hor più nella vera cognitione di Dio, è della vera Religione. Quali fossero questi gran Serui di Dio, che le recarono ogni bene spirituale, e con la lor presenza, dopo la partenza di S. Pietro, e Paolo, la mantenessero nel primo spirito, e feruore, molti Autori li nominano; quali saranno a' suoi luoghi conforme i tempi registrati. Prima si dirà di S. Apollinare già instituito Vescouo di Rauenna, il quale dopo hauer faticato in quella greggia dodici anni, e poi ingratamẽte scacciato, e mandato in esilio, entrato nell'Emilia tutto pieno d'ardore di predicarui Christo, vi fece tanto profitto con le sue sante parole, auualorate da vn continuo tenore di vita immaculata, e miracoli, che tutti gli habitatori di queste nostre bande l'hanno sempre riuerito, e conosciuto per lor Apostolo, predicandoui sett'anni continui, com'afferma il

56

Suet. de ce cap. 73. Tacit. l. 12.

Ann. 61. Bar. d ann. car. 587. Eusch. l. 2. cap. 25. Metafr. 29. di Giugno

Ghirardac Hist. di Bologna l. 1.

ma il Cauitelli nella sua Historia di Cremona. Quasi nell' istesso tempo S. Nazario ancor'esso predicando per tutte le Città di queste nostre parti vi operò gran bene con la predicatione, e con larghe elemosine a' pouerelli. Era egli Romano, i cui genitori nobili, e ricchi furono battezzati da S. Pietro. Asperso ancor'esso con l'acque salutari del Battesimo da S. Lino, che poi fù successore di S. Pietro, s' auanzò talmente nello spirito, che tutto giorno era seguitato da nuoui Fedeli, e la sua casa grandemente frequentata da gl'istessi. Però si risolse à fine di non cadere in iatanza, dou'era conosciuto, partirsi da Roma, e venduta la sua ricca portione, che gli toccaua dell'heredità paterna, s'inuiò per l'accennate Città, dispensando large elemosine a' meschini, & in vn medemo tempo con santi documenti, e ragioni gli guadagnaua à Dio, e dieci anni continui perseuerò in questa santa carità, fino che fù martirizzato. Quindi i Modonesi raccordeuoli delle gratie riceuute da lui, gli edificarono in progresso di tempo vna Chiesa nella Villa d'Albareto consecrandola al suo nome. Mà tutte queste allegrezze spirituali vennero presto amareggiate per la prima persecutione, ch'in virtù d'vn'Editto di Nerone fù crudelmente esercitata nelle Prouincie dell'Imperio, cagionata per causa dell'incendio di Roma seguito, ò per accidente, ò per commissione di quel crudele, che non si sà; basta, ch'egli, à fine di scusar se stesso, voltò la colpa addosso i Christiani, i quali furono cercati per tutto, e fatti in più modi morire in Roma, come mostra Tacito, & altroue, seguitando gli huomini il Protomartire S. Stefano, e le donne la Protomartire S. Tecla, e durò tal carneficina fin'alla morte del Tiranno. Corsero incontanente S. Pietro, e S. Paolo colà in aiuto dell'afflitta Christianità, come buoni Pastori, animando i Fedeli, e non andò guari, che seguì il volo di Simon Mago, che sotto nome d'Icaro vien nomato da Suetonio, il quale venendo à cadere in virtù dell'orationi del S. Apostolo, acciò nō peruertisse le genti,

Lib. 1. Metafr. in eius vita.

S. Antonino ancora lo dice.

Ann. 66.

Baronio.

68

In Vita Nero. cap 12

precipitò tanto vicino à Nerone, che restò tutto spruzzato del sangue di quell'infelice. Per la qual cosa ne deriuò, che amendue i Santi Apostoli furono imprigionati, e l'anno vegnente ritornato Nerone à Roma dopo esser stato nella Morea per tagliar l'Istmo, vĕnero condannati à morte d'ordine dell'istesso empio persecutore, il quale per la sua gran crudeltà, & altri pessimi vitij odiato, & abbandonato da tutti si diede da se stesso la morte in età di 32. anni con modo infelicissimo, maledetto per sempre, non ancora compito l'anno, da che quei vittoriosi Campioni furono martirizzati.

69

...aron.

70

Sedette S. Pietro nel Pontificato trenta quattr'anni, mesi cinque, e giorni vndici, cioè trè in Gierusaleme, sette in Antiochia, e gl'altri tutti in Roma, à cui successe Lino, & à Nerone Galba, il quale per la troppa seuerità, & auaritia, e per esser hormai in età decrepita, e senza figliuoli fù vcciso nel settimo mese del suo Imperio per opera d'Ottone. Questi hauendo occupato malamente così gran Monarchia per fauore de' soldati Pretoriani (sorte di militia, come sono hoggidì i Giannizeri nella Corte del Turco) esempio, che partorì poi nell'auuenire pessime, e dannose conseguenze, godè molto poco la Dignità, perche quasi nell'istesso tempo gli Eserciti, che si trouauano in Germania, elessero per supremo Imperadore Vitellio, affaticandosi molto la Legione Sillana in ciò. A Vitellio adherirono subito Milano, e tutte le Città di là, com'altresì ad Ottone queste, che sono di quà del Pò, e non volendo l'vno cedere all'altro, ne riuscendo a' sicarij mandati pure dall'vno contro l'altro, il poterli vccidere, perche quelli, i quali erano destinati di far'il colpo contro Vitellio furono scoperti per i visi nuoui, e puniti, e quelli, che cercauano luogo, e tempo opportuno per priuar di vita Ottone, si persero d'animo, & in tanta confusione di popolo non furono trouati; s'accinsero amendue à terminar così gran lite per forza d'armi, come quella, che si tiraua dietro tanto pos-

71

...cit.l.18.

sesso,

fesso, & honore. Perciò Ottone si partì da Roma con numerosissimo esercito, accompagnato dalla maggior parte de' Senatori Romani, recando, ouunque passaua, ruine deplorabili, & occasione di perpetuo pianto per il mal ordine del suo marchiare, che viene rappresentato così da Cornelio Tacito. *Non pareua, che si caminasse per l'Italia, ò per luoghi; e paesi nostri; mà come per liti stranieri, e per Città nimiche; s' abbruciaua, si guastaua, si rubbaua ogni cosa, e tanto più sfrenatamente, quanto, che per tutto erano le genti sprouedute, e senza sospetto alcuno: pieni i campi, aperte le case, & i padroni correndo loro incontro con le moglie, e co' figliuoli, erano sotto la sicurtà della pace, ingannati dal male della guerra.* Giunse con tal ordinanza à Modona, oue lasciò tutti i Senatori, com' in luogo di sicurezza, & con tutto l'esercito fece il suo camino à difender le riue del Pò, eleggendo Bersello per piazza d'armi, oue all'opposto dell'altra riua eranui gli alloggiamenti delle Legioni di Vitellio, che dicendosi in latino *Castra Vitelliana*, diedero il nome ad vn bellissimo Castello, ò Terra, che sia, molto ricca, e ciuile, la quale poi, mutato alquanto il nome, fù chiamata Viadana per esser fabbricata in quello stesso sito. Quiui erano i Vitelliani, sotto il comando di Cecina Vicentino, e di Valente, che à nome di Vitellio maneggiauano questa guerra, e nelle prime battaglie hebbero sotto Piacenza, & in altri luoghi ben trè volte la peggio. Finalmẽte azzuffatisi di nouo gl'eserciti a' 22. d'Aprile alla Bina, detto da' Latini *Bebriacum*, luogo trà Verona, e Cremona situato, e notabile per due rotte de' Romani, vn mal consilio fù la ruina d'Ottone, poiche hauendo i suoi Capitani concluso, esser meglio, ch'egli stasse in Brissello con i Pretoriani, e fior della Caualeria per sua guardia, e lasciasse à loro la cura del combattere, ne seguì, che il suo esercito priuo della sua presenza, e del miglior neruo delle sue genti, fosse facilmente da quelli di Vitellio vinto, per la qual rotta le reliquie de' soldati Ottoniani, restate salue passarono

Libro cit. Tradotto dal Politi.

Pacciroi Hist. M. S.

Ann. 71.

no alla parte di Vitellio, e fatta la pace insieme [illegible] in vn solo esercito maledicendo le guerre Ciuili. [illegible] perdita peruenuta all'orecchie d'Ottone determinò subito priuarsi di vita, mosso da due ragioni, prima dal danno, che recaua alla Republica le guerre Ciuili, perche ogni vittoria l'indebolisse, e la sneruaua riceuendo ogni colpo nelle viscere proprie, e più vitali, la secōda per nō cader viuo nelle mani del vincitore, e ch'il suo capo fosse portato in trionfo. Fattosi recar per tāto il suo tesoro, e rimunerati i suoi più cari, e date al fuoco alcune lettere, e memoriali scritti in obbrobrio di Vitellio, e pregato i giouani, & i vecchi, che piangeuano à passar vnitamente alla parte del Vincitore, comandò, che si dessero carri, e barche à quelli, i quali si partiuan, e fattosi portar due pugnali, e tastata à ciascuno la punta, & il taglio ne ripose vno sotto il capezale. Certificato, che già erano partiti gl'amici, passò la notte dormendo quietamente, mà allo spūtar del dì si trafisse il petto sotto la mamella sinistra. Al gemito corsero i serui, e seco Plotio Fermo Prefetto del Pretorio, i quali vna sol ferita trouaron al morto. Si fecero presto i funerali per la cagione detta di sopra. Le Cohorti pretorie con lodi, e pianti portarono il corpo baciandoli le mani, e la ferita. Vicino al rogo, & altroue si vccisero da se per affettione verso quel Principe alcuni soldati; & hebbe in Briscello il Sepolcro di fabbrica mediocre, mà durabile, il quale a'giorni miei si è trouato, cauandosi le fosse. Mancò in età di 37. anni, non hauendo goduto più, che 7. mesi l'Imperio. Questo sfortunato esito di Ottone passò à poco à poco alla notitia de' Senatori, che tuttauia dimorauano in Modona, i quali s'auuidero d'esser in gran pericolo, perche essendo anco giūta la nuoua più certa di tal rotta, i soldati la teneuano per falsa, hauēd'opinione, che quel Senato odiasse Ottone, onde stauano osseruādo, e pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascun Senatore; & vltimamente con villanie cercauano cause di metter mano al sangue, soprastādo ancora a'medemi Senatori vn'altro sospetto di

[T]acito lib. cit.

to di nõ parere (essendo già superiore la fattion Vitelliana) d'hauer intesa con dispiacere questa vittoria. In tal modo anguſtiati da ogni banda, e paurosi si ragunarono insieme, e niuno ve n'era, che quanto à se priuatamẽte hauesse espediente alcuno, ma l'hauer compagnia ne gli errori pareua, che à ciascuno fosse più sicuro. Rendeua maggiore il trauaglio in quegli animi sbigottiti, l'offerta d'armi, e di denari, che faceua loro il Senato di Modona, honorandoli fuor di tempo col nome di Padri Conscritti. Nacque nondimeno qualche contrasto frà di loro, mà quietati dall'autorità de' buoni, che s'interposero, fecero risolutione di ritirarsi à Bologna per consigliarsi di nuouo, sperando frà tanto, che sarebbero venuti auuisi da più bande. Tal partenza da Modona fece maggiore il lor pericolo, perche fù sotto pretesto di cõsiglio publico, e per essersi ritirati dalla fattione, il che offendeua molto gli soldati Ottoniani; non ancor ben certi della morte del lor Capo, onde prudentemente nõ si radunarono più, mà ciascuno attese a'suoi interessi, fin che vẽnero lettere di Fabio Valente, che certificarono ogn'vno della morte d'Ottone. Allhora si, che gli animi di tutti inclinati à Vitellio mostrarono allegrezza, & essendo quì presente L. Vitellio fratello del nuouo Imperatore, tutti si posero ad adularlo, & egli ad offerirsi loro. Feste grandi si fecero in Roma, e si destinarono Ambasciatori per rallegrarsi co'soldati Vitelliani, e per ringratiarli; Mà se colà si festeggiaua tanto, quì trà noi si piangeua, perche le Città tutte furono da'soldati Vitelliani fatti baldanzosi per la vittoria, più crudelmente afflitte, che per qual si voglia rabbiosa guerra.

Il medemo Tacito

Sparsi eglino per i Municipij, e per le Colonie spogliauano, robbauano con la forza, e con gli stupri violãdo ogni cosa, pronti ad ogni sceleraggine, à diritto, & à torto, ò taglieggiando senza alcuna distintione di luogo sacro, ò profano: non mancando anco di quelli, che sotto pretesto di soldati dell'altra fattione vccideuano i proprij nimici loro priuati; & i soldati pratichi del paese andauano à posta à predar i cãpi pieni, & i padroni più ricchi,

chi, ammazzando chiunque faceua resistenza, tenendoui mano li sudetti lor Capitani Cecina, e Valente, ne hauendo ardire di proibirlo. Di maniera, che disfatta già per tanto tempo l'Italia, non si poteua hormai tollerar più la moltitudine de' fanti, e de' caualli, ne le violenze, i danni, e l'ingiurie. S'aggiunse à tāte miserie l'arriuo in Italia di Vitellio, che piegato verso Cremona, e vedute le feste di Cecina volse passar nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Brutto, & horrendo spettacolo, dopo 40. giorni dal dì della giornata! vedeuansi i corpi laceri, le membra trōche, forme puzzolenti d'huomini, e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, e i frutti, crudelissima distruttione d'ogni cosa. Ne fù mē disdiceuole il veder vna parte della strada coperta da' Cremonesi d'alloro, e di rose, piena d'altari, e di vittime all'vso Regio, quali demostrationi, allhora ben fatte verso Vitellio, furono poi causa della lor ruina. Da detti suoi Capitani li fù descritto, come successe il fatto d'armi, i Tribuni, & i Prefetti magnificauano le sue proue, ò non vere, ò maggiori del vero. De' soldati altri si rallegrauano vedēdo i luoghi doue haueuano menate le mani, & altri piangeuano considerādo la varietà della fortuna. Ma Vitellio non mostrò horrore alcuno di tāte migliaia di Cittadini insepolti, anzi lieto, non sapendo quanto fosse vicino il suo mal tempo, andaua restaurando sacrificij à gli Dei del luogo, ne riceuendo noia alcuna del puzzore, che da' cadaueri vsciua, hebbe a dire a quelli, che nō lo poteuan soffrire, quelle parole veramēte inhumane, & empie, che *non era odore più soaue di quello del nimico morto, e molto più del Cittadino.* Quanto fece di buono fù che i testamenti di coloro, che morirono nella giornata Ottoniana, vennero ratificati, essendosi anco dato luogo alla legge per gli intestati, nel resto nō si seppe tēperare dal lusso, ne dalla troppa auidità del mangiare, facēdosi portare da Roma, e da tutti i luoghi dell'Italia viuande da incitar l'appetito, non reggendo le strade, & i corrieri dall'vn mare all'altro; e

Tacit. l. c. & altri Autori.

Suet. optimè olere occ. sum hostem & melius Ciuem. c. 10.

consu-

consumatisi ne gli apparecchi de' conuiti i primi Signori delle Città, si consumauano anche le Città istesse. Entraua per camino nelle cucine dell'hosterie, le quali erano sù la strada; e mangiaua le cose cotte, che vi trouaua ancora fumanti, e tal volta le reliquie del giorno innanzi. Passò con la maggior parte delle sue genti per il nostro territorio seguendo per tutto scandali grandi, rubamenti, spese, e danni fino, che peruenne a Bologna, oue da Fabio Valente gli fù celebrata la Festa de' Gladiatori, hauendo fatto venire gli habiti à tal'effetto da Roma; Nella qual Città peruenuto con ogni corrutela ordinò, che fossero sbanditi gli Astrologi, com'etiandio da tutta l'Italia, perche haueuano detto, che durarebbe poco, mà non credo già per forza delle stelle, mà ben sì per i suoi mali costumi, e forse perche doueuano sapere qualche cosa dell'elettione fatta in Oriente d'vn'altro Imperadore, che fù Vespasiano, in fauore del quale, come di Signore valoroso, e di molte virtù dotato, le legioni, e le Prouincie, abbandonando Vitellio, tutte si voltauano, giurandogli obbedienza. Quì trà noi si rinouò la guerra ciuile, perche le armate, che erano à Rauenna ribellandosi da Vitellio per opera di Cecina, il quale non cessaua di celebrare la bontà di Vespasiano, tutte si diedero alla sua obbedienza, del che egli n' auuisò subito per lettere Antonio, Capitano valoroso, e molto fortunato del nuouo Imperadore Vespasiano. Mà le Legioni, ch'erano in terra, non le piacendo il tradimento di Cecina, lo legarono incontanente, e deplorando le statue di Vitellio abbattute da lui, e ritornandole a' suoi luoghi, si posero insieme per sostener il lor partito, e per voler viuere, e morire à difesa, & honore di Vitellio, & à tal fine elessero la misera Città di Cremona, & il suo Contado per campo delle loro battaglie. Antonio si risoluè d' assaltarli prima, c'hauessero aiuti, e Capitani esperti, peroche Fabio Valente fedele à Vitellio, e soldato di qualche valore, partito già da Roma s'hauesse hauuto auuiso

Tacit. l. 18. Ghirardac. l. 1.

del tradimento di Cecina di cui era nemico haurebbe affrettato il camino. Si combatte di nuouo à Bedriaco quasi fumante ancora per l'altra rotta, & i Vitelliani hebbero questa volta la peggio, e quei di Vespasiano vittoriosi superarono i nimici, & auidi della preda anhelarono incontanente alla sorpresa della Città, quale già era assediata, e battuta da più bande. Conobbero i Vitelliani, dopo proue disperate, esser persi, onde gittate à terra l'Imagini di Vitellio, & il nome suo, leuarono a Cecina le catene, e lo supplicarono d'intercessioni appresso Antonio, e che tutte si dauano in potere, & vbbidienza di Vespasiano; ma egli li sprezzò gonfiato di superbia; ricorsero alle lagrime, e diedero vn segno d'estrema miseria, che tant' huomini valorosi pregassero vn traditore d'aiuto. Posero alle muraglie i segni di rendersi, i veli, e le fascie sacerdotali, all'aspetto de' quali comandò Antonio, che si desistesse dall'assalto; portarono fuori l'Insegne, e l'Aquile seguitate da vno stuolo di gente afflitta, disarmata, e con gli occhi bassi. Furono riceuuti da' vincitori con molte villanie, e con segni di batterli, ma vedendo, che i poueretti riceueuano gli oltraggi patientemente, e ricordandosi, che erano quei medemi, che si portarono sì modestamente con loro nella vittoria di Bedriaco, lasciarono di molestarli più. Ma al comparire di Cecina in maestà Consolare con la Pretesta, e co' Littori, allargandosi per tutto la turba, fece stomaco a' vincitori, e rimprouerandogli la sua superbia, e la sua crudeltà (tanto sono odiose le sceleraggini) anco il tradimento gli rinfacciauano. Antonio s'interpose, è datogli buona scorta lo mandò à Vespasiano; dopo che seguì il sacco di Cremona, che fù tanto fiero crudele, e dishonesto, che niente più, e durò quattro giorni, in capo a' quali arse la Città tutta, eccetto il Tempio di Mefite vicino alle mura di Porta Bresciana, difeso forse dal sito. Si trouarono à quel sacco quaranta mila armati, e numero molto maggiore di Saccomani, e questi

Tacit. hist. Vitellio lib. 3.

più

più sfrenati nella libidine, e nella crudeltà, mossi à questo eccidio miserabilissimo per opinione, ch'i Cremonesi hauessero fauorito la fattione Vitelliana, e molto più per auidità di rubbare quella Colonia per se stessa ricca, & allhora maggiormente in occasione, e tempo della fiera, che la rendeua più abbondante di ricchezze condotteui da Mercanti di queste nostre Città dell'Emilia, che ne sentirono danno, non solo per la perdita delle merci, ma quello, che mortificò più, per l'vccisione, e schiauitudine di tanti nostri Cittadini concorsi à quel Mercato, e che per le parentele si trouauano colà, & d'altri nostri confinanti ancora. Questa vergognosa attione rese Antonio odiosissimo, il quale prohibì per Editto, che niuno ritenesse i Cremonesi per ischiaui, ma douesse liberarli, e lasciarli andare, oltre che non eraui, che li comprasse, essendo conuentione di tutta l'Italia non permettere, che alcuno Italiano fosse schiauo, onde i Soldati cominciando ad vcciderli erano segretamente ricomprati da gli amici, e parenti. Non passò guari, ch' ella fù riedificata da que' miseri Cittadini, ch'erano auanzati al ferro, & alle fiamme, essortati all'opra da Vespasiano, & aiutati molto da' Popoli circonuicini, onde in breue ritornò alla sua primiera grandezza, e riputatione. Più felici furono quei Soldati nostri, che scielti da tutte le Città di Lombardia militauano sotto Vespasiano in Palestina, perche non videro, ne prouarono i mali di queste guerre Ciuili. Trà tanto numero ve ne furono molti Christiani, i quali vi andarono volontieri per contemplare da vicino que' Santi Luoghi, oue il Signore haueua patito per nostra redentione, e per cooperare alla vendetta di quella perfida, & ostinata gente, della quale ne perì vn milione, e cento mila, e di nouantasette mila rimasti prigioni appena trenta di loro ne si poterono vendere per vn danaro solo, i quali per trenta danari haueuano venduto Christo. Si che le migliori spade della nostra Lombardia, come fedeli alla Romana Republica,

Vedasi Tacito l. 18.

An. Christi 71.

Ioseph J. 7. c. 28.

P. e. Camp. Hist. Piac. d. 2i

blica,

blica, e chiamate fin di quà, passarono all'esterminio di quella Città, che il Signore piangendo haueua predetto douer seguire, per non hauer voluto, conoscere lui vero Messia, e s'adempì il tutto l'anno seguente. Qui non tacerò vn tratto della Diuina prouidenza, che di tanti Christiani habitanti in Gierusalemme, niuno si trouasse in quella Città, quando cominciò il di lei assedio, essendo tutti per celeste inspiratione passati à Pella. Andauano intanto le cose di Roma ogni giorno di male in peggio per l'imperitia, e pessimi costumi di Vitellio, il quale, se bene vedeua tante Legioni, e Prouincie intiere adherire a Vespasiano, eletto già Imperatore, non per questo si leuaua punto da' suoi consueti trattenimenti, anzi giornalmente indapochiua più, che però, dopo varie baruffe successe fuori, e dentro di Roma, per le quali arse il Campidoglio, danno inestimabile, fù in breue da soldati preso, e con molti ludibrij condotto per le strade di Roma, e finalmente vcciso, non hauendo imperato più d'otto mesi, tirandosi dietro questa morte conseguenze crudelissime, correndo le vie, & i Tempij di sangue per le tante occisioni, che immediatamente seguirono. Durò tal scempio, e carnificina fin'all'arriuo in Roma di Mutiano, principalissimo Capitano del nuouo Imperatore, quello, che con sì longa diceria l'haueua persuaso ad accettar l'Impero, pure per bene dell'Imperio già vacillante, stante il pessimo gouerno de' passati Sourani. Et appunto si vide questa Monarchia pigliar miglior forma subito, che Vespasiano entrò in Roma, e cominciò con gli esempij, e con gli editti prudenti a riordinarla, & a primo tratto comandò, che fosse riedificato il Campidoglio incenerito, come si è detto di sopra, e come Cornelio Tacito nel libro 19. deplora per la perdita fatta d'Opra tanto ricca, e marauigliosa, a perfettionar la quale quella potentissima Republica haueua sudato 400. anni. Poiche al sentir di Lipsio, ella spese più nel fondar Tempij, nel fabbricarli sontuosi, e di fini

72

Euf. l. 3. c. 4

Suet. Tacit. l. 19. Dio.

Tacit. l. 21

Suet. in eius vita.

marmi,

marmi ornandoli di statue, e nell'arricchirli di bronzo, argento, oro, e gemme, che non sborsò in tante guerre, e mantenimenti d'eserciti lo spatio di seicento, e più anni. Comandò altresi, che si serrasse il Tempio di Giano, e questa fù la sesta volta dopo l'edificatione di Roma, essendo l'Imperio allhora in pace, della quale godette etiandio, mercè l'ottimo suo gouerno, la nostra Città, & alla quale due anni dopo peruenne la nuoua del martirio patito da Sant'Apollinare, trè miglia fuori di Rauenna, della qual Città egli era Vescouo. A questo glorioso Santo si conobbe sempre obbligato il popolo Modonese per le fatiche, e sudori, ch'egli sparse, quando lo ritrouò nouello ne' primi rudimenti della Fede, & oprò tanto per instruirlo nella cognitione del vero Iddio. Si pregia altresì di possedere vna sua Sacra Reliquia per sicuro pegno della sua protettione, sperando, che se tanti aiuti spirituali riceuette da lui viuendo, hora, e sempre non sia per mancarli di nuoui fauori, che glorioso regna nella Celeste Corte. Trà l'altre cose comandate da Vespasiano vna fù il censo, cioè, che annouerati, e descritti fossero in tutta l'Italia gli huomini allhora viuenti per mezzo de' Censori, e quattro anni si spesero in far questo Ruolo, e nell'ottaua Regione dell'istessa Italia, oue è posta Modona dà Plinio, che viueua in quei giorni; si trouarono cinquanta quattro huomini di età di cento anni, cinquanta di anni cento dieci; due di cento venticinque; quattro di cento trenta: quattro di cento trentacinque, & altrettanti di cento trentasette; e trè parimente di cento quaranta, segno manifesto, com'osserua il Baronio, d'aria perfettissima, che spira in queste parti. Terminato il detto Catalogo nacque in Roma così fiera pestilenza, che dieci mila persone moriuano per ciascun giorno, & in tanta strage, che faceua la morte, fù coronato di martirio (senza saputa di Vespasiano, e solo per

Ioseph. l. c. 24. & alij.

75

Acta Mart. Rom.

78

Plin. l. 3. c. 15.

Baron. T. 1

80

Suet. in Vita c. 15.

frutti, e biade, e soggiunge, *Et nemora tantùm habent glandium, vt educandis hinc porcorum gregibus maxima ex parte Romanus alatur populus.* come etiandio dalla copia de' vini, onde gli caddero dalla penna queste precise parole; *Quanta verò vini sit vbertas, vasa ipsa pronunciant, è lignis namque fabricata domiciliorum magnitudinem excedunt.* Venne in questo medemo tempo à passare per Modona San Romolo, Discepolo di San Pietro, da lui instituito Vescouo di Fiesole, che andaua à gouernar la Chiesa di Bergamo, onde molto aiuto spirituale ne risultò a' Fedeli di queste parti, e molto più nel ritorno, che per ordine dell' Angelo fece vn' anno, e mezzo dopo, perche infiammò i cuori de' Modonesi all' amor di Dio, e delle virtù sante, & alla professione della Fede Christiana, essendouene gran bisogno per la persecutione eccitata, e fù la seconda, dal fiero, e crudel Domitiano contro la Chiesa. Questi mandò etiandio fuori vn' Editto, in virtù del quale, comandaua, che tutti i Filosofi, & Astrologi sfrattassero dall' Italia (lo stesso haueua ordinato il Padre,) e questo per la loro temeraria dicacità contro i Principi, interpretata da essi libertà di dire. Nel principio di questa crudele persecutione San Giouanni Euangelista fù dall' Asia fatto venire à Roma, e posto in vn vaso d' olio bollente ne vscì illeso, e più bello; onde fù relegato nell' Isola Patmos, mà il Santo Pontefice Cleto vi lasciò la vita l' anno appresso coronato del martirio, & in suo luogo successe Clemente Primo, il quale nel principio del suo Pontificato elesse i Santi Dionigio Areopagita, Rustico, Eleuterio, & altri, e li creò Vescoui delle principali Città della Francia, inuiandoli all' acquisto spirituale di quel grande, e potentissimo Regno. Fù Dionisio, com' è noto, Ateniese, e sapientissimo Filosofo, e da San Paolo ammaestrato si fece Christiano, hebbe gratia d' essere instrutto ancora

Ibidem.

I. c.

89 Peregr. in vinea Bergo. p. 1. c. 3. Galesin. 6. Iulij.

91 Philostr. Euseb.

Tertull. de Præ. l. 16.

92

93

Giacon. in eius vita.

ne gli altri misterij di nostra Fede, dalla Vergine Santissima, al cui mortorio si trouò presente, come altresì al martirio de' Santi Pietro, e Paolo in Roma; dalla quale col merito dell'obbedienza partito, e passato per Toscana giunse à Modena, oue vi predicò co' mentouati suoi compagni, & vi esercitò quelle opere di carità, delle quali vn petto pieno d'amor di Dio abbonda sempre per conquistare l'anime, e conuertite perfettionarle nello spirito del Signore, & auanti, che si partissero, vi lasciarono per Vescouo vn nobile soggetto, di natione Romano, e per dottrina, e santità di vita molto insigne, nomato Cleto, il quale, come vedremo più à basso à suo luogo, prese in fatto l'amministratione della Chiesa Modonese, e fù il primo Pastore, che si sappia, ch'ella hauesse, sua mercè. Proseguitaua tuttauia l'inquisitione de' Christiani, e moltissimi erano fatti morire, e trà questi si numerauano Signori grandi, & alcuni parenti stretti dell'istesso Domitiano, il quale perciò tiratasi l'ira del Cielo, e de gli huomini sopra di se, fù finalmente vcciso, poco valendoli l'esser chiamato, e numerato in compagnia degli altri Dei come vn nuouo Nume, e com'egli superbamente, & empiamente haueua comandato. E sì come dopo le nubi vien il bramato sereno; così morto costui, & atterrate le sue statue, e scancellate le sue Memorie, fù sublimato all'Imperio Nerua, che riuocò subito tutti i Decreti publicati contro i Fedeli di Christo, & à quelli concesse, che essendo esiliati, potessero di nuouo à lor piacere ripatriare. Viueua in questa età vn nostro Modonese detto per nome Vagellio, il quale in Roma era molto adoprato nel patrocinare à prò de' suoi Clienti, non era Causa per desperata, che fosse, ch'egli confidato nel suo sapere, e notitia legale, non pigliasse à difenderla, onde Giouenale suo contemporaneo, trattando della difficoltà, che vn Cittadino offeso da soldati non

Billogar us in Catalogo Spi. C. 14.

Suet. in ius vita.

98 Dio & Macrobius.

può trouare, ch'intraprendi la sua difesa, e ne rende molte ragioni nel principio della Satira decima sesta, & vltima, alla fine conclude con queste parole,

——Dignum erit ergo
Declamatoris Mutinensis corde Vagelli.

Satira 16. Vedi gl' espositori.

cioè, che niuno altro era atto à far constare le ragioni del Cittadino, & il torto del soldato offendente, che l'intrepidezza di Vagellio Modonese. Sotto il gouerno di Nerua conuengono tutti i Scrittori, che grandissimo fù il numero de' credenti, che s'aggiunsero alla Chiesa, nello spatio solo d'vn'anno, e quattro mesi, ch'ei campò, hauendo prima eletto per compagno, e successore dell'Imperio Traiano, huomo Spagnuolo di nascita, e questa fù la prima volta, ch'vna tanta Monarchia passò dalle mani de' Principi Italiani in soggetto straniere, il che vien notato da' politici per stabilire quella lor massima, ch'ad ogni centissimo tutte le Signorie patiscano qualch'essentiale mutatione. Stabilito nel soglio Imperiale rinouò la persecutione de' Fedeli, e fù la terza; mandò in esilio S. Clemente, prohibì le Congregationi spirituali di quelli, e molti Christiani conseguirono la gloriosa palma del martirio, e trà questi il detto S. Clemente, nel cui trono successe Anacleto, e l'anno, che dopo seguì, il nostro Vescouo Cleto si pose ad essercitare con ogn'ardore le funtioni Episcopali, e trà l'altre sue attioni notabili, vna è, ch' egli indusse il popolo Modonese à principiare la fabbrica de' Sacri Tempij, & il primo, che consecrò al vero Dio, fù quello di San Pietro Apostolo, il quale haueua seruito per l'innanzi à Gioue, che poi al tempo de' nostri Aui riedificato, è vno de' più ampli, e de' più vaghi, c'habbia la Città nostra, officiato da' Padri Benedittini con ogni splendore, e maestà. Osseruarono i Scrittori di questi tempi, che Traiano promulgò alcune leggi, e diede largamente grandi entrate per gli alimenti de' fanciulli Italiani; *in puerorum alimenta in Italia dumtaxat multa largitus est*, dice Dione Cassio, mà tal libera-

99 Dio. 100 Metafr. 23 Nouemb. 101 102 103 104 Sillingard. L. c. cat. 1.

liberalità si scoperse poi macchiata di brutta sensualità, che à scriuerla la penna abborre, onde vn certo Sileno, à cui erano noti questi nefandi amori, hebbe à dire, *hæc tempore maxima cura, & diligentia est adhibenda domino Ioui, quo illi custodiatur Ganymedes*. Non è dunque merauiglia, se egli riuscì tanto nemico alla Christiana Religione, come quella, che à lui era di continuo rimprouero, mentre per lettera scrittagli da Plinio sapeua la purità, che in quella si professaua, e che non ammetteua ne pur l'ombra d'alcuna minima laidezza. Quindi ordinò, che Sant'Ignatio Martire Vescouo Antiocheno, fosse menato à Roma, e dato nell'Amphiteatro per cibo delle bestie, e così l'anno appresso fù diuorato da' Leoni, e le sue Sacre Reliquie furono allhora, e poi più frescamente compartite à diuerse Chiese, trà le quali vi fù ancora la nostra di Modona, e se S. Bernardo tanto si gloriaua d'hauere parte di tali Reliquie, lo stesso deue fare la Città nostra per possedere vn pegno celeste di tanto Martire. Parimente patì la morte il Santo Pontefice Anacleto, & in suo luogo fù eletto Euaristo, sotto il cui pontificato i Martiri furono quasi innumerabili, tanto fù sempre pertinace Traiano nel perseguitarli, e nel farli morire, ne mai rallentò, se non all'vltimo de' suoi giorni, che vedendo la prontezza loro in sottentrar volontieri alla morte per acquistar il Cielo, comandò che più non si molestassero, terminando frà poco i suoi giorni in Cilicia accanto Salinunte, altri dicono Seleucia, che poi fù detta *Trianopolis* dal suo nome, e l'ossa sue furono collocate in Roma sopra la sua marauigliosa colonna, dentro vn'Vrna d'oro, nel cui sito poi Sisto Quinto ergere vi fece la Statua di bronzo indorata, che rappresenta San Pietro. Et ecco l'Imperio passar sotto lo scettro di P. Elio Adriano suo cognato, à beneficio del quale statuì i termini, e confini dell'istesso, rimettendo a' Parthi, & ad altre nationi le loro Prouincie libere, conoscendo esser difficile poter si dal cuore di Roma comunicare continui spiriti, e

Vedi il Baronio Cornelio à Lapide in Acta Ap.

Lib. 10. Ep. 97.

109

110 Euseb. in Chrô. Hier in Ignatio. Sopra il Salmo Qui habitat.

112 Martyrol. Rom.

Suida, V. Traianus.

119 Eutrop.

vitali

vitali à membra tanto discoste. Abbruciò tutte le polizze di quanti andauano debitori alla Camera Imperiale, come s'haueſſero pagato i loro debiti, liberalità, ch'asceſe alla ſomma di molti milioni, e per la quale ſi conciliò l' amore del Senato, e di tutta la Monarchia, mà ſe fu commendato in ciò, fù poi grandemente biaſimato nel continuare la perſecuzione contro gl'innocenti Fedeli, & appunto queſt'anno fù martirizzato il ſudetto San Dioniſi Areopagita nel decimo, e centeſimo anno di ſua vita, & il ſeguente S. Euariſto Papa, à cui ſucceſſe S. Aleſſandro, e queſta perſecutione fù denominata la quarta, che arricchì d'habitatori il Cielo, e di Protettori tante Città, e Terre, oue reſtano i corpi loro dentro le ſacre Tombe ſepolti. Quindi ſi conoſcono gli effetti potentiſſimi della diuina gratia, e la verità di noſtra Fede, che però trà i dodici ſegni, che moſtrano l'infallibilità, e certezza di lei, queſto è numerato per vno, che tutta la potenza del Romano Imperio con tante perſecutioni, priuatione di roba, d'honori, e gradi, con tante, e ſi fatte inuentioni tormentoſe trouate per eſterminare i Chriſtiani, niente profittaſſe, anzi via più ſempre vedeſſe creſcere il numero di quelli, e correre con tanta prontezza a' martirij ſino le donne imbelle, ſino le Verginelle più nobili, e delicate, che per altro ſono naturalmente così timide, e pauroſe. Segno manifeſto di ciò ne diedero in queſti ſteſſi giorni due famoſi Campioni di Chriſto, e due fortiſſimi Fratelli Fauſtino, e Iouita Breſciani allhora, che paſſarono per queſta Città legati dietro l'Imperatore Adriano, che partito da Milano ſe ne ritornaua à Roma, e la loro inuitta coſtanza animò molto i fedeli, e molti infedeli ſi conuertiuano nell'vdire le loro infuocate parole, e fù l'iſteſſo nel ritorno, che fecero per queſta medeſima ſtrada, quando, dopo pochi meſi, furono ricondotti à Breſcia, per eſſer iui coronati col martirio, quale generoſamente ſoſtennero ad honore di Dio. Il beneficio ſpirituale, che cagionò queſto paſſaggio a'

Dio. Spartianus

120 Seuer. l. 2. Tertull. in Apo. c. 3. Beda, & Ado.

121

Pad. Arias.

Spartianus in Adriano

122

Modonesi, e la gran memoria tramandata per successione a' posteri fù cagione, che si erigesse vn Tempio à lor gloria ne suburbij della Città, il quale, se bene è ristaurato, & ampliato verso la strada, conserua nondimeno verso i campi quell'antichissima forma, con la quale fù la prima volta edificato, col titolo di Parrocchia, e tuttauia fà chiara testimonianza della gratitudine, e diuotione, ch' i nostri maggiori portarono à questi due grandi Heroi, e gloriosi Martiri. Che la Città nostra non habbia hauuto Martiri in tante persecuzioni della Chiesa, eccetto vna sol volta, come di sotto mostraremo, essendo stata delle prime à riceuere i lumi della Religione santissima, non sò recarne altra ragione, se non che ella fosse diuenuta in breue quasi tutta Christiana, onde non si potesse senza annichilarla dar principio à priuar di vita tante migliaia d'huomini, i quali erano seguaci del Redentore, e tanto più, ch' ella era Città di rifuggio; ò pure, se non vogliamo dire, che molti Martiri, habbia ella dato al Cielo, mà che in tanta lontananza di tempo, e per gl'incendij degli Atti loro siano spente le sacre memorie di quelli. Persistendo dunque l'Imperadore nell'inquirire, e nel leuar dal mondo i Christiani, e non vi essendo mai stato Principe, c'habbia trascorso più tutte le Prouincie dell Imperio di lui, e per lo più à piedi. di quì si può congietturare la numerosa quantità degli istessi, ch'egli per tanti anni, che durò, e che in tanti luoghi, oue era la fede di Christo, si trouò presente, aggiungesse al coro de' Beati, e frà quali si numera S. Alessandro Pontefice sopranomato, il quale indusse l' vso dell'acqua benedetta, nel cui sacro Seggio fù assunto Papa Sisto, il quale vide, & vdì dilatarsi ogni giorno più per l' Vniuerso tutto la santa Fede, e maggiormente negli vltimi giorni d'Adriano, mitigato assai da Sereno Proconsole dell'Asia, che li scrisse con gran lamenti, esser ingiustissima attione perseguitar tanti innocenti, senza hauer commesso delitto alcuno, non che di morte, di maniera, che

[Margin notes: iling. l. c. car. 1. — par. l. c. — 132 — Surius. 3. laij. — iacon. in us Vita. — useb. l. 4. 8. c 9. 1]

che potiamo argomentare la pace, e quiete spirituale, che la Città nostra, e le circonuicine godeuano in questi tempi. Arriuò egli intanto à gli vltimi termini della morte, trauagliato da longa, e graue infirmità, che fù profluuio di sangue, febre etica, & hidropisia, tenuto longo tempo in vita da Antonino suo successore, il quale perciò acquistò il cognome di Pio, & in questi mali sperimentò il desiderar di morire, e non potere, e per vscir di guai si risolse di voler mancare per fame, & inedia, e così mandò fuori l'vltimo fiato con vn fine ben conueneuole ad vn persecutore della Chiesa, & ad vn'huomo impurissimo, come Traiano, e dedito alla Magia. Imperò anni 20. e fù sepellito vicino al Teuere in vn sontuosissimo Mausoleo, chiamato mole d'Adriano, che tuttauia dura, & hora si noma Castel Sant'Angelo. Prese subito lo scettro Imperiale il preaccennato Antonino, e non andarono due anni, che il sommo Pastore Sisto fù laureato con la corona del Martirio, à cui successe Telesforo, in quell'anno appunto, che i libri de' Profeti, e delle Sibille furono prohibiti da' Gentili, perche a chiare note prediceuano il Christianesimo. Fù questo Imperatore mite assai, mai grauò le Città suddite con essationi, e commosso da quanto gli scrisse Giustino in difesa de' Fedeli, e da alcune calamità, mitigò gli ordini dati fuori di perseguitarli, ma se non dopo il martirio di Telesforo Papa, il quale ordinò, che la notte del Santissimo Natale si celebrasse la Messa, e che il digiuno Quadragesimale, riceuuto per traditione Apostolica, si osseruasse accuratamente. Passò incontanente il Pontificato nella persona di Higino, che frà quattr'anni fù anch'esso martirizzato. Di questi trè sommi Pontefici conserua la nostra Cattedrale alcune sacre Reliquie, stimate, come celesti Tesori, quali con tant'altre due volte l'anno espone à publica vista, e con molta solennità ne benedice il popolo, che numerosissimo vi concorre. Pio fù immediatamente eletto per nuouo Pontefice, che stabilì con vn Decreto,

139

Iulius cap. Spart.

140

Baron.

142

Iulius cap. 150.

154

Irenæus l. 3. c. 3.

Baron.

158

Euseb. in Chron.

che

che la Pasqua si celebrasse in Domenica, perche in tal giorno era resuscitato Christo; e non passò molto, che Antonino se ne morì, dopo hauer prima eletto Imperatori Marco Aurelio Antonino detto il Filosofo, e Lucio Elio Vero Antonino, così hauendo comandato Adriano, e questa fù la prima volta, che Roma hebbe due Imperatori, i quali furono chiamati *Diui Fratres*. Sotto costoro fù suegliata vn'altra persecutione, e fù la quinta, non con nuouo Editto, ma in vigore della legge antica, che vietaua ogni religione forestiera, il che fù cagione, che il Santo Pontefice Pio fosse decorato del martirio, in cui luogo prouide il Signore d'Aniceto, al quale, & à tutto il Christianesimo arriuò la nuoua del felice martirio di S. Policarpo Vescouo di Smirna, e si compiacque la diuina beneficenza di arricchire spiritualmente la nostra Città con vna pretiosa Reliquia di questo gran Santo, e tanto benemerito della Chiesa di Dio, alla quale fù aggiunta etiandio quella del preaccennato S. Aniceto Papa, che fù poco appresso martirizzato anch'esso, dando il suo luogo à Sotero. Quì narrano gli Historici, come i Christiani, che si trouauano nell'esercito Romano, il quale era ridotto à mali termini per penuria d'acqua, e per il valor de' nemici, staua per pericolar affatto con l'istesso Imperadore Marc' Aurelio, impetrassero miracolosamente la pioggia dal Cielo, e la vittoria contro coloro, chiamati Quadi, ò siano Morani; del qual miracolo l'istesso Marc'Aurelio ne scrisse vna lettera al Senato, e ciò non ostante, fù il buon Pontefice Sotero coronato anch'esso del martirio, à cui successe Eleuterio, e trè anni dopo il detto Imperatore diede l'vltimo vale all'Imperio, mentre si trouaua in Vngheria contro i Marcomani, lasciandosi perire di fame volontaria, sostentrando Commodo suo figliuolo nella Dignità; ma è cosa degna di rammarico, che quanto più l'Imperio era cresciuto, & era stato retto bene dopo Domitiano fino all'vltimo spirito di Marc'Aurelio, così per l'auuenire peggiorasse

Margin: 159; 163; Iulius cap.; 164; 167; 169; Vedi il Baronio negl Annali.; 175; 176; Tert. c. 5. Apol.; 179; 182; Dio Capitoli Lampridius.

raſſe ſempre, fin'à quel punto, che Diocletiano fù ſublimato à tanto carico. Et ecco coſa di ſtupore, che ſebene Commodo riuſcì peſſimo, e crudele verſo Roma, e Senatori, nondimeno conceſſe vna quieta pace alla Chieſa, onde perciò il numero de'credenti s'augumentò in immenſo con molt'allegrezza del predetto Pontefice, il quale vſcì dal numero de' viuenti l'anno decimo quinto del ſuo Pontificato; ſe foſſe martirizzato, ò nò, non conſta, & ancorche il Martirologio lo nomini martire, ciò non conuince, perche ad altri Confeſſori ſuol dare tal titolo; queſto è ben certo, che in detto anno fù ſtrangolato Commodo, & in luogo di Sant'Eleuterio fù ſurrogato Vittore. L'Imperio poi hebbe queſt'anno trè Imperadori Pertinace, che frà pochi meſi reſtò vcciſo da Giuliano Didimo, tirato à queſta ſceleraggine per eſſere anch'eſſo Imperadore, mà poco godette dell'vſurpata Dignità, poiche à ponte Molle fù priuato di vita da Settimio Seuero, e così rimaſe queſto ſolo nella Monarchia, poiche Peſcenio Nigro, c'haueua tentato dell'Oriente d'eſſere anch' eſſo ſupremo Sourano, fù trucidato. Facendo poi Seuero vn donatiuo a' Soldati, che con le corone in capo andauano à riceuerlo, vno il quale era Chriſtiano non volle inghirlandarſi, attione, che fù mal'inteſa da' Fedeli, poiche fù cauſa di graue perſecutione contro la Chieſa, ſe bene Tertulliano già diuenuto heretico s'affaticò di difenderla nel libro *De Corona Militis*, oue vomita il ſuo veleno ſopra i Cattolici. Quindi per tal perſecutione il Sommo Pontefice Vittore morì di coltello, e fù ſubito creato in ſuo luogo Zeferino, à cui fù di grand'afflittione l'Editto, che Seuero publicò ad eſterminio della gente Chriſtiana, & Oroſio dice, che queſta fù la quinta perſecutione, mà Sulpicio la nomina per la ſeſta, e durò fieriſſima fino alla di lui morte ſucceſſagli in Inghilterra, per dolore della diſcordia, che irreparabile ſcorgeua trà figliuoli, ne' quali fù infelice, e furono Antonino Caracalla, e Septimio Geta, che ſublimati all'Imperio

183 Euſeb. l. 5. c. 26. Beda de geſtis Anglorum.

194 Clemens. Aleſſand.

195

197 Auct. imp. cit.

201

203

204 Euſeb. l. 6. cap. 6

213 Dio. Herodianus.

perio

perio non furono concordi, com'auuiene, nella Signoria, & il prim'anno del loro Gouerno fù tragico, perche Antonino ammazzò Geta nel seno della Madre, e tutti i fautori di quello. Cessarono i Gentili sotto questo Sig. di spargere il sangue de' Christiani, ma gli Heretici cominciarono à mouergli fierissima guerra con scritti pieni di tanti errori, e Tertulliano più di tutti arrabbiaua cótro i medemi. Poco visse Bassiano, poiche combattendo con Parti, fù da Macrino vcciso, credendo d'esser poi Imperadore, ma s'ingănò, perche presto fù col figliuolo Diadumeniano tagliato in pezzi, e salutato per vero Imperatore Eliogabalo, che peruenuto à Roma prohibì tutti i riti, & adorationi di tanti falsi Dei, comandando, che non s'adorasse altro, che il Sole, e tal'Editto fauorì sopra modo la Christiana Religione, con molto contento di Papa Zeferino, che venne à mancare quest'anno, e non si sà bene, se patisse il martirio, ò pure terminasse i suoi giorni di morte naturale, e subito fù creato Calisto. Riuscendo in tanto Eliogabalo più simile ad vna donna, che ad vn'Imperadore Augusto, fù vcciso per le sue nefande laidezze, e strascinato per tutte l'immondizie, e cloache di Roma nel Teuere, & Alessandro Seuero suo Consobrino (era figliuolo di Mammea) prese il posto, e fù riuerito per nuouo Imperadore. Costui fù grand'amatore dell'equità, e souente haueua in bocca, *quid tibi non vis fieri, alteri ne feceris*, e quasi Christiano, e lasciò, che i Fedeli viuessero in pace, ma i suoi Giureconsulti, com' Vlpiano acerrimo nemico, e carnefice di quelli, che dopo hauer sparso tanto sangue innocente, fù da' soldati Pretoriani fatto in pezzi, Paulo, & altri sempre li perseguitarono à segno, che ne furono martirizzati molti, e trà questi il Santo Pontefice Calisto, il quale lasciò anch'esso gloriose memorie del suo Pontificato, nel quale fù constituito Vrbano, che similmente fù laureato di Martirio insieme con Santa Cecilia, e dell'vno, e dell'altra habbiamo parte de' loro santi Depositi nella nostra Cattedrale.

214 Spartianus. Hier. in Caio.
216 Euseb. l. 6. c. 14.
219 Iul. Capit. Lamprid.
220 Dio. Herodian. Lamprid.
221 Eusebios Chro.
224 Dio.
Lamprid.
226
Vedi il Baron. d a. 232

drale. A tanto grado fù incontanente sostituito Papa Pontiano, il quale visse poco, poiche trucidato Alessandro, e Mammea sua Madre, donna di gran valore, per inganno di Massimino, che diuenne per tal tradimento Imperadore, e senza autorità del Senato, fù mossa, così comandando costui, vna fierissima persecutione, e fù detta la sesta, contro i battezzati, e massime ad esterminio della casa d'Alessandro sudetto, ch'era quasi tutta Christiana, e però il Santo Pontefice relegato in Sardigna per ordine di questo Tiranno, che si persuadeua douersi reggere l'Imperio con estremo rigore, iui fù con morte violenta accresciuto alla schiera de' Santi Martiri, e l'anno appresso la Christianità tutta riuerì per nuouo Pastore della Chiesa Antero, che vn'anno solo regnò, tolto di vita à forza de' tormenti anch'esso, nel cui seggio fù posto Fabiano. Massimino in questo mentre incrudelendo ogn'hor più verso i Fedeli, e altrettanto contro la nobilta Romana, si tirò l'odio di tutti addosso, onde i soldati, che militauano in Africa elessero per Imperadore Gordiano col figliuolo, e tal fatto fù approuato da' Senatori contro il volere de' Pretoriani, che seguiuano Massimino, & erano in Roma, perche misero à ferro, & à fuoco l'istessa Città, ma vecisi i Gordiani, subito il Senato elesse Pupieno, e Balbino per amministratori dell'Imperio sin tanto, che duraua la minorità di Gordiano creato Cesare, il quale era figlio, e nipote de' prefati Gordiani, & hebbe ventura, che fosse tolto dal Mondo il detto Massimino col figliuolo vicino ad Aquilea, perche rimase solo nella Monarchia, e senza hauer sopra i detti Pupieno, & Balbino, che dalla militia furono fatti in pezzi ne' giuochi Agonali, e vi perseuerò con gran pace della Chiesa, fino che fù ammazzato da Filippo in Oriente con gran dispiacere del Senato. Questo nouello Imperadore insieme col figliuolo nomato anch'esso Filippo, fece pace co' Persi, rendendogli la Mesopotamia. E' opinione di molti Scrittori, che questo Princi-

pe fos-

233 Lamprid.

Euseb. l. 6. c. 21.

237

238

Ciacon. Baronio.

239 Capitol. & Herod.

240

Euseb. l. 6. c. 25.

246 Iacob. Gord. hoc. ann.

pe fosse il primo Imperadore, che riceuesse la Christiana Fede, tuttauia non è totalmente certo, vi è bene qualche rincontro, che fosse molto inclinato verso quella, e particolarmente ne gli vltimi anni del suo regnare; quando da Decio fù vcciso, col proprio figliuolo, già creato Cesare. Decio dunque intruso da se nell'Imperio fù origine d'vna persecutione fierissima contro la Christiana Republica, la quale vien descritta dal Baronio, e da Eusebio, nominata la settima, onde tante anime gloriose saliron con la palma del Martirio al Paradiso, e trà queste, c'hebbero cotal buona sorte, vi fù quella del Sommo Pontefice Fabiano, e poi quelle amendue di S. Apollonia, e di S. Agata, onde, Dio gratia, de' Sacri Corpi di queste due Sante Martiri n'habbiamo nel Duomo pretiosissima parte. Costui tutto furibondo di sangue Christiano nel secondo anno del suo Principato, riceuuta vna gran rotta da Gothi, nel fuggire fù da vna palude assorbito. Vacò il Pontificato quasi vn'anno, in capo del quale fù eletto Cornelio, che dichiarò douersi sempre riceuere nel grembo della Chiesa i lapsi venuti à penitenza, onde vn certo Nouato, ciò impugnando, si fece da trè soli eleggere per Papa; e questo fù il primo Scisma, che la Sedia di S. Pietro patisse; ma poco profittò, perche fù Cornelio riconosciuto per vero Pontefice in tutte le parti del Christianesimo, & ammesso il suo Decreto, mà visse poco, perche fù martirizzato, & in sua vece eletto Lucio. Vditasi poi la morte di Decio, non si può à pieno rammemorare la turbatione, & i danni, che patì l'Imperio per l'inuasione di tante nationi barbare per esterminarlo, ne i seguenti Imperatori, cioè Gallo, e Volusiano poterono ouiare à tanti mali, atteso che furono, à pena arriuati al second' anno, fatti morire da quei medesimi soldati, da quali furono portati à tanto carico, ne Emiliano, che seguì nella Dignità dopo costoro, passò il terzo mese, perche perdè con l'Imperio la vita. Anco il Santo Papa Lucio coronato del martirio quest'istess'anno, diede

occa-

[Margin notes: [illegible]; 252; 253; lib. citato. cap. 32.; [illegible]; [illegible]; Anno [illegible]; Euseb. l. c. Cassiod.; Baron. Cyprian. Epist. 52.; 254; 255; [illegible]; Orosius; 257; Baron.]

occasione, che si surrogasse in suo luogo Stefano. Erano già trè anni, che l'essercito Alpino haueua sublimato all' Imperio Valeriano, e dal Senato era poi stato dichiarato Augusto col figliuolo Gallieno, onde libero affatto da Competitori prese le redini dell'amministratione, mostrandosi sul principio molto indulgente a' battezzati, mà poi cambiandosi diuenne acerbissimo persecutore loro, indotto à ciò da vn Mago Egittiano, che tirato l'haueua alle arti Magiche, e questa fù l'ottaua persecutione, che diede moltissimi Martiri al Cielo, nel cui numero vi fù il detto Pontefice S. Stefano, il quale lasciò, che gli Heretici non si douessero ribattezzare quando diueniuano Cattolici, à cui successe Sisto Secondo, che presto fù martirizzato, e trè giorni dopo il suo fedelissimo Leuita S. Lorenzo; ad honore del quale i Modonesi fabbricarono molte Chiese, com'altresì in Cartagine S. Cipriano, Vescouo di quella Città, del quale la Cattedrale nostra conserua, come vn forte propugnacolo, vna sua pretiosa Reliquia. Dionisio fù nomato il nuouo Pontefice, il quale vdiua da tutte le parti, essere i Christiani coronati di Martirio, essenti ancora, che Valeriano preso da Persi per tradimento di Marciano, fù posto in carcere, e priuato degli occhi, & ogni volta, che Sapore Rè di que' popoli montaua à cauallo, voleua, che l'Imperadore curuato in terra gli seruisse di scabello, ponendo il piede sul dorso, & in tal schiauitudine durò fin' alla morte con gran vituperio del figliuolo, il quale ammaestrato dalle calamità del padre, diede la pace alla Chiesa, ma viuendo poi scioperato porse occasione à molti Tiranni di farsi Imperadori, e furono fino al numero di trenta. Quanto l'Imperio patisse sotto costui da Barbari, e le Prouincie, che si perdettero in perpetuo, legganisi gli Autori di quei tempi, che apparirà chiaro. Si suegliò vn poco, vdita, c'hebbe la morte del Padre, qual le pose nel ruolo de' falsi Dei, dopo hauerlo lasciato marcire in prigione, e dopo hauer veduto tanti Signorotti atte-

Euseb. l. 7. cap. 9.

260

261

Treb. Pol. in Valerian.

262

Euseb. l. 7. cap. 13.

Trebell. Eutrop. Zonar. Sex. Aur. Zosim. &c.

tenti

tenti ciascuno di loro à torgli il Principato, onde mouendosi egli, & il suo fratello Valeriano per vincerli furono ambedue trucidati vicino à Milano per fraude di Heracliano, e di Claudio, che fù dalle Legioni gridato Imperatore, e poscia da' Senatori confirmato. Costui fù anch'egli crudelissimo contro i Fedeli, facendone morire in Roma, ed'intorno molti, cominciando con tal sceleratezza à regnare. Trouò l'Imperio occupato da Barbari, che in numero di trecento quaranta mila scorreuano le Prouincie Romane, onde giudicò meglio opprimere questi nemici, che i Tiranni, perloche assalendo i Gothi ne tagliò presso trecento mila à pezzi, egli abbruciò due mila naui, e quando s'aspettauano maggiori progressi da lui, ecco, che dalla peste fù leuato di vita l'anno seguente, e Quintillio suo fratello creato Imperadore restò da spade trafitto il decimo settimo giorno della sua Dignità, per essere troppo crudele, onde Aureliano occupò il Principato per opera delle militie, con le quali fattosi incontro à' Marcomani, che depredauano l'Italia con gran paura fino dell' istessa Roma, riceuette vna sanguinosa rotta accanto Piacenza, per la quale ogn'vno credeua, che fosse spedito l'Imperio, ma rifattosi gli assalì di nuouo superandoli pure à Piacenza, à Fano, & à Pauia, prouando in questo mentre il nostro territorio molti mali per tali incursioni. Peruenuto a Roma cinse quella di mura più forti, e castigò gli autori d'alcune seditioni, & in questo istesso tempo passò Dionisio Pontefice felicemente al Cielo, e tengono molti scrittori, ch'ei fosse il primo Papa, il quale morisse senza la corona di Martire. Andò poi in Oriente, e lo ricuperò all' Imperio conducendo Zenobia Regina de' Palmireni donna di gran valore, e specchio di pudicitia in trionfo co suoi figli, che vi fondarono la nobilissima Famiglia Zenobia, dalla quale deriuò S. Zenobio Vescouo, e Protettore di Fiorenza. Fù poi eletto per Pontefice Felice à prouare vn mar di dolore, per la persecutione, che patiua il popolo fede-

[Margin notes: 269 Trebell. — 270 Vopiscus in Claudio. — 271 — Eutrop. Sex. Aurel. & alij. — 272 — Baron.]

le,

le, stando l'ordine d'Aureliano, e vogliono alcuni, che fosse l'ottaua, & altri la nona, comunque sia, certo è, che fiumi di sangue corsero al Cielo, e perseuerò sin'all'vltimo anno del suo Principato, e sin'il nouello Papa Felice vi lasciò anch'esso la vita martirizzato per Christo, dando il luogo all'elettione di Eutichiano. Fù poi vcciso Aureliano per fraude d'vn seruo nomato Menesteo, morendo tutto lordo di sangue Christiano, e poi il seruo impalato. Tardò alquanto l'elettione d'vn'altro Imperatore, la quale finalmente cadde sopra Tacito, molto insigne, per la moderatione, e si come, dopo fiera borasca, viene la bramata tranquillità, così nella Chiesa dopo tanto spargimento di sangue, occupatione de'beni, & altri mali apparue il bel sereno della pace, e perciò sotto questo Signore ampiamente si dilatarono i Fedeli. Horà la prima espeditione, ch'egli intraprese fù contro i Gothi, e Sciti, quali debellò, e mentre s'accinge contro i Persi morì nel camino, non hauendo appena imperato sette mesi, e pochi giorni; Floriano suo fratello occupò il posto pretendendolo per heredità, ma non compì il terzo mese, che fù occiso à Tarso in Cilicia, succedendo il vero Imperatore Probo, assunto per forza à tant'honore, col dir' à Soldati non vi potrò lusingare; Ricuperò la Francia da Germani, e diede pace à quella Chiesa, l'Illirico da Polachi, quietò la Tracia, e mantenne in là i Gothi, ma in capo à sei anni fù da medemi Soldati indegnamente vcciso, com'haueua predetto, per non voler essi sopportar la buona disciplina. Non molestò i Christiani, e s'alcun di loro patì il martirio fù più per comando de' Rettori delle Prouincie, che per suo ordine. Dopo lui fù gridato suo successore Caro Romano, che prese per compagno li figliuoli Carino, e Numeriano, e molto meglio haurebbe fatto à non crear Cesare Carino, perche con la sua lasciuia, e libidini contaminò l'Imperio. La prima attione, che fece il nouello Imperadore fù l'impresa contro i Persi, à quali leuò la Mesopotamia, e mentre

Ciacon. 275

Baron. 276

277

Auctores supracit.

282 Vopis.

283

Vopisc. Zonara. 283

tre attende maggiori progresſi perì di febre, e Sidonio dice di fulmine, in quello iſteſſo anno, che S. Eutichiano Pontefice fù martirizzato, à cui fù ſurrogato Caio. Trà gli altri inſigni Martiri, che nobilitarono il preſente ſecolo, & arricchirono la noſtra Cattedrale co' pretioſi pegni delle ſue Sante Reliquie, furono San Chriſanto, e Daria, morto dunque Caro, Numeriano pigliò l'inſegne dell'Imperio, & il comando, ma per dolore della morte paterna diuenuto infermo, fù non molto dopo vcciſo dal ſuocero Apro bramoſo d'imperare, ma non gli ſortì l'intento, in riguardo, che Diocletiano era ſtato dall'eſercito dichiarato Imperatore, e Carino, che nell'Occidente comandaua, fù vcciſo da vn Colonello per hauergli violata la moglie, di maniera, ch'il detto Diocletiano rimaſe aſſoluto Principe di tanta Monarchia, il quale fece tagliar à pezzi Ario, moſſo da certo vaticinio ridicoloſo, ma tù direſti, c'haueſſe vendicata la morte violenta di Numeriano, & ecco lo ſcettro Imperiale nel pugno di queſto ſcelerato, il quale riuſcì il fieriſſimo, il crudeliſſimo, & inhumaniſſimo Drago, ch'affliſſe, trucidò, fece tonnina, & arrabbiò per tant'anni contro l'innocentiſſimo ſangue d'vn mondo Chriſtiano. E conoſcendo la mole dell'Imperio eſſer troppo grande per vn ſolo, eleſſe per ſuo compagno Maſsimiano, à cui diede la cura dell'Occidente, e che ad imitatione ſua annientaſſe i Battezzati. I primi frutti di tanto furore furono, trà molt'altri, S. Coſma, e Damiano, & il Sacro Archiuio della noſtra Cattedrale, ne conſerua, e riueriſce le ſue Sante Reliquie; L'impreſe poi, che queſti crudeliſſimi Prencipi intrapreſero felicemente ſono da Marmertino deſcritte ne ſuoi Panigirici, e non baſtando eſsi à tante guerre aſſunſero per lor compagni nel Principato Coſtantio Cloro Padre del Magno Coſtantino, che traheua l'origine da Claudio Imperatore, e Galerio, & ambedue furono detti Ceſari, & hebbero gran vittorie de loro nimici. Seguitando tuttauia la perſecutione, che S. Agoſtino chia-

ma

Baron. 284

Vopiſco.

Sexto Aurelio. 285

Baron.

Sex. Aurel.

ma la decima leuò dal numero de'viuenti, e mandò al Cielo S. Caio Pontefice con la palma del martirio, non ostante, che fosse Consobrino di Diocletiano, & il Clero subito eleſſe Marcellino, ma quanto fosse fiera tal persecutione pregò il Lettore à darmi licenza, che con queste poche parole io la rappresenti. L'anno dunque 302. dopo tanti tuoni, e folgoranti baleni, che sempre dauano, e minacciauano peggior tempesta, ecco vscir fuori ne'giorni di Pasqua, i più rigorosi Editti contro gli innocenti Fedeli, che mai si publicassero, espressiui dell'odio mortalissimo, che portauano al nome di Christo, in vigor de'quali non era permesso à Christiani vendere, ò comprare cose comestibili, nè andare al molino, nè alla fonte, se prima non adorauano, & incensauano gli Idoli, ch'alle botteghe, à vicoli, & à tant'altri luoghi erano esposti con gli incensieri, insieme con huomini deputati, che comandauano à tutti ch'inchinati profumassero quelle Statuette. Persona non era, che di giorno fosse sicura, ne di notte, ne in publico, ne in priuato, danni si patiuano in villa, si correuano rischi nelle Città, per le strade si adopraua la forza, e sotto i paterni tetti si tramauano insidie, tutte le Sacre Chiese, & Oratorij loro furono gittati da fondamenti à terra, tutti i libri, scritture, & atti de'Martiri si diedero alle fiamme, e guai à chi gli hauesse occultati. Quanti Signori si trouauano ne gli Officij erano cassati, e persistendo nella Santa Fede diueniuano schiaui, e tutti i serui Christiani, c'hauessero rinegato, acquistauano la libertà. Tutte quante le memorie publiche furono abbruciate, e questa è la cagione, che la Città nostra, e tant'altre circumuicine non ponno mostrare per due secoli, & in tante persecutioni i suoi Martiri, & i suoi Vescoui, essendo molto verisimile, che ne hauessero d'ogni conditione, e sesso in gran copia, essendoui grande il numero de Battezzati. Le donne honeste, che si mostrarono forti, e costanti nella fede furono appiccate per i piedi, come nacquero, acciò durasse il suo martirio

296
Baronio.

302

Baron.

Pietro Camp. Hist. Piac quest. ann.

con funi, e catene, e strascinarli con molti stratij fino à Piacenza, oue condotti fuori della Città, in vn sito, ch'hora dentro la Città si rinchiude, e Campagna si nomina, dopo molti tormenti, gli facesse decollare, e trarre quiui i corpi loro in vna profonda voragine, che poi di pozzo ne acquistò il nome, à similitudine di quello, che si vede in Padoua dentro il tempio di S. Giustina, e di quell'altro detto di S. Afra in Brescia, ambedue pieni di Martiri, fatti circa questi istessi giorni morire. Si che si può comprendere quanti nostri compatrioti ottennessero la palma trionfale del Martirio in questa persecutione, e com'i loro Sacri corpi siano in quel celebre Tempio, ch'iui fù poi edificato ad honore della Vergine per i miracoli, e gratie, ch'ella faceua, in virtù d'vn olio, che per tanti secoli miracolosamente scaturì dal detto pozzo, & hoggidì è la famosa Chiesa della Madonna, detta di Campagna, in Piacenza, Conuento de' Padri Minori Osseruanti Riformati. D'vn così gran fauor celeste, che fece Iddio à questa Città, e suo Territorio, honorando col Santo Martirio tanti suoi figliuoli, perche ne hò parlato à longo nel libro intitolato de' Santi, e' Beati Modonesi, di quì ne deriua, che non dico altro, rimettendo à quell'Opera, chi ne volesse saper più. Auuenne quest'istesso anno il Martirio di S. Donnino, che partito nascostamente di Germania, e dalla Corte di Massimiano, oue era in officio, tenendo cura del diadema Imperiale, e porgendoglilo nelle solennità, si pose in viaggio alla volta di Roma, e per tutti i luoghi, e Città per doue passaua animaua i Christiani à persistere con ogni costanza nella Santa Fede, e nell'abborrire l'adoratione de falsi Dei. Appena era peruenuto dopo hauer animato i Fedeli in Piacenza à confini di quello Stato, che fù afferrato da crudeli ministri, à quali per corrieri espressi spediti dal detto Massimiano (che arrabbiaua di sdegno, per la partenza di così generoso guerriero della Legion Tebea) era giunto l'ordine, e non volendo il pio Donnino ritornar in dietro, ne rinegar Christo fù trafitto à 9. d'Ottobre con vna

Locatus hist. Plac. dic. ann.

Pietro Cãpi l. c. ad verbum.

Pietro Cãpi l. 2. c. 47

Ferr. in Ot tol. 15 Otto[illegible]

tirio più longo tempo, e fosse maggiore per la vergogna. Ad alcune erano troncate l'orecchie, le narici, i labri, le dita, & i piedi, lasciandole solamente gli occhi per maggior tormento, & affanno, & altre patirono varie, e diuerse inuentioni di pene. Quanti erano fatti caminare sopra pettini di ferro, scorticati viui, fatti collocare sopra pezzi di coppi, e pignatte, à fine, ch'il giacere gli fosse più graue, e tormentoso dell' istesso martirio? Taccio gli equulei, lo scafismo, le lampade accese, gli scorpioni, ò graffij, le croci, i torchij, le rote, le padelle, le graticole, le fiaccole ardenti, le fosse, le fornaci, e mille altre strane, maniere di vccidere tanti corpi innocentissimi, le quali si ponno leggere, e vedere figurate nel Libro citato in margine. Tutti i Pastori delle Chiese erano presi, ouunque si trouauano, e legati erano strascinati alle prigioni, e poi costretti con ogni sorte di stratio ad adorare gli Idoli. S'abbruciauano fino le Città intiere piene di Christiani, & al sentire di S. Damaso, fù tal mese, che volarano al Cielo intorno à diecisette mila Martiri; in fatti non si può appieno spiegare il trauaglio di tutta la Christianità in questa generalissima, e longhissima carnificina, non vi fù Prouincia, Città, ò Castello, non vi fù Borgo, Villa, possessione, horto, ò casa, dice il Baronio, nella quale non fosse fatta diligente inquisitione, e martirizzato qualcheduno, e molti Scrittori asseriscono, che il numero de' trionfanti Martiri ascendesse sotto costoro à due milioni.

Ant. Gallonius de ss. Marty. cruciatibus.

Quindi habbiamo à gloria della nostra Patria, & à perpetuo honore de gli inuitti campioni Modonesi, che venuto in queste parti vn certo Gordiano, Capitano, e Prefetto di molti Satelliti, con ordine espresso di far prigioni, e mal menare, & all'vltimo occidere senza rispetto, quanti Christiani hauesse trouato, se non sacrificauano à Dei, cominciò da Bologna, altri dicono da Modona, infino à Piacenza à far legare tutti quei Fedeli, che potè hauer nelle mani, fossero di qual si voglia conditione, sesso, & età

De incly- to Agone Mart. l. 4. c. 11.

303 Scrittura antichiss. venuta da Roma. Locatus hist. Plac. dec. ann.

con

con funi, e catene, e strascinarli con molti stratij fino à Piacenza, oue condotti fuori della Città, in vn sito, ch'hora dentro la Città si rinchiude, e Campagna si nomina, dopo molti tormenti, gli facesse decollare, e trarre quiui i corpi loro in vna profonda voragine, che poi di pozzo ne acquistò il nome, à similitudine di quello, che si vede in Padoua dentro il tempio di S. Giustina, e di quell'altro detto di S. Afra in Brescia, ambedue pieni di Martiri, fatti circa questi istessi giorni morire. Si che si può comprendere quanti nostri compatrioti ottennessero la palma trionfale del Martirio in questa persecutione, e com'i loro Sacri corpi siano in quel celebre Tempio, ch'iui fù poi edificato ad honore della Vergine per i miracoli, e gratie, ch'ella faceua, in virtù d'vn olio, che per tanti secoli miracolosamente scaturì dal detto pozzo, & hoggidì è la famosa Chiesa della Madonna, detta di Campagna, in Piacenza, Conuento de'Padri Minori Osseruanti Riformati. D'vn così gran fauor celeste, che fece Iddio à questa Città, e suo Territorio, honorando col Santo Martirio tanti suoi figliuoli, perche ne hò parlato à longo nel libro intitolato de' Santi, e' Beati Modonesi, di quì ne deriua, che non dico altro, rimettendo à quell'Opera, chi ne volesse saper più. Auuenne quest'istesso anno il Martirio di S. Donnino, che partito nascostamente di Germania, e dalla Corte di Massimiano, oue era in officio, tenendo cura del diadema Imperiale, e porgendoglilo nelle solennità, si pose in viaggio alla volta di Roma, e per tutti i luoghi, e Città per doue passaua animaua i Christiani à persistere con ogni costanza nella Santa Fede, e nell'abborrire l'adoratione de falsi Dei. Appena era peruenuto dopo hauer animato i Fedeli in Piacenza à confini di quello Stato, che fù afferrato da crudeli ministri, à quali per corrieri espressi spediti dal detto Massimiano (che arrabbiaua di sdegno, per la partenza di così generoso guerriero della Legion Tebea) era giunto l'ordine, e non volendo il pio Donnino ritornar in dietro, ne rinegar Christo fù trafitto à 9. d'Ottobre con vna

Locatus hist. Plac. dic. ann.

Pietro Cãpi l. c. ad verbum.

Pietro Cãpi l. 2. c. 47

Ferr. in Ot tol. 15. 9. Ottob.

ſpada, e con l'altra gli fù tronco il capo, ed ecco, che ſi leua in piedi, e con le proprie mani piglia la ſua teſta, e ſe ne paſſa il fiume Stirone ſopra l'acque, e caminando verſo Oriente quanto è vn tiro di pietra, quiui ſi poſe à giacere, e quiui hebbe ſepoltura, oue poi ſi edificò la Cattedrale di quella Città, che col nome di Borgo S. Donino ſi chiama. Hò voluto inſerire in queſti fogli vn tanto auuenimento, poiche i noſtri antichiſſimi Cittadini hebbero ſempre in ſomma veneratione queſto Martire, come ne fanno chiara teſtimonianza molte Chieſe, & Oratorij dicati al ſuo nome, ſparſi per la Dioceſi, & etiandio, perche queſta Cattedrale cuſtodiſce in compagnia di tant'altre pretioſiſſime Reliquie, vn dente di lui, ch'al ſentire de' Santi Dottori qual ſi voglia particella de' corpi Beati rappreſenta tutto il Sacro Depoſito loro, così ne laſciò ſcritto quel gran lume di S. Chieſa, e ſplendore de' Prelati Greci, S. Gregorio Nazianzeno, maeſtro di S. Girolamo in tali note; *Sanctorum corpora idem poſſunt, quod animæ, ſiue manibus contrectentur, ſiue honorentur; quorum, vel ſolùm Sanguinis guttæ atque exigua paſſionis ſigna idem poſſunt, quod corpora.* E prima, che rammemoriamo la depoſitione, e rinuncia dell'Imperio, fatta da queſti due crudeliſſimi Principi, ſarà bene accennare ancora i nomi d'alcuni Santi, e Sante martirizzate, in queſta perſecutione, e ſe bene quelli manarono poi vita priuata, nulladimeno l'occiſione de' Fedeli durò ancora, e tirò innanzi per lo ſpatio d'otto anni, cioè fin'al 311. producendo ſempre nuoui Martiri, e l'oſſa de' ſeguenti nobilitano molto, e ſono di gran protettione à Modoneſi, i quali ſanno beniſſimo, ch'i detti Santi aſſiſtono à corpi, & oſſa loro, e pregano per quelli, che li cuſtodiſcono, e ſono quelle di S. Marcellino Papa, di S. Agneſe, di S. Agata, com'altresì quelle di S. Caterina, e di S. Lucia, tutte laureate con la palma trionfante del morire per Chriſto. Mà ritornando à ſpietati Tiranni, dicono i Scrittori, che reſtarono talmente confuſi, e riſtucchi nel mezzo di tanti macelli, e nel veder l'inuitta fortezza de' Chriſtiani in ogni

ſeſſo,

[Margin notes:] ...lloy f. ... ...ooma. — Orat. in Iuliam. — Pietro Câ... pi in più luoghi.

fesso, & età contro la potenza del lor'Imperio, e che il sangue d'vn sol Martire, era vn fonte, che ne faceua scaturire le migliaia, e che per vno, che s'vccideua, mille correuano al Battesimo, & alla morte, burlandosi de' più fieri tormenti, ne parendogli honore il cessare dalla persecutione, perche in tal modo haurebbero dati à diuedere d'esser vinti, e tacitamente confessare la virtù indicibile de' Martiri, si risolsero finalmente sotto pretesto di voler menar vita quieta di rinunciare lo Scetro Augustale. Mà per farlo con maggior riputatione procurarono, & ambirono, ch'in varie Prouincie gli fossero drizzate colonne di marmo, con Inscrittioni, le quali mostrassero à posteri, ch'haueuano estinta la Religione Christiana, tanto erano ciechi, ambitiosi, e bugiardi, e le parole così diceuano.

Tertl. in Apol. Cypriani.

Diocletianus, & Maximianus Herculeus Caes. Augg.
Amplificato per Orientem, & Occidentem Imp. Rom.
Et [illegible] Christianorum deleto,
[illegible]publicam euertebant.

Baron, an. n. 304.

Si può dir peggio? Cercar gloria in tanto spargimento del sangue innocentissimo de Fedeli, che poteuano con le sue orationi, e bontà consolidar l'Imperio. Mà sentiamo quest'altra composta di false, & astute parole, e titoli vani.

Diocletiano Caes. Aug. Galerio in Oriente adonatto,
Superstitione Christi vbique deleta,
Cultu Deorum propagato.

E così si persuasero d'ingannar vn mondo intiero, & in tempo, ch'i credenti s'augumentauano à furia. Dunque in vn istesso giorno Diocletiano spontaneamente in Nicomedia, e Massimiano Herculeo in Milano, mà molto di mala voglia, rinunciarono l'Imperio, c'haueuano retto vent'anni continui con tanta concordia, come se fossero stati vn solo, facendo apparire per così longo tempo vano quel prouerbio.

Regia septrigeros non capit vna duos.

Quì mi potrebbe dir'alcuno, à che fine raccontare tante cose de gli Imperadori, le quali, come comuni, e scritte da più penne antiche, e moderne, pare, che non habbiano à far niente con Modona? Io gli risponderò, che tutti i detti Signori, come che furono Padroni di questa Città, debbono rammemorarsi, e così si farà per l'auuenire di tant'altri, e, che la serie de'tempi, e l'ordine delle cose così richiede; Troppo gran salti sarebbero i nostri, dice l'Ammirato, se lasciando nel mezzo spatij ampissimi, ci conducessimo, quasi per profondi deserti, alla narratione de gli auuenimenti futuri, oltre che di quando in quando, come fin'hora si è mostrato, molte attioni de'medemi hanno riguardo à questa patria, e per i passaggi, e per le leue de' Soldati, com'altresì i gesti de'Sommi Pontefici, nelle Vite de quali stà ancora la perfetta Cronologia. Appena hebbero i detti Imperadori rinunciato lo Scetro à Galerio in Oriente, & à Costantio Cloro in Occidente, e ritiratisi à riposi, Diocletiano in Dalmatia accanto la Città detta Salone, e Massimiano in Lucania, in luogo amenissimo, per menarui vna vita tutta lieta, che Costantio si contentò della Spagna, e delle Gallie, rinunciando l'Italia, e l'Africa à Galerio, sotto di cui Papa Marcellino cadde vittima rubiconda, & odorosa à Dio, à sostenere il peso, del quale fù eletto Marcello. L'anno, che li venne dietro, Costantino, lasciato Galerio, oue sotto colore di religione era custodito, andonne al padre; e l'istesso Galerio, poco dopo, cognoscendosi, non esser sufficiente da se à poter reggere tante Prouincie, nominò Cesari, prima Galerio Valerio Massimino nomi, che significano vn solo, figliuolo d' vna sua sorella, al quale diede l'Oriente, e poi Seuero, à cui consignò l'Italia in quell'istesso tempo, & anno, che morì Costantio Cloro in Inghilterra, il quale lasciò semper viuere i Christiani in pace, e li fauorì, & dichiarò per successore, & herede dell'Imperio Costantino, che diremo da quì innanzi il Magno, figliuolo di S. Helena. Peruenuta la nuoua di quest'elettione in Roma, Massentio figliuolo del crudelissimo

Ist. de Fir. l. 1.

Sanct. sup. c.

304

305

306

lissimo

lissimo Massimiano, alcuni dicono, ch'era suppositio occupa l'imperio per fauore de'Soldati Pretoriani, à quali non piaceua il gouerno di Seuero, e con simulatione si sforza di ritrarre i Christiani dal seguire Costantino, mostrandoli affetto, il che fù cagione, che cessasse alquanto la persecutione de'Fedeli, ma poco dopo si cangiò, facendoli martirizzare. Massimiano, vdita l'elettione del figlio, e quella del genero, cioè di Costantino, pentito d'hauer deposto la Dignita Imperiale determinò di riassumerla, e lasciãdo i luoghi sudetti dilettiosi, se ne volò à Roma, sotto pretesto d'aiutar il figliuolo contro Seuero, & inuitò Diocletiano à far l'istesso, mà quel vecchio ricusò, e disse à coloro, i quali di tal cosa lo pregauano, che voleua mangiare le lattughe, e gli le mostrò, ch'ei haueua seminato in vn suo horto. Machinò intanto Massimiano la morte à Seuero, che fù vcciso vicino à Rauenna alle trè Tauerne, e subito tenne per certo d'esser Imperadore, pregandone i Soldati con vna eloquentissima Oratione, mà fù schernito da quelli, e caricato d'vn mare di villanie, onde pieno di spauento andonne in Francia, fingendo d'esser scacciato dal perfido figliuolo, cõ fine d'occidere Costantino, e dopo ritornare nell'antico posto, mà il tutto gli andò fallito, perche scopertasi la trama dell'insidie da Fausta moglie del detto Costantino, la quale antepose l'amor del marito à quello del Padre, fù necessitato il crudele à fuggirne, che peruenuto à Marsiglia, mentre stà per imbarcarsi verso Roma, fù fermato, e con vn capestro priuo di vita, altri dicono, che fù sommerso nell'acque, e molti, che s'appicò da se, ben degno di mille morti per le sue esecrande attioni, e per hauer perseguitato tanto la Chiesa. Restato dunque Massentio Imperadore in Roma, riuscì simile nella crudeltà à Massimino, ch'in Oriente regnaua, il quale in quest'istesso anno fece martirizzare la nobil Vergine S Caterina sposata già dal medemo Christo, che però ella è Auuocata di tutte le donne, che sono per pigliar marito, acciò impetri loro vn buon consorte da Dio, & il corpo di lei fù da gli Angeli portato sul mõte Sina. I nostri antichi

Eufeb. l. 8. c. 16.

307

Ex Paneg. Zofimos.

ne.

ne furono molti diuoti, e già eraui ne suburbij vn Borgo chiamato dal suo nome, la Chiesa, & vn Conuento di Monache, dette pure di S. Caterina, & hoggidì se ne vedono i vestigij, quando furono poi trasportate dentro la Città lo diremo à suo luogo. Massentio anch'esso perseguitando i Christiani, come di sopra si è detto, diuenne micidiale, persecutore de Nobili, vitioso, lussurioso, adultero, auaro, incantatore, grand'amico de gli Indouini, i quali furono sempre la ruina d ogn'vno, che li presta fede. Trà l'altre sue crudeltà habbiamo, che dopo hauer condannato S. Marcello Papa à purgar le stalle, e fattolo ritornare à questa fatica più volte, fù cagione, che se ne morisse di puzzo, e lezzo, & il suo corpo fù trouato tutto di cilicio coperto, al qual successe Eusebio, e ciò auuenne l'anno 309. Nel qual' anno appunto nacque il gloriosissimo Protettor nostro S. Geminiano da genitori Cattolici, e Nobili, detti per cognome de'Rascarini, nel Castello di Cognento, che poi diroccato per le guerre, hora è Villa, & accanto la Chiesa di S. Naborre, e Felice si troua fin' à giorni nostri la fonte, che seruiua per gli vsi della Casa di tal Famiglia, & è fin' hora chiamata la fonte di S. Geminiano, che copiosa d'acque limpidi, e christalline riempie larga peschiera, e circonda con più ruscelli vn bel palagio, e giardino de Signori Marchesi Campori. Visse egli ottantaotto anni, come da più Croniche antiche si caua, e venne à morire l'anno 397. così stà registrato nelle Lettioni del suo Officio, che vedute, & approuate dalla Chiesa, e sottoscritte dal Cardinal Bellarmino, si leggono nella festa solennissima del suo Natale, onde con sicuro calcolo si deduce, questo esser l' anno vero, nel quale vn così gran Santo venne alla luce di questo mondo, & in tempo, che la Chiesa di Dio vide, dopo due anni, esserle concessa da Gentili la tanto bramata pace. Conciosiache i Romani tanto mal trattati da Massentio fecero noto con sue lettere à Costantino il lor miserabilissimo stato, onde egli si pose in animo di scacciarlo di Roma, perche non si contentaua del dominio di quella Città,

308 Eus. lib. I. c. Pietro Messia.

309

Pietro Natal. in eius vita.

Anno 1611

Socrat. Sozom. Eutrop.

Città,e dell'Italia, nè d'hauer alcuno per compagno nell' Imperio,& in vno istesso tempo liberar tanti popoli afflitti, & dalla lui tirannide i Fedeli,che quest'anno restarono priui di Papa Eusebio, succedẽdogli Melchiade.Mosse adunque il suo fiorito, e poderoso essercito con tal fine, auualorato alle vittorie da quella mirabil visione della Croce,che gli apparue in Cielo colà in Francia con questo titolo IN HOC VINCE, prodigio diuino veduto anco da Soldati del medemo,il quale non ben comprendendo quello, che significar volesse la Croce, hebbe tal visione in sogno: gli apparue Christo col segno mostratogli, e comandogli, che,fattone vno simigliãte, lo portasse nelle battaglie contro i nemici. S'accinse dunque à tanto rischio di cõbattere fortissime Città presidiate da Massentio, prese à forza Susa,Torino,Brescia,Verona,Piacẽza, & anco Modona,la quale s'hauesse imitato Parma,e Briscello,che volõtariamẽte si diedero à Costãtino,per nõ prouarne il guasto,nõ haurebbe patito quella gran scossa, ch'à suo dãno sentì,nel fiero assedio postole. Ma forse non potè far di meno, nõ tanto per il valoroso presidio già collocatoui à difesa da Massentio,quanto perche egli era stimato da Modonesi,sempre fedeli à suoi Padroni, per vero, e legitimo Imperadore,come nato di sangue Imperiale. A chi non è noto,ch'eglino fino al tempo d'Annibale,ancorche hauessero più volte i Cartaginesi alle mura con tante minaccie,nõ vollero mai abbandonare il partito Romano? Anzi gli somministrarono sempre aiuti di gente, danari,e vittouaglie,e seruirono d'esempio in quella longa,e dispendiosa guerra di 18.anni à molt' altre Città,che gareggiarono al pari di loro, nel porgerui ogni possibile soccorso,per lo che Silio Italico rappresentò nel Catalogo,ch'egli fà di quelle Città,le quali furono cõtinuamente fedeli alla Republica,la fedeltà, e gloria loro, là doue egli dice, *Certauit Mutina quassata Placentia bello*, &c. Fù per tanto circondata dalle vincitrici schiere, e con machine fulminatrici bersagliata, e ruinata in gran parte, e tal'assedio sanguinoso, e fiera espugnatione porse largo

argo-

311

Euseb. in eius vita c.20.21.22 23.

Hist di Parma l. 1. c. 29.

De bello Punico lib. 8.

argomento al Padre Alessandro Donati Giesuita di descriuerla molto propriamente nel libro intitolato *Constantinus Romæ Liberator*, come segue, cauato dall'Historie antiche.

li.6.c.129

— Accelerant acies, & in agmine Cæsar
Impulit extemplò Gallos dare terga togatos.
Hi Mutinam, priscis insessaque tecta colonis
Tutari, latiumque ausi præferre Tyrannum,
Impauidum celant celso super aggere Martem.
FLAVIVS iliceas contrà deducere turres,
Mobilibusque altas transcendere molibus arces,
Et vallo, & pinnis, & fossa, & cingere castris.
At custoditis pluteos iam Vinea muris
Admouet, obnubitque viros; iamque ære trabalis
Fulmineo trepidantem Aries circum intonat vrbem
Sæpius, & fractis deiecit mænia saxis.
Ipse autem muro non segnior arma coruscat
Eminus hostis atrox, vastos siue ille molares,
Seu flammas, seu tela rotat, seu robora versat,
Scandentesque arcet, terretque, feritque maniplos.
Signa pius Cæsar, fesso iam sole, vocabat,
Atraque nox belli, cælique extinxerat ignes.
Suscitat ortà dies cum luce in pectore flammas
Ardentes, & in arma ruunt: Stat sanguine multo
Mergere siue faces irarum, aut funere mergi.
Victorine moras tendit, cursumque retorquet,
Et Mutinæ Romana potest Vrbs vertere bella?
Ite igni, ferroque altas properate ruinas;
Tu quoque victa paras Latios duplicare triumphos?
Sic adeò Ducis ad voces quisque arma fremebat.
Ipse inter primos Cæsar cingique corona,
Aut scalis, densaue iubet testudine vinci
Mænia, deiectasque solo procumbere turres.
Nec mora præcipites subeunt, non ferreus imber
Missilis, aut nubes iaculis, non turbine toto
Ignea tempestas crepitantibus horrida saxis
Non arcet, clausa quæ vertice labitur vrbis.

Verba Constantini animantis suos.

Irrupere.

Irrupere. AUDET maiora coercitus ardor.
Pars superant foßas, pars mœnia feßa reuellunt:
Pars turrita petunt fastigia; torrida flammis
Culmina deijciunt alij, stragesque sequuntur
Tectorumque, hominumque, ruit ferus omnia victor,
Et iam finis erat, collapsaque collibus altis
Tecta iacent, sed enim mansura resurgere Cæsar
Tecta iubet. Mutina acclives descendit in agros
Inferiora tenens, cultisque noualia terris,
Et quondam Estenses Aquilis factura coronas,
Haud procul antiquæ superant monumenta ruinæ.

An tunc Mutina diruta fuerit. & in inferiorem locum translata nō constat. Idem Auctor.

Seguitò Constantino le sue vittorie, vinse Massentio à Ponte Molle, che volendo fuggire per il ponte sublicio fabricato, con fine di trappolarui Costantino, si ruppe per il troppo peso, e così s'affogò, il cui cadauero ritrouato fù subito priuo della testa, ch'inalborata in capo ad vna picca, e portata per trofeo in Roma, rallegrò i suoi nimici, & accrebbe il trionfo del vincitore. Il quale incontanente publicò più Editti à fauore de'Christiani, e volle, che gli fossero restituiti i loro beni, lodato Iddio, finalmente apparue il bel sereno di pace da canto de'Gentilj alla Chiesa; perche non s'hebbe l'istessa pace ancora dalla parte de gli Heretici, humori strauaganti, ch'à lor capriccio sognauano ogni giorni nuoue, e detestabili opinioni pugnanti contro l'infallibile verità della nostra constantissima fede, e laceranti la pura vesta di Christo, per ouuiare à quali fù di mestieri radunare poi tanti Concilij, e con tanto dispendio, come vedremo (mà però per quanto concerne alla presente Historia) non si può dir altro, se non, ch'i giudicij del Signore sono incomprensibili, & inuestigabili le sue vie, il quale però caua sempre gran bene da quanto permette, poiche *non est malum, ex quo Deus non eliciat bonum*. Donò nell'istesso tempo il buon' Imperadore à Papa Melchiade, & à successori dell'istesso il bellissimo palagio, che Nerone confiscò già à Plan-

Euseb l. 10. c. 1.

D. Paul ad Rom. 11.

tio

tio Laterano, il quale era di Fausta sua moglie, dentro il quale si cominciarono ben tosto le Sacre Assemblee de Prelati per confutare gli errori nascenti, e per far apparire sempre più bella la Cattolica Religione. Fece poi molt'altre nobilissime attioni à gloria di Dio, e bene della Chiesa, le quali, come sono à longo descritte da moltissimi Autori, così appresso di loro si ponno ammirare, com' altresi, che in quest'anno 312. si diede principio all'Indittione Ecclesiastica, con la quale si numerano i tempi, e se ne cauano molte vtilità. Caualcò poi à Milano, doue chiamò Licinio Imperadore gentile ancor esso, e gli diede Costanza sua Sorella per moglie (furono l'vno, e l'altra di gran danno alla Chiesa, Licinio nel martirizzar i fedeli; Costanza nel fauorir Ario) e se ne celebrarono solenissime nozze, alle quali fù inuitato Diocletiano, che non volle interuenirui, scusandosi per la vecchiezza, ma Costantino, e Licinio interpretando tal rifiuto, ch'ei seguitasse il partito di Massentio, e c'hauesse hauuto per male la di lui morte, gli scrissero pieni di sdegno lettere minaccieuoli, le quali fecero tal impressione in lui, che, preso il veleno, si diede morte in età di 68. anni, altri dicono, che morì pazzo, ma Cedreno così ci rappresenta il suo miserabilissimo fine. Cadde in vna grauissima malatia, che gli daua intollerabili dolori, gli si corruppero le viscere per vna grande infiamaggione, ch'in esse patì, la carne à guisa di cera si liquefece, e perdè del tutto la vista. Se gli putrefece il corpo, e la lingua, gettò dalle fauci gran quantità di vermi, e gemendo, & inuocando la morte gridaua; *Guai à me misero, e degno d'esser pianto, quante giuste pene patisco per la mia impietà vsata contro Christiani:* E con tal scempio tenne dietro à Massimiano per essergli compagno nella pena, si come gli era stato per tant'anni nella colpa. Habbiamo ancora, che Costantino sprezzò in questo medesimo anno la celebratione de'giuochi Seculari, quali à certi tempi determinati ritornauano, il che

Optatus Milauit. côtra Parmen.

313

Zosimus Zonaras Aurel. Vict. Eutrop.

In Comp.

Baronio.

Zosim. l. 2.

fù

fù cagione di gran mestitia à Gentili, e d'allegrezza à Fedeli, la quale però venne amareggiata in parte, per la morte del Santo Pontefice Melchiade, che lasciò in grandissima felicità la Santa Chiesa, e S. Siluestro fù sublimato in suo luogo per accrescerla, e ne vide vn lieto principio, che fù la morte dell'Imperadore Massimino là in Oriente, oue haueua tanto perseguitato i Christiani, e gli auuenne dopo la rotta, che riceuette da Licinio, nel modo appunto, c'habbiamo detto di Massimiano, e tutte le sue statue furono gettate à terra. Riuscì Licinio, com'accennai crudelissimo al pari de'passati verso i credenti, e per sua fierezza ne furono martirizzati molti, trà quali vi fù S. Biagio Vescouo di Sebaste, ad honor di cui i nostri Maggiori gli eressero vn tempio, & è Parocchia, & hauute in dono due Sacre Reliquie di tanto Martire le custodirono sempre con ogni riuerenza, vna nella Cattedrale, e l'altra nella propria Chiesa, sicuri di prouarne ogni protettione. Questa crudeltà gli fece piouere addosso molte sciagure, perche combattuto più volte da Costantino, e sempre restando perdente, alla fine vi lasciò il capo, e con la sua morte non hebbe l'Imperio più altro Imperadore, ch' il detto Costantino, il quale fece priuar di vita Crispo suo figliuolo, chiaro per tante vittorie, e ciò per impulso, e calunnie di Fausta matrigna, ouero per suspitione di stupro con l'istessa, quale fece poi morire nel bagno, à fine di consolar Helena, che piangeua amaramente l'vccisione del detto Crispo. Conobbe egli dopo il fatto, quante sceleraggini haueua commesso in ciò, onde grauemente pentito si risolse di purgarle per mezzo del Santo Battesimo, quale riceuette, secondo la più commune opinione dalle mani di S. Siluestro, chiamatolo dal monte Soratte, oue staua nascosto, così ammonito in visione da gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e vi è chi scriue, che ne restasse non solo nell'anima, ma anco mondo nel corpo della lebra, e cominciò in maniera à fauorire la christiana Reli-

Tabulæ Eccl. 314

Euseb. l. 9. c. 8. e 9.

Sigon. l. 3.

Aloy. Lipom. 316

323 Zosima eu trop. & alij

Zosimo.

324 Baron. in Mart. 22. August. Breuiariũ in Vita eius.

Torfel.l.5. Baronio d. an.

gione, & à deprimere la superstione de'Gentili, che resta in dubbio se fossero più i Tempij, & altari, ch' egli distrusse de'falsi Dei, ò quelli, che à Christo, & à SS. Martiri eresse, dotandoli di ricche rendite, & ornandole di pretiosi doni, onde in vigore de'suoi publici Editti s'aperse per tutto vna spatiosissima porta al Christianesimo. Quindi scrisse vna lettera à tutti i Vescoui della Liguria, e della nostra Emilia, il cui tenore è tale: *Ch'essendo la maggior parte de' Sacri Tempij caduti, e per la tema de' passati Imperadori non ristorati, poterſi hora, stando la libertà data alla Chiesa, ristaurarsi: Che ciascun Vescouo adunque attendi con ogni diligenza à rifare quelle Chiese, che sono sotto il suo gouerno, e che sono rette da Preti, ò da Diaconi; s'ingrandiscano quelle, le quali tuttauia stanno in piedi, e se ne fabrichino altre di nuouo, se il bisogno lo richiede, e perciò à tal'effetto hauer scritto alli Prefetti, e Magistrati delle Prouincie, che somministrino con ogni prontezza quanto sarà dimandato da ciascuno di loro,* & il fine dell Epistola così termina. *Iddio ti conserui, fratello carissimo, sano, e saluo per longo tempo.*

Euseb. Cesare lat. in vita S. Nicol. Epi.

Baron. hoc an.

Animato dunque il nostro ottimo Prelato, nomato Dionisio, ch'in tali giorni risedeua sopra la Cattedra Episcopale di Modona, da questa Imperiale offerta, non lasciò di valersene a prò della sua Dioceſi, onde per tanto sussidio spirituale, e per la spesa grandissima, ch' ei haueua fatto nel ristorare la nostra Città, già, come dicemmo, abbattuta, e quasi distrutta da lui, restaurazione tanto esaltata da Nazario con queste parole; *Prætereo te, Mutina, & Aquilea, cæterasque regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit oppugnationis iniuria,* si conobbero i Modonesi obbligati ad vn tanto Benefattore, onde gli eressero per segno di gratitudine vna Colonna di marmo con la Croce in cima, e sotto v' intagliarono tale Inscrittione.

In Paneg.

Si lingat.l. ci cat.4.

Imperatori Cæsari Flauio Constantino Maximo semper Augusto Diui Constantij Filio Bono Reipublicæ nato.

parte

parte della quale si vede ancora eretta à giorni nostri ne' subborghi di S.Faustino, accanto il primo molino, che si troua passata la Chiesa andando verso Sassuolo. Vogliono alcuni Cronisti, ch'il nostro Comune sino da quel tempo ponesse nello scudo della sua Arma in campo turchino la Croce, che tuttauia vi si mira, pure ad honor della memorata apparitione, in virtù della quale haueua Costantino ottenuto tante gloriose vittorie in varie parti dell' Europa, & altresi ad honor, e memoria dell'istesso, il quale nel colmo di tante allegrezze, e dopo immensi beneficij fatti alla Christianità tutta, restò sopra modo mortificatissimo insieme con tutto il popolo Fedele della maledetta Heresia, ch'il perfido, e sacrilego Ario Alessandrino haueua seminato, qual zizania infernale, trà il buon frumento della Chiesa. Negaua costui con esecranda bestemia, che Christo non era equale al Padre, & hebbe subito seguito grande d'ignoranti, d'ambitiosi, e di molti, ch'amauano d'essere più tosto capo, che coda, e recò con tal diabolica dottrina più ruine, e sciagure sempre lacrimabili a tutto il mondo Christiano, che tanti Imperadori, e fieri Tiranni col ferro, e col fuoco, & in altre strane, e crudelissime inuentioni non fecero mai. L'vnico rimedio à tanto male fù vn general Concilio, il quale rintuzzò quest'empio, e conuinse i suoi esecrandi errori, intimato da Papa Siluestro in Nicea. Questo Santo Pontefice ne haueua congregato vn'altro in Roma l'anno precedente di 284. Vescoui tutti Italiani à tal'effetto, e l'Imperadore istesso inuitò gli Prelati all'vno, & all'altro, li fece dare carrozze, e caualcature, li prouide del vitto, e mostrò à tutti loro segni cordiali d'ogni più riuerente affetto. Se il nostro Pastor Dionisio interuenisse ad ambedue i Concilij non appare, auuegnache gli Atti loro nò si sono hauuti intieri, ma molto mancanti, e si proua per vari scrittori, esserui stato S. Faustiniano Vescouo di Bologna, & altri di più paesi, i cui nomi non sono scritti ne detti Concilij, ne

Hist. di Parma lib. c.

325

Socrat. l. 1

d'alcuno altro Vescouo Italiano, e pure pare impossibile tal'absenza del nostro, di maniera, che chiaro si scorge, esser perita quella parte de detti Concilij, nella quale erano notati i nomi loro, non essendo verisimile in tanta necessità della Chiesa, esserui mancato così gran numero di Prelati, massime inuitati ancora dal medesimo Imperadore. La conclusione di quella Sacra Radunanza tanto insigne per dottrina, patimenti, e santità fù, ch'Ario restò condannato, e tutti gli suoi partigiani conuinti d'ignoranza, e di poca intelligenza nelle Sacre lettere, e conseguentemente d'impietà, e bestemia, e fù approuata la consustantialita del Figliuolo col Padre, e composto il Simbolo, che si dice nella Santa Messa, il quale dalla Città, oue si celebrò questo Santissimo Concilio, è chiamato il Simbolo Niceno, e si diffinirono ancora molt'altre vtilissime cose, le quali fin'à nostri giorni sono molto bene praticate. Confirmò S. Siluestro quanto fù statuito nel Concilio, senza la cui autorità niun Concilio è valido, e scrisse per tutto lettere, che sotto pena di morte si abbruciassero i libri del maluagio Heresiarca, e de' fautori di lui, e ch'i Sacri Pastori inuigilassero, acciò la lor greggia non imbeuesse questo pestifero veleno, quale la Dio gratia, nō fù mai sparso in questa Diocesi all'hora tanto ampia, ne la Città nostra vide mai due Vescoui dentro il recinto delle sue mura, l'vno Cattolico, e l'altro Ariano, come si patì, e con gran danno, in molte Città circonuicine, ne secoli, che miserabili seguirono all'Italia per tale Heresia, la quale restò depresa, & abbattuta molto fino, che l'ottimo Costantino, & il Sommo Pontefice S. Siluestro visse-ro. Felicissimo à Fedeli fù il presente anno 326. per la mirabile inuentione della Santissima Croce, ritrouata, mercè la diuotione, e l'opera di S. Helena, passata à tal fine in Gierusalemme, ancorche molto grauata da gli anni, la quale restò piena di giubilo, perch'il suo caro figliuolo, ritrouato, & reuerito il Santo Sepolcro di Christo, haueua

Tom. 1. Concil.

Baron. dic. an.

Sozom. l. 1 c. 20. Socrat. l. 1. car. 6.

Paulinus epist. 11 Ruffin lib 1. cap. 7. Teodoret. lib. 1. c. 8.

ordinato

ordinato, ch'iui fosse eretto vn maestoso Tempio, con questo titolo MATYRIVM, cioè TESTIMONIO inalzato alla gloriosa Ressurettione di Christo, che ancora fù nominato Basilica di Constantino. Fece ella cercare questo pretiosissimo TESORO, che mai non si estrasse dalle viscere della terra il maggiore, e trouollo, il quale subito col sol contatto cominciò à far miracoli inauditi, & vna buona parte di questo Santissimo Legno si conserua, già molti secoli sono, nella nostra Cattedrale, ne mai si caua fuori dell'Archiuio per esporlo à publica adoratione, che non v'interuengano tutti i Trombetti del Publico, ne mai si benedice con esso il popolo, che non riempiano di grato suono il Duomo tutto, e se per forte vi fosse alcuna persona inuasata, ouero indemoniata, che vogliamo dire, à questo tremendo segno se ne fuggono i spiriti, ouero con qualche loro strana commotione danno manifesto inditio della lor tema, e tormento, com'io più volte hò notato nella mia giouentù. Dirò parimente per maggior felicità del nostro stato, ch'in Nonantola, Castello discosto da Modona solo cinque miglia, ma celeberrimo per l'oppulente Abbatia, nella quale tante centinaia di Monaci già vi dimorauano, e per la giurisdittione loro, che si dilataua per tante Città, e Prouincie, e per la copia de Santi Corpi, ch'in esso si conseruano, come diremo à suo luogo, in questo Castello, dico, si custodisce, si visita, s'honora quella portione medesima di detta Sacratissima Croce, che l'istesso Costantino s'appropriò per se, e per sua difesa, e protettione portò sempre seco sin'alla morte, e perciò prohibì, che niun reo fosse più fatto morire in croce. Grandissimo obligo habbiamo dunque à questa Santa, perche la Città, e Stato nostro possiede per cagione di lei si gran parte dell'accennato TESORO, e per la protettione, che tiene de'Modonesi, in riguardo dell'honore che fanno del continuo ad vna sua Sacra Reliquia, sicuri, che non si lascierà vincere ella di cortesia verso loro stessi. Finalmente piena

Eus.in vita eius.

326

tutta di gaudio, per tante felicità del Christianesimo venne à morire l'anno seguente, e se ne volò al Cielo, per goder il premio delle sue religiosissime attioni, e felice lei, che non vide i mali, che seguirono poi, morto il suo carissimo figlio, all'Italia à cagione de' suoi Nipoti. Hora si deue dire, come Costantino dotò di ricchezze temporali la Chiesa, e fù cagione, ch'ella sormontasse in processo di tempo à quella grandezza, che vediamo, e con rara felicità de' secoli. Et in vero, se la Maestà della Religione non hauesse altro, che la sola spirituale apparenza, sono gli huomini tanto instabili nelle funtioni dello spirito, che poco l'haurebbero stimata, e pian piano sarebbe ella sdrucciolata in tal disprezzo, che la gloria, & honor di Dio sarebbesi notabilmente offeso, e di giorno in giorno il numero de' credenti sarebbesi scemato. Conuenientissima fù dunque alla liberalità d'vn tanto Principe la donatione del Santo Patrimonio, il quale rapito da Longobardi, e toltogli poi dall'armi de' Francesi, nel restituerlo, che questi fecero a Pontefici, sempre la lodarono. Lasciando egli dunque per il sudetto motiuo spirituale Roma, e l'Italia a Vicarij di Christo, riaccresciuto Bisantio, e dal suo nome cognominatolo Costantinopoli, & abbellitolo con le più superbe spoglie, che da Roma, e da altre Città dell'Italia potè hauere, diede principio all'Impeiro Costantinapolitano, ò sia Orientale. Per tale trasportamento esclamano i Politici, che ne deriuasse nel temporale la ruina dell'Imperio, e che l'Italia, all'hora, *post quam Augustarum desijt sedes esse, facta fuerit oppurtuna iniuria*, e che *irruerunt, qui peti solebant*, e che, *nec vinci Romani, nisi in Italia potuere*, com' appunto diceua Annibale, che la guerra si facesse in Italia, mosso da questa ragione *Italiam, & commeatus, & militem præbituram externo Italiæ hosti*, da quali Aforismi si deduce, se la Maestà dell' Imperadore hauesse perseuerato a tenere il suo trono nell'Italia, niuno haurebbe hauuto ardire d'assaltarla, nè si sarebbero valuti i stranieri delle

forze

327

Ammir. Hist. Fior. l. 1.

Iacobo Gordon. ann. 324.

Botero.

Ericius Puteau l. 1 Hist. Insu.

Liuius l. 44.

forze, e ricchezze di lei à depressione, e ruina tante volte dell'istessa. Sia il tutto detto con sua buona gratia, mà perche non confessano ancora, che la discordia de' figliuoli di Costantino, l'Heresia d'Ario, e poi la dapocagine de' seguenti Imperatori animasse i barbari à discendere in lei, a dipredarla, e ridurla al colmo delle miserie? mà non più di questo. Seguitiamo a rammemorare, che ne gli anni seguenti la nostra Santissima Fede fece progressi grandissimi, e penetrò fino nell' Indie, doue S. Atanasio gli mandò per Vescouo vn soggetto di lettere, e di spirito, nomato Frumentio: legganfi gl'Autori tutti, che vissero, e publicarono le loro Historie in quei tempi, e si vedrà quanto si dilatasse ella in ogni parte, & i modi, che l'alta prouidenza del Signore teneua nel propagarla, ad onta del Diauolo, che per il suo gran ministro Ario, e seguaci suoi, e fino per Costanza sorella dell'Imperadore fautrice di lui recaua tanti mali a' Cattolici, e perseguitaua Sant' Atanasio in tante maniere, e con tante false calunnie. Successe la gloriosa morte del gran Pontefice San Siluestro, dopo hauer retto la Chiesa ventidue anni, hora in somma miseria, & hora in somma felicità, in quella non perdendosi d'animo, in questa non insuperbendosi, vero padre de' poueri, e dopo San Pietro sommamente benemerito di tutto il Christianesimo, degno, che sino à gli Antipodi siano dedicate in honor suo, dice il Baronio, Basiliche insigni, Oratorij, Cappelle, & Altari, come appunto fecero i nostri antichissimi Aui, che gli eressero vna Chiesa, e dal suo nome chiamarono vn Borgo intiero, Borgo di San Siluestro. Quando poi il sacro corpo di questo Pontefice fosse con il douuto honore portato à Nonantola lo diremo à suo luogo. Hora passati quindici giorni, fù inalzato al Sommo Pontificato Marco, & in quel poco tempo, che visse, auuenne la spauentosa morte d'Ario, dopo hauer seminato per quarant'anni i suoi esecrandi errori, e seguì in questo modo. Fù chiamato à Costantinopoli dall'Impera-

327 Ruffinus lib. cit.

Vide Iacobum Gordonum.

Sorom. l. 2 cap. 2.

Baron. ann 335.

336 Baronio. peradore, dauanti al quale giurò, ch'era Cattolico, così facendo per esser ammesso alla Comunione, consigliato in ciò da gli Eusebiani, l'Imperadore gli disse, *se la tua fede è sincera, tu hai ben giurato, mà se empia Iddio ti condanni per lo spergiuro*, e poi pregò Alessandro Vescouo di Costantinopoli, che volesse accettarlo alla santissima Sinaſsi, in riguardo, che per l'addietro haueua sempre ricusato di farlo. Quando il buon Prelato sentì astringersi dall' Imperadore ricorse con altri Santi Vescoui all' Oratione, & a' digiuni per sette giorni continui, e pregò il Signore à leuar lui da questa vita, quando Ario hauesse à trouarsi al dimani alla Comunione, ma quando egli volesse hauer misericordia della sua Chiesa, togliesse dal mondo l'ingannatore, acciò accettato nel Tempio, non paresse, che seco fosse accettata ancora l'Heresia. Fù esaudito il Santo Sacerdote, percioche andando Ario per tempiſsimo con gran turba de gli Eusebiani, e con Vescoui suoi seguaci, e gran pompa verso la Chiesa, acciò non fosse prima occupata da Alessandro, si sentì nel camino costretto à fare le naturali neceſsità, però si ritrasse ne' ceſsi publici, vicino al foro di Costantino, e quiui à guisa di Giuda crepò, come piacque à Dio pe'l mezzo, e mandò fuori del ventre anche le viscere. E' incredibile la confusione, & il terrore, che questa spauentosa morte recò a gli Heretici per tutto, e come Costantino, e gli altri Cattolici si confirmassero maggiormente nella Fede, e l'allegrezza, che ne hebbe à gloria del Signore il nostro Prelato, e tutti gl'altri ancora, che ne resero gratie al Cielo, per esser mancato vna volta così ostinato nemico della verità, e della Chiesa, & ecco il fine sempre miserabile, e vergognoso di tutti gli Heresiarchi. Venne poco dopo all'vltimo de' suoi giorni il Santo Pontefice Marco, fatte prima molte sante ordinationi, & appena scorsi venti giorni, fù adorato in suo luogo Sisto Primo. Haueua frà questo mentre Costantino ne gli vltimi anni della sua vita eretto vn'augustissimo, e ricchis-

Socrate l. 1. cap. 25.

Baronio. tradotto dall'Older in 336. Atanas. Socrate Sozom. Ruffino & alij

Ciacone vita eius

ricchissimo Tẽpio in Constantinopoli ad honor degl'Apostoli, il quale da Eusebio viene à longo descritto, à fine d'esserui sepolto, e d'esser partecipe in morte dell'orationi, che à gloria di quelli iui si doueuano fare, e vi fece trasportare molte Reliquie de' medemi, massime i corpi de' SS. Andrea Apostolo, e Luca Euangelista, acciò gli Imperadori non fossero senza Reliquie de' primi Campioni di nostra fede, e priui di tali tesori. Felice si può ben chiamare la Città di Modona, che trà tant'altre sue pretiosissime Reliquie, ne possiede vndici, estratte da' Sacri Depositi d'vndici Apostoli, come di San Pietro, di San Paolo, e di tutti gli altri, eccetto di San Giouanni Euangelista, e può sperarne gran protettione, come il detto Imperadore santamente se ne prometteua viuo, e morto ogni bene dalla loro vicinanza. Il quale giunto all'anno 62. di sua età lasciò di viuere ne' sobborghi di Nicomedia, dopo hauerne regnato quasi 31. Quali fossero i pianti de' Popoli, de' Soldati, de' Duci, e del Senato tanto in Costantinopoli, quanto in Roma per tal morte, leggasi il detto Eusebio, che lo narra, il quale però dice molte bugie, perch'era Ariano, e souente incespa per esser tutto intento à fauorire la sua Setta, & hebbe l'Imperio gran ragione di piangere, auuegnache, morto lui, cominciò à declinar molto. Fù il suo corpo racchiuso entro vna cassa d'oro, vestito di porpora col diadema, e portato dall'esercito con gran pompa à Costantinopoli, doue riceuette honori immensi, & essequie degne di tanto Heroe, e fù da' Greci solennemente venerato come Santo, e posto il suo nome nel Menologio, i quali tuttauia celebrano il suo natale. Questo fù il primo Imperadore, che mutasse la Corona di lauro in quella d'oro, e ornata di gemme, e lo fece per differentiarsi da' Gentili, à gloria del quale non lasciarò di scriuere prima, che termini il presente libro, che vdendo egli più volte gl'Idolatri rinfacciare a' Fedeli, che i loro Tempij, erano poueri, mal fatti, e senza ornamenti, pose mano all'edificatione di

In eius vita l. 4. c. 56. 57.

337

Baron. d. an.

Eutrop. l. 10.

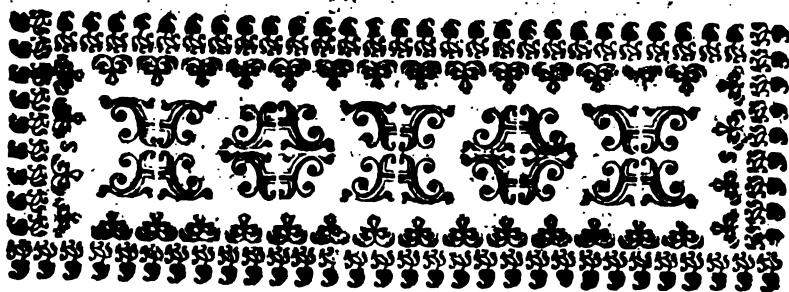
ne di tante, e tante famose Basiliche, parte delle quali sono tuttauia in piedi à Roma, e parte occupate altroue da gl'Infedeli, à segno, che spese più egli in ciò [illegible] non fece Salomone nella fabbrica del Tempio Ierosolimitano; ancorche ascendesse alla somma di cento sessantaquattro milioni; per lo che, e per tant'altre liberalissime attioni, e per hauer vietato il culto de' Dei, e dato campo al genere humano di riceuere il Santo Battesimo, porta del Cielo, la Chiesa gli resta molto obbligata, & egli tenuto à Dio, che gl'inspirò nella mente il fare così gran cose, & ch'egli vi corrispondesse. Mà non lasciarò anco d'aggiungere, come vna parte de gli Ariani discacciati dal Milanese, per ordine di lui, di Costanzo suo figliuolo, e poi per opera di Sant'Ambrogio si ritirasse alle riue di là del fiume Secchia à vista di Sassuolo, oue diede principio à fabbricarui case, e poi à cingerle di muro, in forma di Castello, quale fù denominato *Castrum Arianorum*. Quiui faceuano costoro le sue Conuenticole, conforme il rito della loro brutta, & empia Setta, e vi dimorarono sino, che da buoni Imperadori fù purgato il luogo, che ne' tempi, che seguirono poi, venne con vocabolo alquanto alterato detto Castellarano, si come anche a' giorni nostri si noma, quasi Castello de gli Ariani.

Niceph. l. 8 c. 30.

Bedęus l. 4 de aiie. Epolemus

Ciacon. p. Tom. car. 94.

Panciroi. Hist. M. S.

***

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO QVARTO.

Opra la scena de' fogli, ne' quali apparirà il presente quarto libro, si rappresentaranno catastrofe molto miserabili, e s' vdiranno racconti tanto tragici, che l'Italia tutta inconsolabilmente ne piangerà, e la Patria nostra mesta, e languente, farà anch'essa il suo Atto in tal Tragedia, deplorando le sue funeste ruine, le miserie irreparabili, che patì, & il sommo de' mali, che pur troppo l'auuennero, de' quali sin' hora ne sente ancora i danni. Costantino, Costanzo, e Costante figliuoli del gran Constantino successero nell' Imperio diuiso loro dal Padre, e quasi che la portione toccata à ciascuno di loro fosse poca, se bene era grandissima, per desiderio di più ampiamente regnare s' armarono l'vno verso l' altro, e Costantino maggiore d'età fù il primo à voltar l'armi contrò il fratello Costante, mà ben presto ne

pagò

Eutrop. Hier. in Chron. Oros. Zosimus.

pagò le debite pene, perche fù vcciso nel fatto d'armi ad Aquilea, sù le sponde del fiume Alsa, mentre senza le debite diligenze animaua i suoi, non hauendo appena compito il triennio del suo regnare: e per tal morte restò tutta la somma dell'Imperio Occidentale appresso Costante Principe buono, e Cattolico, e l'Orientale sotto Costantio seguace, e gran fautore de gli Ariani. Costoro sempre inquieti, e sempre machinatori di nuoui garbuglij, come fù proprio, e sempre sarà di tutti gl'Heretici, auualorati dal braccio, che daua loro Costantio, s'haueuano perseguitato Sant' Atanasio per l'addietro, all'hora sì, che più sfrenatamente lo calunniarono, accusandolo al sommo Pontefice, e per tema, che non fauorisse questo Santissimo Vescouo (vero propugnacolo della Chiesa in tempi tanto funesti) supplicarono, che si congregasse vn Concilio in Roma, acciò ogn'vno potesse proporre le sue ragioni, e per vltimo diffinire da qual canto trionfasse la verità. Fù dunque intimato il Concilio, e citato S. Atanasio à Roma; doue, nel far la professione della Fede, compose in latino, e recitò il Simbolo, che comincia, *Quicumque vult saluus esse*, vsato poi da tutta la Chiesa, come cosa diuina, e regola certissima del nostro credere, e del nostro sperare, mà non comparendo mai gli Heretici, scusandosi con varj pretesti, e per la guerra di Persia, ancorche aspettati per lo spatio di vn'anno, alla fine apparendo false le calunnie intentate da loro contro Atanasio, e che tutti i loro artificij non haueuano altro scopo, che tirar in longo, & infettar tutte le prouincie d'Oriente, fù il Santo Prelato assoluto dal Papa, e restituito alla sua Sede Alessandrina. Ordinò lo stesso Pontefice vn'altro Concilio pur'in Roma per cagione delle continue insolenze, e turbatione, che dauano i detti Heretici alla prefata Chiesa Alessandrina, dalla quale haueuano di nuouo con furore fattone fuggire il S. Prelato Atanasio, e questa si numera per la terza volta, per la qual violenza fù necessitato à ricourarsi accanto il

Socrat. l. 2. c. 12.

341

342

Litterę Iulij ad Athan. Athanas. epla ad solitar. etc.

Ponte-

Pontefice, oue dimorò quattr'anni intieri, e fù egli il primo, che portasse le regole de'Monaci a'Romani. S'il nostro Vescouo si trouasse anch'esso presente à queste sacre radunanze nõ occorre dubitarne, mentre il bene vniuersal della Chiesa, l'obbedienza, che si deue al Vicario di Christo, e l'esempio, & occasione di compagnia di tant'altri Prelati gli seruiuano d'inuito. Passò quattr'anni dopo S. Atanasio per Modona, chiamato à Milano dal buono Imperadore Costante, e destò ne'cuori de' Modonesi grand'affetto di compassione nel vedere vn soggetto d'altissime scienze, e sacre dottrine ornato, e per tanta santità insigne, esser da maluagi Heretici à torto, e tanto perfidamente ingiuriato, calunniato, perseguitato, & ingiustamente priuato della sua Chiesa. Così và il mondo! Dal nostro buon Pastore Antonio (già era passato all'altra vita il suo Antecessor Dionigio) e dal suo fido discepol Geminiano, che sotto tãto Prelato, e sant' huomo s'alleuaua à perpetua vtilità di questa Diocesi, e del Christianesimo, fù raccolto, albergato, e consolato insieme, come bene era douere, non essendoui miglior consolatione, quanto il testimonio della buona conscienza. Si tiene, ch'amendue andassero con lui à Milano per assistere al Concilio, ch'iui si celebrò, e l'anno seguente ad vn'altro in Sardi Città della Schiauonia situata ne' confini dell'vno, e dell'altro Imperio, congregato per ordine del detto Papa Giulio, oue da trecento dotti Vescoui Occidentali, e trà questi settanta otto Italiani, e settanta Orientali, v' interuennero, e quello che dispiace è, che di tanti sacri Pastori, i quali si partirono da queste loro Sedi, e colà si radunarono si siano perduti i loro nomi, da quello di S. Seuero in poi Vescouo di Rauenna, e d'alcuni altri pochi di Lombardia, e perduti etiandio gl' Atti dell' istesso Concilio, chiamato Sardicense, riuscito per causa de gl'Ariani molto confuso. Quiui Atanasio difese al solito la verità della nostra Religione, apparue la sua innocenza contro l'imposture falsamẽte seminate di lui, e perciò restituito trionfante alla

Hier. epist 16. Ad Principiam.

Athan. in Apolog.

346

Silingar. L. c. car 3.

347

Baron.

Epiphan. haeresi 71. & 72.

Vedi Atanas Apol. 2. Teodoret. Sozom. Augus. cõtra Cresceot.

te alla sua Sede, e restandone i suoi emoli confusi. Tornò il nostro Prelato à Modona col suo caro compagno Geminiano pien d'allegrezza per il bene operato à prò della Fede, la quale patì ben tosto vna gran scossa per l'impensata morte di Costante nostro padrone, vccifo à tradimento da Massentio Tiranno, ch'era Legato dell'esercito, quale prese subito l'Insegne dell'Imperio, e creò Decentio suo fratello Cesare. I Soldati di Schiauonia, e di Bertagna acclamarono vn certo Vetramione per Imperadore, & in Roma Nepotiano assunse anch'egli il nome d'Augusto. In tanta confusione dell'Imperio, nó mancaua ancora la turbatione degli peruersi Heretici, per confondere i quali si radunò vn altro Concilio in Milano, oue conuennero il nostro Vescouo, con Geminiano, e quiui Vrsacio, e Valente Vescoui Ariani detestarono la loro heresia alla presenza di quel sacro Consesso, cóposto di tanti dottissimi, e santissimi Padri, i quali gl'imposero, ch'andassero à Roma, e colà abiurassero le lor diaboliche opinioni, e confessassero, che l'accuse date à S. Atanasio erano inuentate da loro, e ne riceuessero la salutar penitenza, che fosse loro data. Terminata per tanto sì laudabile funtione ritornò il nostro buon Prelato Antonio alla sua Chiesa accópagnato dal suo quasi coadiutore Geminiano, il quale era già Sacerdote, e molto ben incaminato nelle sacre lettere, e versato nelle controuersie all'hora vertenti, e poi nella pietà, e santità di vita molto insigne. Non stette molto il Santo vecchio à partirsi di questa vita, perdita, che afflisse molto il popolo Modonese, e sopra ogn'altro il suo carissimo allieuo Geminiano. Gli furono celebrati i soliti Officj, e le douute esequie, e date mille beneditioni, mercè le sue gran virtù, e massime per l'ottimo discepolo, ch'egli lasciaua dopo di se. Non tamtosto restaron compite le consuete cerimonie, e gl'atti di carità verso il defonto, ch'il popolo si congregò per eleggere il successore, e conoscendo nó esserui soggetto più à proposito del diuoto Geminiano, tutti lo inuitarono, pregãdolo à voler riceuere

la Di-

250
[Z]osim l. 4.
[S.] Athan. de Syn.

Chronica [...]nt. M.S.

Athan ad Solitar.

la Dignità, che egli veniua offerta. Rifiutò egli, tanto era la sua humiltà, il carico, e nell'oscuro della notte fuggì ne'boschi di Cadiana, e quiui si nascose, ma ritrouato per indicio hauuto da certi pastori, fù condotto alla Città, incontrato da Cittadini, e supplicato a sottoporre le spalle al peso spirituale, com'ei fece, per non contradire alla voce di Dio, che parlaua nel suo popolo, il quale si rallegrò molto, che subito fosse confirmato dal Pontefice, e di vedere nel trono Episcopale vn Pastore di tanta dottrina, pratica, e santità. Constituito, dopo la consecratione, nel Sacro Seggio, purgò la Città da molte superstitioni, restate dell'Idolatria, e da qualche rito pagano non ancora estinto affatto, conuertendo gli Tempij de'falsi Dei in quelli de'Santi, e Sante, i quali fino nell'anno 346. erano per Editto Imperiale restati chiusi in Roma, & altroue, onde noi più abbasso ne nominaremo qualcheduno. In questo mentre Costantio nominò Cesare Gallo suo cugino, perche non haueua egli alcun figliuolo, e diede principio ad ammassar gente per deprimere Massentio, e con vn'Editto priuò della militia tutti i Gentili, che non vollero riceuere il Santo Battesimo, e vietò loro il dimorare nelle Città, mà, se persistere voleuano nel culto de loro Dei bugiardi, facessero i loro sacrificij ne Borghi detti in latino *Pagi*, e quindi fù la prima volta, che eglino furono chiamati Pagani, e per tal'ordine S. Martino, il quale era Catecumeno, riceuette in età di 35. anni il Santissimo Lauacro, & appena erano passati alquanti mesi, che Papa Giulio se ne volò al Cielo, e nel trono Pontificale fù inalzato Liberio, per esser bersaglio di molte afflittioni, & ingiurie, quali patì dal pessimo Costantio, che, dopo hauer deposto dall'Imperio il predetto Vetranione, che ritiratosi in Bitinia se la passò quietamente in luoghi delitiosi, s'auanzò à deprimere il Tiranno Massentio, e si venne ad vn fierissimo fatto d'armi, e questa fù la prima battaglia, che seguisse trà Christiani, e Christiani, e che la

Voragin. in Vita Giling. l. 1. c. 6.

4. de Paganis Cod. Theodo.

351

Theodoret. l. 3. c. 3

Greg. Turon. l. 1. c. 16.

352

Zosimo.

Croce Santa pugnasse contro altra Croce. Il combattimento fù fierissimo, e perirono cinquanta mila Soldati, fioritissima gente tutta, e per tanta strage l'Imperio rileuò tal ferita, e rimase così esausto di forze, che mai più fù valeuole à difendere i suoi confini dall'incursione de nemici.

353 Costantio vinse, e Massentio pagò il fio d'hauer vcciso Costante, e fù tanto il dolore, c'hebbe d'hauer perduto, che caddè in delirio, & in furore, onde senza distinguere quello, che faceua, ammazzò prima la Madre, & il fratello maggiore, e Decentio già creato Cesare s'appiccò con le proprie mani, onde egli restò vnico Signore della Monarchia, e perciò più insolente, e per inganno di Valente più inclinato à gli Ariani, e ne diede vn pessimo segno, quando peruenuto à Milano, dou'era intimato per suo ordine vn Conciliabolo, oprò con forza Tirannica quello, che gli parue, e come fù instigato da gli Heretici.

Zosim. Vittore Eutrop. Hier. Chron. Ammian. Marcel.

355 Comandò egli, & à viua forza volse, che vi interuenissero quanti Vescoui potè mai, che furono 300. (ch'il nostro vi andasse non lo trouo scritto) i quali, perche rifiutarono, come cosa ingiustissima, condannar Atanasio, parte di loro furono frustati, parte esiliati, & altri così miseramente afflitti, che la mia penna inhorridisse à stenderne il racconto sopra questi fogli, e molto più lo scempio, e stratio, ch'egli fece di Papa Liberio, quando con impietà inaudita ordinò che fosse strascinato à Milano, dolorosissimo spettacolo, ch'afflisse grandemente i Modonesi nel passar, ch'ei fece legato per la Città loro. In così fatte calamità, & in così fiera tempesta fù d'uopo al nostro Santo Pastore rimirar souente la Tramontana celeste, e col scandaglio della prudenza ridurre a quieto porto la nauicella della sua Chiesa, acciò non fosse sbattuta da fiati di questi Aquiloni infernali. Trà tanti mali, che cagionò l'Imperadore, grauissimo fù, che non volendo Papa Liberio sottoscriuersi per qual si voglia minaccia, come sopra, ne asentire all'empie brame de gli Ariani, fù con-

Ciacone Cr. 103.

Hilar. ep. ad Costan. Baron. d. an.

finato

finato in Berea di Tracia, e collocato in suo luogo Felice Romano, che, se bene ingiustamente intromesso, non essendo Sede vacante, cercò nondimeno la pace vniuersale del popolo Fedele, s'aggiustò con Dio, scacciò tutti quelli, che seguiuano Ario, e scomunicò Costantio com' Heretico, onde fù all'vltimo martirizzato, e per Santo canonizzato dalla Chiesa, operando fin che visse col titolo di Corepiscopo, cioè come Vicario di Liberio, perche la Chiesa di Dio non può hauere, altro, ch'vn sol capo, ne possono essere due sposi d'vna sol sposa, atteso che vno sarebbe legittimo, e l'altro adultero. Gran disordine fù ancora priuar la Sede di Milano del Santo Pastor Dionisio, che morì in esilio, e collocarui il perfido Ausentio, il quale fù poi origine di tante calamità alle Città, e popoli di Lombardia. Satiato c'hebbe Costanzo i suoi furori in queste parti contro i Cattolici, se ne passò per l'Emilia alla volta di Roma, hauendo prima con vn' Editto prohibito l'Idolatria, sotto pena di morte, e colà trionfò di Massentio. Quiui fù pregato dalle matrone, e dal popolo Romano à restituire Liberio al suo trono, e promise di farlo, & vdita la ribellione de'Sarmati, e Moraui, che depredauano i Rheti, e vogliamo dire i Grigioni, tornò à passar per di quà, & andò à raffrenarli, e li superò, lasciandoui Giuliano, che fù poi detto Apostata, già creato Cesare in luogo del sudetto Gallo (il quale per comando di Costantio era stato vcciso in Istria, à cagione della sua seuerissima asprezza) acciò proseguisse la guerra contro i Germani, com'adempi, ottenendo segnalatissime vittorie, per le quali fù salutato Imperadore dall'essercito, mà egli rifiutò il titolo, e per tali vittorie si chiuse il tempio di Giano, e fù eretto à Costantio in Roma quell'Obelisco, ò sia Guglia, ch'hoggidì si mira auanti S. Gio. Laterano, per opera di Sisto Quinto. Lugubre, e dolorosa, ohime, fù la nuoua, che si sparse per tutte le Prouincie Cattoliche, quest'anno, all'vdire, che Papa Liberio, de-

posta

à 29 Luglio.

Ciacon. l. c.

Cod. Theod. de Mal &c.

356

357

Hier. Chron.

Amin. l. 14. 15.

Zozim.

posta la costanza sacerdotale, haueua, ò per tedio dell'esilio, ò per fuggirsene dell'Imperatore, ò per desiderio di tornar alla sua Sede, ò per forza sottoscritto contro Atanasio, e ch'immediatamente posto in libertà, e tornato à Roma era mal veduto, fuggito, & odiato, ancorche niuna nota d'heresia haueste egli contratto in tal sottoscrittione, come molto bene proua il Baronio. Quanta turbatione nascesse nel popolo Romano per tale errore, leggasi Sozomeno, & il Baronio, à noi basta dire, com'il buon Pontefice diuolgò a tutto il mondo la sincerità della sua retta Fede, e che pentito d'hauer fatto contro Atanasio, mostrò nell'anno seguente l'arditezza sua propria, con occasione del Concilio di Rimini, al quale, perche vi interuenne ancora il nostro Santo Prelato Geminiano, e tal radunanza fù longa, e memorabile, sarà da me riferta con molta chiarezza, dopò, c'haurò rammemorato, come questo medesimo anno, se ne passò al Cielo S. Antonio Eremita vecchio di cento cinque anni, e dopo il suo transito, serrò il Cielo le pioggie, e per vn triennio non mandò pur vna stilla ad inaffiar la terra con grauissimo danno de' miseri mortali. Non lascierò ancora con tal occasione di dire, com'i nostri Cittadini, fino da quei primi secoli edificassero à gloria di questo Santo, vna Chiesa, la quale, come si vede fin'hora, è antichissima, e rende chiara testimonianza della loro diuotione verso lui, anzi nelle case contigue eranui maestri, ch'insegnauano le scienze a giouani, alimentati dalle rendite, ch'essa possedeua, con titolo di Priorato, com'in altro luogo si riferirà. La cagione dunque, perche si radunasse il Concilio di Rimini fù la seguente. Gli Ariani Orientali fintisi fin'all'hora Cattolici, deposta la maschera si mostrarono seguaci d'Ario, recitando per tutto il Canone del Concilio Niceno adulterato, poiche alla parola HOMVSION, che vuol dire consubstantiale, cioè d'vna istessa sostanza, haueuano aggiunto la lettera I. auanti la vocale V. e scritto HO-MIVSION

Atanas. ad Solitar.

358

lib. 4. c. 14

Ciac. l. c. S. Atan in eius.

Car. Turcus V. Nu-zina.

MIVSION, che significa di sostanza simile, bestemia horenda, il che era meritamente negato da' Cattolici, e tuttauia si nega, perche anco vn Ritratto è simile alla persona ch'egli esprime, e rappresenta, mà però non è della medesima sostanza d'esso, e gli empij affirmauano bugiardamente, esser stato così scritto, e deciso nel Concilio Niceno, e gabbarono Costantio in ciò, il quale preuedendo, che in tanti Conciliaboli congregati in più Città gli stessi Ariani erano non solo contrarj a' Cattolici, che professauano l'vnità, mà ancora discrepanti frà loro, ordinò, che in detta Città si congregassero i Prelati, ch'ascesero al numero di 400. facendo la spesa l'Imperadore del viatico. Sul principio s'approuò la Fede Nicena, e si condannò di nuouo Ario, e suoi seguaci, e se bene gli Atti di questo Concilio, come scriue il Baronio, si sono smarriti, esso però fù Ecomenico fin qui, e da fragmenti di scritture antiche si caua, che tanto fù difinito da' Padri, trà quali vi fù San Girolamo, S. Mercuriale Vescouo di Forlì, S. Gaudentio, S. Roffillo Vescouo di Forlimpopoli, S. Basilio, S. Geminiano Vescouo di Modona, S. Leone Vescouo di Montefeltro, e S. Marino Diacono. Si scompigliò poi quanto s'era ben definito di male in peggio per inuentione, e perfidia de gli Heretici, i quali furono causa, che l'Imperadore mal consigliato tenesse tanti Prelati, come in carcere, per noue mesi continui, oppressi da trauaglj, da minaccie, e da spese, attesoche molti di loro non vollero mai consentire di riceuere gli alimenti da Costantio, e ciò perche abborrirono à tutto lor potere di concorrere con gli Ariani. Questo fù ben si miracoloso, che il nostro Santo Pastore, con altri sedici Vescoui trouassero in tanta oppressione aperta vna porta di quella Città, per la quale vscendo in tempo di notte tutti insieme, fauoriti da lucenti raggi della nascente Luna, arriuassero ad vn Luogo quindici miglia discosto da Rimini verso Pesaro, oue celebrarono le loro sante Messe, e doue consolarono i veri Fedeli iui concorsi

Baron. d. an. 359.

Clementini Hist. di Rim. c. 137 e 138.

Hist. di Forli c. 26.

H. st. di Forlimpopoli. d. an.

S. Piet. Dam. in vita S. Mercurialis.

in gran numero, a' quali altresì ministrarono i Santissimi Sacramenti. Questo Borgo fù poscia conuertito da' Riminesi in vn Castello, chiamato in memoria di questa solennissima attione la Cattolica, e fin hora se ne legge il racconto in vna bella lapide di marmo incastrata accanto la porta maggiore della Chiesa, che viene officiata da' Padri Carmelitani. Non poteua essere più à tempo la partenza di questi Santi Prelati da tale consesso, che già per varie strade s'erano inuiati, e peruenuti alle sue Diocesi, con giubilo delle greggi loro, auuengache quelli, che vi restarono, furono constretti per minaccie, e per forza, se bene contra loro voglia, à sottoscriuersi in fauore de gli Ariani, senza però incorrere macchia alcuna d'heresia, la quale consiste nella pertinacia dell'intelletto, e questa fù quella volta, che *Orbis terrarum ingemuit, & se Arianum esse*, e perche il Sommo Pontefice non volle sottoscriuersi all' opinioni false de' predetti Ariani fù mandato di nuouo in esilio. Appena era giunto à Modona il nostro Santo Pastore, che fù richiamato à Rimini da San Gaudentio Vescouo di quella Città, acciò gli fosse d'aiuto contro gli Heretici, che inferiuano molti mali alla sua Chiesa. Peruenuto colà s'oppose à tutto suo potere con gli altri Padri all'impietà di Martiano Console, & alla temerità di Tauro suo Giudice, sopra de' quali si scaricò ben presto la Diuina vendetta in questo modo. A Martiano auuenne quello, che patì il perfido suo Heresiarca Ario, voglio dire, che scaricando il ventre dal souerchio peso, egli mandò fuori le viscere, e l'anima insieme, e Tauro restò indemoniato, e fieramente afflitto, il che cagionò non poco terrore à quei perfidi miscredenti. Ciò fatto, se ne ritornò alla sua amata greggia il nostro Santo Prelato, accolto, come trionfatore dell' Heretica prauità, e ve ne fù bisogno, perche Giuliano acclamato nelle Gallie per Imperadore con grandissimo disgusto di Costantio, si dispose di acqui-

Hier. contra Lucif. Seuerus l. 2. c. 13. Acta Liberij Sozom. l. 4 c. 18.

Hist. di Rimin. l. c. c. 151.

360

ſtare l' Imperio à forza d'armi, e l' anno ſeguente ne diede principio in tempo, che Coſtantio combatteua con i Perſi, onde ne era per ſeguire crudeliſſima, e dannoſiſſima guerra ciuile, ſe Coſtantio, fatta tregua, come potè, con Sapore Rè de' detti Perſiani, nel ritornare da tal' eſpedittione, non foſſe morto per iſtrada, arrabbiando di dolore, perche l'Imperio reſtaua à Giuliano. Terminò i ſuoi giorni in età di quarant' anni, hauendone regnato, dopo la morte del Padre, poco più di ventiquattro, che furono pur troppi, in riguardo, che, eſſendo egli peſſimo Ariano, affliſſe ſempre con tormenti, con eſilij, confiſcatione de' beni, con la priuatione delle Cattedre Epiſcopali, con minaccie, e con violenza i buoni, e veri Cattolici, che profeſſauano la vera credenza, ne mai volſe riceuere il Santiſſimo Batteſimo, ſe non all' vltimo fine di ſua vita. Reſtato dunque Giuliano vnico Monarca, il primo ſegno, che diede della ſua impietà, fù l' abnegare ſolenniſſimamente la vera Fede Cattolica, e ſprezzare la profeſſione Clericale, della quale era inſignito, che però ne contraſſe l' indegno, & infame nome d' Apoſtata, e poi fece ancora publicare vn' Ordine, che s'apriſſero immantenente i Tempij de gl' Idoli, e che quelli ſi adoraſſero, e comandò, che tutti i domeſtici di Coſtanzo (ò quanto haueuano coſtoro trauagliato i Cattolici) parte foſſero mandati in bando, e parte crudeliſſimamente tagliati in pezzi. Volſe, che tutti i Soldati, e Capitani della ſua guardia, foſſero adoratori de' falſi Dei, mà Giouiniano, Valentiniano, e Valente à ciò non vollero acconſentire, e per non perdere la Fede depoſero il balteo, i quali poi tutti trè furono Imperadori, e ſentirono dolore grandiſſimo, che l' empio haueſſe leuata la Croce dal Labaro. Impedì il noſtro vigilantiſſimo Paſtore, in tanto gran pericolo, che niente s' inouaſſe nella ſua, da lui con ogni cura, e diligenza, ben ammaeſtrata

Ammian l. c.

361

Ciacon. c. 101.

Prudent in Hymno.

Ammian. l. 22.

Socrat. l. 3. c. 1.

Diocesi, per la qual cosa il Diauolo tutto arrabbiato gli comparue auanti, mentre oraua nella Chiesa di S. Pietro à quel miracoloso Crocifisso, che tuttauia s'honora con molta diuotione all'altare de' Signori Balugoli, e li minacciò, e si dichiarò, che l'haurebbe sempre perseguitato. Mà il buon Sacerdote fortificatosi col segno della Santissima Croce, gli comandò da parte di Dio à partirsi, e che non arreccasse più molestia al suo popolo, come adempì incontanente, lamentandosi, che per opera di Geminiano hauesse hauuto tante percosse, fosse priuo de' suoi altari, ne più adorato nelle Statue, dalle cui fauci ancora fù leuato il mondo, mediante il Concilio, che si celebrò in Alessandria, per opera d'Atanasio, e consenso di Liberio, al quale v'interuenne etiandio Sant' Eusebio Vescouo di Vercelli, tanto furono di giouamento i dogmi, e Canoni, che iui si stabilirono. Publicò questo istesso anno l'empio Giuliano, che i Christiani non potessero più insegnar lettere, ne meno conseguire Dignità, & in odio loro fauoriua gli Hebrei, il cui Tempio cominciando à ristaurarlo in Gierusalemme, ne fù da vari prodigi impedito. Mouendo poi guerra la primauera vegnente contro i Persi, fece voto di sacrificare i Christiani nel suo ritorno a' suoi Dei bugiardi, & in questa speditione scriueua libri contro Giesù Christo, quali confutò poi Cirillo. Venuto alle mani co' nimici, si combattè da ambi le parti fierissimamente, quando ecco, ch'egli restò mortalmente ferito, ò fosse da qualche soldato, ò da San Mercurio, & Artemio, che non si sà bene, certo è, che il colpo fù salutare à tutto il mondo. Vedutosi ferito si mise à maledire i suoi Dei, a' quali sacrificaua così spesso tanti boui, che se hauesse hauuto lunga vita, haurebbe posto carestia grandissima nelle mandre, e lamentandosi di loro, che lo trattassero così male, riempiutasi vna mano del proprio sangue, lo gittò quanto potè in aria dicendo: *Vicisti Galilae, vicisti*. E Niceforo aggiunge, ch'auentando il sangue in alto

Siling. l. c.

362

Ruffinus c. 27. e 28. l. 1.

Ammianus lib. 22.

Orosio l. 7. cap. 30

Ammianus lib. 23.

Sozom. l. 5. cap. 21.

Hierony. epist. 84.

363

Greg. Naz. Orat. 2 in Iulianum.

Teodoret. l. 3. c. 20.

Baron. an. 363.

in alto gridasse: *Saturare Nazarene*; per i quali auuenimenti tutti, e per la sua presta, e meritata morte, non si tralasciarono le scuole in Modona, ne meno si rinouarono i riti Idolatri, ne alcuno de' Fedeli restò scannato a' piedi de' profani altari, che non eranui più. Et in quella guisa, che cessata la pioggia ritorna il bel sereno, e dopo le fiere borasche il turbato mare si tranquilla per alquanto, così auuenne, spirata c'hebbe Giuliano la pessima sua anima, e con il suo spauenteuole castigo insegnò qual fine soprasta à quanti, che abbandonano il Santuario, per menar vita profana. Impercioche nell'istesso tempo, hora, & anno fù sublimato al trono Imperiale Giouiniano Primicerio, cioè il primo de' Domestici dell'Imperatore, per comun consenso de' Capitani, huomo vero Christiano, e d'animo tanto nobile, e generoso, che non volle accettar la Dignità, se prima i soldati tutti non professauano d'esser ancor' essi Christiani. Fù ottimo Principe, & herede non dirò dell'Imperio, mà della strage dell'Imperio, e per saluar le reliquie dell'esercito Romano quasi dissipato, fù costretto concedere la pace à' Persi con conditioni molto dannose, non potendo far di meno, e stimò meglio perdere vna parte, affine di saluare il tutto. Restituì in ogni Prouincia il vero culto Christiano, & in vna mortificatione, c'hebbe dentro la propria casa, conobbe egli, e tutto il mondo, quanto siano potenti gli esorcismi della Chiesa contro il Demonio. Cresceua con molta gratia, e con molta speranza vna sua vnica figliuola, la quale era le sue delitie, e dell'Imperatrice sua moglie. Si trouò la meschina, non si sà come, inuasata (se non fosse stato castigo del Cielo, per hauer egli troppo honorato i Maghi di Giuliano, cioè Massimo, e Prisco,) e causò gran cordoglio vn tale accidente a' Genitori. Si venne a' scongiuri, e lo Spirito sforzato à dire il vero à forza di quelli, si dichiarò, che mai sarebbe vscito da quel corpo, se non alla presenza di Geminiano Vescouo in Italia. Il che vditosi mandò il buon'Imperatore alcu-

Nicefor. lib. 8. c. 34.

363 Ammi. lib. 25.

Ammi. l. c.

Voragine nella Vita di S. Cemi-niano.

re alcuni personaggi in queste parti à cercarlo, e i penitenti à Modona lo pregarono ad incommodarsi di far questo viaggio per carità, e sollevar gli afflitti, e ch'intorno ad vn mese poco più, poco meno sarebbero là, stando anche la stagione commoda al nauigare, perche era d'estate. La carità di giouare a' prossimi non conosce indugio: chiese licenza al suo amato popolo, e s'inuiò verso Oriente, s'imbarcò in Ancona, con vento prospero, mà peruenuti in alto mare, il nemico infernale, eccitò tal tempesta, che tutti temeuano di perire. Conobbe il Santo esser questa borasca cagionata da quel Diauolo istesso, che l'haueua minacciato quasi sempre in San Pietro, mentre iui faceua oratione, onde col segno della Croce lo scacciò, e tranquillò l'infuriata marea. Approdò frà poco al desiato porto, s'incaminò al palagio dell'Imperatore, che risedeua all'hora in vn Luogo collocato trà la Galitia, e la Bitinia, nomato Dadastana, fù riceuuto, com'vn Angelo del Cielo, e dopo i soliti complimenti, liberò la Giouane, consolò i Genitori, e tutta la Corte insieme. Soggiornò poi alcuni giorni iui, conuertì molti à Christo, sanò varj infermi, e fece tali opere, che furono di gran bene à quelle genti, le quali del suo partire sentirono grà dispiacere. Volle quel generoso Monarca rimunerarlo di molti doni, mà egli li rifiutò, eccetto alcuni sacri, che riportò con esso seco per ornamento della sua Chiesa, alla quale arriuò felicemente, riceuuto di nuouo dal suo amato Clero, e popolo con giubilo di vero cuore. Di questo fatto si conseruano due Memorie antichissime, effigiate in marmo di basso rilieuo, che tuttauia si vedono nella parte esteriore della nostra antichissima Cattedrale; la prima stà compartita in cinque quadretti per longo, nell'Architraue della Porta, che s'apre quasi à drittura del pulpito verso mezzo giorno con i seguenti versi Leonini, dettati dalla Musa di que' secoli, & incisi sotto ogni operatione del Santo.

Baronius. d. ann.

Scandit

Scandit equum latus, dum tendit ad aquora Præsul.
Pastor præclarus mare transit Geminianus.
Principis hic Natam dat, pulso Dæmone, sanam.
Dona capit Regis Calicem cum Codice Legis,
Dum redit, en contrà sibi currit Concio tota.

Versi Leonini cosi detti dal Inuentor nomato Leone.

La seconda apparisce à sinistra del pulpito, oue si dà la publica benedittione in piazza, e doue parimente le lettere, che per antichità appena si discernano, esprimano vn tanto caso, iui pur'effigiato, come sopra, e sono queste: *Filia Imperatoris Iouiniani liberatur à Diabolo merito S. Geminiani*. E nell'altro quadrato si scorge, quando l'Imperatore lo regala con varj doni, con le sottonotate parole: *Recipit donaria ab Imperatore pro liberatione eius filia*. Quale Imperatore morì l'anno seguente a' diciasette di Febraro, non hauendo ancora compito l'ottauo mese del suo regnare; per esser stato eletto a' 27. di Giugno dell'anno antecedente. Varie sono l'opinioni della sua morte, la più comune è, che dormendo in vna stanza fabbricata di nuouo, oue erano state poste molte braci per seccare il muro, egli s'affogasse, essendoglisi turati i meati del rispirare, per il vapor denso: comunque si fosse, fù tal perdita di gran danno alla Christianità, e dispiacque grandemente al nostro Santo Prelato. Prese da lì à due giorni lo scettro, e la corona Imperiale Valentiniano, nato da vn funaiolo, il quale era stato da Giuliano per hauer percosso vn sacerdote Idolatra, sbandito, e da Giouiniano riuocato, premiandolo Dio per l'abborrimento, che mostrò sempre a' Sacrificij Gentileschi, con tal Dignità. Riformò sul principio molti disordini, e se non hauesse creato Cesare Valente suo fratello, pessimo Ariano, felice l'Imperio, e più felice la nostra Lombardia. Furono restituiti i Precettori alle loro Cattedre, in quei luoghi, oue erano stati espulsi, e la Professione Ariminese, dalla quale si sottrasse, come si disse, il nostro Santo Pastore, fù da Papa Liberio condannata; il quale già ritornato nel Trono Pontificio, me-

364. e si elegge.

Hier in Chroni. Eutrop. Ammira. Socrat. lib. 4. cap. 1.

Thodor. l. 3. his c. 16.

365

... questo miracolo, la quale era già m
ua vn'Hospitale, e sua Chiesa accant
erano seruiti, e curati gli miseri infermi
cessè l'Vnione. E poco dopo morì il de
to lodato da Santi Padri, e frà sei giorni
inalzato in suo luogo Damaso, ma quel
guitato la parte del prenominato Felice
rio, elessero vn certo Vrcisino Romano,
e ne seguirono molte morti, prima che q
to da Roma, nel tempo appunto, che Val
Cesare Augusto Valentiniano suo figliuo
que Damaso quieto nel suo Seggio vdiua
sua gran mortificatione i mali esecrandi,
Valente pessimo Ariano operaua contro
più, ch'egli era stato cagione, che vna gr
i quali erano Cattolici, professassero l'A
recassero poi tante miserie à queste nostre
sidità, e viueua altresì addolorato per gl
in Lombardia, e per molt'altri di tante P
rimediarui congregò vn Concilio in R

bros,
lio.

m.l.6
2.
ro

persecutioni de gli Ariani per 46. anni, e nel mostrare le ragioni della Chiesa, rocca inuincibile, e Sede di verità, ne acquistò meritamente il nome di Magno. Festeggia la Città nostra qualunque volta s'esponne vna sacra Reliquia, ch'ella possiede, di così gran Santo, e giubila quando, ne riceue con essa la benedittione: fù dunque vna gran perdita, e grandi ancora i trauaglij spirituali di queste nostre Città circonuicine. Gran preghiere porgeua perciò il nostro Santo Prelato in questi tempi à Dio, à fine rimediasse vna volta a'scandali, & à tanti mali, ch'il pessimo Aussentio Vescouo di Milano, protetto da Giustina moglie dell' Imperatore, & Ariana, recaua alla sua Chiesa, & alla Lombardia. Mostraua egli in apparenza d'esser Cattolico, ma dentro era fiero lupo, e tanto pertinace, che Sant' Hilario, S. Martino, e Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli, e con loro S. Filastrio Vescouo di Brescia, tutti Santissimi Prelati, non poterono mai con quante ragioni li seppero dire, rimouerlo dalla sua perfidia, tollerandolo il Cielo tanti anni in quella Sede per essercitio di patienza ne' suoi eletti, il quale finalmente morto, furono consolati tutti i buoni, mercè l'elettione, che caddette sopra la persona di Ambrogio Santo. Conciosiache adunatisi i Vesconi delle vicine Diocesi à Milano, in essecutione de' Decreti del Concilio Niceno, & altresì inuitati tutti dalle lettere Imperiali, vi conuennero in breue, e trà questi anche il nostro, stando la vicinanza, & il viaggio di trè giornate in circa, doue fù eletto il detto Santo, come da diuina voce, proferita per bocca d'vn fanciullo, che miracolosamente gridò *Ambrogio*, *Ambrogio*, correndo gli anni 374. e se bene fuggì egli, tanto era humile, fuor di Milano, caminando tutta la notte intiera per allontanarsi dalla Città, si trouò nondimeno la mattina sù le porte di quella, e stupito rimanendo, argomentò all'hora in questo, esser voler Diuino, ch'egli accettasse la Dignità offertagli, e perciò ritrouato, fù battezzato subito, e passati otto giorni, ordinato.

Paulinus in eius vita 374.

nato. Non si può totalmente esprimere l'allegrezza, che in tutta l'Italia, & anche fuor di lei ne sentirono i Cattolici, per la sicura speranza, che concipirono, douèr lui promouere ogni maggior bene spirituale nel Christianesimo, e niente s'ingannarono, come l'attioni sue, & i libri dottissimi, che publicò, lo testificano sin'hora, e sino ch'il mondo durerà lo celebraranno per vno de' primi quattro Dottori di Santa Chiesa. L'anno che venne appresso, fù parimente creato Vescouo S. Martino, il quale non senza miracolo ottenne molte gratie da Valentiniano, che poco

375

Seuerus Dia!. lib. 1. c. 6. Victor. Amm. his. Fior. l 1. Hier. Chrō

dopo trouandosi in Schiauonia, mentre freme d'ira per vn' indegna ambasceria de' Morani, manda fuori voci horribili, e si dibatte le mani, gli si ruppe vna vena nel petto, & morissi, felice per l'imprese fatte, e molto più per l'ottimo figliuolo, che lasciò, cioè Gratiano, come si è detto; il quale diede principio à regnare da se con Valente gran nimico al solito de' Cattolici, e sopra tutto di S. Basilio, i cui Monaci cauaua da' Monasteri, e voleua, che fossero Sol-

Aug Con f. ff. l 8. c. 2

dati con gran dispiacere del Pontefice S. Damaso, il quale in questi istessi giorni mandò da Roma à Sant'Ambrogio vn dottissimo soggetto, che fù S. Simpliciano, per maestro, e perche gli fosse d'aiuto nel reggere la sua greggia. Nuouo

376

aiuto etiandio se gli accrebbe per la vicinanza di S. Sauino, dottissimo, e santissimo Prelato ancor'egli, ordinato da Papa Damaso Vescouo di Piacenza, al quale poi S. Ambrogio sottopose la riuisione delle sue Opere, como nelle lettere scrittesi scambieuolmente vedere si può. Nel passar,

Ambr. ep. 63. l. 8

ch'ei fece per Modona, fù incontrato, raccolto, & honorato dal nostro Santo, costumandosi sin da quei giorni reciproca hospitalità frà Vescoui, i quali tal volta sermoneggiauano ancora a' popoli con molto frutto dell'anime, non tanto per la dottrina loro, quanto maggiormente per la santità, essendo quel secolo ferace di molti Pastori, che furono tutti Santi. Solamente in questo poco stricio della nostra Lombardia s'ammirauano, e si honorauano da' Fe-

deli

deli i seguenti, Sant'Eusebio in Bologna, in Modona San Geminiano, in Piacenza San Sauino, Lodi haueua S. Bassiano, & in Milano il grande Ambrogio, sotto la sollicitudine, zelo, e cura de' quali si distrussero gli errori d'Ario in quei luoghi, oue erano trascorsi, & ogn'altra superstitione, & abuso, accrescendo grandemente il culto della Religione Cattolica per queste Città, le quali si rallegrarono ancora per la venuta in Italia di Valentiniano il giouine, preso per compagno dell'Imperio da Gratiano suo fratello, ancorche non hauesse più che dieci anni, di maniera, che l'Occidente haueua due fratelli Imperadori in quell'istesso tempo, che nell'Oriente regnaua Valente per il terzo. Costui concesse la Tracia a'Goti, perche gli dissero, c'haurebbero difeso in quelle parti i confini dell'Imperio, permissione, che gli fù poi di grandissimo danno, poiche essi, dopo hauerla ruinata, se ne impossessarono. Diuulgandosi frà tanto la fama della santità d'Ambrogio, molte Vergini, che bramauano cõsecrarsi à Dio, da più parti si partiuano, & accõpagnate da parenti se ne passauano à Milano per riceuere il Sacro Velo dalle beate mani di lui. Trà tanto numero ve ne furono molte Bolognesi, le quali e nell'andare, e nel ritornare à Bologna erano grandemente honorate dal nostro Santo Pastore, e particolarmente, quando l'anno 377. Sant'Eusebio Vescouo della detta Città (il quale con vocabolo corrotto si noma S. Sibio dal volgo) ne condusse vn buon stuolo, e poi ricondusse velate ella Patria, per collocarle ne' Sacri Chiostri Spose di Giesù Christo. Venne in pensiero quest'anno stesso ad Ambrogio d'hauere il Sacro Corpo del suo predecessore S. Dionigi, morto quasi martire in Capadocia, doue per maluagità degli Ariani era stato sbandito, e confinato, come di sopra si è detto: ne scrisse dunque à S. Basilio Magno suo amicissimo, il quale leuato il pretioso pegno glie lo mandò, accompagnato da vn Santo Vescouo nomato Aurelio, che giunto à Milano hebbe occasione d'

ammi-

Pietr. Camp. l. cit. c. 70.

376

Socrat. l. 4. c. 3.

377

Hier. l. c.

Ghirard. i. falti Scrittori Bolo.

Ambros. l. 1. D. Virginitate.

ammirare, e lodare l'infervorate attioni spirituali d'Ambrogio. Et in vero non si può à pieno narrare il gran bene, che tutti i Santi Prelati di queste nostre Città di Lombardia, causauano nell'anime de' popoli commessi alla cura loro, conciosiache leuarono dalle sue Diocesi quei sacrileghi conuiti, che ad honor di Giano si faceuano il primo giorno di Gennaro, rito della Gentilità, che s'era attaccato anche a' Christiani, comandando essi, che i buoni Fedeli digiunassero, e si facessero meste processioni, & i Sacerdoti lasciassero il santo *Alleluia*, non ostante, che fosse la solennissima festa del nome di Giesù: e si perseuerò in questa mortificatione sin tanto; che andò in niente quella Gentilesca consuetudine, perche all'hora si ripigliò il canto di giubilo, e si tralasciò il digiuno, e si celebrò poi quel santo giorno con i suoi debiti honori. Leuarono ancora totalmente l'vso dell'Agape, ò vogliamo dire quelle cene, e conuiti, soliti à farsi nelle Feste de' trionfanti Martiri, ch' introdotti da principio à fine d'esercitare la scambieuole carità, e souuenire a' poucrelli, eransi peruertiti in maniera, che sembrauano più tosto Baccanali. Sbandirono etiandio quel brutto difetto di crapulare, & imbriacarsi il primo giorno d'Agosto, introdotto già, come si legge, da gl'Idolatri ad honore, e memoria dell'Imperator' Augusto, à cui era dedicato il detto mese, e preconizato dal suo nome, onde correua per bocca de gli huomini quel prouerbio, ferrare Agosto, cioè feriare, ò festeggiare quel dì per gloriosa rimembranza di quel Signore. Sbandirono parimente quell'altra pessima vsanza, regnante ne' loro sudditi, cioè, che molti differiuano à riceuere il Santissimo Battesimo fino all'età prouetta, dato però, che qualche accidente non gli constringesse prima, errore, detestato poi tanto da Sant'Ambrogio, à cui dispiacque sempre d'hauer nella propria persona tirato tanto in longo ad abbellire l'anima sua con la gratia, e carattere Baptismale, & à diuenire figliuolo di Dio, siche quel Santo Vescouo

[...]ier. Ca. [...]. l. 3. c. 72.

Aurelio

Aurelio restò molto edificato da quanto opraua Ambrogio, e dal sentire, che gli altri Pastori della Lombardia faceuano il medesimo, e che ogni giorno più si raccoglieua abbondantissima messe di spirito da' loro popoli, in guisa, che lasciando questi gli abusi, e peccati, ne menauano vna vita celeste. Hò voluto quì far mentione del sacro Deposito di S. Dionigi preaccennato, perche S. Basilio Magno, che lo mandò, venne à morte l'anno, che seguì, e tanto dell'vno, quanto dell'altro la nostra Cattedrale ne conserua preciosissime Reliquie, perloche questa Città viue loro molto obbligata, in riguardo della protettione, ch'entrambi tengono di lei. Perdette in questo medesimo anno la Setta d'Ario il lor gran Protettore Valente, il quale impatientissimo d'aspettare gli aiuti, che Gratiano sempre vittorioso contra gli Alemani, à lui mandaua, s'arrischiò d'assalire i sopradetti Goti, e venuto seco alle mani vicino ad Andrinopoli, non solo restò vinto, mà anco ferito da vna saetta, dalla quale per il dolore, che gli recaua costretto à ricourarsi in vna capannuccia, ò pagliaio, quiui fù abbruciato viuo, & hebbe in vno istesso tempo morte, e sepoltura, degna appunto d'vn perfido Heretico, e poi superato per giusto giuditio di Dio da coloro, a' quali haueua mandato Vescoui Ariani, quando dimandarono di essere instrutti nella Fede di Christo, & operato indefessamente, ch imbibessero l'Arianismo. Non così passauano le cose à Gratiano, il quale per l'orationi, che i Cattolici offeriuano a Dio per lui, gli riusciuano tutte prospere, quale senza dimora alcuna ordinò, che i Vescoui relegati da Valente fossero restituiti alle loro Sedi, e per nuouo compagno dell'Imperio elesse ne' publici comitij militari il gran Teodosio, elettione, che non poteua essere migliore, il quale rintuzzò poco dopo i Goti, gli tolse la Tracia, e tranquillò l'Oriente, ma caduto infermo si scompigliò in vn tratto, onde occorrendoui Gratiano, si fece pace, la quale fù ancora ratificata da Teodosio già

378 Hyeno Ep. ad Olymp.

Iornand. c 26 Ammian. Marcel. 37.

379 Aug de ciuit. Dei l. 5 c. 27. Socrat l 5. Prosper Ior a 14.

380

guari-

guarito, che non differì più à riceuere il santissimo Battesimo à fine di mostrarsi grato al Signore per la ricuperata salute del corpo, e per conseguire altresì quella dell'anima, onde diuenuto figliuolo di Dio promulgò quell'aurea legge contro gli Ariani, che fù di tanto giouamento alla Christiana Republica, & in tempo appunto, che l'empia Giustina Augusta, e proterua seguace d'Ario trauagliaua in tanti modi Sant'Ambrogio, & i Cattolici di queste parti. Costei fù seconda moglie del buono Valentiniano, à cui partorì Valentiniano il giouane, e matrigna di Gratiano, il quale hauendolo, come si scrisse, nomato Cesare, sentì gran dolore, che da Giustina ei fosse peruertito, e ch'ella ricouvasse à Milano tutti gli Heretici discacciati dalle Città, e paesi Orientali, i quali al calore di lei fecero in più Città di Lombardia mali grandi, commisero molte vccisioni di Sacerdoti, e poco vi mancò, che non priuassero di vita Sant'Ambrogio, onde il nostro Santo Prelato hebbe gran necessità dell'aiuto celeste in tanta vicinanza, e gli conuenne inuigilare molto accuratamente, acciò la sua Diocesi non restasse ingombrata dalle opinioni di coloro, i quali giunsero à tanta temerità, & ardire, che sforzarono il buon Gratiano à radunare vn Concilio in Aquilea per disputare della Fede, poco profittando Ambrogio, perche non si congregasse, à fine di non incommodare tanti Vescoui con danno delle Chiese loro, che bisognò condescenderui, oue di nuouo furono conuinti. Ne così tosto fù terminato questo sacro Congresso, che S. Damaso chiamò tutti i Vescoui di queste Città di Lombardia à Roma, e vi furono parimente inuitati dalle lettere di Teodosio, e di Gratiano, & il fine era di trouar rimedio a' disordini della Chiesa Orientale, e per racconciliare alcune altre Chiese molto discordi trà loro. Quanto s'operasse in questa Santissima Assemblea non si può riferire per essersi perduti gli Atti di quella; questo è ben noto, che gli Heretici non vollero interuenirui, scusandosi con vna lettera scritta a' Vescoui

Socrat. l. 5 c. 6. l. 2. de Fid. Catho. Cod. Theod.

Paulinus l. c.

381

Seuerus. l. 2. Hist.

Theodoret. l. 5 c. 9

382

coui iui radunati, che si può leggere appresso Teodoreto, tanto pauentauano di sentire la verità. Ritornati i sacri Vescoui alle sue Chiese, molti de' quali furono santi, diedero principio à recitare l'Officio diuino in quella forma, ch' il gran Dottore San Girolamo haueua ordinato per comandamento di S. Damaso, intrecciandoui alcuni Hinni composti dal purgatissimo stile di Sant' Ambrogio: e già Teodosio Imperatore ne haueua di ciò supplicato il Pontefice, onde di quì nacque, che il modo d'orare, e benedire la diuina Maestà si rese vniforme per tutto con molto gusto spirituale del nostro Santo Vescouo, e de gli altri ancora, & etiandio del prefato Imperadore. Entra frà tanto l'anno 383. nel quale vn certo Massimo di natione Spagnolo, che per l'addietro era stato compagno in guerra di Teodosio, hebbe ardire d'occupare tirannicamente l'Imperio. Era egli Capitano dell'esercito colà in Inghilterra, della quale subito s'impossessò, e dopo delle Gallie, e riuscì pessimo Tiranno a'danni di molti, e sopra tutto di queste nostre Città di Lombardia, come presto con nostro dolore diremo. Procurò la morte di Gratiano, già abbandonato da' Francesi, il che pur troppo auuenne, poiche egli tradito da suoi famigliari medesimi, restò vcciso da vn certo Andragato nella Città di Leone, assassinio. che deplorato da tutti i buoni, cagionò etiandio, che Valentiniano cessasse in parte dal perseguitare quì frà noi i Cattolici. Memorabile sarà sempre quest'anno per il gloriosissimo trionfo d'vndici mila Vergini, le quali conseguirono la laurea del Martirio in questo modo, e per la seguente occasione. Scielse il detto Massimo l'accennato numero di Vergini, mà contro loro voglia, dalla Città di Londra che raccolte insieme, & imbarcate comandò, che, date le vele a' venti, fossero traghettate nella piccola Bertagna in Francia, oue è Bologna à mare, per darle in moglie a' soldati delle legioni, che iui stantiauano, ma alto giuditio del Signore, che muoue, e raffrena i venti, e chiude

Pietr. Camp. l. c.

383

Victor in Gratiano.

Zosim. l. 4.

nel

nel pugno le tempeste, surta vna gran fortuna di quel pericoloso pelago, furono trabalzate dall'onde a' Lidi della Germania, fatte preda de' Barbari di quella natione, e perche vollero generosamente difendere la loro virginità, furono tutte trucidate, animandole all'eterna corona la sempre gloriosa Heroina S. Orsola. Molte teste di questa santa comitiua, e molte particelle delle beate ossa loro si conseruano con gran riuerenza nell'Archiuio de' Signori Canonici, & in molt'altre Chiese della Città, oltre vn Monastero di Monache, che militano spiritualmente sotto gli auspicij celesti di questa gran Vergine, e Martire, e di più ancora vn sacro stuolo d'altre Vergini, chiamate Orsoline, che se bene non abbandonano la propria casa, viuono però consacrate à Dio con la loro virginità, tutte sotto i deuoti ammaestramenti de' Padri del Giesù, di maniera, che fino da questo secolo, dispose l'alta prouidenza di Dio, ch'in tempo auuenire, douesse essere così gran portione di queste sante Martiri in Modona, e che ogn'anno più volte si celebrassero solennissimamente i suoi gloriosi trionfi in quelle Chiese, oue tanta parte de' suoi pregiatissimi Depositi si conserua, e si honora. Arricchito dunque il Cielo di tant'anime, non passò molto, che quella del Santo Pontefice Damaso tutta piena di meriti se ne volò ancor'ella colà sù à godere il suo Creatore. Questo Santo trà tant'altre sue laudabilissime attioni, che fece, l'instituto di cantare, e recitare alternatamente di giorno, e di notte i Salmi di Dauide, & aggiungerui nel fine il *Gloria Patri, & Filio, &c.* introdotto da lui nella Chiesa, lo renderanno sempre degno d'ogni benedittione, per esser stato causa, che i Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso esercitino del continuo quel ministerio istesso, ch'è proprio de gl'Angeli. I nostri antichi grandemente diuoti di lui, gli fabbricarono già vna Chiesa sù le sponde del fiumicello, che Teudo s'appella, lontano trè sole miglia dalla Città, oue era in quei giorni vn piccolo Castello, che diroccato poi dalle

Baron. [21. Octob. Martyrol.]

384

Baron. hoc an.

Breu. at. in eius vita.

dalle guerre con la Chiesa istessa, la quale tuttauia mostra i suoi fondamenti nella Villa di Collegara, nõ conserua più, che le vestigia, & in oltre il nome del ponte, detto con vocabolo corrotto di S, Almaso, sopra del quale si passa per andare alla Ninzolla. Siricio poi fù inalzato bẽ tosto al trono vacante, in quell'istesso tempo, che si fece pace trà gl' Imperadori, & il Tiranno Massimo, il quale nõdimeno contro l'accordato, s'impadronì della Spagna, nell'ambascieria di S. Ambrogio mandato dal giouane Valentiniano ben due volte poterono ottenere cosa alcuna fauoreuole, ne pure il corpo di Gratiano chiesto con tant' instanza, onde ritornato a Milano auuertì il Principe, e Giustina, che si guardassero da questo traditore, perche egli preuedeua, che machinaua la lor distruttione, per esser solo nella Monarchia, ma non fù vdito. Trouò al suo arriuo, che S. Agostino in età di 33. anni era peruenuto a Milano, mandatoui da Simmaco Prefetto di Roma, acciò iui insegnasse la Retorica, si come era stato Maestro dell'istessa professione a'Romani. E' noto, come questo giouane disperato di poter trouar la verità nella dottrina de'Manichei, partitosi d'Africa, e trasferitosi à Roma, tanto vi dimorasse insegnando, fino, che dal detto Simmaco (costui restò dottamẽte confutato da Ambrogio, perche instigaua Valentiniano à rinouare il culto de' Dei,) fù inuiato per di quà col suo fedele compagno Alipio, e cõ l'altra comitiua. Poco dopo arriuò la sua S. Madre Monica, che li teneua dietro per conuertirlo alla vera credenza, essẽdo per anche inuolto negl'errori della Setta Manichea, e molto contrario a' Cattolici, e lo raccomãdò all'orationi del nostro Pastore, e di tutti gl'altri Santi Vescoui, e furono tante, e tali le preghiere di questa Dama, e di tanti Prelati, che non andarono a vuoto, poiche l'anno vegnente per opera di S. Simpliciano s'arrese alla verità, & à poco à poco si preparò per riceuere il sãto Battesimo dalle sacrate mani d'Ambrogio. Al quale per essergli stato riuelato dal Cielo il luogo preciso, oue erano sepolti i Santi Martiri Geruasio, e Prota-

Prosper. in Chronico.

Aug. l. 5. Confess. c. 3. 6. 7. 8.

Ambro. ep. 30. Lege duas ep. Symmachi ap. ad. Baron.

Aug. l. 5. Confess. c. 13 l. 6. 1. et

che fece, non andò guari, la nostra Lo
il danno di lei, e senza fine lugubre, e
di tante sue nobilissime Città, poiche
sato l'Alpi con poderoso esercito, all'i
to repentinamente in Italia, che Vale
adormentati da lui sotto color di pace
po di fuggirsene in Oriente à Teodosi
giusto giudicio di Dio restarno priui d
che tanto haueuano tormentati i Catto
loro Sedie tanti Vescoui per collocar
Inondò adunque con vn torrente d'a
contrade amene, ruinò le case, e quasi
Reggio, Modona, Bologna, & altre, ch
scriuẽdo à Faustino, che si doleua dell'i
sorella, si vale per consolarlo di quel
che Seruio Sulpitio adoprò per recar cõ
cerone nella morte di Tulliola sua figlia
volgarizzato da me in compendio per c
tino: *Ti priego à voler riduri nella memo*
tanti luoghi, che ...

...zom l. 4
...arcellin.
...omes.

...ronius
l. an.

...ist. 61.
...). 8.

do con dolenti voci le molte Terre, e Castella, ch'in altro tempo erano piene di fortissimi habitatori, & hora diuenute quasi spiranti, e miserabili cadaueri, &c. Quanto, e come facessero i miseri, & afflitti Modonesi in così duro, & inaspettato accidente col lor S. Pastore non si legge, solo habbiamo, ch'alle nomate Città furono tolte tutte le ricchezze, e fatti schiaui tutti quei Cittadini, che nō si potero sottrrare dal pericolo, poiche è verisimile, che gran parte de' medemi si saluassero con i loro Vescoui a' monti, e ne' luoghi forti, e paesi lontani fin' alla depositione dell' armi, che fece Massimo, c' hormai fattosi padrone d'vna così gran parte dell' Italia, si dichiarò di non voler tiranneggiar i popoli, ma reggerli dolcemente, far loro beneficij, e conseruar la fede Cattolica, testificando tutto ciò con vna lettera, ch'ei scrisse à Papa Siricio, il che consolò molto i popoli, i quali diedero principio à reidificar le Città loro, mà Modona non salì mai più all'antica nobiltà, e vera sua magnificenza. Ritornando adunque à poco à poco i Cittadini alle loro patrie, furono esortati da suoi Pastori ad esser buoni, à produrre atti di penitenza, à placar Dio per i commessi falli, & à porger preghiere al Cielo, acciò non ripullulasse l'Idolatria, in riguardo, che lo scaltrito Tiranno haueua dato licenza a' Gētili di poter ritornar a' suoi abomineuoli sacrificij, nō essendo il più sicuro rimedio in occorrenze tali dell'oratione, la quale non andò in darno, perche l'anno seguente fù superato dal buon Teodosio vicino ad Aquilea, e consignato da' suoi in poter del vincitore, gli fù troncata la testa, e poco dopo veciso anco il figlio, e così pagò il fio d' hauer assassinato il buon Imperador Gratiano per mano d'Andragato, quale perciò disperando il perdono andò ad affogarsi in mare, e per tal vittoria tutto l'Imperio Occidentale ritornò sotto Valentiniano, il quale da tante miserie battuto, & ammaestrato da buoni, e fedeli cōsiglierri si fece Cattolico, dal che ne risultò alla Christianità allegrezza immensa. Quest' allegrezza fù accompagnata nell' istesso tempo da vn' altra maggio-

Baron. dic. anno.

Pietr. Cammo. i c.

388

Sancti. rū precibus monitus Zosimus l 4.

S. Martino li predisse la morte, se passaua in Italia.

Ambrog. Epi. 29.

Aug de ciui l 5. c. 26

Suidas. ver bo valenti nianus.

maggiore, cõciosiache il grand'Agostino, veduti i miracoli operati da'sudetti SS. Geruasio, e Protasio, & esperimentato che nella Chiesa Cattolica eranui soggetti dottissimi, al contrario di quello, ch'i Settarj Manichei gl'haueuano predicato; vinto finalmẽte dalla verità, domandò d'esser asperso con l'onde salutari del S. Battesimo, e tutto si fece il Sabbato Sãto per le mani di S. Ambrogio; che battezzò altresì Adeodato figlio dell'istesso Agostino, Alipio, & altri. Narrasi, che cõpita sì grand'attione, S. Ambrogio di giubilo celeste ripieno, intuonasse per ringratiamento à Dio: *Te Deum laudamus*, e ch'Agostino gli rispondesse: *Te Dominum confitemur*, e così diuinamẽte inspirati proseguissero alternatamente sin al fine dell'Hinno, che inserito poi nel Breuiario cominciò ad esser cantato in Choro, e priuatamente recitato, & insieme nelle publiche letitie replicato con musiche sin'a'tempi nostri, ogni volta ch'occorre qualche gran motiuo di letitia vera. Ne giubilò perciò il nostro Pastore, & hebbe sommo gaudio, che nella sua Chiesa fosse cantato: del canto Ecclesiastico ne sentiua gran diuotione il detto Agostino, e ritornando con la sua S. Madre verso Roma, e passando per Modona, hebbe incontro subito il nostro Prelato, che si rallegrò con loro, & in specie cõ S. Monica dell'acquisto, ch'i fedeli fatto haueuano del suo dottissimo figliuolo, la quale lo ringratiò delle preghiere efficaci, che con tant'altri Prelati haueua mandato al Cielo per la sua Conuersione, la cui Memoria si festeggia da S. Chiesa a' 5. di Maggio, non potendosi il Sabbato Santo, ne meno per tutto il tempo Pasquale celebrarsi: e quello, che reca marauiglia maggiore si è, che solo di S. Paolo, e di questo gran Dottore si solennizzano le Conuersioni, acciò s'impari, che si come quelli, che furono due grã peccatori, diuẽnero due lucentissimi specchi di santità, così ogn'vno, per perso che sia, può implorãdo, & obbedendo à gl'impulsi della diuina gratia, diuentar Santo. Gode questa nostra Città, non solo d'esser stata santificata da beati piedi di S. Monica, all'hora

389
e. con-
lit. l 3.
p. 25.

tr. Ca-
p. l. c.

che

che passò per lei, mà maggiormente per il tesoro d'vna sua pretiosa Reliquia, che conserua, e diuotamente honora, la quale peruenuta ad Ostia per imbarcarsi, se ne morì fauellando col figlio delle cose del Cielo. Passò similmente quest'anno istesso per Modona il buon'Imperadore Teodosio, dopo hauer trionfato in Roma con Valentiniano, restituito da lui all'Imperio; mà non già Giustina, pessima Iezabelle, la quale era morta, e per qualunque luogo, oue egli viaggiaua, daua licenza d'atterrare i Tempij degl' Idoli, ò conuertirli in quelli di Dio vero, ò de' suoi Santi, com'era già seguito in Modona, che quel di Marte fù consecrato à S. Giorgio, quel di Diana a Sant' Agata, e così de gli altri, che in piedi erano restati. Quì cade opportunamente il taglio di stendere sù queste carte la seguente narratione, e poi lasciare al discretto Lettore, ch'egli approui quello, che al suo purgato giudicio parrà meglio. Dicono dunque alcuni Historici graui, che nato pensiero a' Bolognesi d'ampliare il loro Stato verso Oriente, si collegassero co' Modonesi, Reggiani, e Parmigiani ancora; e che creati i Consoli, & aualorati da tali aiuti, entrati nel territorio de' Claternati combattessero più volte co'nimici, e che n hauessero sempre la meglio, fino à porre l'assedio alla stessa Claterna Città loro. I cui cittadini, dopo hauer sopportato i soliti assalti, vedendo mancargli ogni giorno sensibilmente i viueri, s'accordassero cò' Bolognesi per opera d'vna Signora chiamata Zenobia, ch'vscita fuori delle mura, con vn stuolo di fanciulli parlasse col Capitano, e questo col Senato, onde si facesse pace, e poi amicatisi insieme questi popoli, e contratto più volte varie parentele passassero i Claternati à Bologna, e quelli che non vollero andarui si portassero à Rauenna, onde la Città priua d'habitatori restasse desolata, ch'appena à dì nostri si vedono alcuni pochi vestigij di lei sul fiumicello, ch'al presente con vocabolo poco differente Quaderna si noma. Aggiungono di più, che Gratiano vdito tutto ciò, ne re-

Aug. Confess. c. 8. c. 10. l. 19. Sozom. l. 7 c. 14.

Siling. in eius vita.

Pomp. Vezzani lib. 1. H st. di Parma. l. 1.

stasse talmente disgustato, e che mandasse il Commissario Imperiale chiamato Asclipio dimorante in Spoleti con molta gente à danni de' Bolognesi, i quali se gli opposero gagliardamente aiutati da Modonesi, Reggiani, e Parmigiani, come sopra, e dopo varia fortuna, hauendo riceuuto più percosse, giudicassero bene i Modonesi, e gli altri Confederati accordarsi col detto Asclipio, di maniera, che i Bolognesi rimasti soli, & impotenti à fronteggiare il nimico in campagna, si ritirassero nella Città, che tosto fù assediata, e che non andasse molto, ch'eglino fussero costretti à dimandar accordo, quale ottennero, ritornando sotto l'obbedienza dell'Imperatore, il quale gli spogliò de suoi honori, e li mortificò, come scriue il Vizzani. Il Sigonio nega tutto questo attentato, per non trouarsi registrato nè gli Annali antichi, e gli pare inuerisimile, che quattro Città sole fossero così temerarie, c' hauessero ardire di cozzar con l'Imperio, il quale si conseruaua ancora nella sua robustezza, e tanto meno, che facilmente il Magistrato Consolare della Liguria, al quale obbediuano, non l'haurebbe permesso, e subito l'haurebbe dato à dosso. Lo stesso viene asseueramente negato dal Ghirardacci, il quale molto più disapproua, che Teodosio nell' accennato passaggio facesse saccheggiar Bologna, vccidere i Cittadini, e spiantarla. Io per quanti scrittori antichi, quali più volte hò diligentemente letto, non scorgo vn minimo cenno di questo fiero eccidio, ne il sudetto Ambrogio l'hauerebbe tacciuto, oue parla di Teodosio, si come non tacque di Tessalonica: se poi qualche Cronica popolare raccontasse tali auuenimenti, ella sarà di poca, ò niuna credenza. Mà tornando sul sentiero d'altre afflittioni, che concatenate insieme riempirono di dolore i buoni Fedeli, & i Santi Prelati, narraremo, com'in questo anno appunto fù necessario estinguere vna nuoua heresia, la quale turbaua grandemente la Chiesa del Signore, & hebbe origine da vn certo Giouiniano, nuouo Epicuro,

H st di Bolog. l. cit.

Hist. Bonon. l. 1. car. mihi 23

Hist. di Bolog. l. pri.

Il medesimo Ghirard. l. c.

Epicuro, ch'vscito fuori dal Monastero di S. Ambrogio, si pose à dire ne raduni priuati, & à scriuere empiamente, che le Vergini à Dio sacrate si poteuano maritare. Contro costui scrisse S. Girolamo confutandolo con tutti i suoi seguaci, ma non emendandosi, furono da vn Concilio radunato in Roma per comandamento di Papa Siricio scomunicati, il quale ne diede auuiso à S. Ambrogio, & ad altri Prelati in queste nostre parti, accioche congregati insieme condannassero ancor essi vn'errore così grande, e si come in Roma s'erano troncati i rami, quiui si sbarbicassero le radici ancora, oue era pullulato vn tanto male, dicendo egli nella lettera: *Nos nuptias non aspernanter accipimus, sed Virginum Deo deuotarum nuptias maiori honorificentia veneramur.* Et affine che il Sacro Consesso passasse con maggior autorità mandò trè Legati Apostolici di gran merito, e furono vno chiamato Crescente, il secondo Leopardo Prete Cardinale di S. Pudentiana, & il terzo vn'Alessandro, i quali passando per Modona tolsero con loro il nostro Santo Prelato, e se n'andarono à Milano, oue moltissimi Vescoui venuti dalle Gallie, e da tutta l'Italia eransi radunati. Quanto si trattasse, e si diffinisse in questo numeroso Concilio, si può conoscere dalla lettera Sinodale scritta da quei Sacri Padri al Sommo Pontefice Siricio, nella quale habbiamo, ch'i maluagi heretici furono di nuouo anamatizati, e condannati, e sotto cuui la sottoscrittione parimente del nostro Prelato così: *Ex iussu Domini Episcopi Geminiani, ipso præsente, Aper presbyter subscripsi*; cioè Io prete Apro, per comando del mio Vescouo Geminiano, & in presenza di lui hò sottoscritto. Peruenne in questo mentre vn tristo auuiso a' Padri (non era ancora sciolto il Concilio) della spietata carnificina, esseguita in Tessalonica per ordine di Teodosio, oue furono trucidate da sette mila persone, senza alcun riguardo d'innocenti, ò di rei, nel breue spatio di trè hore, perche era stato tumultuariamente ammazzato il Prefetto

Lege ep. eius 52. Baron. hoc an. Ciacon. in Vita Siric.

Ciacon. in vita Siricij

Tom. 1. Concil.

390 Sozom l. 5. c. 25. Theodoretus. l. c.

de' Soldati, ouero vn suo Cocchiero, come alcuni voglio-no; ecco quanti mali cagiona la colera, i mali Consiglie-ri, e l'ombra vana, che la dignità suprema sia ingiuriata, Di questo atroce misfatto ne restarono i Padri tutti talmé-te addolorati, che nulla più, & impensata li venne tal trista nouella, perche poco dianzi pregato da loro di per-donare à quel popolo, egli promesso haueua di farlo, e tè instigato da' suoi Cortegiani à mostrar senso in questa in-giuria, & à difendere la sua riputatione, si lasciò trasporta-re à quella crudelissima strage; per la quale venne scomu-nicato dal detto Concilio, & indegno dell' ingresso della Chiesa, e gli fù inuiata la Sentenza essendo fuori di Mila-no, acciò si astenesse dalla comunicatione de' fedeli fin'all' assolutione, e debita penitenza, il quale ritornato adempì quanto comandò Ambrogio, e lasciò vn raro essempio d' humiltà, e riuerenza verso i Prelati. Il che fatto, si licentiò il nostro Santo da quella sacra radunanza, e da quei bea-ti Vescoui presaghi, che non più si sarebbero veduti in ter-ra, mà ben tosto in Cielo, e se ne ritornò à Modona tutto lieto per il bene, che vedeua risultare nella Chiesa al dis-petto di Giouiniano, il quale fù poi sempre perseguitato, & alla fine mandato in esilio nell' Isola Boa per ordine di Honorio, come quello, che non predicaua altro, che piaceri, & impurità, tanto era nemico della vita continen-te, e casta; sin che nel 412. mandò fuori l'anima frà l' epi-stole lasciue, e le viuande, ne altra morte si poteua aspet-tare da costui, perche ella fù sempre infelice, e spauento-sa à tutti gl'inuentori di qualche Heresia, Teodosio in tan-to, dopo hauer rallegrato le Città dell'Emilia, e massime i Milanesi, e publicato il Codice Teodosiano, se ne ritor-nò in Costantinopoli, lasciando in gran pace l'Italia, ne di molto erano passati alcuni mesi, dopo il grato ritorno del nostro Prelato à Modona; ch'egli fù inuitato à salire sul monte Leto, che come di sopra per me si disse, dal seguen-te caso cambiò il nome, chiamandosi di San Pellegrino, & acca-

Paulinus in vita Ambros. Baron. hoc anno Teo-doret. l. c.

Baron. an. 412.

Socrat. l. 5. c. 19.

391

& accadette così. S. Pellegrino figliuolo del Rè di Scotia, hauendo rinuntiato il Regno per amor di Dio, si diede tutto alla diuotione di visitare i luoghi Santi pellegrinando per molte prouincie, mà alla fine ricouratosi per vltimo vicino al detto monte, iui passò il rimanente di sua vita, sino che fù chiamata l'anima sua al Cielo per esser coronata di gloria. Hebbe visione di ciò vn certo Pietro Modico Modonese, insieme con Adelgrada sua moglie, i quali trouarono il santo corpo, da cui si conosceua, essersi partito quasi all'hora lo spirito suo celeste, del che ne diedero incontanente auuiso al nostro Santo Prelato, il quale con S. Seuero Pastor di Rauenna, & altri Vescoui Lombardi si trouarono à leuare quel sacro Deposito, in compagnia di molt'altri Prelati venuti di Toscana, trà quali nata controuersia à chi s'aspettasse vn tanto tesoro, egli miracolosamente s'elesse il sito dou' hora riposa, sotto la Giurisditione di Modona. Gli fù fabbricata vna Chiesa, con l'Hospitale annesso per beneficio de' Pellegrini, che da varie parti vi concorrono à stuolo, affine di conseguire le gratie, ch'egli impetra a' suoi deuoti, e le grandi Indulgenze, che vi sono. La nostra Cattedrale conserua, & honora vna Sacra Reliquia di questo Santo, il cui esempio indusse vn'altro gran seruo di Dio à viuere eremiticamente in quella medema selua, & à terminare santamente i suoi giorni, alquanti anni dopo, che sepellito accanto S. Pellegrino si riuerisce con esso lui, e si nomina San Bianco. Sò, che alcuni Autori tengono opinione, che S. Pellegrino fosse due secoli dopo, mà asseriscono però, che S. Seuero Vescouo di Rauenna interuenisse al suo Mortorio, se ciò concedono, bisogna necessariamente concludere, che viuendo S. Geminiano, il quale fù contemporaneo di San Seuero, qual'hebbe alla morte, & à farli l'esequie, come frà poco vedremo, succedesse il felice transito di S. Pellegrino, e non in altro tempo, poiche Rauẽna non hà hauuto altro, che vn sol Vescouo di tal nome, & il Padre Filippo Ferrari

Thomas Dempsterus Scotus in Appar F. 2.

Italia Sacr Tom. 2. c. 330.

ie Aug.

Ferrari nel suo Martirologio de' Santi Italiani, tiene per certo esser così. Terminata, che fù questa gloriosa funtione, e ritornato il nostro Santo alla Patria trouò, esserui gran bisogno d'orationi, perche vcciso Valentiniano in Francia da Arbogaste nel proprio letto, mentre dormiua, in tempo, che Sant'Ambrogio andaua per battezzarlo, peruenne l'Imperio nelle mani d'vn tal Eugenio vile di nascita, mà bellicoso, che subito apparue vn fiero Tiranno, e concesse à gl'Idolatri di poter rinouare l'adoratione de' falsi Dei, tante volte impugnata dal nostro zelante Pastore, e da tutti gl'altri Prelati. Fece costui impallidire la guancia à tutti i popoli Lombardi, all'vdire, che valicato i monti, era disceso nell'Italia, e diuenuto padrone di Milano, & altre Città circonuicine. Poco prima era passato per Modona Sant'Ambrogio, e consolatosi col nostro Santo per i danni, che recauano à' Fedeli i Tiranni, inuitato à Bologna da Sant'Eusebio ad honorare l'Inuentione, e Traslatione de' gloriosi Martiri Vitale, & Agricola, che come rose trà le spine, eransi ritrouati nel Cimiterio de' Giudei, e poscia di lì se ne passò à Fiorenza, chiamatoui da S. Zenobio, oue stette da due anni, lasciandoui eterna memoria delle sue funtioni, & opere sante, nello spatio del qual tempo seguì la memorabil vittoria, c'hebbe Teodosio, contro il detto Eugenio pessimo vsurpatore dell' Imperial Diadema in Occidente. S'azzuffarono gli eserciti vicino ad Aquilea sù le sponde del fiume Freddo, e le bandiere sueintolauano molto diuersamente, perche in quelle di Teodosio eraui dipinto Christo Signor nostro, & in quelle di Eugenio vn'Hercole, la peggio fù di costui, che dopo la rotta riceuuta, preso da' soldati vincitori, e vestito da Imperadore per scherno, e condotto auanti Teodosio con risa, fù di poi tagliato in pezzi, & Arbogaste s' ammazzò da se stesso. Durò questa battaglia vn giorno intiero, ma Zosimo, e Teodoreto asseriscono, che si pugnò due giornate, e che fin'il Cielo fù fauoreuole alla cau-

394 gon. re. è omdia arrat hoc an.

Ruffin. Sozom.

ug. de Ci. it. Dei lis. c. 26.

sa giu-

sa giusta, il che vien cõfirmato da Claudiano là doue dice:

O' nimium dilecte Deo, tibi militat æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Colto, c'hebbe il frutto della sua pietà l'ottimo Imperadore, s'inuiò tutto trionfante alla volta di Milano, e Sant'Ambrogio fece lo stesso, e nel passar per Bologna, e per Modona si rallegrò con Sant'Eusebio, e S. Geminiano della vittoria seguita a prò de' Cattolici, e poi tutti trè s'accomiataro l'vno dall'altro col dirsi a riuederci là sù nel Cielo. presaghi tutti trè d'hauer à morire in vno istesso anno, com' auuenne, precedendo il nostro gl'altri due, mà però contenti in questo, che vedeuano pur'vna volta estinte tante superstitioni, & errori, mercè la santa Fede, e puro zelo dell'Imperador Teodosio, il quale non passò molto, che egli morì felicemente in Milano, in età di cinquant'anni, assistendo Ambrogio al passaggio, ch'egli fece da questa vita, essendoui presenti suoi figliuoli ancora Arcadio, & Honorio, già battezzati da Sant'Arsenio. Stando dunque la Chiesa con ogni quiete, & attendendo i Vescoui alle loro greggie, senz'hauer più contrasti d'Heretici, e d' Idolatri, vedeuano con lor sommo giubilo gran profitto di spirito in quelle, quando ecco, che il nostro peruenuto all'età di ottanta otto anni, fù chiamato dal Signore alla Patria Celeste il giorno trentesimo primo di Gennaro, correndo l'anno di nostra salute trecento nouanta sette, con dispiacere grandissimo del suo amato popolo, festeggiando però gl'Angeli, che quell'anima benedetta, fosse volata à fruire gli eterni consortij. Si diede solenne sepoltura al suo sacratissimo Corpo, ad honorare il quale, concorsero da' luoghi circonuicini molti popoli, i quali co' Modonesi cantando lodi, & Hinni spirituali lo collocarono in vn bel sepolcro, e quello, che rese più marauigliosa tal funtione fù, che San Seuero Prelato di Rauenna, eletto dal Cielo per mezzo della Colomba à quella dignità, e di cui habbiamo parlato

394

395

Lectiones Breu. ab Eccl. Rom recognitę, & confirmatę an. 1611.

Pietro Cãpi hoc. an.

Surius in Vita S. Seueri 1. Februarij. pag. mihi 248.

Volaterranus Comment. Vrbanorum lib. 16.

parlato più volte, si trouò con modo miracoloso presente à queste essequie, conciosiache celebrando Messa al sacro Altare, presente il suo popolo, e dichiarando il Diacono l'Epistola di S. Paolo, si pose egli à dormire, e stando egli così gran spatio di tempo con merauiglia de' circonstanti, parue bene al Diacono di suegliarlo, e subito disse egli, Iddio ve la perdoni, e dimandato perche? Gli rispose, che era tutto intento ad vn'opera di gran carità, e pregato à dir quale? Manifestò loro, esser stato in Modona, & hauer raccomandata l'anima à S. Geminiano, esser interuenuto alla morte, & esequie di lui. Può la potenza diuina, la quale è infinita, multiplicar benissimo vn corpo, acciò sij in più luoghi in vno istesso tempo, com'occorse à Sant'Antonio dà Padoua, che si trouò, & operò in due Città molto distanti, in simil modo. Se ne vollero accertare quei di Rauenna, mandando quà huomini à posta per saperne il vero, se San Seuero era stato à Modona, in quell'istesso giorno, & hora, & hauer appunto raccomandata l'anima à S. Geminiano, e fattogli le solite esequie. Di questo marauiglioso successo se ne vede fin' a' giorni nostri vn chiaro testimonio effigiato di basso rilieuo in marmo, & incastrato nel muro della nostra Cattedrale verso la piazza con caratteri antichissimi, che dicono così; *Hic sepelivit S. Geminianus à Sancto Severo miraculosè.* Si compiacque immediatamente il Signore Iddio di mostrare al mondo quanti, e quali fossero i meriti del suo caro seruo, facendo molte gratie, & operando gran miracoli per mezzo dell'intercessioni di lui à chiunque ricorreua alla sua tomba, ouero con fiducia se gli raccomandaua; e principalissimamente qual si voglia inuasato dal Demonio strascinato, e condotto quà restaua libero da quell'infernal possessore, al solo proferire di Geminiano Santo. Che più? Tutti quanti i ministri di Satanasso l'hanno sempre temuto, e tuttauia temono, come a' suoi luoghi di quando in quando si dirà. Quindi deriuò a' Modonesi tanta fiducia nel patro-

397

[Auctores eius vita.]

[...rius in [vi]ta S. Se[ueri]. pag. ... 248. Maur.]

patrocinio dell'istesso, che lo elessero con autorità Pontificia, in quel modo, ch' i Bolognesi poi elessero S. Petronio, Fiorenza S. Zenobio, Lodi S. Bassiano, e Milano S. Ambrogio per loro potenti Tutelari. Di S. Ambrogio diremo, come, due mesi dopo il felice transito di S. Gemiminiano, se ne volò anch'esso al Paradiso, cioè à 4. d'Aprile, ma la Chiesa differisce la sua Festa à 7. di Decembre, e ciò in memoria della sua Ordinazione seguita in tal giorno, come quella, che fu causa di tanto bene à tutta la nostra Lombardia, & altroue. Similmente S. Eusebio Vescouo di Bologna fù ancor egli, non passarono più di cinque mesi, chiamato alla Gloria à 28. di Settembre, ad honor di cui già i nostri Maggiori gli edificarono vna Chiesa lontano dalla Città sette miglia, chiamata, come dissi, cõ nome tramutato S. Sibio. Di più la nostra Cattedrale possiede vna Sacra Reliquia di lui, per sicurissimo pegno della sua potente protettione, la quale, come Stella benefica, e salutare, non può se non spargere celesti influssi di gratie sopra Modonesi. Anche il Santo Pontefice Siricio se ne passò l'anno, che seguì à vita migliore sottentrando al manto di Pietro Atanasio, di modo che pareua, che questi Santi si chiamassero l'vn l'altro à gli eterni riposi, e ch'il Signore li volesse hormai non solo premiarli delle loro fatiche, quanto maggiormente perche non non vedessero le sciagure, che à diluuij inondarono queste nostre regioni. Atteso che, diuiso l'Imperio trà i sudetti due fratelli, restò esso talmente indebolito, che niente più, e se sotto vn sol capo difficilmente poteua schermirsi, ripararsi, e conseruarsi sicuro da tante, e continue inuasioni de Barbari, hora separato, che vigore poteua hauer più? *Diuisi quid nisi ruina faciliorem praestruxere viam? Quod sub vno capite laborabat corpus, sub gemino defecit. Sic ab Oriente secretus Occidens, scissusque velut fato agebatur.* Toccò ad Arcadio tutto l'Oriente per esser il maggiore in età di venti anni, che riuscì molto fauoreuole à gli Ariani, à quali diede

Baron. in Martirol. 4 April. &c.

Idem. Baron. Tabulæ Bonon.

398

Ciacone in eius vita

Eric. Pute. Hist. Insub. l. 1. pag. 28.

de facultà d'essercitare in certo Tempio l'heresia loro dentro Constantinopoli, e si mostrò grandemente contrario insieme con Eudosia sua moglie al gran Dottore di S. Chiesa Gio: Chrisostomo, e l'Occidente ad Honorio, il quale fù molto pio, e concesse alla Chiesa, & à Vescoui, gran priuilegij, e gratie, se bene non haueua più di dieci anni. Ne così tosto peruenne all'orecchie de' Goti, esser passato all'altra vita Theodosio, che poco temendo eglino i nouelli Imperadori per hauer le forze separate, e perch'erano garzonetti, che cominciarono à prepararsi per valicare quei termini, i quali, come tanti cancelli gli ostauano à non passar più oltre verso e dentro le prouincie Romane. Stimò veramente Teodosio d'hauer alla tenera età della sua prole assicurato in perpetuo, e molto bene lo scettro, e la corona con appoggiarli à due de' primi Caualieri, che nella sua Corte erano per parentela, e per molte imprese, generosamente terminate, assai conspicui, mà errò egli questa volta, poiche furono due traditori, e le loro male arti ruinarono l'Imperio, e se stessi, e fecero apparire, in fatti, che Teodosio fù in ogni cosa felice, eccetto che ne' figliuoli, e nell'appoggio, che lasciò loro di due gran scelerati, de' quali diremo quì qualche poco. Ruffino nato bassamente in Aquitania, ò sia Guiena, prouincia della Francia, sublimato à grand'honori da Teodosio fù destinato ad Arcadio per Tutore. Costui maneggiando il tutto à suo capriccio, cumulò in breue immense ricchezze con ogni pessimo modo, si come legger si può in Claudiano, oue gli scriue contro quell'Inuettiua, che principia

Zosim. lib. 5.

Briciu ite, l. c.

Saepe mihi dubium traxit sententia mentem,
Curarent Superi terras, &c.

ne contento di questo applicò l'animo ad impossessarsi dell'Imperio offerendo in primo luogo vna sua figlia nobile ad Arcadio per moglie, ma Eutropio Principe de gli Eunuchi impedì tali nozze. Riuscito vano questo tentatiuo, inuitò secretamente nelle terre dell'Imperio Alarico

[Ior]nandes [c]ap. 29.

Polac-

Polacco, detto per sopranome Balta, cioè audace, e di nascosto gli mandò gran somma di moneta, accio occupata la Francia, la Grecia, e Peloponesso, ò vogliamo dir Morea, e debilitate le forze del suo Signore, gli fosse poi più facile l'ariuare all'Imperial Trono. Ma scopertasi la sua fellonia, rimase da Soldati Italiani per comando di Gaina lor Capitano trucidato sulle porte di Costantinopoli, dopo hauerlo essi per scherno portato in giro per quella gran Città gridando, *date, date argento à questo insatiabile*, e così fatto castigo seguì per opera di Stilicone, il quale ancor esso, poiche calcò le medeme vestigia, fece vn miserabil fine, conforme si vedrà più abbasso. Quest' huomo ambitioso era Vandalo, cioè à dir Boemo, à cui Thedosio haueua già concesso in moglie Serena figliuola di suo fratello, e quasi due volte fù per diuenire Socero d' Honorio col darli in primo luogo Maria sua figliuola per Sposa appena vscito dalla pubertà, ma da immatura morte oppressa non si celebrò il matrimonio, e l'istesso accadette nell'altra nomata Termantia, la quale mentre, si prepara ad esser' Imperatrice, ecco, che dal Talamo nuttiale se ne passa al feretro funesto. Disperatosi dunque d'ottenere per questo, & altri perniciosi mezzi il suo intento, ch' era di procurar lo scettro Imperiale à suo figliuolo Eucherio, si lasciò persuadere dalla sua cieca, & interessata ambitione à pescar nel torbido, stimando sicuramente di giungere con simil nassa alla presa bramata. Leuò dunque a tal fine l'annua pensione, che già tanti anni prima, & vltimamente poi si daua a' Goti (erano quattro milioni di lire) onde quella feroce gente anco per questo iritata, concipì maggior sdegno, e brama d'inondar l'Italia, come era lo scopo, & intento dello scelerato Tutore. Scriue Marcellino, la terra hauer per lo spatio intiero di sette giorni mandato fuori vn strepitoso mugito in quello stesso tempo; che costui tramaua così fatte insidie all'innocente Honorio, il che fù vn mestissimo annuncio delle venture calamità, che oppres-

Lege Claudianum l.c.

Zosim. l.c. Paul. Diac.

Zosim. l. 5.

oppressero poi le nostre contrade, le quali tirarono in lungo per quattrocent'anni, con replicate miserie; stragi, incendij, mutazioni di costumi, e di fauella fin' alla venuta in Italia di Carlo Magno, come in progresso si descriuerà; tanta serie d'affanni, e d'esterminio cagionò la fellonia d' vn solo huomo. Non hò potuto trattenere la penna, che non faccia il predetto scorso, poiche da questi due perfidi Tutori, essendosi in gran parte originata la declinatione di tanto Imperio, era necessario accennarne, doue ne deriuasse il principio di grauissime conseguenze, dalle quali non andarono esenti i Modonesi, come di mano in mano diuisaremo. I quali in questo tempo, mentre con digiuni, & orationi porgono al Cielo affettuose preghiere à fine di conseguire vn'ottimo Vescouo, furono esauditi dal benigno Signore, il quale gli diede vn soggetto di spirito, e di dottrina, nomato Teodoro, che vuol dir dono di Dio, discepolo di S. Ambrogio, dalla cui scola vsciron tanti Prelati, che per la maggior parte furono Santi, come vn'Agostino, San'Eusebio, e Felice ambidue Vescoui successiuamente di Bologna, e tant'altri, essendo all'hora vn secolo di fioriti ingegni, che nelle scienze, e santità erano veramente sublimi. Da S. Simpliciano successore d'Ambrogio ci fù inuiato vn tant'huomo, il quale peruenuto à Modona, e constituito nel carico Episcopale consecrò la Chiesa eretta ad honore del Gloriosissimo S. Geminiano, come à vero habitatore del Cielo, & intrinsico amico di Dio. Fabbricata fù ella sù la via Claudia, detta strada maestra, ò Romea, accanto il portico, che dalle colonne di marmo è sostenuto, oue prima eraui la Curia, nella quale si radunauano i Cittadini douendo trattare intorno alle cose del Comune, la quale in tal'vso più nobile, e diuino fù conuertita all'hora, come ne fà chiara testimonianza la fabbrica, che tuttauia si vede sotto il Seminario de' Chierici, propria di tempio, e le imagini de' Santi iui effigiate, e volse il buon Prelato, che questa fosse la Cattedrale, hauendo

Sillingar. l. c.

398

uendo prima seruito la Chiesa di S. Eleuterio, ò sia San Saluatore officiata al presente da Padri Seruiti. Compita questa Sacra funtione canonizzò, da gli à poco, il Santo, conforme l'antica consuetudine di quei tempi, col dichiarare, ch'egli era nella celeste gloria, e ch' i fedeli di Christo lo poteuano honorare, & inuocare, stando il suo perpetuo tenor di vita sempre incontaminata, l'esercitio continuo delle virtù, e massime della purità, i costumi angelici, autenticati con vn santissimo fine, e la copia de' miracoli seguiti prima, e dopo morte. Se gli dedicò dunque la Basilica, e l'Altare; & il giorno festiuo, con l'Officio, e Messa conueniente à vn S. Pontefice, e Confessore, non costumandosi all'hora le tante diligenze, e requisiti, ch' all'età nostra si fanno per simili Canonizzationi, mà solo bastaua à Sommi Pontefici, & à gli altri Vescoui nelle loro Diocesi la testimonianza delle sudette cose, che molto ben prouate erano à sufficienza, ne permetteua la Diuina pietà, ch'i buoni Pastori, in quei giorni, diuinamente inspirati, prendessero in ciò alcuno errore. Diede egli ben tosto vn manifestissimo segno del suo potente patrocinio verso il suo diletto popolo Modonese, operando vn miracolo simile à quello di S. Zenone Vescouo di Verona, il quale da Dio impetrò, c'hauendo inondato l'Adige tutta la Città, l'acque non ardirono d'entrare in Chiesa piena di popolo, restando d'intorno ad essa, come se vna soda, e dura muraglia se le fosse opposta. Così il fiume detto Formigine, ò Fossa di Sassuolo, il quale non era diuertito in Secchia, com'adesso, essendo cresciuto fuor dell'vsato, e fatto tutto gonfio allagò la Città, e l'acqua fù tanto alta, ch' arriuò sin' alla finestra della nuoua Chiesa, oue eraui corso il popolo per implorare in tanto trauaglio l'aiuto del Signore, ma ne pure vna gocciola entrò in quella, restando alle porte, come se fosse condensata in ghiaccio, che poco dopo, per intercessione del Santo, tornò al solito alueo, liberando dal periglio i Modonesi, & anco i forestieri, i quali da varie

Frater Angelus Rocca cap. 5. Baronc. ann. 1027

Pietro Cispi lib. 5.

399

400

Silingardi Ecc.

parti erano venuti alla vicina solennità del suo giorno festiuo. Due dimãde notabili si narrano esser state fatte quest anno medemo à Papa Atanasio da tutti i Padri dell'Africa radunati in vn Sinodo Prouinciale dentro Cartagine, cioè d'ottenere da queste nostre parti Ministri Ecclesiastici, onde ne furono inuiati molti colà, leuati da queste Città di Lombardia: Secondariamente, come si douea fare, e praticare il modo di riceuere gli Heretici Donatisti nel grembo della Chiesa; Risposero i Prelati tutti di queste Chiese per ordine del Pontefice, e gli inuiarono le lettere, le quali per essersi perdute, sono causa, che restiamo priui di quãto fù concluso. Occorse parimente in questi giorni (alcuni dicono cinque anni prima) la gloriosa morte di S. Martino Vescouo di Turone, e la fama della sua grã Santità infiammò i cuori de'Modonesi talmente verso lui, ch'à gloria del suo nome, e per godere i benigni effetti della sua protettione, gli eressero molte Chiese, e quasi tutte Parocchiali, come quella di Corlo, di Mugnano, di Sussano, del Salto, della Vallata, di Casula, di Castello, di Monte Zibio, di Mõte Cenere, di Secchia, e d'altre, e fino alcuni Castelli furono denominati con il nome di S. Martino. Appresso procurarono d'hauer vna sua Sacra Reliquia, quale con tant'altre tutte pretiosissime l'honorano, e godono d'hauer anch'in ciò vn certissimo pegno del suo patrocinio, dal che si conosce quanto eglino fossero fino in quei antichi secoli inclinati alla pietà, e riuerenza verso i Santi. Seguita l'anno 402. nel quale il Cielo fece acquisto d'vn'altro Santo, che fù il sudetto Pontefice Anastasio, gran sprezzatore delle ricchezze, e commodi terreni, la cui bontà vien celebrata da S. Girolamo; fù surrogato nel Trono vacante Innocentio per esser, come comun Padre, à parte de' trauagli di tanti suoi figliuoli, e sopra tutto di quelli, che patiua S. Gio: Grisostomo tanto perseguitato da Arcadio, & Eudosia sua moglie. È cosa notabile da saperſi, come essendo nato à questo Signore vn fanciullo l'anno precedente, che leuato

401

uerus in ta S.Mar ii.

abulæ iut.

402

.6.

rcellin. ues.

dal

dal sacro fonte hebbe il nome di Teodosio, fù nelle fascie, mentre era ancora lattante, creato Cesare appunto quest' anno, e ciò hò voluto accennare, perche altre volte di lui ci conuerrà far grata mentione. Arriuarono in tante lettere, e messi mandati dal detto Chrisostomo, che eprimeuano à questi Vescoui della nostra Lombardia i suoi gran trauaglij, e molto più quelli dell'amata sua Chiesa per causa d'Arcadio, e d'altri pessimi huomini, e perciò si raccomandaua di cuore all'orationi loro, e chiedeua consigli. Questi radunatisi insieme fecero più Diete, e porsero preghiere à Dio à fine d'ottenere aiuti celesti per il loro Santo fratello, anzi l'anno seguente Papa Innocentio congregò vn Concilio in Roma per lo stesso affare (si tiene, che vi andasse il nostro Vescouo) lesse lettere di quel Sãto Dottore, narrò le persecutioni, che patiua, & applicò al rimedio, ma la presta morte del Santo leuò l'occasione di porlo in opera. Trattandosi questi negotij spirituali, ecco l'Italia gemere sotto il graue peso delle guerre, perche Alarico animato i suoi al conquisto de'Tesori, congregati per più secoli in Roma, oue tante nationi haueuano sempre tributato, si mosse, e passati i monti, inondò le campagne dell'Italia con vn esercito numerosissimo, ma incontrato da Stilicone a Pollenza nel Piamonte sul Tanaro, vicino ad Asti, fù vinto, e rinouatasi la battaglia non molto lunghi da Verona, restò di nuouo sbarragliato dall'armi Romane, e fù costretto con pochi de'suoi à ritirarsi nelle paterne prouincie della Polonia. Della prima vittoria cantò Claudiano.

403

404

(Vedi il Baronio.

H.C. di Parma pag. 34

O celebranda mihi cunctis Pollentia rebus.

E Prudentio suo coetaneo, deplorate prima le deuastationi, che costoro haueuano dato à paesi Italiani, essagerò le loro stragi in tal modo.

Corpora famosis olim ditata rapinis
In cumulos congesta iacent: mirabere seris
Posteritas saclis inhumata cadauera latè,
Qua Pollentinos texerunt ossibus agros.

Della seconda aggiunge il medemo Claudiano

Tu quæ non paruum Getico Verona triumpho
Adiungis cumulum.

Costò questa inuasione de' Barbari alla nostra Città molto per i soliti incommodi d'alloggiamenti, di somministrare danari, e genti à difesa dell'Imperio. Permise la fellonia di Stilicone, ch'Alarico non fosse affatto dissipato, e potesse fuggire, mosso egli da i soliti suoi interessi; nō così si portò con Radagasio crudelissima Scita, perche lo vinse. Discese costui in Italia con ducento mila, e più Goti. Honorio essēdo in Rauenna, à tal'auuiso chiamò da tutte le prouincie soldati in aiuto, e fece ogn'apparecchio per opporsi alla furia de' Barbari, ma non fù à tempo, perche essi già dauano il guasto al Piacentino, e Parmigiano, corseggiando, e depredando il Modonese, & altri territorij dell'Emilia, essendo il lor intento di non fermarsi sotto le Piazze, ma giungere prestissimamente à Roma, e sorprenderla. Quale esterminio recasse seco questo tempestosissimo turbine lo dica S. Girolamo testimonio di veduta, che così fauella; *sono distrutte le Città, tagliati à pezzi gli habitanti, diuorati gli animali, ne altra cosa ci è restata, che 'l Cielo, la terra, e le selue*, dal che si può congetturare, come fosse manomesso il nostro Contado. Arriuato questo Mastino ne monti di Fiesole iui accamposi riempendo di terrore i Fiorentini quasi disperati, ma ben tosto furono consolati da S. Ambrogio debellatore de' Tiranni, che apparendo loro assicurolli, ch'il giorno seguente restariano liberi da ogni pericolo, e tanto auuenne, perche rinserrati trà monti sterili, e priui d'acqua, & occupati i passi cō ogni diligēza da Stilicone, perirono quasi la maggior parte di fame, e ne furono fatti tāti schiaui, ch'à guisa di pecore erano veduti, & anco questi morirono tutti frà poco, cō dispiacere de' Gētili Romani, che diceuano, esser mandati costoro à riporre il culto de' Dei nell' antico stato, mà cō ogni maggior allegrezza de' Fiorētini, per vedere dissipata quest'hoste nimica dalla

Orosius Sozom. Iornand.

In epi. ad Paulam, & Eusth.

Hist. di Fio. dell' Ammirato lib. 1.

dalla cui barbarie aspettauano il sommo di tutti i mali, e stimarono tanto questa gratia, ottenuta l'ottauo giorno d'Ottobre, consecrato a Santa Reparata, ch'edificarono vna Chiesa a suo honore, e fù la Cattedrale, e passò vn Decreto in perpetuo, che ogn'anno si corresse vn palio nella di lei solennità. La vera relatione di questo disfacimento, portata da più corrieri in queste nostre bande, rallegrò assai i nostri Cittadini, conforme il detto del Salmo: *Latabitur iustus cum viderit vindictam*, *&c.* ma durò poco. Se ne volò al Paradiso questo medesimo anno il gloriosissimo S. Gio: Chrisostimo, che spirò quasi martire, i cui persecutori perirono tutti l'anno, che segue, mostrando gran pentimento degli errori cōmessi, & ottenendo l'assolutione della Scomunica pria di morire. Alarico in questo mentre rifatto l'essercito torna più che mai poderoso in Italia, s'incamina alla volta di Rauenna, e chiede ad Honorio, che se gli conceda luogo in Italia, e di due nationi farne vna sola, ouero combattendo insieme, ne fosse padrone il vincitore. L'Imperatore, al quale tanto era graue la guerra, quanto la pace di costoro, poiche li temeua, non hauendo forze equali, e pigliarli per amici non si fidaua, s'appigliò à questo partito di concedere loro per habitatione la Francia, e la Spagna già molto prima occupate da Vandali. Questa era gente, ch'habitaua lungi il Danubio, che scacciata dalle proprie sedi da Goti haueua passato il Reno, & vnitisi seco moltissimi Tedeschi di tutto quel popolatissimo, e larghissimo tratto, s'erano impossessati insieme di quelle prouincie, onde non erano più obbedienti all'Imperio. Si contentano i Goti, onde si pongono in viaggio, passando per la nostra Lombardia, & apportando quei danni, ch'i numerosi esserciti, se bene amici, recar sogliono. Stilicone, ò che, come Vandalo, non hauesse punto caro, ch'i Goti facessero sfrattare i suoi nationali da quei regni, quali voleua far venire in Italia, e per opera loro occupar l'Imperio, o per ch'Alarico non l'aiu-

Iornandes l.b. 10.

Sabellico enne. 7. lib. 9.

taua à far'Imperatore lui, ò il figliuolo Eucherio, che per esser assistito in ciò, l'haueua tante volte nelle vittorie lasciato libero, e non oppresso, come si è detto, ò per altro fine dettatogli dalla sua mala natura, li fece assalire all'improuiso nell'Alpi Coccie, cioè di là da Torino, dalle sue genti guidate da vn certo Saulo Hebreo, altri lo dicono Pagano, il Sacro Santo giorno di Pasqua, mentre, come Christiani (haueuano poco fà riceuuto la Santa Fede) erano tutti attenti alle diuotioni. Patirono i Goti molto sul principio, essendo disarmati, nè posti in ordinanza, ma armatosi, e schierati gli ordini appiccarono così fiera e sanguinosa battaglia, che sconfissero l'esercito Romano. Questa perdita ruinò Stilicone, perche fece apparire più che chiari i suoi tradimenti, hauendo vn certo Capitano chiamato Olimpio manifestato ad Honorio, mà però tardi, ch'egli aspiraua all'vno, ò all'altro Imperio, essendo appunto morto quest'anno dopò Eudossia anch'Arcadio suo fratello, e che perciò haueua sempre nudrito discordie trà loro, e gran segno di poca confidenza haueua egli dato anco morendo verso lui, nel lasciar per tutore del picciol figliuolo Teodosio Isdigerde Rè de' Persi, col quale haueua fatto tregua per cent'anni, (Questo Rè Barbaro custodì con ottima fede il pupillo, confermò la pace, e diede anco licenza a' Sudditi di farsi Christiani) & di più hauer chiamato i stranieri à tal fine, & anco perche vedeua, che Teodosio in così tenera età era inhabile al peso del regnare. Chiaritosi adunque l'Imperatore delle malitie, con le quali trattaua il fellone, lo fece morire insieme col figliuolo vicino à Rauenna, altri vogliono in Roma, nella quale furono abbattute tutte le sue statue, & Inscrittioni, & alla fine in questo perfido, & in Ruffino si rinouarono le memorie de'Seiani. Conseguita, c'hebbe Alarico tal vittoria, propose ad Honorio varie conditioni di pace, quali egli poco prudentemente sprezzò, come quasi niente applicato al buon gouerno, trascurando ancora di proue-

408

Marcelli Comes.

O dersi

derſi d'vn buon Capitano, e d'armati, e così pigramente tirando innanzi, causò, che Alarico ſi ſtimaſſe d'eſſer vilipeſo, perloche in vece di paſſar nelle le terre aſſignategli voltò l'eſercito contro l'Italia, affine etiandio di vendicare la morte di Stilicone. La Liguria fù poſta à ferro, & à fuoco, lo ſteſſo patì la Lombardia, Reggio reſtò affatto diſtrutto, e ritirandoſi i Cittadini a' monti, oue fabbricarono Caſtelli, e Rocche, ei dimorò così ſino à Carlo Magno. Volle Marco Guazzo, che l'iſteſſa ſciagura toccaſſe à Modona, e che reſtaſſe ſino da' fondamenti diſtrutta, & inhabitata tanto tempo, come Reggio, ma doue lo caui non trouo, poiche niuno ſcrittore di quei tempi, e dopo, (e sò d'hauerli letti tutti ſiano Greci, ò Latini) nominatamente non ſcriue tal ruina. Credo bene, ch' ella rimaneſſe male in aſſetto per il tranſito, e per la rabbia di tante migliaia d'armati, i quali copriuano l'Italia, ma che ella foſse priua d'habitatori per quattrocent'anni, dopo i quali venne Carlo Magno in queſte parti, è affatto incredibile, conforme vedremo ne gli anni auuenire, ne' quali ſi toccherà colle mani, ch'ella fù ſempre in piedi. Da quì nacque, che i popoli d'Italia, vedendo, e prouando tante ſtrane vicende, e mutationi di ſtato deliberaſſerò molti di loro, eſſer bene porſi in libertà. Tanto fecero i Veroneſi, e Bologneſi ancora, e tengono alcuni Autori, che Modona ſeguitaſſe il medeſimo eſempio confidata nella ſua potenza allhora molto grande per l'ampiezza del territorio, e per la copia in conſeguenza de' Cittadini, che furono molto conſolati, in queſte comuni calamità da San Baſſiano Veſcouo di Lodi, viuente in que' medeſimi giorni, con occaſione, che paſsò, e ripaſsò per Modona, & per altre Città di Lombardia, & ammirò le molte fatiche del noſtro Paſtor Teodoro, ch' in tali afflittioni animaua il popolo Modoneſe con prediche, e con orationi, digiuni, e diuoti Sacrificij gl'impetraua da Dio la copia d'ogni bene, come ſi può leggere nella ſua Vita. Quali calamità apportaſſe l' eſerci-

Fuluio Azzaro Hiſt. m. ſ. Nella ſua Cronica car. 161.

Sillingard. c. 14.

esercito d'Alarico alla Romagna, l'assedio penoso, e poi la presa di Roma fatta dalle sue genti, e le tante miserie recate ad altre prouincie Italiane sono già scritte da tanti Historici, che non occorre farne qui mestissimo racconto; & ancora perche non seruono al mio proposito; dirò bene, che dopo il misero saccheggio di quella Città già Regina del mondo, si partirono di là molte Famiglie nobili, non potendo soffrire di vedere rapina quella Patria, che haueua dato leggi, e comandato à tante nationi: vna delle quali fù quella de' Boschetti, che se ne venne à Modona, e qui collocò sua perpetua stanza, e con progresso di tempo crebbe di molti eccellenti soggetti, che passati alcuni di loro à Sardegna, altri à Napoli, à Torino, & in altre Città principali hanno in quelle propagata la loro nobil stirpe, sempre illustre in armi, e Prelature; come à lungo in altri miei libri hò più volte mostrato. Godette poco Alarico gli acquisti fatti, perche non andarono molti mesi, che lasciò di viuere in tempo, che staua per passare in Sicilia; & in suo luogo successe Ataulfo, che fù dichiarato Rè de' Goti, il quale sposò Galla Placidia sorella d'Honorio, presa nel sacco di Roma, à persuasione della quale si fece pace trà il fratello, & il marito, anzi mostrò questo nuouo Rè di voler ristituire l'Imperio nell'antico splendore, e militare fedelmente per il Cognato. S'inuiò in tanto con tutti i suoi Goti in Francia, passando per le nostre contrade, e lasciando qualche vestigio del lor campeggiare a' danni nostri, sin che hebbero affatto abbandonata l'Italia, la quale per più tempo godette tranquilla pace, & hebbe vn gran giubilo spirituale, per la nuoua felice, che s'era ritrouato il Corpo di S. Stefano Protomartire, le cui sacre Reliquie, dispensate per il Christianesimo operarono moltissimi miracoli, e causarono, che gran numero di Giudei si conuertirono alla nostra Santa Fede, e trè anni dopo S. Seuero Vescouo di Maiorica, e Minorica scrisse à questi nostri Pastori dell'Italia tutte le merauiglie, conuersioni, e gratie

Sigonius latè descri bit. l. 10.

410

Gio: Selino. Sansouino. car. 36.

Paulus Diacon. l. 13. Hist. Miscel la.

411

412

415

concesse

conceſſe da queſto Santo in quell'Iſole, onde ſi diede principio ad edificar Chieſe, & Altari in ſuo honore quì trà noi, e Modona ſommamente ſi pregia di poſſedere vna particella del ſuo ſacro Depoſito. Sentì ella parimente grand'allegrezza per vna legge promulgata da gl'Imperadori, che niuno Pagano foſſe più capace di Magiſtrato, e ch'in perpetuo foſſe eſcluſo dalla militia. E' coſa degna di conſideratione, che Teodoſio creaſſe in queſto tempo Pulcheria ſua ſorella Auguſta, giouane d'incredibile prudenza, e virtù, appena paſſati i trè luſtri dell'età ſua, elettione non più praticata da precedenti Sourani. Aſtulfo Rè da' ſuoi medeſimi è vcciſo, & inalzato alla Corona Vuallia, che fece pace con Honorio, e li reſe Placidia ſorella dell'iſteſſo. Terminò, e non andò molto i ſuoi giorni Papa Innocentio, e Zoſimo di natione Greco fù ſublimato nel Pontifical Trono, ma viſſe poco, poiche, dopo il trionfo d'Honorio celebrato in Roma per alcune vittorie hauute contro i Barbari, e per hauer ricuperato l'Imperio, ſe ne morì, dando il luogo alla vera elettione di Bonifacio, contro la temerità d'vn certo Eulalio, ch'intruſo pretendeua d'eſſer'egli il Pontefice, e queſto fù il quarto Sciſma. Coſtui fauorito dal peſſimo Simmaco fù con lettere raccomādato ad Honorio, che dimoraua in Rauenna, e mortificato Bonifacio, ma certificato l'Imperadore della verità per relatione ſincera ſcritta da' Preti Romani, e per vn Concilio di 252. Veſcoui, che da queſte Città di Lombardia, e da tutta l'Italia partiti ſi radunarono in Roma, incontanente riconobbe Bonifacio per vero Papa, & Eulalio fù fatto Veſcouo in Campania. Durante queſt'agitatione de' Capi ſpirituali, Honorio fece di nuouo pace con i Viſigoti, e conceſſo loro liberamente in dono il potentiſſimo Regno di Francia, i quali ne' campi Salici compoſero le loro leggi, e per loro primo Rè eleſſero Feramundo con obbligo però di militare in fauore dell'Imperio occorrendo. Simili conditioni di pace chieſero gli Sueui, i Vandali, e gli

416

415

Marcell. Comes. Sozom. l. 9 c. 1.

416

417

Chron. Baron.

418

Baron. hoc ann.

419

Paul. Diac. & alij.

Alani per il vasto Regno della Spagna, mà acciò quest' Historia camini sempre con ogni chiarezza, e dependenza, e sia tutta facile, dirò ancora, come in questo medesimo anno nacque Valentiniano terzo di questo nome da Costantio Cesare, e da Placidia, e ciò accenno, perche occorrerà parlar altre volte di questo Signore. Giunse l'anno seguente in Italia la nuoua della felice morte di S. Girolamo gran Dottore della Chiesa nel nonagesimo anno della sua età, la cui sapienza à guisa di luminosa face splende per l'vniuerso; di questo Santo i nostri antichissimi Aui ne furono diuotissimi, e procurarono d'hauere vna sua sacra Reliquia, godendo eglino, che, si come viuendo era passato per di quà, così dopo morte dimorasse ancora trà noi con vna parte del suo santo Deposito. Gli tenne dietro scorso appena vn triennio, Honorio con grauissimo danno dell'Imperio, non hauendo più che 39. anni, & vn mese; e se bene non fù mai veduto in battaglia, pure combattè tanto con la pietà, che vinse moltissimi Tiranni; Terminò i suoi giorni in Roma, doue fù in vn Mausoleo sepellito accanto il corpo di S. Pietro, à cui successe nella Dignità Teodosio il giouine suo nipote, e figliuolo d'Arcadio, già viuente il Padre, & il Zio riceuuto à parte dell'Imperio, che sotto di questo giouane Principe diede vn grandissimo tracollo, come si può osseruare in tanti Scrittori di quell' età. Papa Bonifacio soccombè anch'egli alla morte, e Celestino primo fù sublimato al Seggio Pontificio. Nacquero etiandio quì in Italia molti disturbi, i quali partorirono non pochi danni al Modonese, e la cagione fù, ch' vn certo Giouanni s'vsurpò l'Imperio, gridato Imperatore da' Soldati: tal'elettione riempì queste nostre contrade d' immensi trauaglj per l' inondatione di molti Barbari scesi in Italia in aiuto di questo Tiranno, il quale venuto à giornata nell'anno secondo della sua tirannide con i Capitani di Valentiniano sudetto, Cugino del regnate Teodosio Iuniore, se bene restò morto, non per questo cessarono i tumulti

Marginalia: ...rcellia. ...omes. | 420 | ...o iper in ...ronico Baron. | ...n vita eius. | 423 | ...crat. l. 7. c. 23. ...rosper. | 424 | 425 ...sp. r in ...hron.

multi, e le percosse, che queste Città di Lombardia patirono da tante militie, le quali corseggiando hora vn paese, & hora vn'altro afflissero sopra modo i miseri popoli. I quali, & è cosa di stupore, in vece d'approfittarsi da queste comuni, e priuate mortificationi, si dauano più licentiosamente alle crapule, a' spassi de' Teatri, alle danze, mascare, &c. e massime ne' giorni più solenni, e ne' tempi più diuoti, non potendo i Vescoui con tutte le loro diligenze, & esortationi impedirle, ma il sommo Iddio inspirò le menti de gl'Imperatori, Teodosio, e Valentiniano à riprimere con vna Legge tante dissolutioni, comandando in specie, che le Domeniche, le feste dl Natale, dell'Epifania, della Pasqua, i giorni di Quinquagesima, rappresentanti la dolorosa Passione di Christo, e certi altri, fossero santificati con ogni diuotione, ne fosse ad alcuno lecito far bagordi, in giorni tali, il che fù cagione di molto giubilo al nostro buon Prelato, perche oltre l'offesa di Dio, vedeua, & vdiua, che i Barbari istessi ne restauano stomacati. Prohibirono ancora i medemi Imperatori, che la Croce di Christo, in virtù della quale faceuano i Fedeli tante stupende attioni, & atterriuano ogni dì più il fiero mostro de gl'infernali abissi, non fosse scolpita in terra, acciò non venisse calpestata da' piedi, & infangata, e s'alcune ve ne erano fossero leuate, com'auuenne per diligenza del nostro Pastore, e d'altri Santi Prelati: vno de' quali, e fù San Felice Vescouo di Bologna, se ne volò al Cielo l'anno seguente. Fù egli già Condiscepolo del nostro Prelato, sotto gli ammaestramenti di Sant'Ambrogio, e perciò à lui molto caro: La nostra Cattedrale possiede, come pretiosa gioia vna sacra Reliquia di questo glorioso Santo, la quale rende sicuro il popolo Modonese della sua protettione nelle tante sciagure, che sogliono infestare di quando in quando il mondo. Ch'appunto nell'anno 430. si trouò in grande amarezza, e per la morte di Sant'Agostino, succeduta in tempo di gran bisogno, e per l'empia Heresia

di Ne-

425 l. 5. de Spect. Cod. Theo do.

427 Saluianus.

l. 1. C. nemini li cece Signũ

Pietro Camp. l. v. Hist. c.

428

429

430 Baron.

431

di Nestorio, il quale sacrilegamente negaua douersi dire *Maria Madre di Dio*, onde per dissiparla si fecero due Concilij; vno in Efeso, al quale interuennero i Vescoui Orientali, risedendoui il gran Cirillo in luogo del Pontefice, e l'altro in Roma, oue conuennero i Prelati Occidentali, e probabilmente il nostro ancora, stando in questo mentre sospesa tutta la Christianità, come nella mente d'vn'huomo fosse mai caduta sì horrenda bestemia verso Maria Vergine, che fin in què primi secoli era tanto riuerita, & honorata. Quando l'anno seguente si rasserenò tutto l'vniuerso per la nuoua lietissima, che fosse stato conuinto, e scomunicato quel pertinace heretico con suoi seguaci, e dichiarato insieme, che la Vergine gloriosissima si douesse chiamare veramente, e propriamente *Madre di Dio*, Perloche Santa Chiesa tutta lieta per vn tanto trionfo aggiunse immediatamente alla Salutatione Angelica la terza parte, cioè *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*, e non vi fù nissuno, che nominando la Vergine non vi aggiungesse sempre *Madre, ò Genitrice di Dio*. Onde tranquillata la Christianità per tal'heresia conuinta, il Sommo Pontefice Celestino, huomo veramente Apostolico, giunto al fine de' suoi giorni, lasciò il luogo à Sisto, e morì tutto giubilante per l'honore restituito alla gloriosissima Madre di Dio Signora nostra. E dirò à maggior gloria di lei, come innumerabili Chiese cominciaransi ad edificare, e nel distretto solo di Modona, se ne numerano più di cento dedicate à questa gran Madre di Dio, la quale di quando in quando s'è compiaciuta far gratie, e miracoli hora in vn luogo, & hora in vn'altro di questa Diocesi, com'a suo tempo vedremo, per non dire di quelle, e dè suoi Altari, che sono in Modona, la quale hebbe gratia in questi giorni dal Signore di restar benedetta per la seguente occasione. Ch'essendo passato gloriosamente al Paradiso S. Germano Vescouo di Antisiodoro, Città della Borgogna, in Rauenna, oue si era di Francia trasferito all'Imparadore Valentiniano per

432

Cyrilius. ep. 34.

Baron.

Ciacon.

435

affari

affari graui, e curato il ſuo corpo da S. Pier Griſologo all' hora Paſtore di quella Città, fù, così comandando l'Imperadore, come quello, che dal Santo sul morire ne era ſtato pregato, inuiato alla ſua Chieſa con ogni honore per eſſerui, ſepellito, in tal maniera, che nel venire, e poi nell'eſſer riportato indietro hebbero i Modoneſi occaſione di riceuerne molti doni Spirituali. Intorno à queſto tempo ſi calcola, che ſe n'andaſſe à miglior vita il noſtro buon Paſtor Teodoro, in cui luogo fù ſoſtituito cō ogni allegrezza il ſecondo, Geminiano ch'anch'egli fù Santo, & vna delle prime attioni, ch'intraprendeſſe fù cercare, & inuiſtigare ben bene, ſe alcun heretico di Setta Manichea viueſſe naſcoſtamente nella ſua Dioceſi, ò ſe vi foſſero ſcritti di colui, perche era così ordine di Roma, doue l'anno appreſſo ſi celebrò vn Concilio di molti Veſcoui, al quale è credibile, ch'il noſtro etiandio vi foſſe preſente, inuitato dalle lettere di S. Leone Papa, ſucceſſo à Siſto l'anno 440. e tanto più, che tutti i Veſcoui Italiani erano tenuti andar due volte l'anno colà per ſimili affari. In queſta ſacra Aſſemblea fù eſaminata la cauſa de' Manichei, che furono dannati, abbruciati i loro libri, e poco dopo venne fuori vn'Editto di' Valentiniano, così pregato dal Santo Pontefice, nel quale erauí ordine eſpreſſo, che coſtoro foſsero preſi, e com'empij caſtigati, e che non poteſsero eſser tenuti naſcoſti, ne s'ammetteſsero alla militia. Seguì poſcia vn terremoto ſpauentoſiſſimo per tutto l'Vniuerſo, & il mare vomitò peſci di ſmiſurata grandezza, e più verſo Coſtantinopoli, che altroue, e durò ſei meſi. Teodoſio, & il Patriarca S. Procolo ſupplicarono affettuoſamente Iddio, che del miſero mondo ſi moueſse à compaſſione, quando à viſta di tutti vn fanciullo fù miracoloſamente rapito in aria, e portato tanto in alto, che più non ſi vedeua, e poi calato à baſso per l'iſteſsa via, il quale riferì d'hauer vdita nel Paradiſo quella canzone, ò ſia Triſagio, con la quale i ſpiriti celeſti eſaltauano la Diuina Maeſtà, *Sanctus Deus,*

Surius in eius vita

443

444

445

Nicep. l. 44 Baron. hoc an.

446

Damaſcenus de fide Ortodos lib. 3.

Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis, e ciò detto morì. S. Procolo comandò al popolo, che cantasse le medeme parole, e subito cessò il terremoto, e fù il corpicciolo di quel fanciullo sepellito con honore, e quindi nacque per ordine Papale, che i Fedeli nell'auuenire douessero cantare l'istesso cantico, & all'hora fù vdito, e cantato quì in Modona, & in altre Chiese di questo tratto Lombardo. Asseriscono alcuni Scrittori, esser stato questa gran scossa della terra vna lingua del Cielo, che prenunciaua i mali grandi, ch'alla Christiana Republica soprastauano; e vaglia il vero l'heresia del pessimo Eutiche, discepolo di Nestorio, che poneua ignorantemente due persone in Christo, contro la verità Cattolica, la quale infallibilmente confessa esserueñe vna sola, che necessitò à congregare il secondo Concilio Efesino, e più tosto Conciliabolo, doue l'armi, e l'inganno trionfò; e poi gli Priscillianisti in Hispagna, che poco bene sentiuano dell'ineffabile Mistero della Trinità, turbarono, & afflissero non poco i Fedeli, ch'etiandio restorono mortificati per la morte di Teodosio Imperadore degno d'ogni encomio. S'oppose il Santissimo Pontefice Leone à questi errori infernali, col Concilio in Roma, e con quella sua Lettera, che dalla salutifera Incarnatione del Diuin Verbo, e della Santissima Trinità sì altamente tratta, della quale se bene miracolosamente n'ottenne dall'Apostolo S. Pietro l'emendatione, e confirmatione, con tutto ciò ne volse ancora da moltissimi Vescoui, ch'all'hora viueuano, il parere, e la sottoscrittione, acciò con l'autorità di tanti testimonij viuessero i Christiani sicuri della verità, e certezza della nostra santissima Fede. I portatori di questa Lettera furono S. Abundio Vescouo di Como, e S. Senatore Prete Milanese, che passarono quì per Modona, e ne participarono il nostro Prelato. Grauissimo male ancora fù vna crudelissima fame, che tormentò in maniera l'Italia, ch'i padri di famiglia furono necessitati à vendere i proprij figliuoli per compra-

re

[Margin notes: 448 — Liberatus cap. 11. — 449 — 450 — Vedi il Tarcagnota. lib. 47. — Baron. hoc an. — 451]

re con che cibarsi, mà dispiacendo tanta miseria à Valentiniano, il quale era sottentrato in luogo di Theodosio al gouerno dell'Imperio, publicò, passati alcuni mesi, quella Constitutione, con la quale dispone, ch'i medemi padri possano ricomprare i venduti figliuoli. E per vltimo si dilatò vna pestilenza tanto fiera, c'hebbe à disertare le ville, e le Città, misera conditione di quei tempi, ne quali l'anima era turbata dall'heresie, & il corpo dalla fame, e da morbo contagioso. Non era di molto cessato il pestilente morbo, che nuoua calamità riempì di sciagure alcune prouincie dell'Italia, perche essendo hormai aperta la porta à Barbari per venirui, come à certa sede, & erario di richezze, Attila Rè de gli Hunni, dopo essersi impadronito delle Pannonie, consultò d'assalire il Romano Imperio. E curioso il titolo di questo fiero Barbaro, cioè Attila figliuolo di Bed, Nepote del gran Nembrot, nudrito in Engadi, per la Dio gratia Rè de gli Hunni, Medi, Goti, Dani, terror del Mondo, e flagello di Dio, questo vltimo replicaua per esimere se stesso dall'odio, e dalle maledittioni, col far Iddio autore di tanta ruina, quando più tosto meritaua egli il nome di Carnefice infame. Sono pur troppo noti i mali, che fece per tutto, doue passò col suo essercito di 500. mila, e più soldati, e tutte le Historie sono piene di funesti racconti, che narrano la presa, e distruttione in gran parte d'Aquilea, e delle Città circonuicine, & in oltre quella di Milano, trattandolo peggio, che non fece Annibale. Varcato poi, c'hebbe il Pò, dopo hauer ruinato Pauia, si dilatò, quasi impetuoso torrente di fiamme, abbruciando, e consumando per tutto, e fino à Reggio peruenne il suo furore, che, s'alquanto s'era ristorato, fù di nuouo affatto distrutto. Modona, la Dio mercè, per l'intercessione del suo Protettore S. Geminiano restò illesa, perch' il popolo ricorrendo con calde preghiere alla sacrata sua tomba insieme col loro Santo Prelato Geminiano viuente, nè hebbero la gratia in questo modo, ch' Attila restò in-

Biron. hoc. an.

452

Doglione detto an.

Ghirarda. lib. 1.

Ericius Putean. lib p. H f. Iafub. Claramõte in H f. Cæfenę.

uolto in denfe tenebre con tutto il fuo efercito, e quafi priuo de gli occhi, andando à tentone, del qual miracolo accortofi il Santo Paftor, comandò, che le porte della Città foffero aperte, & intrando il crudel Scita, con tutti i fuoi Soldati in ordinanza, per quella, ch'hora fi dice di S. Francefco, vfcirono così alla cieca per l'altra, che guarda verfo Bologna, e fino, che non furono alle fponde del fiume Panaro, non rihebbero la luce, e confeffarono, la lor ofcurità effer opera del Cielo, che voleua faluar la Città di Modona, onde pafsò parola d'incaminarfi altroue. D'vn tanto auuenimento ve ne fono, oltre l'autorità di molti fcrittori notati in margine, figure antichiffime, e lapidi ancora di baffo rilieuo, che lo rapprefentano fin'hora, e la Città celebra con fefta, & Officio doppio à 26. di Febraro vna tanta Vittoria, ringratiando il Signore, che protegeffe i Modonefi in quefto comune eccidio. Rauenna reftò anch'effa intatta da così fanguinofa, & horrenda procella, per l'oratione del fuo Prelato Giouanni, compiacendofi il Signore d'efaudire, e far la volontà de'fuoi ferui in quefte calamità. Reftò altresì il fiero Barbaro rintuzzato pure in Tofcana dal noftro Protettore nella feguente inuafione. Gli habitatori del Caftello Siluio hebbero, molt'anni prima, vna Sacra Reliquia di S. Giminiano, con modo veramente miracolofo, com'habbiamo narrato nella fua Vita, mercè della quale lo elefsero per loro Tutelare, hora nell'arriuare, ch'il crudel'Atila fece con l'hofte fua tanto numerofa alle mura, & alle porte del loro Caftello, non hebbero eglino altro fcampo, ch'inuocare S. Geminiano, e ricorrendo con orationi dauanti à quel fuo pretiofo Pegno fupplicarlo di prefentaneo aiuto nel fopraftante efterminio. Furono efauditi incontanente, perch'il Santo difcefo dal Cielo, & apparendo nel mezzo di due Angioli fopra la porta, che del fonte s'appella, gridò con voci minaccieuoli à colui, e gli diffe; *io fono Geminiano già Vefcouo di Modona, e ti comando, che tù lafci*

Zaccone nelle Vite de Santi.

Giouanni Villani. Baronio det. ann.

car. 43.

Silingard. pag. 9.

intatto

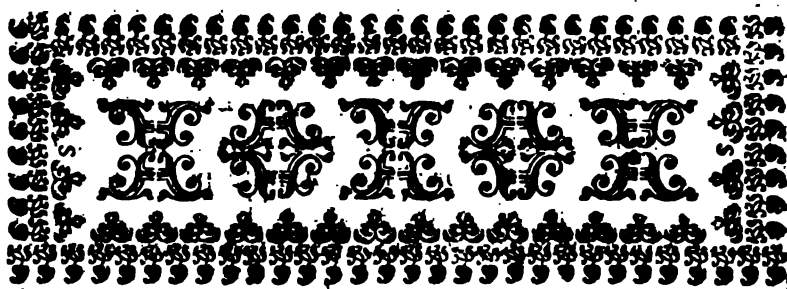
intatto questo luogo, il quale viue sotto la mia protettione, e tutto in vn tempo fece nascere tenebre tanto folte, ch' vno non vedeua l'altro, per la qual cosa tutti confusi abbandonarono l'impresa, e piegarono altroue. Quindi conoscendo quel popolo, hauer ottenuto la propria saluezza per miracolo di S. Geminiano, fece intagliare à perpetua memoria in marmo la detta apparitione, e l'atto minaccioso del Santo nell' atterrire quel crudelissimo nemico, e volle, ch'il lor Castello si nomasse per l'auuenire S. Geminiano. Così operano i Santi impetrandoci da Dio all'occorrenze la liberatione de mali, che ci soprastano, ò viui, ò morti, che siano, per la sicurezza, che tengono d' essere esauditi da Dio. Nella quale confidato S. Leon Papa, si presentò attorniato da molti Senatori Romani alla presenza del sanguinolente Atila, su la foce del Mincio, e lo pregò *à desistere dal fiero suo proponimento, à non affligere più per amor di Dio l'Italia, e perdonasse à Roma:* e fù esaudito, ritorcendo colui il suo viaggio in Vngheria per non tornar mai più frà noi. Replicaua egli esser stato fieramente spauentato dall' aspetto di due Santi, i quali in habito Sacerdotale, ma celeste, erano vno à destra, e l'altro à sinistra del Papa, ch'in volto terribile, e con gesti gli intimauano ogni castigo, se non concedeua la pace à Romani, e questi furono S. Pietro, e S. Paolo; Doueua la Città di Roma riconoscere tanta gratia dall intercessione del lor Pontefice, e da loro Tutelari, mà essa più tosto alla necessità del Fato, attribuì tutto ciò, dal che nacque, che si tirò addosso vn seuerissimo castigo, come presto vedremo. Questi racconti, com' altresì, che per lo disfacimento d' Aquilea, detta già seconda Roma, nascesse Venetia, acciò l'Italia non restasse priua dello splendore d'hauer vn'altra Republica, e gloriosa, e più durabile della Romana, e del fine infelice d'Atila nella notte prima delle sue nozze celebrate con vna giouane nomata Idilcone, oltre tant'altre moglie c'haueua, che per il troppo bere vomitò il sangue, e

Silingard. pag. 9.

Baron. Giacon.

Giouio ne gli Elogi. S. Leonis Vita.

Marcellin Chron.

l'anima, ruffando com'vn porco, ouero percosso con vn coltello dalla sposa restasse priuo di vita, lasciando settanta figliuoli, trà quali si diuise il Regno, come, che non hanno relatione più che tanto alla mia Historia, e sono trattati à longo da molti Scrittori, quindi è che tutti non sono stesi sopra queste carti dalla mia penna, la quale impone hora fine à questo quarto libro tanto tragico, per addattarsi al principio del quinto, che sarà pieno di narrationi poco megliori delle passate, per non dire peggiori, in riguardo, che decaduti i miseri Italiani dall' antico valore, e priui di forze non poteuano più opporsi a' torrenti di quelle furiose armate, ch' orgogliose non erano trattenute da' ripari de gli alti, e precipitosi monti, ne dalle più forte piazze, ne da popoli. Oltre che, diroccate vna volta le mura delle Città, non vollero mai questi Barbari inhumani permettere, che fossero rifatte quì trà noi, poiche ben consapeuoli del generoso ardire, e brauura de' Lombardi, & altre prouincie, temeuano, che fattosi forti nelle patrie loro, & vniti insieme, non si vendicassero contro gl' inuasori; restò dunque il tutto esposto ad vna serie d'innumerabili perdite, e sciagure.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO QVINTO.

Estata intanto libera la nostra Lombardia dall'esterminio infelice, che seco recaua Attila, subito l'Imperadore Valentiniano, abbandonata Roma, si ritirò con Placidia sua madre à Rauenna, alla quale rifece le mura, & ornolla di nobili edificij, ne di ciò contento procurò, ch'ella fosse decorata con il titolo d'Arciuescouado, impetrando dal S. Leone Papa, che molte Chiese vi fossero sottoposte, e trà queste la nostra ancora. Ch'il Vescouo di Modona per l'addietro fosse Suffraganeo della Metropoli Milanese non l'hò mai letto, e nel Catalogo delle Chiese, che sotto l'Arciuescouo di Milano fino al tempo di S. Ambrogio si vede stampato non si nomina in modo alcuno la nostra Città, ne dopo, di maniera, c'habbiamo à stabilire per indubitato, ch'ella fosse immediata-

Bernard. Cor. Hist. di Mil c. 5. Ripamōta l. 5. c. 347.

mente sotto il Pontefice Romano, il che risulta à maggior gloria di lei, mentre non conobbe per lo spatio di trecento, e più anni altra Sede à se superiore, che la Romana, e chi asserisce in contrario non sò, doue fondi il suo detto. Hebbe dunque questa sodisfattione Valentiniano, che Rauenna hauesse tal'honore, ma commise poi vn grauissimo eccesso, quando arriuò à priuar del ius, c'haueuano i Vescoui di tenere ragione, fuor che di spontaneo consentimento delle parti, ne volle, che per gli Chierici vi fosse eccettione alcuna di foro, se non in giudicare le cose appartenenti alla Religione, & ordinò, che i Curiali non potessero farsi Chierici, ne rendersi Monaci, Constitutione iniqua, che fù poi dal suo successore Maiorano con legge contraria abrogata. Osseruà il Baronio, che dopo hauer ei commesso vn tanto fallo contro il Santuario di Dio, mai più le sue cose gli passassero bene. Parue vn tarlo, che rodesse la radice d'ogni sua felicità, e sino della propria vita, perche fù ammazzato in Roma da Massimo, à cui haueua violata la Moglie, e ciò fece ancora, dicono, per vendicare l'ingiusta morte d'Etio valoroso Capitano, ch'egli iniquamente haueua comandato, che fosse vcciso per sospetto, ch'affettasse l'Imperio. Ma prima, ch'io passi più oltre voglio quì fraporre la seguente Inscrittione incisa in vn'antichissimo Sepolcro di marmo, murato accanto la Porta del Cimitero di San Pietro, Chiesa Parrocchiale di Modona, fabbricato, & eretto in questo tempo, oue si legono le seguenti parole.

Nouel. Valent. 12. De Episc. Iudic.

454 Baron. di. ann.

455 Procop. de bello Vandalico l. 1. Cassiodor. in Chroni.

L. NO-

L. NONIVS VERVS V. CONS. BIS CORRECT. APVLIAE, ET CALABRIÆ, VENETIARVM, ET ISTRIÆ COMES, PATRONVS MVTINENSIVM ; AQVILIEN. BRIXIANORVM, ET VNIVERSARVM VRBIVM APVLIAE, CALABRIAEQVE, VINICIAE MARCIANAE C. F. FIL. CECILIANI PVBIS RATIONVM VRBIS ROMAE, AFRICAE, PRAES. LVSITANIAE, CORR. APVLIAE, ET CALABRIAE, VIC. PRAEF. PER ITALIAM CONIVGI SANCTISSIMAE, AC BENIGNISSIMAE, CVIVS VITA MORVM, STVDIORVMQVE LAVDIBVS, ET VNIVERSIS VIRTVTVM ANIMI TAM CLARA EXTITIT, VT ADMIRABILIA VETERIS PROBITATIS EXEMPLA SVPERARIT, QVO MERITO OMNIVMQVE IVDICIO, SINGVLARI PRAECONIO INLVSTRIVM MATRONARVM DECVS, ORNAMENTVMQVE EST HABITA.

Questo Lucio Nonio fù già Console insieme con Valentiniano l'anno 445., e come soggetto di gran valore fù impiegato in tutti gli accennati Carichi, & eletto da Modonesi per suo Protettore appresso l'Imperio. Hora trouandosi in Modona intorno à questi giorni li venne à morir la moglie, Signora anch'essa al pari di lui di Famiglia Nobilissima, ad honore, e perpetua memoria della quale, fece fabricare la detta Arca, e perche erano amendue Christiani fù posta in luogo sacro, & in essa rinchiuso con gran pompa il corpo di questa Dama defonta, e con il suo Epitafio, che fauella in tal modo.

455

Lucio Nonio Vero huomo chiaro per la dignità d'esser stato Console, e per tant' altre esercitate in diuerse Prouincie, e Città, e sino in Portogallo, essendo Protettore de' Modonesi restò priuo quì in Modona della Moglie nomata VINICIA MARCIANA Donna illustrissima, e figlia di Ceciliano, santissima, e benignissima Signora, la cui vita, costumi, applicationi, e virtù dell' animo la resero tanto celebre, ch' ella superò gl' esempi ammirabili dell' antica bontà, mercè delle quali doti, ella fù à giudicio di tutti, e con singolare encomio stimata il decoro, & ornamento delle Matrone illustri, onde in segno d' amore, e di perpetua rimembranza le dedicò il presente Auello col suo Epitafio.

In testata poi si leggono quest' altre lettere.

M. C. F.

M. C. F.
M. C. P.
L. NONI
F. AVSTINI
LAVDICIÆ.

Le quali inferiscono, che Lucio Nonio di Faustino, e Laudicia procurò, che il Monumento fosse fatto,

Monumentum curauit fieri,

E che il Monumento iui fosse posto,

Monumentum curauit poni,

Questo Sepolcro passò poi, dopo alquanti secoli, nell'antica Famiglia de' Signori Carandini, e seruì longo tempo per riporui i suoi defonti, e perciò iui si scorge di basso rilieuo la lor Arma in due luoghi sopra il copercchio, e nel mezzo questo Distico,

Hac & Alexandri, & quicumque vocabitur hæres
Inde Carandinus, Tumba suprema domus.

E tutto sia scritto, e dichiarato per notitia, & intelligenza di questa nobile Anticaglia, che già sono 1200. e più anni, che stà iui per testimonianza delle prerogatiue di quella Signora, e dell'affetto cordiale del suo carissimo Consorte verso lei, e per gloria di Casa Carandina. Hora diremo come Massimo, sposata per forza l'Imperatrice Eudossia, moglie dell'vcciso Valentiniano, e dopo alquanto tempo manifestatele l'insidie tese al suo marito, e per qual fine, fù cagione, ch'ella punta nell'interno pensasse immediatamente alla vendetta, chiamando d'Africa il Rè Genserico, che con trecento mila armati approdato ad Ostia, prese Roma, e per quattordici giorni continui la saccheggiò, e doue ella stimaua d'hauer rimedio hebbe danno per se stessa, e per i miserabilissimi Romani, i quali questa volta prouarono in fatti quanto sia gran male l'ingratitudine, perche hauendo, come da me si toccò di sopra,

Eugen. l. 2. cap. 7. Niceph. l. 15. cap 11 Baron.

attribuito al Fato il ritorno d'Attila in Vngheria, e non alle preghiere, & intercessioni di S. Leone Papa, si videro spogliati, e fatti captiui, e sino l'istessa Eudossia con le figliuole, e condotta oltra mare, oue da tanti trauagli ammonita si fece d'Eutichiana Cattolica, e Massimo fù lapidato; così può talhora lo sdegno d'vna donna inuiperita ruinar' vn Regno. Giouò assai à mitigar il Rè, che non fece maggiori mali, l'esserui il Santo Pontefice, il quale douendo mandare in Oriẽte i suoi Legati per sedare i molti tumulti, & estinguere gli graui errori di quella Chiesa sempre titubante, e ricalcitrante a' Pontefici, fece scielta del nostro Santo Prelato Geminiano Secondo, com'à proposito, e per pietà, e per dottrina ad vn tanto carico. Potrà il pio Lettore conoscere sino da questo tempo quanto il Sommo Dio sia stato sempre benigno, e liberale verso la nostra Città nel prouederla d'ottimi Prelati, e nel progresso dell'historia ammirerà continuamente, che tutti sono stati per nascita, per dottrina, e santità molto riguardeuoli, e com' in varie Legationi, e Concilij S. Chiesa gli habbia adoprati à beneficio della Christianità, sodisfattione de' Sommi Pontefici, e con loro perpetua gloria. Hauuto dunque, c' hebbe l'auuiso, licentiatosi dal suo caro popolo Modonese, s'incaminò à Costantinopoli insieme con vn'altro Vescouo chiamato Domitiano, Santo ancor'esso, e portarono le Lettere del Pontefice all'Imperatore Leone Primo, con le quali gli protestaua di mandarli non à disputare con gl'Heretici, perche non occorreua, ne comportaua la Dignità, e Maestà Ecclesiastica, che si ponessero in dubbio gli Dogmi, che già erano stati ne' Concilij generali diffiniti, mà l'esortaua ad esser buon custode del Concilio Calcedonense, & il tutto fù pienamente adempito in vna radunanza di 63. Vescoui, e nel ritorno portarono lettere di Gennadio Vescouo di Costantinopoli dirittiue al Papa, & espressiue di quanto à beneficio della Chiesa s'era trattato, e come s'era affatto abolita l'here-

458 Baron det. ann.

459 Baron ad Martyrol. die 31 Ian

sia

sia Eutichiana, migliorati i costumi, e la buona disciplina introdotta in quella Chiesa, dopo la quale Legatione se ne ritornò egli à Modona sommamente lieto per il molto bene, che alla Republica Christiana era risultato da tutto ciò. Mà non andò molto, che restò grauemente afflitto per la perdita, che fece la Christianità del Santissimo Pontefice Leone, il quale, dopo hauere in tanti trauagli retto la Chiesa ventun'anni, era salito alla gloria, (successe in suo luogo Hilario) e fù detto per eccellenza Magno ò sia per hauer mitigato il furore d'Attila, ò per hauer estinta la pessima heresia Eutichiana, ò per la sua profonda dottrina. Tiene la Città nostra vn forte propugnacolo di questo gran Vicario di Christo, voglio dire vna particella del suo sacratissimo corpo, dal cui possesso si può promettere gran difesa contro ogni violenza esterna, si come ne mostrò le proue sul Mincio, disturbando il mentouato Attila; il cui passaggio in Italia seruì di male esempio per l'auuenire alle nationi straniere, niente temendo più le forze dell'Imperio Romano in Occidente, il quale andaua tuttauia alla china, onde gli Alani, ò siano quei della Lituania, calando sotto il Rè Biorgo per le montagne di Trento con vn'esercito grossissimo nella bella, e vasta pianura della nostra Lombardia si posero à mal menare con vccisioni, & abbruciamenti horribili quanto se gli paraua innanzi, saccheggiando equalmente le case, e le terre, priuandole delle sostanze loro. Piacenza con molt'altre Città d'intorno furono poste à ruba, e furono dinudate di quanto haueuano potuto raccorre dopo ch'Attila s'era partito; lo stesso sarebbe stato di Modona, se Ricimero Capitano di valore, ma pessimo Ariano, mandato dall'Imperadore Seuero non se gli fosse opposto, e non l'hauesse vinto, & vcciso vicino al Lago di Garda à sei di Febraro. Che le cose Romane fossero già ridotte al verde, si proua manifestamente, auuegnache, dopo dieci Imperadori Occidentali, i quali non hebbero à far punto in Costantinopoli,

Baronio dett'anno

Girolamo Cart Hist. Veron.

464
Marcell. Comes.
Iornandes
Cassiodor.

Ammiral. Hist. Fior. l. c.

poli, ruinarono affatto. Questi furono Anicio, che non fornì i trè mesi del suo Imperio: Anito, che non regnò vn anno; Maiorano, che passò di poco i quattro; Seuero, che non li finì, auelenato dal prefato Ricimero; Antemio il quale visse nella Dignità cinque anni soli, e trè mesi; Olibrio, che non compì vn quadrimestre; Glicerio, che à sedici mesi non arriuò, Giulio Nepote, che regnò vn' anno, e non più di due mesi; Aureliano, ch' appena fatto Imperadore fù vcciso; e per vltimo Augustolo, che fù cacciato via da Odoacre Rè de gli Eruli; come frà poco vedremo. Sotto tali Imperatori, e di così breue durata patì la Città nostra molti danni, prouò i mali delle riuolutioni, e ne restò grauemente afflitta, e maggiormente per la morte del suo buono, e Santo Pastore Geminiano, del quale hò detto più pienamente nella Vite de Santi, e Beati Modonesi, la cui Chiesa venne prouista ben tosto d'vn altro ottimo Prelato, chiamato per nome Giouanni, eletto à tanto Grado con modo assai stratagante, e curioso, mà conuiene, che diciamo prima d'Odoacre per seguir l'ordine de tempi. Chi fosse Odoacre, Procopio, & altri Scrittori lo raccontano così. Era egli di natione Italiano, e già Scudiere dell'Imperadore Oreste, fù acclamato Rè de gli Eruli, Tucrilinghi, e Schiti, popoli oltre il Danubio, ch' hoggidì diciamo Vngari; incitato da tumulti dell'Italia, & inuitato dà parenti dell'Imperadore Nepote per vendicarsi contro il detto Oreste, il quale con ingratitudine grande l'haueua priuato dell'Imperio; posto insieme vn formidabile esercito, e di gente tutta agguerrita nelle battaglie passate sotto Attila, & auida di venire in questi paesi, se ne calò in Lombardia, trattò malissimo Milano, e Pauia peggio, dopo hauer vinto l'Imperador' Oreste, quale condottolo in Piacenza l'vccise di sua man propria nel mezzo della piazza, e subito relegò il di lui figliuolo già creato Imperadore, chiamato Momillo, Monisello, Augusto, e per vilipendio Augustolo, nel Regno di Napoli

Lod. Zaccone cart. 272. c. 43.

Iornand. Cassiod.

476.

Marcellin. Cassiodor.

à fruire in vita priuata gli ameni siti, e dilitie boscareccie di Lucullo. Ruinò altresì Parma, Reggio, e Fuluio Azzaro nella sua historia manuscritta car. 161. dice, che distrusse anco Modona, e ch'i Modonesi ritornati giù da monti, oue s'erano saluati, si ponessero l'anno seguēte con incredibile celerità à ristaurarla, e nello spatio di due anni, non solo fosse restituita allo stato primiero, mà etiandio ampliata. Pare molto probabile questa nuoua ruina della nostra Città, perche scriuono alcuni, ch'Odoacre volse pigliar vendetta di coloro, che gli erano stati contrari, trà quali eranui i Modonesi obbedienti all'Imperadore Oreste, e che nell'Emilia, e Toscana, tanto asserisce Gelasio, non vi fù quasi persona, che non restasse estinta, ò amaramente afflitta. Misera Italia fatta hormai scena di continue diuastationi, perche costoro commetteuano crudeltà horrende, da quel solo, che fecero in Pauia, argomentiamo la lor fierissima barbarie esercitata in altre Città. Intrati hostilmente in lei incrudelirono col ferro, e col fuoco, le Chiese furono spogliate, basta dire, ch'erano con il lor Rè tutti Ariani, saccheggiate le case, trucidati, ouero incarcerati gli huomini, violate le vergini, e le maritate, e fino le sepolture aperte per leuarne gli ornamenti, ricche spoglie de'defonti cadaueri, per tutto s'vdiuano pianti, vlulati, e gemiti sparsi al Cielo, onde ne più, ne meno dobbiamo tenere, che trattassero la nostra Patria. Di maniera, che nello spatio di cento sessanta quattri anni, fù ella trè, ò quattro volte ruinata. La prima da Costantino Magno, e fù l'anno, come si è detto, 312. la seconda da Massimo nel 387., la terza da Alarico nel 409. se vogliamo prestar fede à Marco Quazzo, e quest'vltima del present'anno 476. Da tali eccidij spauentati gli altri popoli Italiani hebbero per bene humiliarsi al vincitor Tiranno, e fino l'istessa Roma, oue peruenuto assunse il nome di Rè dell'Italia, sprezzando quello d'Imperadore, si che questo titolo, che da Augusto principiando era durato anni 517. cadde, e finì con l'Imperio

Baron. d. ann.

Pietr. Cāp. l. 5. c. 150.

Vedi a ca. 247. di quest'Hist.

l'Imperio di Roma in vn'altro Augusto, ò Augustolo, come si è accennato, ne mai risorse, se non dopo trecento, e più anni. S'accorse dagli effetti questo nouo Rè, ch'egli se bene haueua l'Italia obbediente, non era diceuole però il suo stantiar' in Roma, per essere i suoi Ariani, (è cosa di stupore, che tutti i Principi Christiani à questi giorni fossero per tutto il mondo Heretici,) & i Romani Cattolici, quali lasciando viuere nella lor vera credenza, giudicò bene condursi à Rauenna eletta da lui per sua perpetua stanza, il cui Arciuescouo nomato Giouanni, hauendo, conforme di sopra si narrò, conseguito l'honore di hauere sotto di se tanti Vescoui suffraganei, nel numero de' quali vi fù compreso anco il nostro, abusandosi molto di quest'autorità concessagli, volle per forza, e contro le leggi ordinar Prete, altri scriuono Vescouo vn certo Gregorio molto opulente, non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima godeua. Diuulgatosi questo scandaloso attentato, tutti i Prelati di Lombardia, trà quali si nominauano Placido di Piacenza, e S. Tertulliano di Bologna, s'opposero à questa violenza, e ne diedero parte à Papa Simplicio, che dopo la morte del suo antecessore Hilario, era stato assunto al Pôtificato; Questi lo minacciò con sue lettere, e gl'intimò, che l'haurebbe priuato del priuilegio concessoli sopra le Città dell'Emilia, e Romagna, se mai più hauesse hauuto ardire di commettere tal cosa, aggiungendo queste precise parole, *priuilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate*, & à fine, che il nostro Gregorio non fosse più molestato da lui, lo creò egli Vescouo di Modona, e comandò, che gli fosse assegnato, sua vita durante, vn Datio, ouero possessione, la quale rendeua ogn'anno trenta soldi, che ridotti à moneta corrente sarebbero la somma di Giulij 760. essendo il soldo la sesta parte d'vn'oncia, si com'il Zechino, ò Gigliato è l'ottaua. Di quanta virtù fosse questo nostro Pastore, chiaramente si conosce da quell'Elogio, che il

sopra-

477

Auctores it. supra.

482

Baron. d. ann.

Tabulæ Bonon. & alij Scrip.

Epist. 2. Simplicij

Budeo de Asse.

sopradetto Pontefice forma di lui così dicendo, *Fù tanta l' humiltà di quest'huomo, che per forza fù tirato ad esser Vescouo, imperoche sapeua molto bene quanto debba essere di vita irreprensibile quel Sacerdote, che vien assunto alla Dignità Episcopale*, il qual Pontefice pieno di meriti lasciò di viuere l'anno seguente, e diede campo di eleggerne vn'altro, che fù Papa Felice, non senza qualche contrasto de' Ministri del Tiranno. Aggrauando in questo mentre il Rè Odoacre gl'Italiani costretti à pagare la terza parte de le loro rendite sotto colore di mantenere buon neruo di armati, si tirò talmente sopra di lui l'ira del Cielo, e de gli huomini, che presto venne a fine della sua Tirannide, per l'inuasione, che il Rè Teodorico detto Amalò fece in Italia. Era costui Rè de' Goti, & Ostrogoti, il quale fù per ostaggio in Costantinopoli di Leone primo Imperadore, allhora, che suo Padre, & il Zio stabilirono la pace col medesimo Leone, e fù lor conceduto, c'habitassero nell' Austria, Vngheria, & ancor nelle Misie. Fù decorato della dignità di Consolе in Oriẽte, oue gouernò varie prouincie, ma nõ troppo bene, si mostrò sempre auido di farsi grande con tutti i suoi seguaci, e perciò dimandò à Zenone di portar l'armi in Italia, e leuarla all'ingiusto possessore Odoacre, il quale all'auuiso di questa marchiata contra se stesso constrinse Modona, & altre Città di Lombardia ad armarsi per lui, & a darli soccorsi. Si venne alle strette fieramente trà amendue questi Rè, vicino ad Aquilea, & Odoacre fù vinto, che subito con ogni celerità rifattosi, appiccò la seconda battaglia a Verona, e quiui ancora fù rotto, per lo che abbandonato da popoli habitanti sulle sponde del Pò, fù più facilmente superato nella terza zuffa, e ritiratosi per vltimo in Rauenna (poiche Roma non permise, ch'entrasse in lei, alla quale abbruciò il territorio) vi stette assediato trè anni continui, oue vinto dalla fame s'arrese al vincitore con patto, ch'egualmente regnassero in Italia, e contro la fede data fù nel seguente

Marcell. Iornand. de succes. reg.

489

490

491

giorno

Procopio. Pao. Diac. 493

giorno vcciso col figliuolo, e suoi più nobili, e principali Caualieri, sotto pretesto, che machinasse insidie al Rè Teodorico. Tale fù il miserabil fine di questo pessimo Ariano, vnica cagione del guasto inesplicabile, che patì la Città nostra, e di tante vccisioni, onde rimasta la terra inculta, causò estrema fame, cadendo à terra per debolezza gli huomini, ch'al coltello auanzati erano, e quanti soprauissero furno angustiati dal bisogno più crudele dell'armi. Quì non mi stenderò à narrare quell'altra fiera calamità, recata a' nostri confinanti da Gundebaldo Rè di Borgogna, quando libero dal timore d'hauer, che gli facesse testa (per esser alle mani i detti due Signori) passato l'Alpi, depredò, e saccheggiò la Liguria, ò sia Genouesato, Piacenza, Parma, e Reggio, oue vdita la vittoria di Teodorico, come si è detto, sotto Verona, non volle inoltrarsi più, e parue la mano di Dio, che dissipasse questo nembo grauido di sanguinosa procella, allhora à punto, che staua per scaricarsi nel Modonese, onde con ricco bottino, e con molti prigioni se ne ritornò in Borgogna, non mi diffonderò, dico, in tal narratione, perche la Città nostra andonne questa volta esente, da qualche prigione in fuori, ch'egli fece sù i confini. Rimasto per tanto Teodorico Rè dell'Italia, con gusto di Zenone Imperatore, il quale godette, ch'ella fosse più tosto sotto vn'amico dell' Imperio, che sotto Odoacre suo nimico, parue, che i nostri popoli cominciassero vn poco à respirare, poiche egli se bene fù Ariano, non disturbò punto i Cattolici, lasciò al Senato di Roma l'autorità, non impedì Papa Gelasio surrogato al Trono di Pietro, dopo Anastagio, e Felice, che non facesse sempre liberamente tutte le funtioni Pontificie, e nello spatio di ventisei anni, che regnò, fù posto nel numero de' buoni Principi, trattone l'vltime sue pessime attioni, le quali furono, come nube oscura, ch'offuscò lo splendore di tant'altri suoi luminosi gesti. In questo medemo tempo apparue sul Mõte Gargano in Puglia la glo-

Hist di Parma. c. 41.

Hist. di Parma.

Procopio.

493

ria, ò

tà, ò Tempio sotterraneo del gloriosissimo Arcangelo S. Michele, onde ad honore di lui in Modona, e per tutta la sua Diocesi si diede principio à fabbricarui molte Chiese, le quali sono per la maggior parte Parrocchiali. Similmēte per ordine di Teodorico si fondarono, & si cressero molte Rocche, e forti Torri per la nostra Lombardia, & altrone, acciò munite de' suoi presidij riuscissero tanti propugnacoli à conseruare la sua potenza dilatata per tutta l'Italia, che molto languiua sotto il giogo de' suoi Goti, à diluuij calatiui, e sotto i suoi tributi; à temperare i quali Sant' Epifanio Vescouo di Pauia s'incaminò à Rauēna, e abboccatosi seco ottenne l'esentione per la Liguria, e Stato di Milano. Quiui ancora furono inuiati da tutte queste nostre Città i suoi Ambasciatori, affine di mitigar l'ira di lui concipita verso quelli, c'haueuano seguito le parti d'Odoacre; e per esimersi da vna legge publicata allhora, che soli potessero godere la libertà Romana, e far testamento, e disporre del suo quelli, de' quali era manifesto hauer aiutato lui, e non il suo nimico, e per intercessione del detto Santo conseguirono quanto bramauano. Abbondò ancora di carità in questo, che piangendo moltissime famiglie di Lombardia d'hauere in schiauitù i suoi huomini colà in Borgogna, sborsò tanta quantità di danaro, che stimò, esser sufficiente al loro riscatto; così pregato dal medemo Prelato, il quale tolto seco in compagnia S. Lorenzo Arciuescouo di Milano, passarono l'Alpi per neue, e ghiaccio, e peruenuti nella Corte del mentouato Rè Gundebaldo gli notificarono la brama di moltissime case di rihauere que' meschini, e riuscì loro felicemente la pia impresa, anzi di più quel Signore gli donò, oltre il numero di quelli, per i quali s'era pagato il riscatto, altri sei mila prigioni gratiosamente, e senza prezzo veruno, perloche i buoni Prelati condussero in Italia alla sfilata quindeci mila persone con somma allegrezza di queste nostre Città, e terre. E l'istesso Teodorico hebbe sommo gaudio d'hauer acquistato

494 Baron. Piet. Cap. d. ann.

496

ſtato la beneuolenza di ſanti Cattolici, quali godeua; che ſeguitaſſero la loro credenza, e perciò gli accarezzaua, gli benificaua, e moſtraua di rimaner mal contento quando, alcuno rinegando paſſaua all'Arianiſmo; & è notabile quello, che ſi legge, d'vn certo ſuo famigliare, c'hauendo ciò fatto, ſtimando d'acquiſtare maggiormente la ſua gratia, ſi vide ſotto la manaia, che gli troncò il capo; non oſtante, che il Rè l'amaſſe fuor di modo, il quale proferì tali parole. *Se à Dio non hai ſeruata intiera la fede, come la ſeruarai à me, c'huomo ſono?* E ſeguitando l'eſempio di Odoacre ſi fece ancor egli chiamare Rè d'Italia, e tutto ſi diede à riſtaurare Roma, nella quale habitar non volle; preuedendo, come fè Odoacre, ch'eſſendo i ſuoi di credenza Ariana, & i Romani Cattolici, ſarebbero nate riſſe, e queſtioni non poche con danno delle parti, ne il Sommo Pontefice haurebbe goduto il ſuo Seggio in pace, il quale paſsò à vita migliore queſt'anno 496. e gli ſucceſſe Anaſtaſio Secondo, che però, laſciando la cura del temporale al Senato, ſi eleſſe Rauenna, Città, che dopo Roma, era tenuta allhora la principale, per ſua ſtanza. Fabbricò ancora in Modona vn belliſſimo palagio, & ornollo, acciò gli ſeruiſſe d'albergo, tutte le volte, ch'andaua à Pauia, e ritornaua à Rauenna, ma perche la Città noſtra reſtò tutta accidentalmente incenerita da fiamme voraci, come toccaremo à ſuo luogo, quindi è, che non potiamo moſtrare il luogo, dou'era. Radunò in queſto mentre Papa Simmaco, ch'era ſucceduto dopo il breue Papato dell'Anteceſſore, vn Concilio in Roma di ſettantadue Veſcoui, che tutti ſi ſottoſcriſſero à gli Atti di quello, maſſime nel modo di eleggere il Pontefice, ma perche il Baronio non pone il Catalogo de' nomi loro, perciò ne naſce, che non potiamo ſapere, ſe il noſtro vi aſſiſteſſe nel numero de gli altri. Nulladimeno è più probabile di nò, ſtando la ſua vecchiezza, l'affittione della ſua Dioceſi, & il male eſſer in Roma per lo Sciſma d'vn certo Lorenzo, eletto falſamente per Pontefice

Nicef. Zonara, & Cedreno.

Tarcagnota lib. 46. Piet. Cap.

498

499

Baron. di. ann.

tefice

tifice contro il vero, il quale era il sopradetto Simmaco, oue seguiuano giornalmente homicidij, rapine, & altri fieri mali, e peggiori ne sarebbero nati, se Theodorico non hauesse in Rauenna, conosciuta la causa, fauorito il vero Vicario di Christo, e leuatone il falso Lorenzo. Stando dunque tante difficoltà, si può dedurre, che non vi interuenisse, il quale poco dopo, lasciando gran desiderio di se stesso, se ne volò à vita migliore, carico di meriti per hauerne il premio dal suo Dio, la cui benignità, sempre abbõdante verso Modona, le prouide ben tosto d'vn'altro Prelato, detto per nome Bassiano, soggetto di rari talenti, e per pietà molto conspicuo. Assiso nel soglio Episcopale, tutto s'impiegò nel procurare ogni maggior bene alla sua diletta greggia, dalla quale si partì più volte, affine di trouarsi in Roma con tant'altri Vescoui di Francia, del Genouesato, e di tutta la Gallia Cisalpina à più Concilij, che per vn triennio durarono, celebrandosene vno ogn'anno, (Si legge il nome di Bassiano Vescouo di Modona sotto il terzo, quarto, e quinto) e per tal'occasione vide la Città nostra passare molti Sacri Padri per mezzo di lei, e trà questi alcuni Santi, cioè S. Lorenzo Arciuescouo di Milano, e S. Massimo Vescouo di Pauia, & il nostro Pastore hebbe à somma gratia d'esercitare l'officio d'hospitalità con esso loro, e seco viaggiare. S'oppose tutto il sacro Sinodo à Teodorico, bramoso d'ingerirsi nel radunar Concilij, e gli fece constare, che il Sommo Pontefice solo hà tale autorità, e niun'altro, e si decretò etiandio, che fossero scomunicati tutti coloro, i quali non restituiuano senza dimora i beni mobili, & immobili delle Chiese, che possedeuano ingiustamente, e non li valesse per schermo l'allegare essergli stati concessi da Teodorico, ò da altro Principe, perloche gran numero di quelle ricuperarono varij beni, e molte entrate smarrite, e per vltimo fatta apparire, che l'elettione di Simmaco Pontefice era la vera, e la canonica, e non quella dell'Antipapa Lorenzo, (che fù poi creato

500

501

502

Tom. Concil. Vol. 2. Silingar. car. 15.

503

Baron. ne detti ann.

504

Vescouo di Nocera) e cessati hormai i rumori, i spargimenti di sangue, e le violationi delle più honeste donne, che per le fattioni sogliono commettersi, se ne ritornarono i Pastori alle proprie Sedi, & ancora il nostro per felicitare sommamente questa Diocesi, in riguardo della pace, che longamente sotto il detto Rè seguì in Italia, godendone la sua parte Modona, Città molto amata da lui. Per le cui strade venne da strettissime guardie condotto S. Cesario Arelatense, e con suo graue patimento, accusato di false calunnie appresso Teodorico; tanto può talhora l'inuidia de' maligni, il quale subito, che fissò lo sguardo sopra il volto Angelico d'vn tant'huomo, tutto tremò di paura, e disse, esser stata sceleraggine diabolica, sospettare male alcuno contra sì venerabile Prelato. Celebrò etiandio la Patria nostra in questi tempi più, e più volte varie feste di giubilo per i maritaggi, che fece il detto Rè con i primi Potentati dell'Europa, di due sue figliuole, d'vna sorella, e d'vna nipote (non hebbe figliuoli maschi,) & alcune di loro nell'andare à marito furono honorate nel passaggio da' nostri Cittadini con ogni dimostratione d'affetto tutto giuliuo. Di molte guerre, ch'ei fece, riferirò solo quella c'hebbe col buono, e pio Clodoueo Rè di Francia, perche infestaua Almarico maritato in vna delle sudette sue figlie non con altro motiuo, se non per esser Ariano, à cui ancora haueua leuato alcune Città de' suoi Ostrogoti, che però Teodorico li mandò contro trenta mila de' suoi soldati, sotto la condotta d'vn certo Conte Ilba, il quale restò vittorioso di Clodoueo per allora, e lasciò in pace Almarico quasi, quasi durante la vita del Suocero. Mestissimi segni di questo sanguinoso conflitto furono moltissimi Francesi fatti prigioni dalle genti di Teodorico, che passarono per Modona nell'esser condotti à Rauenna, i quali frà breue tempo furono riscattati dal mentouato San Cesario, ch'essendogli stato donato vn bellissimo vaso d'oro, immediatamente lo vendette, acciò potesse impiegare

508

Greg. Turon. l. 2. c. 37.

gare

gare quel danaro in più copiosa liberatione di quei meschini. Si pregia la Città nostra d'hauere nel suo Contado vn nobile Castello, Feudo antichissimo de' Signori Boschetti, chiamato col nome di San Cesario. D'altre guerre fatte da lui fuori dell'Italia, come, che non hanno relatione alla presente Historia, non occorre il fauellarne, e tanto più, che poco, anzi nulla si seruiua de gl'Italiani nel maneggiarle, pratticando quella massima di lasciargli infingardire nell'otio, e tenerli bassi, perche non tornassero à sormontare à quei sommi gradi di valore, dal quale erano con loro grandissima vergogna, e perdita dell'Imperio loro scaduti. E di quì nacque, che mai diede molestia alcuna a' Pontefici, viuendo, e morendo Simmaco in somma quiete, nel cui Trono fù sublimato Hormisda. Hebbe questo Pontefice ancor egli gran pace, & honore dal medemo, sino, che tutto di Dio ripieno, se ne passò à godere gli eterni riposi del Cielo, dando luogo all'elettione di Giouanni Primo. Con questo sì, ch'egli imperuersò, quando lo costrinse à viaggiare in Costantinopoli all'Imperadore Giustino, affine di rimouerlo dal perseguitare si fieramente gli Ariani, poiche hauendo inteso gli honori, che in quella Imperial Corte haueua conseguito, ne prese tant' odio, e sospetto, che statuì farlo incarcerare in Rauenna al suo ritorno, si come poco tempo era, che haueua fatto pigliar Boetio, e Simmaco, due chiari lumi di virtù, sapere, e santità, e mandati à Pauia, passando per Modona, e poi fattogli ingiustamente morire, mosso da certa sinistra suspicione, che fauorissero Giustino, & anco Papa Giouanni, e che volessero saluo il Senato, e che hauessero incitato il popolo all'antica libertà imputandogli ancora certe lettere false, tanto è facile l' accagionare delitti, e pigliare i suoi pretesti à chi può, e vuole. Ritornato in questo mentre Papa Giouanni, dalla Legatione Constantinapolitana, fù sacrilegamente

514

Baron.

523

Procop. Paul. Diacon.

526

preso, e menato alle prigioni di Rauenna; oue diuenne assai più glorioso, che il Rè medemo nel suo maestoso Seggio, e di doue scrisse quella lettera tanto ammirata à tutti i Vescoui dell'Italia, la quale essendo parimente tutta piena di spirito, e zelo gli anima à *perseguitare la Setta Ariana nelle Diocesi loro, & à consecrare le Chiese di quelli al Rito Cattolico, & che lo stesso haueua operato egli in Oriente; e che non temessero punto le minaccie dell'empio Teodorico*. Di queste buone esortationi la Chiesa Modonese non hebbe occasione di seruirsene, perche il bellissimo sereno della sua retta Fede non era, la Dio gratia, ingombrato da alcuna oscura nube di quei maledetti errori; restò ben'ella afflitta, e tutta dolente, quando seppe, il detto Santo Pontefice Giouanni esser mancato di fame, lezzo, e puzzo in carcere a' ventisette di Maggio, se ben poi si riempì per altra parte tutta di giubilo, e d'allegrezza, in riguardo del titolo, che acquistò di Santo, e di Martire. Con che male esempio fosse eletto per Pontefice Felice suo successore, vegasi il Baronio, & il Ciacone. Mà perche niun male mai resta impunito, come da innumerabili casi seguiti si legge, dopo, che il mondo è mondo tanto nell'historie sacre, quanto nelle profane, accompagnando la pena ciascun delitto in quella guisa, che l'ombra tien dietro al corpo, poco, poco si rallegrò il pessimo, e crudele Ariano, d' hauer priuati ingiustissimamente, e tirannicamente di vita due soggetti, tanto virtuosi, e martirizzato à lungo stento il Santissimo Pontefice Giouanni, atteloche spasimando per certa immaginaria impressione, contratta da vna testa di pesce, che haueua in tauola, la quale gli parue quella di Simmaco, che mordendosi il labro di sotto gli minacciasse gli vltimi rigori d'aspra, e seuera vendetta; ne prese tanto terrore, che ammalatosi, spirò in breue, vomitando il secondo giorno di Settembre del medemo anno,

526
Rub. in Hist. lib. 3.
Baron.

la sua maledetta anima, tanto infierita nell'vltimo de' suoi giorni à danni de' Cattolici, la quale incatenata nel mezzo de due Santi Gio: e Simmaco vccisi da lui, fù da loro strascinata all'Isola di Vulcano vicino à Lipari, e sprofondata in vna bocca di fuoco per esserui tormentata in eterno, come vide vn diuoto Romito nomato Calogero il quale ne diede auiso à marinari, & à molt' altri, che scriuendo il giorno, e l'hora trouarono, all'auuiso, che si sparse in Italia della sua morte, ch'ella era seguita in quello stesso tempo accennato dal Romito, se bene tante giornate lontano, e S. Gregorio Papa ne Dialoghi lo narra. Conuengono gli Autori, che non vi fù mai Barbaro alcuno di costumi più gentili, di giustitia più esatta, nel formar leggi più prudente e nella moderanza più saggio, e lasciò viuere le Città da se, e che da proprij habitanti fussero rette, perloche nel gouerno fù paragonato à migliori Principi sino à gli vltimi atti della sua vita, i quali offuscarono la sua gloria, ch'ei s'era acquistato nel corso di trenta, e più anni, e per hauer fatto in Roma, & in più luoghi tant' opere segnalate. Marauigliossimo sarà sempre il restante del suo Auello, che fuori di Rauenna tuttauia rimane nella Chiesa rotonda della B. Vergine, il quale torreggiaua sopra d'vna cupola tutta d'vn pezzo, che nel mirarla solo fà stupire, non che nel condurla, e nel cercare con quali machine l'alzassero al sito, oue stà. Intorno eraui le statue de dodici Apostoli, e la tomba, dentro la quale giaceua il corpo, era di porfido macchiato di bianco, sostenuta da quattro colonne, ch' atterrato nell' assedio, presa, e sacco di quella Città l'anno 1512 dall'armi di Lodouico XII. Francesi guidate da Gastone Fois, più non s'ammira, se non qualche reliquia murata dentro la Città, com' io hò veduto, e vogliono molti, che Amalasunta sua figliuola lo facesse fabricare; in somma è opera dignissima, e merita ogni encomio. O quanto si raddolcirono i cuori de' buoni Christiani, perche il Cielo hauesse punito le crudeli attioni di lui, e quanto giu-

Ciacon. an. 526. Baron. & altri d. an. Aimoin. l. 2. c. 1.

lib. 4. c. 30.

Andrea Scoto Intin. Ital. par. 2. c. v. Rauenna.

to giubilarono per il buon gouerno d'Amalaſunta ſucceſſa nel Regno col ſuo figliuolo Atalarico, donna in vero degniſſima di portar corona Reale! Ella d'aſpetto tutto venerando, di prudenza virile, di ſcienze, e varie lingue ornata, e di coſtumi amabili accommodò molte coſe malfatte dal padre, reſtituì à figli Conſolari di Boetio, e Simmaco i patrimonij, richiamò gli eſuli, e cercò di pacificarli col nodo di parentele, viſitò le Città ſoggette, accompagnata da ſuoi Principi Oſtrogoti, ordinò che Modona foſſe cinta di forti mura, volle intendere, come i ſuoi Miniſtri ſi portaſſero; alcuni de' quali caſtigò ſeueramente, perche defraudauano la giuſtitia, priuandoli de' carichi. Poſcia tutta s'impiegò nell'ottima educatione del figliuolo, prouedendolo d'ottimi maeſtri, che gli inſegnaſſero le ſcienze, fondamento neceſſario per ben reggere i popoli, ma ne fù impedita da principali Goti, i quali giudicauano farſi timido il giouanetto ſotto precettori, e però lo tolſero alla madre, quale voleuano ancora mãdarne fuori di Corte; ma ella intrepida non volle vſcire, e con deſtrezza mirabile abſentò ſotto ſpecie d'honore i più ſeditioſi, ſe bene in quanto al figliuolo reſtò mortificatiſſima, poiche lo vide eſſer diſuiato da peſſimi compagni, ſenza poterui rimediare, onde egli abbandonatoſi tutto alla crapula, & alle laſciuie, diſordinò in modo, che ſe ne morì, non compito ancora il decimo ſettimo anno. Succeſſa tal morte Amalaſunta s'accasò con Teodato ſuo Cugino, allhora Gouernatore di Toſcana, che ſolo vi reſtaua della ſtirpe di Teodorico, gran Platonico, e Scrittore de' ſucceſſi auuenuti a' ſuoi tempi, ma crudel'huomo, con patto però, che ſolamente haueſſe il titolo di Rè, (perche à lei era più moleſto reſtar priua del Reame, che del figliuolo,) e la podeſtà foſſe appo lei ſola. Giurò egli di far il tutto, e di contentarſi del ſolo nome di Rè, e ſi valſe del giuramento per eſſer ſpergiuro, ſtimando viuere Rè ridicoloſo, ſe da vna femina dipendeſſe, e *più ſtimò* il Regno, che la fede del giuramento, concio-

Paulo. Diacon.

530

Procopio c.

534

fiache si diede à perseguitare la pouera Signora, sotto pretesto di molte mortificationi riceuute, richiamò i Goti, ch'ella giustamente haueua esiliati, sotto l'aiuto de' quali fatto più audace, si tolse dauanti gl'occhi i primi Signori, che conobbe essergli contrarij, & appresso estinse tutti i più stretti parenti della Regina, quale per vltimo atto di tragedia la confinò in vn forte Castello, situato nel mezzo del Lago di Bolsena, oue fù nel bagno strangolata. Tanta ingratitudine, ch'afflisse forte i Modonesi, per la perdita della lor Padrona, e Benefattrice, rese odiosissimo il perfido Teodato; gl'Italiani, & i Goti furono in procinto di ribellarsi da lui, il quale sul principio haueua con generoso petto sotto gli auspicij di lei scacciato d'Italia i Borgognoni, e gli Alemani discesi a disturbarla, le cui armi, e rapine poco vi mancò, che non arriuassero a' confini nostri; ma dopo hauerla fatto morire, diuenne infelicissimo à noi, & a se stesso. Perche (lascio, che fosse Ariano, e sempre a' buoni Cattolici infesto,) si concitò l'odio di Giustiniano Imperatore di Costantinopoli in guisa, che gl'intimò guerra irreconciliabile, la quale originata da giustissima ira, fù ancor'ella giustissima, in riguardo, ch'Amalasunta era col figliuolo sotto la sua protettione. Mandò adunque Belisario Capitano, famoso per tante vittorie, con grand'essercito in Italia, il quale fece molti progressi in lei, con molto danno, e dispiacere de' Goti, i quali osseruando, che Teodato se ne dimoraua in Roma spensieratamente, e che Papa Agabito (surrogato alla Dignità di Pontefice dopo Felice, Bonifacio, e Giouanni Secondo) sforzato da lui à trattar la pace con Giustiniano, niente haueua operato, à cagione dell'instabile volontà di Teodato, elessero vn' altro Rè, chiamato Vitige, dopo la qual cosa il Pontefice passò all'altra vita, e gli successe Siluerio. Questa elettione di Vitige forzò il pessimo, e nighitoso à fuggirsene da Roma per ricourarsi in Rauéna, e nel viaggio fù da' medemi Goti trucidato per ordine del nouo Rè, ch'ad Ottari haueua

Procop. l. 1. de Bello Gothico.

Iornandes l. c.

Paulo Diacono.

536

Cassiod. lib 10. ep. 22. & 23

537

Anastasio. Proc. & alij

ueua dato l'imcumbenza di questa vccisione, e così giustamente riceuette la paga d'hauer fatto morire la sua buona Consorte, & in lui terminò la stirpe di Teodorico, al cui proposito si racconta d'vna sua Statua erettagli per honore nel mezzo della piazza di Napoli, ch'essendogli caduto il capo, egli se ne morì, caduto il petto, mancò Atalarico suo successore, caduto il ventre, perì Amalasunta; e cadute le gambe fù vcciso il detto Teodato, vltimo auanzo della sua schiatta. Dunque Vitige incoronato Rè de' Goti, lasciata Roma, nella quale fù subito introdotto Belisario per la porta Asinaria, (hoggi Lateranense) mentre egli con i suoi Goti vsciua per quella del Popolo, si ritirò à Rauenna, doue pose insieme vn'esercito di cento cinquanta mila combattenti, con i quali s'inuiò verso Roma, & assediolla con grand'ardore, e con non minore fù difesa da Belisario, che lo constrinse dopo vn'anno à sciogliere l'assedio nel mese di Luglio. Apparue la gran virtù militare di Belisario nel difendere sì longamente la Città, ma imbrattò tutta la sua gloria, quando, per non disgustare Teodora Heretica moglie di Giustiniano, imprigionò Papa Siluerio, perche non haueua voluto riuocare la sentenza d'Agapito suo Antecessore contro Antimo maledetto Heretico, e priuatolo della Sede Patriarcale di Constantinopoli, imputandolo ancora, che fauorisce i Goti. Per lo che fù mandato in Grecia, ma Giustiniano lo rimandò in Italia, e Belisario lo diede in potere di Vigilio falso Pontefice, che lo relegò nell'Isola Pontia, ò Palmaria, di doue scomunicò Vigilio, e doue d'inedia morendo se ne passò al Signore con la laurea del martirio a' 20. di Giugno l'anno 540. e li fù sostituito canonicamente il detto Vigilio, che si mutò subito in vn' zelantissimo Pontefice. Questa sacrilega cattura afflisse fieramente gl'Italiani, i quali altresì restarono molto dolenti, & atterriti per l'esterminio de' Milanesi, che troppo angustiati dal gouerno Gotico, s'erano dati con lor Vescouo Dacio à Giustiniano, sperando

Cannocchiale Aristotelico.

Anastasio. Procopio.

538

Procop. l. 2

544

Care. Bellar. de Rō. Pont. l. 4. c. 10.

do migliorare la lor conditione, & haueuano riceuuto la gente Greca per presidio sotto il lor Capitano Mundila, il quale, trascurando di vittouagliare la Città, fù cagione, che cadesse, vinta dalla fame, nelle mani di Vitige, che la teneua assediata per mezzo d'Vraia suo Duce, e Nipote, e delle genti Borgognone mandate da Teodoberto Rè di Francia in aiuto de' Goti, & vltimamente delle sue, dopo hauer abbandonato Roma. Si rese dunque al Rè con buoni patti, ma non furono mantenuti, perche il fiero Barbaro fece tagliare à pezzi più di trenta mila Cittadini, e le più belle donne furono date per schiaue a' Borgognoni, e sino gli stessi muri lasciati in piedi da gli altri Barbari, patirono ogni più rabioso furore nell'essere diroccati. Tanta inhumanità alienò grandemente gli habitatori tutti dell'Italia dall'Imperio de Goti, onde non fù difficile molto à Belisario impadronirsi di più, e più Città; parte per forza, e parte per volontaria deditione, e trà queste si numera Modona, che in tante riuolutioni, passaggi d'eserciti, e guerre patì la sua parte de' danni, e disturbi, che nascono da tali campeggiamenti. Questo le risultò di bene in tante sciagure, che vn nobilissimo Caualiere Constantinapolitano Condottiere di Belisario, chiamato Teodoro Rangone, e quì lasciato per Gouernatore, affettionatosi alla Città, e presaui donna, quale al suo stato si conueniua, vi piantasse la sua famiglia, dalla quale sono poi germogliati nobilissimi rampolli, voglio dire tanti generosissimi Heroi, che nelle Prelature, e nel mestier dell'armi hanno resi immortali se stessi, arricchita di molti, e bellissimi Feudi la Casa, & accresciuto di gloria la Patria, ma perche di loro io fauello in altri miei libri già publicati, oue vi sono i loro Ritratti al naturale, & i suoi Elogij, quindi ne deriua, che sarò sempre ristretto in quest'Historia, qualunque volta haurò occasione di scriuere di loro. Finalmente tutta la somma della guerra si ridusse intorno à Rauenna dentro le cui mura vi fù strettamente assediato Vitige, &

Bricius Puten l. 1. car. 78. & alij prius.

539 Procopio l. 2. Baron. Berg. supl. l. 9.

540 Sansouino de familijs Italiæ car. 25. Brian. d. ann.

padroni poco meno di tutta Italia, trattando le genti loro con ogni benignità, e maggiormente dopo, c'hebbe parlato con il gran Patriarca S. Benedetto, che gli seppe predire con spirito profetico molte sue imprese, & il termine prefisso della sua morte. Fù più ch'Annibale, attesoche s'insignorì di Roma istessa, dentro la quale non erano più, che cinquecento Cittadini, e snervati per la fame, e se bene tornò Belisario per impedirgli i progressi, non hebbe più quelle vittorie di prima, perloche fù tosto richiamato in Oriente, oue poco felicemente terminò i giorni suoi, narrando la maggior parte de gl' Historici, che reso sospetto all'Imperadore di fellonia fosse priuato delle sue immense ricchezze, & acciecato ancora, e costretto à mendicare se volle sostennere la sua pouera vita, pagando la pena del peccato commesso contro S. Silverio Papa, come si è detto, terminando i suoi giorni l'anno 561. Cedreno seguito dall' Alciato dice in contrario. Partito che fù Belisario subito Totila prese di nuouo Roma, introdotto da certi Soldati di Cappadocia tutte due le volte, e vi fece grã strage, e poi si diede à rifarla tutta desiderando d'esserne nomato, dopo Romolo, il Fondatore, ma ne fu sturbato dell'armi vitoriose di Narsete destinato in Italia per ricuperare le Città perdute, e poi solleuato alla somma di tutto il comando in luogo di Bellisario. E' noto, come Narsete peruenuto à Riuoalto in Venetia facesse voto à Dio, se egli vinceua i Goti, di fabricar due Tempij, in quella Città, vno à S. Teodoro, contiguo à S. Marco, e l'altro al nostro S. Geminiano, & S. Mena insieme, che già era nel mezzo della piazza, ma hora è nel capo di quella. Di li si incaminò à Rauenna, e l'hebbe, ma non già Rimini, che li fece resistenza, e l'haurebbe preso, se il desiderio d'inuadere, e pigliar Roma, non gli hauesse fatto leuar' il campo, e caminar à quella volta, e mentre s'affrettava per arriuarui, gli venne gratissima nuoua, che dodici mila Caualli Longobardi, & altri genti, che seguiuano le sue bandiere, e manda-

548 Sigon. hoc an. Procop. l c. 550 Baronio d. an. 551 552 Doglione par. 2. car. 211

mandate da lui verso Brescello haueuano combatuto, e vinto i Goti, & vcciso Totila. Perche fremendo costui di rabbia, che i detti Longobardi mettessero à ferro, & à fuoco tutto il Piacentino, e Parmigiano determinò di combatterli, ancorche inferiore di caualleria, onde raccolte insieme da tutte queste Città quanta maggior gente potè, s'accampò vicino à loro, e mentre aspetta due mila caualli da Verona, guidati da Teia, fece nell'vltimo giorno di sua vita questa comparsa alla presenza dell'hoste inimica. Vscì in campo tutto coperto di lucide armi, e fregiate d'oro, con la sopraueste rossa, sopra vn destriere di marauigliosa grandezza, con la valdrappa ancor'essa di vermiglio, e fece pomposa mostra della sua peritia nell'armeggiare. Era stupore il vedere con qual arte, & in quanti modi maneggiasse il cauallo, come lanciasse il dardo, e caduto in terra, come lo riassumesse, e lo facesse passare da vna mano, all'altra; si postraua supino sopra lo stesso cauallo, & hora si stendeua da fianchi fin'à terra, e molti altri sforzi caualllereschi ostentaua, dopo i quali mandò à dire a' Longobardi, c'haurebbe, prima di venire al fatto d'armi, parlato volontieri col Capitano generale, & hebbe risposta di nò, perche il detto Generale stimaua d'esser schernito, *si combattesse pure senz' altre parole*, e così datosi il segno da ambedue le parti, si attaccò fierissima pugna, nella quale Totila fece l'vltimo delle sue proue, mà vi lasciò la vita, & il suo esercito fù rotto sul Parmigiano poco discosto da Brescello, e così terminò i giorni suoi nel decimo anno del suo Regno conforme gli haueua pronosticato S. Benedetto. Due difetti hanno reso costui degno d'ogni biasimo, il primo l'esser'Ariano, il secōdo la crudeltà, che sempre esercitò contro i Vescoui, & altri Sacerdoti, per cagione della quale concitò l'ira Diuina contro se stesso, e contro la sua natione Gotica, la quale accortasi, che senza Rè era mal sicura, sublimò in Pauia alla Corona vn'huomo bellicoso, e grandemente esperto nel mestier dell'armi, noma-

Procopio l. c. Sigonc.

552

553

nomato Teia, c'hauendo raccolte insieme tutte le reliquie de' suoi nationali, & accresciuto d'aiuti stranieri, diuenne in breue formidabile à Narsete, che si pentì d'hauer licentiato i Longobardi, già partiti, e molto ben rimunerati. Questo nuouo Rè, lasciati alla custodia de' Luoghi posseduti dalla sua gente di là dà Pò molti Soldati Francesi, e Borgognoni seco confederati, marchiò per il nostro territorio, & assediò Bologna, che seguiua la parte dell'Imperio, accampandosi sul Rheno, e dando il guasto al paese, ch'appena haueua cominciato à rihauersi de' passati dāni riempendo il tutto di timore, doue correndo Vitaliano Capitano Imperiale, che si trouaua in Rauenna a bādiere spiegate, fù cagione, che disloggiasse incontanente marchiando verso Rimini. Varie furono le fattioni, che fece, e vari gli assedij, fin che venuto ad vn' general fatto d'armi in Campagna, Prouincia del Regno di Napoli, con l'esercito di Narsete, fece proue marauigliose di sua persona, raccogliendo nel suo scudo tanti dardi, e saette, che sembraua vna selua, e mentre, se ne fà porgere vn' altro, deponendo il primo per il peso, e resta col petto scoperto, ecco che viene in quel poco momento colpito da vna lancia, e trafitto, ò com' altri scriuono, nel combattere generosamente gli cadette l'armatura, che gli copriua la parte inferiore del piede, doue ferito da vn dardo con colpo letale, mancando per il dolore spirò frà poco. La cui testa troncata dal busto, e ficcata in cima ad vna lancia irritò talmente i Goti à quella vista, & infiammolli alla vendetta, che per trè giorni continui si pugnò d'ambe le parti, apparendo la strage, e la vittoria sempre eguale. Troppo vergognoso fatto era tenuto da Gotti l'esser vinti da vn mezz' huomo, che così chiamauano Narsete, essendo Eunuco, onde più infieriuano. Stancossi alla fine la fierezza dell' vna, e dell'altra parrte, e facilissima cosa fù l'introdurre conditioni di pace, e Narsete volontieri inclinò à qualunque partito d'accordo, per nō hauer à pugnar più co' dis-

perati,

Ghirardac l. 1. pag. 31

Sigon. de Reg. oriēt

Ericio Puteau. l. c.

perati, e però giudicando, esser meglio con tregua il racconcigliarsi, che deciderla più col ferro, concesse a' Goti la libertà, e campi, che possedessero, restando però le Città sotto i Rettori dell'Imperio. Lugubre spettacolo fù vederli passar per il Modonese à longhe schiere, e girne à Milano, à Pauia, & altri luoghi d'intorno, quali trouarono saccheggiati da più capi Francesi scorsi nell'absenza loro per tutto il paese di là del Pò, e sin' in Istria depredando, & incendiando ancora le Città. Quiui dunque voltarono quel ferro di Marte in quello più mite di Cerere, cercando il loro sostentamento più tosto dal sudore, lauorando il terreno, che dal sangue guerreggiando. Gli altri Goti intesa la rotta di Teia si fortificarono alcuni in Lucca, ne mai potero esser vinti da Narsete se non dopo 7. mesi d'assedio, e gli altri in Imola, ch'all'hora Foro Cornelio si nomaua, la quale restò alla persine presa, e spianata. Ne miglior fortuna hebbero quegli, che confederati con Francesi s'erano posti ad assediare Taneto sul Parmigiano, che per Giustiniano si teneua, perche furono da Dagisteo valoroso Duce, il quale partitosi da Imola con braua gente, se ne passò per Modona volando, superati, priuandoli di quella speranza, che haueuano concepito d'assediar Bologna, preso, c'hauessero quel luogo: e quì terminò la guerra Gotica, che per diciotto anni continui era durata in tanta varietà di successi, e ruine delle principali Città dell'Italia, da che Belisario ci venne, restando sopito il nome degl'Ostrogoti, i quali per settantadue anni in circa n'erano stati Signori, da quel giorno, che Teodorico vi entrò, participando la nostra Città sotto questi Rè l'accennate vicédeuolezze, e terminate queste guerre, Papa Vigilio dormì nel Signore, e subito gli fù surrogato Pelagio Primo. Pacificata alla persine l'Italia, e resa obbediente all'Imperadore, cominciò sotto Narsete à pigliar stato, e tutte le Città si rihabitauano, e massime Roma, la Religione s'aumentaua, all'esempio del lor Capo, ch'era molto pio, e diuo-

Procop de bello Goth

555
Procop. de bello Goth

Ciacconi pag. 173.
Paul. Diac.
Biondo.
Sabellic.
556

e diuoto, e le buone arti insieme con l'agricoltura fioriuano. Testimonio della sua pietà sono ancora i Templij, ch'egli edificò, e promise in voto di far'ergere, com'è stato detto di sopra, al nostro Santissimo Protettore S. Geminiano in Venetia, quale adempì l'anno 558. e vn altro à Sant'Apollinare fuori di Rauenna, & altresì l'hauer ampliato Castel Siluio in Toscana, e nomato S. Geminiano per la diuotione, ch'à questo Santo portaua, sapendo ch'era sotto la di lui protettione; mercè la gratia riceuuta, quando lo difese dal furore d'Atila, e poi da vna copiosa falange di masnadieri, & ancora perche seppe conseruarsi in tal Luogo vna pretiosa Reliquia dell'istesso. In questo medemo tempo hebbe la Città nostra gratia di vedere, & albergare li Santi Mauro, Fuasto, e Compagni dell'Ordine Benedittino, i quali andauano in Francia à fondarui Conuenti, & à ristituire il Monachismo nell'antica osseruanza, del qual S. Mauro habbiamo in Modona appresso i Padri pur di San Benedetto vna venerabil Reliquia, ch'ogni giorno comunica gratie, liberando da vari dolori gli miseri infermi. E' parimente cosa degna da sapersi, come da questi giorni certi Monaci recarono seco dall'India nell'Italia l'oua de' vermi, che filano la seta, & insegnarono il modo di porli, pascerli, e cauarne i folliceli; il che fù di gran beneficio à gl'Italiani per l'vtile, che ne risulta al publico, & al priuato, e per lo splendore, che s'ammira in tanti paramenti sacri. Modona si può gloriare di produrne gran copia, e perfetta molto, principalmente quella della Prouincia di Fanano. Durò per lo spatio di sedici anni il felice gouerno di Narsete quì in Italia, che recaua seco la multiplicità d'ogni bene, caminando egli con molta riuerenza verso il Sommo Pontefice Pelagio, che passò al Cielo l'anno 559. e similmente con Giouanni Terzo, eletto dopo; quando per la morte di Giustiniano Imperadore in età d'ottantatrè anni si turbarono tutte le cose, & i miseri Italiani precipitarono in vn pelago di funestissimi mali. Ma prima di raccontar-

Eric. Puteon. l. 2. pag. 10.

Siliug. l. c.

Pietr. Camp. l. c.

557

Zonara in vita Iustin

Eric. Putea. c. 91.

Anastas. Ciacon. pag. 175

565

contarne l'origine, non posso tralasciare, come il detto Giustiniano, il quale appena sapeua leggere, ordinasse quella immensa quantità, e quello spauentoso Caos di tante Leggi, e talhora frà se stesse discrepanti, e le riducesse à quella concordia, & equità, che si vede ne' Digesti, nel Codice, e ne' quattro libri dell'Institura, per mezzo d' huomini sapientissimi, Opera degna di gran lode, quale haueua parimente nell' animo di fare Giulio Cesare, & se bene è opinione di molti, che l'haurebbe fatta assai meglio, con tutto ciò grand'obbligo hanno i Dottori, che versano nelle materie Ciuili, à questo Imperadore, per hauer facilitato in ciò il modo d'apprendere la scienza Legale, e più glorioso sarebbe il suo nome, se fosse morto senza macchia d'Eresia, e nõ si fosse ingerito nelle cose ecclesiastiche. Successe immantinente all'Imperial trono Giustino, detto il più giouane, figliuolo di vna sua sorella, ma ineguale à tanto carico, alle cui orecchie arriuando alcune false querele inuentate per inuidia da' Romani, i quali mal volontieri obbediuano ad vn'Eunuco, spargendo anco voce che il cingere di mura tante Città, il fabbricar Ponti, e fondar tanti Tempij, e nobilissimi, e con la gentilezza de' costumi rendersi così beneuoli i popoli, era tutto fatto ad arte, per impossessarsi dell'Italia: L'Imperadore senza sentir le parti, e penetrare, se ciò era vero, lo chiamò d'Italia, destinando in suo luogo Longino con la Dignità d'Esarco, cioè, come di supremo Dittatore. Poco si curò Narsete di cedere il comando al Successore, e di buona voglia andaua in Costantinopoli per scolparsi, e far'apparire l' innocenza sua, ma la graue villania, che vsò seco Sofia moglie di Giustino intorbidò il tutto. Non contenta ella d' hauer indotto il marito à leuarlo dal gouerno dell'Italia, ch'etiandio scrisse con impotentia muliebre quella lettera tanto decantata da tutti gli Historici, nella quale gli diceua, *hauerlo destinato al Gineceo, ò sia luogo, oue le donne filauano la lana, acciò compartisce le manelle alle filatrici.*

Niceforo dice che nell'vltime si rauide. leggansi Euagrio, & Agatone.

566 Sigon. de Regno Italiæ.

Paul. Diac

Queste poche parole ingiuriose di quante calamità furono elleno cagione! Punsero talmente il generoso petto di quel gran domatore de' Goti, che lo indussero à far vedere al móndo, ch'egli era maggiore delle femine, ma però con molto suo biasimo, perche si mutò d'animo, ne più volse girne à rendere ragione, de' suoi innocenti impieghi, e più tosto precipitò alla ruina dell'Italia, ch'à lasciarla. Licentiato per tanto l'esercito, acciò Longino non hauesse genti, si ritirò à Napoli, e rispose all'Imperatrice, *che ordirebbe tal tela, che ne cento Sofie, ne tutte le forze dell'Imperio sarebbero valeuoli à distrigarla*. Scrisse per tanto ad Alboino Rè de' Longobardi, & esortollo à lasciar quegli aspri, & inculti paesi loro, & à venirne al possesso, e godimento dell'Italia, piena di quelle delitie, e commodità, che maggiori non può desiderar l'huomo, e tanto più, che per la graue pestilenza, e per tante altre sciagure, poche, ò niune resistenze haurebbe incontrato, e scriuono molti, che gli mandasse gran copia d'ogni sorte de' frutti, che quì nascono, e sopra tutto pretiosissimi vini. Facilissima cosa fù à que' Barbari il risoluersi à cangiar stanza, onde concessa tutta l'Vngheria a gli Hunni, con patto però, se non otteneuano nuoui Stati di poter rihauere i suoi beni, & habitationi, diedero principio à prepararsi per la partenza. Hebbe Papa Giouanni Terzo notitia di quanto tramaua Narsete, e però subito si partì da Roma, & andò à trouarlo, e lo pregò instantemente *à non perdere il glorioso titolo di Liberatore dell'Italia, e che gli era più dishonore il chiamare i Longobardi, che la gloria d'hauer domato i Goti. Rimettesse à lui, & à tutta l'Italia, che suisceratamente lo supplicaua di questo, l'ingiuria riceuuta da Romani*, in somma tanto fece, che lo condusse à Roma, di doue mandò lettere al detto Rè Alboino, pregandolo à soprasedere dall'intrapresa deliberatione, ma niente operò, perloche tardi s'accorse quanto vituperio s'era tirato adosso, per fare vna sua

Sigibertus in Cronico.

Paul. Diac. l. 1. c. 5.

567.

Baron. dic. an.

Vedasi S. Greg. ne Dial. l. 3. c. 38.

priuata vendetta, e dannò forte il suo temerario conseglio, onde, mentre s'adira contro se stesso, e si pentisce del fatto, e proua i pungenti stimoli della sua mala conscienza caduto infermo morì più di dolore, che d'altro, & il suo corpo posto in vna cassa di piombo, fù con tutte le sue ricchezze trasportato in Costantinopoli. Mentre dunque si vanno i Barbari, incitati da lui, preparando alla marchia verso noi, parue, che a' nostri danni congiurasse con loro la peste, la quale, si come fù fierissima, così viene descritta da Paolo Diacono, & in tal modo. Nasceuano, narra egli, molte ghiande, che gianduffe, carboncelli, carboni, ganzole, glandule, codesele, cicolini, e gauoccioli furono poi ne' secoli, che seguitarono, con tali sinonomi chiamate, grandi come vna noce, ò come vn dattilo, e spuntauano fuori nell'anguinaglia, ò in altre parti più nobili del corpo, e poi dopo seguiua vn' ardentissima febre, che nel breue spatio di trè giorni priuaua di vita; e se alcuno passaua il terzo dì, e non moriua, eraui allora qualche speranza di sua salute. Da per tutto s'vdiuano gran lamenti, e si spargeuano moltissime lagrime. Erano le case abbandonate da gli habitatori, restando in quelle solo i cani, come per guardia; gli armenti, e le minute greggi andauano errando alla campagna, senza pastori, ò guardiani; stauano le Ville, che erano poco dianzi piene di bellicose schiere, e risuonanti per i martiali instromenti, e canti affatto priue di persone, e sepellite in vn sommo silentio; fuggiuano i figliuoli, atterriti, e piangenti, gli cadaueri insepolti de' loro cari, & amati Genitori, e questi pure lasciauano i loro diletti figliuoli in abbandono, quado l'ardentissima febre più dolorosamente gl' abbruciaua. E se qualche pia persona mossa veramente da carità spirituale, si poneua all' impresa di dar sepoltura ad alcuno di que' morti, ecco, che nell'adempire quel pietoso officio, cadeua

Paul. Diac. l. 11. c. 11.

Sigon. de Reg. Ital. l. 1.

esamine anch' essa, ed iui restaua miseramente insepolta. Niuna voce, e niun sibilo più s'vdiua de' pastori i bestiami non temeuano insidie, ne gli vccelli domestici, ò seluaggi riceueuano alcun danno. Gli raccolti, passato il tempo del mietere, restauano intatti, in vano aspettando d' esser tagliati, conforme il solito, da' mietitori; e l'vue rosseggianti priue delle foglie, per l'arriuo del freddo verno, faceuano vaga mostra di sè nelle vigne, e poi marciuano, per non esserui, chi le raccogliesse. Tale era allhora lo stato miserabile, & infelice di queste nostre contrade, quando il detto Alboino Rè de' Longobardi, à cui erano note queste miserie, radunate hormai le sue numerose genti, con le moglie, figliuoli, e robbe loro, (erano da ducento mila in tutto) diede principio à marchiare verso l' Italia alli due d' Aprile, la seconda Festa di Pasqua. Longino all' auuiso di così gran mossa fece più prouisioni, presidiò molte Città, à ciascuna delle quali assignò il suo Duca, & i Giudici ancora, leuando i Consolari, i Correttori, & i Presidi delle Prouincie, ma che poteua far egli con forze tanto deboli, e sminuite dalla pestilenza, contro vn diluuio d'armati? Vnico rimedio era chiudere l'Alpi, ma di già i Longobardi l'haueuano passate. Le prime Città, che sentirono il furore di questi crudelissimi Barbari, e che vennero in lor potere, parte per forza, e parte, perche d'accordo se gli resero, furono Aquilea, Giustinopoli, Vdrezo, e tutte quelle, che di là dal vicino fiume Pò sono situate, eccettuata Pauia, che per trè anni continui si mantenne, contro il grauissimo assedio di que' Barbari, del quale era tutta d' intorno circondata, mentre egli con vn buon neruo delle sue genti marchiando à questa parte, passato di quà del detto fiume, s'impadronì di Tortona, Piacenza, Parma, Brescello, Reggio, e Modona, Città tutte deteriorate, per il grandissimo danno riceuuto, come dissi, in tante, e

Vedasi. S. Greg. Pap. l. 4. Dialog.

Pompon. Letus.

568

tante

tante incursioni de' Barbari, e per la carestia, e per la peste già detta, & appresso spiegando per tutto le sue vittoriose bandiere ne acquistò molt'altre, massime nella Toscana, alle quali deputò anch'egli vn Duca per ciascuna di loro, e poi in Milano prese l'Insegne reali, e volle esser denominato Rè dell'Italia. Pouera prouincia, che fù costretta ad obbedire, parte agli Esarchi, i quali teneuano la lor sede in Rauenna à nome dell'Imperadore, e parte à Longobardi, che per 204 anni l'afflissero fieramente, e sopra tutto nelle cose sacre, da loro profanate, e nella Religione per esser Ariani. Qui cominciò la perdita della lingua Latina, che si succhiaua col latte, la vaghezza de' caratteri, la cognitione delle scienze, e d'ogni più nobil letteratura, la quale quasi mancò; di quà s'introdussero nuoue Leggi, e costumi; da questa natione nacque il maledetto abuso del duello, delle proue del ferro rouente maneggiato con le mani, & altre così fatte cose per rinuenire la verità, e far conoscere l'innocenza de rei, il che era vn tentar Dio. Essi estinsero i nomi, e cognomi antichi, introducendone de nuoui; e questa è la cagione, che per più secoli si stenta à ritrouarne i detti cognomi, tanto necessarij per distinguere le Famiglie. Miseri Italiani, che per si lungo tempo videro le terre loro campi funesti à tante battaglie, e che furono costretti soggiacere hora à gli Imperiali, & hora alle masnadi Longobardiche, conforme che, ò quest e, ò quelli preualeuano. Da costoro etiandio si nominò la Gallia Cisalpina, Lombardia com' io dissi sul principio di quest' Historia, nome, che tutta via le dura, & i suoi habitatori Longobardi, come discesi in gran parte da quelli. Da loro finalmente su' primi anni dell' inondatione, che fecero quà, s'introdusse in molte Città vna pessima vsanza, cioè d'vn Vescouo Cattolico, e d'vn'altro Ariano, vn'altare contro altare, quello di Dio, e questo d'errori, strauaganza, che per gratia del Cielo non si praticò mai in Modona, come di sopra in altro tempo si è detto. Vero

Paul. Diac. Blondus Sabellicus

Dinus. Grego. in multis locis.

Mart. D:K rio Dis. magic. l. c.

è, che poi in processo di tempo fattisi quasi tutti veri Cattolici, fecero di gran bene alle Chiese, come à suo luogo diuisaremo. Il lor habito era tale, come lo descriue il Campi, seguendo Paulo Diacono. Vestiuano vesti longhe, e larghe di tela di varj colori, con calzoni medesimamente lunghi fino à' piedi. Di sopra portauano vn manto di diuersi colori lungo fino à terra. Dalla parte di dietro teneuano continuamente il capo raso, e dauanti i capelli diuisi in due parti, che giù per la fronte sino al mento scendeuano, ma nella barba metteuano gran studio per hauerla polita, e longa, (che Longobardi per questo in vece di Longobarbi si dissero) *nam iuxta illorum linguam*, lang, *longam*, bard, *barbam significat*; ò secondo altri, dalle lunghe barde, che nella nostra lingua haste, ouer picche si chiamano, da quelli ritrouate, ò in guerra prima adoprate; e le scarpe loro erano sino al deto grosso del piede aperte, e di sopra con alcune cordicelle legate. Cade quì à proposito il racconto d'vn'altra afflittione, ma estinta per vn miracolo oprato dà San Christoforo Martire in questi giorni sul Lodigiano, e fù così. Erauì quiui vn Lago assai grande, ma non molto profondo, chiamato allhora Mar Gerondo da quelle genti, in esso venne à scoprirsi vn formidabil Drago di grandezza smoderata, che fierissimo nell'aspetto atterriua, e col fiato velenoso infettaua l'aria, per molto spatio d'intorno, vccidendo gli habitatori, & in breue era per disertare il paese, se quei popolo non fosse ricorso all'intercessione di detto Santo, sapendo quanto era potente, trattandosi d'acqua, ò di pestilenza, poiche egli, quando era in vita, postosi à canto d'vna grossa fiumara, trasportaua sù gli homeri per esser alto di statura, e di forte complessione, qual si voglia passaggiero, acciò non perisse nell'acqua, per non esserui ne ponte, ne barca da passarui sopra, e per hauer'egli, prima d'esser martirizzato, dimandato humilmente gratia al Signore, che doue fosse il suo corpo, ò vi fosse qualche sua Reliquia, ne gra-

gnuo-

Hist. di Piac. l. 6. c. 159. Paul. Diac. l. 4. c. 23.

Paul. Diac. l. 1. c. 9.

Pietr. Camp. l. 6. c. 161. Villeg. e Ribad. Flos Sanct. 25. Iulij.

gnuola, ne fuoco, ne fame, ne peste vi nuocessero in modo alcuno. Con publiche Processioni adunque, e voti à lui raccomandandosi, conseguirono la bramata liberatione; e tanto hò narrato, acciò si rallegriamo, che la nostra Città tenghi nel suo seno vna Reliquia appunto di lui, perche può viuer sicura d'ottenere sempre doni grandi da questo Santo Martire. Habbiamo ancora vna Contrada, che di S. Christoforo si chiama, ò sia per esserui dipinta la sua procerosa statura al modo solito, ò sia perche le famiglie, che habitauano antichissimamente in lei lo eleggessero per suo Protettore contro il fuoco, e mali epidemici, & altri accennati di sopra, a' quali per gratia concessagli da Dio egli preuale. Durando frà questo mentre l'assedio di Pauia, Alboino s'impossessò dell'Vmbria, e della Toscana, ma non mai di Roma, nella quale quest'anno 572. Papa Giouanni chiuse gl'occhi alle lagrime, e passò al Cielo, & è cosa mirabile, che questi Barbari per lo spatio di due secoli non potessero mai impadronirsi della detta Città, ne di tant'altre, onde si vede, esser vero quell'assioma, *L'Italia non può esser vinta mai tutta da Stranieri.* Ritornò egli, dopo questi progressi, à terminare con la sua presenza, e con i suoi armati l'assedio di Pauia, che trè anni era durato, e con tutta l'arte bellica si pose all'espugnatione, e deliberò di non volere perdonare ad alcuno de' nemici, sdegnato, che vna Città sola gli facesse più ostacolo, che le Prouincie intiere. Cadde ella alla perfine nelle sue forze, e mentre tutto sitibondo di sangue, e pieno di vendetta entra per la Porta di S. Giouanni, il cauallo, sopra del quale sedeua, si prostrò in terra nel limitare della porta, ne mai, ne per gli speroni, ne per battiture, volle rizzarsi, nouità insolita, la quale tirò in ammiratione tutti i Capitani, e soldati, che ne restarono stupiti, quando vno di quei Longobardi disse al Rè; *Questi Cittadini sono veri Christiani perdona à loro, & entrarai*; rispose Alboino, *gli perdono*, e fece passar all'orecchie di tutti,

572 Anastasius

Paul. Diac. l. 2. c. 27. Eric Puten. l. 2 pag 114.

533

che niuno li facesse nocumento, & ecco immantinente leuarsi il destriero in piedi, come, se egli hauesse vdito l'Imperio di Dio. Quest'Historia è dipinta fin'hora sopra la detta porta della Città, la quale, peruenuta nelle mani del vincitore, la fece sua Reggia, e di tutta la natione, è ne andò la nuoua per tutto, & in Roma fù sentita male; nella quale quest'anno fù sublimato al gouerno della Chiesa vniuersale Papa Benedetto. Ma ecco vn caso di stupore, il quale insegna, che le felicità non sono durabili. Alboino tutto festoso, per esser diuenuto Rè dell'Italia, celebrando vn sontuoso conuitto in Verona, e tracannando oltre misura, si rallegrò in maniera, che inuitò, senza pensar più oltre, Rosimonda à bere nel cranio della testa di Chunimondo padre di lei, da esso vcciso già in battaglia. Restò talmente Rosimonda punta da questo brindesi, che subito concepì nell'animo suo diuenuto arrabbiato vn fiero sdegno, e deliberò con vn sol colpo vendicare la morte del Padre, e la propria contumelia. Si valse adunque di Helmige Scudiere del Rè, e d'vn certo Peredeo molto valente nell'armi, quale sforzò à tal misfatto con astutia molto infame, e dishonestà, & hauendo legata la spada del marito, acciò non se ne potesse seruire, & osseruato, essere vn gran silentio in Corte, introdusse dopo pranso i micidiali nella di lui camera, mentre sul letto ei dormiua, che suegliato al loro ingresso, pose in vn baleno mano alla spada, ma non potendo sfodrarla, afferrò vno scabello per ripararsi, & offendere gli aggressori, se bene in darno, perche cadde morto; huomo in vero bellicosissimo, e degno di compassione, che per sceleraggine d'vna donna rimanesse estinto, & in modo tale. Ella incontanente sposò l'adultero parricida, attione, che infiammò à tanta furia i Longobardi, a' quali era peruenuto notitia del tradimento, che se non fuggiua con i tesori dell'vcciso marito à Rauenna, spalleggiata da Longino Esarco, infelice lei. Quiui viuendo con lo Sposo Helmige fù con lusinghe persuasa

Vedi il Baron.

Paul. Diac. l. 2. c. 18.

574

Onuph.

Sigonius de Regno Ital. l. 1.

dal

dal detto Longino à pigliar lui per Consorte, onde s'accinse al passaggio delle terze nozze, alle quali non potendo peruenire, se non per nuoua vccisione del secondo marito Helmide, auida di sposarsi quanto prima à Longino con speranza d'esser, come Regina dell'Italia, libera, che fosse da lui, gli porse vn bicchiero di vino auelenato, ritornato, che fù dal bagno, ma egli accortosi dopo hauerlo beuuto la metà, d'hauer anche sorbito la morte, costrinse col pugnale quella scelerata ad inghiottire il restante, e frà poco amendue rimasero estinti, e pagarono la pena della loro fellonìa, & assassinamento; e così le sceleratezze sogliono ridundare in capo de gli autori. Furono sepolti insieme in vno istesso Auello con il seguente Epitafio intagliato in marmo, come scriue il Corte.

Paul. Diac. l. c.

Hic iacet in Tumba Rosimonda non rosa munda;
Non redolet sed olet, quem redolere solet.

Giet. Cor. Hist. Veron.

Longino lieto di tal morte, inuiò in Costantinopoli Albisinda figlia di Rosimonda, e Peredeo con tutto il tesoro rapito, e raccolto insieme da Longobardi per mezzo di tante stragi, e saccheggi di queste nostre Città, che peruenuto à saluamento rallegrò alquanto Giustino del dolore, che sentiua per il perduto possesso dell'Italia. Frà tanto i Longobardi pieni di mestitia per la perdita del loro Rè, e disperati d'hauer mai più vn Principe simile, si radunano in Pauia, e ne loro Comitij eleggono per secondo Rè vn nobilissimo Signor nomato Clefo, il quale riuscì molto superbo, e fiero; prima cercò nemici ne popoli soggetti, e già obbedienti per affligerli, e questi furono tutti quelli, che per potenza, ò ricchezze erano conspicui, parte de' quali furono esigliati, parte vccisi, e toltigli i loro beni, trattando peggio, e più crudelmente i Sudditi di quello, c'haueua fatto Alboino acquistandoli, poiche questi si contentò solamente d'hauerli sotto il suo dominio, la doue Clefo in asprì ad imporli vn grauissimo giogo. Poscia voltò l'armi sul Parmigiano, e si pose all'assedio di Taneto, che si teneua

Erc. Puteā pag. 115.

Sigon. de Reg. Ital. l. c.

575

Er c. Puten. l. c.

neua per l'Imperadore, e dopo hauerlo occupato, se ne passò per Modona col suo esercito, e prese Imola, che prima si diceua *Forum Cornelij* dal nome di Lucio Cornelio Silla, che la edificò; e l'hebbe con poca fatica perch'ella era stata quasi dall'armi di Narsete distrutta, la cinse subito di mura, e fabbricoui vna Cittadella, che chiamò Imola, la quale diede poi l'istesso nome à tutta la Città, e lo scopo di lui fù, acciò seruisse di fortissimo propugnacolo contro Rauenna, sede degli Esarchi. Ciò fatto, fu ammazzato da vn suo vil seruo chiamato Gimberto à tradimento, non hauendo regnato più che diciotto mesi, onde la sua natione priua di lui non volle creare più altro Rè, ma in publica Assemblea scielse trentasei Duchi, à ciascun de' quali fù assegnata la propria Città con il suo distretto, ò territorio, trà le quali, al sentire del Ricordati, vi fù Modona, à cui toccò d'hauer il suo Duca, che la reggesse. Adesso sì, che l'Italia fù infelicissima, e prouò il sommo de' mali, i quali affligendo tutti i buoni, & ognuno in vniuersale cagionò, che gran parte degli habitatori andassero ramingi altroue, questa consolatione sola vi fù, che morto Papa Giouanni, gli successe Benedetto, il quale per quel poco tempo, che visse, procurò aiuto dall' Imperadore Tiberio, che morto Giustino, regnaua. Hora questi Duchi, ò vogliamo dire più tosto Tiranni, diuiso trà loro il regno, infierirono à primo tratto contro i più ricchi, e potenti; alcuni leuarono di mezzo, altri fecero tributarij sforzandoli à pagarli la terza parte de loro beni, e la gente bassa discacciarono dalle Città, e Luoghi, e sostituendo in quello stesso posto i suoi proprij, e nel possesso delle sostanze. Ruinato, c'hebbero i laici, si voltarono poi al saccheggio delle Chiese, e de Monasteri: impouerirono gli Vescoui, e gli Abbati, rubbarono i preti, & i Monaci, vccideuano i Sacerdoti, & ancora ridussero ad estrema miseria le Suore spose di Christo. Corsero la Toscana, e di molte Città s' impadronirono, posero à ferro, & à fuoco la campagna

576

Sigon. l. c.

Baron. d. an.

Ciac.

577

Paul. Diac l. 2. c. 32.

di Roma, quale etiandio assediarono per molto tempo, ma indarno, perche dall'orationi del sudetto Pontefice, veramente Benedetto, ch'impetrò souuenimento di grano dall'Imperadore, e dal valore de' Romani, e dalle pioggie fù difesa, partendosi eglino confusi, e per tutto lasciarono segni della loro ferità, & Idolatria, martirizzando molti fedeli, come si può leggere in S. Gregorio Papa, ch' allora viueua, nè Longino poteua rimediarui, ch'appena haueua forze da difendere Rauenna dalle loro incursioni, perche eglino s'erano impadroniti di Classe porto maritimo de' Rauennati, onde poteuano aspettare, e riceuere soccorso. Arriuò frà tanto l'anno 580. nel quale successe vn miracolo oprato da S. Martino, e narrato dal Baronio, e fù del vino stato in vn picciol vaso al sepolcro del detto Santo, e cresciuto miracolosamente, del qual miracolo in ogni parte diuulgato, e d'altri simili, pare deriuasse l'inuocarsi il nome di S. Martino sopra del vino, e così caritatiuamente porgersi à bere, ma ciò, che insegnò la pietà, l'abuso hà peruertito di maniera, che per l'inuocatione di S. Martino non sogliono più deriuare dal vino miracoli, ma imbriachezze, massime qui trà noi, doue corre per bocca de' fedeli, *Vogliamo far' hoggi S. Martino, ouero honorare S. Martino*, mutandosi appunto, ò assaggiandosi nella Solennità di lui i vini nuoui. Hauendo intanto il sommo Iddio chiamato à se Papa Benedetto, fù assunto in suo luogo Pelagio, il quale scrisse all'Imperadore Mauritio, che stando le miserie estreme dell'Italia, facesse ogni sforzo per liberarla dal grauissimo giogo de' Longobardi, & hebbe risposta, che lo farebbe. Per la qual cosa mandò in Italia Smeraldo Caualiere di valore in luogo di Longino, il quale giunto à Rauenna solleuò gli animi de gl'Italiani à gran speranze; continuò l'assedio di Classe intrapreso dal suo Antecessore, e diede ogni aiuto possibile a Droctulfo, chiamato anche Droctula, che lasciato i Longobardi, s'era dato à seguire le parti di Cesare, & erasi fortificato

580.

Baron. d. an.

Pietr. Camp. l. c. pag. 162.

583

Sigon. de Reg. Ital. l. 1.

tificato in Bresello facendo scorrerie sù quel di Parma, e di Reggio, & altri luoghi tenuti da' Longobardi co le sue genti. Procurò altresì l'Imperador Mauritio, che Childeberto Rè di Francia, passate l'alpi con il suo esercito concorresse seco à debellarli, ma i Longobardi mandarono dodici Ambasciatori à Mauritio, & altrettãti à Childeberto con dodici mila soldi, (vn soldo vale a' giorni nostri venticinque Giulij) per tributo annuo, acciò non li molestasse; nulladimeno niente operarono, perche furono certificati, esser conclusa lega trà questi due Potentati à lor proprio esterminio, e già hauer l'Imperadore mandato cinquanta mila soldi al Rè per tal'effetto, per la qual cosa molto atterriti, e conoscendo, che in tanti capi, ò Duchi diuisi non poteuano conseruarsi, intimata vna generale Assemblea nel mese di Settembre, crearono vn nuouo Rè, e fù il terzo, nominato Autari figliuolo di Clefo. Gli fù imposto il cognome di Flauio, il quale passò poi felicemente ne gli altri Rè Longobardi: e tutto fecero, perche i loro Monarchi non fossero inferiori de gli Augusti, & affine, ch' egli potesse comparire, e mantenere col douuto decoro la maestà del Real diadema, ciascuno de' detti Duchi gli assegnò in dono la metà delle rendite, che le gabelle loro gli fruttauano, i quali Duchi rimasero ne' loro posti, e nel gouerno de' loro Ducati, che passaua anche ne' figliuoli, ne mai erano mutati, se non, per linea finita, ò per fellonia. Felice elettione, poiche egli intimò irreconciliabil guerra a' vitij, conoscendo vacillar quel regno, oue abbondano. Amò sopra modo la giustitia, punì i furti, e le rapine, vendicò seuerissimamente gli homicidij, & assassinamenti, oppresse le violenze, sbandì l'angherie, e leuò ogn'altro disordine dal suo Dominio, dalche ne deriuò la sicurezza d'ognuno, che poteua andare liberamente senza pericolo per tutto, e più felice lui, e la sua natione, se, dopo hauer postergata l'infame Idolatria, e fattosi con tutti i suoi Christiano, non la Setta d'Ario, ma la vera credenza de' Catto-

584

Sigon. l. c.

585

Ericio Puten. l. c.

Paul. Diac lib. c.

Cattolici hauesse imbibito. La prima attione bellicosa da lui tentata contro gli Imperiali fù assediar la Città di Brescello per terra, e per acqua, che se ben sostenuta con gran valore fù con non minore ridotta alla resa con patti di lasciare partire libero il presidio, e così il traditor Droctulfo imbarcatosi con i suoi andò à seconda del fiume à Rauenna, e col suo arriuo assalendo Classe per la banda del mare la fè cadere finalmente nelle mani di Smaraldo, che diede libertà à quanti Longobardi v'erano à difesa. Hauuta, c'hebbe Autari, l'antichissima, e tanto famosa Città di Brescello nelle sue forze, la sfasciò di mura, e l'atterrò, tutta, à cagione, che non fosse più ricettacolo de nemici, onde per tal distruttione non potè più mantenere l'Episcopal seggio, del quale ella era decorata. Non così presto hebbe conseguito tal vittoria, ch'vdì i Francesi in vigor della predetta Lega, esser già in viaggio per esterminar la sua natione, perloche stimando di non potere fronteggiare, ne combattere con nemici tanto numerosi, e potenti senza manifesta perdita, ordinò a suoi che si ritirassero nelle Città, Rocche, e Terre murate, e le presidiassero bene, lasciando la campagna alla discretione di quelli, & appresso mandando Ambasciatori à Ghildeberto li fece esporre, non saper lui per qual causa gli mouesse guerra senza hauerne occasione alcuna, e poi con i suoi nationali, ch'ambiuano d'esserli fideli amici, e tutto in vn tempo lo fece presentare con ricchi doni, & oprò tanto che si fece pace insieme, ritornando i Francesi di là da monti senza molestar più questi nostri contorni con tanto disgusto dell'Imperatore, il quale si stimò deluso, che tornò da capo à scriuere in Francia, e le sue lettere furono tanto efficaci, che il giouane Rè, posto di nuouo l'esercito insieme, calò in Italia. Autari à tal'auuiso, mutatosi dalla sua prima opinione, deliberò di combaterli, e perciò raccolte le sue genti venne con Francesi à giornata, e li vinse, e quelli, che restarono in vita nel ritornar alle loro case perirono di fame,

Sigon. l. c.

586
Sigon. l. c.

1588 me, e di freddo. Vittorioso adunque scorse à tutta l'Italia eresse l'Vmbria in Ducato, che Ducato di Spoleti poi si chiamò, al quale aggiunse anco quello di Beneuento, il che fatto se ne ritornò pieno tutto di gloria à Verona. Quiui regnando con ogni quiete prese consiglio d'amogliarsi, e fece dimanda della sorella del sopradetto Rè Childeberto per sposa, e li fù negata per esser Ariano, e data à Ricaredo Rè di Spagna, ch'era Cattolico. Voltò per tal negatiua l'animo à Theodolinda figlia di Garibaldo Rè di Bauiera, la chiese in moglie, e li fù promessa. Per tal nuoua spinto da giouanile ardore si partì incognito da Verona accompagnato da vn sol vecchio, e velocemente si trasferì à quella Corte, & hauuta vdienza, il vecchio rese gratia al Padre à nome d'Autari, il quale finito il ringratiamento di quello; soggiunse poi esso, anch'io, Signore, li deuo dire, che tengo ordine di vedere la sposa, affine di poter riferire al m.o Patrone s'ella è bella, e però m'honori di farla venire. Comparsa la giouane fu da lui molto lodata, quale pregò à volerli rendere vn brinsi conforme il consueto della patria; & hauuta ella licenza dal Padre, Autari sorbi alquanto di vino, e poi porse il bicchiero alla sposa, & in quell'atto li toccò la mano, e poi senza, ch'alcuno vi facesse osseruatione, il volto, accarezzandola con dispiacere di lei, che voleua prorompere in querele, se la nutrice non l'hauesse detto taci, perche altro, ch'il tuo sposo non farebbe ciò. Conosciuto, non conosciuto tornò con tutte le dimostrationi d'honore senza la sposa verso l'Italia, la quale nell'anno 590. fù miserabilmente afflitta dalle seguenti sciagure oltre le tant'altre si dolorosamente, e con tanti danni sofferte, e per longa serie di tempo, com'appare da quanto habbiamo scritto fin'hora. E fù, che diluuiarono nel mese d'Ottobre pioggie tanto copiose, e durabili, ch'i fiumi vsciti dal suo letto allagarono l'Italia per tutto con perdita innumerabile d'huomini, e d'animali. In Verona crebbe tanto l'acqua, ch'arriuò fin al

Sigon.

585

Bricius Puteo.

Paul. Diac l. cit.

Baron hoc an.

al tempio di S. Zenone, ma per miracolo non ardì intrar' in quello, come dicemmo di sopra, ne recar nocumento alcuno à quanti erano iui cõcorsi, per esser sito alto, trattenendosi elle di fuori, come riuerenti alle porte, & alle finestre. In Roma parimente fece peggio assai il Teuere, che sormontò alle più eminenti regioni di quella, fece cadere moltissime case corruppe quanto grano era ne publici granari, è tirò seco vna infinità di serpenti con vn grã dragone, che trasportati al mare, & estinti dall'acque salse, erigettati al lido vi lasciarono vn memorabile, e brutto spettacolo. Per tanta inondatione non si potè seminare, e s'in qualche luogo s'era gettato il grano in terra si perdette, e non potendo il Sole risoluere l'humidità, si putrefece l'aria, e nacque vna crudelissima peste, detta anguinaria, ch'vnita con la carestia, e mali cibi leuò dal mondo i due terzi de viuenti, e quei pochi, che camparono, erano così macilenti, e mesti, che sembrauano l'istessa morte. Questa infettione priuò di vita il Santo Pontefice Gelasio, con gran dolore de' fedeli, e concordemente fù assunto in suo luogo il Magno Gregorio, ma contro sua voglia, ne gli valse il fuggire, e nascondersi, che trouato, e con molte preghiere supplicato da tutti, accettò finalmente il carico. Costituito dunque nel Pontifical seggio, intimò, durando tuttauia la peste, vn general digiuno, e pregò, che si porgessero efficaci orationi al Cielo, affine di placare l'ira diuina; ordinò, che nella Santa Messa, dopo l'Introito nuoue volte si chiedesse misericordia à Dio, à Christo col *Kyrie eleison, Christe eleis.* & instituì le Litanie Maggiori da dirsi nella Processione, (rito, che si celebrò poi sempre il giorno di S. Marco) ch'egli guidò per Roma alle Chiese principali, e se bene morirono da ottanta persone in quel giro al solo sternutire, ò sbadagliare, non si perdette punto d'animo, ma seguitando il suo camino cò piedi scalzi verso S. Pietro, nel passar vicino al Castello, detto Mole Adriana, meritò di vedere vn Angelo, che

Diu. Greg. l. d.

ripo-

riponeua nel fodero la Spada sanguinolente, e da questo argomentò, esser mitigato hormai il diuin furore contro i miseri mortali, e per tal auuenimento fù poi quella Mole detta Castel Sant'Angelo. Cessata la peste rimase quel costume di segnarsi la bocca nello sbadagliare, e nello sternutire il *Dio vi salui*, *Dio v' aiuti*, *ò sanità*, vsanza quest'vltima molto prima in vso di far riuerenza col capo, e proferire qualche parola, che annunciaua salute à coloro, che sternutiuano, come con più ragioni mostra il Padre Famiano Strada nell'vltima delle sue Prolusioni Accademiche, intitolata, *Pistor Suburranus*, ma in tal strage si pronunciaua per impetrare dal Signore aiuto à gli appestati, ò perche non cadessero morti, ò perche morendo gli perdonasse le colpe, e gli donasse il Paradiso. Riceuette frà tanto Autari la sposa, Signora di gran valore, e fù nostra gran ventura, poiche ella visse sempre molto fauoreuole a' Cattolici, ancorche non potesse impedire l'ordine dato dal marito sotto grauissime pene, con il quale comandaua, che tutti i figliuoli de' Christiani nella solennità di Pasqua si battezzassero da' Minstri Ariani, perche ammorbato egli nelle nequitie d'Ario, godeua d' infettarne i Cattolici, ma durò poco questa persecutione, conciosiache, lascio le mortificationi, che gli nacquero nel Suocero, l'iterate inuasioni de' Francesi vniti pure con Mauritio, la ribellione d' alquanti Duchi, & altre disgratie, egli restò priuo di vita in Pauia, per veleno datogli, ò preso da se, com' altri vogliono. Seguita la di lui morte, S. Gregorio scrisse immediatamente à tutti i Vescoui dell'Italia, che hauendo Iddio leuato dal mondo il Rè Autari, acciò in vn' altra Pasqua non hauesse più occasione di fare, che si battezzassero i figli de' fedeli col rito Ariano, facessero per tanto ogni possibile di racconcigliarli alla Fede Cattolica, e predicassero del continuo l' eterna vita a' popoli, acciò quando saranno dauanti al rigoroso Giudice, possino dar buon conto delle proprie attio-

590

Greg. li. 1. Epist. 17.

attioni, e riportarne il guadagno fatto, mercè la sollecitudine loro. Mà lodato il Signore, padre delle consolationi, arriuiamo pure à racconti pieni d'allegrezza, e sono, che rimasta Teodolinda vedoua, e confirmata nel Regno da suoi, elesse per marito Agilulfo Duca di Torino, e con ottimo consiglio, e mostrò ella di quanto senno era dotata, attesoche non la persona, mà la virtù del giouane fù quella, che l'indusse à queste nozze. Felice maritaggio, che causò tanti beni alla nostra Lombardia; prima d'ogn' altra cosa persuase ella lo sposo, ch'era Idolatra, à riceuere la fede, & il Battesimo, fece rendere alle Chiese quanto gl'era stato tolto da' Longobardi, e volle, che le dette Chiese d'entrate, e di ricchi ornamenti fossero prouedute; i Vescoui Cattolici furono restituiti alle loro Sedi, e quelli i quali erano oppressi, e tanti Abbati ancora ritornarono all'antico splendore, e riuerenza, e non andò molto, che dall'esempio mossi i sudditi loro nationali, quasi tutti detestate le false opinioni d'Ario, diuennero Cattolici, che poch'anni dopo, fabbricarono in Monza vn real Tempio ad honore di S. Giouanni Battista, il quale fù da tutta la natione eletto per suo Protettore. Tutte queste felicità meritarono d'esser celebrate dalla penna di S. Gregorio, il quale se ne rallegrò con questi popoli, e maggiormente per l'immensa liberalità largamente esercitata dalla Regina verso le Chiese, alla quale dedicò il suo vtilissimo libro, che si chiama *i Dialoghi*, ne' quali si leggono moltissimi casi auuenuti in questi medesimi tempi. Trà gl'altri ricchi doni, ch'ella presentò a' sacri Tempij si numera quella corona di ferro, più pretiosa dell'oro, con la quale s'incoronarono poi i Rè dell'Italia, e massime dopo Carlo Magno, & à tutti i Rè, che successero dopo Agilulfo erano la prima volta cinte le tempia con essa dall'Arciuescouo di Milano per indulto di Papa Gregorio, non tanto in gratia della Regina, quãto per maggior dignità di quella Chiesa. Hò detto di ferro, cioè il cerchiello, che circonda il capo,

Eric. Put. l. 2. pag. 122.

Vide cit. epist.

591

Annales. Medio.

Sigon l. c.

perche in quanto all'ornamento era di finissimo oro, e volontieri hò voluto scriuere la cagione di tanta cerimonia, poiche altre volte ci conuerrà fauellarne, e massime quando i Signori della detta Città di Monza la portarono l'anno 1530. à Bologna per coronarne Carlo Quinto. Per tant' opera di pietà, conseguì la diuota Regina (vero splendore della Casa di Bauiera) che il marito fù sempre felice in tutte le sue imprese, ottenendo molte vittorie contro gl' Imperiali, mà però con danno de' Luoghi, e Città, e fino dell'istessa Roma, che si teneuano per quelli. Auanti tutte l'altre cose fece pace con Francesi, la qual fù durabile fino à Pipino Rè, come vedremo, e castigò seueramẽte quei Duchi Longobardi, che s'erano ribellati sotto il suo Antecessore. Correndo poi i giorni estiui del presente anno, fù tanta gran siccità, che fino i fonti restarono priui d'acqua, e quelle poche herbe, ò foglie, che nacquero, le dense nubi delle voraci Locuste se le mangiarono, onde la penuria de' viueri fù vniuersale. A questa miseria se ne aggiunse vn'altra, e fù la guerra, che il Duca di Spoleto mosse con i suoi Longobardi a' Romani, i quali si trouarono in gran pericolo, per il poco presidio, che Teodosio eletto Augusto da Mauritio suo Padre, vi haueua lasciato, e per la poca riuerenza, che gl'Imperiali portauano à S. Gregorio, il quale tuttauia non perdendosi d'animo, scriueua in più luoghi per hauere fromento, e vittouaglie, e procuraua di far pace con detti Longobardi, i quali alla perfine disperati di poter pigliar Roma si partirono, dopo hauer commesso infiniti mali, con tanto dolore di quel Santo Põtefice, che caddette infermo, mà Iddio lo consolò, perche nel fine dell'anno si concluse la pace. La quale sarebbe durata, se l'Esarco di Rauenna, per nome Romano, che era viuuto quieto fin'allhora non hauesse incaminato le sue genti a' danni de' medemi Longobardi nella Toscana, poiche hauuta Perugia dal Duca Mauricione, se ne passò à Roma, oue riceuuto fù con grand' honore, e nel ritorno,

Sigon. l. c. & alij.

Lege d. ct. epist.

592

593

che

che fece à Rauenna s'impadronì di molte Città, tanto nell' Vmbria, quanto nella Toscana. Agilulfo vdita tal inuasione, e perdita di tante Piazze, già possedute da' suoi, radunò le sue genti, s'vnì con tutti quei della Toscana, & adirato con Mauricione, e con Romani, prese prima Perugia, priuò di vita il Traditore, e poi pose in quella vn buon presidio, e volando peruenne à Roma, lasciando per tutto all'vsanza Longobardica segni crudeli del lor furore. Allhora S. Gregorio ansioso di ristabilir la rotta pace, pose nel Canone della Messa quelle sacre parole, *vt dies nostros in tua pace disponas*, & ottenne dal Signore, che la Città non fosse presa, & anco, che si facesse tregua, ritornando indietro il nemico, il quale strascinaua seco moltissimi Romani captiui con vn bastone al collo, come tengono i cani, & Agilulfo li mandò à vendere tutti in Francia. Seguirono poi trà gl'Imperiali, & i Longobardi nuoue altre incursioni, battaglie, e prese di Città, ma il zelante, e caritatiuo Pontefice, tanto scrisse hora ad Agilulfo, hora all' Esarco, hora mandãdo Ambasciatori à Teodolinda, acciò persuadesse il marito à confederarsi con la Chiesa Santa, che s'effettuò pur vna volta lo stabilimento della bramata pace. E fù tanto più facile il terminare la multiplicità di questi continui disturbi, quanto che, morto l'Esarco Romano, e venuto in sua mancanza Callinico, si mostrò egli più desideroso di quiete, e più obbediente à S. Gregorio sul principio, e così durò fin'all'anno 601. ma, ò c'hauesse finto, ò che temesse esser assalito da' Longobardi, stimò meglio, (e fù peggio per tutti) apportar guerra alle Città nemiche, ch'aspettarla cõtro le sue, e formato l'esercito marchiò verso Parma, senza molestar ne Modona, ne Reggio, & assaltatala la prese, e fece prigione Godescalco genero d'Agilulfo, quale con la moglie menò prigioni à Rauenna, e mandò alcune compagnie ad impadronirsi di Briscello, già atterrato, & abbandonato da' Longobardi, con ordine di fortificarlo, e custodirlo. Questa ingiusta mossa infiammò di

594

Omnes sup. d. Auctores

595
596
597

598

599
600
601

Sigon. l. c.

Baron.

 giusto

giusto sdegno il Rè Agilulfo, che deliberò vendicarsi, per-
loche, poste insieme le sue genti, e comandato à Duchi
della Toscana, e dell'Vmbria, che prendessero ancora es-
si l'armi contro gli Imperiali, quali assalì da più parti. Egli
assediò Padoua già fortificata da Longino, la prese, e la
bruciò, in quell'istesso tempo, che il Duca di Spoleto con
Toscani parte correuano la campagna di Roma, e parte il
territorio di Rauenna, acciò Callinico non potesse far te-
sta ad Agilulfo, c'hauendo preso altri Luoghi contigui al
Padouano, si pose all'assedio di Cremona, che fin' à questo
punto era stata alla diuotione dell'Imperio; fu assaltata fie-
ramente, e più generosamente difesa, ma ruinate le mura,
restò presa per forza, e poi distrutta, ed egli per sfogar mag-
giormente la sua rabbia, mandò fuori vn'Editto proponen-
do pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habita-
re, ò parlasse di ristorarla, l'istessa crudeltà vsò verso Man-
toua, però, alquanto mitigato, in riguardo, ch'i Manto-
uani s'arresero, contentandosi solo di sfasciarla delle mu-
ra, e quei di Brisciello all'vdire tali acquisti de' loro nemici,
diffidandosi del luogo, lo posero à fuoco, e fiamma, e l'ab-
bandonarono, imbarcandosi, corrēdo à seconda del fiume
verso Rauenna, la quale era con tutta la sua riuiera grauata
dalla peste. Hauendo l'Imperador Mauritio sentite tante
perdite, e danni riuocò Callinico, e mandò vn'altro Esarco
nomato Smaragdo, ma con pochi aiuti per la sua negligen-
za, tanto detestata da Gregorio, come si legge nelle sue let-
tere, il quale hauuto nuoua, che, nata certa solleuatione in
Constantinopoli, Mauritio con la moglie, figliuoli, & amici
erano stati fatti in pezzi, e che Foca haueua occupato l'Im-
perio, subito li scrisse vna lettera espressiua delle miserie sof-
ferte dall'Italia per lo spatio di 35. anni, & vn'altra à Leōtia
di lui moglie, rallegrandosi della nuoua dignità, nelle quali
prega à rimediare à tanti mali, e mētre s'aspetta la risposta,
nacque vn figlio ad Agilulfo, che il dì di Pasqua fù battez-
zato dal Vesc. di Trento, e li fù imposto nome Adalualdo, e

Sigon. de Reg. Ital. l. 1.

Ant. Camp Hist Crem on. l. prim.

602

Paul Diac. l. c. & alij

Sigon. l. c. Baron.

603

San

S. Gregorio se ne rallegrò con Theodelinda, per mezzo di lettere, non ostante che fosse grauamente infermo, il quale anco così cagioneuole tanto fece, & oprò, ch'indusse à vera pace l'Esarco, & Agilulfo; i quali v'inchinarono facilmente, questo perche teneua per certo, tutta la somma della guerra venir precipitosa sopra di lui, e questo perche era consapeuole della difficultà grande nel voler espugnar Rauenna. Si conclusse adunque con allegrezza immensa del Santo Pontefice nel giorno di S. Geruasio, e Protasio, onde per rimembranza di ciò, habbiamo, così disponendo il detto Santo, nell'Introito della Messa, che si celebra nella solennità loro quelle parole del Salmo: *Loquetur Dominus pacem in plebem suam*. Deposte dunque l'armi, cominciò l'Italia à rispirare, & à non patir più scorrerie, alloggi, assedij, incendij, e stragi, mà perche niente si troua, che perfetto sia in questo mondo fù tanta la siccità dell'anno, che seguì, dopo si felice racconciliatione, alla quale era preceduto vn inuerno freddissimo, ch'haueua estinto i seminati, e congelate le viti, che quel poco di raccolto non peruenne alla maturità, ne vna si vendemmiò; annunciò, dicono gli Historici, come tante altri veduti nel Cielo, della calamità ben prossima, cioè della morte del Santissimo Gregorio, il quale non potendo più soportare là malignità della sua gotta, & altre indispositioni, quali tutte, così ancora le calamità dell'Italia, attribuiua, tanta era la sua humiltà, a' suoi peccati, venne à mancare a' dodici di Marzo, con estremo dolore de' Fedeli, a' quali era notissimo quanto haueua operato nell'accennate infelicità de' miseri Italiani. Viue egli gloriosissimo in Cielo, viue glorioso qui in terra, nelle Chiese dedicate al suo nome, in tanti Altari, e Cappelle, viue glorioso ne' suoi santissimi scritti, celebrato, e citato da tanti Autori, apportato sù i sacri pergami per proua dell' infallibili verità, per maestro della vita spirituale, & in tanti luoghi, oue si conseruano le sue pretiose Reliquie,

Durand. in Ratin. Off. l. 7. c. 134

Vedasi Greg. in expositione Danielis.

Leggansi le sue lettere.

604

viene adorato, & implorato, per le quali cose tutte merita egli il cognome à lui degnissimo di Magno, e d'essere trà primi quattro Dottori di Santa Chiesa. Inalzato fù, dopo cinque mesi, à tanto Trono, ma con gran diuario, Sabininiano da Volterra, che niente stampando l'orme dell'Antecessore, non lasciò memoria più che tanto degna d'encomio, e perciò fù di breue durata. Pacificata dunque l'Italia, Agilulfo applicò l'animo di volere dichiarare Adalualdo suo figliuolo per successore del Regno Italiano onde intimato per ogni Città il giorno di questa cerimonia da celebrarsi in Milano nel mese di Luglio, si trasferirono colà da tutte queste nostre parti più, e più drappelli di persone, e dalla Francia gli Ambasciatori del Rè Teodoberto, oue nel mezzo del Circo, alla presenza d'infinito popolo, il figliuolo fù dichiarato, e riuerito per Rè dell'Italia, e gli fù data per sposa la figliuola dell'istesso Rè di Francia, da condursi à suo tempo, parentela, che rinouò, e mantenne la pace frà queste due nationi lungo tempo, e questo giorno fù vno de' più gloriosi, e de' più lieti, che dopo tante calamità, risplendesse alla nostra Prouincia. Ne la morte di Papa Sabiniano intorbidò punto questa commune allegrezza, che mancò in capo à cinque mesi del suo Pontificato, per le ragioni, che apportano i Scrittori, e dopo vn'anno li fù sostituito Bonifacio Terzo, soggetto di gran bontà, il quale non passò il nono mese del suo Pontificato, e diede il luogo à Bonifacio Quarto, vero imitatore di S. Gregorio, e molto diuoto de' Santi, ad honore de' quali, ottenuto dall'Imperadore Foca, allhora regnante, l'antichissimo Tempio Pantheon, fabbricato già in Roma da Agrippa in honore di tutti i Dei, dedicollo alla gran Madre di Dio, & à gloria di tutti i Santi, nominandolo S. Maria *ad Martyres*, hoggi la Rotonda, oue si festeggia, oltre molt'altre solennità, quella di tutti i detti Santi. Nel qual mentre i Longobardi si liberarono in perpetuo dal tributo, che porgeuano a' Francesi, e Smaragdo Esarco goden-

Ciacone.

Paul. Diac. l. 4. c. 31. Sigon. l. c.

Baronio

Ciacone.

Sueton. in August.

607

Anastas. Sigonius

godendo i frutti di questa pace s'impiegò tutto nel cingere di mura vn Borgo di case situato lungo la riua del Pò, & à ridurlo in forma di Città, opera veramente insigne, la quale è poi stata Sede per tanti secoli de' nobilissimi, e potentissimi Principi d'Este, nostri Serenissimi Padroni, i quali l'ampliarano, l'abbellirono con fabbriche superbe, con Chiese, e Monasteri, e questi dotandoli, onde è merauiglia, che gli sia restato quello, che hanno. Siamo peruenuti all'anno 608. nel quale essendo Maometto in età di quarant'anni diede principio à spargere per l'Oriente il suo pestifero veleno, con il quale hà infettato tanti Regni, e toltogli a' Christiani, à' quali per imperscrutabil giudicio di Dio è diuenuto formidabile, e di tanto danno, cominciãdo à fare i suoi progressi in Oriente, di doue si partì in questo tempo Lemigio Patritio per essercitare il comando dell'Esarcato à Rauenna in vece di Smaragdo. Preso il gouerno stimò bene seguire l'esempio del suo Antecessore, il quale era di viuere in buona concordia co' Longobardi, come adempì, rinouando per più anni la tregua con quelli, e quindi visse l'Italia in pace, & in molta quiete la Chiesa, la quale venne à perdere il detto Bonifacio, che per la sua santa vita è ascritto al ruolo de' Beati in Cielo, e Deodato ottenne vn tanto carico, sotto il cui Pontificato, occorsero varie guerre nel Friuli, e nel Regno di Napoli, quelle eccitate da gli Vngheri contro i Longobardi, e queste da Longobardi contro le Città rette da gli Cesarei, onde per ricuperarle, e massime Napoli l'Imperadore mandò vn'altro Esarco in Italia, nomato Eleuterio, in luogo di Lemigio, ch'era stato tagliato à pezzi da Rauennati con tutta la sua famiglia per la loro insolenza. Successe ancora vn terribile terremuoto, e dopo nacque vna bruttissima scabbia, chiamata Elefantia, la quale talmente laceraua la faccia di quelli, che ne erano infetti, che pareuano più tosto morti, che viui. Auuenne altresi la morte d'Agilulfo, dopo hauer tenuto lo Scettro 25. anni, Rè

Ferrara.

Sigon. l. c.

611 Sigon. d. l.

614

Baron. d. an

Sigon.

613

Sigon. l. c.

Rè molto insigne non tanto per la gloria militare, quanto ammirabile per la Christiana Fede. Questo fù il primo Rè ch'approuasse la Dottrina Cattolica, ch'ornasse la Chiesa di nobili priuilegi, e l'arricchisse di molte possessioni. Venne parimente all'vltimo de' suoi giorni il detto Pontefice, e segno manifesto della sua santità fù, ch'incontrandosi in vno de' sudetti scabbiosi, e baciandolo nel volto subito gli diede la sanità, e lasciò esempio di gran virtù à Bonifacio Quinto, che gli fù surrogato. Perì etiandio l'istesso Esarco Eleuterio, che dopo alquante vittorie, e ricuperationi di Città aspirando à farsi Rè dell'Italia, voltando le spalle all'Imperio, nell'vscire, che fece di Roma gli fù troncata la testa dal busto, e mandata all'Imperador Eraclio successo dopo Foca allo Scettro, che subito inuiò Isaccio nobilissimo Costantinapolitano al solito Carico. Regnando frà questo mētre il Rè Adaualdo figliuolo d'Agilulfo, sottentrato alla Corona paterna, sino che la madre fù in vita, e seguitò gl'ottimi ricordi dell'istessa, amministrò il Regno molto laudabilmente, poiche ella si poteua nomare vera imitatrice di Amalasunta. Dieci anni continui durò questo felice gouerno, e più sarebbe durato, se dopo la morte di Papa Bonifacio predetto, à cui successe Honorio Primo, non fosse venuto in Italia, mandato da Heraclio, vn certo Eusebio per Ambasciatore, il quale visitando il nuouo Rè in punto, che vsciua dal bagno (allora haueua da 20. anni in circa,) & offerendoli certa beuanda, quale asseriua, esser molto vtile, e salutifera alla sanità, non tantosto l'hebbe beuuta, che restò quasi scemo di ceruello (tale era il costume de' Greci in questo tempo estinguere gl'huomini co' veleni) di poi persuadendoli riuscire à sua maggior sicurezza il leuar dal mondo tutti i principali della sua Corte, e gente, l'indusse à principiare questa carnificina, e di già dodici erano periti, quando gl'altri Signori di ciò s'accorsero, conchiudendo, che ad vno, ad vno vi sarebbero andati tutti, vniti insieme priuarono il Rè, e Theo-

Paul. Diac l.c. Baron. d. an. 616 Ciacone l.c. 617

[illegible]

623

Paul. Diac l. 4. c. 44. Ericio Pu- tean. l.c.

dolinda

dolinda del Regno, mandandoli raminghi, e subito collocarono nel Trono Reale Flauuio Arioaldo Duca di Torino, il quale era maritato in Gundeberga sorella del Rè, per essere figliuola della medesima Theodolinda, e ciò fù cagione di gran discordia, e seditione trà gli istessi Longobardi. Attesoche parte di loro vniti co' Vescoui di là del Pò voleuano per Rè Arioualdo, e questi di quà, insieme con Papa Honorio Primo, eletto dopo il Santo Pontefice Bonifacio, faceuano ogni sforzo per ritornar, e conferuar nel Regno Adaualdo, il quale, se bene non era tutto padrone della sua mente, ne di giudicio perfetto, nientedimeno l'appoggio della Madre, tanto tempo fà, assuefatta al gouerno sempre felice sotto lei, era l'Italia per fiorire, e fruttificare sempre in meglio. Isaccio Esarco haurebbe potuto aiutar questa fattione, e ne era persuaso da Honorio, mà ne pur vn tantino si mosse, onde la parte più giusta abbandonata restò priua del Dominio, sì che il vero Rè fù discacciato con l'istessa Madre Theodolinda, la quale per dolore & afflition d'animo mancò l'anno seguente, Heroina in vero celebrata con più encomij dalle penne di quei scrittori, ch'al tẽpo di lei mandauano à perpetua memoria, gli auuenimenti d'all'hora. Confirmato adunque Arioualdo nel Real seggio conseruò per dodici anni continui, ch'egli imperò, vna quieta pace, mà peggiore della guerra, mentre à tutto suo potere s'affaticò, e lo volle, che nel Milanese, e nell' Emilia ripullulasse l'Arianismo, afflittione, che turbò tutti i Cattolici, i quali molto addolorati, tuttauia furono in parte consolati dà Dio con l'auuiso, ch'Eraclio haueua ricuperata la Santissima Croce dalle mani de' Persi, e ch'il Patriarca Zacharia l'haueua riportata in Palestina, e poi sulle spalle dell'istesso Imperatore erasi introdotta in Gierusalemme, e collocata nel suo sacratissimo luogo, onde S. Chiesa diede principio à celebrarne gloriosa rimembranza il giorno 14. di Settembre per tutto il mondo Christiano.

624

625

Sigon. l. c.

Eric. Put. l. c.

Cedreno. Zonara.

628

Paſ-

Passati poi alcuni poch'anni, arriuò in queste parti vna me-stissima relatione, che la Città Santa di Gierusalemme su-detta era stata presa dalli seguaci dell'empia, e sporca set-ta di Maometto, il quale, non ostante che fosse morto l'an-no 631, viueua nondimeno ne suoi adoratori, che poi ne' tempi auuenire furono denominati Maomettani, Saraceni, Mori, & ancora Ottomani da loro Principi, com'altresì Traci dalla lor Reggia, la quale è Costantinopoli, capo di tutta la Tracia. Dimorò ella sotto costoro per 463 an-ni, fino che da Goffredo Buglione fu ricuperata l'anno 1099. Passò intanto all'altra vita il Rè Arioaldo senza stirpe, e li fù surrogato Rotaro di professione anch'esso Ariano, c'hauendo hereditato l'empietà dell'antecessore, con simil modo afflisse i Cattolici, e massime con la de-cantata musica di collocare nelle Chiese Vescoui Ariani, e se bene fù da Sommi Pontefici più volte ammonito; non dimostrò mai alcuna emenda, il che fù in parte cagione, che Papa Honorio d'affanno passasse à miglior vita, dopo il quale eletto fù Seuerino, ch'in quel poco tempo, che campò, maledisse l'Heresia de Monoteliti, che ponendo-ma le vna sola volontà, & operatione in Christo disse mina-ta da Paolo Patriarca di Costantinopoli, e la dannò fa-cendo constare à tutto l'Vniuerso, che nel Saluatore era-no due nature in vna sola persona, e per conseguenza due operationi, e poco dopo lasciò questa vita miserabile, per girne al Cielo, addolorato per la sacrilega rapina, che fe-ce Eugenio Cartulario, e Isaccio Elarco in Roma, ruban-do i Tesori delle Chiese, e principalmente quella di S. Gio: Laterano, fin' allhora intatti, quali parte diuise à soldati, e parte mandò in Oriente all'Imperadore, sottentrando Giouanni Quarto al peso, il quale in capo à dieci mesi mo-rendo lasciò, che fosse assunto in suo luogo Theodoro. Correndo questi Pontefici così velocemente alla morte il perfido Rè Rotaro non contento d'infestare le consci-enze de popoli con la sua heretica prauità, ch'ancora vol-

le

636

Sigon. l.c. & alij

Baron. l.c. 637

638

Ciacone. 639

640

Baron.

le mouere guerra alle Città de' Veneti, pigliandone alcune, contro il quale l'Imperadore mandò Theodoro cognominato Calliopa, essendo il sacrilego Isaccio stato da morte repentina oppresso, pagãdo ben tosto la penna d'hauer espilato le cose sacre di tante Chiese. Costui adunque posto insieme il suo essercito fece piazza d'armi Bologna, e con gran danno di lei, e Rotari Parma, e poi si condusse à Reggio, e d'indi à Modona per osseruare gli andamenti degli Imperiali; si venne finalmente alle mani sulle sponde del fiume Panaro per di quà, e la battaglia fù fiera, e sanguinosa, rimanendo i Longobardi vincitori, vccidendo otto mila de' nemici, non ostante che l'Esarco hauesse fatto opere heroiche della sua persona. Sin' à tempi nostri nel piantarsi gli alberi si trouano per longo striscio l'ossa in gran quantità di quelli, che furono ammazzati, com' in molt' altri luoghi situati alle sponde del detto fiume, il quale si potrebbe dire, che fosse auido di sangue, perche tante volte hà reso vermiglie le sue acque di quello, come si è mostrato per l'addietro, e si dirà nel corso di quest' Historia in altri fatti d'armi successi accanto lui. Questa pugna atroce impose fine alle guerre tra gli Imperiali, e Longobardi per alquanto tempo. Ritornando il Re Rotari vittorioso à Pauia per non stare in otio publicò le Leggi, che dalla sua natione doueansi osseruare, e non ve ne era bisogno, perche mancaua l'osseruanza, le quali sono state raccolte da molti, e si ponno leggere nell'Historia dell'Italia scritta dal nostro Briani con il suo vago Proemio, e tal publicatione si fece 77 anni dopo che i Longobardi rapirono la Gallia Cisalpina, & ad imitatione di Giustiniano le denominò *Codice*. Seguendo tuttauia l'Heresie in Oriente fomentate da Costanzo, succeso all'Imperio, dopo Heraclio, Costantino, & Heracleone, con modo tragico, gli Pontefici se gli opposero a tutto potere, com' altresi alla peruicacia del Arciuescouo di Rauenna, e morto Theodoro, Martino Primo, che fù inalzato in suo luogo, radu-

Paul. Diac. l. c.

Ghirard. l. c.

Sigon. l. c.

Sabelic. Tarcagnot

Sigon. l. c.

Eric. Put. l. c. lib. 6 c. 64

644

Sigon d. an.

649

nò vn' Concilio in Roma di 150 Vescoui mà con gran dif-
ficoltà, per esser la maggior parte delle Città sotto il Rè
e Duchi Ariani, ed iui con l'assistenza dello Spirito Santo
furono dannati tutti quei errori Orientali, con tanta rabbia
dell'Imperadore, che subito concipì sacrilegamente nell'
animo suo di voler prigione, ò far vccidere il Santo Pon-
tefice. Olympio Esarco tentò di farlo per mezzo d'vn si-
cario in S. Maria Maggiore, mà nel procinto dell' horrendo
do eccesso diuenuto cieco colui non potè esseguirlo, e gli
altri, che lo spalleggiauano, spauentati vscirono di Chiesa,
ed Olimpio frà poco morì. Persistendo nondimeno l'Im-
peradore più che mai nella cattura del Santo Pontefice
inuiò a tale effetto vn'altra volta Theodoro Calliopa per
Esarco, che peruenuto à Roma, e con varie finte lusingan-
dolo, l'assicurò in maniera che lo fece prigione à S. Gio.
Laterano, e volendo il popolo Romano difenderlo, egli
non volle, e però incatenato fù condotto à Costantino-
poli, oue intrepidamente dannò di nuouo gli errori di
quella Chiesa. E' difficile il narrare la rabbia di quei scis-
matici, & Heretici, gli obbrobrij, & ingiurie, che li fece-
ro, e com'all'vltimo lo confinassero in Chersona, doue S.
Clemente successor terzo di S. Pietro era stato bandito, e
doue morì là nell'vltime parti del Ponto, facendo in que-
sto mètre l'officio di Vicario per lui Eugenio Romano, Sa-
cerdote dotato di gran carità verso i poueri. In questo
medesimo tempo venne à morire il Rè Rotari lasciando il
Regno a Rodoaldo suo figliuolo infetto ancor esso di le-
pra Ariana, il quale è solamente famoso per l'impietà, e
per la libidine, in quella perseguitando i Cattolici, in
questa contaminando i casti letti delle Matrone, poiche
non hebbe occasione alcuna, oue potesse dar saggio di
valore, ed acquistar glorie. Mentre dunque il nouello
Re si dà in preda a piaceri il Santo Pontefice Martino con-
sumato da patimenti spirò l'anima sua beata a dodici di
Nouembre con gran dolore de' Cattolici, e subito fù so-
stituito

Baron. d. an.

Cedreno.

Ciacone. Baron. Altri anc.

651

stituito in suo luogo il detto Eugenio, che commutò la sua breue vita nell'eterna, e gloriosa. Questo Pontefice creò Fortio Boschetti nobilissimo Modonese Arciuescouo di Milano, come l'Historia Ecclesiastica di detta Città testifica, citata dal Sansouino, e durò trè anni nella Dignità. Fù poi inalzato al trono di Pietro Vitaliano, che diede principio al suo Pontificato con ogni motiuo di perfetta allegrezza, conciosiache colto Rodoaldo à giacere con la moglie d'vn suo Suddito in Pauia, fù vcciso dal marito di lei, non hauendo ancora compito il sesto anno del suo regnare, perche cadde in quel baratro, che sempre hà messo in scompiglio, in ruine, & à sangue, e guerre durabili le Famiglie, le Ville, i Borghi, i Castelli, e quello, ch'è più, le Città, le Prouincie, le Republiche, i Regni, e gl'Imperij, c'hanno cambiato Signoria per ciò; onde perche, come è proprio di costoro, che spesso festeggiando, non lasciano prole, mancato senza heredi, passò il Regno in Ariperto figlio d'vn fratello di Theodolinda, il quale per essere Cattolico rallegrò tutti i buoni fedeli, e si mostrò molto liberale verso le Chiese, e procurò di rimediare à gran disordini, che gl'vltimi antecessori suoi haueuano cagionato. Felice l'Italia s'egli hauesse hauuto vita più longa, auuegnache, lasciando heredi egualmente due suoi figliuoli Gundeberto, e Perterito, fù la lor propria ruina, che si tirò dietro per tal errore gran disturbi, e danni in queste nostre parti. Perche il Padre gli diuise, distrusse la potenza loro; succeduti con l'istessa potestà cominciarono ad esser discordi, si separarono di casa, e poi di Città; Gundeberto in Pauia, Perterito in Milano regnano, i popoli non sanno à quali debbano obbedire, e ricorrere; di fratelli, che erano diuengono inimici, ne il vincolo del sangue, ne l'esser nati da vn'istesso ventre li seruì di ritegno alcuno, che non venissero all'armi, tutta colpa del Padre; & era meglio d'vn sol Regno farne due, & assignare con suoi confini all'vno, & all'altro, la sua portione, che sa-

546 Noue Famiglie Illustrissime dell'Ital. 37.

Baron dic. an.

Anasta.

657

Histor. Gaunes.

659

Blondus

Paul. Diac l. c.

661

Eric. Puté. car. 175.

rebbe

rebbe stato minor disordine. Romolo, e Remo, Antonino, Caracalla, e Geta, e tant'altri fratelli, confermano quel detto d'Ouidio; *rara concordia fratrum*, e principalmente nel regnare. Gundeberto adunque chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca di Beneuento, e li promette la sorella per moglie. Garibaldo Duca di Torino è l'ambasciatore, che diuenuto fellone persuade Grimoaldo ad impadronirsi del Regno, che arriuato à Pauia con gran gente, e per inganno doppio del detto Garibaldo ammazza Gundeberto, e niuno de' suoi ardisce di vendicarlo in riguardo dell'esercito, che costui seco haueua, e così il misero Rè, che non potè soffrire per compagno il fratello, e voleua tutto il Regno per lui, ecco, che lo perdè tutto. Pertarito vdito l'assassinamento del fratello, e che Grimoaldo gli veniua addosso, vedendosi impotente à resistergli fuggì a Cacano Rè degl'Hunni, lasciando la moglie Rodolinda, & il figliuolo Cuniperto in Milano, i quali con l'istessa Città vennero nelle mani del vincitore, che dipoi tornato à Pauia celebrò le nozze con ogni sontuosità, e concorso, e da principali de' Longobardi fù confirmato nel mal acquistato Dominio, mercè la perfidia di Garibaldo, il quale non andò molto tempo impunito, poiche il giorno Santissimo di Pasqua entrando nel tempio di S. Giouanni gli fù tronco il capo da vn' amico di Gundiberto con la spada, che s'era nascosto per fare il colpo dietro il Battesimo, e per la picciol statura non era veduto, e se bene fù poi trucidato dalle guardie Ducali, non è però, che egli non vendicasse la morte del suo Signore, e quello, che reca merauiglia, nell'istessa Città di Turino, oue il traditore era Duca. Hora il nuouo Rè non stimandosi Padrone del Reame sino, che viuea il Cognato, pregò Cacano, che non lo protegesse, e lo licentiasse, altrimente li mouerebbe guerra, fù perciò fatto sfrattare, & egli drizzò il suo camino à Pauia, e si consignò tutto alla clemenza di Grimoaldo, e scordato del suo nome Reale riuerì la sorella per Regina.

l. 1. Metaph.

Paul. Diac. l. c.

gina. Fù riceuuto con tutti gl'affetti di beneuolenza, e li fù assegnato vn partamento degno d'vn suo pari. Mà essendo tutto il dì visitato da' principali Signori, e frequentissimamente, fece insospettire il Rè, il quale deliberò di leuarlo di vita, e tacitamente gli fece porre le guardie, perche non fuggisse. Haueua egli vn suo creato, detto per nome Vnulfo, che subodorato esser vicino vn' altr' Atto tragico, ne auuertì Perterito, e deliberò di saluarlo; lo vestì pertanto con vna pelle d'Orso, e fingendo, che fosse vn seruo di Corte lo spinse fuori, e per il bel mezzo de' satelliti, dandoli con vn bastone, e dicendo varie parole, per ingannarli maggiormente. Poscia l'istessa notte lo calò giù per le mura della Città con vna fune, e presi alcuni caualli, che pascolauano, se ne corse ad Asti, e poi in Francia al Rè Dagoberto, e così saluò la vita à miglior fortuna per la fedeltà del suo vero amico Vnulfo, che ne fù grandemente lodato dall'istesso Grimoaldo, il quale lo volse anco premiare, & arricchirlo con molti beni, ma egli non volse altra gratia, che buona licenza per andare à trouare Perterito, e viuere seco, e li fù concessa. Mossi perciò i Francesi à compassione del vagabondo Rè, stimarono opera non solo di carità, ma di giustitia rimetterlo nel suo Regno; se ne vennero con vn buon esercito contra Grimoaldo, ma egli con certo stratagema gli tagliò tutti à pezzi. Frà tanto approdato à Taranto nell'Italia l'Imperador Costante con vna poderosissima armata à fine di scacciarne i Longobardi, e sbarcato in terra s'abbattè in vn Santo Eremita, e lo richiese, se gl' haurebbe vinti, e superati. Rispose quel Sant'huomo con spirito profetico di nò, perche erano sotto la protettione di S. Giouanni Battista, honorato da loro, che li difendeua, e fù vero, perche postosi all'assedio di Beneuento, nel quale eraui il figliuolo dello stesso Rè Grimoaldo, detto Romoaldo per nome, sostenne questi tanto gl'assalti, e ributtolli, che diede tempo al Padre d'arriuare in aiuto, sloggiando l'Imperadore à tutta

fretta,

Eric. Put. l. c.

Paul. Diac. & alij.

Paul. Diac l. c.

662

663

Sigon. l. c.

Baron.

fretta, e sotto Napoli fù dissipato l'essercito di lui. Il quale poi andando à Roma fù incontrato, & introdotto con grand'honore, visitò i Santi Luoghi, gli fece ricchi doni, e mostrò gran riuerenza per tutto, ma poi prima del partire leuò le più belle fatture di bronzo, che, oggetti di merauiglia, erano in quell' alma Città, e sino i coppi, che copriuano la Rotonda, & in què pochi giorni rapì egli più ornamenti da' publici luoghi, e dalle Famiglie priuate, che i Barbari non haueuano mai fatto in trè secoli, quali imbarcati condusse seco in Sicilia, oue peruenuto, per esser auarissimo, li recò vn'infinità di danni, & anche dishonori à cagione delle sue lasciuie, fino che fù trucidato nel Bagno per girne à render conto à Dio di quel gran sacrilegio, che commise nella persona del Santo Pontefice Martino preacennato. Tal passaggio di Costanzo in Italia serui d' argomento all'Ariosto d'inserire dentro il suo Poema in poche Ottaue le rotte, c' hebbe da' Longobardi, là doue comincia

Blondus Paul. Diac. Sigon. l. c.

669

Ciacon. c. 215.

670

Ariosto Cant. 7.

Costanzo passa'l mar, e in Puglia smonta, &c.

quale fù grandissima, in riguardo,

Che di ventidue mila, ch'eran seco
Seicento non tornaro al litto Greco.

E seguitando à descriuere il detto spoglio de' Simulacri, & ornamenti più nobili, piangendo tanta perdita di quella comune Patria, dice

Non pur ferita da costui, ma morta
Roma ne resta, ne sì acerbi, & acri
In trecent' anni i Barbari li furo;
Come in vn mese il Greco empio, e periuro.

e per fine deplora, che spinto dal vento in Sicilia, ed iui scaricate le memorie gloriose del popolo Romano, chiare testimonianze di tanti trionfi, e superati Regni, fossero alla fine rapite da Turchi,

E di là poi con molt' altri tesori
Se gli portarò in Alessandria i Mori.

Leuato

Leuato questo sacrilego dal mondo, prese l'Imperial scettro Costantino suo figliuolo, vero Cattolico, & acerrimo difensore delle Cattoliche verità sotto di cui si celebrò il secondo Concilio Costantinopolitano, come frà poco si dirà. Due altri mali auuennero in queste mosse, prima, Lupo Duca del Friuli venuto per commissione di Grimoaldo al gouerno di Pauia, e delle Città Insubriche, le afflisse, e danneggiò tanto, che nulla più: poi hauendo quei di Forlimpopoli impedito il transito à Grimoaldo nel marchiar, ch'ei faceua alla volta di Beneuento, presa opportunità assalì, e distrusse da' fondamenti la Città loro nel Sabbato Santo, in quell'istessa hora, che nel sacro Tempio si battezzauano i bambini, e à niuno fù perdonato, ne pure a' Diaconi, che seruiuano apparati ad vn tanto Ministero, e ciò fatto ritornò à Pauia per punire Lupo del suo mal gouerno. Mà egli consapeuole de' suoi misfatti se ne fuggì in Friuli, e si ribellò, e chiamò gli Hunni in aiuto, ma con nuouo stratagema furono tutti superati da Grimoaldo, il quale stabilite le cose del suo Regno, nel tirar d'arco, rottasegli la vena, dalla quale s'era fatto cauar noue giorni prima sangue, gli conuenne morire, quasi vittima à Gundeberto da lui tradito. Marauiglioso è quello, che si legge appresso Paolo Diacono, dopo tal morte, esser succeduto à Perterito. Erasi egli imbarcato a' lidi di Francia per passare in Bertagna, quando non molto allontanato da terra, fù vdita vna voce, che dimandaua, se Perterito era in quella naue, e risposto di sì, replicò, diteli, sono già trè giorni, che Grimoaldo hà fornito di viuere, però ritorni nella sua Patria; subito fece egli ritorcere la barca verso il porto, per saper meglio il fatto, ma non trouando alcuno, tenne per sicuro quello esser stato vn' annuncio del Cielo. Inuiandosi dunque verso l'Italia, e peruenuto a' confini trouò i primi del suo Regno con gran comitiua, i quali lo raccolsero con somma gioia, gli giurarono obbedienza, e lo condussero à Pauia, dalla quale mandarono

Zonara & alij.

Auctores sup. cit.

Paul. Diac. l. cit.

fuori Garibaldo piccol figliuolo del Rè morto, e di sua sorella, e fatto venire da Beneuento la moglie, & il suo caro figlio Cuniperto, strana peripetia, cominciò à regnare in quella Città, di doue con vna pelle d'orso addosso, & à suono di bastonate, e villanie era stato vilmente rispinto. Grato dunque à Dio per tanto dono fabbricò in quell' istesso sito, oue lo calarano giù delle muraglie vn Monastero ad honore di Sant'Agata, e dotollo, acciò seruisse à buon numero di Monache, l'istesso fece la Regina ergendo varie Chiese, e molte gran limosine si dispensarano a' poueri popoli, i quali ne haueuano grandissimo bisogno, perche essendo Pontefice Adeodato, eletto dopo la morte di Vitaliano, piouette, e così fieramente tempestò, che non s'hebbe raccolto, e scoppiarono dalle nubi tanti fulmini, e tanto vehementi, che moltissimi huomini, & animali rimasero di vita priui. Appresso era tanta la pouertà de' Prelati, e del Clero, che se voleuano sostenere la vita gli faceua di mestieri lauorare, e coltiuare la terra, ouero esercitare qualch'arte, e quindi nasceua, che essi non haueuano tempo d'attendere all'acquisto delle scienze, onde il buon Pontefice Agatone, che dopo Adeodato, e Dono era successo nel Ponteficato penò molto à trouar Vescoui, che fossero buoni Teologi, & intendenti delle controuersie, che all'hora s'agitauano in Oriente, & in alcune Città dell'Italia, e fù necessitato à dimandarne alquanti dall' Inghilterra, se ben non vennero, per inuiarli in Costantinopoli al Concilio, chiedendoli il buon Imperadore con molta instanza. Perterito in tanto assunse per compagno nel Regno Cuniperto suo figliuolo, il cui gouerno riusciua di gran sodisfattione a' Sudditi, i quali in questo medesimo tempo, ecclissandosi la Luna fuor dell'vsato, patirono poco dopo vna pestilenza così fiera, che i viui non erano sufficienti à sepellire i cadaueri. In Roma, & in Pauia fece strage lacrimosa, e fù veduto da molti in tempo di notte vn Demonio guidato da vn' Angelo, e quanti colpi

673

676

Baron. hoc anno.

679

680

Sigon. l. c.

daua

daua con vn spiedo quel brutto Mostro per comandamento del detto Angiolo hor in questa, & hora in quell'altra casa, tante persone moriuano il giorno, che li veniua dietro. Perciò fuggendo gli huomini alle cime de' monti nasceua l'herba per le piazze, e per le strade della Città, mà in tanta miseria fù dal Cielo riuelato à cert' vno, che la pestilenza non sarebbe cessata, se prima non s'erigesse vn' Altare in Roma al glorioso Martire S. Sebastiano dentro la Chiesa di S. Pietro in Vincola, quale perfetionato, cessò subito il contagioso malore, e quindi nacque l'vso diuoto d'implorare questo Santo in tempo di peste, e di edificarli Cappellette per le publiche vie, Altari per le Chiese, e Tempij nelle Città, come si vede in Modona, e suo territorio, e di struttura molto antica. Per tanta gratia liberata l'Italia da questo male epidemico, tornato il commercio, & aperti i passi, stimò bene il Pontefice di redunare vn Concilio in Roma, con inuitarui tutti i Prelati Italiani, che immediatamente si trasferirono colà, trà quali vi fù ancora il nostro Vescouo Pietro, soggetto di gran dottrina, e spirito, che per tale vien preconizato dal Silingardi, *vir doctrina, ac vita sanctitate conspicuus*, e quiui dopo le solite discussioni si tornò à dannare l'errore de Monoteliti, e ciascuno di quei Santi Pastori si sottoscrisse al Decreto delle due nature, e due volontà in Christo, la sottoscrittione del nostro è tale. *Petrus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Mutinensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi.* Qual Decreto fù poi mandato all'Imperadore, & i Legati Apostolici, che furono riceuuti in Costantinopoli à grand' honore, alla presenza de' quali rappresentati il Sommo Pontefice si radunò il Concilio, l'Eresie conuinte furono, e massime de' Monteliti, si scomunicarono i pertinaci, si vnirono le due Chiese insieme, cessò ogni litigio, e poi si resero gratie à Dio de' prosperi successi. Questo è il sesto Concilio Generale tanto famoso, in cui maggiormente fù

Piet. Camp. l. c.

In Cat. pag. 16.

stabilita la Fede nostra. Tornarono i Legati con varie lettere direttiue al Pontefice, & al Concilio congregato in Roma, espressiue di quanto s'era oprato, e di molti fauori, che concedeua alla Chiesa Romana, le quali furono riceuute con grandissima consolatione, dal sudetto Sommo Pontefice, il quale poco dopo pieno d'allegrezza riposò nel Signore, e fece cadere l'elettione del suo Vicariato sopra Leone Secondo, soggetto dottissimo non solo in Latino, quanto in Greco, il quale tradusse le dette lettere, e que' pochi mesi, che visse hebbe obbediente l'Arciuescouo di Rauenna, e così cessò anche da questa parte l'Heresia degli Automati, cioè da se stessi, e non dependenti dalla prima Sede, la quale regnaua in quei Arciuescoui, siche tutto consolato terminò felicemente i giorni del suo Papato, per dare il luogo all' elettione di Benedetto Secondo, per la cui veloce morte fù l'anno seguente sublimato à tanto Grado Giouanni Quinto, che ancor esso passò à miglior vita, non hauendo ancora compito l' anno del suo Pontificato, e Papa Conone gli fù sostituito, il quale dopo pochi mesi mancando ancor'esso, hebbe il Pontificato Sergio. Mà ritornando noi hora a' Rè Longobardi nostri Padroni, diremo, come furono grandemente sturbati da Alahi Duca di Trento, che vinti in battaglia i Bauari si mostrò disobediente alla Real Corona, anzi diede segno euidentissimo di voler reggere i Longobardi più tosto, che riceuere egli legge da i suoi Sourani. Per la qual cosa Perterito posto insieme vn numerosissimo esercito, mà era quasi tutta gente inesperta, e malcauezza a maneggiar l' armi, e l' assediò strettamente, ma il detto Duca aspettata opportuna occasione diede fuori con sue genti, e sbaragliò gli nemici, gli sconfisse, e messo in fuga tutto l' esercito, s' impadronì de' loro alloggiamenti. Torna Perterito di nuouo a raccorre gran numero di genti risoluto di mortificarlo, ma Cuniperto il figliuo-

Baron. Ciacone. | 683 | 684 | 685 | 686 | 687 | Sigon. & alij.

figliuolo, essendo sino dalla sua fanciullezza amico, e famigliare d'Alahi, placò il Padre, e l'indusse à perdonarli questo, e molt'altri falli, e per renderlo maggiormente obbligato gli fece accrescere la Dignità, constituendolo Duca di Brescia, fauori tutti, che si conuertirono ingratamente à danno di Cuniberto, morto che fù il padre, che nel seicento nonanta lasciò di viuere, continuando il Regno nel detto Cuniberto, il quale prese per moglie Hermelinda Inglese, e diede principio à regnare da se solo, ma che? fù presto priuato della Signoria in tal modo. Il perfido Alahi scordatosi de' beneficij riceuuti aspirò al Reame, communicò il suo pensiero à due fratelli Bresciani nomati l'vno Aldone, Grausone l'altro, Signori molto potenti, & etiandio à molti altri Longobardi, e trouatili pronti ad assisterli, accompagnato da loro s'inuiò alla volta di Pauia, in tempo, che Cuniperto era fuori, e che non temeua insidie di niuna sorte, entrò nella Città, s'impossessò della Reggia, non potendo le guardie impedirlo, e volle esser salutato, e riuerito per Rè. Cuniperto consternato à tal auuiso, e pouero di consiglio fuggì verso Como, e nell'Isola, la quale è nel mezzo del Lago si saluò, iui fortificandosi. In tanto il nuouo Rè gouernando i Longobardi con pessimi modi, si come nell'istessa maniera haueua occupato la Monarchia, commise tanti falli, ch'à dirli sarebbe fatica longa, basta, ch'egli era Ariano, e che turbaua non solo il gouerno Ciuile, ma quello, ch'era peggio le Chiese, e Prelati, à segno, che i popoli per la maggior parte commossi cominciarono à desiderare il buon Cuniperto, & hauar in odio il Tiranno. Per la qual cosa Aldone sudetto, che priuatamente era stato offeso da lui, bramoso di vendicarsi, vnito col fratello gli disse vn giorno, perche la Maestà vostra non và ella vn poco alle caccie, attorniata da suoi giouani, e non lascia la cura à noi di guardare il Palagio Reale? che se in vero lo farà noi vi promettiamo di darui il capo di Cuniperto, e liberarui da ogni timore.

690

Sigon. l. c.

692

Alahi approuò il ſuo detto, & vſcì, e ſe ne andò in vna gran ſelua, e cominciò à pigliar ſpaſſo nell'ammazzare le fiere; mentre Aldone ſi trasferì à Cuniperto, e chieſtogli perdono ſupplicheuolmente dell'errore, gli paleſò, com'egli era deſiderato da' popoli, e ch'egli prometteuali d'introdurlo in Pauia, e nel primiero poſſeſſo del ſuo Regno. Il Rè gli reſe gratie, gli perdonò, e poi s'accinſe all'impreſa, la quale ſucceſſe ottimamente, perche approſſimatoſi alla Città in tempo appunto, che il Tiranno era alle caccie, fù introdotto, e collocato nel ſuo Trono, fù da Veſcoui, Prelato, Clero, e popolo riuerito per ſuo vero, & amato Signore. Dopo la qual cerimonia, Aldone ſcriſſe ad Alahi, ch'egli haueua adempita la promeſſa, e ch'egli haueua non ſolo il capo del Rè, ma tutto il ſuo corpo nelle ſue mani, e che già era nella ſua Sedia, e che regnaua, com'era douere. In quali furie, e parole di ſdegno, e di vendetta prorompeſſe il peſſimo huomo non occorre il dirlo, baſta che ritiratoſi in Iſtria, & allettati quei del Friuli ad vnirſi ſeco, ſe ne venne contro Cuniperto, il quale anch'eſſo poſto inſieme vn buon eſercito ſe gli fece incontro, e prima del combattere Cuniperto lo sfidò à ſingolar certame, ma il traditore lo rifiutò ſapendo il valor del Rè, ſi pugnò d'ambidue le parti, & egualmente la notte diuiſe la zuffa; tornò di nuouo il Rè ad inuitarlo, che ſarebbe ſtato meglio deciderla da loro due ſoli, e ſaluar la gente, ma non volle accettar la disfida, ſi fece la ſeconda giornata, e la vittoria fù à fauore della parte giuſta, reſtando morto Alahi, & le ſquadre di lui diſſipate, e quei pochi ſoldati, che fuggirono furono da' gorghi del fiume aſſorbiti. Per gratitudine di queſta vittoria Cuniperto fabbricò nell'iſteſſo luogo, che ſi diceua il Campo della Coronata, vn Tempio ad honore di S. Giorgio, beneficò molte Chieſe, arricchì di poſſeſſioni alcuni Veſcouadi, trà quali vi fù il noſtro di Modona, donandoli molte poſſeſsioni, non oſtante, che Coſtantino Magno, al ſentire del noſtro Silingardi l'haueſſe do-

Sigon. l. 2. Nella villa il Porcile.

ſe do-

se dotato prima. Mentre che seguirono le battaglie narrate auuennero in Roma, per cagione dell'Imperadore Giustiniano, succeduto all'ottimo Costantino, molti disturbi, catture de' Prelati, & altri mali, e tentò lo stesso Imperadore d'hauer prigione il Santo Pontefice Sergio, perche non haueua voluto sottoscriuere alcuni falsi dogmi, formati dà vn Conciliabolo Orientale, che però à tal'effetto furono inuiate genti da lui in Roma, e trà questi vn certo Zacharia, ma accortosi il popolo Romano delle tramate insidie, s'armò à difesa di Sergio, introdusse nella Città per la porta Ostiense molti armati, e se il detto Zacharia non si saluaua sotto il letto del Papa, che lo protesse, era spedito. Volse il popolo almeno questa sodisfattione, ch' il Sicario fosse con villanie, e vituperij discacciato dalla Città, come fù fatto, e maledetto il scelerato Imperadore, che commetteua tanti sacrilegi, de' quali fù ben tosto castigato da Dio, perche preso da Leontio, e tagliatogli à maggior contumelia il naso, lo relegò mezzo morto in Chersona; il qual Leontio patì la pena del taglione frà trè anni, ancor esso, poiche preso da Tiberio Absimaro gli fù tronco il naso, e poi posto in carcere, e così terminò il sesto secolo, hauendo prima il Pontefice per mezzo d'vn raduno di molti Sacri Pastori congregati in Aquilea tirato alla vera vnità della Chiesa quel Prelato, & altri, che difendeuano quei trè capi tanto decantati, quali già il Concilio Calcedonense santamente dannò, com'erronei, il che gli fù cagione di grand'allegrezza. Mà accioche il Lettore conosca i mali, che l'Heresia, il perseguitar la Chiesa, e Ministri suoi cagiona anco temporalmente a' Sourani, vedremo nel seguente sesto libro, se bene ne habbiamo tocco qualche poco negli antecedenti, e con nostro cordoglio, quanto fosse ciò pernicioso all'Imperio Orientale, & etiandio a' nostri Longobardi quì in Italia. Conciosiacosache tutti gl'Imperadori di cola, quando furono Cattolici, e figli obbedienti a' Sommi Pontefici participarono di mille

Baron. d. ann.

694

Zonara. Sigon. l. c.

696

Baron. & alij.

Vedi il Baron. in più luoghi.

benedittioni celesti, e terrene, hebbero vittorie de' nemi-
ci, e dilatarono la lor Monarchia; mà inquinati nelle soz-
zure heretiche si tirarono sopra loro, e sopra popoli più,
e più calamità, e finalmente perdettero l'Imperio: E così
quei Greci, che inuentori furono di tanti diabolici errori,
e vollero seminarli à forza di sangue, martirizzando tanti
veri credenti nella Chiesa, ne mai gradirono l'immense
fatiche, e spese fatte da' Papi per indurli al vero ouile, ve-
rità, & vnione, caddero finalmente priui d'ogni splen-
dore, e nobiltà nella schiauitudine de' Turchi,
angariati, vilipesi, priui delle scienze, e resi
da quei barbari l'obbrobrio istesso, men-
tre gl'impiegano in esercitij bassi, e
sino à voltar le moli de' pistri-
nii in Costantinopoli. Così
i nostri Rè sino, che
vissero in pace
con i Pon-
tefici
se la passa-
rono felicemen-
te, ma conducendo
gl'eserciti armati contro
quelli, rimasero grandemente
mortificati da Dio, & il
loro Reame à poco
à poco restò
del tutto
estin-
to.

Traian. Buc. Ne Ragu.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO SESTO.

Vrando tuttauia il Regno de' Lõgobardi nostri Padroni, e participando la Città nostra delle solite vicendeuolezze, che recano seco perl'ordinario i Regni, hora conforme la bontà de' Monarchi, & hora secondo la mala natura loro, resa tal volta infelice da' pessimi Ministri, e Consiglieri, ò che viene vsurpata la Monarchia nell'età puerile de' veri Successori, e giusti heredi, com'habbiamo veduto, & hora siamo per narrare; quindi nasce, che patendo il capo, l'altre membra non ponno far di meno à non soccombere sotto il graue paso di molestie, danni, e sciagure. Appena era entrato il settimo secolo di nostra Redentione, che il Sommo Pontefice Sergio, dopo hauer tenuto le chiaui celesti di S. Pietro, poco meno di quattordici anni, fù chiamato alla gloria per riceuerne il pre-

701 Ciacon.

il premio delle sue sante fatiche, e de gl'ornamenti fatti, e donati alla Chiesa di S. Pietro; & al suo posto lasciato, fù sostituito Giouanni Sesto, il quale hebbe occasione frà vn mese di conoscere quanto declinasse la potenza de gli Esarchi in Italia. Conciosiache peruenuto vicino à Roma Teofilato Patricio mandato dall'Imperadore, à tal'arriuo il popolo Romano si pose in armi dubitãdo di qualche fraude Greca, e si pose alla difesa, correndo da tutte le parti soldatesche à truppe in aiuto, quali però il nuouo Pontefice, fatte serrare le porte, non permise, ch'intrassero, ma quel Signore, accommodate alcune cose nella Città, si ridusse pacificamente alla sua Residenza di Rauenna, e fù vn poco prima, ch'insorgessero tante turbationi alla nostra Lombardia a cagione della morte di Cunipetto. Sono tante le lodi, che vengono date a questo Rè, che mi pare disdiceuole il passarle tutte sotto silentio, però quì solamente riferiremo per segno di gratitudine, com'egli dalla bellezza, & attitudine, che nel corpo risplende, dalla sagacità de' costumi, dal valor nell'armi, e principalissimamente dall'esser stato vero, e zelante Cattolico, gloria a pochissimi Rè passati concessa, celebrato ne viene da più Scrittori, & i Modonesi ancor essi hanno gran motiuo di porli vna perpetua Memoria, mercè le possessioni, conforme si disse, ch'egli donò al nostro Vescouado. Di lui rimase vn piccolo figliuolo nomato Luitperto, sotto la tutela d'Asprando fido, e valoroso Caualiere, il quale per otto mesi continui gouernò felicemente il Regno, ma Ragumberto figlio di Gundeberto già occiso da Grimoaldo nel modo, come si è detto di sopra, ch'era Duca di Torino, stimò esser venuto il tempo di ricuperare colla punta della spada, diceua egli, il patrio Regno, e pareua, che durasse ancor l'odio trà figli d'Ariperto, e con qual fondamento, vedasi l'Albero, che segue.

Baronio. dett'anno.

702

793

Sigon. l.c.

ARI-

ARIPERTO I.

PERTERITO I. GVNDIBERTO I.
CVNIPERTO I. RAGVMBERTO I.
LVITPERTO I. ARIPERTO II.

Si mosse dunque con le sue genti à spogliar del Regno il pupillo; mà Asprãdo, chiamato in suo aiuto Rotarito Duca di Bergamo, e di Lodi, si fà incontro poco discosto da Nouara all'ingiusto inuasore, si combatte, e la perdita fù d'Asprando, e Ragumberto diuien Rè, non per essere, mà per lasciarlo al figliuolo, perche appena haueua riposta la spada nel fodro, appena s'era lauato del ciuil sangue, che venne à morte, lasciando lo scettro, e la corona, insegne Reali, forse non ancor tocche, à suo figliuolo Ariperto Secondo, e decimo settimo Rè nostro. Egli è celebrato per Signor molto diuoto della Christiana Religione, e dell'honore della Chiesa, alla quale restituì dopo alcuni grauissimi falli commessi, come vedremo, tutte le ragioni dell'Alpi Coccie, e luoghi adiacenti, mandandone publica scrittura à lettere d'oro al Pontefice Giouanni sopradetto, ò, com'altri vogliono, à Giouanni Settimo Successore di lui. Prese dunque il nuouo Rè le briglie del gouerno, tutto si diede all'armi per difendersi, & offendere quanti li contendeuano il possesso della sua Dignità, la quale gli era impedita, però si fece vn fatto d'armi accanto Pauia contro i sudetti Asprando, e Rotario, che pugnauano fedelmente per Luitperto, Rè pupillo, mà senza Regno, già occupatogli, doue il meschino restò preso, & i suoi Tutori posti in fuga, rimase la vittoria ad Ariperto, il quale poco appresso pigliò Bergamo, oue s'era fortificato Rotarito, che fatto prigione fù mandato à Torino in carcere, e con la medesima prosperità assalì l'Isola, che spunta nel mezzo del Lago di Como, della quale si è parlato altra volta, oue Asprando si era posto in difesa, e l'acquistò, facendo spianare

704
705
Sigon. l c.
Paul. Diac.

nare la fortezza, di donde poco prima era fuggito Asprando verso Bauiera, subito che s'accorse di non poterla saluare. Terminata tanto felicemente la guerra macchiò egli ogni sua gloria nelle seguenti vendette, sfogate in persone innocenti, e mostrò viltà d'animo indegna del posto, che teneua, e quello ch'è peggio contro le donne, cioè moglie, e sorella d'Asprando, alle quali, miserissime Dame, fece tagliare bruttamente il naso, e l'orecchie, à quella detta per nome Theodorata, à questa chiamata Aurona, e così mutilate farle caminare per le publiche strade in presenza d'ognuno. Restauano Sigiprando, & Luitprando figli del medemo, al primo fece cauar gl'occhi, al secondo per esser il minimo, e brutto di corpo li cōcesse licenza di girne al Padre, il quale poi com'altresì egli medemo, furono ben tosto amendue Rè. Mà quello, che più d'ogn'altro lo rese barbaro, & inhumano, fù la cruda morte, che fece patire all'innocente pupillo, che per esser nato Rè, & hauer ragione al Regno, quasi, che ciò fosse vn grauissimo misfatto, restò, come fior nel campo dal duro aratro reciso, e la sua descendenza estinta in lui, carnificina compianta amaramente da popoli, i quali restarano in questi di priui del detto Papa Giouanni comun Padre, e poi di Sisinio, che non visse più di venti giorni, cedendo il luogo all'elettione di Papa Costantino, che aiutato dall'Imperadore impose fine vna volta alla recalcitrante ribellione de gl'Arciuescoui di Rauenna, i quali poi sempre furono, come Dio volle, obbedienti a' Sommi Pontefici, affaticandosi anche in ciò l'Esarco istesso Teofilato, che morto poco dopo, lasciò il posto à Giouanni Tizocopo, il quale portandosi tirannicamente fù tagliato à pezzi da' Rauennati, e l'Italia rimase dell'Esarcato priua per vn triennio. Grandi furono gl'honori, che il Sommo Pontefice Costantino conseguì in questo tempo là in Oriente, oue era stato inuitato dall'Imperadore Giustiniano per bene della Chiesa, grandissimo il concorso di que' popoli à vedere il Vicario

Sigon. l. c.

707

708

709

Sigon. l. c.

711

cario di Christo, lietissimo fù il fine del congresso tenuto, perche si vide l'vnione, & vniformità dell'vna, e dell'altra Chiesa, l'Imperadore si comunicò dalle mani dell'istesso Papa dopo hauer vdita la solenissima Messa, & ogn'altra cosa, passò felicemente, eccetto, che quel Monarca non volle obbedire al Pontefice, che lo pregaua à non muouere guerra in modo alcuno ad vn certo Filippo, che difendeua i Chersonesi, quasi presago del male, ch'auuenne. Compite tutte le sudette funtioni arriuò doppo esser stato accompagnato con gran pompa per vn pezzo di viaggio alla sua Romana Sede con la numerosa comitiua di Vescoui, e Prelati, che seco haueua, sano, e saluo. Quiui appena peruenuto hebbe vna tristissima nuoua, che Filippo sudetto cognominato Bardanes maladetto heretico, haueua preso l'Imperadore, & il figliuol Tiberio, ottimi Cattolici, quali priuò di vita, & occupato l'Imperio mandando per ludibrio la testa del buon Imperadore à Roma. Doue peruenne poco dopo auuiso, ch'Asprando aiuto dal Rè di Bauiera appresso il quale si tratteneua, com'esule, già si disse, era con vn buon esercito vicino à Pauia, e che Ariperto staua per batterli. S'attaccorono insieme gl'eserciti, e se bene Ariperto fù superiore, nondimeno, perche in vece di stare alla campagna, si ritirò nella Città, Asprando ripigliato animo si rifece, & Ariperto difidato di potersi più sostenere, deliberò saluarsi in Francia, onde caricatosi tutto d'oro, per quanto potè seco portare, nel passar il Tesino non ben pratico del vado grauato dal troppo peso si sommerse, & il cadauero ritrouato il dì seguente fù sepellito con gran dolore de' suoi nella Basilica del Saluatore da lui edificata. Costumaua questo Signore vscire in tempo notturno di Corte trauestito, e girne tutto incognito, oue era qualche raduno di gente, affine di penetrare quanto si dicesse di lui, e come si portauano ne Magistrati i suoi Giudici. Hebbe etiandio per consueto, arriuando Ambasciatori stranieri, di farsigli incontro coperto d'humili

712

mili panni, e di trattarli à mensa con viuande ordinarie, e poche, acciò non restassero presi dalla douitia dell'Italia, troppo danneggiata, tante volte da loro Principi per le diliciedel paese. Et eccogirata la ruota della fortuna; chi era giù, sale di sopra; Asprando di pouero fuggitiuo ascende al Regno, huomo d'ottimi costumi, di virtù rare, di prudenza sopra ogni credere, e di fedeltà al trucidato Leutiperto sempre memorabile. E' creato Rè, e da tutta la sua gente riceuuto; gode di poter felicitarla, e l'haurebbe fatto, se l'inuida morte non gli hauesse troncato con la vita così buona volontà, gode per fine di lasciare l'amato figlio Luitprando herede di tanta Signoria, che morto lui, li fù confirmata da tutti i nationali, e riuscì nello spatio di trentadue anni, che tenne il Reame, buonissimo Principe in molte cose, trà le quali si numera la sua liberalità verso la Chiesa Romana di cõfirmarle il possesso dell'Alpi Coccie, com'è noto, con molta sodisfattione di Papa Costantino, il quale era mortificatissimo per l'ingresso de' Saraceni in Spagna, chiamatiui dal Duca Giuliano, i quali se ne impossessarono in maniera, che i Christiani hebbero poi à penare per ottocent'anni continui à scacciarli, come si può leggere in tanti Historici antichi, e più frescamente ne libri intitolati *Perdita, & acquisto della Spagna occupata da Mori*, scritta con stile elegantissimo da Bortolameo de Rogatis, e poi l'anno appresso lasciò di viuere, Pontefice per certo di molta laude ben degno, e tutto carità verso i poueri, à cui fù sostituito Gregorio Secondo, chiamato per la sua gran dottrina Dialogo. Sotto il cui gouerno nacque in Oriente vn'altra pessima, e sacrilega Heresia, contro le sacre Imagini, come frà poco vedremo, la quale fù l'vnica cagione, che quell'Imperio perdesse tutte le Città, e la total Signoria, che teneua in Italia, ma narraremo prima, c'hauendo inondato il Teuere fuor dell'vsato la Città, e durando la piena per sette giorni con grauissimo danno, il caritatiuo Pontefice datosi tutto con il popolo Romano alle

713 Mariana l. 6. c. 21.

Cedrenus. 716

alle preghiere, e furono tanto efficaci, ch'egli impetrò da Dio, che l'acque si dileguassero, hauendo prima atterrate mole case, e spiantati arbori in gran numero; ottennendo ancora, ch'il pessimo Imperator Filippo, nemico dell'Imagini sacre fosse deposto. Successero poi altri Imperadori, molto fauoreuoli alle verità Cattoliche, mà poco regnarano, e lo Scettro peruenne nelle mani di Leone Iaurico, il quale hebbe gratia da Dio, che Costantinopoli assediato da trecento mila Saraceni restasse libero, morendo quasi tutti gli assedianti di fuoco, fame, e freddo per diuin miracolo. Hebbe costui vn figliuolo, quale fece battezzare l'anno seguente, e nell'esser asperso di quell'acque salutari imbrattò con gli escrementi il Sacro Battisterio, onde per tal lordura fù poi cognominato Copronimo, & il Patriarca, che faceua la funtione pronosticò, c'haueua ad infettare la Chiesa di Dio, come pur troppo auuenne, riuscendo non dissimile al padre, che seguendo il pessimo esempio di Filippo sudetto, e così persuaso da due Giudei, ch'asseriuano i Saraceni concordar con loro, mandò fuori vn Editto, che le figure, e statue di Dio, e de i Santi fossero abbruciate, credendo l'ignorante, che i Cattolici commetessero Idolatria nel riuerirle, non sapendo distinguere, che l'Imagini s'adorano in quanto che ci rappresentano il figurato nel Cielo, oue và à terminare l'ossequio, & adoratione nostra, e fù ancora tanto temerario, che scrisse, al Papa, che facesse l'istesso in Italia. Questi hauendo radunato vn Concilio in Laterano di molti Vescoui s'oppose alla nascente Heresia nata in quell'istesso luogo, oue l'inferno vomitò quella poco dianzi estinta de'Monoteliti, e si decretò, l'vso delle Santi Imagini, fino dal tempo di Christo instituito, da tanti Concilij vniuersali, e Prouinciali, approuato, e confirmato da tanti miracoli, esser molto pio, e laudabile, e seruire di memoria, diuotione, & esempio à fedeli. Appresso fù in detto congresso prohibito i matrimonij, che si contraheuano con le donne consecrate

Beda de sex ætate.

717

Baron. dic. anno.

718

720

à Christo

à Christo, e con le Presbiteresse, e Diaconesse, le quali erano state lasciate concordemente da mariti, ch'erano, ò Preti, ò Diaconi, stando che elleno ancora doueuano seruare perpetua castità, e molti altri decreti, furono formati molto vtili. Piacque al Signor Iddio d'arricchire in questo stesso tempo il popolo Italiano d'vn celeste Tesoro, e fu il Sacro Corpo di S. Agostino, ch'il Rè Luitprando comprò à gran prezzo da Saraceni, i quali s'erano impadroniti di Sardegna, e mal menauano le Chiese, e luoghi Sacri di quell'Isola, doue al tempo de gli Ariani con ogni riuerenza trasportato, era stato posto in saluo, dopo hauerlo cauato fuori della Città Buona. Approdò la naue à Genoua, & incontanente il Rè andò à riceuerlo, l'accompagnò sempre fino a Pauia, vide i miracoli, ch'oprò per viaggio, e finalmente lo collocò dentro vn bellissimo Deposito nella Chiesa detta S. Pietro in Ciel aureo. Vn'altra consolatione s'hebbe da questi giorni, che S. Bonifacio Inglese, il quale predicaua in Germania con gran frutto la vera fede chiamato à Roma dal Papa, e creato Vescouo lo rimandò alla conuersione di quei popoli, ch'in tal modo, e con tal beneficio hebbero il Santo Euangelo da Sommi Pontefici, che poi pagati sono d'ingratitudine, per la loro ribellione spirituale, accecati in guisa, c'hanno troncato di modo se medesimi, come si tronca vna mano parte integrale da tutto il corpo, e constituendo vn nuouo Euangelio à proprio capriccio, contra l'infallibile verità di Santa Madre Chiesa, per il che si tirarano addosso grauissimi danni. Tentò più volte il perfido Iconomaco Leone di far vccidere, ò hauer nelle mani, ò leuar dalla Sede di Pietro così buon Pontefice, hora per vn certo Marino suo Spatario, creato Duca di Roma, il quale ne diede il carico ad'vn altro Duca, nomato Basilio, che presi seco due sacrileghi compagni, mentre stanno tutti ordendo il modo d'effettuar vn tanto misfatto, Marino per diuin miracolo perì all'improuiso di goccia, e tutta l'orditura restò scompigliata;

Baron. d. an. 721

722 Sigon. lib. c. Baron. & alij.

723

Zonora.

Zonora.

Ciacone, Baronio, & altri.

pigliata, & hora per Paulo Patricio fatto Esarco dopo Scolastico, che peruenuto à Rauenna cercò più Sicarij, che facessero il colpo, ò li dessero il veleno, ma niuno trouò, che contaminar volesse le sue mani in così fatto sacrilegio dal Cielo, e dalla terra detestato. Si voltò dunque à Basilio, già instrutto dalla sua perfida natura in questa trama, e pregollo à mandar'vna volta à fine quanto voleua l'Imperatore, e questo scelerato di nuouo con i sudetti cōpagni s'accinse all'opera, ma scopertasi la congiura, furono tutti presi da'Romani, che punirono con l'vltimo supplicio qual si fù de' complici, & il Duca Basilio confinarono in vn Monastero. L'Imperadore, vdito, c'hebbe, esser vani i predetti due tentatiui, inuiò in Italia vn'altro Spatario à tal'effetto, che riceuuto l'esercito dal prenominato Esarco, s'incamminò verso Roma, ma nulla fece, essendo venuto à difesa di lei numerosa gente, e fino gli stessi Longobardi. Queste pessime attioni indussero i popoli Italiani à solleuarsi, & à supplicar il Pontefice, che priuasse Leone dell'Imperio, e ne eleggesse vn'altro, che fosse buō Cattolico, ma egli non volse, sperando col differire, ch'egli emendar si douesse. Tornato l'esercito Imperiale à Rauenna fù assalita la Città istessa da Luitprando, ch'adirato contro l'Imperadore à cagione dell'Imagini, e stimando in questa auuersione de' popoli contro i Greci, di poter dilatar la sua potenza, s'era di già mosso contro l'Esarcato; rompendo con mal consiglio quella pace, che dopo il Rè Rotari era durata fino al presente. Questa impensata inuasione fù origine di continue guerre, le quali non prima terminarono, se non con lo stesso esterminio del Regno Longobardico, concorrendoui per la sua parte la Città nostra. Prima d'ogn'altra impresa s'impossessò di Classe; poi à viua forza prese Rauenna, e la pose à sacco, il quale fù ricco, in riguardo, ch'ella era stata per più secoli la Reggia degl'Imperadori, de' Rè, degl'Esarchi, e di tanti ricchi Arciuescoui. Portò via i più nobili, & antichi ornamenti di lei,

Ghirardac. Hist. Bol. l. c.

725

Sigon. l. c.

Girolamo Rossi Hist. Rauen.

Eric. Pute. an. lib. cit.

lei, frà quali la statua Equestre di bronzo, che rappresentaua l'Imperadore, quasi che l'Imperio dell'Italia cedesse horma i la Signoria a' Longobardi, e la fece collocare nel mezzo della Piazza di Pauia, auanti la Cattedrale, oue tuttauia si vede, e quale, c' hà dato materia à più nobili Scrittori della nostra Italia di fauellarne in varie occorrenze. Fatto perciò padrone di quella Metropoli, acquistò altresi tutte l'altre Città più propinque dell'Esarcato, come Bologna, Persiceto, Faenza, & altre ancora, quali tutte eresse in forma di Ducato sotto il gouerno di Ildebrando suo Nipote, dandoli per Consigliere Peredeo Duca di Vicenza: Qui non posso tralasciare le tante marauiglie, ch'opra giornalmente la diuina prouidenza con fini à noi incogniti: Paulo Esarco, che tanto haueua machinato con inganni, e con armi contro il Pontefice, hora dall'istesso Pontefice viene raccomandato à Signori Venetiani, acciò l'aiutino à restituirlo in Rauenna, e nell'Esarcato, di cui era priuo affatto. Ne intraprendono essi la cura à tali preghi, e per meglio peruenire al bramato fine, fingono di volere con poderosa armata far vela à rintuzzare i Saraceni, allhora più potenti di quello, che sono à giorni nostri, e per meglio coprir l'inganno fanno publicamente sfrattare il detto Paulo fuori di Venetia quasi in farsetto, ch'arriuato ad Imola attorniato da qualche poco di gente raccolta con finta di volerla assediare, subito con la medema voltatosi alla volta di Rauenna, al giorno determinato, con Capitani Veneti, ripigliò la Città con tanta prestezza, che Luitprando non potè esserne auuisato à tempo di soccorrerla, Hildebrando cadde viuo nelle mani de' vincitori, e Peredeo fuggendo fù ammazzato nella Pigneta. Poco godette egli di tal recuperatione, perche fù da' Rauennati vcciso, e molto meno il folle Imperadore, il quale, perche ogni dì più infuriaua nella sudetta heresia, e martirizaua tanti egregi oppugnatori di quella, e voleua, che il Papa, e gl'Italiani facessero sacrilegamente ciò, ch'in Oriente egli

te egli faceua, stomacati i Romani, & altri popoli sottratti dall'obbedienza de' Greci si diedero in perpetuo sotto la protettione, e Dominio de' Pontefici, promettendo nell' auuenire di seguitar sempre in ogni accidente la fortuna loro. Et ecco doue hebbe principio l'Imperio de' Papi, acquistato non con armi, non con arti humane, ne meno cō industria d'alcun di loro, ma offertoli da' sudetti, e quasi cadutoli in grembo, ò pure dall'alta Prouidenza diuina cōceduto loro, acciò chiaramente apparisse in qualche luogo contro la podestà de' nemici la visibile Monarchia della Chiesa. Il numero delle Città con nomi loro, che prestarono all'hora tal deditione, è registrato dal Sigonio, e da più Scrittori, e furono da trenta, ne Eutichio Esarco mandato ancor'esso dal pessimo Leone, affine di leuar dal mondo il Papa, potè conseguir l'intento, troppo erano sospette le persone, e Ministri Greci appo i Romani, però hebbe per gratia potersi ritirar à Rauenna, e quiui attendere miglior fortuna, la quale gli arrise vn tantino per la seguente occasione. Trasemundo Duca di Spoleti, ribellatosi dal Rè Luitprando, li tirò adosso la guerra, si vide subito sopra il Rè vnito con le genti d'Eutichio, questi per combattere cōtro i Romani, e quello con suoi ribelli; ma humiliatosi il Duca, e tornato all'obbedienza Reale niente patì, e seguitando l'esercito de' confederati innanzi assediò Roma. Il Papa scorgendo il danno, che quest'armata recaua per tutto, & il pericolo di Roma, vscì fuori in pompa Pontificale, & à drittura se ne andò al Rè, che riuerente adorollo; e cō benigne parole placatolo, lo introdusse, com'in trionfo dētro Roma, e giti insieme al Tempio di San Pietro, dopo le douute orationi, il Rè, per mano dell'istesso Pontefice offerse, quasi spoglie opime, la sopraueste Reale, le collane, il balteo, la spada, e la corona d'oro in dono al Prencipe de gl'Apostoli, poscia facendo, che anche fosse pace trà Eutichio, & il Papa, se ne ritornarono tutti alle Città loro, il Rè à Pauia più glorioso, che se hauesse trionfato di Roma, per-

Annal. 1. fog. 20. lib. 3. fog. 64. mihi c

729

che haueua vinto se stesso, e l'Esarco al suo posto. Essendo in questo mentre entrati i Saraceni nella Francia, Carlo Martello chiamò in aiuto il Rè Luitprando, à cui haueua prima mãdato il figlio Pipino, acciò, tagliatali la capigliatura, l'adotasse per figlio, che tolto seco grã numero di soldati da queste Città, se ne passò in soccorso, e la vittoria, c'hebbero fù grande, e le spoglie ricchissime, quasi che Dio volesse rimunerar il Rè de' danari spesi nel riscatare il corpo di S. Agostino dalle mani di coloro, con le ricchezze de' medemi. Hora l'Esarco stimò tẽpo opportuno di ricuperar quanto già era del suo Signore; e posto insieme vn buon essercito, e fatto Lega con Agatone Duca di Perugia, e diuise le genti assalirono da due parti le Città dell'Emilia, ma con euento diuerso. L'Esarco accampatosi vicino à Rimini diede vna gran sconfitta a' Longobardi, e ricuperò le Città dette di Pentapoli. Questa voce Greca Pentapoli significa cinque Città, come si hà nella Scrittura Sacra (si come Decapolis Prouincia di dieci) e quì nell'Emilia, ò sia Romagna, ne più, ne meno suona l'istesso, le quali sono Rauenna, Classe, Forlì, S. Maria in Portico, detta *Cæsarea* in latino, e Forlimpopoli, la doue Agatone tẽtãdo impossessarsi di Bologna difesa da Valacri, Peredeo, e Rotari, assalito da questi con le sue genti accompagnate da molti braui Caualieri Bolognesi riceuette tal rotta, che lo costrinse à ritornar indietro. Giunse, dopo breui mesi, il Põtefice Gregorio al fine de' suoi giorni, e dopo lui, eletto fù Greg. III. che non meno dell'Antecessore s'applicò subito à radunar vn Concilio, per far palese ogn'hor più la follia dell'Imperadore, ma nulla profittò, perche egli fece sempre peggio. Cinque anni erano passati, dopo le narrate turbolenze, molti quieti quì trà noi, ne memorabili, se nõ per la successione d'alcuni Duchi Lõbardi, quãdo quello di Spoleti tornò à ribellarsi dal Rè, che subito corse per renderlo obbediente, mà egli cõfederatosi cõ'Romani s'oppose in difesa; fù vinto, e fuggì in Roma, seguitato dal Rè, che lo voleua nelle mani, e lo

dimann-

Sigon. l. c. 730

Ric. Put. c. fol. 169

731

Girolamo Rossi Hist. Rauen.

Ghirard. c. 34. Paul. Diac. l. c.

738

738

dimandò a' Romani istessi, che nulla temendo il Rè gliele negarono. Egli adiratosi perciò mosse l'armi à danno de' medesimi Romani, prese molte Città, e molti Duci di quelle col tagliarsi i capelli all'vsanza de' Longobardi si resero à lui. Era costume di quella natione quando alcuno pigliaua l'armi in fauore di lei, e se le rendeua obbediente, che il Rè gli tagliaua la capigliatura, ò che, non potendo quel tale venire in persona, gliela mandaua, e dopo tal cerimonia riconosceua poi sempre il Rè per Padre; adesso si percote la spalla collo stocco, e si diuien Caualiere. Poscia si voltò verso Roma, recando molti danni, e diresti, che fosse pentito de gli atti di pietà mostrati già verso lei, & adesso più fiero, perche da niuna preghiera fù placato. Vedendo il Papa tal durezza mandò per la via del mare con doni deuoti due Ambasciatori in Francia à Carlo Martello per chiederli aiuto, il qual lieto di tanta confidenza ne scrisse à Luitprando, che in gratia sua desistesse dall'assedio e fù obbedito, rimanendo glorioso d'hauer con poche parole saluato Roma. Tornò la terza volta Trasemundo a nuoua ribellione, ma vinto anche al presente, fù priuato della Signoria, e dato Spoleti col suo Ducato ad Asprando nepote del Rè, il quale in pena di questa fellonia, volle, che Trasemondo pigliasse gli Ordini Sacri, e che per innanzi seruisse al Signore. Restò poco appresso la Chiesa priua del suo Capo, morendo Papa Gregorio, e Zaccaria soggetto di gran virtù diuenne Pontefice, e fauorì subito Luitprando ad acquistare il Ducato di Beneuento, il quale restituì alla Chiesa quattro Città occupate, & il Patrimonio Anconitano, Sabino, e Narniense, e dopo s'abboccò con l'istesso, vdì la sua Messa, e pransò seco, & ammirato il valore di lui, tutto contento ritornò à Pauia, lasciando il suo esercito in Pentapoli per ricuperarlo, sotto i suoi Capitani, che presero Cesena, e si posero all'assedio di Rauenna. Questi popoli scrissero al Pontefice per hauer soccorsi, mà gli stimò meglio mandar due Legati al Rè,

Eric. Put. Lirud.

739 Amilio hist. Franc.

741 Anastas. Blondus. D. 1.

743

Ciacon. Baron.

acciò rimouesse le sue genti, e ristituisse Cesena. Ritornarono eglino à Roma, e riferirono, esser il Rè ostinatissimo à proseguire la guerra, hauendo ciò vdito il Pontefice, lasciato alla cura di Roma il Duca Stefano, s'incaminò egli in persona alla volta di Pauia nel più eccessiuo caldo dell'anno, passò per dà Rauenna, animò quei Cittadini, e per il Pó peruenne à quella Città incontrato dal Rè, e popoli con grandi honori, e, dopo hauer ottenuto quanto bramaua, con la medema pompa, fù accompagnato similmente fin'al Pò, che ritornato alla sua sede rallegrò i popoli con la liberatione della guerra, e mentre solennemente ne rende la gratie in S. Pietro, vdì, che il Rè Luitprando era morto pur'in Pauia, & ogn'vno stimò, che l'Italia haurebbe goduto vn stato più quieto. Fù sepolto in S. Pietro detto in Cieldoro da lui fabbricato, & al suo Auello posto vn bellissimo Elogio espressiuo delle sue attioni, e valore, e lo meritò, perche egli visse, leuato il desiderio di dominare, degno mai sempre di molta lode, le Chiese fabbricate in più luoghi, i Monasteri, e questi dotati per sostentamento de Religiosi, & altre opere insigni lo testificano à pieno. Hildebrando già designato per Rè da popoli, e confirmato dall'Auo prese il gouerno del Regno; e la nostra Sede Episcopale conserua, com'alcun'altre di Lombardia grata memoria d'vn dono fattole da lui regnando, e fù il Castello, detto Città di S. Geminiano, e con altro nome Città nuoua, lontano quattro miglia da Modona. Dissi altre volte, che nell'inondatione de barbari fatta in Italia, e ne saccheggij commessi da loro più volte della nostra Patria, gl'habitanti di que'tempi, si ritirarono à monti, ò in altro luogo per sito, ò per natura forte, fabbricandoui Castelli, e Rocche, per difendersi, e conseruarsi sicuri, fino à miglior sorte. Hora frà tanto numero, che per le fertili montagne del Modonese, e per la pianura restano tuttauia la maggior parte in piedi, vi fù ancor questo, che parte de'Cittadini nostri nell'inuasione di costoro edificarono, e dentro vi si

744 Sigon. l.c. Paul. Diac. l.c.

veroCāpi anno.

vi si fecero forti, luoghi tutti per il poco ricinto, facili alla difesa, e difficili all'hora più che le Città ad esser presi, e perche detti barbari non volleuano perdere tempo sotto queste verucche, ò Fortezze, quindi nasceua, che rendeuano sicuri per lo più quanti si ricourauano in quelli. Dunque la Ciesa principal di lei, dedicata à S. Pietro, e la terra tutta gli peruenne in dono, come sopra, mercè la liberalità del nuouo Rè. Questi essendo in Pauia, & andando vn giorno a S. Maria in Pertica, nell'esserli offerta l'asta, segno di Podestà, perche l'vccello detto Cucco le volò in cima, argumentarono i suoi Satrapi, che il Principato di lui doueua essere inutile, e però presi dalla vanità di tal'accidente, ch'eglino, come superstitiosi, nomarono augurio poco buono, lo priuarono della Signoria, appena compito il settimo mese del suo regnare, e per tal priuatione morì frà breue tempo, e senza figliuoli di dolore. Alla Corona subito inalzato Rachi detto anco Rachisio, Duca del Friuli, fù il vigesimo primo nostro Rè, il quale anch'egli arricchi questo Vescouado di molte possessioni, e sul principio del suo gouerno diede buone speranze d'ottimo Principe. Regnando il quale, occorse trà il Vescouo di Modona, nomato Giouanni, sottentrato nel luogo del suo Antecessore Pietro, & il Vescouo di Bologna, il cui nome non si sà, questa conuentione per placar le risse, che vertiuano, come punti delicati, trà confini delle Diocesi loro à quei giorni, cioè, che ciascuno facesse scielta d'vn giouane, e questo d'età, e robustezza pari, che dall'vna, e dall'altra Città si partissero amendue all'istessa hora, e velocemente correndo, doue s'incontrassero, quiui fosse il termine, e fine prefisso delle loro Chiese, & esseguito ciò, ne fosse formata, dicono gli Historici Bolognesi, autentica scrittura, ch'appresso loro si conserua. Similmente lo stesso Rè s'aggiustò col Pontefice rinouando la tregua, e poi tutto s'impiegò nel riformar le leggi, come professore di pace. Mà chi l'haurebbe creduto? Quasi già satio di quiete s'applico da

Silingardi. fol. 17.

745
Sigon. Lib.

D. Celso Falcone l. 1. pag. 74
Silingard. pag. 17.
Ex Regist. Com. Ghirarda c. fol. 35.

vero all'armi, con esercito formidabile passando per Modona cinse d'armati, le Città di Pentapoli, & alcune di loro caddero à suoi assalti; s'inoltrò nel Ducato Romano, e dopo si pose all'assedio di Perugia. Il Pontefice Zacharia à tanta ruina non hauendo, come resistere, ne potendo sperar alcun soccorso, da Costantino Imperadore, succeduto al Sacrilego Leone, causa di tanti mali, & essendo l'Imperio Orientale da prodigij, pestilenze, & altre calamità tribulato, in pena dell'Heresia introdotta, & aspettandone molto meno dall'Esarco debolissimo di forze, prese questo partito d'andar in persona à trouar il Rè, e pregarlo di pace. Armato dunque d'orationi assali, chi era armato di ferro, e lo vinse; cedette il Rè al Papa, le cui forze haueua prima sprezzato, leuò l'assedio, si fece pace, & restitui all'Esarco Pentapoli, e ciò, che più merauiglia si reca, è la stupenda mutatione, che la Real corte fece. Conciosiache Rachi l'anno, che seguì, pigliata seco Tesia sua moglie, e la figliuola nomata Ratruda, se ne andò con esse à Roma à visitare i Depositi de' Santi Apostoli. Quiui infiammatosi tutto del diuino amore, deliberò con consenso della moglie di farsi Religioso, & hauutone dispensa dal Papa, deposte tutte l'insegne reali, vestì l'Habito di S. Benedetto, ritirandosi à Monte Cassino, facendo il simile la Consorte, e figlia, instituẽdo, e dotando vn Monastero poco lontano denominato *Le Vergini*, rinunciando egli ad Aistolfo suo fratello il Regno, il quale fù da tutti i Longobardi confirmato nella dignità. Questo Signore rinouò la tregua con Papa Zacharia, che ne fece instanza, per quarant'anni, confirmò al nostro Vescouo Lupicino, succeduto à Giouanni tutte le donationi fatte alla Chiesa Modonese da suoi Antecessori Cuniberto Ildebrando, e Rachisio, e ne primi mesi del suo regnare mostrò se stesso inclinato molto al riposo, & à godere quanto possedeua in pace. Haueua egli vn cognato chiamato il Duca Anselmo, ch'il Ricordati, lo noma Duca di Modona, maritato in sua sorella

749 Blondus. Anastas. Onuph.

750 Sigon. Lc. & alij mul ti.

751

rella

rella detta Ghiseltruda, ch'essendo tutto dedito all'opere di pietà, fabricò vn'Hospitale con il Monastero appresso Fanano, oue si ritirò con molti Monaci, de quali fù Abbate, à seruire il Signore. Dopo che, morto Papa Zaccaria, e creato Stefano, che non visse più di quattro giorni, passò il Pontificato nella persona di Stefano Terzo, contro il quale subito mosse le sue forze il Rè Aistolfo, impatiente di star in riposo, e desideroso d'ampliare il suo Dominio. Di primo tratto assediò Rauenna, oue era l'Esarco Euthichio, che facendo ogni difesa tirò alquanto in longo, mà alla fine superato dalla forza, la rese à patti di buona guerra, e si ritirò in Costantinopoli, e partito lui, terminò quì in Italia l'Esarcato de'Greci, che per ducento anni in circa, dopo la morte d'Honorio Imperadore, fino à questo dì, haueuano in Rauenna tenuto il loro Seggio reggendo, e dominando superbamente, e con molta insolenza le Città, e popoli à loro soggetti. Caduta Rauenna, prese facilmente tutte l'altre Città di quel partito, e dopo l'altre di Pentapoli, e beato lui, se di tali acquisti si fosse contentato. Ma insuperbito per il nuouo possesso, & accresciuto di forze, aspirando al conquisto di tutta l'Italia, e massime di Roma, quale teneua già per sua, hauendo estinto l'Esarcato, & acquistato le sue ragioni, che s'estendeuano ancora à dominare quanto possedeuano i Romani, e mosso da immoderata auaritia, ambitione, & iniustitia, ruppe dopo quattro mesi la tregua, che teneua col Pontefice, non ostante, che questi lo persuadesse à conseruarla, e s'inoltrò nel Paese di lui, e prese Narni, e di lì inuiò vn'Ambasciatore al Papa, che se il popolo Romano non hauesse pagato in tributo vn soldo d'oro per testa all'anno, haurebbe ruinato tutto il Dominio di quello, e circondato d'assedio fino l'istessa Roma. Il Pontefice commosso grandemente à questa rigorosa, & impertinente domanda li mandò due Legati, & amplissimi doni, e lettere, nelle quali con molte ragioni l'ammoniua, e pregaua à conseruare la tregua,

Siling ard. pag. 18.

752

Sabellico, & altri

mà

mà egli sprezzando superbamente i giusti auuertimenti, e pretensioni apportate, & i donatiui, rimandò indietro quei Signori, e la Legatione si risolse senza frutto. Poiche non così tosto fù tempo atto al campeggiare per l'arriuo di Primauera, che ingrossato totalmente l'esercito, diede principio alla nuoua campagna, mettendo à ferro, & à fuoco i campi, le Ville, e rendendo captiui gl'habitatori, penetrando con tal esterminio per fino alle mura della Città di Roma, & assediandola. Il Papa tutto confidato in Dio congregò il popolo in S. Gio. Laterano, gli parlò cō spirito & animollo à far'atti di penitēza, & ad implorare l'aiuto del Cielo in tanta tribulatione, e poi facendo à tal'effetto vna diuotissima Processione, portando l'Imagine del Saluatore, e l'Instrumento della tregua violata appeso allo Stendardo della Croce, e tutto coperto di cenere, e con gli occhi pieni di lagrime supplicò il gran Padre delle misericordie del suo efficace aiuto nella presente calamità. Cōpito ciò, scrisse vna Lettera à Pipino Rè di Francia, dopo hauer veduto, che Costantino Imperadore pregato da lui, non mandaua soccorso, mà solo parole, che dette da suoi mandatari ad Aistolfo nulla haueuano oprato, & ad esempio di Gregorio, come si è mostrato di sopra, lo supplicò d'aiuto per la liberatione del suo popolo. Consignò la lettera ad huomo fidato, e vestitolo da pellegrino, acciò potesse più facilmente passar incognito per gl'alloggiamenti de' Longobardi, lo mandò con ogni celerità al Rè, il quale vdito il bisogno de' Romani, e conoscendosi molto obbligato alla Chiesa, fece calare in Italia due Ambasciatori, che rappresentassero ad Aistolfo, lui essere preparato in fauore del Pontefice, e tutto in vno istesso tempo due altri Legati di Costantino giunsero al Papa con auuisarlo, esser bene, ch'egli andasse in persona ad abboccarsi con Aistolfo, e che gli haurebbero impetrato ogni sicurezza nel viaggio da parte del suo Signore. S'accinse il zelante Padre, e tolto seco alcuni Prelati vscì di Roma, il cui asse-

753
Gouid. c.
...ctores ...t pluries
...de Sigō. c.

dio era alquanto rallentato, e con tutto, che fosse pregato a non esporre la sua persona ad vn tanto pericolo, passò per queste Città honorato per tutto con ogni possibil pompa, & peruenne à Pauia accompagnato da sudetti Ambasciatori. E se bene gli haueua fatto dire Aistolfo, che non pensasse alla restitutione di Rauenna, e d'altre Città, egli però gli fece toccar con mani, esser atto di vera giustitia restituire il tolto, e che non volesse esser peggiore d'Alboino, e di Autari, che haueuano lasciata intatta Rauenna, Sede dell'Imperio Italiano; lo stesso aggiunsero i Legati Greci, ma nulla si fece, ne le lagrime, ne i doni del Santo Pastore commossero punto quel cuore indurato. Disperato dunque il negotio, dimandarono gl'Ambasciatori Francesi, che volendo passar il Pontefice al loro Rè, non fosse impedito il suo viaggio. Dispiacque ciò fuor di modo ad Aistolfo, & indusse molti de' suoi Baroni à persuaderlo, che non vi andasse, mà il tutto fù indarno, perche ei s'accinse al camino, e lasciato molti Vescoui, e Prelati, con poca comitiua partitosi, e ringratiato Dio d'esser vscito dalle forze del suo nimico, giunse vicino al Rè, che lo mandò ad incontrare da Carlo Magno suo figliuolo cento miglia lontano con gran numero di Nobiltà, & egli similmente con la Regina fuori della Città ben trè miglia, e smontato da cauallo lo riueri, lo introdusse, li fece tutti gl'honori, gli promise ogni aiuto à prima stagione, lo condusse à Parigi, oue egli con la Regina furono vnti, e coronati solennemente, con allegrezza infinita de' Baroni, e Signori tutti del Regno. S'ammalò iui il buon Pontefice con gran pericolo, mà per l'intercessione di S. Pietro, e Paolo rihebbe la sanità, e dopo essendo all'ordine l'esercito s'incaminò Pipino con l'istesso Pontefice verso l'Italia, e peruenuti a' passi dell'Alpi, occupate da' Longobardi attaccò con essi i cimenti militari, e superò ogni ostacolo, calando nel Milanese, & assediando Aistolfo istesso in Pauia, oue era fuggito. Il quale perciò cedendo alquanto dalla sua ostinatione.

754

Sigon. l. 3. Baron. Ciacon.

tione, s'accordò col Rè Pipino, c'haurebbe restituito Rauenna con tutte le pertinenze dell' Esarcato, e Pentapoli, & il tutto giurò, con mandare per sicurezza dell' effettuatione quaranta hostaggi in Francia, e ciò fatto l'esercito Francese ripassò l'Alpi, & il Papa caminando per di quà con gran comitiua di Signori, e con il fratello di Pipino, detto Girolamo, fù accompagnato fino à Roma, oue da quel popolo venne similmente incontrato fuori da tutti gl' Ordini, e con allegrezza immensa, la quale fù ben presto ammareggiata in riguardo, che Aistolfo nulla osseruò di quanto haueua giurato, ritenendo tutto quello, ch'occupato hauea, anzi formato numeroso esercito portossi con celerità nelle terre del Pontefice,e tornò ad assediar Roma, esercitando per tutto crudelissime barbarie, non la perdonando alle Chiese, e quello, ch'è peggio a' Corpi Santi, ch'erano in quelle, e tutto per vendicarsi de'danni riceuuti nel suo territorio da'Fräcesi calati pur a'suoi däni. A quest' impensata inuasione procurò il Papa di recarui rimedio col darne parte di nuouo per via del mare à Pipino, il quale sdegnato tornò con la sua poderosa armata a' danni de' Longobardi, e rinouò il voto, se haueua vittoria contro loro di voler donar Rauenna, con le Città di Pentapoli alla Chiesa per remissione delle sue colpe, e stabilì nell' animo suo di non voler essere più schernito da Aistolfo, e molto meno, ch'il Pontefice fosse burlato. Tornato dunque in Lombardia la seconda volta, e tirando verso Pauia con i soliti mali, che recano l'armate, quando si dà campagna libera, causò tal consternatione d' animo in Aistolfo, che abbandonando l'assedio di Roma, che trè mesi fà era principiato, e durato con danni grauissimi, si ritirò di nuouo con ogni prestezza, e con mal consiglio dentro Pauia, perche al sentir de' periti haurebbe fatto meglio star fuori, e far testa, & à poco à poco danneggiando il nemico indebolirlo, e poi di fatto opprimerlo. Fù dunque il sacrilego, e fiero Rè assediato, e ridotto a mali termini, perloche fù costret-

Ciacon. Baron. d. ann.

Sigon. l.c.

costretto vn'altra volta à dimandar la pace, & a restituire in effetto quante Città indebitamente s'era appropriato, & alcune delle sue, quali tutte il Rè Pipino donò alla Chiesa in perpetuo, & l'Abbate di S. Dionigi insieme con i Mandatari d'Aistolfo andando di Città in Città ne posero in possesso il Pontefice, e pigliando le chiaui, e statichi di quelle gliele appresentarono in Roma, strepitando in vano gli Ambasciatori di Costantino, i quali al Rè Pipino instauano, che le restituisse all'Imperadore, com'al primiero possessor suo. Accresciuta per tanto la potenza della Chiesa, col numero delle Città, ch' appresso tanti rinomati Scrittori si legge, se ne tornò Pipino glorioso à casa, e lasciò mortificato bene il Rè Aistolfo, il quale l'anno, che seguì, terminò infelicemente la vita, mentre era à caccia, oppresso, dicono alcuni, da apoplessia cadendo da cauallo morto, altri asseriscono, che fosse da vn cingiale vcciso, e molti, che restasse da vn folgore colpito, & esanime. Comunque sia, certo è, che egli lasciò memoria infausta di lui, e che sarà più nomato à cagione dello spergiuro, & fede violata, e per i danni recati allo Stato Pontificio, che per le guerre intraprese senza ragione, e per la poca prudenza nel condurle, e fù bene, che mancasse, attesoche andaua tuttauia ruminando nuoui tumulti, e di non stare a' patti fermi co' Francesi, pronto à violare la terza volta tutte le conuentioni giurate, e perche morì senza figliuoli, il Regno passò in Desiderio Duca di Toscana. Mancò altresì il Pontefice Stefano, ma con gran diuario di lodi, perche questi lasciò gloriose rimembranze di se stesso, & tutto pieno di meriti trionfò nel Signore, e Paulo Primo suo fratello sottentrò al carico. E' cosa di merauiglia, che nell'istesso tempo, nel quale tutta la nostra Lombardia era in arme, che il Duca Anselmo preaccennato (Abbate hora lo diremo) eleggendo vn'altro luogo, solo cinque miglia discosto da Modona, chiamato Nonantola, vi cominciasse vn nuouo Monastero. Quiui dunque scarpendo

755

Piet Camp Hist. l lac. l 6. c. 19. Hist. di Pauia Breué. l. 3.

756

757

insieme

insieme con i suoi Monaci gli sterpi, e gran boscaglie, & assiugando i luoghi paludosi, e bassi, diede principio all' edificatione di quello con la sua Chiesa, quale, ridotta à perfettione fù consacrata dal Vescouo di Reggio, detto per nome Giminiano, ch'alcuni stimano fosse Modonese, trouandosi forse in tal punto ammalato il nostro Pastore, Lopicino, e fù dedicata ad honore di Maria Vergine, e di S. Benedetto Abbate, e l'istesso anno Sergio Arciuescouo di Rauenna la consecrò anch'esso, & vn'Altare al nome, e gloria di tutti gl'Apostoli, facendosi solennissima festa per trè giorni continui, e l'vna, e l'altra consecratione fù fatta per ordine del Pontefice. Dopo questo l'Abbate Anselmo pregò il Rè Aistolfo, (non erasi ancora inimicato con la Chiesa) à girne seco à Roma, & à piedi del Papa per la sua propria consecratione, e per hauere qualche pretiosa Reliquia, oue peruenuti furono raccolti con grand'honore, & ottennero quanto bramauano dalla pia liberalità di quel Santo Padre, come nel Breue datogli per Autentica, si legge, la quale tuttauia si conserua nell' Archiuio Nonantolano, il cui principio è di questo tenore.

Sigon. l.c.

Vedi l'Italia Sacra Tom.2.c. 101.

Stephanus Seruus Seruorum Dei.

Omnibus venerabilibus Fratribus, & Coepiscopis, cunctisque religiosis, &c. e poi mostra, come *Venit Flauius Aistulphus vir excellentissimus Rex Italici Regni*, e fece molti doni, e, c' hauendo egli dotato il Monastero di Nonantola, lo pregaua della sua protettione sopra quel luogo, e soggiunse in detto Breue, per non scriuere ogni cosa à parola per parola quanto segue à mio proposito. *Petijt prafatus Rex nostram munificentiam, vt Corpus Sanctissimi Papa Siluestri cum alijs Sanctorum pignoribus eidem Anselmo Abbati ad pradictum venerabile Monasterium deferre concederemus, & per benedictionem protinus nostris manibus consecraremus ipsum Abbatem, & cuculla indueremus secundum Regulam Sancti Benedicti, eius manibus simul traderemus, & baculum Pastoralem, & pedales secundum ordinem: cuius*

Sanctis-

Sanctissimam petitionem, hilari vultu quam petebat concessimus; poscia lo raccomanda al sudetto Sergio Arciuescouo, & che in tutte le necessità, possa ricorrere l'Abbate a qual si voglia Vescouo, e principalmente à quello di Modona, per esser situato il Monastero nella sua Parochia, per aiuto, *& si ei, vel suis successoribus aliqua aduersa contingissent à quocumque Præsule, maximè ab Episcopo Mutinensis Ecclesia in cuius Parochia esse constructum sub Sancta Rauennatensi Ecclesia haberet refugium propter terrarum longitudinem, quæ distat à nostra Sede; præcepimus ei etiam vt prædictum Sanctum Corpus Sancti Siluestri, & alias Sanctorum Reliquias per se ipsum ad iam dictum cœnobium deferat, & recondat, Altariaque simul, & Ecclesiam nostra Apostolica auctoritate consecret, &c.* & in oltre li concede vn' amplissimo Priuilegio per l'immunità de' beni, *Scriptum per manum Sergij S. R. E. Scriniarij indictione sexta, mense Iannario, anno, Deo propitio, Pontificatus D. Stephani Summi Pontificis, & vniuersalis Papæ in Sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Primo*. Arricchito dunque spiritualmente di questi sacri pegni se ne venne al suo amato Monastero con gran comitiua, che salmeggiaua, e con lumi, & orationi accompagnaua il beato Corpo di S. Siluestro, il quale per viaggio operò gratie grandi à quelli, che per infirmità, ò tráuagli ricorreuano alla sua intercessione, e giunto à Nonantola lo collocò sotto l'Altar maggiore con questa lamina di piombo intagliata con le seguenti parole.

Ciacon. in vita Steph. car. 258.

Silingard. l. c.

Hìc requiescit Corpus B. Siluestri, cuius precibus
Deo Credidit Costantinus Imp. Magnificus.
Delatum ab Anselmo Abbate primo Nonant.
Et Astulpho Rege Italorum, & à Stephano
Papa Concesso.
Ann. Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi
D. C. C. LIII. D. XX. M. Decemb.

D. Celso Faleone. Vesc Bonō l. 1. c. 77.

Mi

Mi spiace, che alcuni siano stati d'opinione, & habbiano scritto, che il detto Rè Aistolfo, e l'Abbate Anselmo su-detti iti à Roma conseguissero vn tanto Tesoro da Papa Adriano, poiche secondo il corso vero de gli anni, Aistolfo morì, com'è stato detto, nel 756. & Adriano non fù mai assunto al Pontificato, se non l'anno 772. come nel Baronio, e nelle Vite de' Papi scritte dal Ciacone manifesto appare, se non vogliamo dire, esser stato vn sbaglio di porre la voce Adriano in vece di Stefano. Quante poi fossero le possessioni, che il Rè predetto donasse per dote di quel Santo luogo, legga il suo Priuilegio, che gli concesse, e ne restarà ammirato, il quale così comincia.

Ital'a Sacr l. cit.

Flauius Aystulphus vir excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Principum Apostolorum Petri, & Pauli sito Territorio Mutinense, loco, qui dicitur Nonantola, & venerabili viro Anselmo Abbati, seu cunctis Congregationis ibidem consistentibus, e quello, che diffusamente và dicendo. onde non è stupore, se più, e più Monaci, che passauano il numero di mille iui dimorassero in continue orationi, canti, sacrificij, & opere di carità, e fù tanto il buon nome loro, & in fatti la lor santità, e spirito, che in quei stessi giorni, e ne' tempi auuenire tutti i Monasteri, e nuoue Chiese, che si fondauano, si poneuano immediatamente sotto la direttione dell'istesso Abbate Anselmo, e de' suoi Monaci per la perfetta vita loro. Poche erano le Città dell'Italia, che non haueßero sottoposte à questa Abbatia, Chiese, Priorati, Monasteri di Sacre Vergini, Hospitali, e Cappelle, che in circa à trecento si numerauano già di lei, come membra di così gran capo, à segno tale, c'hebbe giurisdittione in Ispagna, e fino in Costantinopoli. Fabbricò altresì vn'altro Hospitale alle sponde del fiume Panaro sulla strada Emilia, ò Claudia, che vogliamo dire, tre sole miglia discosto da Modona, affine di riceuerui gl'ammalati, e d'albergarui i Pellegrini, che passauano

Carta stã pata in Bologn. ann. 1622 lo mostra.

uano

uano per andar alla visita de' luoghi Sacri, acciò non haueßero à diuertirsi dal lor viaggio, portandosi à Nonantola, e dotollo, e volse, che fosse dedicato à Sant'Ambrogio, ma in succeßo di tempo restò dall'acque offeso in modo, che ruinò, onde non vi rimane più altro vestigio, che la Torre nel mezzo del fiume, & il lastricato della Chiesa con il Cimiterio pieno d'oßa. Quando poi le poßeßioni di questo Hospitale paßaßero ne' Caualieri Templari, & estinti questi, ne' Caualieri di Malta per Comenda, lo diremo à suo luogo. Ma ritornando al Rè Desiderio, il quale era Conestabile, cioè Conte della Stalla, & ancora Capitano Generale dell'esercito Regio, che per la molta autorità, che teneua, s'era appropriato lo Scettro, e la Corona Reale, diremo di lui, che non hebbe pacifico così presto il poßeßo di tanta Signoria, attesoche Rachisio sdegnato per ciò, & instigato dal Demonio vscì dal Conuento, oue seruiua à Dio, e fauorito da molti Longobardi, s'accinse di hauer egli il Regno per la morte del fratello deuoluto à lui, com'à legitimo herede, e poi darlo à chi gli fosse piaciuto. Desiderio conoscendo di non poter contrastar con Rachisio, ricorse al Papa, e pregollo ad infraporsi, & à quietare il suo riuale, che se ciò seguiua, subito, che fosse stato libero Rè, gli haurebbe dato Ferrara, Comacchio, Faenza, & altri Luoghi, i quali dal suo Antecessore non erano stati restituiti mai. Il Papa ne pigliò l'assunto, placò Rachisio, che tornò al suo Chiostro, il quale pregò prima i Longobardi, che lo seguiuano, à deporre l'armi, e così quietato seguì per l'auuenire nella sua vocatione morendo Santo, e però fermato Desiderio nel Regno immediatamente restituì alla Chiesa, conforme la promessa, le Città accennate, e tutto si diede all'opere di pietà. Longo sarebbe il raccóto di tutte le Chiese ristorate, e fatte fabbricare da lui, & il nominare ad vn' ad vno quanti Monasteri egli fondaße, e le ricche poßeßioni, che gli aßegnò di dote in varij luoghi, portarebbe seco aßai tempo; solo s'

Sillingard. l. c.

accennerà quì, ch'egli si mostrò molto liberale verso la nostra Città. A lui si dà l'honore, d'hauer fondata, e tirata fino al cornicione la nostra Torre maggiore, machina in vero marauigliosa, incrostata tutta di fini marmi, e la maggior parte estratti dalle ruine dell'atterrata Città nostra, come da tante pietre intagliate, che dal fondo sino alla cima di spacio in spacio, e su' cantoni appariscono, chiaramente si scorge, la cui bellezza è stata in altro mio libro dimostrata per quanto hà potuto il debil volo della mia penna salir tant'alto. Questa poca Memoria solo si conserua per testimonianza dell'animo suo veramente Regio nell' intraprendere la struttura di tanta mole, incisa in marmo, che nella camera del Torresano si legge. *Opus construxit in tempore Domini Desiderij Regis per ind.* XII. dalle quali lettere, se bene non si caua senso perfetto, nulladimeno si viene in qualche sicurezza, hauer il detto Rè Desiderio alzato questo nobile edificio, deplorabile egli però, che non vi sia vn pieno Elogio, espressiuo in perpetuo di questa sua gloriosa opera, la quale è più bella di dentro, che di fuori, com'à longo si è mostrato da me nel precitato libro. Confirmò ancora tutti li priuilegij, e donationi fatte da' suoi predecessori al nostro Vescouado, cioè le possessioni della Villa di Porcile, che donò Cuniberto in honore di S. Geminiano, quanto li donò Luitprando, Ildebrando, e Rachisio, ad imitatione de' quali ve ne aggiunse anch'egli la sua parte, riceuendone il possesso il nostro Vescouo Geminiano Terzo, grazie tutte, che obbligano i Modonesi à conseruar per gratitudine perpetua rimembrāza di tanto suo benefattore. Il quale fin che visse il Pontefice Paolo, diede tutti i saggi d'ottimo Monarca, e fin à questo punto fù l'amore, e le delitie de' popoli, ma trouandosi grauemente infermo il S. Padre, quasi, che la peste dell'inquietudine, & il desiderio di dilatarsi nell'Italia fosse hereditario ne' Principi Longobardi, e perche auuiene spesso, che le mēti de gli huomini sempre non perseuerano in vn'istesso tenor

Raccolta de Pittori Scult. Arch. Mod. car. 10. 11. 12.

Sillingardi. fog. 19.

758.

di vita,

di vita, diede ne' seguenti scoglij, oue causò il suo naufragio, e con esso seco piombò al basso il Reame tutto della sua natione, e con gran danno della nostra Città, perche, mancato lui, le fù tolto vna grandissima parte del suo territorio, e ridotta, oltre le tante sue preacennate scosse, e perdite di Dominio, à minor potenza, e l'origine di tutte queste rouine hebbero il principio, come segue. Passato dunque à vita migliore il detto Pontefice, il nostro Rè Desiderio persuase Totone Duca di Nepeso ad entrare in Roma, & occupare la Sede Apostolica, e per forza fece con pessimo modo, che fosse intruso per Pontefice Constantino suo fratello huomo laico, e volle, che fosse ordinato, e consecrato à furia contro à quanto comandano i Sacri Canoni, e questo viluppo causò Sede vacante vn'anno intiero, dopo il quale fù dal Clero Romano sublimato al Trono di Pietro Stefano Quarto, ch'immediatamente congregò in Roma vn Concilio, doue i nostri Vescoui di Lombardia, e di tutta l'Italia, e sino dodici di Francia v'interuennero, oue si dannò ogni cosa fatta dal falso Pontefice, e tutti gl'errori de' Greci, ch'in Oriente più che mai, e sempre peggio durauano con tanto spargimento di sangue cattolico. E peggio, c'hauendo vdito quanto era occorso in Roma, contro il suo falso Pontefice, s'inuiò colà, sotto pretesto di diuotione, visitò S. Pietro, giurò di star in pace con la Chiesa, e promise di mantenerle intatte, & inuiolate le sue ragioni, e cancellò tutti gl'atti inualidi del detto Costãtino Pseudopapa; poscia partendosi impose à Paulo Affiarta Duca della Città, che facesse pigliare Christoforo Primicerio, ed il suo figliuolo Secondicerio, & imputatili di graui errori li facesse morire, & tutti li Signori Romani per potenza riguardeuoli, parte mandasse in bando, parte incarcerasse, ad altri facesse cauar gli occhi, & in fatti leuasse ogni generoso soggetto dal mondo colà, e tutto con fine d'indebolire il partito, e la potenza Romana. Tornato à Pauia turbò la quiete di Rauenna, ch'essẽdo morto l'Arciuescouo Ser-

767

Sigon. baron. & alij.

768

Anastas. e Baronio.

769

Sabellic. Enn. 8. l. 8. c. 9.

770

gio, volle, ch'in suo luogo fosse collocato Mauricio Duca di Rimini, se bene era secolare, ne pure della prima Tonsura insignito. Mà passato al Cielo Papa Stefano, & eletto Adriano Primo, subito con animo intrepido fece liberare dalle carceri tutti quelli, che eranui trattenuti per la tirannia del prefato Duca, & ogn'vno, che fosse in esilio tornasse pure à ripatriare, & hauendo vdito, che Desiderio haueua preso Ferrara, soggiogato Comacchio, superata Faenza, e debellati molt'altri Luoghi della Chiesa, si pose in animo di rimediarui, prima con mandargli Ambasciatori, che lo pregassero à desistere dall'ingiusta guerra, e che restituisse l'occupato, e che mantenesse quanto haueua sotto il suo Antecessore giurato dauanti S. Pietro, e poi attenderne da Carlo Rè di Francia, successo à Pipino, gli aiuti soliti, prestati a' suoi Antecessori in simili angustie, e tanto più quanto che trà queste due Corone bolliua gran nimistà. Perche hauendo il Rè Carlo ripudiata la figliuola del Rè Desiderio (alcuni Historiografi la dicono sorella) & hauendo questi raccolta Berta moglie di Carlo Mano con i suoi figli, vscita dal Regno come raminga, perche le pareua di non essere trattata conforme a' suoi meriti, e quanto si conueniua ad vna Cognata di tanto Rè, e presone egli la protettione, e pregato il Pontefice, mosso da vendetta, à consacrarli per Rè dell'istessa Francia, affine di sturbare la quiete, e pacifico possesso del Rè Carlo sudetto, & hauutane la negatiua da quel prudentissimo commun Padre, à cui non conueniua con tal'ingiusta attione inimicarsi il Monarca delle Gallie, così benemerito della Chiesa, diede egli in tali furie, che mandò il suo esercito in Pentapoli, e nell'altre Città della Marca Anconitana, e del Vmbria, con esterminio irreparabile di quei miseri, & infelici popoli. Il Papa tutto dolente, per tante ruine de suoi cari, & amati sudditi, e per la perdita di tante bellissime Città, si risolse di mandare i suoi Legati, come in effetto gli mandò più, e più volte a Pauia,

772

Sigon. l. c. & alij mult

Annales Francorũ.

Pauia, che pregassero Desiderio à richiamar le sue genti, & à restituire le piazze occupate contro il douere, ma niente si commosse il di lui cuore, anzi minacciò di voler porre l'assedio all'istessa Roma; solo si piegò in questo, ch' auicinandosi egli à quella Città sotto varie finte, all'annuncio della scomunica intimatagli dal Pontefice per suoi Legati, se passaua più innanzi (era già a Spoleti) se ne ritornò indietro, e nel caminar verso Pauia hebbe nuoua della marchia, ch'il valoroso esercito di Carlo haueua intrapresa contro i suoi Stati, subito ch' egli hebbe vdito da' proprij Ambasciatori, non volere il Rè Desiderio rendere in alcun modo quello, che senza ragione possedeua. Verificatasi tal mossa, procurò Desiderio di rendere impenetrabili tutti i passi dell'Alpi, ma senza profitto, atteso che Carlo verissimo ritratto, & imagine delle paterne virtù, valicati que' monti per due strade al dispetto di tanti presidij, e dilatatosi nel Piemonte, s'attaccò con Longobardi, i quali lasciati i posti, e tutti gli aderezzi militari frà quelle balze, e dirupi, s'erano vniti insieme per fronteggiare l' hoste inimica. Resta sin' hora memorabile il luogo, oue successe quella gran giornata, che diede l'vltimo crollo al Rè Desiderio, e fù non molto longi da Vercelli, Luogo, che à que' giorni si chiamaua Bella Selua, il quale per la sanguinosa strage, che ne patirono i Longobardi, morendone tante migliaia di loro, n'acquistò poi il nome di Mortara, che resa ne' tempi più vicini à noi in Fortezza, serui di glorioso trofeo al bellicoso Duca Francesco nostro Padrone, quando se ne impadronì a forza d'armi, pochi anni sono, non ostante la valorosa difesa d' agguerriti Capi, e ben disciplinata Militia, e spalleggiata da molta potenza. Tal rotta necessitò Desiderio a ricourarsi in Pauia, consueto asilo delle suenture Regie, proueduta d'ogni cosa necessaria, e di fortificationi esteriori, conforme l'vso di quei tempi, oue di stretto assedio restò immediatamente circondato. Durando il quale, sotto il comando di Ber-

Sigon. l. c.

Piet. Cap. l. c.

nardo zio di Carlo, egli con vna parte dell'efercito, piegò verfo Verona, oue, come in feconda Reggia, s'era posta in faluo Aldegifio figliuolo del Rè Defiderio con Berta, e figli fuoi, quale facilmente gli cadde nelle mani, fuggendo Aldegifio in Grecia all'Imperadore, & hauendo con dolci parole ripresa Berta, la mandò in Francia con i detti fuoi figliuoli, doue furono poi trattati alla Reale, fecondo richiedeua la lor nafcita. La benignità, che mostrò Carlo a' Veronefi, allettò tutte l'altre Città di là dal Pò ad inuiarli i fuoi Ambafciadori, & ad offerirli le chiaui delle porte, e la loro deditione, quale con generofo fembiante, e fereno vifo fù accettata. Lo steffo fecero gli Spoletani, e Reatini, e tutti i Longobardi della Marca Anconitana, che volontieri fi diedero al Pontefice, e come sudditi obbedienti giti à Roma fi tagliarono in S. Pietro la barba, & i capelli, per fegno di vera fommiffione, giurandogli perpetua fedeltà. Fù riceuuta con ogni modestia la pronta diuotione di questi Popoli dal Papa, il quale per mostrar al mondo quanto egli amaua la pace, e cercaua la quiete dell'Italia fublimò al Ducato di Spoleto Ildebrando nobiliffimo Longobardo, della cui bontà, e virtù egli ne haueua chiara testimonianza, e tutte queste mutationi di Signoria, fatte con molta prudenza dall'accennate Città, hebbero l'impulfo dalla prefata rotta fotto Mortara, e dalla ficurezza, che Defiderio affediato, come fopra, non era per leuar più il capo, e che frà poco farebbe in potere di Carlo. Il quale tornato à Pauia, & animato il Zio à profeguire animofamente cō affalti la prefa, gli nacque vn fanto defiderio cō l'occafione della vicina Pafqua, di trasferirfi à Roma, e vifitare quei Santi Luoghi, e riuerire il Vicario di Christo. Postofi dunque in camino con poca comitiua, e fenz'armi, paffando per Piacenza, Parma, e Reggio, fi riduffe al fiume Secchia, afpettato da Patricij Modonefi, attendati fopra la riua di quà. Paffato, c'hebbe l'acqua, fù da' medemi riceuuto con tant'honore, & applaufo, che

Ciacon. Blondus. & alij

mag-

maggiore non poteua essere, e con questo nobile, & honorato corteggio entrò in Modona, oue si tratenne per tre giorni regalato di varij e ricchi doni. Poscia per la via di Bologna, e Romagna si ridusse all'alma Città, incontrato con tante acclamationi da tutti gli Ordini, e con tanta pompa, che ci vorebbe molto tempo a narrarla tutta, in fatti fù ella superbissima, come si può leggere, e ammirare nel Sigonio, che distintamente la discriue, com'altresì il Papa lo riceuesse sù le scale di S. Pietro, come di pari gratia, e maestà entrassero nel Tempio, e come sopra l'Altar Maggiore giurassero mutua fedeltà, e perpetua amicitia. Visitò poi la Chiesa di S. Gio. Laterano, e successiuamente tant'altre, à ciascuna delle quali fece preciosi donatiui. Restituì al Pontefice quanto nell'Esarcato, e nelle Città di Pentapoli gli era stato tolto da'Longobardi, e vi aggiunse molt'altri Luoghi, numerati ad vno ad vno da' sudetti Scrittori. Quì non posso tacere il danno grauissimo, che risultò alla nostra Patria, per la liberalità di questo Monarca verso la Chiesa, perche se bene la Città nostra rimase sotto la giurisdittione de' Francesi, e per conseguenza dell'Imperio, nulladimeno la priuò del suo territorio per molte miglia assignandolo à Bolognesi, priuatione tanto mal digerita da Modonesi, che negli anni poi auuenire fù per longo tempo vn seminario tra l'vna, e l'altra Città di continue guerre, le quali da più confederati accresciute di forze, e proseguite con danni scambieuoli diedero funesta materia alle pene di què secoli di vergarne le loro carte, & à noi somministraranno copioso argomento di far il medemo nella seconda parte di quest'Historia. Otto giorni dimorò Carlo in Roma, & indi partito se ne ritornò à Pauia, oue finalmente dall'armata de' Signori Venetiani, che per il Pò gli era venuta in soccorso, ridusse à gran strettezze i miseri assediati, i quali non solo erano tormentati da nemici esteriori, mà molto più da due interiori cioè fame, e peste, ch'irremediabili indusero per forza il Rè Desiderio à

Briani l. fog. 705.

Sigon. l.

Vedi il Sigon. l. c.

renderſi à Carlo con la moglie, e piccoli figliuoli, e tanti ſuoi Teſori; caduta in vero degna di compaſſione, ſolleuata però in parte, perch'egli era ſtato vinto da quel Carlo, che per le ſue generoſiſſime impreſe, e per le tante vittorie ottenute meritò d'eſſer il terzo dopo il Magno Pompeo, & il Magno Coſtantino, ch'haueſſe anch'egli queſto gran cognome di Magno. Calamitoſo ſpettacolo vedere vn Rè tanto potente, eſſer condotto prigione, e ſerrato nella Città, di Liege ſituata tra Colonia, e Bruſſelles, e quiui eſſer ben guardato ſino, che egli hebbe vita, quale ſpeſe in vigilie, digiuni, e buone opere, terminandola molto laudabilmente. Fù egli il vigeſimo terzo, & vltimo Rè de Longobardi, e laſciò due figliuoli Aldegiſio, del quale ſi è detto, che ſe bene tentò di ricuperare il paterno Dominio, fatto forte da Greci, & altri Potentati, nulla fece, atteſoche reſtò dall'arme Franceſi debellato affatto, e Bernardo, da quali nacque il Co: Guido, e Conte Atone, e da queſti la Famiglia de' Viſconti. Tutte queſte coſe auuennero l'anno 773. nel quale terminò totalmente il regno, e potenza de' Longobardi, che da Alboino in quà haueuano dominato 204. anni, altri li fano più, come ſi diuiſò di ſopra, i quali ancorchè da molti ſiano villaneggiati col chiamarli barbari, e nemici dell'Italia, con tutto ciò qualunque coſiderarà bene con giuſta bilancia tutte l'attioni loro per lo ſpatio del ſudetto tempo fatte quì trà noi, verrà in chiara cognitione, che, ſi come nel principio del lor regnare furono aſpri, e rigidi, così poi, abbracciata la Chriſtiana Religione, diuennero trattabili benigni, e riguardeuoli, gouernando i loro ſtati con ottime leggi. Certo è, che eſſi ſeueremente caſtigarono i furti, e le rapine, vendicarono gli homicidij, punirono gli adulterij, & ogni altro delitto, aſſicurarono talmente le ſtrade, e la libertà de ſuoi ſudditi, che tutti in caſa, e fuori viueuano ſicuri. Eglino fondarono magnificamente moltiſſimi Monaſteri, e Tempij, palaggi ampliſſimi con nobile ſtanze per i Veſcoui

dentro

ic. Pur. 3.

773

dentro le Città, arricchirono tanti Vescouadi con abbondanti rendite, & hebbero in somma veneratione i serui di Dio, e sommamente il Pontefice, al cui cenno Rachisio, deposto il Regno, si monacò, e Desiderio alla sola intimatione della scomunica obbediente si ritirò indietro come testè si disse. Fabbricarono molte Città, e Terre nobili, & altre in gran numero restaurarono, e gran quantità di Famiglie nobilissime deriuarono da essi, che tuttauia si conseruano; sotto di loro la nostra Patria godette quasi sempre vna continua quiete, retta da suoi Duchi, trattene le leue de' soldati, e gli alloggi delle militie ne soliti passaggi, mà perche trascurarono la diuotione di S. Gio: lor Protettore, lasciando quel Tempio nelle mani di certi Ministri indegni di tanto impiego, e non si contentarono di quanto possedeuano, nel volere troppo ampliare la lor Signoria, seguendo la vastità de' loro pensieri, i quali gli dettauano, che, presa Roma, sarebbero stati Padroni dell'Italia, vennero dall'inuitto valore di Carlo priuati del Regno, con vn memorabile esempio dell'incostanza di queste humane cose. Mà ritornando, oue partimmo, tengo non trouarsi nell'Historie, che Prencipe alcuno assaltasse mai la nostra Italia con maggiori segni di pietà, e più piaceuolmente, e senza spargimento di tanto sangue la domasse, e rendesse soggetta, à paragone di quello, che fece il Rè Carlo. Solo si mutò Padrone, e non altro, nel resto i beni, e facultà restarono à tutti intatte, niuna calamità seguì dopo la guerra, giogo di seruitù non si prouò in niun modo, ma ben sì vna dolce soggettione, che però tutti questi popoli sotto il Dominio de' Francesi si poteuano chiamar liberi. Perche dopo, c'hebbe il Rè cinto il capo con la Corona di ferro tanto nomata, conforme si scrisse di sopra, nella Città di Monza con le solite cerimonie, e feste per le mani di Tomaso Arciuescouo di Milano, il quale poi, dopo tal funtione, e per vn tanto honore della sua Chiesa non stimò più se stesso da meno dell'Arciuescouo di Rauenna;

Sigon. l. 3. nel fine. Hist. di Triug. l. 2. nel fine. Hist. Put. l. 4.

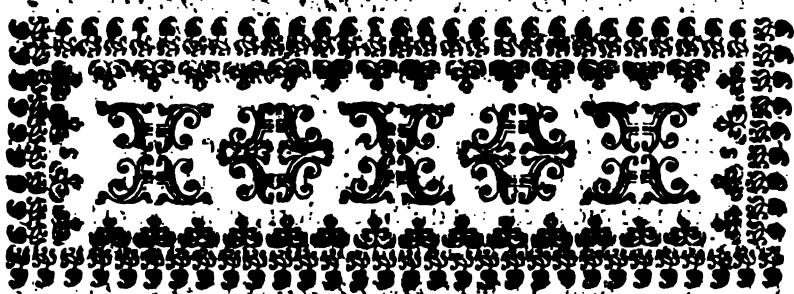
l. 5. ca. 305 Vedasi il Pontifical.

egli

egli si diede tutto à riformare le cose dell'Italia, aggiungendo ancora alle Leggi Cesaree, e Longobardiche le sue proprie, chiamate Saliche, mà però à beneplacito de' popoli, che seguissero pure i giudicij di quelle, che più loro piaceuano. Già era stato insignito col titolo di Patricio Romano, prossima dispositione all'Imperio, e per ragione di guerra, di vittoria, e di deditione fattagli da' popoli, haueua conseguito lo Scettro, e la Corona della stessa Italia, insieme con il possesso delle Città, che non erano della Chiesa, mà preuedendo con ottimo giudicio, essere impresa difficilissima il mantenere in fede tanti popoli soggettati, per l'implacabile antipatia, che regna trà gl'Italiani, e Francesi, e signoreggiarli à forza d'armi, e mantenerli con presidij obbedienti recar seco maggior dispendio, che le rendite dell'istesso Regno, e che l'alterigia de' suoi nationali, malageuole à sopportarsi, haurebbe cagionato souente ribellioni de' popoli, venne à questa deliberatione, che la potenza, e l'armi Italiane conseruassero l'Italia sotto di lui, & à tal'effetto concesse il gouerno delle Città a' Primati di quelle, quali honorò col grado di Marchesi, altri di Conti, e Visconti, & altri facendo Capitani, Caualieri, ò Militi, de' quali in luogo più proprio ne discorreremo per intelligenza di tutti, ornandoli di nobili priuilegi, e di titoli molto conspicui. Diuise poscia le Prouincie, e dichiarò, che tutte le Città, le quali erano state nella diuotione de Romani ferme, e stabili si comprendessero sotto la dominatione di Romagna, e l'altre tutte possedute da Longobardi nelle regioni dell' Emilia, della Liguria, e Veneta fossero comprese sotto il nome di Lombardia, alla quale assegnò le sue particolari leggi da osseruarsi in ogni luogo da Vasali, Feudetarij, Conti, &c. rimanendo però sempre la Republica di Venetia nella propria libertà.

Sigon. l.c.

774

Omnes Aut. sup. citat.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO SETTIMO.

Entre s'ordinaua il detto gouerno dell'Italia venne à morte il nostro Pastore Lopicino, che nella Cattedrale fù sepolto, & in luogo suo eletto Geminiano vero successore degli altri due, non tanto simile nel nome, quanto nella purità de' costumi, e santità della vita, che ito à ritrouare il nuouo Rè Carlo lo supplicò di confirmare alla sua Chiesa tutto quello, che da gli antecedenti Rè le era già stato largamente concesso, e ne cauò quel bel priuilegio, che si legge nelle Vite de' Vescoui di Modona, il cui tenore è in poche parole quì ristretto da me, perche, se io volessi distendere questo, e di mano, in mano tant'altri, renderei troppo satieuole il Lettore, accennerò dunque, ch'egli dopo hauer premesse le consuete parole

Silingard. fol. 19.1 c.

Carolus

Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, ac Patricius Romanus, omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldis, atque omnibus Monasterijs Deum timentibus præsentibus, & futuris, e dopo hauere esplicato, ch'il suo Regno non può ottenere perpetuità, ne stabilità maggiore, ne più felice accrescimento, se non quando alle pie petitioni de' Sacerdoti, e Serui del Signore egli corrisponderà con animo lieto, quindi deriua, mà diciamo il Latino; *quapropter nouerit solertia vestra, qualiter nos ad petitionem venerabilis viri Geminiani Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Episcopi, quæ est constructa in honorem preciosissimi Confessoris Christi Geminiani Antistitis ipsius Ecclesiæ, tale circa ipsum Sanctum Locum concessisse beneficium, vt, &c.* diffundendosi in più, e più gratie, e decorandola di molte immunità, onde si vede l'affetto, che portaua egli molto per tempo al nostro Santo Protettore, & al nostro Prelato, del quale se ne seruì nel giudicare vna differenza, che era d'alcuni Oratorij della Città di Reggio, eleggendolo per tal'effetto insieme con Pietro Vescouo di Bologna, Apollinare Vescouo di Reggio, & Anselmo primo Abbate di Nonantola, si com appare in vn Diploma che si troua appresso i Reggiani, dell'istesso Carlo, ch' etiandio abbondò di liberalità, e diuotione verso questa nostra Chiesa, mentre gli fece vn donatiuo della Pieue di Ganazeto, e di molt'altri beni, riceuuti con ogni riuerenza, e gratitudine dal nostro Pastore, il quale donò anch' egli al Capitolo della nostra Cattedrale la quarta parte de' beni del suo Vescouado, acciò i Canonici potessero meglio, e più commodamente seruire al Signore, donatione, che fù poi confirmata l'anno 934. da i Rè Vgone, e Lotario. Segue l'anno 781. nel quale habbiamo, come Carlo, hauendo gia destinato Pipino suo figliuolo per successore del Regno, s'incaminò con lui, e con Lodouico l' altro suo figlio, e con Hildegarde sua moglie verso l'Italia, celebrando le Feste del Santissimo Natale in Pauia con

780

Ghirardac. L. 1. in Ciue

781

con Tomaso sudetto Arciuescouo di Milano; e che dopo s'impiegò con l'assistenza di molti Prelati, Baroni, e Signori alla riforma di vari abusi, statuendo vtili leggi contro gli homicidij, contro i ladroni, e spergiuri, e prescriuendo il modo, che i padroni hanno à tenere nel rendere ragione a' suoi Vassalli, e sopra tutto, che *Archiepiscopi, & Episcopi ea iura haberent, quæ legibus sancta essent, Monasteria ea disciplina tenerentur, quæ à patribus fuissent obstricta*, il che fatto, e licentiato il Consesso, ripigliò il camino alla volta di Roma incontrato da queste Città della Lõbardia con ogni dimostratione d'affetto, riuerito, & honorato al possibile, e molto più da' Romani. Quiui da Papa Adriano fù riceuuto con ogni vero segno d'amore, e con molta letitia celebrarono la Santa Pasqua insieme, cõsecrando à petitione del Padre il figliuolo Pipino per Rè dell'Italia, e Lodouico per Rè d'Aquitania, e terminate molt'altre funtioni, se ne ritornò a Pauia corteggiato al solito per tutte queste Città, oue di nuouo ripassò. Colà si rinouarono le feste, & in Monza si coronò Pipino con la Corona di ferro, & il prefato Arciuescouo Tomaso fù egli che fece la cerimonia nel figlio, si come l'haueua fatta nel Padre, battezzando ancora Gisla, figliuola pure dell'istesso Carlo con ogni solennità, e compite tutte queste cose, hauendo egli raccomandata l'Italia a Pipino, si partì verso la Francia, e la multitudine del numeroso popolo, iui concorsa, verso le sue case; giubilãdo tutti d'hauer vicino, e nel cuore il loro Rè, al quale nelle necessità potessero far ricorso, e dalla cui potenza resi forti non hauessero più a temere l'inuasioni esterne. Questo giubilo vniuersale del popolo Italiano verso il Rè Pipino lo riempì di tale emulatione, che non volse essere inferiore d'affetto verso loro, e loro felicità, perloche incontanente applicò l'animo a ristaurare molti Luoghi, & ad ornare le Città con opere degne di lui. Publicò etiandio molte Leggi in vna generale Assemblea, cioè intorno al rinouare, & ordinare le Chiese, al

Sigon. & alij l. c.

ripara-

riparare li Monasteri, e gl'Hospitali, a risare i ponti de' fiumi, allo spianare, e rendere commode le publiche vie; & assicurare le strade a' pellegrini, e che si ouuiasse a' serui, & all'ancelle fuggitiue, acciò restituite fossero a' proprij luoghi. Nel tempo poi, che dimorò in Italia, elesse per sua Reggia Rauenna, indotto a ciò ò dall'ampiezza di quell'antica Città, ouero dalla vicinanza del mare, come quello, che si dilettaua grandemente de gli armamenti nauali. Era in questo tempo Vicario Imperiale, e Consigliere di Pipino Lodouico Cortes nobilissimo trà Francesi, come scriue Planusio Campano, e Girolamo Catena, il quale habitando in Modona, e presaui Alimedia Signora virtuosissima per moglie, vi fondò la propria famiglia, la quale fin'hora si conserua, gloriosa non tanto per la natia chiarezza, quanto per le Porpore, Ambascierie, Feudi, Parentele, & altri sublimi honori in pace, & in guerra.

782

Sigon. l. 4.

Tornò poi il Rè Carlo vn'altra volta in Italia per reprimere l'audacia di Aragiso Duca di Beneuento, genero del Rè Desiderio, che sprezando il nostro Rè Pipino, s'era fatto vngere da' suoi Vescoui con tutte le cerimonie, che costuma la Chiesa, per nuouo Rè, e quasi, che tal'inauguratione sforzata, gli hauesse dato licenza d'oprare ingiustamẽte, s'auicinò alle Prouincie del Papa, ma presto fù dal generoso Carlo ridotto a pensieri più quieti, & à contentarsi del primiero suo stato, e ne volse hostaggi per sicurezza. E' celebre ancora il presente anno per il settimo Concilio vniuersale, celebrato in Nicea con l'interuento de' Legati d'Adriano, e di 350. Vescoui, nel quale di nuouo fù dannata l'Heresia de gli Iconoclasti, che non voleuano riceuere il santo vso delle Sacre Imagini, e dichiarato, esser tale adoratione di semplice Dulia, e non di Latria, che solo si conuiene à Dio, alla Croce per relatione à Christo, & al Diuin Sacramento dell'Altare, perche in esso sotto quei sacri accidenti per l'vnione hipostatica vi stà realmente l'istesso Christo, Dio, & huomo, il che da' medemi Greci

787

Ado. Sigibertus, & alij.

Iacob Gret De Cruce. l. 1. c. 57.

non

non era negato, à confusione de Nouatori d'hoggidì. E dato, che si potesse separare l'Humanità dalla Diuinità di Christo, cosa totalmente impossibile, atteso che *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, nientedimeno questa Humanità Sacrosanta non s'adorarebbe con altro culto, che con quello di Hiperdulia, comune alla Santissima Vergine, come ben degna in ragione di Maternità, che non può esser maggiore, di simile adoratione. Conobbero dunque i Greci le vere ragioni, e fondamenti della Cattolica verità, che non commette atto alcuno d'Idolatria nel riuerire l'Imagini di Dio, di Maria, e de Santi, conforme à quel Distico, che viene riferito dal Sabellico, composto poi da medemi Greci, e tradotto in Latino così.

Diuus Gre Naoz.

Diuus Thomas.

Benn. 8. l. 8 fog. 197.

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa.

Nel detto Concilio ancora conuennero gli istessi Greci con i Latini, e con tutta la Chiesa Cattolica, douersi recitare nel Simbolo FILIOQVE. Impostosi per tanto fine à questo Concilio Ecomenico, con sodisfattione, e gioia di tutte le Corone, nacque vna tranquilla pace nel Italia, della quale godendone il Rè Carlo si dispose al ritorno per Francia, dopo hauer' oprato tanto à beneficio della Chiesa, perche egli pregò il Papa à riformare il Breuiario Romano coll'aggiungerui in breue le Vite de' Santi correnti; che si mandessero nel suo Regno Musici ben periti del Canto Gregoriano, acciò l'insegnassero in quelle Collegiate, che si rinouassero le buone arti già in parte smarrite, mandando quà huomini sapienti per tal'effetto, & in conformità di ciò eresse lo studio di Pauia, e rinouò quello di Bologna instituito già da Theodosio. In quanto poi à fauori particolari, che fece alle Città, la nostra ne fu anch' essa à parte quando di nuouo vi alloggiò in detto anno 787. confirmandole i soliti priuilegij concessi alla Cattedrale, gratia, che si computa nel decimo nono anno del suo regnare. Non vi fù Tempio, al quale non compartisse, essen-

Cedren. Zonar. Sigon. Baron. d. E.

Siling. fog. 20 Piet. Camp. dic 10.

se, essendone pregato, molti doni, ne permisse mai alcuna alienatione de' beni Ecclesiastici, essendo solito dire, conforme la traditione de' Padri, (era egli dottissimo) i beni delle Chiese non esser altro, che voti de fedeli, prezzi de peccati, e patrimonij de' poueri. Seguono alcuni anni molto quieti, ne successo alcuno degno di racconto si troua ne scrittori, che trattano della nostra Lombardia, e perciò se ne passiamo à narrare, come nell' anno 795. Papa Adriano compì i suoi giorni, dopo hauer santamente, e laudabilmente retta la Chiesa 23. anni, dieci mesi, e 17. giorni, che dopo S. Pietro non habbiamo letto ancora, che Pontefice nissuno sia viuuto tanto, e doue egli spirasse, e stato controuerso alquanto tempo, nientedimeno Ferdinando Vghelli, che tratta questo dubio à longo *hinc inde*, conclude, dopo hauer veduto i libri antichi, che nel Conuento di Nonantola, del quale fù Abbate, si conseruano, esser volato al Creatore sul Modonese in vna Villa detta Vitrocara vicino à Spilimberto (non era ancora edificato questo Castello) con occasione, ch'egli andaua in Francia per parlare al Rè Carlo, e trattare negotij rileuanti con esso lui, e che di là leuato con gran pompa fosse portato à sepellire in Nonantola, e collocato sotto l'Altar maggiore vicino à S. Siluestro, il che viene confirmato da F. Leãdro Alberti nella sua Ital. in più luoghi. Gran proua di ciò è la vita di questo S. Pontefice scritta in versi Leonini da vno, che viueua allhora, alcuni de quali quì recarò, e sono:

Ital. Sacra Tom 2. fog 114.

Ad Carolum Regem post hæc cùm pergere vellet,
Lamberti campo vitam finiuit in amplo,
Qui propter casus, Lamberti Spina vocatur,
Ad Sacrum cuius concurrunt vndique funus,
Hinc resonant cantus, hinc fert turbatio planctus,
Ecclesia Sancti Siluestri iure colendi
Corpus Sacratum cum luctibus est tumulatum,
Fletibus expletis, lætare Nonantola felix,
Cui Dominus tantum concessit habere Patronum.

con altresì vn'altra Vita dell'istesso, scritta in carta pergamena, la quale copiosamente narra tutti i suoi santissimi gesti, e dice, *Hic etiam, dum ad regem Carolum pergere vellet, vt veterum pendet memoria, in loco, qui Spina Lamberti vocatur, vitam finiuit VIII. Idus Iulij; & ad Ecclesiam, Monasteriumque Beati Silvestri, quod Nonantola dicitur, perductus honorificè sepultus est*, e poco più di sotto replica *Itaque Summo Pontifice, & vniuersali Papa Hadriano Apostoli infulis inuoluto, vti mos est, Romanum sepelire Episcopum, in præfato Nonantulano Monasterio, &c.* perche gli fosse poi fabbricato vn'Auello, ò per meglio dire vn Cenotafio in S. Pietro di Roma dal Rè Carlo con quell' Epitafio, che comincia,

795

Hic Pater Ecclesiæ, Romæ decus, inclytus Author, &c.

vedasi la detta Italia Sacra nel citato luogo, perche in quanto al dubbio, se morisse in Roma, la traditione di tanti secoli quì tramandata, proua in contrario, come fondata sù il vero. Quanto dispiacesse tal morte al detto Rè, che quattro volte per amor di lui, e per bene della Chiesa ad vn sol cenno passò l'Api, leggasi Eginardo nella di lui Vita, pianse dirottamente, e con opere religiose, e molti suffragij accompagnò quella benedetta anima, fece per lei larghe elemosine, non tanto nelle Prouincie sue proprie, quanto per tutta la Christianità, e segno molto religioso della pietà sua risplende in quella lettera, ch'egli scrisse ad Offa Rè de' Merci, così ragguagliandolo, *Noi habbiamo inuiato delle Dalmatiche, ò Palij a ciascuna Sede Episcopale del vostro Regno, e di quello d'Eltredo per limosina per l'Apostolico Signore Adriano, pregandoui, che vi piaccia di ordinare, che si facciano per lui orationi, e quantunque non dubitiamo quell'anima beata esser in luogo di riposo, ciò facciamo per mostrare la fedeltà, e l'amore verso il nostro carissimo amico, &c.* Goda pure la nostra Città d'hauer nel suo Stato il corpo di questo santissimo Pontefice, e tanto vicino, e ne speri sempre influssi di benigna protettione. Con gran con-

Ciacon. in Vita Hadr. 1. c. 168. Tom. 2. c. 113.

Io. Chris. dicebat Traditio est, sufficit.

Baron. an. 795. n. 11.

tento poi d'ognuno fù inalzato al Trono vacãte Leone III. che trattato crudelissimamente da' Nepoti d' Adriano Pascasio, e Campolo, fù causa, che la quinta volta il Rè Carlo riuedesse, e sempre con sua maggior gloria, l'Italia; mà diciamo prima d'vn altro Santo, che nel detto Luogo di Nonantola mandò l'anima sua beata al Paradiso, e fù S. Anselmo Abbate sopradetto, il quale dopo 50. anni di religione e nel trigesimo del Regno di Carlo spirò. Voglio qui inferire l'vltime sue voci, che quasi Cigno celeste articolò, mãcando trà le braccia di tãti suoi perfetti Religiosi, che prima del morire cõgregati attorno il suo letto gli disse. *Sappiate fratelli miei cari, ch'io son giunto all'vltimo de giorni miei, e vi assicuro esser grãdissimi i beni celesti, che Dio hà preparati à ciascun di voi*; e dopo confortãdoli, e raccomandandoli al Signore, alzate le mani, e riuolti gli occhi, e più il cuore al Cielo orò in tal modo. *Signor Giesù Christo, Pastor buono, il quale per tua misericordia ti sei degnato di chiamare questo tuo seruo à te, à cui, se bene indegno, raccomandasti il numero di tanti Monaci, concedimi, ch'io possa essere in tua compagnia insieme con tuoi celesti nel tuo Regno, e concedami, che tutti questi tuoi serui, quali hò pasciuto spiritualmẽte per tuo comando col cibo della tua diuina parola, seguitando te peruẽgano, mercè la tua gratia preueniente, al termine della remuneratione eterna, sicome viui Dio per tutti i secoli.* A quest' oratione d'amor diuino tutta infiammata risposero i Padri, *Amen*, & immediatamente consolandoli per quanto poteua in quella mancanza di forze, cantò da se stesso l' Hora di Terza, essendo sonato il segno, e dopo anche Sesta, terminata la quale, benedicendogli tutti, rese l'anima al Creatore alli 3. di Marzo, che poi sepellito cõ lagrime, e con le solite essequie in vn' Auello di marmo ottenne dal Signore, che fosse concesso à tutti quelli, che ricorreuano alla sua intercessione la sanità da que' mali, che li tormentauano, e particolarmente dalle febri, e dolori de' denti, limando, e radendo co' coltelli lo stesso sepolcro, quale scauarono tutto, in ri-

798

Sigon. Sacra. l. 2. c. 3.

in riguardo, che beuendo in qualche liquore quella limatura, restauano da detti malori sanati, e così nello spatio di breue tempo questo nostro Stato di Modona rimase arricchito spiritualmente de gli accennati sacri Depositi, veri Tesori celesti, e da quali rindonda ne' popoli, oue giacciano, e sono honorati, ogni sorte di bene, conforme habbiamo più volte narrato di sopra. Gouernando frà questo mentre il nouello Pontefice Leone con molta santità la Chiesa, fù assalito vn giorno, mentr'era in vna solenne Processione per Roma, da' predetti Nipoti dell'Antecessore Adriano, e fù sì malamente trattato, che la mia penna abborre riferire sì tragico successo; restò nulladimeno miracolosamente risanato, & hauuto comodità di fuggire di carcere, se ne passò al Rè Carlo. Quiui riceuuto con tutti gl'honori, e consolato, fù indi à poco rimandato à Roma, accompagnato da validi aiuti, e per tutto doue passaua era riuerito, & honorato con incontri, e pompe solennissime, e massime quando giunto à Ponte Molle vscirono tutti gl' Ordini di Roma, e quasi tutto il Popolo di quella Città con voci di giubilo ad incontrarlo, e poi ad accompagnerlo (fù il giorno della vigilia di S. Andrea) sino alla Chiesa di S. Pietro, oue celebrò Messa, e comunicò numerosissimo popolo. L'anno poi seguente il Rè Carlo insieme cō Pipino suo figliuolo, valicate l'Alpi, & aggiustati vari rumori nel Friuli, e peruennuto à Rauenna, subito s' incaminò verso Roma, aspettato dal Pontefice dieci miglia fuori di quella, oue prāsato insieme, si diede ordine, e statuì il giorno del suo nobilissimo ingresso, il quale fù il maggiore, che per molto tempo si fosse veduto mai. Poscia in vna numerosissima radunanza di tanti Prelati Francesi, Italiani, e di tāti Baroni, e Principi, se bene la prima Sede non può esser giudicata da niuno, nulladimeno quel Pontefice per sua humiltà voleua, che si ventilassero le sue ragioni, mà ciò negato da tutti, egli le mostrò, e col giuramento, ò purgatione Canonica, fece apparir la sua innocenza, e gl'auuersari sacrileghi, e maligni furono à pie-

Sigon. l. 4.

800

ne voci condannati nella vita; se ben dopo à' prieghi del misericordioso Leone gli fu perdonato. Essendo poi arriuato il santissimo giorno di Natale, vedendo il detto Papa, che gl'Imperadori Greci non difendeuano più la Chiesa, com' era loro obbligo, anzi gli erano fieri nemici, recandole continui danni, e fomentando tãte herefie, deliberò per far cosa grata a' Romani, e per premiare il Rè Carlo di crearlo Imperadore, attione, che Papa Adriano haueua anch' egli in pensiero. Dunque con nobilissima pompa, alla presenza d' innumerabil popolo concorsoui, detta la Messa solenne, li pose in dosso la veste Imperatoria, e la corona, ch'egli già haueua preparata, acclamãdo ben trè volte il detto popolo CAROLO AVGVSTO A DEO CORONATO, MAGNO, ET PIISSIMO IMPERATORI ROMANORVM VITA, ET VICTORIA. cioè *A Carlo Augusto coronato da Dio, Magno, e piissimo Imperadore vita per sempre felicissimo, e vittorioso*, poscia seguendo la sacra funtione l'vnse con l' olio, e col balsamo, e fece lo stesso à Pipino figlio di Carlo, dichiarandolo Rè dell'Italia. In corrispondẽza di tant'elettione così rispose il nouo Imperadore *In nomine Christi spõdeo, atq; polliceor ego Carolus Imperator corã Deo, & B. Petro Apost. me protectorem, ac defensorem fore huius S.R.E. in omnibus vtilitatibus, quatenus diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroq;* con le quali parole egli prometteua *d' esser protettore, e difensore di S. Chiesa in tutte l' occorrenze*. Hauẽdo poscia questi due gran Monarchi diuisato insieme molte cose spettanti al bene della Christianità, e lasciato, ch'i Longobardi, già nati quasi tutti in Italia, & imparentati con tante Case, e padri già di tante famiglie, se ne godessero la Lombardia loro, poich' era affatto impossibile à discacciarli, Carlo si partì da Roma, passò per di quà, e peruenne à Pauia, oue riformò molte leggi de' detti Longobardi, & altre ne fece mandandole à tutte le Città, e comandandone l' essecutione con sue lettere. Queste leggi si vedono quì nella nostra Città di Modona con tal proemio:

801
Sigon. l. 4.
Baron.
Ciacon. & alij scrip.

Carolus

Carolus diuino nutu coronatus, Romanum regens Imperium, Serenissimus Augustus omnibus Comitibus, Gastaldis, seu cunctis reip. per prouinciam Italiæ à nostra mansuetudine præpositis anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi D. CCC. I. Indictione IX. anno regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consolatus autem nostri primo. Cum in Italiam propter vtilitatem Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac prouinciarum disponendarum venissemus, &c. qual proemio hò voluto quì fraporlo, acciò si veda la formula, ch'egli vsaua nel mandar gli ordini, e nel comandar l'osseruanza de' suoi Decreti a questa nostra Città, & all'altre, ch'erano sotto il suo Dominio. Patì l'Italia l'anno, che venne dietro, e fù l'802. vn vehementissimo terremuoto, per il quale molti edificij cadderono, & in Roma il tetto della Chiesa di S. Paolo, onde il Papa instituì per tutto le Rogationi, che processionalmente si fanno quei trè giorni auanti la festa dell'Ascēsione di Christo, delle quali era stato inuentore Mamerto Vescouo di Vienna, liberando con queste publiche preghiere la sua Diocesi da vn simile scotimento. Peruenuto intanto l'Imperadore in Francia hebbe auuiso, com'alcuni Vfficiali, & altri Magistrati angariauano le Chiese, i Monasteri, & altri Luoghi pij con tributi, e che sforzauano i serui, e contadini di quelli à lauorare i proprij terreni, e che seruissero nelle fabbriche, & edificij loro contro ogni douere; scrisse per tanto vna lettera à Pipino Rè, come si narrò, dell'Italia, che rimediasse à tali disordini, e che i sacri Luoghi, e seruenti loro godessero le solite immunità, perche ne haurebbe conseguita gran mercede da Dio, e tanto si fece. Quest'anno istesso cominciaransi generalmente le fabbriche di molte Chiese, e Cappelle col titolo, e nome di Saluatore, in memoria di quel gran miracolo occorso, quando certi Giudei nella Città di Berito, hauuta nelle mani vna imagine di Christo Signor nostro, e postola in Croce, e ferita nel costato con vna lancia, ne scaturì tanto sangue, che tutte le Chiese dell'Oriente, e dell'Oc-

802

Sigon. l. c. & elij.

Sigon. l. c

cidente ancora, hebbero parte di quel miracoloso liquore, il che fù cagione, che tanti, e tanti Hebrei si conuertissero alla vera fede. Sparsa la fama d'vn tanto miracolo, il quale fù esaminato da 350. Prelati, & autorizato da tutti, Santa Chiesa ordinò, che se ne celebrasse la memoria a' 9. di Nouembre, e ciò hò voluto qui riferire, perche in Modona habbiamo vna Chiesa antichissima col titolo sudetto di Saluatore, officiata al presente da' Padri Seruiti. Diremo parimente, come in questo medesimo tempo appunto, si trouò miracolosamente il purissimo sangue del Saluator nostro nella Città di Mãtoua, ch'vscì mescolato con acqua dal suo costato, all'hora, che Longino con appuntargli l' hasta li fece la quinta piaga, che raccolto da lui per esser diuenuto credente, e portato dentro vna cassettina in quella Città, l'haueua sotterrato in vn horto di certo Hospitale per paura de gl'Idolatri. E con occasione, ch'il Pontefice partito di Roma, se ne passaua in Francia all'Imperador Carlo, si trasferì a Mantoua, & esaminato ben bene il fatto, e trouatolo vero, lo contemplò, & adorollo, poi peruenuto', oue era Carlo, lo certificò del ritrouato tesoro, e trattato seco i suoi grauissimi affari, & ordinate vtilissime facende, si ricondusse con grand'honori à Roma, tutto intento ad accrescere il diuin culto. Teneua da questi giorni il baston Pastorale di Modona il Vescouo Gisone, di cui altro non si troua, se non, che egli liuellò alcuni beni della sua Chiesa à varie persone di questo Stato, il quale godeua ottima pace, leuatone qualche disturbo per varie guerre, che fece Pipino, e sopra tutto per quella, c'hebbe con Venetiani, à cagione, che voleuano più tosto aderire à Niceforo Imperador Greco, che à Carlo Magno. Chi hauesse la vittoria è in dubbio fin' hora. Questo è certo, che trouandosi il Rè Pipino in Milano, se ne venne à morte nell'anno 810. in età di 33. anni, & il suo corpo portato à Verona, fù sepellito nella Chiesa di S. Zenone, ch' egli haueua edificato, e dotata di buone rendite, Principe in

Steph. Durand. de Ritibus Eccl. l. 1. c. 4. n. 1 Villeg. & alij. Martirolog. Rom.

804

810 Vedansi Adone Sigiberto Reginone Eginardo Sab. Ilico, & Eric. Put l. 4.

vero

vero degno di più lõga vita, perche haurebbe agguagliato la virtù, e valore de' grand'Aui, e del Padre istesso. Lasciò cinque femine, & vn figliuolo nomato Bernardo, il quale fù creato Rè d'Italia, le prime imprese del quale furono, discacciare dall'Italia i Saraceni con gran strage, che l'infestauano, hauendo ottenuto validi aiuti dall'Imperador Carlo, il quale essendo hormai giunto all'età di 72. anni, e conoscendosi vicino a morte, trouandosi in Aquisgrano stipulò il suo testamento, e trà l'altre cose notabili fù il legato, che fece di tutte le sue supellettili a quãte Chiese Metrapolitane, si trouauano sotto il suo Imperio, ch'erano al numero di 21. trà le quali ve ne furon cinque Italiane, cioè Roma, Rauenna, Milano, Aquilea, e Grado, poscia dichiarò compagno, & herede dell'Imperio Lodouico, che fù poi detto Pio, e che Bernardo suo nipote fosse Rè dell' Italia, diuisione, che indebolì la lor potenza, e che fù poi causa d'odij, dissensioni, e guerre. Lodouico fù coronato Imperadore dal Padre nella detta Città, e Bernardo Rè nostro in Monza dall'Arciuescouo di Milano, dopo, che, passati alcuni pochi mesi, terminò il vecchio Imperadore la sua vita gloriosa, lasciando in dubbio, se più forte, ò più felice si douea chiamare. Fù egli nel combattere valoroso, nel vincere clemente, nel regnare pacifico, e con l'armi, e con il conseglio ampliò grandemente la Christiana Religione, fondò molti Tempij, & Hospitali, dispensò a' poueri grand'elemosine, e giouò alla Chiesa, e furono tali le sue virtù, & i meriti tanti, che venne in progresso di tempo dichiarato Santo, e con l'Officio proprio, e sua festa è honorato in più Luoghi delle Prouincie Oltramontane. Lodouico tutto applicatosi al gouerno dell'Imperio, essegui in primo luogo, che i legati pij del Padre fossero adempiti, poscia chiamato dall'Italia il Rè Bernardo, gli fece ricchissimi doni, e per nuoue congiure nate contro la persona del Pontefice Leone, da graue infermità oppresso, lo rimandò in Italia, che giunto a Roma, se bene ammala-

812

813

Sigon. l. c.

814

Molanus die 28 Ian.

815

to, con l'aiuto di Vinigiso Duca di Spoleti rintuzzò i congiurati, e fù tanto à tempo, che colore infuriati, dopo hauer abbrucciate tante vigne, e luoghi ne'sobborghi, erano in procinto di porre a sacco l'istessa Roma, la quale l'anno seguente fece perdita del detto Pontefice, e ben tosto creato in suo luogo Stefano Quarto adorollo per Vicario di Christo. Questi desideroso d'abboccarsi con l'Imperadore, d'vngerlo con le solite cerimonie, & incoronarlo, e di trattare molti negotij importanti della Chiesa, gli fece sapere per mezzo de' suoi Legati, che tal Congresso era per maggior gloria di Dio. Postosi dunque in viaggio due mesi dopo la sua consecratione, arriuò in Francia raccolto da quello, che per tanto fauore era lietissimo, con quei honori, e pompe, che ad vn tanto personaggio si conueniuano. In Rens si fece la solennità con concorso di gente innumerabile, detta la Messa, vnse l'Imperadore, e dopo la di lui moglie, chiamata Hirmingarde per Augusta, cingendole le tempia con vna Corona pretiosissima, che seco haueua recato, il che fatto, se ne ritornò verso Roma regalato di vari doni, e principalmente d'vna Croce, stimata di gran prezzo, per la Basilica Vaticana, e l'anno, che venne dietro morì, sottentrando al Pontificato Pascale, ma contro sua voglia. Frà tanto hauendo l'Imperador Lodouico congregato in Aquisgrano vna numerosa Assemblea di Prelati, e Baroni, dichiarò per compagno dell'Imperial dignità Lotario suo maggior figliuolo, e Rè di Fràcia, e Pipino, ch'era il secondo, Rè d'Aquitania, e Lodouico, il quale era il terzo, Rè di Bauiera, imitando con poco prudente consiglio, dicono i Scrittori, il Padre, in riguardo, che si venne à sminuire ogn'hora più quell'inuitta potenza de' Franchi. Confirmò di nuouo tutte le ragioni della Chiesa, & il possesso di tutte le Città nomate altre volte, e ne mandò al Pontefice il Decreto, ch' appresso il Sigonio stà registrato. Sciolta l'Assemblea, e peruenuto distinta relatione di quanto s'era operato colà al Rè Ber-

Sigon. l. 4. Baron. d. an. 816

817

Eric. Put. l. 4.

lib. 4.

nardo in Italia, ne restò talmente commosso, come quello, al quale di ragione se gli apparteneua il Regno di Francia, per esser nato di Pipino, maggior figliuolo di Carlo Magno, che stimolato ancora dall'inuidia, & ambitione si ribellò dal Zio, e si armò contro di lui, concitato à questo da Anselmo Arciuescouo di Milano, e da Volfoldo, altri lo chiamano Valfredo Vescouo di Cremona, di patria Modonese, che perciò constrinse tutte le Città dell'Italia à giurare in suo fauore, e poi, posta insieme molta gente, s'acostò all'Alpi, & occupò i passi di quelle. Per Lodouico s'armò tutta la Francia, e la Germania à mortificare il Rè Bernardo, il quale all'auuiso di tanto esercito, e così potente, perdutosi d'animo, e tanto più, perche vedeua, essere giornalmente abbandonato da suoi, deposte l'armi, andò à ritrouare Lodouico, ch'era in Scialon, & à lui si diede con tutta la militia, e senza sangue si terminò la guerra, ma non senza pena, perche non valendoli esser giouanetto fù dal Consiglio di Francia condannato con sentenza, che solo se gli cauassero gli occhi, e radunato vn Sinodo, furono l'Arciuescouo di Milano sudetto con quello di Cremona, & altri Prelati priuati delle loro Dignità, e confinati ne' Monasteri, mancando da lì à poco il Rè Bernardo, di malinconia il terzo giorno, dopo che fù acciecato, come narra Tegano Chorepiscopo di Treueri, con le seguenti parole: *Tertio die post amissionem luminum Bernardus obijt. Quod audiens Imperator, magno cum dolore fleuit multo tempore, & confessionem suam dedit coram omnibus Episcopis suis, & iudicio eorum pænitentiam suscepit, propter hoc tantùm, quia non prohibuit Consiliarius hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multa dedit pauperibus, propter purgationem animæ suæ.* Vi sono due altre opinioni della sua morte, che appresso Nitardo si ponno leggere, ma la prima è più approuata. Lasciò d'esser sepolto in Milano nella Chiesa di Sant'Ambrogio, al cui Auello fù inciso quest'Epitafio.

Piet. Camp. Hist. Crem. l. 1.

Sigon. l. c.

Bric. Puté. l. 4.

818

De Rebus gestis Lodouici.

L. 1. De Dessensionibus filior Lodouici.

Bernardus ciuilitate mirabilis, cæterisq; virtutibus inclytus Rex hic requiescit. Regnauit annos IV. menses V. Obijt XV. Kal. Maij. Indictione XI. Filius piæ memoriæ Pipini.

Siche la Città nostra hauēdo appena gustato le prime gratie, e benignità di questo suo nouello Padrone, ne restò impensatamente priua, com'etiandio del suo Vescouo Gisone, che se ne passò agli eterni riposi in questo medesimo tempo, nel cui Seggio successe Deodato, soggetto di gran spirito, che con la dottrina, e con l'esempio d'vna vita santa perfettionò molto il suo gregge ne' costumi, bontà, e timor di Dio. Fù egli molto caro per le sue virtù al detto Imperadore Lodouico, al quale mandò vn soggetto di molto spirito nomato Giuliano, Sacerdote del suo Clero (essendo egli quasi sempre infermo) sino in Aquisgrano, per ottenere la confirmatione, e sicuro possesso de' beni, e gratie concesse alla sua Chiesa da' Rè Longobardi, e dal Padre, e benignamente li fù confirmato cō vn Priuilegio molt'amplo, che si può leggere appo il Silingardi, alcune poche parole del quale riferiremo qui. Perche dopo hauer memorato tutti i beni concessi, come sopra, soggiunge, *Quapropter præcipimus, atque iubemus, vt nullus iudex publicus, vel Comes, vel Gastaldus, siue qualibet potestate prædita persona, memoratum Episcopum, vel Successores eius, atque Ecclesiam Sancti Geminiani de supradictis rebus, & possessionibus, quas supra nominati Reges ad eandem Ecclesiam confirmauerunt, & nos hac nostra auctoritate confirmamus, inquietare, aut iniustè pulsare, aut aliquid ex ijs contra iuris ordinem abstrahere, aut alienare, aut ex eis calumniam ingerere præsumat, sed liceat eas memoratæ Ecclesiæ, & Rectoribus eiusdem sub nostra, successorumque nostrorum defensione quieto ordine tenere, ac possidere absque cuiuslibet, sicut iam diximus, iniusta contrarietate.* Concede poi altri Priuilegij, onde appare l'amore, che quel buono Imperadore portaua à questa Chiesa, e suo Prelato.

Fogl. 21

Conces-

Concesse ancora, *ut in demortui Episcopi locum, si quis illo honore dignus in Clero reperiretur, ipsi suis suffragijs deligere Episcopum possent*, e tutte queste gratie s' hebbero l' anno nono del suo Imperio, che corrisponde all' 822. di nostra redentione. *Actum Aquisgrani Palatio Regis in Dei nomine feliciter. Amen.* Piacque quest'anno all' Imperadore Lodouico di mandare in Italia Lotario suo figliuolo, acciò fosse coronato, & anche, perche riformasse gli abusi, doue fosse stato il bisogno, nelle Città, le quali, dopo la morte del Rè Bernardo erano gouernate da Legati suoi. Vn Guido Boschetti, che viuea da questo dì, & era cō molti altri Cittadini tutto applicato à commodi, e splendori della Patria, terminata in Monza al solito la funtione della Corona di ferro, posta in capo al detto Lotario dall'Arciuescouo di Milano, nell'andar'a Roma, oue eraui inuitato da Papa Pascale, passando per Modona, hebbe questo Signore occasione di riuerire, & honorare vn tanto Principe, e com'a nostro Padrone raccomandargli gl' interessi della Città. Riceuuto poi con ogn'honore dal Pontefice, & vnto con le cerimonie consuete per Rè, & Imperadore se ne ripassò per di quà, ritornando in Francia, lasciando per tutto segni di moderatione, di giustitia, e di benignità, onde ne acquistò l'affetto di tutti i cuori. Appena per così dire passato, arriuò la nuoua, esser volato alla gloria Papa Pascale predetto, dopo hauer fatte molte sante operationi, e vogliono alcuni Scrittori, che, regnando lui, li Preti Parochiani di Roma, che dimorauano del continuo col Papa, & alla sua elettione si ritrouauano, cominciassero ad esser chiamati Cardinali, titolo, che rese la lor dignità, & autorità più eminente. Vien poi sublimato a tanto grado Eugenio Cardinale di santa vita, e vero padre de' poueri, ma con vn poco di scisma, e fù questo il duodecimo, e con qualche turbatione, a sedare la quale l'Imperador Lodouico, mandò di nuouo Lotario à Roma, oue tranquillò il tutto, e vi lasciò ordini molto vtili, massime, ch'il

822

823

Sigon. l. 4. cit.

824

Ghirardac. Hist. Bolog. l. 2. c. 39.

Ponte-

825 Pontefice non potesse essere eletto, se non da quelli à' quali
l. 4. di ragione s'apparteneua. Vedasi il Sigonio, che ne stende il tutto a parola per parola. Da questo tempo Oddo Conte di Mantoua Luogotenente di Lodouico sententiò à
Lib. dic. Abb. fauore dell'Abbatia di Nonantola, che tutti i pescatori, & vccellatori Mantouani, & alcuni Reggiani, & altri, che da' confini di Mantoua fino al Bondeno, fossero obbligati dar mezza la preda all'Abbate concessa a' Monaci da
Ciacone Aistolfo, da Desiderio, e da Carlo Magno. Correndo
826 trà tanto l'anno 826. habbiamo, che il nuouo Papa fece due Concilij, oue conuennero tutti i Vescoui dell'Italia, il primo in Roma, affine di riformare il Clero, il secondo in Mantoua per prouedere alle discordie, ch'erano trà il
Donesmund. Hist. Eccl. Mant. l 3. Patriarca d'Aquilea, e quello di Grado, e trà le Chiese, popoli loro, onde fù grande il concorso in queste nostre parti di Prelati, & Ecclesiastici, e de' nostri, ch'interuennero all'vno, & all'altro. Celebre fù ancora il passaggio, che i Francesi fecero per Modona, portando alle Città del lor Regno molti Corpi Santi hauuti da Roma, e da molt' altri Luoghi, chiesti al Pontefice dall'Imperador Lodouico, per collocarli in vn superbissimo Tempio, eretto da lui. Si nominano trà questi i Santi Marcellino, e Primo,
Piet. Camp Hist. Piac. l 7. c. 106. parte del Corpo di S. Sebastiano il famoso Tutelare de Romani, e di S. Gregorio Magno, che sul Piacentino operarono vn stupendo miracolo, liberando vn furiosissimo indemoniato, di S. Seuero Arciuescouo di Rauenna, di S. Vicenza sua moglie, e di S. Innocentia sua figlia, restandone priua l'Italia, se ben poi da altra banda venne arricchita con il corpo di S. Marco recato in questi dì da Alessandria à Venetia con grand'honore. More in questo mentre con
827 gran dispiacere de Fedeli Papa Eugenio, e, more Valentino ancor esso huomo santo eletto in suo luogo, ma con renitenza, tanto era humile, perche non passò il quadragesimo giorno del suo Pontificato, dando il luogo à nuoua elettione, la quale cadde sopra Gregorio Quarto di questo, no-

sto nome, soggetto anch'esso di gran perfettione, il quale
subito fece fortificare Ostia alla foce del Teuere, acciò fos-
se vn propugnacolo alla Città di Roma, tanto minacciata
da Saraceni, che giornalmente assaliuano, e depredauano
da più parti la misera Italia con danni grandi, da' quali la
Città nostra ne fù per la lontananza esente, anzi godeua
gioconda pace, mentre l'Oriente era sossopra per l'heresia
dell'Imagini, e l'Occidente per le guerre ciuili de' figliuoli
dell'Imperadore contro il Padre proprio, quale anco sfor-
zorano a lasciar l'Imperio, & a ritirarsi in vn Monasterio,
ma gran parte de' Baroni prese l'armi, lo liberarono, e ri- 833
stituito al soglio Imperiale perdonò a' figliuoli, come ve-
ramente Pio, & i mali Consiglieri mandò in bando priui
delle dignità, gl'altri colpeuoli fuggirono in Italia. Doue
regnando Lotario, e spesso passando in Francia non la di-
fendeua da tante incursioni, saccheggi, abbruciamenti, 834
rapine, e cattura de' popoli molto afflitti da Saraceni, a
reprimere i quali erano i Vescoui istessi costretti a pigliar l'
armi, e spesso opporsi loro, anzi diuenuto sacrilego, spo-
gliaua le Chiese delle ricchezze, e beni, che possedeuano.
Tanta negligenza, e così fatti sacrilegij indussero il Papa
à darne parte all'Imperador Lodouico, che mandò subito Sigon. & alij.
i suoi Legati, vno a Lotario, che da parte del Padre lo ri-
prese, e l'auuisò à ristituire a Sacri Luoghi, quanto haue-
ua rapito, quale rispose tutto turbato, che delle cose
hauute altre n'haurebbe rese in vece delle tolte, e di molt'
altre non sapere, come fare: L'altro Legato peruenuto al
Pontefice lo consolò in guisa, che d'infermo, ch'egli era, 835
immediatamente si leuò di letto, e destinò due personaggi
all'Imperadore, & acciò gli notificassero distintamente i
mali, che commetteua quì il figlio. Lotario fatto certo di
questa Ambascieria, mandò vn suo Corteggiano nomato
Leone à Bologna, con ordine d'impedire, che quei due
Signori non si oltrassero più innanzi. Ma nata vna fiera
pestilenza, la quale leuò dal Mondo tutti i suoi mali Con-
siglieri,

figlieri, à persuasione de' quali operaua tanto malamente, lo spauentò in maniera, che tutto si pentì di quanto sin'hora haueua spiritualmente, e temporalmente errato. Quest' anno medemo Teofilo Imperadore dell'Oriente gran nemico anch'esso, come gl'Antecessori, delle Sacre Imagini, hauendo hauuto notitia, che due fratelli nomati Teodoro, e Teofilo, erano ambidue chiari lumi di bontà, e grandemente diuoti de' Santi, e delle figure loro, fattogli venire auanti, procurò con premij di rimouerli dalla lor fede, ma niente profittando, si voltò alle minaccie, ne meno riuscendogli ciò, li fece bollare in fronte à perpetua ignominia, ma tanto è lontano, che tal stigmatica bollatura gli fosse di vituperio, che più tosto gli fù di gloria in terra, e poi di gran premio in Cielo, fatti spettacoli gloriosi à gli Angeli, & à gli stessi Santi. Ad honor de' quali in questo istesso punto Papa Gregorio instituì cō vn Decreto vniuersale la Festa d'ogni Santo da celebrarsi per tutto il mondo Christiano il primo giorno di Nouembre, onde per tante Chiese poi furono fabbricate Cappelle, a perpetua memoria di quelli, (e quì in Modona molte) perloche l'Imperador Lodouico la celebrò, si com' altresì si fece per il suo vasto Dominio, con grandi apparati, & allegrezza, che giunto hormai a gli vltimi anni di sua vita, chiamato à se il figlio Lotario, e raccomandatagli la pace, e distoltolo da offendere il Papa, e diuisa la Germania, la Francia, e l'Italia trà trè suoi figliuoli, caduto in timore d'hauer la morte vicino, per la comparsa, che fece nel Cielo vna Cometa (opinione del volgo, perche hò letto infiniti Monarchi, esser morti, senza che mai si sia veduta tal'apparitione, dou'è la vecchiezza, non occorre altro prodigio, ne le sfere affaticar si deuono à formar quel lucente globo, ò striscio di fuoco per annuncio tale) tutto si diede à Dio, faceua elemosine più numerose a' poueri, piangeua le sue colpe, si communicaua ogni giorno, e dopo hauer dispensate le sue più pretiose cose per mezzo di Drogone suo fratello

Sigiber.

Baron. d an.

escouo di Magonza, parte a' bisognosi, parte alle
e, & il rimanente a' figliuoli, hormai maturo per l'
tà passò a' veri riposi in età di 64. anni, la qual'è chia-
l'Ottaua del Climaterico, e sepellito in Metz, Città
Lorena, in S. Arnolfo nel monumento, dou'era sua
Hildegarde. Fù Principe in vero Pio, ma Padre
felice, e troppo indulgente, al sentire degli Historici,
i figliuoli, Inuiò al Rè Lotario tutte l'Insegne Impe-
che passato in Francia, e venuto alle mani co' fratel-
ano era contento di quanto gli haueua lasciato il Pa-
si fece così gran strage ciuile, e perì tanta nobiltà, e
o, che sneruata restò quella inuitta fortezza, e potere
illi. Quindi presero maggior ardire i Saraceni di
roda più bande alle costiere dell'Italia, e non impedi-
Duchi del Regno di Napoli, anzi inuitatiui da loro,
ère in discordia, massime Aldegiso, che li chiamò d'
t, e Siconolfo Duca di Beneuento, che fino dalla
la gl'inuitò, occuparono que' mastini la Città detta
quale poi possederono trent'anni, e molte altre della
ncia detta Campagna, à confusione de' medemi Ita-
e degl'istessi Duchi, che s'accorsero à suo danno, es-
nicciosissimo detrimento della propria potenza chia-
Barbari in aiuto; non potendo poi pagare i stipendij
oro, spogliarono eglino perciò Monte Cassino di
e pretiose supellettili, e vasi sacri donati à quel santo
da tanti Rè, e Signori, con gran mortificatione di
Gregorio, il quale, se bene restò consolato per ve-
ch'vna volta l'heresia degl'Iconoclasti era estinta, e
ato l'vso delle Santi Imagini nelle Chiese di tutto l'
te, heresia, che per 120. anni haueua trauagliato
la Christianità, nientedimeno l'hauer sì da vicino
essimi cani de' crudelissimi Saraceni, non poteua se
uere afflittissimo. Mà assalito dalla morte l'anno ve-
e lasciò di penare per godere la celeste quiete, e da'
lettori fù sublimato al Soglio vacante Sergio detto
Secon-

840
Tegano nella di lui vita.
Aimoin. l. 5.
Guittardus.
Æmilius.
Sigibertus
Sigon. l. 5.
841
Sigon. l. c.
842
Baron. d. an.
843

Secondo, di cui habbiamo vn esempio di grande generosità mostrato nella seguente occasione. Pacificatisi i Rè, e fratelli sudetti con nuoua diuisione delle Prouincie, l'Imperador Lotario elettosi per compagno dell'Imperio Lodouico suo figliuolo, e creatolo ancora Rè dell'Italia, l'inuiò verso Roma, acciò fosse con le solite beneditioni, e cerimonie vnto dal Pontefice, dandoli vn buon'esercito seco, e Drogone suo Zio Arciuescouo di Metz per moderatore, & indrizzo della sua giouanezza. Peruenuto nella Lombardia poco tenne in disciplina la soldatesca, e giunto al fiume Panaro fece sapere a' Bolognesi, che preparassero alloggiamenti per lui, e per l'esercito, e doposi dilatò per il Contado di Bologna, e perche i Bolognesi, temendo, s'entraua nella Città, non la ponesse à sacco, gli fecero dire, e pregarlo, ch'a lui solo, & a' suoi Prelati haurebbero concesso di buona voglia l'ingresso in Bologna, mà alle sue genti nò, alle quali nondimeno si sarebbero mandate vettouaglie in abbondanza. Sdegnato il giouane, ne raffrenato da' Consiglieri, si voltò à combattere detta Città, perche gli haueua serrate le porte, credẽdo, come figliuolo di Cesare poter esser riceuuto per tutto. I Bolognesi colti improuisti, ancorche generosamente difendessero la patria con tutte le forze loro, con tutto ciò fù afflitta, e spianate le mura, & il territorio posto à fuoco, & à sacco. Mà non andò molto, che il Cielo fece in gran parte le vendette di tanti mali commessi, poiche arriuati al Ponte furono da tanti fulmini, e procelle percossi, che la maggior parte de' compagni di Drogone restò priua di vita. Giunto à Roma fù incontrato, & introdotto con i douuti honori, & alle scale di S. Pietro dal Papa, che gli disse con intrepidezza degna del suo grado; *Se il suo arriuo era pacifico sì, ò nò*, & hauuta sicurezza, ch'era fedele, all'hora comandò, che fossero aperte le porte della Chiesa, & intromesso all'altare. Fù poi vnto al solito per Rè d'Italia, e per Imperadore, con tanto concorso di popolo, che le biade, che ne' campi si ritro-

Ghirardac. l. 2. c. 40 Vizani l. & alij.

Al Ponte Capellæ.

844

Sigon. l. c.

si ritrouauano patirono vn gran detrimento, e terminato il tutto se ne ritornò à Pauia, dopo hauer il suo esercito fatto ogni sorte di male intorno à Roma, e ne' suoi Borghi. Fermatosi dunque in Pauia diede principio à tener ragione, & à concedere, come era costume Regio, varie gratie a' Signori Italiani, i quali conforme la nascita, e meriti loro erano riconosciuti da questi Rè, & Imperadori nostri Padroni, come quelli, che di mano in mano ambiuano di obbligarsi i Sudditi loro, e pregati di varie gratie, ò giurisdittioni non negarli le dimande. E per vero dire, se in tanta lontananza de' secoli, non si fossero perdute le memorie, per la poca cura de gl'heredi, come tutto dì si vede, e se da gl'incendij priuati, e tal'hora ancora da nuoue guerre straniere, ò ciuili nel porre à ferro, & à fuoco le Prouincie, non che le Contee, e Marchesati, non fossero rimaste incenerite; manifesto è, che si com'habbiamo molti priuilegij nella Cattedrale concessi da' medemi a' Vescoui viuēti ne' tempi loro; nello stesso modo si trouarebbero anco questi, che non minor notitia ci darebbero della nobiltà priuilegiata sotto di tanti Sourani, in quella guisa appunto, che ce ne restano le Memorie antichissime in tante Lapidi della più fina Nobiltà orionda da' Romani, che quì viueuano iusta la numeratione de gli Epitafij, e sua esplicatione posta da me nel Libro Secondo di quest' Opera. Quante nobili Famiglie quà propagatesi, e venute altronde, oltre i sudetti Romani, si diffusero d'intorno intorno nello Stato di Modona? Dalla sola stirpe di Manfredi, e d'Euride nata da Costanzo figliuolo del Magno Costantino ne discesero ben quaranta, delle quali ne diremo vn tantino quando parleremo di Quorantola vn poco più di sotto. Quindi appresso il Sardi nell'Historie di Ferrara si legge, com'egli comincia da questo tempo, e prima ancora à far mentione de' Montecuccoli, che anche in Ferrara vi fondarono la nobil Casa loro; de' Signori Forni, che fecero lo stesso. De gli Adelardi parimente, come altresì

Æmilius de Pestis. Franc.

Sansouino nella Famiglia de' Sig Pij

Sardi l. 2. c. 24.

 de'

de' Castelli, e grandemente de' Tassoni, che originati tutti di stirpe antichissima qui trà noi si sono resi in tanti Imperij, e sotto gl'accennati Regi degni d'ogni più eleuato honore. Questi adunque, e molt'altri, com'i Signori Boschetti, e Rangoni, veniuano souente accresciuti d'honori, e ricchezze da' sudetti, affine, che li fossero Vassalli obbedienti, e da valersene ne' bisogni non tanto in pace, quanto in guerra, de' quali tutti à tempo, e luogo diremo molto, e con loro gran gloria. E perche era molto religioso, seguitò similmente à beneficare le Chiese, non solo confirmando le vecchie donationi, quanto con nuoui fauori accrescendole. Perseuerando frà questo mentre i Saraceni à commettere fierissimi mali nelle Prouincie accennate, spinti à ciò non tanto dall'odio verso i Fedeli, quanto dal desiderio, & auaritia di spogliare i Tempij, e ruinarli in odio della nostra Santissima Religione, però accresciuti di numero fanno impeto ne' suburbij di Roma, e sacrilegamente saccheggiano l'Augustissime Basiliche di San Pietro, e San Paolo, che all'hora erano amendue fuori delle mura, rapendo, e portando via in poco tempo, quanto ne gl'anni andati tanti Rè, e Principi con liberalità grande haueuano presentato loro, e le porte, ch'erano d'argento, e quello, che trasportar seco non poterono, tutto fracassarono, e per compimento della lor barbarie accesero da più parti il fuoco per consumare affatto quanto era fuori di Roma, mà non permise il Signore, che la fiamma serpeggiasse, mà ben sì, che s'estinguesse. Nel colmo di tanta infelicità, non vi essendo, chi s'opponesse à costoro, & il Duca Guidone di Spoleti, che s'era mosso con le sue genti in aiuto de' Romani poco haueua profittato, venne à morte Papa Sergio, & incontanente fù inalzato al posto vacante Leone Quarto di questo nome, soggetto di santità grande, e di singolar prudenza, che subito, se ben contro sua voglia, fù consecrato. All'orationi di lui s'attribuisce, che vn grand'incendio restasse spento, & il naufragio patito da' Saraceni, ch'imbarca-

[Marginal notes: Sigon. l.c. — 846 — Baron. Ciacon. — 847]

barcatisi alle spiaggie d'Ostia con tutte le sacre rapine per tragettarsi in Africa, assaliti da fiera tempesta, tutti perirono, vendicando in breue S. Benedetto, & i Santissimi Apostoli tanti sacrilegij commessi da costoro nelle sue Chiese, e Monasteri, a' prieghi pur anco del nuouo Pontefice, il quale altresì con fede viua, e diuote preghiere fece morire vn gran serpente, che col suo velenoso fiato infettaua molte contrade di Roma, quale poi cinse di mura con suoi torrioni, e massime quella parte, ou'è il Tempio di S. Pietro, che fù poi detta Città Leonina, & hora Borgo, & abbellì tutte le Chiese profanate da gli infedeli, i quali tornando di nuouo in maggior numero di quelli, che s'erano annegati, tutti i Duchi dell'Italia s'armarono à difesa de' Romani, e peruenuti gli Soldati à Roma, e comunicatisi tutti, e benedetti dal Pontefice, ch'ancor egli volse esser presente al fatto d'armi, s'appiccò per terra, e per mare vicino ad Ostia con nemici, che se bene fecero proue da disperati, nulladimeno restarono la maggior parte vccisi, presa l'armata, e moltissimi di loro fatti Schiaui, e fù vna delle più segnalate vittorie, c'hauessero mai i Christiani contro què scelerati: Compose allhora il Papa quell'oratione, che comincia, *Deus cuius dextera Beatum Petrum ambulantem &c.* la quale mutate alcune parole si recita nell' Officio, com' etiandio quella, *Deus, qui Apostolo tuo, collatis clauibus, &c.* e molt'altre, che fece scolpire sopra le porte fabbricate di nuouo con le mura per maggior fortificatione della Città contro i Saraceni, i quali furono di nuouo sbaragliati nel Regno di Napoli dal Principe di Salerno con l'aiuto del Rè Lodouico, che leuata molta gente da queste Città di Lombardia si portò armato colà. Due Concilij furono celebrati da questi giorni, vno in Roma, oue v'interuenne l'istesso Imperador Lotario, e l'altro in Pauia, a' quali si tiene, ch'il nostro Vescouo Giona, successo à Deodato, vi si trouasse anch'esso presente con gli altri Prelati, e con il Rè Lodouico, e tanto nell'vno, quan-

848

Blondus Sabel. Sigon. Baron. dic. an.

849

850

851

853

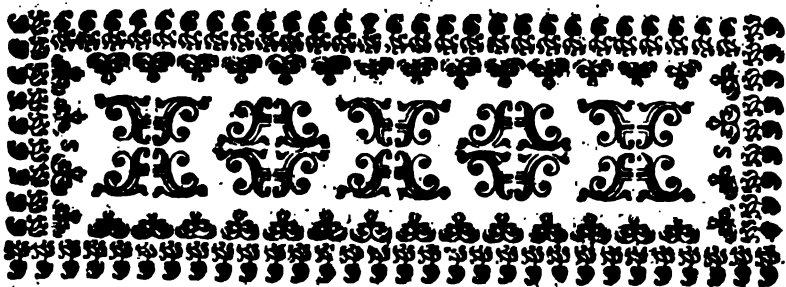
Siling 24 Italia Sacr l. c. Tom. Concil. 2.

to nell'altro si diffinirono molte cose, e si stabilirono vari Decreti intorno all'emendatione de' costumi. L'Imperador Lotario in tanto, dopo hauer tenuta la Corona, e Scettro Imperiale quindeci anni, diuisi i Regni a' figliuoli, e dichiarato Imperadore Lodouico Secondo, & anco Rè d'Italia, e poi fattosi Monaco venne frà lo spatio di pochi giorni à morte. L'Abbatia di Nonantola tiene grand' obbligationi a questo Signore, per i molti donatiui fatti a' Monaci (dopo hauer visitato con tanta diuotione questo santo Monastero) di tanti luoghi, e biolche di terra situati nel Veronese, nel Mantouano, e sù quel di Modona, il cui Vescouo essendo in differenza coll'Abbate Ausfrido sopra la Chiesa detta Santa Maria in Torciliano, volle, che s'accordassero insieme con la disfattione delle parti, godendo di far ogni bene à queste due Chiese, e donò ancora a' medemi, essendo Abbate Rotichildo, *Insulam quandam Vicinam nomine existentem inter Padum, & Bondenum in territorio Emiliensi ad partem Mutinensium cum nonnullis Casellibus pro piscariis, & iuribus dicti Monasterij*: alle quali donationi concorse anco il figliuolo Lodouico, e tutto con questo premeditato fine *ob remedium animarum suarum*.

D'onata M. S. Nonantul. ai seruata.

18. Luglio. Ciacon. fogl. 295.

Morì similmente in dett'anno Papa Leone col titolo di Santo, dopo hauer ornato le Chiese de' Santi Apostoli con molti doni, e fatte le porte d'argento al Tempio di S. Pietro, mercè le spoglie de gli Agareni acquistate nella sopradetta vittoria, e con la morte di questi due gran Monarchi daremo fine al Libro Settimo.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO OTTAVO.

Vcceduto adunque Lodouico, detto Secondo, nella dignità Imperiale col Dominio del Reame dell'Italia, elettosi per sua Reggia Pauia, e tal'hora Milano, applicò subito l'animo alla felicità de gl'Italiani, che furono anco prouisti dal Signore d'vn nuouo Pōtefice, che fù Benedetto Terzo, creato nello spatio di quindici giorni, dopo la morte dell'Antecessore. Qui non posso far di meno di non ridere, mentre trouo, esser opinione falsa, e creduta da gl'ignoranti, che vna certa meretrice Inglese, hauendo mentito il sesso, fosse sublimata al Vicariato di Pietro, col nome di Giouanni Ottauo, altri dicono di Quinto, alcuni di Sesto, ouero Settimo, aggiungendo, che ciò fù l'anno di Christo 687. contro quelli, che dicono esser seguita tal cosa in questo anno appunto 855. & altresì contro quegl'altri, ch'asseriscono

Sigon. l. 5.

cono

cono esser stato nell'anno 901. discrepanza à primo tratto di manifesta bugia, basta riferire, esser vna fauola scritta da gli Heretici, massime di Magdeburgo nelle loro Centurie, con l'altre conseguenze poco honeste. Viene attribuita tal menzogna à Mariano Scoto, che visse 200 anni dopo, e prima di lui niuno Scrittor si troua, che l'habbia detto. E' impossibile, che vna donna stando in Roma in qual si voglia habito non possa esser conosciuta per tale in occasione di seruitù, d'infermità, e che sò io; e lasciamo, che Dio, mai haurebbe permesso, che la Santa Sede di Pietro fosse polluta da sesso imperfetto, & incapace del Sacerdotio, come sarebbero mai i Cardinali concorsi a crear per Pontefice alcun soggetto, che per longo tempo non fosse stato più che noto, e degno per gran meriti di tanto carico? Già erano 200 anni, che niuno era mai stato eletto per vero Papa, che prima non fosse passato per tutti i gradi di Soddiacono, Diacono, e Sacerdotio, & altri Officij, come dunque vna femina ignota, oscura d'origine, e di patria incerta, sarà assunta così inauedutamente a tãto honore? Non fù mai questa donna, e Papa Nicolò, che successe frà poco nel Pontificato, scriuendo all'Imperador Michele in Oriente, dice più volte, *Decessores mei bonæ memoriæ Leo, & Benedictus*, onde si vede chiaro, che trà Leone, e Benedetto Terzo non vi fù mai questa sognata Giouanna. Hò voluto fare questa poca digressione per conuincere di falsità gl'inuentori, trà quali vi pongono Martino Polono, e pur si è veduto nel suo originale manuscritto, non esserui pur vna parola di tal fintione, e per sgannare le persone semplici, che talvolta credono questa fanfaluca. Hora il nuouo Imperadore facendo godere all'Italia vna tranquilla pace volle visitare in Mantoua il pretiosissimo Sangue del Saluatore, doue fù visitato da Giouanni Duce di Venetia, al quale concesse vn'amplo priuilegio intorno à certe possessioni, e poi con esso se ne passò à Venetia insieme con la moglie riceuuto con gran pompa,

Vide Fr. Sanderum l. 7. Panuin. in annot. ad Platinã. Car. Bellar. de Rõ. Põt. Florimun. Remundũ. Serarium, Anastal. & alios.

856

e quiui

é quiui per ſtringere maggiormente i nodi di vera amicitia tenne à Batteſimo vna figlia dell'iſteſſo Duce. Paſſato poi certo ſpatio di tempo ſi portò à Roma per trattar con il Pótefice di molte coſe ſpettanti al buon gouerno, & vtilità de' popoli, conſultate le quali con maturi conſigli, ſi licentiò per ritornar in Lombardia, e mentre è per viaggio gli arriua nuoua, eſſer morto Papa Benedetto; voltatoſi dunque in dietro volle interuenire all'elettione del nuouo Pontefice, la quale cadde ſopra Nicolò Primo di queſto nome, il quale haueua tanto baſſo, & humil concetto di ſe ſteſſo, che in modo alcuno non voleua riceuere tanto Grado, anzi fuggì, e ſi naſcoſe, ma trouato lo poſero nel Soglio di Pietro in Vaticano, e conſecrarono. Quì apparo la riuerenza dell'Imperatore verſo la Santità del Pontefice, perche gli volſe tenere la ſtaffa nel ſalire à cauallo, e poi guidarlo per il freno quanto ſarebbe il tratto d'vna ſaetta, e non ſolo queſta volta, ma ancora vn'altra con occaſione, che volendo il Papa viſitar l'Imperadore, che ſtaua attendato fuor di Roma per venire alla ſua Reggia, egli ſe gli fece incõtro à piedi, e lo guidò per il freno fin ſotto il Padiglione, pranſando inſieme alla foreſta con molta giocondità, e poſcia pigliato ciaſcun di loro congedo, l'Imperadore paſſando per di quà ſe ne ritornò al ſuo Seggio per aſcoltare i Suddi-ti, e procurare la lor quiete, & ogn'altro bene. Correndo queſti giorni, la noſtra Città reſtò priua del ſuo Paſtor Giona, di cui habbiamo, ch'egli conceſſe la Pieue di San Giouanni Battiſta, e di Santa Sofia ad vn certo Prete nomato Ariberto con le ſue Poſſeſſioni, Caſe, & altre attinenze, ſua vita durante, con obligo di pagar ogn'anno trenta ſoldi d'argento, e diede il luogo all'elettione d'vn' altro Veſcouo, detto per nome Hernido, il quale concorſe ſubito con tant'altri Prelati di Lombardia, e Romagna à querelarſi dinanzi il Papa per le grandi angherie, che Giouanni Arciueſcouo di Rauenna eſercitaua ſopra tutti loro. Queſti nel viſitar, che faceua le Chieſe de'ſuoi Suffraganei,

857

858 Sigonio, & altri.

Silingard. fol. 24.

861

trà quali eraui anche il nostro, ò per qualch'occorrenza, ò di suo proprio volere, ogni due anni, conduceua seco da 500 huomini, e gran numero de' Caualli, e dimoraua tanto appresso ciascun di loro, che diuoraua le rendite tutte de' Vescoui, gli alimenti de' Chierici, de' Pellegrini, de' poueri, e tutta l'entrata ancora destinata per riparare le Chiese, e prima, che partisse, bisognaua, tanto era auaro, far molti presenti non solo à lui, quanto a' suoi famigliari. Voleua in oltre, che se gli alleuassero caualli, e che si lauorassero le sue possessioni, leuaua le Pieui, e Titoli, & i Monasteri, e le entrate di quelli applicaua alla propria borsa, scomunicaua temerariamente chi li pareua, senza i douuti termini, imprigionaua anche i Preti, e finò quelli ch'erano soggetti alla Sede Apostolica, e souente constringeua i Vescoui à star in Rauenna i mesi intieri lontani dalle sue Sedi, e comandaua, che lo seruissero in Chiesa, come se fossero stati semplici Preti, e vietaua loro l'andar à Roma a' Sacri Limini di S. Pietro senza sua espressa permissione. Peruenute all'orecchie del Papa tante querele, fù il superbo citato à Roma à difenderli in mezzo d'vn Concilio di molti Vescoui da tant' imputationi, ma egli sapendo come staua la sua conscienza, fuggì à Pauia, e si ricourò appresso l'Imperadore, perloche venne scomunicato, e priuato dell'Arciuescouado. Stando in Pauia, era, per la scomunica, abborrito da tutti, quando il pietoso Principe mosso à compassione di lui, lo mandò con sue lettere, & Oratori al Pontefice, il quale peruenuto colà con grand'alterigia, fù ben tosto da quel Santo Padre sì ben ripreso, & humiliato, che diuenne tutto obbediente, e mansueto, confessò i suoi errori, ne dimandò il perdono, e poi quel Sacro, e benigno Signore lo restituì alla sua Chiesa, con comandi, e precetti però da osseruarsi per l'auuenire da lui inuiolabilmente, i quali cominciano così: *Secundo quoque anno Sedem Apostolicam visitato, nisi aut aduersa valetudine præpeditus, aut Pontificio beneficio absolutus, &c.* che per breuità non

[margin notes: r. Cam. l. cil. / aro l. 6. 765. / h Bon 6. / gon. l. 5.]

non li riporto tutti, ch'appo il Sigonio, e Silingardi vi sono a longo. Restò nondimeno il nostro Pastore in possesso di quella Chiesa, e Case appartinenti à lei, dedicata à Santa Agnese, che li seruiuano per albergo proprio, e della sua famiglia, qualunque volta era necessitato trattenersi colà, e conseruò ancora il ius di possederla, passato dopo ne' Vescoui, che successero, testificando ciò tanti Instromenti fatti da loro nel conferirla à vari soggetti di tempo in tempo. Ottenne questo nostro zelante Pastore nel medesimo anno molte gratie à beneficio della sua Chiesa dal detto Imperador Lodouico, mentre si trouaua in Brescia à tener ragione à quei Cittadini, & habitatori, le quali poi furongli confirmate dall'istesso con vn'altro Diploma, in occasione, che si trouaua il detto Monarca in Parma (dopo esser ritornato glorioso per le molte vittorie hauute contro Saraceni nel Regno di Napoli, e per le Città tolte a quei cani) alcune poche parole contenute in quello quì voglio riferire, e sono le seguenti. *Propterea hanc immunitatem conscribere iussimus, per quam specialiter decernimus ordinandum, vt nullus quilibet de vobis, neque de iunioribus vestris ammodo, & deinceps, vt diximus, in Monasteria, vel Xenodochia, seu Ecclesias Baptismales, vel reliquas possessiones, quæ ad ipsum Episcopum, vt diximus de datione Regum, aut Reginarum, seu reliquorum Deum timentium hominum aspiciunt, nullus Iudex publicus ad causas audiendum, vel freda vndique exigendum, seu mansiones, aut paratas faciendum, nec fideiussiones tollendum, nec vllas redhibitiones publicas requirendum, vel exactandum Iudiciaria potestas ibidem quoquam tempore ingredi, nec exactare penitus præsumat, sed sub immunitatis nomine cum omni freda concessa valeat, omnique tempore Rectores ipsius Episcopatus, hominesque eorum quietè viuere, & residere, &c. Datum decimo tertio Cal. Octob. anno, Christo propitio, Imperij Domini Ludouici pijssimi Augusti vndecimo*, il quale viene ad essere di Christo 866. *Actum Parmæ Ciuitate in Dei nomine feliciter. Amen.*

Hier. Rub. Hist. Rauen. l. 5. fol. 242.

Ital. Sacra lib. cit.

866. Siling. l. c.

Voglio

Voglio notar quì, come in questi medemi giorni fù inuentato l'vso delle Campane nella Città di Nola, posta nella Prouincia di Campagna, & adoprate là prima volta da quel Vescouo à congregare il popolo a' diuini Officij, vso il quale poi si è dilatato per tutto con molto beneficio de' fedeli, non solo per atterrire i Demonij, quanto per dissipare i fortunali del Cielo, all'hora, che minacciano esterminio a' raccolti. Di questo beneficio ne sono priui i Turchi, perche temono d'esser trucidati da' Christiani, c'habitano trà loro, ogni volta, che potessero à tocchi di quelle radunarsi insieme, e far vn vespro Siciliano. Grauissima afflittione tormentaua il cuore di Papa Nicolò in questo tempo, nata dal repudio ingiustissimo, che il Rè Lotario fratello dell'Imperador Lodouico, haueua dato à Thietberga, ò Teutperga sua moglie, accusata falsamente, per congiungersi con Valdrada sua femina. Tentò il Pontefice di ridurre à sana mente il perduto Rè, ma niente profittando, prima scomunicò la Concubina, e scrisse a tutti i Vescoui dell'Italia, delle Gallie, & d'altre Prouincie, che nelle Diocesi loro la denunciassero, come si fece qui trà noi, e dopo con la medema censura percosse anche lo stesso Lotario, e mentre ne attende l'emenda viene à morte, à cui fù tosto surrogato con vniuersal contento Adriano Secondo, a' piedi del quale si presentò subito Lotario con molti sotterfuggi per scusarsi, e render colpeuole l'innocente moglie, ma il Papa intromessolo alla Santa Communione, mentre teneua quel grand'Iddio Sacramentato nelle mani gli disse prima di comunicarlo, *Se da vero egli prometteua d'astenersi da gl'impuri amori di Valdrada, che quel Signore gli sarebbe stato tutto benigno, e fauoreuole, se nò, si guardasse dall'ira diuina, non solo misero lui, mà tutti i suoi complici*. Credeuano costoro d'ingannare il Pontefice, ma riuscì tutto l'opposito, peroche nel ritornare in Francia, giunti à Lucca grauemente s'ammalò egli, e poi portato per di quà infermo, peruenuto à Piacenza se ne morì, & iui

867 Barõ. d. an.

868

Sigon. l. c.

Baronio d. ann.

iui restò sepolto 603. anni fino, che fù trasportato in Francia, e gl'altri ancora parte perirono per camino, e tutti non passarono l'anno, che andarono a render conto à Dio del lor sacrilegio. L'innocente Regina, che si troua in Milano, hauuta tal nuoua, se ne passò à Piacenza, & donato vn ricco tesoro alla Basilica di S. Antonino, obbligò quei Canonici à pregar sempre per quell'anima, si com' haueuano il corpo sempre presente, & ella ritiratasi sul Bergamasco, e vicino à Fontanella, edificò ad honor di Sant'Egidio vn Conuento, oue serratasi con alquante donne visse quietamente nel diuin seruigio fino alla morte, e fù per Beata tenuta. Lieto fù all'Italia questo tempo, perche l'Imperador Lodouico hebbe molte vittorie contro Saraceni, dalle mani de' quali ricuperò la Città di Bari, dopo l'assedio tenutole intorno quattr'anni, e molt'altri Luoghi, aiutato da Basilio Imperador Greco, che gli mandò 300. naui a' lidi di Calabria, essendo questo Principe buono, il quale restò molto consolato per l'ottauo Concilio generale celebrato in Costantinopoli con l'assistenza de' Legati Pontificij, di lui, e del Patriarca Ignatio, Concilio, che fù di grande vtilità à que' popoli, se bene i Greci d'hoggidì fingono di non hauerne notitia, e sostituiscono vn Sinodo spurio di Fotio. Ritirati poi i Saraceni in Taranto saliti parte di loro sopra le naui presero Ancona, e la diedero alle fiamme, ma assaliti dall'armata Veneta furono tutti dissipati, e tutti perirono. Dopo queste vittorie Papa Adriano coronò di nuouo in Roma l'Imperador Lodouico, & animollo all'vltimo esterminio de' nemici, i quali hebbero altre rotte, e più n'haurebbero rileuate, se Aldegiso Duca di Beneuento non l'hauesse ingannato, e costretto per forza à giurare conforme il suo volere, con gran mortificatione di Papa Adriano, che venne à mancar presto, a cui fù sorrogato Giouanni Ottauo, il quale coronò, come vedremo, trè Imperadori, cosa, che à niun'altro Pontefice auuenne mai. Questi con l'Imperadore giudicò per nemico

il detto

Piet. Cap. l. 7. fol. 14

869

Gordono. dict. ann.

Sabel.

Blondus.

870

Sigon. l. c.

871

872

il detto Aldegiso, e se gli mosse contro l'armi, a' quali non potendo egli opporsi, fuggì in Corsica, e così l'Imperadore ricuperò Capua, & altre Città, astringendo i perfidi Saraceni, dopo hauer saccheggiato molti luoghi, à ricourarsi in Africa, doue pochi approdarono, perche da' naufragij furono ingoiati la maggior parte, e l'anno, che seguì Lodouico pieno di gloria tornò in Lombardia, doue molti Vescoui erano in viaggio per Rauenna, eletta dal Pontefice, affine di decidere vna lite, che vertiua trà Orso Duce di Venetia, e Pietro Patriarca di Grado, la quale fù aggiustata alla presenza di sua Santità, e di 70. Vescoui, che ritornati alle loro Chiese, hebbero ben presto occasione di celebrare l'essequie all'anima del detto Imperadore, che dopo hauer tenuto l'Imperio anni 19. e mesi dieci era passato all'altra vita in Milano, Principe buono, giusto, e pio; fino, che visse, impiegò sempre la volontà, le forze, e le ricchezze ad honore, quiete, & vtilità dell'Italia, e per liberarla da' Barbari non pauentò qual si voglia pericolo della propria persona. Fù con la debita pompa sepolto in Sant'Ambrogio con vn nobile Epitafio, il cui principio è tale.

873 · 874 · Hier. Rub. l.c. fol. 243 · 875 · H'st. Milan Paul. Morig. l. 1.

D. P. M.

Hic cubat æterni Ludouicus Cæsar honoris,
Æquiparat cuius nulla Thalia decus, &c.

Non hebbe figliuoli maschi, il che fù causa di disturbi per tant'anni, e la Vedoua Imperatrice Angilberga si fece Monaca, alla quale Papa Giouanni scrisse più volte, e consololla in molti trauagli, & approuò quanto haueua disposto per il suo Monastero di S. Sisto in Piacenza. Successe nell'Imperio Carlo Caluo suo Zio, Secondo di questo nome, che passato in Italia fù in Roma coronato dal Pontefice, conforme il consueto, e similmente confirmato in Pauia in vn Concilio di 17. Vescoui. Punse sopra modo quest'elettione Lodouico Rè di Germania, à cui per esser maggior d'età, se gli conueniua di ragione l'Imperio, onde mosse

Pie. Camp lib c. · 876

guerra al nuouo Imperadore, e fù cagione, che non potendo questi soccorrere l'Italia, ella fosse ruinata nelle cose profane, e sacre da'sudetti Saraceni. Punse altresì i Duchi Italiani, che deplorauano fino alle stelle, non conuenire à modo alcuno la dignità Imperiale a' stranieri, che per esser lontani non haueuano in pronto i soccorsi per difesa di questa Prouincia. Il Papa similmente si trouò in gran pericolo, perche fauoriua il nuouo Imperadore, ch'auuelenato ben tosto da Sedechia Hebreo Medico, con certa poluere, lasciò più che mai in conquasso l'Italia, & i Saraceni pigliarono tanta audacia, auualorati ancora da'Duchi del Regno di Napoli, che fecero danni inestimabili, e resero l'istessa Roma, la quale era già *Domina gentium, sub tributo*. Successe nell'Imperio Lodouico Balbo figliuolo del morto Imperadore, per la qual cosa adirati Lamberto Duca di Spoleti, & Adalberto Marchese, corsero sopra Roma, dalla quale fuggì il Papa verso Francia, e colà coronò con le debite solennità il nuouo Cesare, e si trattò il modo di soccorrere la Chiesa, e l'istesso si ventilò di nuouo in vn'altro congresso tenuto dal medemo Giouanni in Pauia, oue conuennero i Prelati di Parma, Reggio, e Modona (questi era Leodoindo, che dopo Hernido gouernaua questa nostra Chiesa) col titolo di Reuerendissimi, e Santissimi Vescoui, e dopo passando per di quà se ne ritornò à Roma. Hora mentre l'Imperador Lodouico mette insieme vn buō esercito per ben dell'Imperio viene à morte in Compiegne; e passati alquanti mesi Carlo Crasso, detto con tal cognome per la molta corpulenza, fù eletto à tal carico, che postosi in viaggio verso Italia, e peruenuto à Roma fù sublimato all'Imperial Diadema il giorno di Natale, da Papa Giouanni, il quale, come si è detto in cinque anni vnse, e coronò trè Imperadori, cioè Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Terzo Crasso, e passato poco tempo venne egli à mancare, dopo hauer tenuto dieci anni il Pontificato. Si mostrò egli sempre molto diuoto de' Religiosi

877

Baron. dic. an.

878

Piet Camp l. c. l. 7. fog 222.

879

880

881

ligiosi

ligiosi di Nonantola, a'quali fece più gratie, e volse, che gli fossero restituite molte entrate, che varij Vescoui s'erano appropriate con gran danno de' medemi. Dopo trè giorni di Sede vacante fù eletto per Pontefice Marino, ch' altri dicono Martino Secondo, soggetto di gran bontà, e molto laudato, il quale se bene non visse più d' vn'anno, e vinti giorni, nulladimeno ne' maggiori caldi di quel sol' anno, che regnò, si partì da Roma, e venne à Nonantola, oue abboccatosi coll'Imperadore, trattarono insieme molti negotij importanti per vtile della Christianità, e dati buon' ordini, Carlo tornò in Germania, & il Pontefice à Roma, oue frà poco morì, e Papa Adriano Terzo sottentrò al peso, & all'afflittioni, perche essendo la Francia in continue guerre, e non potendo l'Imperadore dimorar' in Italia, ne protegerla dalle solite incursioni de' Saraceni, hebbero questi opportuna comodità di far nuoui progressi, che però s' impadronirono fino al Gariliano nel Regno di Napoli, presero Monte Cassino, lo rubarono, diedero il Monastero alle fiamme, & vccisero l'Abbate dauãti l'Altare di S. Bertario, & altri gran mali commisero. Per tanti mali addolorati i Principi Italiani ricorsero al Papa, e dissero esser vituperio, e danno dell'Italia à non eleggersi vn' Imperadore, che la difendesse, e con la presenza, e sue forze procurasse la sicurezza, e felicità di lei, che però, mancando Carlo senza prole virile, voleuano vn'Imperador Italiano. Condescese Adriano à queste dimande, e fece vn Decreto, che morendo l'Imperadore senza figliuoli, fosse permesso a' detti Principi tal elettione, il che vdito da Carlo venne l'anno appresso à Pauia, e quiui cominciò à tener ragioni a' popoli. Fece il nuouo Pontefice vn Sinodo, nel quale v'interuenne trà gli altri Prelati anco il nostro Vescouo, e vi si decretarono molte cose à beneficio di molte Chiese, e mentre era tutto intento à migliorare i Fedeli, venne à morte, mentre passaua il fiume Panaro, & in suo luogo sostituito Stefano Quinto. Sotto questo Pontefice

Baron. d. an. Ex MS. Abbat. Nonan.

882

883

Sigon l. c. Vghell. tō. 1 pag. 132

884

Ciacon. c.

885

Piet Camp l. c. 131.

fice feguirono molte guerre in Francia cō poca buona fortuna di Carlo, il quale fù da quei Baroni deposto il giorno di S. Martino dal grado Imperiale, & in sua vece sostituito Arnolfo figlio di Carlomano, mossi da questo, perche era inetto per il corpo, e molto più per l'intelletto al gouerno. Rimase egli dopo la depositione tanto pouero, che non haueua con che viuere, e sarebbe morto di stento, se vn certo Vescouo nomato Luilperto non l'hauesse sostenuto con le priuate facoltà, fin tanto, che supplicato Arnolfo d'hauer'almeno gli alimenti, per sostegno della sua vecchiezza, gli furono assegnate certe rendite, quali godette poco più d'vn anno, morendo di mestitia. In lui mancò la dignità Imperiale posseduta da Francesi quì nell'Italia, per lo spatio di 100. anni dall'hora, che Carlo Magno fù di quella ornata, nel qual tempo gli Italiani fruirono d'vna continua pace, sorsero nobili Famiglie, s'alzarono bellissime fabriche, crebbero le scientie, s'ornarono, e s'arricchirono molte Chiese, la Religione migliorò, e l'Imperio conseruò la sua dignità; Mà passato quella ne principi Italiani resi tanto potenti da gli istessi Francesi, all'hora sì, che l'Italia patì grauissime sciagure per lo spatio di sessanta anni, perche le molte guerre, i ladronecci gli homicidij, & altri flagelli la lacerarono, le buone discipline si tralasciarono quasi tutte, e la Religione patì ancor'essa vn gran detrimento, e l'origine fù. Che Berengario Duca del Friuli, e di Verona, e Vidone, ò Guidone, ò Guido Duca di Spoleti, stando il Decreto già sopradetto d'Adriano, s'accinsero al possesso, e titolo dell'Imperio Occidentale, concorrendoui tutti gl'altri Principi dell'Italia, indotti à tal cosa, perche non poteuano i Franchi tanto lontani, e di là dall'Alpi, e poi inuiluppati sempre in nuoue guerre difendere, e soccorrere gli Italiani dall'inuasioni hostili de' barbari, che però Berengario regnasse in Italia, e Vidone in Francia per esser del sangue Regio. Adunque con ogni quiete Berengario entra in Pauia, e coronato Rè dall'Arciuescouo An-

886

887

Zambell. nella sua Europa l. 1.

888

Gio. Villan l. 3 c. 4.

Sigon. l.

no Anselmo di Milano, comincia à conceder priuilegij, & esercita tutte l'altre funtioni spettanti alla sua Dignità, e bisogno de' Sudditi. Vidone con buon esercito assalta il Regno di Francia, ma ributtato torna senza frutto in Italia, & hà inuidia à Berengario, e si prepara con nuoue genti d'vsurparsi il titolo di Rè, e con tal nome viene da Romani salutato, concorrendoui anco il Papa. Ed ecco l'Italia diuisa, & i popoli incerti, à quali di questi due Rè hanno ad obbedire; non hà dubbio, che la causa di Berengario era più giusta, con tutto ciò la maggior parte de gli Italiani adheriua, mossa dall'autorità del Pontefice, à Vidone, il quale posto insieme vn buon esercito s'incaminò per di quà contro Berengario, e dopò molte scaramuccie, venuti ad vn sanguinoso fatto d'armi sul fiume Trebbia nel Piacentino, Berengario restò perdente, e di nuouo rifattosi attaccò vn'altra battaglia sul Bresciano, per conseruarsi pure nel suo grado di Rè, mà anche di nuouo restò al disotto, e Guido vittorioso entrò in Pauia, e senza più altra fatica hebbe la nostra Lombardia tutta obbediente. Poscia chiamato à Roma dal Papa con vniuersal sodisfattione de' popoli fù vnto, e decorato coll'Imperial diadema, e così l'Imperio dell'Italia, dopo tant' inondationi di Barbari, e possessi di straniere nationi, torna nella Signoria de gli Italiani. Quindi per mostrarsi grato alla Chiesa confirmò egli quanto gli altri Imperadori predecessori suoi haueuano concesso all'istesso Pontefice, il quale, da lì à poco morendo, lasciò luogo à nuoua elettione, che cadde sopra Formoso. Coronato dunque Guido se ne passò à Pauia, e trà l'altre leggi, che promulgò questa ne fù vna, ch' i Vescoui, e Conti vnitamente inuigilassero, che niuno masnadiere, ò ladro, ò altro disturbatore della pace fermasse il piede ne loro territorij, e conforme il solito priuilegiò diuerse Chiese, trà le quali vi fù ancora la nostra di Modona, come chiaro si vede in quello, che concesse al nostro Vescouo Leodoindo, mentre si troua in vna Villa detta Le-

889

890

Baron. l 7.

891

gnaco,

gnaco, il quale comincia. *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aeterni, Vido, diuina ordinante prouidentia, Imperator Augustus, &c.* oue si scorge la gran pietà di questo Signore verso le Chiese, e l'autorità, c'haueua il nostro Pastore appresso lui nell'ottenere la confirmatione di tante gratie, già fatte da gli Antecessori al suo Vescouado, la donatione di molt'altre comprese nelle seguenti parole; *Concedimus etiã eidem S. Mutinensis Ecclesia Episc. vt quemadmodum loca, in quibus praedicta Ciuitas Mutina constructa fuerat, sicut antecessorũ nostrorũ auctoritate concessa sunt, ita nostra auctoritatis praecepto firma remaneant. Cõcedimus etiam ei vias, pontes, portas, & quidquid ex antiquo iure, incolumi ciuitate, de his regia auctoritati per procuratores reipublicae soluebatur; Item, vt vbicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit vestro iure, liberã capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, & liceat ei fossata cauare, molendina cõstruere, portas erigere, & super vnum milliarium in circuitu Ecclesia Ciuitatis, circumquaq; firmare ad saluãdam, et muniendã ipsam S. Ecclesiã, & aquam aperire, & claudere absq; vlla publica cõtradictione. Liceatque memorato Praesuli, suisque successoribus cum omnibus sibi subiectis rebus, vel domibus ad se aspicientibus, vel pertinentibus sub tuitionis nostrae defensione quieto ordine degere, atq; pro incolumnitate nostra, totiusque Imperij ab eo nobis concessi vnà cum Clero, & populo sibi subiecto Dei immensam clementiam iugiter exorare, &c.* doue si manifesta quanto la Città nostra era più ampia di giro, mentre da questo Imperatore sono confirmati tutti quei spatij, e luoghi donati da Predecessori alla Cattedrale, che prima erano nel vecchio, e maggior recinto delle mura, che per sei miglia girauano intorno, prima che fossero diroccate, nelle sopradette distruttioni, narrate à suoi luoghi, stando che ella tiraua in longo per diametro in ogni verso due miglia. Questo ampio priuilegio è sottoscritto così. *Datum decimo Cal. Decembris, Indictione decima anno Incarnationis Dominicae 892. regnante Domino Vidone in Italia anno Regni*

Cron. M. S.

892

 eius

Silingard. l. c.

eius quarto, Imperij primo. Actum Lignace Villa in Dei nomine feliciter. Amen. Durò poco questo Monarca, perche Berengario niente riposandosi per riacquistar la perduta Signoria, hauendo fatto ricorso ad Arnolfo, ch'in Germania era Imperadore, successo à Carlo Caluo, come si è detto, & hauuto molti aiuti da quello, e calato in Italia contro Guido nulla haueua operato: per rihauere il perduto, anzi costretto à ritornar à dietro l'anno antecedente; non perdutosi per questo d'animo, arriuò di nuouo, com'esule, e ramingo all'istesso Arnolfo, mentre si trouaua in Vormatia, e tanto pregò, che non solo hebbe gran copia d'armati in soccorso, mà indusse l'istesso à passar per l'alpi di Trento sul fine dell'Autunno in Italia, e senza hauer intoppo alcuno amendue peruennero à Verona, oue Berégario diede principio à far tutti gli atti di libero Dominio, come vero Rè, testificando ciò molti Diplomi sottoscritti da lui con questo millesimo *D. CCCXCIII. V. Idus Nouembris Verona, anno regni, illius sexto.* Mà, non ancora comparsa la Primauera, vsciti eglino con l'essercito cinsero Bergamo d'assedio, e l'hebbero il giorno della Purificatione di Nostra Signora, oue mostrando segni di qualche rigore, atterrirono i Milanesi, e le Città circonuicine in guisa, che si diedero al vincitore, fuggendo Guido con la moglie alla volta di Spoleti, perseguitato da Arnolfo sin'à Piacenza, e non più, perche fù costretto à ripassar l'alpi, e difendere il suo; partenza tanto improuisa, che fece rispirar Guido, il quale diede volta, e si pose à perseguitar quello, da cui era perseguitato, ma peruenuto al fiume Taro assalito da vn repētino vomito di sangue spirò, e Berengario, vdita la partenza dell'vno, e la morte dell'altro, vscì di Verona con il suo essercito, e portatosi à Pauia, sedette di nuouo nel Real soglio. A questa mutatione impensata cōmossi tutti i Signori Italiani, che haueuano seguitato le parti dell'Imperador Guido, temēdo d'esser puniti da Berengario, vniti tutti insieme si posero à difesa, e seguitādo la lor fattione, animarono Lāberto figliuolo

893

Sigon. l. c.

894

to figliuolo del morto Imperatore à ricuperare la paterna Reggia, e lo scettro, & in Spoleti li promisero il comune aiuto. Aualorato dunque da tante promesse, e da fatti medemi s'inuiò con buona scorta di gente verso Pauia, qual e ritrouò vota, perche Berengario senza voler combattere s' era ritirato in Verona. Reso egli assoluto Signore diuenne in breue Tiranno, e chiamato à Roma da nemici di Papa Formoso, afflisse molto i parteggiani, e diuoti di quello, che però fù costretto l'afflitto Padre à chiamar in suo aiuto l'Imperador Arnolfo, il quale ammassata gran gente se ne calò in Italia incontrato, e spalleggiato da Berengario, per raffrenare la tirannide di Lamberto, e peruēne senza oppositione à Piacenza, di doue separato l'esercito parte ne mādò per di quà, che passata Bologna, salì l'Appennino verso Fiorenza, & egli per la Lunigiana, e Marema s'vnì cō loro, e poi tutti marchiando insieme, senza veder in luogo alcuno Lamberto, che s'occultaua hor in vna Città, & hora in vn'altra, peruennero alle mura di Roma, quale trouarono armate da nemici medemi di Papa Formoso, che seguiuano Sergio, e da gl'istessi furono per più giorni ributtati. Essendo dunque tentata indarno la presa della Città, vn'accidente impēsato la diede nelle mani de' Tedeschi, originato da vn lepre, ch' atterrito da tanta militia à lui insolita si pose à correre verso le mura, & i Soldati dietro per spasso. A quest'improuiso, & incerto rumore, e corsa veloce spauētati i defensori anch'essi, e tenendo per certo, essersi mosso tutto il campo verso loro, abbandonarono i posti, del che accortosi Arnolfo fece accostar' incontanente gran quantità di bagaglie, & amontarle fino all'altezza de' muri istessi, sopra delle quali saliti animosi gl'armati, s'impadronirono di Transteuere, e poi rotte con gli arieti le porte intrò Arnolfo, e fù il primo, che dopò i Gotti pigliasse Roma. L'hostilità, gli stupri, i sacrilegij, e l'vccisioni furono crudeli, e numerose, punì i Sergiani, che se gli erano opposti, e poscia volse esser coronato Imperadore, dicono per forza, il che

895

Reginon. Sigon. l.c.

Gordonus hoc an.

concitò grand'odio cõtro il Papa, essendo verò Imperador Lamberto. Vscito di Roma si pose à perseguitar l'istesso Lãberto, ma egli sottraendosi, e nascondẽdosi hor'in vn luogo, & hora in vn'altro, non fù trouato. Postosi all'assedio di Camerino, oue era la moglie di Lamberto; detta Angeltruda, restò quasi dementato da vn sonnifero, ch'ella, nõ potendo resistere à tanta potenza, ricorsa all'astutie, à forza d'oro li fece dare, e tanto potente, che dormì trè giorni continui, e suegliato nõ vdendo più, nè essendo vdito, perche le sue voci pareuano mugiti, fù persuaso à nõ perseguitar altrimenti

896 Lamberto, ma à tornar in Germania. Peruenuto in Toscana fù abbãdonato da Berengario, che si ritirò à Verona, & nel Friuli, giunto à Pauia gli furono tagliati à pezzi da Pauesi gran copia de suoi armati, onde vedutosi sprezzato da gli Italiani ritornò per il monte di Gioue à casa, e tanti mali furono cagionati da vna fattione Romana, cioè da quelli, che perseguitauano Formoso, il quale venne ben presto à morte, e Bonifacio sublimato nel grado non lo tenne più di 15. giorni, passando al Pontificato Stefano Sesto, il quale à tempi tanto calamitosi vi aggiunse gli atti crudeli, & inhumani, ch' esercitò sopra il corpo del diuoto Papa Formoso, che fattolo disotterrare, e spogliare delle vesti Pontificali,

Sigon. l. 6. c.

volse, che fosse gettato nel Teuere cõ grandissimo scandolo di tutta la Chiesa, e rese nulle le sue operationi. Cãpò egli poco, e diede lieta occasione à Cardinali d'eleggere Ro-

897 mano, quale ritornò gli atti di Formoso nel suo vigore, di cui si scriue, che ritrouato da pescatori alla bocca del Teuere à galla, e riportato, nell'esser riposto nel suo Auello in S. Pietro, fosse riuerentemente salutato dall'Imagini de' Sã-

898 ti. Questo Pontefice non campò 5. mesi, e Teodoro II.

Sigon. l. c.

creato in suo luogo dopo vinti giorni fece lo stesso, sottoentrando Gio: IX. al posto vacante. Questo Pontefice in vn Concilio celebrato in Rauenna pieno di sessantaquattro Vescoui, e di Lamberto Imperadore stabilì quanto haueua operato Formoso, eccetto però la Coronatione

d'Arnolfo

d'Arnolfo sudetto, e dichiarò nullo quanto era stato fatto da Stefano; gli Atti di questo Concilio si trouano sino a' giorni nostri nell'Archiuio de' Signori Canonici di Modona, & il Sigonio, leuatone in poche parole il contenuto, come degno di sapersi, l'hà inserito nell'Istoria del Regno d'Italia, apportando tutto quello, che disse, e decretò il detto Pontefice, che comincia così, *Synodum à Stephano VI. Pontifice decessore nostro celebratam, in qua, &c.* e terminata ogni sessione ciascun fece ritorno alle proprie case. Compì in questo tempo Leodoindo Pastor nostro i suoi giorni, lasciando perpetua memoria della sua pietà, dottrina, & ottimo gouerno, donando prima di morire la quarta parte de' beni del Vescouado al Capitolo della Cattedrale; e collocato fù nel sacro suo seggio Gamenulfo, che seguitando l'esempio de' Vescoui suoi Predecessori procurò la confirmatione solita de' beni della sua Chiesa dall'Imperador Lamberto, e ne cauò vn Priuilegio molto copioso, il quale nel Catalogo tante volte citato de' nostri Vescoui si legge, il cui principio è tale. *In nomine Sanctæ, & Indiuidua Trinitatis. Lambertus, diuina fauente clementia, Imperator Augustus. Dum locis Diuino cultui mancipatis ob intima seruitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Deum profuturum nobis non diffidimus. Igitur, &c.* con quel, che siegue. *Datum Anno Incarnationis Domini 898. Domini quoque Lamberti pijssimi Imperatoris Septimo, pridie Cal Octobris Indict. sec. Actum Marinco in nemore in Dei nomine fæliciter. Amen.*

Sillingard. c. 23.

Trouandosi dunque in questo luogo à caccia hebbe nuoua d'alcune solleuationi de' Signori Italiani contro di lui, i quali, si com'haueuano abhorrito il dominio di Berengario, così hora, e più odiauano quello di Lamberto, come troppo graue, e cercauano ogni via di ritornar Berengario nel primiero stato. Mangifredo Conte di Milano, che già haueua infestato con scorrerie le Città obbedienti à Lamberto, caduto nelle mani di lui, e lasciatoui il capo nō haueua

Sigon. l. c.

punto spauentato gli altri. Perche Adelberto Marchese di Lucca, Signore il più ricco di quei tempi, stimolato da Berta sua moglie donna d'alti spiriti, accompagnatosi col Conte Hidelbrando, e calato per il monte Bardone, s'accampò poco lontano da Borgo S. Donnino, e senza guardie, senza fortificarsi, e senza spiare, che genti hauesse Lamberto, si pose à bere, & i soldati fecero lo stesso, come se nella maggior sicurezza del mondo fossero stati. Tanta trascuraggine riportata à Lamberto, vscì egli di notte da Piacenza, li colse adormentati, e paurosi, li dissipò, fuggì il Conte Hildebrando, & Aldeberto restò prigione, ch'ingiuriato dal vincitore fù condotto in carcere à Pauia, e dopo se ne tornò all'interotte caccie nel sopradetto bosco vicino à Bobio, oue vi lasciò la vita. Haueua egli vn Cameriero nomato Vgo, figliuolo del prefato Conte Mangifredo, molto fauorito da lui, affine di raddolcirlo per il dolore, ch'ei sentiua, in riguardo della morte ignominiosa data al suo caro padre, e gustaua di hauerlo sempre seco; hora seguitando amendue vn Cingiale, & allontanatisi dal corpo de gli altri, come suole auuenire nel seguitar le fiere, si straccò tanto Lamberto, che stimò bene riposarsi vn poco, e così sceso da cauallo si pose à dormire sotto la sicurezza del giouinetto, il quale rallegratosi d'hauer occasione di vendicare la morte paterna, l'ammazzò con vn fascio di spine, altri dicono, che l'accoppò con vn bastone, spargẽdo voce, che sdrucciolato il destriere s'era frãto la testa, e questo è più probabile, che non è quello, che scriuono altri, cioè, che mentre gli dormiua in grembo, l'hauesse trafitto col pugnale leuatogli dal fianco al medemo, perche nell'inquisitione, che si fà sopra cadaueri, sarebbe stato inditio manifesto di tanto assassinamento. Forma Luitprando vn bell'elogio di questo Monarca, quale inserisco quì volontieri à sua gloria, per l'obbligo, che tiene la nostra Cattedrale alla sua molta diuotione, e liberalità verso lei, oue dice, *ch'egli fù di honesti costumi, di bontà insigne,*

i *di seuerità, ch' aterrina i rei, di bellissimo corpo, e se ben giouane, la prudenza, e giudizio suo era però maturo, perfetto, e santo. Più ornamento recò alla Republica, che riceuesse egli da lei, e se la morte immatura non l' hauesse leuato innanzi tempo dal mondo, eransi per sperare grandi imprese à beneficio della Christianità dal suo valore.* Vn tradimento di tal sorte successe molt'anni prima sul Modonese, oue vn seruo ammazzò il proprio padrone, nomato pur Lamberto, con vn mazzo di spine, che però quel luogo si chiamò gran tẽpo Spina di Lamberto. Quiui hauendoui poi i Modonesi edificato vn Castello con vna torre, come si dirà a suo luogo, per propugnacolo contro i Bolognesi, venne chiamato con vocabolo corrotto Spilamberto, feudo nobilissimo al presente de' Signori Rangoni. Berengario fatto certo della morte di Lamberto, partitosi senza dimora alcuna da Verona, fece il suo ingresso in Pauia, di doue liberò Adelberto sudetto rimandandolo in Toscana con ogni honore, e dopo si diede alla visita d'ciascuna Città del suo Dominio per souenire a' bisogni loro, e procurare ogni felicità di quelle. Trouandosi a questi giorni in Bologna, concesse al prenominato Pastor nostro, acciò più sicuramente possedesse tanti beni della sua Cattedrale, vn Priuilegio simile a quello, che gli haueua concesso l'Imperador Lamberto, il cui principio è tale; *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aeterni, Berengarius, diuina fauente clementia, Rex, &c. Datum 7. Idus Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 898. anno verò Regni Domini Berengarij gloriosissimi Regis Vndecimo, Indictione secunda. Actum Bononiae Ciuitate in Dei nomine feliciciter. Amen.* Similmente restò estinto, l'anno che seguì, l'altro Imperador Arnolfo, assassinato anch'esso da chi dormiua seco, perche fù mangiato da pidocchi, i quali scaturiuano dal suo corpo, senza che vi si potesse trouar rimedio, onde fù il campo, il combatutto, e combattente, sino, che spirò, e subito, morto lui, i Principi della Germania crearono Impera-

Chron M.S

Siline. 1 c.
898

899

ric Puter c. & al j gon. l.c.

peradore di là da monti Lodouico suo figliuolo in età di sette anni, assignandoli Ottone Duca di Sassonia per tutore, il quale nondimeno non hebbe a far niente in Italia. In gran trauaglio si trouaua la nostra Lombardia nel corso di questi tempi à cagione delle continue scorrerie, che per lei faceuano con molto danni i Saraceni peruenuti potenti in queste parti per vn' accidente impensato da loro. Erano essi vsciti dà porti di Spagna in corso sopra le loro fuste armate, che sbattuti da fiera borasca in tempo di notte alla riuiera di Sauona dirimpetto à Frassinetto, il quale era cinto di folte selue da tutti i lati, e non di mura, eccetto verso il mare: mentre smontati in terra attendono à ricouerarsi nel più folto bosco, ritrouato il castello aperto, e gli habitatori sommersi nel sonno tutti gli vccisero, e del Luogo s'impossessarono. Poscia datisi à fortificarlo, & auuisati gli altri Mori della medema Spagna, e chiamati in aiuto, gli hebbero subito pronti in gran numero, e potendo i Christiani dell'Alpi Coccie con poca fatica opprimerli, essi più tosto lacerandosi insieme con assidue battaglie, anzi, cosa perniciosa, chiamandoli in lor aiuto vna parte contro l'altra, in breue si consumarono tutti cō piena sodisfattione di coloro, i quali con l'armi de' medemi Christiani vennero tanti potenti, che dilatato il lor dominio per il Monferrato, e per tutti que gioghi, che diuidono l'Italia dalla Prouenza intrepidi scorreuano per la sommità dell'Alpi di Bardone, che s'inalza trà Parma, e Lucca, e deprendeuano il territorio Parmigiano, & ancora quel di Reggio, lasciando il Modonese intatto, e niun Principe, Marchese, ò Conte non li ributtaua, e ciò fosse, ò per penuria di forze, ò per mancanza d'ardire. Per riprimere tante insolenze vccisioni, e rubamenti, infelicità non inferiore à quella, che gli altri Saraceni apportauano accanto il Gariliano, e per il regno di Napoli, si venne à quella risolutione, di cui ben tosto diremo. A queste sciagure se ne accrebbero molt'altre, la prima fù, che molti Signori Italiani non vedendo di

buon'

buon'occhio Berengario dominante in Italia, chiamarono Lodouico figlio del Rè Bosone, e nepote di Lodouico già secondo Imperadore, indotti a questa conspiratione, ò perche egli era vicino all'Italia, ouero perche egli era del Sangue di Carlo Magno. Capo di questa perfidia fù Adelberto Marchese di Iurea, di cui l'istesso Berengario era genero, hauendo Gisla per moglie di lui figliuola, e tanto più fù di stupore tal fatto, quanto, che il detto Marchese faceua professione di vita molto spirituale. Penetrato all' orecchie di Berengario vn tal inuito si trasferì à quell'altro Adelberto, Marchese di Lucca, che come si è detto, l'haueua liberato dalla Carceri di Pauia, il più ricco Signore, ch'allhora hauesse l'Italia, e seco si lamentò della pazzia degli Italiani, ch'amassero più tosto il giogo insopportabile de' stranieri, ch'il mite, e soaue d'vn Principe lor nationale, che però lo pregaua d'aiuto contro il comun nemico, importando non tanto à se stesso, quanto à lui il tenere lontano il detto Lodouico, e le sue genti sempre nimiche implacabili dell'Italia, e ciò detto, gli donò ricchissimi doni. Mosso Adelberto da queste ragioni s'vnì con Berengario, il quale fattosi con vn buonissimo esercito contro Lodouico, & attorniatolo con sicurezza d'hauerli tutti a man salua, il pouero Rè per scampar viuo gli mandò messi, che gli promettessero a suo nome, se lo lasciaua tornar di là da' monti libero con suoi armati, che non sarebbe mai più venuto in Italia, e giurò di mantenere quanto diceua. Berengario prestando fede à tali parole lasciolli andar tutti senza offenderli di buona voglia, con tanto dispiacere de gli auersarij di Berengario, che nell' anno appresso, regnando Benedetto Secondo, successo à Papa Giouanni, vnitisi insieme andarono à Lucca, e persuasero quel Marchese a non fauorir più Berengario, ma più tosto il Rè Lodouico, dal quale poteua sperar più, che da nissun'altro, in somma tanto dissero, che lo tirarono a' loro voleri, concorrendoui anche Berta sua moglie, Signora d'animo gran-

de, e

de, e che si credeua accrescere per tal via il suo Stato, gli mandò dunque il detto Marchese Ambasciatori, & inuitollo. Egli per desiderio di regnar in Italia, posposto il giuramento dato, se ne calò con più genti dell'altra volta, e Berengario stimando esser meglio cedere per all'hora al tempo, si ritirò à Verona, lasciata libera Pauia, nella quale entrò ben tosto il Rè Lodouico, e frà poco hebbe tutta la Lombardia obbediente, restando il Regno dell'Italia diuiso trà l'vno, e l'altro, ciascun de' quali cercaua di tirar amici, e dependenti alla sua parte con ogni sorte d' officij cortesi. Quindi essendo morto il nostro Vescouo Gamenulfo, Gotifredo, che assunse il carico, hebbe vn Priuilegio da Berengario, & vn'altro dal Rè Lodouico, fauorendo à gara amendue questa nostra Chiesa di Modona. Si portò poi l'anno seguente il Rè Lodouico à Roma, oue fù dal Papa molto honorato, & ottenne la Corona, e tutte l' altre Insegne dell'Imperial Dignità, della quale decorato se ne ritornò à Pauia, e quiui diede principio à confirmare i doni fatti d' suoi Predecessori alle Chiese, come *sin' hora* appare da vn suo Priuilegio, ch' egli concesse all' Abbatia di Nonantola, molto amplo, il quale è sottoscritto, in quanto al tempo, questo medesimo anno appunto, cioè *anno in Italia primo, Papiæ. Kalend. Iulij's anno Christo* 901. Vn' altra sciagura, e molto fiera fù quella, che si patì quì da noi per l'inuasione fatta da gli Vngheri nell'Italia. Di qual natura, e conditione fossero costoro si può vedere appresso il Sigonio, che gli descriue così conforme la versione dell' Abbate Francesco Palladio. Era gente per natura, e per costumi ferocissima, auezza ad esercitare le più inhumane operationi; Assuefaceuano i figliuoli, per anche fanciulli, à soffrire le ferite, & i disagi della guerra. Si valeuano più che d'ogn'altr'arma delle saette; nell' vso delle quali sì destramente esercitauansi, ch'era ineuitabile ogni colpo: Combatteuano con la faccia non solo verso l'inimico, ma fuggendo ancora, e con le spalle riuolte: in somma erano di tan-

900

Sigon. dic. an.

901

Hist. del Friuli l. 3. fogl 122.

di tanto ſpauento, e ferocia, che (ſe crediamo a'più graui Hiſtorici, che di coſtoro hanno laſciata memoria) dobbiamo con eſſi dire, che ſi nutriuano col cibo di carne cruda, e col beueraggio di ſangue. Conſeruauano i cuori degli huomini, che vccideuano, ſeccati al fumo per mangiarli nell'infermità ad vſo di medicina. Secondo l'operationi hebbero anche l'ingegno crudele, ſeditioſo, ineſſorabile, fraudolento, e perfido: La medeſima natura, e coſtumi haueuano le femine loro. Queſta dunque così beſtial natione, dopo inuaſe le Prouincie della Germania, riſolſe di venire ad alimentare la ſua ingordigia col ſangue Italiano. Vero è, che queſt'anno ella non ſi portò con tutte le forze per aſſalirci, ma vna ſol parte per pigliarne vn ſaggio dell'impreſa. Prouò, e patì molti danni il Friuli, e Marca Triuigiana, penetrando ſino al fiume Brenta, e mandati più innanzi eſploratori, hebbero diſtinta relatione de' luoghi fertili, e ricchi di queſte noſtre parti. Tornati indietro, s'impiegarono per l'anno proſſimo tutta la vernata a far apparecchi per venire più potenti a' danni di queſte regioni, e n'hebbero l'intento, per la poca prudenza de' noſtri, i quali ſeguendo le parti di Lodouico, che non ſi ſtimaua libero Signore dell'Italia, quando non haueſſe affatto priuato Berengario di quanto egli poſſedeua, s'inuiarono con lui alla volta di Verona, per pigliarlo, ò per farlo fuggire lontano, come li venne fatto, ch'appunto conoſcendoſi egli inferiore di forze al nemico, ſi ritirò in Bauiera, e così vn Rè ſtraniere reſtò libero Signor dell'Italia, per cauſa de gli affetti, che ciaſcun Barone Italiano nodriua priuatamente nel cuore. Gli venne di poi voglia di vedere la Toſcana, ſicome haueua circondato quanto poſſedeua di quà da' monti, & in Lucca fù con tutte le ſue genti riceuuto e trattato appunto all'Imperiale dal prefato Marcheſe Aldeberto, à ſegno, che hebbe inuidia à tanta ricchezza, e la ſtimò più che di Rè, e ſi laſciò vſcir di bocca, eſſer tal Signore maggiore di ſe, dal titolo in fuori, parola, che

vdita

vdita da Berta, e riferita al consorte lo fece alienare da lui, il quale, dato vna scorsa al restante del suo Regno, se ne ritornò al suo real seggio in Verona, e come egli fosse affatto sicuro da tutti i pericoli licentiò l'essercito. Hauuta Berengario certa relatione di tanta sicurezza, ritornò di nascosto in Italia, come quello, ch' anhelaua alla ricuperatione del Regno, e nel mese d'Agosto arriuato improuiso a Verona, e corrotte le guardie della Città, nel profondo silentio della notte entrato in quella, scortato da molti fidi amici, e confidenti fedeli, & impadronitosi del palaggio regio, lo trouò priuo del Rè, che al primo rumore era fuggito nella Basilica di S. Pietro, e quiui nascostosi. Cercandolo egli frà tanto, e facendo, ch' altri lo cercassero, vdì vn soldato, che sapeua, doue era nascosto, il quale le disse. Sacra Maestà sicome il Signore vi hà fatto hauere tanta vittoria, il qual' è tutto misericordia, così il douer vuole, che voi lo imitiate, e poniate in esecutione i precetti di lui, che ci intuona all' orecchio: *Estote misericordes, sicut, & pater vester misericors est, Nolite iudicare, & non iudicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini.*

Sigon. l. c.

Venuto dunque in speranza, che costui sapesse il luogo doue era, gli rispose, credi tu huomo di poco senno, che io voglia vccidere quel nemico, che Dio hammi dato nelle mani? Animato dunque egli da tal risposta, gli mostrò il ripostiglio, nel quale staua nascosto il misero Rè, e fattolo pigliare gli rimprouerò la rotta fede, e lo spergiuro di non tornar più in Italia, & indi fattolo priuar de gli occhi lo pose in libertà, che frà poco morì di dolore, vedendosi scherno del mondo, & egli poi trasferitosi à Pauia si rese in breue Padrone di lei, e dello Stato, oue regnò gran tempo in pace, perche gl'Italiani spauentati dalla calamità del Rè Lodouico se gli resero ossequiosi, e fedeli. Quiui dunque dimorando con ogni quiete, vna delle prime gratie, ch'ei fece, fù d'arricchire maggiormente il Vescouado di Modona a' prieghi del nostro Prelato, sicom'habbiamo in

902

quell'

quell'ampio Diploma, che così principia: *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni. Berengarius, diuina fauente clementia, Rex. Dum locis diuino cultui mancipatis ob diuinæ seruitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Dominum profuturum nobis non diffidimus. Igitur &c.* poscia viene all'espressione de luoghi, ch'ei dona à petitione di Gofredo nostro Pastore, e del Vescouo Reginalfo Arcicapellano del suo sacro Palagio con le seguenti clausule degne d'esser qui inserite à perpetua memoria della liberalità d'vn tanto Rè: *Quorum petitionibus libenter assensum præbentes hoc Serenitatis nostræ præceptum fieri decernimus, per quod prænominatæ Sanctæ Mutinensi Ecclesiæ in honorem Sancti Geminiani dicatæ, eiusdemq; Rectoribus eandem terram iuris nostri sitam in loco, qui dicitur Quarantula, hactenus pertinentem de Comitatu Regiensi simul cum piscaria, quæ similiter Quarantula vocatur vnà cum campo Lunada, Vara, & Banni, & Gardinacula, & alia camparia ad eandem piscaria pertinentia, cum omnibus eorum adiacentijs, & pertinentijs, ripis, aquis, paludibus, cum pontibus, qui vocantur Gardinacula Montiana, cum ripatico intrante flumen, quod dicitur Bondino, ex vtraque parte ad pedes duodecim cum omni districtu ibidem quocumque legaliter pertinente, videlicet terris, vineis, syluis, pratis, pascuis, campis, ripis, rupinis, piscarijs, paludibus, molendinis, aquarumq; decursibus, vel quicquid in eis dici, vel nominari potest totum, & ad integrum præscriptæ Ecclesiæ Mutinensi in honorem Beati Geminiani Confessoris Christi dicatæ, eiusdemque Rectoribus concedimus per hoc nostræ Imperialis auctoritatis præceptum perpetualiter possidendum absque vllius contradictione, vt habeat, teneat, possideat, & faciat exinde quicquid iustum, & congruum ei videbitur*, con quel che siegue, e nella sottoscrittione stà così registrato. *Datum septimo Id. Augusti, anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 902. anno verò Regni Domini Berengarij Gloriosissimi Regis decimo quinto*

902

Indictione

rengario, gli fù benignamente concesso l'vno, e l'altro con le seguenti parole, *Per hoc nostra concessionis preceptum prælibata Sanctæ Mutinensi Ecclesiæ, Sanctoque Geminiano, cuius sacri Corporis gleba in eodem Mutinensi Episcopio requiescit, cum omni ædificio, atque structura pura voluntate donasse, & nos hunc confirmasse habendum, eo scilicet ordine, vt nullus Dux, Comes, Vicecomes, &c. in iam dicta firmitate, atque Castello potestatem vllam exercere, &c. vllo in tempore præsumat.* In oltre gli concede, che iui si possa celebrare vn Mercato à commodo, & riputatione del medesimo Vescouo, acciò col traffico, anima del mondo, ne trahessero i Mercanti, & Artigiani grande vtilità, e comanda, che sia esente affatto da quanto egli potesse pretendere, soggiungendo; *& si fortasse præfatus Gotifredus Reuerendus Episcopus, aut quilibet Successorum eius aliquando inibi mercatum constituerit, atque collegerit, quicquid Regiæ, aut publicæ parti de mercato pertinere videtur, per hoc nostræ inscriptionis statutum parti ipsius Ecclesiæ concedimus vendicandum, omni publica contradictione remota, &c. Datum decimo octauo Cal. Iul. anno Incarnationis Dominicæ 904. Domini verò Berengarij Regis decimo septimo. Indictione septima. Actum Villa.* Habbiamo ancora di questo nostro Pastore, ch'egli promosse agl'Ordini Sacri vn certo Salimberto per Arciprete della Chiesa di Santa Maria di Rubbiano, situata in quella parte delle montagne di Modona, ch'anticamente fù detta Abbatia di Frassinore, nella spiaggia sinistra del fiume Dolo, riputata delle più antiche Chiese, che fossero erette, e consecrate al culto diuino, dopo l'Idolatria. Questa promotione è sottoscritta di man propria de' Canonici all'hora viuenti, che nel loro Archiuio tuttauia si conserua, doue parimenti si leggono sin' hora gl Instromenti di molte donationi, fatte da molte persone priuate alla Cattedrale, e vari contratti celebrati de' beni dell'istessa. Andonne poi Berengario con gran gente à Roma, e volle per forza esser da Papa Giouanni coronato, e con tutte le

Sil. li. 11. c. 39.

te le Insegne Imperiali insignito, ritornando con tal titolò alla sua Reggia, nella quale se ne staua otioso, perche potendosi poco fidare de' soldatì per esser perfidi, e meno ne' Signori dell'Italia, che gli erano contrarij, lasciaua, che gli Vngheri auidi più che mai di preda scorressero l'Italia a suo piacere da vna parte, & i Saraceni di Frassineto dall'altra con quei danni, che da tali inuasioni, e rapine risultar sogliono. Quindi i Parmigiani si raccomandarono, e fù la risolutione, che toccai di sopra, alla fede di Sigiberto, ò Sigifredo, ch'altri dicono, il quale dal Lucchese era passato ad habitare quì trà noi, & era Conte di Modona, acciò con la sua potenza, & autorità gli protegesse, com'auuenne, donandogli in segno di gratitudine la Cittadinanza; e perciò il territorio nostro restò per questo più sicuro da tali scorrerie. Perche essendo questo Signore ricco di molto tesoro haueua comprato Modona, e Reggio, e se ne chiamaua Conte. Non s'estendeua allhora il Marchesato di Toscana, posseduto dalla sua Famiglia di quà da Frassinoro, Luogo posto nelle Montagne del Modonese, che però desideroso di comandare anche in Lombardia fece il detto acquisto, con molte possessioni, come Volfango Lazio asserisce con queste parole: *Sigefridus ex agro Lucensi, vbi à Sirdo fluuio vsque ad Fraxinorium potentissimè dominabatur Longobardiam sui generis primus ingressus Mutinam, ac Regium comparauit, vnde se Comitem denominans tres filios genuit.* Lo stesso vien confirmato da Francesco Roserio, i quali ambidue l'hauranno tolto da Donnizone, Scrittore antico, che compose la Vita della Contessa Matilde parte in versi, e parte in prosa, il quale così scriue.

Hist. di Par. l. 1. c. 61.

L. [illegible] transl. gent. Marc. & Duces Mantu.

T. 4 c. 118.

Felix Côte lorsus in Genealog. Co Mathi. c. 2. & c. 5.

Amplificare volens proprium Sigefredus honorem,
Longobardiam cum natis venit in istam, &c.

e poco discosto.

Nam sub se Terras, & gentes rite gubernat,
Et sub tutela propria multos retinebat.

Venne in questo mentre al termine de' suoi giorni Papa Giouanni, e passò la Dignità del Pontificato nella persona di Benedetto Quarto, il quale fù di gran bontà, ma visse poco, e molto meno Leone Quinto, e Christoforo Primo, onde dopo loro fù sublimato a tanto carico Sergio Terzo, il quale diede licenza all'Abbate Leopardo di Nonantola, che, richiamati già i suoi Monaci fuggiti, e saluati dal furor de gl' Vngari, haueua rifatto il Conuento, e ristorata la Chiesa, di poter'eleggere vno di questi trè Reuerendissimi Prelati per consecrarla, cioè, ò Giouanni Vescouo di Pauia, ò Quido Vescouo di Piacenza, ò pure quel di Parma, chiamato Elbongo. Perche non fosse ingiunta tal funtione al nostro Gotifredo, nella cui Diocesi era posta Nonantola, ò à Pietro Vescouo di Reggio, come più vicini de gli prescritti, il Canonico Campi congettura, che quell'Abbate non doueua forse essere confidente di loro, ò perche non doueuano esser in gratia di questo Pontefice, mà io in quanto al nostro Pastore, credo, ch'ei fosse morto da questi giorni, e che non per anche fosse eletto il successore, il quale fù vn Prelato, detto per nome Ardingo, di cui il Silingardi niuna notitia hebbe, se bene si dichiara, esser di parere, che trà il Vescouo Gofredo, e Vidone, *Aliquis Episcopus intermedius fuerit, cuius nomen temporum iniuria sit nobis ignotum*, che vi sia stato trà li sudetti qualche Vescouo, il nome, & attioni del quale non siano peruenute alla sua cognitione, & appunto la indouinò, perche fù nostro Pastore in questo tempo il detto Ardingo, del quale parlaremo in altro luogo. Quante donationi fossero fatte in questi medemi giorni à detta Abbatia da vari deuoti, da più Signori, & ancora dal medemo Berengario il riferirle tutte sarebbe cosa assai prolissa, di ciascuno però se ne conserua autentica scrittura, chiarissimo inditio ancora della pietà, e riuerente affetto, che i fedeli d'allhora portauano meritatamente à questi buoni Religiosi. Occorse poi da questi medemi giorni la morte del Pontefice

909 ig. d. a an.

8 par. li.

Silingardi in Catalog. c. 40

910

Sergio,

Sergio, al quale successe senza dimora Anastasio IV. regnā-do il quale, fù creato Arciuescouo di Milano per i suoi meriti, e dottrina vn nobilissimo soggetto Modonese, della Famiglia Rangona, nomato Atho, ma venēdo presto à morte nō diede campo a' Scrittori di quei giorni di narrare più di lui. Tutto gioliuo d'allegrezza spirituale fù l'anno 912. à Nonantola, e per conseguenza al nostro Stato di Modona per l'acquisto, che si fece quì da noi di due Corpi Sāti, i quali furono S. Sinesio, e Teopompo, perche hauendo i sudetti Vngari rouinato affatto vn Monastero della Religione de' Monaci Nonātolani a Triuigi cō la Chiesa, ou'eran questi Sacri Depositi, l'Abbate Pietro, che à questo tempo reggeua, inuiò processionalmente alcuni Religiosi, e serui di Dio à questo luogo soggetto a loro, acciò leuatili cō ogni riuerenza gli recassero quà, onde con diuote cerimonie, e numerose processioni, con canti, suoni, & archi festiui, furono incontrati da numerosissimo popolo, e per vltimo collocati nel nuouo Tēpio appresso gl'altri Santi già nomati di sopra. Poco dopo termina la sua vita in Roma Papa Anastasio, e viene intruso nel luogo vacante Lando di patria Sabino, che mancato frà pochi mesi, gli succede Gio. X. per forza, e non secondo i Sacri Canoni, il quale nondimeno, hauendo mutato con tanta Dignità anco i costumi, s'infiamò all'impresa di mortificare i Saraceni; il modo, l'apparecchio, e gl'aiuti furono tutti prosperi, onde in più battaglie restarono que' cani vinti, e trucidati, e ridotti a disperatione, tale, che determinarono d'abbruciar quanti Luoghi, e Città possedeuano, e rinauigare in Africa. Queste vittorie furono tanto stimate, e tanto vtili all'Italia, ch'i Scrittori di quell'età, dicono essersi veduto S. Pietro, e S. Paolo porgere a'Christiani ogni aiuto. Che Berengario ammassato vn grosso corpo di gēte, leuato da queste Città di Lombardia concorresse anch'esso in questa causa comune, è narrato da più Historici, i quali soggiungono, che per tāti aiuti prestati a questa guerra, ne riceuesse legitimamente in ricompensa

Ciacone. 911. Sig. d.ano 912. Chronicō. Cassinen. l. 1. c. 151. 913. 914.

igon. ann 19. e 916. nc. Pur. l. c. a23.

dal Pontefice lo Scettro, e corona Imperiale quest'anno, è non quello, ch'io hò posto di sopra cōforme la Cronologia del Gordono, perche fù, come narramo, per forza, e perciò mai vsò tal titolo, comunque ciò fosse, certo è, che sempre, com'Imperadore regnò in Italia, e che tal volta assalisse i suoi competitori, il primo de'quali fù Quido Marchese di Toscana, che morto suo padre Adelberto, di cui habbiamo fauellato di sopra, & instigato da Berta sua madre a farsi Sig. dell'Italia, se gli era mosso contro, restandoui prigione insieme con la madre, quali mandò in carcere a Mantoua, mà non potendo conseguire le Castella, e Città loro della Toscana ne per forza, ne per paura, gli diede la libertà, e gli rimandò senza pena alcuna al loro Marchesato. Mortificò parimente alcuni seditiosi, i quali furono Lamberto Arciuescouo di Milano, a cui haueua fatto egli hauere tanta Dignità, Aldeberto Marchese di Iurea, e due altri Conti cioè Olderico, e Giliberto; perche hauuto notitia di questa conspiratione, & hauuto in mano tutti i ribelli gli riprese bene, mà poi gli perdonò, & eglino di tanta misericordia, seruendosi male, diuennero peggiori, e proruppero in manifesta guerra. Quindi riuolti à Rodolfo Rè di Borgogna lo chiamarono in Italia, acciò rapisse il Regno à Berengario, promettendogli ogni loro aiuto. Trattenendosi eglino in tanto vicino a Brescia spensierati, furono tutti presi dagli Vngari, corsi là per far cosa grata a Berengario; Olderico fù amazzato, Aldeberto, e Giliberto furono fatti prigioni, il primo fintosi vn pouero soldato si riscattò con pochi danari, mà Giliberto dopo esser stato ben flagellato, e lasciato mezzo nudo, fù presentato dauanti à Berengario, il quale, mosso a pietà, lo fece vestire, e poi lo pose in libertà dicēdo, io non cerco giuramento da te, io mi rimetto tutto nella tua fede, se ti portarai male ne renderai conto a Dio, ma egli vnitosi di nuouo co' congiurati, e passato cō loro à Rodolfo, frà 30. giorni lo menarono di quà dall'Alpi, e ritiratosi Beren. in Verona, lo fecero seder nel soglio Reale in Pauia,

917

918

919

920

Sig. d. ann.

Lric. Pur. lo. ci.

921

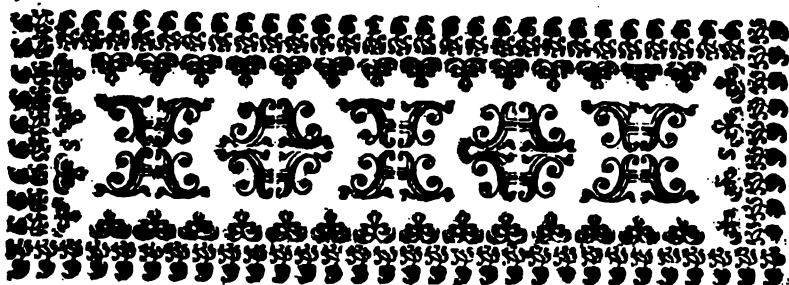
doue

doue frà poco fù dall'Arciuescouo Lamberto sudetto fregiato delle debite Insegne, e cinte le tempia con la solita Corona, passando il primo anno tutto lieto, e prospero. Mà il seguente si diuise l'Italia in due fattioni, si com'erano due i Rè, e si venne à manifesta guerra ciuile, fauorendo chi vno, e chi l'altro, si fece vn fatto d'armi vicino à Fiorenzuola, e la vittoria fù sù le prime di Berengario, e mentre s'attende à raccorre le spoglie, sopragiunto Bonifacio cognato di Ridolfo, & il Conte Gaiardo, che staua in aguato, si voltò la sorte in fauore de'vinti, che restarono vittoriosi. Berengario abbandonato da'suoi, si rauuiluppò in vna pelle, e mostrò di tenere vn piede alto, come se fosse morto, e percosso alquanto da vn soldato con vn spiedo, per vedere se era viuo, e vedendo, che non si moueua, credendolo veramente morto lo lasciò, & egli di notte postosi in camino tornò solo à Verona, doue frà poco fù vcciso à tradimento nel seguente modo. Vn certo Flamberto da Pauia, al quale Berengario haueua tenuto al Battesimo vn figliuolo fece proponimento con altri congiurati di vcciderlo. Ne hebbe sentore Berengario, e chiamatolo gli disse il tutto, e che non lo credeua, e per obbligarlo maggiormente gli fece molte promesse, e di più gli donò vn bel vaso d'oro. Lo prese il fellone, lo ringratiò, gli promise la sua fede con parole, mà con fatti tirò innanzi la congiura. Soleua alle volte dormir egli in vn bel casino vicino al Tempio senza guardia, e poi la mattina girne à farui le sue orationi; quella notte antecedente alla sua morte, vn Signore suo gran famigliare, detto per nome il Conte Milone, posti insieme molti armati, bramaua custodirlo, ma egli credendo troppo al traditore non volse, e licenciolli tutti; arriua il susseguente mattino, & egli se ne và per offerire le solite sue preci à Dio verso la Chiesa, e prima, che giunga alla soglia di quella, vede venire Flamberto verso lui, lo chiamò, e poi gli dimanda, che gente è quella, a cui rispose, ch'ella era per sua guardia, e che non hauesse alcun

922

Eric. Put. e Const. libello. l. 5. c. 186.

Sigon. d an. & alij multi

sospetto, & egli credulo à queste parole, seguitò il camino, e subito quello scelerato lo percosse proditoriamente nelle spalle con vn' hasta, e lo fece cader morto in terra, e da lì à poco spirò l'anima. Così restò estinto questo glorioso Rè, ed Imperadore dell' Occidente, e Monarca di tanto valore, dotato di tanta integrità, e di Religione vn vero specchio, ma però bersaglio di moltissime persecutioni dall' humana perfidia tramategli. In lui mancò l'Ordine de' Duchi del Friuli, durato dall' arriuo de' Longobardi fino à questo giorno, passando il gouerno ne' Patriarchi. Questo fiero accidente fù sentito al viuo dal sudetto Caualier Milone, il quale vendicar volse così alta offesa, e perciò fece prigione Flamberto, e gli altri congiurati, dopo trè giorni gli fece pagare la ben meritata pena di tanto eccesso col capestro. La nostra Cattedrale tante volte priuilegiata, & arricchita dalla sua gran liberalità, come si è veduto, gli resta grandemente obbligata.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO NONO.

DA quanto fin'hora habbiamo narato, haurà il prudente Lettore conosciuto pur troppo la misera conditione de gl'Italiani, i quali hanno quasi sempre voluto più tosto soggiacere al gouerno de' stranieri, ch'a' Principi loro nationali. Quindi i Signori Politici hanno vna grand'occasione di dolersi di noi, perche hauendo gl'Inglesi la loro Inghilterra, i Francesi le loro Gallie, gli Spagnuoli i loro Regni, i Tedeschi la lor Germania, e così discorrendo d'altre nationi, solo l'Italia, guidata dal suo pessimo genio, hà goduto sempre d'inuitar fin di là da' mõti spade, e Principi forestieri per abbattere, & annichilare i proprij, onde se ella è posseduta hora la metà in punto, sneruata, e smunta con tanto suo danno, e dishonore ne dia la colpa à se stessa. Se ella hauesse seguito, & aiutato

Traia Bocc. al in più luoghi.

Berengario suo Rè, e poi suo Imperadore, & vnita seco hauesse fatto testa à gli Vngari, & a'Saraceni, quante volte gli hauerebbero vinti? Ma chiamando contro di lui il sudetto Rè Rodolfo, & in sua compagnia armandosi per distruggerlo, come seguì, migliorò ella forse di conditione? Peggiorò bene, perche gli Vngheri vdita la morte dell'Imperadore tradito da' suoi, e l'absenza del nuouo Rè Rodolfo, ch'era andato à riuedere di là dall'Alpi i proprij Stati, fatti perciò ogn'hor più baldanzosi, calarono al suo solito, e fù la quinta volta, a' danni nostri senza tema alcuna d' incontro. Bersaglio della crudeltà loro furono Mantoua, Brescia, e Bergamo; accampatisi d'intorno a Pauia, e lanciando globi di fuoco dentro la Città in vn giorno molto ventoso, e dilatatesi le fiamme, mentre i Cittadini s'affaticano di spegnerle, eglino spezzate le porte entrano impetuosi, tagliano à pezzi quanti Pauesi gli danno alle mani, e di tanto numero non più di ducento vi restarono, i quali per saluar la vita, e le mura della Patria patteggiarono con i Barbari di dargli otto moggia d'argẽto, cauato dalle ceneri dell'arsa, e presa Città loro. Quaranta trè Chiese restarono incenerite, ed il proprio Vescouo, e quello di Vercelli (iui trouatosi hospite per passaggio) dal fumo, e dal fuoco arsero viui, & altre grauissime calamità oppressero in guisa ogni conditione di persone, che Luitprando non potè contenersi nella sua Historia di non piangerle con vna mestissima Nenia, chiudendo ogni Strofa con questo verso intercalare.

ricPuté

Luitprand 3.cap.2.

Vritur infelix olim formosa Papia.

I Piacentini ricorsi all'orationi con il lor Pastore, e facendo diuote processioni, restarono per diuina protettione liberi dall'essere assediati, non patendo altro nocumento, se non, che videro ardere miseramente il Monastero, situato fuori della Città, delle diuote Monache di S. Sisto. Poscia satiata la loro crudeltà, & auaritia, si partirono d'Italia, diresti, che fossero venuti, affine di spiantare la

PietCamp Lan.

Sigon. l. 6. ricPuté

Reggia

Reggia de' Longobardi, e così questi Barbari demolirono in pochi giorni l'opere, e le memorie di tanti altri Rè barbari à nostro maggior danno. Il caso deplorabile di Pauia causò, che gl'Italiani diedero principio à fortificarsi con altre buone Rocche, e forti mura. Partiti gli Vngheri ritornò in Italia il Rè Rodolfo, & in Verona confirmò alle Chiese quante gratie, e doni gli haueua fatto l'Antecessore, doue vdì vna donna hauerli mosso guerra. Era questa Ermengarda figliuola d'Adelberto Marchese potentissimo di Toscana, come si è detto di sopra, che maritata in Adelberto Marchese di Iurea, e restata vedoua s'inuogliò di voler esser Regina. Posto dunque da parte l'esercito di Minerua, e datasi à quello di Bellona, armatasi qual nuoua Amazone, e fattasi condutrice di valorose schiere, s'incamina con buon'ordine verso Pauia, la prende, e si colloca nella Reggia rifatta alquanto. Allo strepito di questa mossa, vscito Rodolfo con vn buon esercito di Verona, se ne và per ricuperare la perduta piazza, e quiui peruenuto, e tirando in longo l'assedio restò egli preso in questo modo. la Marchesana gli scrisse vna lettera, che si guardasse da molte insidie, che gli erano tese, e che riconoscesse la vita da lei, se ciò fosse vero, ò nò, non si sà, egli nondimeno commosso da questo affetto, che gli parue amoroso verso lui, le rispose esser per far quanto ella voleua, e poi la notte si fece condurre per il fiume sopra d'vna barchetta in Pauia nascostamente à lei. La mattina stando i suoi Capitani intorno al padiglione aspettando, che si suegliasse, e non vedendo aprirsi, ne comparire il Signore, vi guardano dentro, e non ve lo trouano, e s'accorgono, che non vi haueua dormito punto, essendo ancora il letto intatto. Mà ecco, mentre stanno perplessi, ch'arriua nuoua, esser lui in Pauia, e disposto à far contro di loro vna repentina inuasione, perloche atterriti si posero in saluo dentro Milano, & in tal maniera liberossi quella Signora dall'oppugnatione, e per la bellezza di lei si terminò la guerra per all'hora.

924

Sigon. dic. an.

Eric. Pute l. b.

Sigō. d. an.

935

all'hora. Mentre da queste parti si trauaglia in tal modo, il Marchese Adelberto disgustatosi col Pontefice, & vscito di Roma, e fortificatosi in Orta inuitò gl'Vngheri à scorrere, e fù la festa mal venuta loro, per ruina, & esterminio de' Romani. Comparuero dunque, & afflissero gran parte della Toscana spettante al Papa, mà non quella d'Adelberto, conducendo seco in Vngheria quanti fanciulli, e vergini poterono hauere, & ogni altra cosa portabile, dal che mosso i Romani contro il detto Marchese, che s'era reso odioso à tutti, l'oppressero dentro quel Luogo d'Orta istesso, doue s'era fortificato; infelicità tutte originate per priuata passione, e riuscendo anco in questo Marchese il comun difetto detto di sopra, di permettere, che fossero lacerate, e spolpate fino all'ossa i compatrioti, e nationali di quell'istessa Prouincia, ou'egli nacque. Mà io non pretendo di far inuettiue, il mio scopo è di raccontar solamente la pura qualità de' fatti, e successi occorsi, lasciando il giudicio à chi legge, e ch'ogn'vno dij la sentenza di tante attioni raccontate ne' libri antecedenti, conforme la verità, e che dichi, se quelli, che erano in fauore di Rodolfo, facessero ottimamente à conturbar di bel nuouo l'Insubria, con chiamar Vgone Conte d'Arli di stirpe Carolina al gouerno dell'Italico Regno? Discendeua egli dal Rè Lotario, che, come dicemmo, lasciò di viuere in Piacenza, & a tanti inuiti fattigli da Lamberto Arciuescouo di Milano, e da altri Baroni penetrò in Italia anch'esso, diede la fuga al Rè Rodolfo, leuandoli di mano lo Stato, & in Pauia fù dichiarato Rè, e conforme lo stile de gl'altri decorato con la solita Corona dall'istesso Lamberto, il quale non si quietò fino, che non hebbe fatto vccidere Burcardo venuto in aiuto di Rodolfo, & i suoi compagni nella Chiesa di S. Gaudentio dentro Nouara, e costretto esso Rè à tornare in Borgogna. Si fece poco dopo vn congresso in Mantoua, e si stabilì Lega perpetua trà il nuouo Rè, & il Papa, il quale ritornato à Roma da li a qualche tẽpo restò molto

926

Sigon. l. c. Eric. Pute. l. c.

molto mortificato per causa di Marocia, donna poco honesta, la quale restata vedoua del prefato Marchese Adelberto, e sposatasi in Guido Marchese di Toscana, indusse il nouello marito ad esser in Roma, come Principe, & irritollo contro il Pontefice. Dimorando frà questo mentre il Rè Vgone in Pauia, scoperse vna congiura fattagli, e con molta prudenza si sottrrasse da lei, e punì i complici, acquistando per questo gran concetto, per la qual cosa non così tosto fù da gl'Italiani sprezzato, come tant'altri Rè prima di lui. Non così auuenne al Papa, perche ad instigatione della detta Marocia, fù posto in carcere, leuato prima dal mondo Pietro di lui fratello, & iui soffocato, sottentrando a quel Soglio Leone Sesto, morendo frà pochi giorni Guido. Marocia per non perdere vn tantino della propria grandezza, fece dire al Rè Vgone, se haurebbe applicato alle sue nozze, perche sarebbe stato ancora Rè di Roma. Egli molto volontieri abbracciando la presente occasione arriua a Roma, lascia fuori le sue genti, entra nella Città, celebra le nozze, e senza fatica alcuna se ne rende Padrone, mà che? vn'accidente impensato gli fà perdere il tutto in vn tratto. Erano per pransare; Marocia comanda al suo figliuolo Alberico, che dij l'acqua alle mani dello sposo, il quale perche percosse con vna guanciata il giouane, dicendoli, che non sapeua fare; la madre entrò in tanta furia, che solleuò il popolo, e se il misero Rè non si calaua giù dalle mura raccolto da'suoi era morto; Nozze infauste! Ritornò dunque à Pauia, rimettẽdo à prima occasione l'offesa hauuta da' Romani, i quali dopo rinouarono l'antico gouerno de' Consoli, de' Tribuni, de' Pretori, e degli Esarchi, senza hauer più riguardo al Pontefice, il quale morì in questo stesso tempo, e dopo trè giorni fù eletto Stefano Settimo, che frà due anni mancò anch'egli, e subito fù intruso Giouanni Vndecimo figliuolo dell'istessa Marocia. Successero di poi altre miserie, onde gl'Italiani satij del Rè Vgone, non ostante, c'hauesse beneficato molte Città inuita-

927

928

Baron. d. an.

928

929

930

uitarono di nuouo il Rè Rodolfo, mà imboccato da Vgone con certa portione di paese assignatagli, non si mosse.

931 Gli Saraceni di Frassinetto dilatatisi à bottinare furono rintuzzati, e molti vccisi, mà quei dell'Africa sbarcati a Genoua la presero, e condussero via huomini, e donne, & ogni cosa sacra, e profana lasciandola vuota, ma assaliti per mare nel ritorno, furono sforzati con lor danno a ristituire il tutto, per la qual cosa tornarono gl'Italiani à cercar altro

932 Rè, e perciò inuitarono con molte speranze Arnoldo Duca di Bauiera, il quale persuaso da tal'inuito, e calato per le montagne di Trento fù accolto con grand'honore in Verona, doue correndo il Rè Vgone con molti armati lo vinse, e necessitollo al ritorno verso i suoi Stati, e presa la Città punì i colpeuoli. Fatto perciò auuertito da queste seditioni per stabilirsi meglio nel possesso del suo Regno, pigliò per compagno Lotario suo figliuolo, hauuto da Alda sua consorte, e volse, che fosse coronato dall'Arciuescouo di Milano, & appresso diedegli per moglie Adeleida figlia del predetto Rè Rodolfo, e dopo ammassato vn buon'essercito s'incaminò per di quà alla volta di Roma, dando il guasto per tutto, e bersagliando la Città con animo di prēderla, mà Alberico la difese, e non già l'altre Città della Chiesa, che in gran parte vennero in sua potestà. Nata in questo mentre vna crudelissima peste in Lombardia afflisse molto fieramente i popoli, e sopra tutti gl'altri, i Pauesi, i quali, perche riusciuano nulli gl'humani rimedij, fecero ricorso a' diuini, e chiesero in gratia, che fossero recati loro i Sacri Corpi de' Santi Sinesio, e Teopompo, che risplendeuano in Nonantola con molti miracoli, esortati à ciò dalla Regina Adeleide; però al comparir, che fecero colà, incontrati, e riceuuti con affettuose, e confidenti preci, cessò immediatamente il pestifero morbo. Tanti altri auuenimenti poi occorsi nel seguente anno, come sarebbe la

933 venuta in Italia di Manasse Vescouo d'Arli, parente stretto del Rè Vgo, che ottenne le Chiese di Verona, di Mantoua, di

uia, di Trento con tutta la sua Marca, non à reggerle in spirito, ma per diuorarle; Che le nostre militie andassero in aiuto del Duca di Beneuento contro i Greci, i quali furono vinti, che Berengario, (Giouanni Villani dice Berlingieri) nepote del già defonto, e Marchese d'Iurea si sposasse con Villa nata di Busone fratello dell'istesso Rè Vgo, il quale con tal nodo di sangue volse obligarselo, e maggiormente facendo Duca di Spoleti il di lui fratello, detto Anscario, morto che fù Teobaldo, saranno solamente accennati in queste breui parole per seguire, com'è conueniente, il filo dell'Historia. Confirmò questo nostro Rè alquanto tempo dopo à Canonici della nostra Cattedrale tutti quei beni, che gli haueua donato il Vescouo Geminiano Terzo di questo nome, ed il Vescouo Leodoindo nostri Pastori, come ne fà chiara testimonianza il Diploma conceduto con tal sottoscrittione *Hugonis patris Octauo, (idest Lotharij) tertio*. Seguendo poi l'anno 935. peruenne all'vltimo termine de giorni suoi Papa Gio: Vndecimo, & in suo luogo fù creato Leone Settimo, il quale oprò tanto, che si fece finalmente la pace trà il Rè Vgo, che, come dicemmo tentaua di pigliar Roma, & trà Alberico sudetto Marchese di Toscana, e fù di tanto vtile tal concordia, che le militie poterono voltar l'armi contro gli Vngari (questa è la sesta incursione) che per le Terre del Regno di Napoli saccheggiando conforme la loro vsanza non tanto i luoghi sacri, quanto i profani, & abbruciando per tutto s'erano arricchiti d'immense spoglie, peroche vniti i nostri con i Marsi, & i Peligni gli trucidarono quasi tutti, e la preda ricuperarono, e di tal vittoria n'hebbe grand'allegrezza l'Italia, e sopra tutto il detto Pontefice, che non resse la Chiesa poco più di trè anni, dando il luogo à Stefano Nono, detto l'ottauo, il quale fù ben presto molto maltrattato, nè potè esser soccorso dal Rè Vgo, ne vendicato ancorche lo bramasse. Conciosiacosache i due fratelli sudetti Berengario, & Anscario tanto be-

934

Silingard. car. 20. Sigon. l. 6. d. ann.

935

937

Goraua. d. an.

938

neficati dall'istesso Rè, diuenuti ingrati, e felloni conspirarono contro la persona di lui aspirando all' assoluto Dominio dell'Italia tutta. Vgo venuto in chiaro de' loro fini priuò Anscario della vita, e cercando di far lo stesso à Berengario, egli se ne fuggì ad Ermano Duca di Sueuia, e poi si portò nella Corte del Rè Ottone, doue, com' in franchiggia, non potè dall'adirato Rè hauersi ne con preghi, ne con doni, nè in altro modo; però voltatosi con le sue genti contro i Saraceni di Frassineto, gli battè tanto, che furono quasi dissipati, e le loro naui arse dal fuoco Greco, che da Costantinopoli haueua fatto venire con trè galere in aiuto, il quale fuoco non poteua esser smorzato, se non con l'aceto. Nel corso di tante vittorie, quando crede d'hauer tagliati hormai tutti i capi di quest'Hidra, ecco, ch'è auuisato accingersi Berēgario per venire in Italia con gente parte Francese, e parte Suizera per impossessarne, e non era tutto vero, onde egli con mal conseglio licentiò le dette galere, e fece vna pessima tregua con quei scelerati, e di più gli impose, che occupassero i passi di quei monti, che diuidono l'Italia dalla Sueuia, affine d'impedire, che Berengario non potesse passarli. Adempirono pur troppo il comando, mà con grauissimo danno de' pellegrini, e di quanti, ch'andauano verso Roma à i Santissimi Limini de gli Apostoli, atteso che gli spogliauano, e dopo gli ammazzauano crudelmente, mà giusto giudicio del Signore, da questo tempo innanzi, mai più le cose di lui passarono bene. Hora, mentre stanno per scoppiare nuoui fulmini di guerra, grān parte della quale diuastò il nostro territorio, Papa Stefano, offeso in certo tumulto ciuile da seguaci d'Alberico sopradetto, e ferito grauemente, massime nella faccia, non hauendo più ardire di comparire in publico, assalito perciò da dolente languore diede fine al suo viuere, e doppo la sua morte successe nel Pontificato Marino Secondo, che pieno tutto di carità procurò, se bene indarno, la pace trà Principi Christiani,

939 | Sigon. d. an. | 940 | 941 | Sigon. l.c. | 942 | Ciacon. d.

ni, e con i fatti istessi la riforma de' fedeli, oltre la restaura-
tione de' luoghi sacri, e la singolar cura, c'hebbe de' poueri.

944

Entrato pertanto l'anno 944. il nostro Rè Vgo diede Ber-
ta sua figliuola natagli da vna sua concubina nomata Be-
zola (perche niuna, che fosse legitima, haueua egli) per
moglie ad vn nipote dell'Imperadore di Costantinopoli,
chiamato Costantino, che mosso dalla fama di questo Si-
gnore ambì d'imparentarsi seco, e Sigifredo Vescouo di
Parma hebbe la cura di condurla con ogni pompa à ma-
rito, onde, come di cosa singolare se ne fecero quì publi-
che allegrezze, e se ne videro le pompe. Dopo che stando
il detto Rè con Lotario suo figliuolo in Pauia, come Regi,
e Gouernatori dell'Italia concedettero alle due Chiese di
S. Antonino, e di S. Giustina in Piacenza, della qual Cit-
tà era Vescouo Bosone figlio del medemo Rè Vgo, vna
gran tenuta di beni situati à Landasio sulle finanze del Pia-
centino donati loro dal Vescouo Ardingo di Modona,
venendo essi richiesti à ciò fare dalle affettuose instanze d'
vn tale Ambrogio Vescouo, e di Lesiardo Conte suoi di-
letti fedeli, & anche mossi dalla continua fedeltà, che in
esso Bosone scorgeuano, e fatta questa donatione il detto
nostro Prelato giunse al fine de suoi giorni, succedendogli
il Vescouo Vidone, ò Guido, e nell'istesso anno morì an-
cora Sigifrido, che già dicemmo Co. di Modona, & anco
di Parma, com'afferma il Sigonio, lasciando la Signoria
ad Atto, ouero Azzo suo figliuolo, che sposò Hildegarde,
la quale è chiamata Contessa, Marchesana, e tal'hora Du-
chessa, riceuendo in dote il Marchesato di Toscana, doue
i suoi posteri dominarono poi sino alla gran Matilde. A
questo Signore, com'à tant'altri Conti, Marchesi, e Duchi
dell'Italia peruenne vn cert'huomo vestito da pellegrino
per spiare gli animi loro, e penetrare s'erano satij del Rè
Vgo, ò se più tosto aspirauano à Berengario, che li regges-
se. Haueua nome costui Amadeo, ch' essibitosi d'inda-
gare l'inclinationi delle Corti, e de' nostri Prelati in ciò,

Pietro Camp. l. 9. Hist. Plac. f. 263. ad verbum.

945

Pr uil. in A-ch. Eccl. ma or Placen.

Silingard. lib. c.

Sigonio l. c.

946

accompa-

accompagnatosi con alquanti altri pellegrini, e varcate l'alpi senza capitare nelle mani de' Saraceni, inuestigò per tutto i sentimenti de Lombardi, è trouò, che si lamentauano del detto Rè, perche daua le dignità maggiori à figliuoli delle sue concubine, & à Borgognoni, priuandone gli Italiani, quali ancora mandaua in esilio. E' molto curioso sapere l'astutia di questo indagatore per non esser conosciuto. Cangiaua egli souente l'habito, peroche hora si faceua vedere in vna Corte vestito di nero, & in vn'altra con habito bianco, hora con vn colore, & hora con varij altri, e con diuerse mode; e se bene il Rè Vgo, hebbe sentore di questa inuistigatione, e vi pose dietro taglia, & offerse premij à chi l'arrestaua, nulladimeno egli scansò tutte l'insidie tese, anzi tintosi i capelli di nero, i quali erano biondi, ed imbrattatasi la barba di pece entrò mezzo nudo con altri poueri nel Refettorio istesso, doue il Rè li cibaua, fingendo d'esser zoppo, e debile, che veduto da lui gli donò anche, dopo hauerlo pasciuto, vna veste; e così Amadeo fatto certo del comun desiderio de gl'Italiani, ripassò i monti per strade incognite, e disastrose, affine di non incappare nelle guardie poste in tanti luoghi, le quali cercauano adosso à quanti passaggieri transitauano di là dall'Alpi, e gli faceuano mille interrogationi per sapere di lor conditione ad effetto di rinuenire costui. Il quale giunto alla presenza di Berengario gli narrò distesamente, ch'i Principi, e Prelati tutti dell'Italia lo bramauano per Rè, onde perciò animato molto se ne venne verso queste parti con alcuni amici, & hebbe la fortuna così fauoreuole, ch'Adelardo Chierico, e Manasse, il quale, come si disse di sopra reggeua nello spirituale le Chiese di Trento, Verona, e Mantoua, si diedero à lui con il Castello Fornicario, hauendo egli allettato il primo con sicura promessa di farlo Vescouo di Como, e l'altro Arciuescouo di Milano, subito che si fosse impadronito del Regno. Ma di più questi animati da tali speranze cercarono d'alienare

Luitprand. l.5.c.8.

Sigon. l 6. Eric Put l. 6.

dall'

dall'obbedienza del Rè Vgo i popoli, i quali, com'auuiene nelle cose nuoue, figurandosi ogni felicità sotto Berengario, facilmente diuennero seguaci di lui. Anco il nostro Pastore Vidone, niente ingiuriato, ne offeso dal Rè Vgo voltò vela, e pose tutta la sua industria per tirare al nascente partito vna gran moltitudine di parteggiani, indotto à questa ribellione, per la voglia immensa, ch'egli haueua di possedere la ricchissima Abbatia di Nonantola. Peruenuto l'auuiso al Rè Vgo, com'il Vescouo di Modona eragli alienato, e piegatosi à Berengario, si mosse immantinente con buon'esercito per mortificarlo, & à primo tratto assediò Vignola spettante alla giurisdittione del medemo, diuenendo per tal cosa il nostro territorio campo di Marte, il quale tanti, e tanti anni erano, che non haueua prouato i danni della guerra, eccetto i passaggi degli eserciti, e le numerose leue de' soldati, comandati da tanti nostri Padroni in occasione delle molte guerre accennate di sopra, mà poca dimora fecero i suoi armati in questo paese, perche vditosi, che Berengario, chiamato dall'Arciuescouo Arderico a Milano, faceua tutte le Regie funtioni, leuato l'assedio d'intorno Vignola, la quale si difendeua intrepidamente, se ne ritornò pieno di grandissima confusione, e tristezza à Pauia. D'indi consternato d'animo, mandò il figliuolo Lotario à Milano (ò che dishonore,) il quale arriuato colà in tempo, che Berengario dispensaua le dignità a' suoi fauoriti, & era di poi con gran comitiua di quelli accerchiato nel Tempio di Sant' Ambrogio, se gli buttò a' piedi dauanti la Croce del Signore, e supplicheuole lo pregò, che se haueua competenza col padre à cagione di regnare, almeno volesse conseruar Lotario nel posto di Rè, il quale era affatto immune d'ogni colpa, e lasciasse ritornar il padre libero ne' suoi Stati auiti di Borgogna, come quello, che gli cedeua il Regno d'Italia. A queste voci flebili, e compassioneuoli commosso à pietà il nuouo Rè, e tutti i Milanesi, stimarono quelle

Sigon. l. c.

no quelle lagrime degne appunto d'vn Regno. Che più? la buona ventura del figliuolo impetrò a' prieghi de' Baroni, che il nome regio restasse in Vgo, & nel mesto Lotario, ma la podestà assoluta risiedesse tutta appresso Berengario, il quale non permise, che Vgo passasse di là da' monti, in riguardo, ch'essendo ricco di tesori non leuasse, e conducesse in Lombardia vn nuouo esercito di Borgognoni alla ricuperatione del perduto Dominio. In tal maniera dunque l'Italia restò sotto il gouerno di trè Rè, alla quale vn solo era pur troppo graue, perche Berengario dando vn mal principio al suo regnare, toglieua, e concedeua le Chiese à suo talento, senza riguardo alcuno di Papa Agapito, succeduto dopo Marino nel Pontificato, e molto meno del Rè Vgo, il quale vedendo di non poter ouuiare à questi sconcerti, e d'esser scherno de' popoli, perche altro non possedeua, che vn vano titolo; raccolto insieme tutto il Regio tesoro, se ne ritornò quell'anno istesso, che il Sole si fece vedere tutto sanguigno, nella sua Prouincia di Borgogna, oue edificò vn superbissimo Tempio ad honore di San Pietro con vn'amplo Monastero, dotandolo di molti beni, & arricchendolo di pregiatissime supellettili, & iui si fece Monaco, preparandosi per la morte, che frà poco lo priuò di vita; il quale s'hauesse posto il suo studio nel farsi più tosto amare, che temere da gl'Italiani, & hauesse incontrato sempre il genio loro, egli meritamente numerar si potrebbe, stando le sue virtù singolari trà primi nostri Rè. Felice Lotario s'hauesse seguitato il Padre, attesoche non haurebbe veduto le miserie de' suoi popoli! Nondimeno quella poca dimora, che fece quì trà noi recò molto bene à più Chiese, perche hauendo il detto Berengario leuato dal soglio Episcopale di Reggio Aribaldo, e postoui Adelardo, dicono di Casa Estense, per esser di suo gusto, questi vnito con il nostro Prelato Guido, impetrarono da Lotario la donatione di dieci iugeri di terra posti à Roncarolo sul Lodegiano per i Canonici di Santa Giustina di Piacenza,

ric. Pute. ..fog. ..3 gon. l. c.

949

Leo Ostien. ... 4. c. 64.

igon. l. c.

948

iet. Cap. .an.

cenza, il quale Lotario, quasi, che da se solo regnasse, donò ancora nell'anno 948. mentre si trouaua in Pauia al nostro Vescouo alcuni beni posti in Comacchio per suo vso, e de' suoi heredi, come ne fà testimonianza il Priuilegio, che viene intieramente rapportato dal nostro Monsi-nor Silingardi, il cui principio è tale. *In nomine Dei aeterni. Lotharius diuina fauente clementia, Rex. Si iustis nostrorum fidelium petitionibus assensum praebemus, promptiores eos in nostri obsequio fore minimè dubitamus, &c.* e venendo alla donatione dice, che egli fà noto à tutti, *qualitèr interuentu, ac petitione Adelardi Episcopi, atque Vgonis Cancellarij dilectorum nostrorum fidelium per hoc nostrum praeceptum prout iustè, & legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur Vidoni Mutinensi Episcopo dilectoque fideli nostro res iuris nostri positas in Comaclensi Comitatu, quae fuerunt iuris quondam Vitaliana relicta quondam Ioannis Archidiaconi scilicèt mansionem, & Curtem, & Salinas, & quicquid illius iuris fuit, & proprietario ordine diebus vitae suae possedit. Praedictas res igitur iuris nostri, &c. in praefati Vidonis venerabilis Episcopi ius, & dominium omnino transfundimus, & delegamus, vt habeat, teneat, firmiterque possideat, ipsique sui heredes, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, per omnia iudicandi, & quicquid decreuerit eorum animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Datum septimo Idus Octobris, anno Dominicae Incarnationis 947.* (mà però deue dire 948. come osserua il Canonico Campi con la scorta del Sigonio, conforme il calcolo dell'Indittione) *Regni verò Domini Lotharij Serenissimi Regis Decimo septimo. Indictione septima. Actum in Ciuitate Papia faliciter. Amen.*

lib.c.c.41.

lib.9 fog. 264.

Trà questi grandissimi agitamenti di trè, e dopo di due Rè, poco concordi, Henrico Duca di Bauiera, fratello d' Ottone Rè della Germania, considerando esser facilissima cosa, in tante fattioni contrarie, inuadere a suo

Sigon. l.c. Ric. Put. & alij.

piacere l'Italia, e saccheggiarla, e perciò calato con tal intentione verso Lombardia, dopo hauer diuastato, e spogliato il Friuli, e vinti gli Vngari, che se gli erano opposti, presa Aquilea, e tanti altri Luoghi, peruenne sino à Pauia, apportando per tutto ouunque passaua col suo esercito grandissimi, & infiniti danni; non passò più oltre, perche guai à noi, depredò nondimeno tanto paese, e fece così gran bottino, e raccolse tanti animali d' ogni sorte, che carico al sommo se ne ritornò a' suoi Stati, senza trouare alcun Principe Italiano, che se gli opponesse. Mà quì non si fermarono le disgratie, conciosiache la felice inuasione, e prosperosa ritirata con tante spoglie, fatta da' sudetti Bauari, inuitò ancora gl' Vngari à ripigliare le antipassate crudeltà, i quali tornarono di nuouo sotto Tapi Rè loro, e questa fù la settima volta, che vennero a' nostri danni, giacendo tutti i Principali Signori dell' infelicissima Italia in vn pigro letargo, in vece d'vnirsi à difendere la causa comune. Solo Berengario, il quale in vece di beneficare le Chiese, e loro Sacerdoti, empiamente, e senza alcun riguardo le rubbaua, & era riuscito vn pessimo Tiranno, che si rendeua sopra modo grauoso, & intollerabile à tutti; prese egli l'assunto di far ben tosto sfrattare costoro à forza di danari, che però impose vna grauissima colletta per testa, e fù così grande, e fuor di modo grauosa a' poueri popoli, che al giudicio di molti superò di gran lunga, quanto danno si sarebbe patito mai dal torrente impetuoso di que' crudelissimi barbari.

Pier. Cap. lib. cit. 949

Vn nummo, ò scuto volse per testa da tutti; da vecchi, da giouani, dalle donne, e sino da' fanciulli più teneri ancor lattanti, e senza hauer punto di misericordia a' pouerelli, se non così tosto pagauano, gli priuaua affatto delle loro poche sostanze, rendendogli infelicissimi. Le persone Ecclesiastiche non furono manco loro esenti da sì grande imposta; tolse i tesori dalle Chiese,

e quel-

e quelle auaramente grauò, non perche hauesse egli bisogno di così gran somma per imboccar coloro, ma per arricchir se medesimo. Dieci moggia di moneta sborsò a' nimici, e rimandolli in buon'hora, mà quantità maggiore, che sopraua nzò, la ritenne per se. Questa esorbitante estorsione penetrò talmente al viuo il Rè Lotario, che caduto per afflittione infermo, e poi jn frenesia, terminò nel più bel fiore de' suoi anni la vita, e non mancano Scrittori, i quali asseriscono esser perito di veleno datogli, lasciando la moglie Adeleida, la quale era figliuola di Rodolfo Rè di Borgogna, e bellissima Signora, in Pauia, Città posseduta da lei à titolo della sua dote. Morto questo Signore, all'hora sì, che Berengario veggendosi assoluto Padrone vsurpò subito il titolo dell'Imperio, senza hauer riguardo, che Ottone fosse stato eletto da' Baroni à tal Dignità in Germania, e volse, che Adelberto suo figliuolo si chiamasse Rè d'Italia, e per meglio assicurarsi nella Dignità, fece dire alla Vedoua Regina, che gli haurebbe dato il Rè suo figlio per marito: ella, ò perche fosse troppo presto, ò per auuersione, che hauesse à questa Casa, ò che aspirasse à più alte nozze, gli fece rispondere di nò. Per la qual negatiua adiratosi egli, e non tenendosi affatto libero Monarca dell'Italia, se non leuaua dal mezzo de' suoi Stati questa Signora, ò s'imparentasse seco; radunate perciò sotto le sue bandiere molta gente, si partì da Verona, & arriuato à Pauia, la prese incontanente con lei medesima, che di bel nuouo rifiutò il maritaggio, non ostante qual si voglia partito offerto, onde fatta prigioniera la confinò in vna Torre dentro il Lago di Garda, acciò non si potesse rimaritare con altro Principe, che lo molestasse, doue rinchiusa, se volse viuere, bisognò, che se lo guadagnasse filando. In Pauia dunque Berengario, & il figlio Adelberto collocataui la lor Reggia, amplamente confirmarono à prieghi del nostro Guido, e d'Hildebrando Vescouo di Tortona tutti i beni donati da suoi predecessori al

Sigon. l. c.

950

Hist. di Piac. lib. 6.

 Mona-

Monastero di S. Sisto fuor di Piacenza, e quello, che più mi fà marauigliare si è, ch'i detti Signori altresi donassero alla nostra Chiesa di Modona gl'infrascritti beni, che sono numerati nel priuilegio seguente, essendone pregati da vn tal Marchese Odeberto, e da vn Conte nomato Magnifredo, stando che si mostrauano più tosto nemici, che benefattori de' Vescoui, se bene euui, che scriue, hauer esso procurato d'obligarsi il nostro Pastore, per le dependenze grandi, ch'ei teneua. Il Priuilegio così comincia. *In nomine Sanctæ, indiuiduaque Trinitatis, Berengarius, & Adelbertus diuina fauente clementia, Reges, &c.* e per venire in breue alla donatione dicono così: *Concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Ecclesiæ Beati Geminiani Mutinensis Episcopi, cui praeest vir venerabilis Vido Episcopus, nosterque dilectus fidelis omnem districtum ab Castris, quod Auentus nominatur, vel Rouereto, siue Ciuitas noua, vel Isabardum, Toleneum quoque, & curaturam, & redhibitionem ipsius Ripariæ, & ligaturam nauium, & quidquid pars publica inibi habere, & exigere potest vsque in fluuio Padi tam infra aquam, quàm extra prædicta Castra superius nominata, & præter de Bondino, vbi piscaria dicitur, quod ius Sancti Siluestri esse videtur, quatenus prætaxatus Præsul Vido ipsius Ecclesiæ Vicarius suique successores ad potestatem eiusdem Ecclesiæ habeant, inperpetuumque teneant, firmiterque possideant, &c. Datum decimo die Cal. Feb. anno Dominicæ Incarnationis 950. Regni verò pijssimi Berengarij, & Adelberti Regum primo, Indictione nona. Actum Papiæ feliciter. Amen.* Da questa donatione, e da tant'altre anteriori, e da quelle, che veranno, può ciascuno argomentare la stima, che tanti Potentati fecero di questi nostri Pastori, e dell'affetto loro portato al gran Protettore San Giminiano, mentre à maggior gloria di Dio arricchirono tanto questo Vescouado in quei tempi, acciò potessero i nostri Prelati, & il suo Clero officiare nella Cattedrale con ogni splendore, e maestà. In tanto la Regina Adeleida, che

Belingar. fol. 42.

che i Scrittori Tedeſchi dicono Alunda, dopo eſſer ſtata alcuni giorni nella ſudetta prigionia, s'ingegnò con occulte pratiche d'vſcirne. Proueduta ſi però ſecretamente d'habiti da huomo, e bellamente ingannate le guardie ſe ne fuggì trauestita, accompagnata da vna ſua damigella ſopra vna barchetta, preparatale dal ſuo Capellano nomato Martino, e peruenuti in terra ſtettero naſcoſti in vna ſelua, mangiando quel pane, che quel buon Sacerdote dimandaua per l'amor di Dio a' Paſtori circonuicini, ſin che venuti tutti a Reggio ſi diedero in potere, e protettione del Veſcouo Adelardo per eſſer difeſi. Queſti conſiderando d'eſſer affatto inhabile à poter ſaluarla dal furore, e forza di Berengario, le diede queſto conſiglio, che ſi ritiraſſe appreſſo Atto, ò Azzo ſuo zio da lato di madre, e tanto fedele amico del Rè Lotario ſuo Cõſorte, il quale l'haurebbe aſſicurata nella fortiſſima Rocca di Canoſſa ſolo dieci miglia lontano, già fabbricata da lui per propria ſicurezza, e munita ancora con tante pretioſe Reliquie, e Monaſtero di Religioſi. Accettò ella il buon parere di quel Prelato, e però ben accompagnata ſi portò colà sù, riceuuta da quel Signore, e parente con quegl'incontri, & honore, ch'ella meritaua, il quale le promiſe, che l'haurebbe cuſtodita, e difeſa a tutto ſuo potere. Peruenuta diſtinta relatione di detta fuga all'orecchie di Berengario, e ſaputo il luogo, oue era ritirata, mandò immantinente i ſuoi meſſaggi ad Azzo, che ſenza dimora reſtituiſſe la Regina, e ritornati con il nò, ſubito fece ſuonare all'armi, e con tutte le forze andò all'aſſedio di quella Rocca, e diede principio a berſagliarla per ogni lato. Compreſe Azzo, che a longo andare non ſi ſarebbe potuto mantenere, onde col parere di Papa Agapito, de' Principi Italiani, e dell'iſteſſa Adeleide, ſcriſſe occultamente ad Ottone Rè della Germania, il quale era reſtato vedouo della ſua moglie Edide figlia del Rè d'Inghilterra, che ſe gli offeriua opportuna occaſione d'ottenere il Regno dell'Italia, & anco di paſſar

Eric. Pate. l.c.

951

S. Gou. l. 6. Eric. Pate. l.c.

alle seconde nozze con la vedoua Regina. Nõ rifiutò quel Signore vn tal'inuito, e tanto più, che si trouaua cinto di bellicose schiere, con il valor delle quali haueua franto, e dissipato vn grossissimo esercito degli Vngari, e stimò esser sua gloria grande accrescere al Regno di Germania anco quello d'Italia, & ad imitatione di Carlo Magno, che recò la corona dell'Imperio ne' Franchi, far'il medesimo nella sua natione. Fatto per tanto testamento, & instituito herede Litulfo suo figliuolo, se ne venne seco in Italia, e valicate l'Alpi giunse a Verona, della quale se ne rese padrone. D'indi inuiò vn fido messo sotto Canossa con vna lettera, & vn'anello per farlo peruenire nelle mani dell' assediata Regina. Girò vn pezzo sconosciuto costui per intrar dentro, ma non fù possibile, stando la strettezza delle sentinelle, nondimeno risoluto di auuisare gl'assediati del vicino soccorso, legò la lettera, e l'anello ad vna saetta, quale scoccata dall'arco cadde, doue egli voleua, e così rallegrò que' Principi, & il pressidio, e maggiormente quando videro Berengario col figliuolo leuar il campo di lì a poco, per girne a difendere da' Tedeschi il suo Reame. Liberata dunque Canossa arriuò Ottone, il quale ben tosto con gran festa, e pompa sposò Adeleida, e quasi trionfante entrò con essa in Pauia. Quanto poi egli l'amasse per la sua bellezza, bontà, & eccellenza dell'ingegno, quanto la stimasse per la sua rara prudenza, e conseglio, ne parlano tutti i Scrittori à segno, che non solo consorte, ma compagna dell'Imperio la chiamò sempre, facendo molte cose con l'interuẽto di lei, e vedremo frà poco in vn Priuilegio, ch'egli concesse al nostro Vescouo di Modona, ch'appunto così la noma dicendo: *consultu, ac interuentu Adeleidæ dilectæ vxoris nostræ, Regnorumque nostrorum consortis*. Dimorò nella detta Città sino alla Primauera seguente, e volendo Papa Agapito honorarlo in Roma, inuitollo ad andarui, e volontieri si sarebbe egli trasferito colà, se il Principe Alberico, che tiranneggiaua i Romani non l'hauesse

Sillingard. cit.

952

Frodoard.

uesse impedito. Rassetato nondimeno quanto giudicò bene per la pace, e quiete del nuouo acquisto, lasciò al gouerno di Lombardia Corrado Duca di Franconia suo genero, pressidiò tutte le piazze, che se gli erano date, assignando à ciascuna il suo Officiale, e poi tutto lieto tornò in Germania con l'amata sua sposa. Hora Berengario veggẽdosi inferiore di forze à gl'Imperiali, fece risolutione di portarsi in Germania, così persuaso dal detto Corrado, e rimettersi tutto alla clemenza d'Ottone, e fece bene, perche dopo esser stato riceuuto con grand'honore, fù nel mese d'Agosto in vna publica Assemblea reintegrato del Regno d'Italia; confessando di riconoscerlo dal detto Ottone, eccetto però la Marca di Verona, e del Friuli, quale era già appropriata al Duca di Bauiera suo fratello. Ritornato dunque insieme col figliuolo in Italia riassunsero il gouerno della Lombardia, partendosi Corrado con tutte le sue genti, e diedero principio a reggerla con grandissima sodisfattione de' popoli, perche non prouauano più quella loro antica rapacità, ne altre tirannie, quali erano solite commettersi da loro. Ma quanto restasse l'Italia delusa, e fierissimamente lacerata da costoro, le seguenti attioni, e tutte pessime lo diedero in breue à diuedere. Conciosiache hauendo vdito in qual trauaglio si trouauà il Rè Ottone per la ribellione del figlio Litulfo, e di Corrado sudetto, i quali gli haueuano solleuato contra gran parte della Germania, e mossoli aspra guerra, diuenuto totalmente immemore de' beneficij riceuuti, e quasi c'hauesse ottenuto tanta potenza per riuoltarsigli ancor'esso contra, si pose subito in arme non tanto per ricuperare quello, ch'Ottone haueua smembrato del suo regno, quãto per ampliarlo maggiormente, e per vendicarsi de' suoi contrarij. Inuiò dunque il suo esercito senza dimora contro Azzone assediando Canossa, la quale in più modi si difese egregiamente, dindi passò hostilmente à Rauenna, e nell'Esarcato, afflisse Papa Agapito taglieggiò i Vescoui, e gli

Bric. Pute. l. c.

953

Abbati

Abbati, mortificò i Conti, mise di nuouo le mani ne beni delle Chiese, oppresse i poueri, e gli innocenti, e riempì le misere Città d'Italia ad vn tratto di confusioni, d'abbruciamenti, di ruine, e di lagrime. E quasi che tante, e tali miserie non fossero à sufficienza, per affliggere questa nostra Lombardia, diluuiarono l'ottaua volta gli Vngheri in lei, ad instanza del sopradetto Corrado, dopo hauer depredato gran parte della Francia, e la saccheggiarono, & arsero per tutto, in quell'istesso tempo, che Berengario con mal conseglio campeggiaua nelle terre del Pontefice à danno, & esterminio de gli Ecclesiastici, quando se gli doueua opporre, e rintuzzarli, hauendo seco forze valeuoli per farlo. Mà se egli non volle, ò non ardì di batterli; il Rè Ottone assalendoli in Germania, all'hora che si stimauano inuicibili per il numero, e per il valore, e che diceuano, *se dalla terra non fossero stati assorbiti, ouero oppressi dal Cielo cadutogli sopra, non temere più forze humane*, gli tagliò tutti à pezzi in quell'istesso luogo, oue 48. anni prima haueuano dato vna crudelissima rotta à Christiani restandoueue ancor essi, e fù vna gloriosissima vittoria, che finì di colmare la sua felicità, dopo hauer riceuuto in gratia il ribellato figliuolo, e gli congiurati, e dopo hauerli Adeleida partorito vn bambino, che fù poi detto Ottone Secondo. E per colmo delle sue glorie gli arriuano replicati corrieri dall'Italia, mandati dal Pontefice, e da molti Prelati, i quali implorauano il suo aiuto per ostare alla tirannide di Berengario, affirmando tutti, che se non discendeua presto in soccorso, ch'egli in breue si sarebbe impadronito affatto di tutta l'istessa Italia. Commosso il buon Rè da tante instanze, lagrime, e sospiri, risponde esser pronto à liberarli da tutte le sciagure, & esser, com' vn'altro Carlo Magno per calare à lor difesa, e per colmarli d'ogni felicità. Risposta, e promessa molto gradita, i cui effetti si videro presto da tutti, se non da Papa Agapito, il quale venne à mancare l'anno 956., mentre, ch'egli attendeua

Sigon.l. 6. cit.

954

Gordon.d an.

955

956

questo

questo Signore, acciò mortificasse l'ingrato, e sacrilego Berengario tante volte accennato di sopra, Console di Roma, non permettendo, ch'al solito consueto s'elegesse il nuouo Pontefice, volle per forza, che suo figliuolo chiamato Ottauiano, il quale non passaua l'anno decimo ottauo, fosse intruso nel soglio vacante, al dispetto di tutte le Sacre leggi, tanto era egli potente nel popolo, e fù il primo, che si mutasse il nome, facendosi chiamare Giouanni XII. Di questo Pontificato, si come fù sacrilego l'ingresso, così fù infelice il fine, e tutto il popolo fedele ne restò offeso, e conturbato, oltre l'afflittione, che patì per tante tempeste, e fulmini, e per vna gran pietra, la quale caddette dalle nubi, che con strepitosissimo tuono scoppiarono. Molti tempij furono fulminati, e suoi Ministri vccisi. Erà ritornato intanto il Marchese Azzo di Germania, oue da Ottone haueua hauuto molti fauori, e radunato quì trà noi vn buon corpo di gente inuigilaua à tutte l'hore per battere quei di Berengarij, e turbare l'assedio di Canossa. Combattè vn giorno con Aldeberto, e se non sopragiungeua la notte lo sbaragliaua affatto, si rinouò la mattina vegnente la battaglia, mà il timido Aldeberto, se ben mostrò di far testa, nondimeno restò perdente, tutti gli argenti da Tauola, e della Cappella vennero nelle mani del vincitore. Vinse parimente Berengario hauendolo assalito vicino à Canossa, per due strade incognite, e lo fece fuggire, il quale rimettendosi ben tosto tornaua più che mai poderoso contro il Marchese, di maniera che appicatosi nuouo fatto d'armi trà Modona, e Reggio dagli eserciti, rimase questa volta perdente saluandosi in Parma. Quiui Berengario l'assediò, e più che mai ostinatamente proseguì di battere Canossa, ma dall'vno, e dall'altro cimento conuenne leuarsi per l'arriuo di Litulfo mandato con gran gente in Italia contro di lui. Arriuato il valoroso giouane, attaccò battaglia contro Berengario, e lo vinse, e lo constrinse à saluarsi in Horta Isola posta nel Lago di Como.

Ciacon.

Onuph. Baron.

956

Brian. d. an.

His. di Parma. d. an.

Di questa vittoria ne hebbe applausi grandi, e molte Città passarono al suo partito, e dopo preparandosi con grand' ardore per terminare la sua impresa, ch'era d'acquistare tutto il Regno Italico, assalito da repentina morte lasciò ogni cosa imperfetta, quale, molti Scrittori vogliono, che fosse originata, mediante il veleno adoprato da Berengario per non potere superar il nemico in altro modo. Tolto via questo ostacolo ripigliò egli il suo consueto modo di tiranneggiare i popoli, e grauare i luoghi Sacri, e con buon essercito guerreggiare, & affligere le terre del Pontefice à cagione del Ducato di Spoleti, ch'ei haueua occupato contro il ius della Chiesa, alla quale s'aspettaua di ragione reclamando, perciò il Papa, che non voleua perdere questo Dominio, e difendendolo à tutto suo potere, onde si continuò la guerra più, e più tẽpo. Trouandosi poi egli col figliuolo in Pauia à tener ragione l'anno 958. concesse vari priuilegij ad alcune Città, mà nel resto, non hauendo paura in modo niuno del Rè Ottone, per esser applicato à combattere contro i Boemi, seguitò à riempire i miseri Sudditi, & i Religiosi di molte calamità, impouerendoli tutti, acciò non potessero in tante strettezze alzare il capo contro il suo proprio stato, e sturbarlo. Mà non potendo più l'Italia soffrire questo vorace mostro; Papa Gio: e tutti gli altri Prelati parte con Ambascerie, e parte in propria persona, passati in Germania pregarono il Rè Ottone à venire, qual stella propitia, à liberarli dalle loro pene, e da moltissimi guai. Per tanta confidenza d'vn regno intiero ricorso nelle sue braccia si stimò egli maggiormente obligato di souuenirlo, che però hauendo hormai abbattuto, e superato i sopradetti nemici s'accinse alla marchia verso noi conducendo seco la Regina Adeleida, come quella che portaua in dote questa gran Prouincia. Con trenta mila combattenti à piedi, & otto mila caualli calato per l'Alpi di Trento s'auanzò à danni di Berengario incontrato, e' riuerito da tutti i Principi, e Prelati di queste nostre Città,

957 Sigon. l. c.

958

959

Sig. d. ann.

e senza

e senza hauer' oppositione alcuna s'impadronì di Pauia, e ristaurò quella Reggia, poco fà diuastata da Berengario, e di lì mandò l'Abbate di Fulda al Pontefice con auuisarlo, che presto sarebbe stato à baciarli i piedi. S'accorse Berengario à tal'arriuo, ch'il suo modo di reggere tenuto sin' hora non hauea conseguito altro ch'il proprio esterminio, e comprese, ch'il farsi amare da popoli è vn legame, che mai si scioglie, & esser più sicuro regnar ne cuori degl'istessi, che nelle Rocche, e Fortezze ben presidiate Nondimeno per far qualche riparo alla sua final ruina si saluò egli in Monte Feltro, il figliuolo Adelberto hora in Spoleti, & hora in Camerino, la Moglie Villa nell'Isola, che s'inalza dentro il Lago maggiore, e l'altro suo figlio, nomato Quido in quella di Como, & iui tutti si fortificarono, e munirono ben bene. Passò in questo mentre il Rè à Milano, riceuuto con ogni magnificenza, oue dall' Arciuescouo Valperto, fù con la solita ghirlanda di ferro incoronato Rè dell'Italia nel Tempio di Sant'Ambrogio, e priuatone Adelberto, il quale in questo stesso punto, partito da Camerino, era andato fino à Frassineto, per chiamar in aiuto suo, e del padre que' pessimi cani de' Saraceni. Celebrò il nuouo Rè le Sante Feste di Natale in Milano, e d'indi accompagnato da quell'Arciuescouo, e da molti altri sacri Pastori, e dal Marchese Azzo, si partì, e s'inuiò, facendo il suo camino per di quà, verso Roma, oue fù con ogni pompa maggiore incontrato, introdotto, & honorato al sommo. Dal Pontefice fù decorato con le solite Insegne Imperiali, e gli furono cinte le tempia con la Corona d'oro, e si rinouellarono le feste, e le memorie giolliue simili à quelle, che si celebrarono quando Papa Leone Terzo incoronò per Imperadore Carlo Magno, e si sentirono altresì simili acclamationi, e con tal cerimonia si ristaurò il titolo dell' Imperio, che da qualche tempo in quà non s'era conferito ad alcuno de Regnanti. Quiui tranquillò molti tumulti, che si trouauano nella Città, raffermò incontanente alla

961

Eric. Pute l.c.

962

Chiesa

Chiesa le donationi fattele da Pipino, e da Carlo Magno; e promise tutto se stesso, le sue forze, & hauere per beneficio di lei. Dopo le quali cose ritornato à Pauia diede la libertà a molte Città, conforme asseriscono vari Scrittori, che si gouernassero da se con i suoi Magistrati, e Consoli, con obbligo però di mantenere la fede al Romano Imperio, e di pagare a Cesare per riconoscimento li soliti tributi, ch'erano di trè sorti, cioè fodero, parata, e mansionatico. Il fodero era vna quantità di fromento, che si pagaua per far le spese a' Rè, & a' suoi eserciti, quando passauano in Italia, ouero stimandosi la somma del fromento se gli dauano danari in equiualente. Parata, erano le spese, che si faceuano nel rassettare i ponti, e le strade, per doue passar si doueua. Mansionatico erano le paghe, che si concedeuano per mantenere i soldati ne gl'alloggiamenti, ò far le guardie in diuersi posti. Arriuata in tanto la Primauera l'Imperadore si dispose alla presa de' luoghi tenuti da Berengario, e dalla sua Famiglia. La prima mossa del suo esercito fù verso l'Isola di San Giulio, che spunta nel Lago maggiore, oue era Villa moglie di Berengario, & in capo a due mesi l'hebbe in suo potere, lasciando andar libera la Signora, dou'era il marito, e ritornato dall'impresa concesse a' prieghi della moglie Adeleide, come auuertimmo di sopra, l'oppulente Abbatia di Nonantola al nostro Vescouo Quido, il quale era suo Arcicancelliere, e Consigliere ancora. Poscia hauendo hauuto sicura notitia, che Papa Giouanni se gli era reso contrario, e che haueua da Frassineto chiamato Adelberto, e che s' era vnito seco, e che aspiraua a mantenere più tosto l'Imperio sotto vn'Italiano, che sotto la potenza d'vn' Oltramontano, niente perciò turbato, ma compatendo Giouanni, come giouane, attese à proseguir la guerra contro Berengario. Per la qual cosa imbarcato il suo esercito composto parte di Tedeschi, e parte d'Italiani se ne venne a seconda per il pò fino a Rauenna, e con poca fatica ottenne

Sigon. l. c.

Pie. Camp. hoc anno

Sigon. l. c.

963

tenne que' Luoghi, che si teneuano iui per Berengario, dopo si portò nel Ducato di Spoleti, e si pose all'assedio di Montefeltro, fortezza per sito, e per arte quasi insuperabile, dentro la quale eraui il detto Berengario, e la moglie. Mentre s'impiegaua nell'assedio, vennero a lui gl' Ambasciatori del Pontefice a scusarsi del grand'errore commesso, & a voler condonare all' età di lui, e poi à querelarsi d'alcune cose? Ottone rispose, ch'egli godeua del buon animo del Papa, e si sincerò dell'oppositioni fattegli, e per mostrar più la sua innocenza mandogli due Vescoui, i quali mal veduti, e peggio trattati non lo racconcigliarono in modo alcuno, perche si strinse maggiormente con Adelberto, e riuoltò gli animi de Romani à suo fauore. Hora tirando l'oppugnatione in longo, donò l'Imperadore, così consigliandolo l'Imperadrice Adeleida, al nostro Vescouo Quido tutti i beni di Berengario, di sua moglie, e de' figliuoli, ch'erano posseduto da loro nel territorio Modonese, e sù quello di Bologna, come chiaro apparisce dal priuilegio, che tuttauia si conserua, & e registrato dal Reuerendissimo Silingardi, e così comincia. *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Otho, diuina ordinate clementia, Imperator Augustus &c.* e la somma della donatione consiste in queste parole: *per huius nostri præcepti paginam proprietario iure concedimus, seu donamus Vidoni venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli, Summoque Regnorum nostrorum Consiliario omnes proprietates, vel res, quæ per qualiacumq; instrumenta chartarum obuenerunt Vidoni quondam Marchioni, seu Conrado, qui, & Cono dicitur, filijs Berengarij, seu Villæ ipsius Berengarij vxoris, eorumque matris tam in Comitatu Mutinensi, seu Bononiensi vnà cum terris, agris, mansionibus, campis, pratis, Syluis, vineis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus, alpibus, vallibus, planitiebus, seruis, & ancillis, mobilibus, & immobilibus rebus omnia, & ex omnibus in integrum, &c.* dal

In Catal. Epis. Mut. c. 43.

che tutto si caua la grandezza del dono fatta à questo nostro Prelato, & i meriti, e stima di lui appresso quelle Maestà. *Datum 2. Id. Septembris anno Dominicæ Incarnationis 963. Indictione septima, anno Imperij Magni Othonis Imperatoris Augusti secundo. Actum in Monteferetrò ad petram Sancti Leonis.* Fatta questa donatione, lasciò vna parte dell'esercito à terminare l'assedio, e con l'altra se ne volò à Roma recando spauento à suoi emuli, & il Papa con Adelberto, sapendo la lor mala conscienza, se ne fuggirono, e si saluarono alla foresta. Allhora Cesare radunato il senato, & i Prelati ancora, orò contro Papa Gio:, e fece loro constare, esser bene deporlo, stando la sua lorda vita, & eleggerne vn' altro, c'hauesse i requisiti, & a tal fine fece bandir' vn Concilio de' Vescoui Italiani, e di molti Cardinali; alcuni non vi arriuarono trà quali vi fù il nostro di Modona, che già era cominciato, & in questo congresso, che si poteua chiamar' Acefalo, cioè senza capo vero, s'arriuò à questa temerità di citar Gio: à discolparsi. Hò detto di sopra, che *prima Sedes à nemine iudicatur*, e però si fece male in ciò, e molto più à priuarlo indebitamente, come proua il Baronio, del suo grado, e peggio à crear vn' altro Papa, che non legitimo, ma Pseudopontefice douea essere. Ciò non ostante, elessero a quella dignità Leone, che fù detto Ottauo, acciò reggesse meglio la Chiesa del Signore, & in riguardo, che Papa Giouanni più che mai s'adiraua contro Ottone, hauendogli tramato insidie per trappolarlo nel principio dell'anno susseguente, correndo il mese di Gennaio. Ma venute in luce furono non picciola cagione di ruine, e stragi ne colpeuoli, castigandoli l'Imperadore seuerissimamente, che appena partito da Roma anco con statichi, e fede data: i partiggiani di Papa Gio: lo chiamarono immediatamente, e scacciarono Leone sul fine di Febraio. In queste turbolenze si videro tanto in Roma, quanto fuori croci insanguinate sopra le vesti degli huomini, che perciò ne restauano essi molto atterriti.

Dic. an. 963.

964

Non

Non erano ancora compiti trè mesi, da che Papa Giouanni ripigliò il Soglio Pontificio, ch'ei venne a morte, & in qual modo si può leggere appresso autori di retta fede, perche *alij alia*. Fù dagli Elettori inalzato à questo grado Benedetto Quinto con tanto dispiacere dell'Imperadore Ottone, che si trasportò tutto furibondo a Roma infiammato di rabbia per l'espulsione di Leone, e molto più per l'elettione di Benedetto, & assediolla, e la ridusse a tanta penuria di viuere, che fù costretta ad arrendersi, e così volse, che fosse riposto nella Sedia di Pietro il suo illigitimo Papa Leone, e Benedetto vero Pontefice mandò in bando. Questi racconti funesti sono narrati da tanti Scrittori, che niente più, i quali, com'osserua il Baronio, mostrano la gran cura, che Dio hà della sua Chiesa, la quale persiste sempre nella sua verità, e perfettione celeste, ne il splendore intatto di lei può giammai essere ottenebrato dal fumo, ò dalle tenebre de' suoi ministri, perche è vero quell'Assioma *vtile per inutile non vitiatur*, ma non più di questo, solo aggiungiamo, che finalmente Berengario, e la moglie Villa, espugnato S. Leo, vennero nelle mani dell'Imperadore, il quale li mandò in Bamberga prigioni, che fatti egli Monaco, e la moglie Religiosa concordemente finirono ben presto in sante meditationi la lor vita. E questo fù il fine di Berengario Secondo, ch'altri dissero Terzo, il quale, perche volse cozzare con la Chiesa, e con suoi sacri Ministri, quasi vn'altro Rè Desiderio, così fù, simile à lui, fatto prigione, e confinato di là da' monti, felici però entrambi in questo, ch'egualmente fecero nell'vltimo penitenza, e dimandarono de' loro falli perdono à Dio. Ammiro, come toccai vn tantino di sopra, che questi Principi, ancorche perseguitassero tanto le Chiese, e le grauassero sì rigorosamente, con tutto ciò alla nostra di Modona fecero gran donatiui, come si è mostrato, e da gli effetti, chiaro si scorge in qual stima essi la tenessero, il cui Pastor Quido lasciò di viuere in questo tempo, & in suo vece fù

Luitprand 1 6 c 6
Onuph.
Reginon.

Baro. d. an.

Sig. dic an

sostituito Hildeprando. Non andò guari, che passò similmente all'altra vita Azzo, il quale lasciò dopo di se trè figliuoli Gotifredo Vescouo di Brescia, Sigiberto, e Tededaldo, che fù auo della gran Contessa Matilde. Questo Sigiberto, ch'anche Alberto Secondo chiamossi conforme il Pigna, il quale è nomato Riccobaldo dal Prisciano, e dal Sardi; e dall'Equicola Albertazzo, fù il vero, e real progenitore della Serenissima Casa d'Este, come ne mostrano il Sigonio, & il Torsellino. Ritornato frà questo mentre l'Imperadore in Germania, gl'Italiani impatienti d'obbedire ad vn Monarca straniere, mandarono Ambasciatori ad Adelberto, il quale s'era saluato in Corsica, e lo fecero venire in Italia, e nell'anno 965. lo collocarono nel Seggio Reale. Contro questo nuouo Rè calò vn generoso Capitano detto Burcardo, mandato da Ottone, con ordine, che in qual si voglia luogo lo trouasse, iui lo combattesse, hauendo condotto seco vna scielta gente. Accanto il Pò s'incontrarono gli eserciti, e la peggio fù d'Adelberto, che vêne costretto a fuggire, e ne volo la nuoua ad Ottone in Germania, doue in Amburgo poco dopo morì Papa Benedetto, il quale era esule colà a causa di Leone, che lo perseguitaua, che perciò è chiamato Martire. Morì anche il detto Leone, se bene niuno altro poteua esser Pontefice, viuendo Benedetto, e fù surrogato in suo luogo il Vescouo di Narni, il quale si nomò Giouanni XIII. e non andò molto, che fù anch'esso disturbato da' Romani (soliti hormai a perseguitare i Pontefici) e posto in prigione, e di poi mandato bandito fuori di Roma, che ritiratosi à Capua fù dal Principe Pandolfo riceuuto, e trattato con grand'honore, oue vi dimorò dieci mesi, in capo a' quali fù inuitato a Roma, e con ogni riuerenza incontrato, e veduto volontieri nel suo Soglio. Questi sconcerti cagionarono, che l'Imperadore discendesse di nuouo in Italia, il quale peruenuto à Roma punì tutti quelli, che haueuano perseguitato il Pontefice, si come in più modi haueua mortificato

964. Li. 908.

L3. pag. 71.

Epit. l. 8. c. 248 sub. oth. 1.

965.

Sigo. d. an. Baron.

966.

Bibdus

cato i seguaci d'Adelberto. Com'altresì castigasse tutti i Capi Romani, e quelli, ch'erano ne' Magistrati, e con modo molto tragico sarebbe cosa longa, e funesta il narrarlo; basta, che questo segnalato esempio d'Imperatoria seuerità stabilì la quiete non pure in Roma, mà nell'Italia tutta. Poscia insieme col Pontefice se ne venne a Rauenna, oue si fece vn Congresso di più Prelati, alla presenza de' quali restituì al Papa quanto gli haueua leuato Berengario, e confirmò di nuouo le donationi fatte da' suoi Antecessori alla Chiesa. Dichiarò Marchese di Monferato Alderamo suo genero, e creò Marchese d'Este, &c. il sudetto Alberto figliuolo del Conte Azzo prenominato Cõte, e fondatore di Canossa, il cui fratello fù non molto dopo chiamato Marchese di Ferrara dal preaccẽnato Pontefice Giouanni XIII. e altri Signori ancora nobilitò con vari Feudi, e Dominij. Fece venir di Germania il suo figliuolo Ottone Secondo, in tempo, che furono veduti due Soli con gran merauiglia. Peruenuti amendue à Roma, furono con ogni più nobil pompa riceuuti, e poi nel giorno del Santissimo Natale di Nostro Sig. Giesù Christo il Sommo Pontefice coronò insieme col Padre il giouanetto, e dichiarollo compagno dell'Imperio con le solite solennità, e cerimonie, applaudendo infinito popolo a così gran festa. Applicò di poi l'Imperadore l'animo di dar per moglie a suo figlio Teofania figliuola dell'Imperador Niceforo di Costantinopoli, e li fù fintamente promessa, e di più vccisi a tradimento molti de' suoi personaggi nobili, mandati in Calabria per riceuerla subito, che approdata fosse a que' lidi. Questa Greca fede, com'è in prouerbio, commosse giustamente Ottone à vendicarsene, e perciò posti insieme i suoi armati, s'incaminò verso la Puglia, e la Calabria, e s'impadronì generosamente di tutto quello, ch'era posseduto da gl'Imperadori Orientali, e di tutti quei Luoghi ancora, ch'erano tenuti da' Saraceni, liberando per vna volta il Regno di Napoli da que' pessi-

967

Torsell. d. an.

968

969

mi, e crudelissimi cani. Questo nuouo acquisto si come rallegrò grandemente Ottone, così maggiormente afflisse Niceforo, il quale poi l'anno seguente fù da' popoli trucidato, nel qual'anno trouandosi il detto Imperadore Ottone nella Città di Ferrara, concesse al nostro Vescouo Hildelprando vn'amplissimo Priuilegio con le solite formule, e donolli l'entrata di varie gabelle, così pregato dalla moglie, oue dice; *Qualiter pro Dei amore, animaque nostra remedio, atque interuentu, ac petitione dilectæ Coniugis nostræ Adeleidæ per hanc nostri præcepti auctoritatem concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Ecclesiæ Beati Geminiani Mutinensis Episcopi, cui praeest vir venerabilis Hildeprandus Episcopus, nosterque dilectus fidelis omnem districtum, &c. Datum vndecimo Cal. Aprilis anno Dominicæ Incarnationis 970. Imperij verò Domini Othonis pijssimi Cesaris nono, Indictione decima tertia.*

970

Silingard. c. 45.

Actum Ferrariæ in Dei nomine faliciter. Amen.

Da tanti Priuilegi, e gratie concesse da tutti questi Imperadori, si può conoscere la gran diuotione, che portauano essi al Protettor nostro San Geminiano, e la stima, che faceuano de' Prelati, ch'erano al gouerno di questa nostra Chiesa. Viueua da questi giorni quì in Modona vn dottissimo Soggetto, detto per nome Antonio, della nobilissima Casa Rangona, il quale commentò il *Pentateuco*, compose ancora vn libro inscritto *De Consolatione*, vn'altro sopra i *Quattro nouissimi*, & ancora vn'altro, che trattaua dell' *Imolatione del vero Agnello*, essendo egli virtuosissimo, e sopra tutto Teologo sapientissimo, e gran Canonista, e fù di grandissimo giouamento a questa nostra Città, & ad altre ancora per la sua gran virtù. Questo è quell'anno, che Papa Giouanni, come hò accennato di sopra, dichiarò il detto Tedaldo Conte, e Marchese, & ancora Duca, in riguardo delli Stati di Parma, Reggio, e Modona, che per

Sansouino c. 75.

retag-

reraggio paterno (essendo già morti, e Segifredo Secondo, e Gherardo suoi Zij) egli possedeua. A questi titoli aggiunse il benigno Pontefice il dono d'vna amplissima Inuestitura per se, per li suoi posteri sopra la Città di Ferrara, nella quale per potere mantenersi vi fabbricò vna Fortezza, che dal suo nome Castel Tedaldo fù poi sempre chiamato, e fù la Reggia nell'auuenire de' nobilissimi Principi Estensi. Ella era fondata sul Pò nell'estrema parte verso Ponente, che poi demolita, Papa Paolo Quinto hà fabbricato in quel sito vna Cittadella. Il cui fratello Alberto, non partendosi da lato dell'Imperadore diede sempre segni d'animo inuitto nel guerreggiare, e si mostrò di gran prudenza nel dare il suo parere qualunque volta era ammesso a' publici, ò secreti consiglij, onde s'acquistò talmente l'amore di quell'Heroe, che niente più, oltre le nobili comparse, ch'egli faceua per occasione di giostre, ò di feste, guadagnandosi ancora in questo l'affetto de' Tedeschi. Come appunto fù all'hora con occasione, ch'essendo successo a Costantinopoli nella dignità Imperiale Giouanni Zimisca, che diede la predetta Teofania per moglie al giouinetto Ottone, dimandata di nuouo per mezzo di vna solennissima Ambasciería, capo della quale era l'Arciuescouo di Milano, con molti altri Prelati, Principi, & seco questo Signore, attesoche egli comparue con grand' honore furono riceuuti in Costantinopoli, e con maggiore rimandati in Italia con la sposa, & in Roma fù ella raccolta con solennissima pompa, e poi in gratia del socero coronata, e decorata col titolo d'Augusta. Compite le quali cerimonie, si partì da Roma l'Imperadore col figliuolo, e la nuora, e passando per di quà furono da' detti fratelli Estensi molto ben trattati, e accompagnati fino a Pauia. Quiui preparandosi per far l'vltima impresa contro Saraceni, e discacciarli dal nido scelerato di Frassineto, e liberar vna volta la nostra Lombardia da questa maledetta razza, che per tant'anni la teneua in conquasso, ne fù

Ella era Fondata

971

972

Sig.d.ann. impedito per la trista nuoua della morte della madre, del figliuolo Villelmo, e di molti altri Principi adherenti, nuoua, che lo costrinse à partirsi d'Italia, e passarne a' paterni regni con tutta la sua comitiua, lasciando però gente, e capi per estinguerli pur vna volta, come auuenne quest' istess'anno per opera, e valore di Guglielmo Duca d'Arli, che hauendo preso Frassineto, quel nido maluaggio, vccise quanti Saraceni potè hauere, e pose in fuga gli altri, restando quel gran tratto del Piemonte, dell'Insubria, e della nostra Lombardia, sicura di non esser più infestata da loro. Non andò molto tempo, dopo la partenza d'Ottone, che Papa Giouanni mancò di questa vita, e tanto

Onuph. grado fù conferito a Dono di natione Romano, il quale perche visse pocchissimo, cedette il Soglio vacante a Benedetto Sesto Romano ancor'egli. Sotto il suo Pontificato l'Arciuescouo di Rauenna nomato Honesto, radunò in

Hier.Rub. l.5. Rauenna tutti i suoi suffraganei, e trattò nel Sinodo molte cose, le quali conforme la qualità, e necessità de' tempi, furono grandemente vtili alle Chiese; gli Atti del quale si conseruano appresso i Signori Canonici di Modona nel loro Archiuio. Dopo questo ne intimò vn'altro a Marzaglia sulle sponde del fiume Secchia, doue tirato il suo padiglione alla campagna, quiui si fermò aspettando i Prelati trà quali si numerano Giouanni Vescouo d'Imola, Gerardo Vescouo di Faenza, Dodone Vescouo di Crema, Al-

Ghirardac. c. 47. berto Vescouo di Bologna, Vberto Vescouo di Parma, e Sigolfo Vescouo di Piacenza, e molti Conti, e Signori. Quiui nella Chiesa, e Cappella di Santa Maria di detto

Pir.Camp. l.9 c. 224 Luogo si trattarono molt'altre cose spettanti sẽpre al buon gouerno delle dette Chiese, & in particolare si ventilò, e si discusse la seguente. Alberto Vescouo di Bologna si doleua assai della pouertà della sua Chesa, e de' suoi Canonici con dire, che non poteua tenere le case in assetto perche i beni proprij del suo Vescouado presso à Bologna erano occupati da Vberto Vescouo di Parma, e come ch'in

contra

contrario cominciasse Vberto à dedurre le sue ragioni, nulladimeno alla fine senza strepito, & à prieghi di tutti i Padri, iui radunati, furono restituiti ad Alberto i suoi beni, ch'egli domandaua, & in vece di quelli hebbe per la Chiesa di Parma la Pieue di S. Maria di Montesseglio, e certi altri campi, interponendoui l'Arciuescouo, e tutto il Concilio la sua autorità, e che sotto graui pene non se ne parlasse mai più; formandone quel Decreto, che comincia; *In nomine Sanctæ, Indiuiduaque Trinitatis. Anno Dominicæ Incarnationis 973. Apostolatus Domini Benedicti Primo, Imperij verò Domini Othonis Octauo Pontificatus Domini Honesti Rauennatis Metrapolitani tertio, &c.* Deplorabile fù quest' anno per la morte dell' Imperador Ottone, che a' due di Maggio passò all'altra vita, e per le sue gloriose attioni fù chiamato il Grande, raro esempio di felicità humana in così lungo Imperio, hauendolo tenuto egli con l'istesso tenore di virtù, e di gloria per lo spatio di 37. anni; degno d'esser paragonato à Carlo Magno, e particolarmente per alcune ottime leggi, promulgate da lui à beneficio de gl' Italiani, parte delle quali sino a questo tempo sono in vso. Memorabile etiandio per hauer stabilito nella sua natione il detto Imperio, che vi dura ancora, e presto saranno 700. anni, ch'ella se ne gode il possesso. E se habbiamo riguardo al particolare la nostra Cattedrale li deue molto per li doni riceuuti dalla sua liberalità, & ancora li due nostri Pastori Quido, & Hideprando, attesoche in riguardo di quanto è stato detto per me di sopra, furono molto honorati, e priuilegiati da lui. Similmente Alberto primo Caualiere della nobilissima Famiglia de' Boschetti, e parimente vn'altro Signore del medesimo Casato, nomato Boschetto Boschetti, furono dall'istesso amati, & inalzati a varie cariche, & honori, come lo dimostra il Sansouino. A' figliuoli di Gismondo Montecuccoli, che haueuano costantemente seguito l'Armi Imperiali, fece gratie ben degne del nome acquistatosi, come si è detto di Magno,

Silin. c. 46.

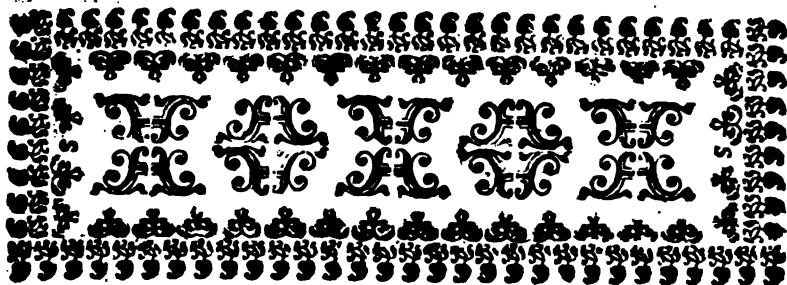
Turfell. Gordon. ad an.

Delle Fam. Ill. dell'Ita. c. 37.

poiche non solo inuestì Belisario de' Castelli, che prima possedeua nel Frignano, mà di molti altri ancora nel Contado di Gombola ne' monti istessi di Modona, & à *Lucio* fece dono di alcuni Luoghi per se, e per il fratello *Brigni*, posto ne' confini dello Stato di Siena, della Chiesa, e del Conte S. Fiore, oue poi fabbricarono alla destra del fiume Monzone il Castello Montorio, & alla sinistra Monte Ottiero, dal quale presero il cognome di Monteottieri, che sino ad hora serbano, e ne' quali Luoghi con molto splendore, e riputatione comandano, e viuono ancora.

:hro.M.S.

E per vltimo diremo di lui, che i beneficij, e gratie concesse alla Chiesa nel Pontificato di Giouanni Decimo terzo, hauranno scancellato appresso Dio, & il mondo i disturbi, che diede à Giouanni Decimo secondo, e molto più à Benedetto Quinto, che Dio lo voglia, e quì imporremo fine al presente libro nono.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMO.

Vnestissimo fù l'anno 974. alla Chiesa del Signore per il grã sacrilegio, che commise Bonifacio Francone Romano Cardinale nella persona di Papa Benedetto Sesto, sacrilegio, che gli stessi Barbari non l' haurebbero mai pensato, non che esseguito. Assalì con armata mano il Palagio Pontificio, legò quel comun Padre, e dopo hauerlo serrato in vna prigione strangolar lo fece. Salì per propria potenza, non canonicamente il Soglio di Pietro, e volle esser denominato Bonifacio Sesto, mà per hauer occupato tirannicamente quella gran Sede, viene à gran ragione scancellato dal numero, e Catalogo de' Pontefici Romani. Imbrattò per vn'anno, & vn mese quel sacro posto odioso alla terra, odioso al Cielo, e più haurebbe dilatato le false filaterie, se il generoso Marchese

Baron. an. 974

di Tos-

di Toscana non l'hauesse necessitato alla fuga; sacrilega 975. ancor'ella per i sacri tesori, che rapì dal Tempio, e che seco portò in Costantinopoli. Benedetto Settimo nipote d'Alberico fù legitimamente eletto à tanta dignità, il quale subito con vn Concilio rimediò a qualche disordine, fabbricò molti Tempij, e Monasteri, hebbe grand'allegrezza, che Iddio niente scordatosi della sua Chiesa in tempi così turbolenti, inspirasse San Romoaldo à fondar l'Ordine sacro de' Camaldolesi, e ch'altri Santi Padri, e gran Prelati, non solo nell'Italia, ma in altre Prouincie della Christianità con altre nuoue Religioni, e santi Instituti auualorassero grandemente il seruigio del Signore, e migliorassero le nationi ne' costumi, e nella vera pietà. Molestissimo altresì fù il medesimo anno al nuouo Imperadore Ottone, detto Secondo, attesoche non così presto fù constituito in tanta Maestà, e dichiarato Rè d'Italia, che si vide inuiluppato in guerre dispendiose, quali Henrico suo Cugino Duca di Bauiera gli mosse. Hora stando la lontananza di lui, si diede principio in Bologna, & in altre Città della nostra Lombardia à fabbricare alte, e forti torri da persone priuate, affine d'hauer elleno dentro le pro- 976 prie habitationi luoghi sicuri da difendersi in occasione di rumori, e di guerre Cittadinesche. Già in Modona, molte se ne vedeuano, inalzate da varie Famiglie nobili, perche trà gli altri fregi, e caratteri d'antica nobiltà questo ne era vno, cioè, *habere turrim*, & era tanto quanto dire è nobile, le quali, come vedremo più à basso, furono per comando del Podestà allhora dominante abbattute. Haueuano similmente le dette Città introdotto trà loro, così 977 permettendolo Ottone ad esempio di Carlo Magno, che gli Magistrati s'eleggessero dal numero de' proprij Cittadini, & amministrassero la giustitia secondo le leggi, e Statuti 978 delle medesime, mosso ancor egli dalle ragioni addotte di sopra, non essere la ferocità de gl'ingegni Italiani così facile alla soggettione de' Principi Oltramontani. E correndo

Sigon. dic. loc.

do

do questo tempo con molta quiete quì trà noi, il Marchese Tedaldo sudetto d'Este s'ammogliò con Valilia, ò sia Guila, Guilia, ò Guilida figliuola di Federico Conte Palatino del Reno, dalla quale egli n'hebbe trè figliuoli, il primo si nomò Teobaldo Vescouo d'Arezzo; il secondo fù Bonifacio, padre della Contessa Matilde, della quale, come nostra Padrona, e gran Benefattrice accenno quì vn tantino la sua Genealogia, ed il terzo detto Corrado progenitore della Famiglia Canossa, & ancora della Malaspina. Per conformità di questo recarò alcuni pochi versi del citato Donnizone, il quale così li compose conforme la rozzezza della lingua latina di que'tempi.

Vxor Thedaldi fuit Guilia, dicta Ducatrix,
Hac placuit paruis pietate, placebat & altis.
Hic tres personas mundo genuit speciosas.
Vrbis Aretinæ Thedaldi Præsulis, inde
Atque Ducis celsi Bonifacij sapientis,
Militis; & docti Corradi, ceu Leo fortis.

I.c.F. Cap 410, 17, 18

Lo stesso si legge anco nella sua prosa al foglio 81. Arriua in questo mentre l'anno 979. pieno d'affanni, e di male conseguenze, auuegnache Basilio Imperadore di Costantinopoli, sopportando di mala voglia, non hauere la natione Greca pure vn sol palmo di terra nell' Italia, assoldando gran copia de' Saraceni, e questi vnendoli a' suoi, assaltò con poderosa armata le Città di Bari, e Matera, quali espugnate che l'hebbe, si dilatò vittorioso sempre per l'Apulia, e per la Calabria, & amendue le ridusse sotto le sue armi in catena. Giunse la trista nouella in Germania di questa perdita, il che fù cagione, che l'Imperadore, pacificatosi con nemici, venisse con buone genti in Italia per ricuperare al suo Imperio queste due Prouincie rapitegli, conducendo seco Teofania sua moglie, molti Abbati, e Vescoui, & à primo tratto si portò à Verona. Di doue trasferitosi à Roncaglia sul territorio Piacentino, trà il Pò, e la Nura vi teane vna solenne dieta, e congresso di

Blond[illegible]. Sig. 4 [illegible]

Signo. l. c. 980 Pia. Camp dic. ân.

tutti

tutti i Principi, e Città Italiane, essendoui prima fatti in detto luogo i preparamenti necessarij di padiglioni, e baracche per essere alla foresta. Quiui con tutte le cerimonie, solite e con l'assistenza de' molti Giurisconsulti terminò varie liti, e differenze; rappacificò i popoli, ch'erano in nimistà, promulgò leggi, e decreti, e concedette molte gratie à più Famiglie. Il Marchese Tedaldo andò à complir seco, che veniua ad esserli suo cugino per causa della Duchessa Ildegarda, e tanto si compiacque Cesare delle sue magnanimità, e grandezze, che lo fece suo Vicario in Parma, e Reggio, gli donò Modona, Cremona, Mantoua, e Verona, facēdolo anco Marchese della Marca Triuigiana. Con quali honori lo riceuesse in Ferrara si può vedere il Pigna. Passando per Modona volse visitare il Monastero di Nonantola, ridotto à gran miseria per mancanza d'Abbati, e per l'occupationi di molti beni fattagli da huomini praui, e non trouandosi trà Monaci alcuno, che fusse atto à portar il peso dell' Abbatia si venne à questo temperamento di scieglierne vno tra Prelati, ch'accompagnauano l'Imperadore, il quale hebbe nome Giouanni Filagato da Rossano, versato molto nelle scienze, d' ottimi costumi pudico, sobrio, prudente, e di molta bontà dotato, e questo fù collocato nella dignità Abbatiale, & iui lasciato al gouerno, mà non perseuerò nella virtù, perche diuenne auaro, & ambitioso, come presto vedremo. Confirmò in oltre al Luogo molti priuilegj, e gli fece rendere le terre, & altre entrate toltegli. Indi partitosi verso Roma corteggiato dal nostro Padrone Thedaldo vi celebrò il Santissimo Natale; quiui raccordandosi, che i Baroni Romani, erano sempre stati i primi à ribellarsi, volle prenderne così alta vendetta, che fù di poi sempre cognominato il sanguinario. Ordinò per tanto vn conuitto solenne ne' prati del Vaticano, e volle, che vi conuenissero tutti i Baroni, & Ambasciadori de' Principi, che a Roma erano comparsi per complir seco. Quando furono tutti assisi per sua commissio-

[margin notes: ...di Lz. | ...hron.No ...ant. | ...e.camp. ...9.to.279. | 971 | ...igo.d an. ...t alij]

missione, fù circondato il palagio da trè grosse schiere di Caualleria Tedesca con i suoi Capitani. Dopo comparse vn trombetta nella sala del banchetto, e publicò vn'Editto Cesareo, che niuno de' conuitati sotto pena di morte hauesse ardire di mouersi dal suo luogo per cosa, che vedesse, ò sentisse, ne douesse aprir bocca per fauellare. Poscia arriuato vn Giudice con molti satelliti, e postosi in vna seggia appresso Cesare lesse ad alta voce vn Catalogo di tutti quelli, che haueuano eccitate seditioni contro la Maestà Cesarea, e dichiaratili incorsi nella ribellione, e nel peccato di lesa Maesta, ne furono all'hora all'hora puniti con horrenda strage. Gli altri furono regalmente trattati, e riccamente presentati con vesti, con vasi d'oro, e d' argento, ponendosi trà gl'inuiti del bere in burla, & in deriso la morte de' delinquenti. Dopo questa fierissima barbarie, che gli apportò nocumenti grandi, mandò Tedaldo ad assoldare genti in queste nostre parti, per la guerra designata alla ricuperatione delle perdute Prouincie, come sopra: Che però dalla nostra Lombardia, dalla Toscana, e dalle Città oltramontane si radunarono in Roma numerose schiere, che vnite alle Romane, s'incaminarono tutte verso Beneuento, concorrendoui ancora quelle di Capua, e quelle di Napoli. Con forze tanto validi fece proue marauigliose contro i detti Saraceni, e Greci là in Puglia, e nell'anno, che seguì appresso, al primo comparire del tempo opportuno per combattere, vscito fuori di Taranto andò contro quelli, & attaccolli fieramente per superarli affatto. Mà che! nel maggior cimento di questa battaglia, quando è per conseguire vna gloriosa vittoria, quei di Beneuento insieme con i Romani, raccordeuoli dell'occisione crudele commessa nell'accennato conuitto, ecco si partono tutti imprudentemente con le loro bandiere dal campo, stimando di vendicarsi in questo modo contro di lui. Tal partenza consternò i nostri, & animò i nemici a tal segno, che ruppero l'esercito d'Ottone con strage sanguinosa

982

vicino

vicino à Baſſentello Caſtello della Calabria, e là mortalità de ſuoi Capitani, di molti Principi, Abbati, e Veſcoui fù grande. Periua ancor egli in terra, ſe non ſi foſſe ſaluato per mare ſopra d'vna barchetta verſo Roſano, perche ſe bene fù circondato da corſari, che lo voleuano prendere, ancor che non ſapeſſero, ch'egli foſſe, nulladimeno gettatoſi in mare à nuoto ſcampò dalle loro mani. Con tutto ciò narra Sigiberto, che mentre nuotaua fù preſo da quelli, ſenza ſapere, ch'egli foſſe l'Imperadore, e che peruenuto la nuoua à Roſano, oue era l'Imperatrice con molti Veſcoui, ella mandaſſe alcuni con molto oro per ricuperarlo da coloro, i quali mentre la vanno ſminuzzando, e perſiſtono di volere più prezzo aſſai, e non badano al Signore, ecco, che li viene offerto vn velociſſimo cauallo, ſopra del quale ſalito ſi deleguò incontanente da gli occhi loro, e coſi perdettero in vno iſteſſo punto la preda, & i danari. Queſta rotta fù tanta, che, ſe i nemici andauano à drittura verſo Roma, la prendeuano, ma poco dopo ſopr auenendo il noſtro Marcheſe d'Eſte con vn rinforzo di gente da piè, e da cauallo, e con ſoccorſi hauuti di quà, e dalla Romagna, e da altri luoghi, ripigliò l'Imperadore nuoue forze & il noſtro Padrone fece coſi gran macello de' Saraceni, ch'al ſentir del Pigna ne acquiſto il nome di Saracenico. Animato Ottone da queſti proſperi ſucceſſi nutrẽdo vn'implacibil ſdegno contro i Romani, e Beneuentani inſieme, i quali l'haueuano nel più caldo feruore del combattere abbandonato, aſſalì d'improuiſo Beneuento, lo preſe, lo ſaccheggiò, e lo diſtruſse, e per maggiormente mortificare quei Cittadini leuò il Sacro Depoſito di S. Bartolomeo, e lo fece traſportar'a Roma, affine di recarlo ſeco in Germania, collocandolo nell'Iſola Tiberina à quattro Capi, doue tuttauia s'honora. Poſcia venuto à nuouo combattimento con detti Saraceni, ſcriuono molti Hiſtorici, hauerli dato tal rotta, e fatto di loro tanta ſtrage, che da queſta vittoria, e non dal ſopranominato conuitto, habbia conſeguito il

detto

Sigon. l.c.

lib. 2.

983
Hermon trac.
Sigeber. l.c.
Leo Oſtien
Ditmarus.

detto cognome di Sanguinario, che perciò tutto glorioso se ne venne à Verona, doue intimò vna Dieta de' principali Signori, la quale mentre si raduna mi darà occasione di narrare, come in questo istesso tempo vn certo Prete nomato Stefano dimandò al nostro Vescouo Hildeprando quel luogo istesso, oue la prima volta fù fabricata vna Chiesa al Principe degl'Apostoli S. Pietro, affine di edificarui vn Oratorio, & iui in oratione, e contemplatione celeste seruire à Dio, e l'ottenne insieme con molti beni nominati nella concessione, il nome, e nota de quali per dimostrare certa antichità non voglio lasciare sotto silentio, dopo che haurò prima accennato il principio del Priuilegio. *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Hildeprandus per Christi misericordiam Ecclesiæ Mutinensis Episcopus, omnibus fidelibus nostræ Ecclesiæ notum vobis esse volumus, qualiter quidam venerabilis presbyter nomine Stephanus nostram est deprecatus clementiam, vt pro Dei amore ei concederemus illum locum, vbi iam Ecclesia Beati Petri Apostoli fuit edificata, qualiter inibi vnum Oratorium valeret construere in quo Deum omnipotentem iugiter exorare posset, &c.* La detta nota dunque così è espressa. *Quapropter considerantes nos, quod illius orationibus, & aliorum ibidem seruientium tam nos, quàm Successores nostri indulgentiam de peccatis nostris à Domino accipere credimus, idcirco concedimus, & donamus eidem ipsum almum locum, vt idem prænominatus Stephanus, & presbyter, suique Successores habeant perpetuò, & teneant, & secundum eorum voluntatem ordinent, & faciant exinde qualiter illis placuerit, hoc est illam terram, quæ est in fine desuper stratam Salecitenam, vsque in fossam militariam, & vltra fossam militariam, illam terram, quæ laborata est per Gaudemarium, seu cæteros homines ibidem laborantes vsque in Syluam vnà cum prato, quod dicitur de Raginbaldo, & fine fossato nouo in fossam militariam currente, & fine fossato, qui exijt de fossato nouo in Mutina currente, & desubtus fine nostro prato dominicano cum introitu, & exitu*

Sil. n'p 47.

exitu vndique, vt illis, qui in ipsum Sanctum locum Deo seruierint, aliquam substentationem pro remedio animæ nostræ, nostrorumque successorum exinde habeant, & detineant iure perpetuo.
Actum est autem hoc anno Incarnationis Dominicæ 983. anno verò Domini Othonis Serenissimi Imperatoris Augusti Decimo sexto, Pontificatus autem eiusdem Præsulis Hildeprandi Decimo quarto, sexto Id. Augusti per Indictionem sextam. Actum Mutinæ.
Hildeprandus Episcopus in hoc decretum à me factũ subscripsi
Seguono poi le sottoscrittioni di tredici Canonici e tutte senza cognome, e ve ne sono due, che dell'istesso nome sono chiamati così.
Ego Ioannes presbyter in hoc decretum m.m. s.s. cioè *mea manu subscripsi.*
Ego Irael presbyter in hoc decretum, m. m. s. s.
e poi quello, che dà merauiglia, è il seguente.
Ego Ioannes presbyter in hoc decretum. m. m. s. s. simile all' antecedente, perche, com' osserua il Canonico Campi, che differenza si può apportare per distinguere l'vno dall'altro? Ma riserbandomi à trattare di questo nel libro, che piacendo à Dio publicherò dell'Armi, e delle Famiglie di Modona, quiui rimetterò il prudente Lettore, oue vedrà sciolta ogni difficultà. Congregatosi per tanto in Verona l'accennato congresso, l'Imperadore dichiarò successore dell'Imperio il figliuolo, ch' allhora era nell' età di dodici anni, e fù nomato Ottone Terzo, poscia trasferitosi à Rauenna, e doppo à Roma quiui assalito da graue malinconia terminò la sua mortal vita à gli otto Decembre, e fù sepellito in vno Auello di porfido nel vestibulo della Chiesa vecchia di S. Pietro, oue tutauia si vede, lasciando dopo la sua morte grata memoria di se stesso più per i meriti del padre, che per i suoi proprij, e non passò gran tempo, che Papa Benedetto finì ancor'esso i suoi giorni, e fù posto in suo luogo il Vescouo di Pauia nomato Pietro, e chiamato

Gord. d. an. Leo Ostien. Sigonio.

984

Gio-

Giouanni Decimo quarto. Hauuta notitia il scelerato Bonifacio della morte dell'Imperadore, e della nuoua elettione al Papato del detto Giouanni, se ne venne da Costantinopoli à Roma, e per la copia grande de' danari, cauati dalla vendita delle supellettili, e tesori Sacri, che portò con esso lui, come si disse, acquistossi il fauore di molti partigiani, assaltò di bel nuouo il palagio Pontificio, fece legare il Papa, e rinserrarlo in prigione constringendolo à morire di fame, e d'altri disagi nel mese d'Agosto dell'anno 985. Nientedimeno l'empio parricida poco godette di quella veneranda Sede si violentemente, e sacrilegamente occupata, peroche in capo à quattro mesi fù dalla Diuina vendetta tolto dal mondo con morte subitana, & il suo cadauero infame con ogni ignominia vilipeso, e malamente trattato, seguendo dopo l'elettione di Papa Giouanni XV. il quale vide in Roma la solleuatione di Crescentio Numentano contro l'Imperio, e contro se stesso, & vdì, che molti Principi dell'Italia, stando la giouanile età d'Ottone, s'erano ancor essi ribellati dall'istesso. Questo Pontefice fù dottissimo, come l'Opere sue publicate lo dimostrano, il quale conoscendo di non poter viuere col suo decoro in Roma à cagione del detto Crescentio, che dichiarato Consolo reggeua la Città à suo modo, & aspiraua à farsi Imperadore, persuadendo à popoli, conuenire tal dignità ad vn Principe Italiano, e non ad vn straniere, si ritirò in Toscana, oue fù raccolto con ogni riuerenza, & honore. Poco però vi stette, attesoche Crescentio temendo l'ira dell'Imperadore Ottone, giudicò bene mandar à lui parte de suoi parenti, & amici, che lo pregassero à tornar in Roma, e lo conducessero seco. Ottennero quanto bramauano, e peruenuto vicino alla Città, Crescentio vscì ad incontrarlo con tutti gli Ordini, e l'accompagnò sin al Laterano, oue dimandandogli perdono gli fù concesso, & hauuta la benedittione si baciarono, e poi vissero con quiete per quel spatio di tempo, che campò Giouanni. Ha-

Ciacone.

985

ueua frà tanto l'Abbate sudetto di Nonantola hauuto la mira d'esser Vescouo, che però, morto quello di Piacenza, del quale alcuni dicono, ch'era Coadiutore, salì à quel soglio, e volse esser chiamato Arciuescouo, sottraendo la sua Chiesa dalla Metropoli di Rauenna, & insieme ottenendo da Papa Giouāni di poter portare dauanti lui la Croce d'argēto, d'ornarsi col pallio, e di godere tutte le prerogatiue Archiepiscopali, se bene nō haueua Suffraganei, auuegna che la sua patria di Rossano godeua il titolo d'Arciuescouato in tal modo, fatto ancora Mandatario, ò Luogotenēte d'Ottone qui in Italia, possedendo tuttauia la ricchissima Abbatia sudetta di Nonantola. Vn Monaco della quale chiamato Pietro hauendo ottenuto facoltà dal nostro Vescouo Hildebrando di poter anch'egli in compagnia del sopranominato Stefano menar vita deuota nell'Oratorio di S. Pietro, ecco che instigato dal diauolo gli rubò i priuilegij, e poscia à forza di danari s'affaticò d'hauer la metà della Chiesa con le sue attinenze; attione, ch'indusse il nostro Pastore à scomunicarlo, & à confirmare i detti priuilegij à Stefano, e perche era hormai in età decrepita mancò, lasciando gloriosa rimembranza d'hauere piamente, e santamente amministrata questa sua Chiesa, & in suo luogo fù eletto Giouanni già Archidiacono di Parma, e molto famigliare di S. Gio: Abbate Parmigiano, soggetto di gran santità, come si può comprendere dal zelo, ch'egli mostrò à gloria di Dio nel seguente Decreto, e donatione, ch'egli fà à Padri Benedittini della preacennata Chiesa di S. Pietro erigendola in Abbatia, alcune poche parole, del quale, perche tutte spirano pietà, voglio rapportarle qui tradotte in Italiano per maggior intelligenza d'ogn'vno; dice dunque. *Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Poich'è piacciuto al Creatore di tutte le cose, ch'io Giouāni, che sono il più vile, e miserabile di tutti i Sacerdoti, & indegno di questa dignità, sia sublimato al grado Episcopale nella S. Chiesa Modonese, la cui minima parte nō sono degno di toccare, & alla quale*

989

Ciacone.

Pietro Camp. l. cit. c. 179.

Silingard. c. 49.

quale io vò seruendo, così permettẽdolo il Signore, hò più volte pensato nell'animo mio, qual cosa io potessi giamai fare, ò instituire in questa mia Chiesa, la quale fosse à maggior gloria di Dio, e che per molta diuturnità di tẽpo piacesse all'istesso, affine di nõ incontrare la mia dãnatione col tenere sepellito il talento datomi dal Cielo, anzi più tosto trafficarlo con qualche emolumento spirituale à prò della medema. Finalmente dopo hauer pensato, e ripensato sono venuto in questa deliberatione, non potersi inuentare da me cosa più grata al Paradiso, ne più vtile al profitto spirituale de' Fedeli, quãto l'edificare vn Monastero nella Chiesa situata accanto Modona, dedicata al Beatissimo Principe de gli Apostoli S. Pietro &c. Prega poi cõ molto zelo gli Imperadori, Rè, Duchi, Conti, Marchesi, e Senato di Modona presente, e futuro à cooperare cõ esso lui allo stabilimẽto, e manutẽtione di questa S. Opera, e porgerle ogni aiuto, conseglio, e fauore per la sua perpetuità. Numera appresso i beni, ch'assegna per il mantenimẽto de' Monaci tãto nel vitto, quanto nel vestito conforme la rendita, e frutti di quelli, che per esser nomi antichi, & incogniti tralascio. Ordina parimente, che l'Abbate *prò tempore* sia della medema Cõgregatione di S. Benedetto, e che nõ s'ingerisca per forza, e che sia il migliore iusta il voler celeste, e ben pratico della Regola, e sappia ottimamẽte reggere; che non riceua prezzo alcuno per l'ordinatione, e che ciascun Religioso nõ possega cosa alcuna propria, ma il tutto sia in comune, e per vltimo fulmina le solite maledittioni, che dà la Chiesa, contro quelli, ch'ardissero mai di violare, ò contrauenire à questa santissima sua dispositione, quale sottoscriue così con la propria mano. *Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 996. Indictione octaua.*

Ego Ioannes S. Mutinensis Ecclesiæ indignus Episcopus huic instituto à me facto subscripsi. Poscia vi sono sottoscritti Canonici, e Sacerdoti conforme le loro Dignità, trà quali, due parimente se ne ritrouano, c'hanno lo stesso nome, com'accennai di sopra, cioè.

Sillingard. c. 51.

Ego Mutinensis presbyter m. m. s. s. notasi che *Mutinensis* era il nome proprio. E poco appresso vn'altro con l'istessa sottoscrittione.

Ego Mutinensis presbyter m. m. s. s. come si distinguessero l'vno dall'altro lo diremo nell'accẽnato libro: Terminate, che furono le guerre d'Ottone di là da monti, oue Roberto Rangone nostro Modonese oprò tanto à fauor di lui col cõseglio, e cõ la spada, che ne acquistò egli per se, e per la sua Famiglia honori, e priuilegij grandi, *in quo bello plurimum valuit acerrimum iudiciũ Roberti de Rangonibus Mutinensis. Nã repulsis Gallis valore huius strẽuissimi Ducis, Otho retinuit Lothoringiam, & exinde eius familia honoribus, & priuilegijs Imperialibus ab Othone multũ insignita fuit, etc.* come si legge appresso il Sansouino; s'incaminò con molte squadre, e cõ l'Imperatrice Maria sua moglie verso Italia, e valicate l'Alpi giunse à Verona, e d'indi à Milano, quale cinse d'assedio, & in breue l'haurebbe espugnata, se Lãdolfo Arciuescouo, per cagione del quale quel popolo s'era ribellato, nõ l'hauesse destramente reso obbediente all'Imperadore, che intrato dopo nella Città vi fù coronato al solito cõ le debite cerimonie, e pompa. Passato poi à Rauenna gli peruenne la nuoua della morte di Papa Gio: in luogo del quale volle, che fosse Papa, senza tenersi altro cõclaue, il suo Capellano nomato Bruno, figliuolo del Duca di Sassonia, e chiamossi Greg. V. che il giorno della Pẽtecoste vnse, e coronò nella Basilica Vaticana Ottone con la moglie, il quale hauendo accomodate molte cose in Roma, se ne vẽne in Lombardia, e quì nel Modonese, mentre si tratteneua in vna villa detta allhora Amula gli successe vn memorabil caso da molt'Historici tragicamente narrato, e fù; C'hauendo l'Imperatrice Maria posto gl'occhi con lasciuo pensiero sopra vn Conte della nostra Città, bellissimo Sig. di persona, ma molto più d'animo, s'infiammò talmẽte d'illicito amor verso lui, ch'ardì tẽtarlo, e richiederlo cõ galiarde istãze, e vezzi à cõpiacerla di quello, ch'ardentemẽte bramaua. Ma abborrẽdo questo

Signore

1996
D t.uatus

Sansou.c. 86. De Famil. &c.

L'Abb. Vsperg.
Otto. Leo
Fazi degli Vber.
Il Sig. d. an B rn. Cor.
Il Frrful.
Il Baron.
P. F. Cel s Hist.
Bergom.

Signore vn tale eccesso, e dando sempre con somma costanza varie ripulse à queste dishoneste dimande si tirò addosso vna morte gloriosa. Peroche conoscendo ella di non poter recare alle sue impure voglie questo honorato Caualiere, ne piegar in modo alcuno quel suo purissimo cuore, voltando tutto l'amore in sdegno, com'è proprio di quel sesso, itane tutta colma di rabbia all' Imperadore, accusò il Conte, c'hauesse voluto à lei far forza. Penetratà al Conte certa notitia di questa falsa accusa, e vedendo ineuitabile il colpo di sua morte, palesò il tutto alla Contessa sua consorte, detta per nome Tarquinia, e le significò; che sarebbe più tosto morto mille volte, che mai con vn fatto sì brutto offendere Iddio, e dishonorare sì laidamente l'Imperadore suo tanto caro Padrone, che però, se egli periua, la pregaua à difendere intrepidamente l'innocenza sua. Non andò guari, ch'il castissimo Conte fù preso per ordine d'Ottone, il quale, si come fù troppo credulo alle sole parole della maluagia moglie, così irato grandemente condannò l'innocentissimo Caualiere ad esser decapitato. Indi arriuato Ottone à Roncaglia sul Piacentino luogo eletto da gli Imperadori, oue soleuano ridursi, per mostrar di non leuar la libertà alle Città soggette, intimò il solito conuento, e dieta de' Principi, e popoli per farli ragione, e nel giorno determinato all'vdienza de' pupilli, e delle vedoue si fece innanzi lui la sconsolata moglie del giustitiato Conte, mentre era cinto da Giudici, hauendo la testa di quello in grembo e gli dimandò, *se quello, che punisse vno senza colpa fosse degno di morte*? rispose, *che si*, & ella à lui; *Dunque tù, il quale per le parole di tua moglie hai fatto morire mio marito innocente, sei degno di morte*, e subito gli mostrò il tronco capo dell'istesso. *Mà come prouerai* disse l'Imperadore *l'innocenza, che predichi, del tuo morto marito*? *Io* (ripigliò la Contessa) *la prouerò col tenere in mano, e maneggiare vna piastra di ferro infuocata*. Questa proua, detta purgatione vulgare, ancorche prohibita da Sacri Canoni,

si fece all'hora, onde per comandamento dell'Imperadore fù recato in mezzo vn pezzo di ferro tutto rouente, ed ella animosamente presolo nelle mani lo strinse, lo maneggiò, e voltò in più modi senza riguardo alcuno, e niuno nocumento riceuè. Di questo miracolo attonito egli confessò d'esser degno di pena, mà ne chiamaua tempo à patirla; subito la buona vedoua dategli trè dilationi, soggiunse, che si sarebbe contentata della morte dell'Imperatrice, per la cui falsa, e nefanda calunnia era stato preso, e priuato di vita tutto in vn tempo il suo caro marito. L'Imperadore fatta esaminare la sua Consorte, e trouatala rea, e machinatrice del misfatto, e conuinta la fece diuampare, & ardere viua, dopo essersi preparata, e disposta con orationi, e pentimento à riceuere l'esecutione della sentenza, inuocando sempre in aiuto per saluezza dell'anima sua la gloriosissima Auuocata de' peccatori Maria sempre Vergine. Quindi Fatio de gl'Vberti scrisse.

Voragine nella vita di Pelagio Pap. l.3. cant.22 terzina.15.

Costui della sua sposa maledetta,
Prouato il vero con la vedouella,
Col fuoco fece giustitia, e vendetta.

Hauendo poi Ottone molto commendato la saggia Contessa le donò per le trè dilationi concesse, quattro Castella nella Toscana per lei, e per i figliuoli, e ciò fatto se ne tornò in Germania. E' opinione d'alcuni, che questo Conte fosse di Casa Molza, e ne' priuilegij di questa Famiglia si leggono in proua di ciò queste parole; *reperitur in nonnullis Chronicis, Comitem quemdam della Molza de Mutina, carissimum Othoni Tertio Imperatori, e de eius domesticis fuisse, qui cum falso crimine ab Imperatrice eius vxore delatus esset, quod eam de adulterio tentasset, vita quamuis innocens ab Imperatore priuatus est, de cuius innocentia postea Imperator certior factus, magno dolore affectus est, & eiusdem Comitis filijs quattuor Castra, & Iurisdictiones concessit.*

In Archiui Mutin.

Baron. l.c.

Questo è l'argomento di tanta tragedia, che Goffredo Viterbese cantò in versi, e gl'altri tutti in prosa, trattene alcune

cune Tragedie, come quella, che fù composta da Antonio Cauallerini Modonese, & vltimamente da vn'altra fatta molto elegantemente in Bologna, e dedicata a' Signori di questa Casa Molza, i quali partiti dalla Sueuia, doue erano potentissimi, e per le sue gran ricchezze odiati, e perseguitati senza sua colpa, attesoche gl'innocenti facilmente sono inuidiati; raccolte le sue più pretiose cose, che teneuano, s'incaminarono per la via di Trento in Lombardia, e parte di loro si fermarono in Mantoua, e parte in Modona, de' quali diremo di quando in quando molto laudabilmente. Auuenne frà tanto in Roma, che Crescentio, il quale haueua moltissimo seguito, cominciando a tumultuare, operasse in modo, che fosse discacciato Papa Gregorio per esser Tedesco, e non eletto con i soliti suffragi, e che chiamato à Roma Giouanni Arciuescouo di Piacenza, già come si diuisò, Abbate quì di Nonantola, lo facesse eleggere, e sedere nell'Apostolico Seggio col nome di Giouanni XVI. ouero XVII. conforme le varie opinioni, che in ciò vi sono, ritirandosi Gregorio in Toscana. A questo Giouanni scrisse immediatamente San Nilo Abbate, che lasciasse d'esser Antipapa, e si ritirasse in vn Monastero per seruire à Dio, altrimente, se persisteua nella sua ambitione, che gli pronosticaua sciagure, e vituperij, mà l'altiero, & acciecato huomo, non dando orecchie à questo santo auuertimento volse, come si dice, godersi il Papato. Appena erano compiuti dieci mesi dell' vsurpata dignità, che Ottone trasferitosi di nuouo in Italia, e fermatosi alquanto in Rauenna, oue priuilegiò, & arricchì tanti Signori con varij feudi, s'accinse alla vendetta degl'oltraggi fatti à Gregorio, che però itone col suo esercito à Roma, posta in difesa, e pressidiata da Crescentio, assediolla subitamente, & in breue per la penuria de' viueri l'hebbe in potere, e poco dopo anco Castel Sant'Angelo, ch'all'hora si diceua la fortezza di Crescentio, per hauerla egli ridotta d'vn Mausoleo, ch'egli era, come dicemmo, d'Adriano,

Sigo l.c. & alij sup. cit.

997

no, ad vn fortissimo riparo, e doue egli s'era saluato, e di doue si difendeua contro gli oppugnatori. Perche venutosi a' trattamenti di pace si dichiarò l'Imperadore, che haurebbe perdonato à Crescentio, & à tutti se si arrendeua, e se gli cedeua il luogo, e giurò di mantenergli quanto si patteggiaua trà loro. Arrendutosi adunque peruenne il Castello nelle mani dell'Imperatore, che fatto prendere Crescentio con dodici compagni, gli fece vituperosamente morire contro la fede data, perfidia, che lo rese odiosissimo a' popoli; e nell'istesso tempo fece cauar gl'occhi, tagliar l'orecchie, & il naso all' Antipapa Giouanni, e postolo alla rouerscia sopra d'vn'asino lo fece códurre per le strade di Roma, e poi così mutilato lo esiliò in Germania, altri dicono, che gli diede poi libertà, e che ritiratosi in vn Monastero vi morisse, e così si verificò la profetia del sudetto Sant'Abbate Nilo, dopo che il Pontefice Gregorio fù ristituito al suo Trono. Fioriua da questi tempi Hugone d' Este, successo dopo la morte di Sigeberto suo padre nella Signoria de' Stati, gloriosissimo non solo per pietà, della quale testimonio chiaro sempre sarà l'Abbatia della Pōposa vicino al Pò, quanto altresì per il valor dell'armi, facendo del continuo proue marauigliose ne gli eserciti di Ottone ogni volta, che fù quì in Italia, massime quest'anno istesso 997. per tutto il Regno di Napoli contro Saraceni. Della detta Abbatia habbiamo quì in Modona vn picciol parte col titolo di Preuostura, & è Chiesa Parochiale detta pur'anch'essa della Pomposa, per esser dedicata à quella Santa Martire, che dopo fieri tormenti patiti in Cordoua, volò al Cielo a' 19. di Settembre. Conseruasi in questo nostro Tempio vna Sacra Reliquia di questa Martire, che l'arricchisse spiritualmēte, si come prima quel diuoto Principe l'haueua arricchita con buone rendite. Anco il nostro buon Pastore accrebbe l'anno seguente all' Abbatia di San Pietro per maggior sostentamento de' Monaci col consenso del Capitolo, e Senatori di Modona i beni seguenti, che

Sigon. l.

Martyrol. Rom.

998

voglio

voglio apportar quì in latino per gl'amatori dell'antichità, e sono gl'infrascritti, registrati in vn suo Decreto, che dopo le solite formule dona à loro, cioè, *Dominicatum nostrum de Turri, vineas, & terram arabilem, qua ad nostrum detineri videbatur manum, statuimus etiam, vt ipsi nostri homines de Turri tam hi qui nunc sunt, quàmque posteri perpetim ibidem morantes ad opus, & iussionem prædictorum fratrum iam dictas vineas excolerent, & laborare debeant, & pro tempore ipsas vineas vindemiare; concedimus etiam Massaritiam vnam in Massa, quæ recta, & laborata fuit per Dominicum Malapelli, damus etiam eodem modo prædicto Cœnobio molendinum vnum supra Ciuitatem Mutinam in loco, qui dicitur Carolinus cum decem iugeribus de terra inter paludes, & syluas, quinque supra ipsum molendinum, & quinque subtus cum accessione, & aquario suo, &c.* al solito modo.

Silin.c.25.

Actum est autem anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi nongentesimo nonagesimo octauo, Domini verò Othonis Imperatoris tertio, Indictione vndecima, Præsulatus Domini Ioannis Episcopi quinto.

Ego Ioannes Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ indignus Episcopus huic instituto à me facto subscripsi; e così tutti gl'altri Canonici conforme il consueto. Morendo poi poco dopo Papa Gregorio in tempo, che l'Imperadore si trouaua in Roma, ritornatoui da varj viaggi, accompagnò anch'egli l'esequie del defonto, molto lodato da' Scrittori, come quello, che per honor di Dio donò il suo alle Chiese, e Monasteri, e fù liberalissimo verso i poueri, dodici de' quali ne vestiua ogni Sabbato, com' altresi ancora per il beneficio, & honor grande, ch' egli fece alla sua natione Tedesca, rimettendo a lei la podestà d'eleggere l'Imperadore, e che gli Elettori fossero trè Ecclesiastici, cioè l'Arciuescouo di Magonza, l'Arciuescouo di Colonia Agrippina, e l'Arciuescouo di Treueri, e trè Secolari, quali douessero essere il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Sassonia, & il Mar-

999.

B.ro.d.an.

il Marchese di Brandeburg, e caso, che frà questi vi fosse parità de' voti, che il Rè di Bohemia pro tempore dando all'hora anch'esso il suo voto stabilisse l'elettione da quella parte, alla quale egli s'accostasse. Ordinò parimente, che non potesse esser eletto altro a questa dignità, che i proprj Alemani, ouero il Rè di Francia, e che l'eletto da questi si chiamasse Rè de' Romani, e che non potesse hauere il nome d'Imperadore Augusto, sino che non fosse confirmato, & incoronato dal Papa, come tuttauia s'osserua.

Piet. Mess. in Vita. Oth 3. Finiti i Funerali si venne all'elettione d'vn'altro soggetto, il quale fù Gereberto, che d'Arciuescouo di Rens, ch'egli era, e poscia di Rauenna salì a pieni voti nell'Apostolico Trono, e si nomò Siluestro Secondo, & di lui habbiamo

Ditma. l. 6 quel festiuo Monostico:

Scandit ad R. Gerebertus in R. post Papa viget R.

Baro. d. an Questi essendo peritissimo delle scienze Matematiche, della Strologia, e d'altre discipline, cosa rara in que' tempi, diede occasione à quella fauola, & falsa impostura, che egli fosse versato nell'arte Magica, mà è ben sì strano, che a fine di compiacere l'Imperadore, fosse creato Pontefice vno, ch'era stato nemico della Chiesa, e che tanto l'haueua lacerata con i suoi scritti. Così và quando l'elettioni, dice il Baronio, si fanno per i Principi del secolo, nulladimeno per quel tempo, che visse nel Pontificato più opere fece di pietà, e di virtù, e specialmente nella materia dell' elemosina. Spese dopoi l'Imperadore molti mesi di dett' anno nel visitare le Città dell'Hetruria, e di Romagna, facendo gratie per tutto, & arricchendo le Chiese, e ciò

1000 fatto tornando in Germania, visitò in pellegrinaggio sino in Polonia S. Adalberto suo diuoto, & Auuocato, e di là tornò a Roma, & edificò nella preaccennata Isola Tebe-

Baro. d. an rina vna Chiesa col riporui le Reliquie di detto Santo, & alcuni sacri corpi, come quello di San Bartolomeo, di San Paolino poco dopo, & altri, e s'inuiò pure così amonito da S. Romoaldo, che li trattò di cose di Dio, & a far penitenza

in vn'

in vn'altro pellegrinaggio(hauuto prima à Capua vna gloriosa vittoria contro Saraceni) e tutto per placar Dio dello spergiuro commesso nel far morire Crescentio, e compagni. Riuerì Monte Cassino, doue donò due Corone d'argento al Patriarca S. Benedetto, e dopo S. Michele nel Monte Gargano, salendoui co' piedi ignudi, e terminate le sue diuotioni ritornò à Roma, e d'indi a Rauenna. Quiui fù auuisato, che il popolo Romano tumultuaua contro il Pontefice, onde preparandosi per correre à tranquillare i nati tumulti, gli disse S. Romualdo, che non vi andasse, ma si vestisse da Monaco, e facesse il restante della sua vita in penitenza per i falli commessi. Gli rispose queste parole, io anderò à Roma, sopirò i tumulti, & accommodate le cose, e rinunciato l'Imperio, mi farò Religioso; Il Santo dimenando il capo soggiunse, se andarai à Roma, mai più vedrai Rauenna. Egli niente atterrito da queste parole, andouui, vi celebrò il Santo Natale, e poi tutto si diede à riformare con leggi lo stato di quella Città. Mà quel popolo impatiente di tal riforma gli conspirò contro, & prese l'armi ammazzò molti de' suoi soldati, assediando lui stesso nel proprio palagio. Quindi estratto per opera, e diligenza d'Henrico Duca di Bauiera, e del nostro Marchese Hugone se ne vscì con habiti incogniti, e con Papa Siluestro di Roma, e s'incaminò alla volta di Lombardia, & hauendo sul partire riceuuto dalla moglie di Crescentio, la quale, per speranza di regnare l'haueua allettato al suo amore, vn par di guanti auuelenati in dono, restò egli nel portarli infetto in maniera, che a poco a poco venne meno, dentro lo spatio di quattro giorni, e giunto a Paderno vicino à Bologna spirò, verificandosi la profetia del S. Abbate Romoaldo, & insieme quel comun detto, *ch'i doni de' nemici non son doni*. Gli Soldati suoi tenendo celata la di lui morte lo imbalsamarono, e vestitolo con tutte l'insegne dell'Imperio, fingendo, che fosse viuo, lo portarono fin in Augusta credendo i popoli, che sedesse in lettica, e che per buoni rispetti

1001

Piet. Messie

1002

Surius. in Romual. 14. Iunij.

rispetti non volesse visite, ne honori ne dare audienze. E se bene in più d'vn luogo furono essi assaliti da popoli nemici, si difesero con tutto ciò brauamente, e quasi, ch'il padrone gli auualorasse superarono ogni violenza. Fù questo Signore nel valor militare molto inferiore all' auo, ma nella pietà, e diuotione superò quello, & altresi il Padre; morì in età di 28. anni, e di lui non restò alcun figliuolo. Venne etiandio à morte il nostro diuoto Prelato Giouanni contento d'hauer instituito l'Abbatia de' Padri Benedettini in S. Pietro, e dotatala ampiamente per sostegno di quelli, i quali oltre l'hauere poi edificato vn tempio tanto magnifico, & vn Monastero tanto nobile l'hanno reso vn seminario di soggetti molto riguardeuoli nelle scienze, e nello spirito, che sono stati gioueuolissimi in più luoghi alla Religione, & all'anime. Fù poi immediatamente inalzato a questa dignità vacata vn soggetto molto eccellente, chiamato Varino, che subito concesse ad vn certo Petrono da Pago, alla moglie, e figliuoli di lui la metà di Castelnuouo col fossato, e con la Cappella iui edificata ad honore di Santa Maria, e di San Michele fino alla quarta generatione. Morto adunque Ottone, com'habbiamo detto, Ardoino Marchese di Iurea deliberò nell'animo suo di volere esser Rè d'Italia, che però passando in persona à tutte le Corti de' Principi Italiani, gli pregò à compiacersi di trouarsi tutti in Pauia per determinare vn negotio di tanta conseguenza. Perciò congregati tutti deplorò egli, esser stata la dignità Imperiale per quarant'anni ne Tedeschi cō vituperio, e danno del bellicoso popolo dell' Italia, e che non vi essendo prole alcuna del morto Imperadore, à cui per successione toccar douesse, esser venuto il tempo d'applicare da vero a quest'elettione. E'cosa manifesta, che egli fù in questa Dieta creato Rè, e che cōstituito in questo posto, ordinò molte cose vtili allo stato d'allhora, come se ne vedono anco a'giorni nostri gl'esemplari nell'Archiuio quì in Modona. Solo Arnulfo Arciuescouo di Milano

Sigon. l. 7. in fine.

1003 Siling. fog 54.

Sigon. l. 8

gli

gli fù contrario, il quale in vn publico raduno fece sapere esserli fatto male in ciò, e cōtro il decreto di S. Gregorio Papa, il quale ordina, che mancando il Rè d'Italia senza herede, tocchi all'Arciuescouo di Milano l'assunto di cōgregare tutti i Vescoui suoi suffraganei, di creare il nuouo Rè, e d'incoronarlo secondo l'antico rito; disse ancora dispiacerli molto non essere stato auuisato punto di questa Dieta, & molto, meno inuitato, e che gli era stato fatto torto grande in permettere, che da altro Prelato, e non da lui Ardoino hauesse riceuuto lo scettro, e finalmente, ch'era obbligato à mantenere illibate le sue ragioni, e tutto in vn tempo ne diede parte in Germania ad Henrico Primo Duca di Bauiera, il quale da gl'Elettori sudetti era appunto stato inalzato al trono Imperiale, & vnto dal Vescouo di Magonza, conforme il priuilegio dell'accennato Gregorio. Hauuta tal nuoua in tempo, ch'egli era inuolto in molte guerre, e non poten do egli venire in Italia per ouuiare à disordini, & protegere i Milanesi, caso ch'il Rè Ardoino gli hauesse molestati, mandò per allhora vn valido essercito sotto la scorta d'vn Capitano nomato Ottone. Ardoino intanto, che non haueua dormito, anzi s'era preparato con molti aiuti di buone genti stimando ottimo consiglio l'assalire, ch'aspettare d'esser assalito, andò ad incontrarlo, e nel descendere dall'Alpi l'attaccò in vn Luogo nominato il Campo di Fabrica, e dopo ostinata zuffa lo vinse, ed Henrico non potè per allhora altro, stando, che gli bisognaua accudire, doue più importaua. Regnando questo Imperadore leggiamo, come vn certo Rinaldo, (il cui padre si nomò Athone,) e Rosa sua moglie donarono al nostro Vescouo due case, & vna camera CON LA CAPPELLA DI S. NICOLO', e con la torre, & insieme con vna sala murata posta dentro la Città di Pauia, vicino alla porta, ch'allhora si chiamaua del giardino; al cui esempio certa Signora per nome Valderada gli donò anch'ella molte sue ragioni nell'istessa Città, e nel medemo luogo. E quasi che questo nostro

Sillia. c. 54

1004

nostra Pastore si conoscesse obligato con simile liberalità fatta al suo Vescouado di corrispondere anch' esso ad altre Chiese, habbiamo, che non contento d'hauer confirmato con quel priuilegio si ampiò la donatione fatta dal suo Antecessore al prefato Monastero di S. Pietro, che gli volse donar di più, e furono molte decime, & il ius delle sepolture poste nella lor Chiesa, soggiungendo; *donamus etiam dicto Cœnobio campum unum continentem iugera octo, vltra fossam militariam à solis ortu, & desupto ipso Monasterio habente à meridie, & sera Sancto Geminiano; concedimus namque Massaritiam vnam, quæ sita est in loco, qui dicitur Axiano, & est laborata per Stephanum, atque Martinum Massarios; insuper concedimus suprafato Cœnobio Curtem vnam, quæ dicitur Apina, & Castrum de Adiano cum omnibus ad supradictam Curtem pertinentijs &c.* & in oltre vn molino posto *supra ipsam Ciuitatem Mutinam in loco, qui dicitur Gaiolinus cum decem iugeribus de terra, quinque supra ipsum molendinum, & quinque inferius cum accessione, & aquario suo; in Massa etiam donamus Massaritias duas &c.* che per non esser fatieuole non dico tutte, ne meno le sue formule per stabilire in perpetuo questa confirmatione, & appresso la donatione sua propria. La stipulatione è tale.

1005 *Actum est, autem anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto Indictione tertia.*

Siling. c. 56. *Varinus Christi misericordia Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Episcopus in hoc decreto à me facto subscripsi.* Correndo poi l'anno 1006. essendo la nostra Lombardia afflitta da vna grauissima guerra mossa dall'insolente Ardoino alle Città, che fauoriuano il buono Imperadore Henrico, restò anco per sua maggior miseria tormentata da si horribil fame, e dopo da fierissima pestilenza à segno, che vi perirono innumerabili creature, e spesso occorreua à quelli, che sepelliuano i cadaueri, di cadere ancor essi morti, e rimaner sepolti con quelli. Quindi i popoli disperati de gli aiuti hu-

Siling. c. 57. Ghirard. Hist. Bolog. lib. 2. fol. 49

mani

mani ricorsero à diuini, portando i corpi, e pretiose Reliquie de' Santi attorno in processione; Et in particolare non cessò mai il pestifero morbo quì sul Modonese, e sul territorio di Bologna fino che non hebbero con molta riuerenza, e fiducia recati anch' essi in giro i Sacri Depositi di S. Sinesio, e Teopompo per tutto il lor Contado. Per la detta cagione venne da lei estratto da i detti Monaci quello di S. Leon Papa donato da Stefano II. al nostro Duca Anselmo, con quello di S. Siluestro, e portato da loro col medesimo ordine à Ferrara, e per la Dioceſi, ma diuenendo ogni dì maggiore la pestilenza, li portatori morirono tutti di quello à Voghenza dieci miglia da Ferrara distante, del mese d'Aprile, per lo che ne rimase in quella Chiesa il detto Corpo, doue dimorò, fino che da Graziano Vescouo di Ferrara venne traslatato nella Chiesa di S. Stefano, e posto in vn antichissimo sepolcro di marmo, nel quale prima giaceuano le ceneri d'Annia Faustina, con il suo Elogio, come si può iui vedere, di maniera, ch'il nostro Stato restò priuo per questo male d'vn tanto tesoro. L'anno poi, che venne dopo, il Marchese Tedaldo nostro Padrone, essendo hormai nell'età senile se ne morì tutto glorioso nõ tanto per i figliuoli veri imitatori delle sue virtù, che furono Tedaldo Vescouo; Bonifacio, dal quale, come si disse di sopra, nacque la gran Matilde, e Corrado l'altro; quanto per le memorie di pietà, che lasciò à gloria di Dio. Cessò di viuere à gli otto di Maggio, com'afferma Donnizone in questo verso.

1006

Comp. Hist. delle Chiese di Ferr. l. 1. c. 129 ad verbum.

Idibus octo Maÿ fleo, condo Tedaldum.

L'anno 1007. così legiamo nella prosa dell'istesso, oue dice; *hæc est recordatio Marchionis Teodaldi; quando obÿt currebat millesimus septimus*. Volse esser sepolto in Canossa accanto il padre, non ostante c'hauesse fabricato il gran Monastero, e così ampiamente dotato di S. Benedetto sul Mantouano in vn sito detto Podilirone per essere, com'vn' Isola in mezzo al Pò, & ad vn altro fiume detto Lirone,

tanto

tanto dice il precitato Prete.

l. 1. cap. 3. fol. 17.

Iste Padum iuxta Larionis prope & vndam
Cœnobium dignum Domino Sanctum Benedictum
Construxit certè, Monachos ibi maluit esse,
Felix iste locus nimis, atque relligiosus;
Non tamen est artus proprios ibi condere passus
Princeps Tedaldus, sed cum patre pausat humatus.

Ippol. Donesd. c lib. 2. pag. 184

Pigna dic. an.

Il Vescouo di Mantoua fece egli la funtione d'accompagnarlo fin colà sù, e compì le solite sacre cerimonie. Diuenne dunque il detto Marchese Bonifacio nostro Padrone per ragione di primogenitura, attesoche il maggior fratello Vescouo d'Arezzo, come dicemmo, non era capace di Dominio temporale, anzi il padre istesso gli haueua fatto giurar fedeltà, & obbedienza da popoli sudditi, come si caua dal prefato scrittore nella prosa, quando attesta in tal modo: *Mortuo igitur Tedaldo Bonifacius filius eius maior, cui pater vniuersam hæreditatem reliquit, & ei pater fecit fieri, eo viuente, fidelitatem*, il che fù conforme la legge Longobardica, perche viuendosi con trè leggi, come s'è detto per me addietro, cioè Romana, Longobarda, e Salica, egli volle seguir quella, e poi Matilde sua figlia la Salica, come si legge in molti Instromenti antichi, che si conferuano nell'Archiuio della Cattedrale di Modona. Lasciò dopo le gran quantità di danari; il Donnizone accenna, ch'erano dodici sacci fatti di pelli di ceruo così.

fol. 81.

l. 1. c. 4.

1009

Ceruinos plenos nummis saccos duodenos
Liquerat in propria Camera genitor Canusina.

Mancò parimente, passati alquanti mesi, il Sommo Pontefice Giouanni contento d'hauer veduto la Chiesa Greca concorde con la Latina, cedendo il luogo à Sergio Quarto, che si mutò il nome, perche prima si chiamaua Pietro, il quale hebbe subito vna dolorosa nouella, ch'Ammirato Principe di Babilonia, ad istigatione de' Giudei, haueua fatto distruere il venerando Tempio del Sepolcro di Christo, per la qual cosa questi maladetti figliuoli di Satana,

progenie esecranda, furono per consentimento di tutta la Christianità scacciati in ogni luogo dalle Città, e Terre de' Credenti, gran parte ne fù tagliata in pezzi, molti tratti ne' fiumi, ed altri in più modi trucidati, e per tutte le Chiese Episcopali si vietò quì trà noi il comercio loro, eccettuato però, se rifiutato il Iudaismo, fossero stati disposti à riceuer l'acque Baptismali. Mà nō così tosto seguì questa sacrilega diuastatione, che la madre di quell'empio Principe, Signora Christianissima, pose mano a rifarlo, il che saputosi da' Fedeli si posero con gran frequēza da tutte le parti del mōdo in pellegrinaggio verso quella santa Città à recar doni, & elemosine per quella diuotissima fabbrica, segno manifesto della Diuina clemenza. Si fece quest'anno istesso vna commutatione trà il nostro Vescouo, e l Abbate Rodolfo di Nonantola di tal sorte. Quello dà all'Abbatia col consenso de' Canonici, alla presenza d' Aldegherio Giudice del Sacro Palagio, & Auuocato della Chiesa di S. Geminiano la metà del Castello situato in quel luogo, che si dice del Finale, e la metà della Cappella, la quale si troua nel detto Castello dedicata a S. Lorenzo con la sua Clausura, terre, vigne, e selue di molte biolche con i suoi confini, & in contracambio l'Abbate cede al medesimo col consenso similmente de' Monaci alla presenza d Adelfredo Giudice del sacro Palagio anch'egli, & Auuocato dell'istesso Monastero, biolche cento di terra situate in vn luogo, che si chiama Rasula, 23. in vn'altro detto Coculo, & altri campi con le solite sicurtà tanto da vn canto, quanto dall'altro, com'appare per rogito di Scuterio notaro, che stipolò la detta couentione nella Villa di Saliceto l'vltimo d'Aprile. Quante donationi fossero fatte in detto tempo a questi Religiosi dall'Imperador Henrico, e da varie persone diuote, e da più parti, è cosa di stupore il leggerlo, diciamo almeno d'vna, e tacciamo dell'altre, *Martinus, & Dominicus de Capradello donant. D. Rodulpho Abbati, & eius Monasterio terras in loco dicto Compagnola*, accrescendosi giornalmente le

Piet. Cap. l. 10. c. 99.

De prōptu ex Archiuio eiusdem Abbatiae

rendite

rendite dell'Abbatia, che in questi giorni era posseduta dal Vescouo di Parma, per concessione del viuente Imperadore Henrico. Mà comunque si fosse nel mille, e tredici abbruciò tutto il Monastero loro (se à caso, ò per opera di persone empie non si sà) con gran mortificatione de' Modonesi, ch'al sommo si pregiauano d'hauere tanto da vicino, & à lor vista questo Santuario d'anime elette. Successe tanto infortunio in tempo, che il nostro Marchese Bonifacio prese per moglie Richilda nobilissima Tedesca, del Sangue di Giselberto Principe, ch'il Mellini fà, che sia di Casa Lorenese, e cognato d'Ottone Primo, perche Donnizone non ne dà, che questa notitia.

1013

Paris pag 11.l.1 cap 6. fog. 19

Marchio Richilidam prætaxatus Comitissam,
Quæ Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in vxorem, fuerat quæ diues honore.

Hora qui festeggiandosi per tali nozze, i Milanesi per lo contrario oppressi, e danneggiati con tante scorrerie da Ardoino, tirarono con le loro querele Henrico in Italia, il quale venuto à battaglia con lui poco lontano da Verona, che durò per più giorni, alla fine restò vincitore, & Ardoino fuggendo ad Iurea, perche non si tenne sicuro in Pauia, essa peruenne con poca fatica nelle mani dell'Imperadore. Oue dall'Arciuescouo sudetto di Milano fù conforme il solito con le debite cerimonie incoronato, e poscia trasferitosi nel consueto luogo di Roncaglia vi tenne vna solenne Dieta di molti Principi, & altri Signori rappresentanti varie Città dell'Italia à comun beneficio, e trà l'altre leggi promulgate ve ne furono queste due, cioè *de veneficijs, & illicitis nuptijs*, le quali tuttauia vi sono. Visitò parimente le Città di Lombardia, e per tutto fece gratie: condusse seco à Roma Papa Benedetto Ottauo, che successo à Sergio, ch'era esule per causa de' Romani, che l'anno innanzi l'haueuano discacciato, e sublimato nel Trono Apostolico vn certo Giouanni. Da lui, come da vero Pontefice fù vnto, e coronato Imperador Augusto con solennissimo

Sigo. d. an.

mo apparato, e douute cerimonie, e ciò fatto egli confirmò alla Chiesa tutti i Priuilegi, e donationi fatte da tanti suoi Predecessori, come da Diplomi fin'hora appare. Da Roma ritornò in Lombardia, e trattenendosi alquanto tẽpo in Verona concesse molti priuilegi a più Città, e dopo se ne passò in Germania. Non così tosto fù partito, ch'Ardoino vscito con suoi soldati da Iurea prese Vercelli, Nouara, Como, e s'accampò sul territorio Milanese, e morto il Vescouo d'Asti, volle egli porui Ardirico figliuolo di Manfredi Marchese di detta Città, comandando, ch'andasse à Roma per la confirmatione. Ma Arnolfo Arciuescouo di Milano, com'habbiam detto, poste fuori le sue genti, assediò Asti, e lo ridusse in breue alla resa; acquisto, che humiliò molto il detto Marchese, & il nuouo Vescouo, i quali amendue andarono supplicheuoli a lui, e gli dimandarono perdono del commesso fallo. Ciò vdito da Ardoino ne contrasse egli tanto dolore, che si nascose in vn Monastero sul territorio di Turrino, oue frà pochi giorni di mestitia se ne morì. E seguitando tuttauia l'Arciuescouo le sue vittorie mortificò i seguaci di quello, appropriando i loro beni alla sua Chiesa, e fino la Città di Cremona assediata da lui, come parteggiana dell'istesso, fù costretta, dopo hauer perduto trè porte, a rendersi anch'essa obbediente con giuramento a'Milanesi, & al medesimo, il quale essendo congiunto in affinità con la Famiglia Douaria la vide per tal'occasione salire al Principato del popolo Cremonese, e fù l'anno 1015. nel quale, notano gl'Historici, che la Luna comparue tutta coperta di sangue. Scriuono etiandio gli stessi, che la potenza de' Pisani pigliò vn grãde augumento da questi dì per l'acquisto, che fecero di Sardegna, tolta per forza d'armi à Musato Rè de' Saraceni, com'altresì i Genouesi, i quali anch'essi si resero padroni di Corsica, scacciandone que' Barbari Maomettani, & i Fiorentini impossessatisi di Fiesole, condussero tutte quelle Famiglie in Firenze; e di due popoli se ne fece vn solo, di-

Ciacon. Baro. a.

Sigon. l.

1015

Sigon. l.

roccando la vecchia Città. Reſtaua anche parte de gli Africani nel Regno di Napoli, mal veduti da tutti, e maſſime dal Pontefice, il quale bramoſo di liberare quei paeſi dalla tirannia loro, & i Stati della Chieſa dalle continue incurſioni, e moleſtie, congregò i Veſcoui dell'Italia, i Rettori delle Chieſe, & i difenſori della Santa Sede, e gli dimandò aiuti di gente, e danari. Tutti cõcorſero à queſta comune, e ſant'Opera, e coſi hebbe da queſte noſtre parti, e dalla noſtra Città quei ſoccorſi, che la poſſibilità di lei potè preſtare, onde poſtò inſieme vn giuſto eſercito per terra, e per mare aſſalì egli quella perfida, & innumerabil gente, e la vinſe, & vcciſe tutta, ſaluandoſi appena il Rè loro ſopra vn batello, la moglie del quale reſtò prigioniera de' noſtri. Mandò poco dopo il Rè ſuoi Ambaſciatori al Sommo Pontefice, i quali vennero con grandiſſima ſomma d' oro per rihauerla, mà eſſendo morta, non occorſe altro in ciò, fece nondimeno ſapere al Pontefice, per mezzo d'altri ſuoi Legati, che preſto ſarebbe approdato alle Coſtiere Romane con altrettanti armati quãte erano le caſtagne, contenute in quel gran ſacco, che à lui mandaua. Il Papa gli riſpoſe, che veniſſe pure à ſuo piacere, che ſe non era pago della prima rotta, n'haurebbe hauuto vn'altra, quale egli teneua ſicura, mercè l'aiuto di Dio, e dopo per il numero d'huomini armati di corazze, c'haurebbe in ordine, i quali ſarebbero tanti, quanti granelli di miglio capiuano nel ſuo iſteſſo ſacco, che coſi pieno glie lo rimandaua. Tale era in parte lo ſtato dell' Italia in queſto tempo, nel quale il noſtro Marcheſe Bonifacio con la ſua dilettiſſima, e da lui tanto amata Conſorte viueua tutto con l' animo applicato à comprare vari beni, li quali donaua con larga mano a' deuotiſſimi Monaci di Nonantola, e fù cagione, che poſcia ad eſempio ſuo furono moltiſſime l'altre donationi fatte a' medeſimi Monaci da tanti, e tanti altri, che di queſti gran Religioſi, e veri ſerui di Dio erano grandemente

Ciacon. Piet Cap. l.c.

1016

Baron. d an.

1017

deuoti,

deuoti, in più Luoghi dell'Italia, riceuendole il prenominato Abbate Rodoifo, il quale anch'egli concesse al nostro Vescouo Varino quanto si legge in queste parole. *Henrico regnante in Italia, anno eius quinto, die secunda Martij Dominus Varinus Episcopus Mutinensis confitetur, se accepisse à Domino Rodulpho Abbate precariam in Roncone, & Nauisella iuxta fluuium Panarium, &c. ex tabulis Nigoni Notarij.* Volse parimente il Marchese, ch' appresso il detto Monastero risedesse il ius d'eleggere i Canonici della Chiesa di S. Siluestro posto in Nogaria luogo del Contado Veronese, dotato con buon entrata da lui, e dalla moglie; ogni volta però che fossero morti senza figliuoli. Hauendo intanto il Santo Imperadore Henrico, sempre intento ad accrescere l'honor di Dio, fondata la Sede Episcopale in Bamberga, & erretaui la Basilica Cattedrale, inuitò Papa Benedetto colà per cõsecrarla, & andouui, e terminate le sacre funtioni si trattò di cose importãtissime à gli interessi della Christianità, e sopra tutto di debellare i Greci, ch'infestauano i Stati della Chiesa. Hora mentre che eglino vanno disponendo le cose più opportune, nacque quì vicino à noi, che certi Signorotti Lombardi malamente sopportando per pura inuidia le grandezze, e potenze di Bonifacio, seminarono discordie frà lui, e Corrado suo fratello affine di far nascere trà loro qualche scãdolo, tanto più che Corrado era cõ Bonifacio a parte della Contea di Parma Città in quel tempo di buon polso, e molto fazziosa. Ma Corrado, ch'era stato da quei maligni instigato, accortosi del tratto, e scoperto al Marchese suo fratello il tutto li fè rimaner cõfusi in guisa, che determinarono di farlo vccidere. Nell'andar dunque vn giorno da Reggio à Canossa passando per Couigliuolo, Villa à Reggio vicina trè sole miglia, venne da grossa schiera di caualli assalito. Fece egli gran resistenza à nimici, come quello, che non andaua sprouisto, & essendosi fatta vn'aspra battaglia vi restò grauemente ferito. Fù da suoi portato a Reggio per medicarlo, e non

1017

1018

Ex Archi Nonãtul.

1019

1020

1021

Sigon. l. c.

e non gouernando se medesimo nel male, conforme il prescritto de' Medici, e Chirurghi in pochi giorni se ne morì, venendo con suoi genitori, & aui in Canossa sepolto, tanto scriue il citato autore con queste due righe. *In prælio ad Conilulum vulneratus est Corradus, & quia non se custodiuit, ideo mortuus est, & Canossa sepultus*. Lasciò Corrado vn figliuolo chiamato Vgo, il quale generò Corrado, e da Corrado nacque Bonifacio, che fù padre di Rolandino, ne figlij, e nipoti di cui si è propagata la nobilissima stirpe de' Conti, e Marchesi da quel tempo, sino al dì d'hoggi, chiamati da Canossa. Alcuni affermano, ch'Vgo si chiamò de Malaspini, il che potria esser auuenuto, e che da qualch' altro suo figliuolo siano discesi i Marchesi di quest'altra nobilissima *Famiglia*, ma variando l'opinione de gli Autori circa l'origine di lei, assertiuamente non lo scriuo, ne assolutamente lo niego. Arriua in questo mentre l'Imperadore in Italia con l'istesso Papa, e diuiso il suo esercito in trè parti combattè con sudetti nemici in più luoghi, sempre prosperamente, leuando molte Città del Regno di Napoli à Greci, e mortificando i Principi loro seguaci, e constringendo le reliquie auanzate, e fuggire a lasciare l'Italia. Con tal occasione visitò Monte Cassino, e da S. Benedetto fù miracolosamente liberato da trè calcoli, che fieramente lo tormentauano, onde grato per tanto beneficio riceuuto fece larghissimi doni al Monastero, partendosi molto consolato, e principalmente per la certezza, c'hebbe, esserui in quel Sacro luogo il venerando Deposito di quel gran Patriarca, come ne fù accertato dal medesimo Santo. Tornato à Roma, e preso congedo dal Pontefice, se ne ripassò in Germania, in quell'istesso tempo, che morto il nostro Vescouo Varino, fù sublimato al grado Ingone; Di lui, e del suo casato direi quì qualche cosa, ma nel libro, che tratta di tutti i Vescoui Modonesi, i quali in più Città hanno conseguita la dignità Episcopale, oue saranno ancora i loro Ritratti tolti da prototipi, ò siano

Don. fol. 81 Mellin. p. 4. p. 14.

Sigon. l. 10 h. cit.

Luchini nell' Arbore d.' Canossi c. 19. e 20. pag. 58.

1020
1021
1022
1023

Silingard. fol. 57. Italia sac.

originali

originali, dicendo pienamente di quelli, là rimetterò il il Lettore, acciò goda di sapere le gloriose attioni loro. Lugubre fù l'anno 1024. alla Christianità per la morte prima di Papa Benedetto, e poi dell'Imperador Henrico. Questi sul morire, chiamati a se i Vescoui, e Principi li pregò ad eleggere, perche ei non haueua figliuoli, Corrado Duca di Franconia, soggetto pronto di consiglio, e di mano; poscia fatta venire à lui la moglie Cunigonda, e parenti di lei disse loro, *eccoui la vostra Vergine, che mi deste in matrimonio, quale vi restituisca intatta*, e poco dopo morì glorioso, & ammirabile per la sua virginità conseruata, quale antepose alla successione, e meritò insieme con la moglie d'esser annouerato frà i Santi; felice Coppia, che per maggiormente piacer à Dio, non si curarono di propagar la stirpe loro! Hora, ch'in Germania non sono troppo concordi gli Elettori circa la persona del detto Corrado, Hereberto Arciuescouo di Milano successo ad Arnolfo, conforme il ius accennato di sopra di poter creare il Rè d'Italia, mancando l'Imperadore senza figliuoli, radunata la solita Dieta di Vescoui, e Principi Italiani à Roncaglia, propose il soggetto da eleggersi, ma non accordandosi questi, e sciolto si il conuento senza conclusione, egli passatone in Germania salutò per Rè Corrado, con la pienezza della sua autorità, riceuendone in ricompensa molti priuilegij per se, e per la sua Chiesa. In Roma poi fù assunto al seggio vacato Giouanni Ventesimo di tal nome, di doue partendosi il Santo Abbate Odilone Cluniacense, il quale più volte nell'andar à sacri Limini, e nel ritornare passò per questa nostra Città, hebbe riuelatione da Dio, che il S. Imperador Henrico, era stato assalito nel punto della morte da numerosa schiera di Demonij, ma che niente haueuano profittato, e che, subito spirato, era volato al Paradiso, ma Papa Benedetto era per sue colpe leggieri trattenuto in Purgatorio, onde facendo egli orationi per l'anima di lui gli apparue tutta luminosa, e rin-

1024
Baron. d. an. e Ciacone.
Sigon. l. c. Torsell. in vita eius.

gratiollo de'suoi pietosi suffragi, in virtù de' quali venne liberato dalle pene. Questo Santo Abbate fù Institutore per tutta la sua Religione del giorno de' Defonti, che si celebra dopo la solennità de' Santi, il quale abbracciato da tutta la Chiesa vniuersale per comando de' Papi, si è poi mantenuto, e propagato con tanto sollieuo di quell'anime purganti, e con tanto bene de' pouerelli, per le molt' elemosine, che tutti ne riceueno in tal giorno. Ritornato l'Arciuescouo Hereberto à Milano gonfio per li fauori, e nuoue dignità ottenute valendosi di queste, mosse guerra à quei di Lodi per cagione di volere egli darli il Vescouo, cosa contraria a loro priuilegij, e circondata la Città loro gli constrinse per forza a riceuerlo incontanente & à giurarli obbedienza. Poscia ogn'hora più insuperbito per tal successo, si voltò etiandio contro Milanesi con pensiero di farsi lor Principe, & hauendo penetrato, che molti gli erano contrarij, e che gli machinauano insidie, adiratosi con quelli gli priuò de' suoi feudi, & immunità e gli discacciò fuori di Milano, che tutti si ritirarono alla Motta, che poi vniti con Lodegiani, & altri popoli vennero alle mani con Hereberto, & in vn luogo, detto Cāpo, Malo, si commise vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale l' Arciuescouo restò superato, e fuggendo d'Italia se ne passò all' Imperadore inuitandolo à venire per opprimere quei tumulti, e ridurre all' obbedienza dell' Imperio molte Città ribellate. Perciò l'anno seguente si portò in queste parti à tal fine, & anco per riceuere dal Pōtefice l'Insegne Imperiali, e peruenuto in Lombardia pacificò i Milanesi con Heriberto, e volle, che tutti gli esuli ripatriassero, entrando con molto honore in Milano, doue riceuette lo Scettro Reale dall'Arciuescouo, e poi la Corona solita in Monza. Intimò la Dieta in Roncaglia, oue promulgò molte leggi per stabilità del Regno Italico, visitò le Città di Lombardia, e trouandosi in Cremona confirmò al nostro Vescouado i beni tutti donati da'suoi Antecessori,

1025

Baron. l. c.

1026

Sigon. l. c.

cessori, è persone diuote a' prieghi della sua Serenissima Consorte nomata Gisla, sì come si vede in quell' amplissimo Priuilegio concesso, parte del quale voglio quì inserire, acciò si conosca la multiplicità de' predetti beni, e ricchezze immense della nostra Cattedrale. Premesse adunque le solite formule, ad imitatione di tanti Rè suoi predecessori, soggiunge in tal modo; *Hos nostræ auctoritatis apices fieri iussimus, per quas Ciuitatem Mutinam à tribus miliarijs in circuitu omnem districtum, & placitum, & quicquid iure Episcopij pertinet, videlicet, plaudes, syluas, aquarumque ductus, quæ sunt posita iuxta idem Episcopium, his designatis lateribus, à mane fossa currente in Tendo, à meridie via, quæ pergit per syluam .... vsque in quarantinam à sero, & subtus strata, & Plebe Sancti Nazarij in Albareto, cum finibus eius Sicla, & Scultenna præcurrente, & Cappella Sancti Clementis in Cessa cum Curte, & finibus eius curtis, vnum caput in Panariam mittens, aliud in Siclam, & Plebem Sancti Vincentij in Saliceto cum omnibus eorum finibus vsque in Zenam pertinentibus, & Plebem de Sorbaria cum curte ...., & maiorem, & minorem Plebem Sancti Petri in Siculo cum Curte, & suis Cappellis fundatis in Villa Riuariæ, & Plebem Sanctæ Mariæ in Solaria cum suis Cappellis, & Villis vsque in Panariam cum omni decima, & proprietatem mediæ villæ vsque ad Roborem ferratam, & omnia, quæ pertinebant Lanfranco Diacono Hinedulfi filio ..... cum syluis, & paludibus cum trecentis sexaginta, & septem iugeribus, & curtem de Massa vsque in Gambaram, & vsque in fossa Muchena, & Videgoso vsque in campum Ducis, & vsque in flumen .... à sero vsque in Fossam Marcam, & Cappellam Sanctæ Fuscæ in Blancario, & curtem Sancti Seueri à mane Flumiscello ... à meridie limite de Musone, & terra de Lande cum Syluis, paludibus, terris, vineis, & pascuis, & Plebem Sancti Felicis in Mutina cum curte, & decimas omnium illorum Villarum inter stratam petrosam percurrentem iuxta Genam, & Blancarise, & flumen Genæ, Mutiæ, & Panariæ, & decimam quæ*

Siling. l. c.

quæ pertinet ad Plebem Sancti Felicis in Mutia cum curte, quæ his lateribus continetur à mane Villa, quæ dicitur Riola, à meridie strata, à sero Geraida de subtus limite, quæ dicitur la Ploppa; & Curtem Gena cum omni decima, & decimam integram de Plebe Sancti Cæsarij, & Castellum de Bazano, & decimam de omnibus ibi habitantibus, & Rocchum Clagnani, Castellum Lenizani cum Curte, omnem decimam de Fanano, & Spilimberto, & Plebem Sancti Petri de Camillatio, & decimam de Campogagliano, & decimam de Lamise cum Cappella Sancta Maria, & Sancti Martini, & domus Papia cum Cappella: insuper etiam quas res tenent, aut iure tenere deberent Præsules prædictæ Ecclesiæ omnes in perpetuum confirmamus, &c. Concede similmente molt' altri doni, indulti, e gratie, che longhissimo sarebbe il racconto delle medesime. La stipulatione seguita in tal modo.

Actum decimo tertio Cal. Iul. Anno Dominicæ Incarnationis 1026. *Indictione octaua. Anno verò Domini Conradi secundo, regnantis primo.*

1026 *Actum Cremonæ feliciter: Amen.* E parue, che Dio volesse con tante donationi renderli la ricompensa di quelle, ch'egli haueua fatto l'anno antecedente al sopradetto Monastero di S. Pietro *per remedio animæ suæ*, dice egli, *seu Guidonis Genitoris sui*, le quali sono molte, che congiunte con l'antecedenti fanno vn numero grandissimo, come si può ammirare nel Decreto fatto, e sottoscritto dal medemo Ingone. Da personaggi nomati, e citati nell'accennato Decreto si caua, che in questo tempo erano le Scuole publiche in Modona, il sopraftante delle quali era Canonico, e si nomaua Pietro. Poscia in tutto il viaggio, che il nouello Imperadore fece per di quà, & in Roma fù sempre accompagnato dal nostro Marchese Bonifacio, il quale nelle pompe de' caualli, de' vestiti, e nel numero de' gentilhuomini, che in quest'occasione lo seguiuano, non solo superaua ciascuno de' Principi Italiani, mà ancora gli stessi Principi della Germania, & hauendolo raccolto in

lio. pag. 5. Italia icr. Tom c. 143.

Mantoua

Mantoua, ò in Ferrara con insolito splendore, conuitti, e doni, non contento di questo, volse altresì, che tutti i Capitani dell'Esercito Cesareo fossero riccamente presentati, facendo comparire sin da quell'hora la splendidezza, e gran liberalità di Casa Estense. Si lamentò egli grandemente con questo Signore, che la Città di Parma se gli fosse ribellata, onde concedendogli il detto Cesare la metà del suo esercito, nel quale Azzo Secondo d'Este(il Pigna lo fà il Quarto)faceua l'vfficio di Generale, il quale era genero del detto Imperadore per hauer sposata Giudita figlia di lui, fù incontanente ella assediata, mentre Bonifacio suo Cugino con vn'altro corpo d'esercito scacciò dalla Toscana, e dal patrimonio di S. Pietro i Saracini, e gli Vngheri, che quei paesi infestauano, per la qual cosa vi sono Autori, che scriuono, esser lui in questo tempo diuenuto Duca, e Marchese di Toscana. Itone poi l'Imperadore a Roma, vi fù coronato al solito, facendo l'officio di presentarlo al Papa il Vescouo di Vercelli detto Arderico in luogo dell'Arciuescouo di Milano, ch'era infermo, e ciò fatto ritornò in Lombardia, riducendo all'obbedienza di Bonifacio Parma, alla quale, com'a molt'altre Città fece più gratie. Volle altresì ridurre in suo potere Piacenza, che s'era anch'essa vnita con Milanesi, e posta in libertà, e per meglio farlo s'incaminò con valide forze verso Como, i Cittadini del quale per non prouare i danni dell'assedio, & vn sacco spietato si resero humili a Corrado, che li trattò con ogni dimostrationi d'affetto, il che fù cagione della deditione, & obbedienza dell'altre Città recalcitranti. Solo vi restaua Milano, che fù saluato da S. Ambrogio, il quale impetrò da Dio, che vn fiero temporale si leuasse sopra le tende, e padiglioni de Cesarei, accompagnato da tuoni spauentosi, e da fulmini frequenti, e di più comparendo al Arciuescouo Coloniese chiamato Brunone nel leuar, che faceua l'Hostia l'auuisò, che se non lasciaua libero il Prelato Milanese, e non riceueua

1027
Sigon. L. c.
Gothard.
Otho Fris sing.

ueua le conditioni offerte da gli assediati, che niuno di loro restarebbe in vita. Atterriti dunque da questo fortunale, che già haueua spiantato fino i pali, non che gli stessi padiglioni, e dalle minaccie del Santo s'astennero tutti da ogni hostilità, e l'Imperadore mandò il Marchese Bonifacio à concludere l'accordo conforme l'offerte fatte prima, che non erano state accettate, il che concluso si pacificò ogni cosa, & i principali di quella Città furono dall'Imperadore accarezzati, & obbligolli ad essergli fedeli. Così composte, & acquetate tutte le dissensioni dell'Italia, e ritornatala in quello Stato, nel quale viueuano sotto Henrico suo Antecessore, e lasciato il Marchese Bonifacio suo Vicario Generale quì trà noi, se ne ritornò in Germania. Passarono nella nostra Lombardia per più anni le cose molto quiete, solo ne afflisse i Fedeli la morte del Pontefice Giouanni, il quale morì pieno di giubilo per gli Ordini Religiosi di Vallombrosa, di Grottaferrata, e d'altri instituiti da suoi Santi Fondatori sotto il suo Pontificato: Restarono ancora mortificati per la mala elettione del nuouo, che si nomò Benedetto Nono. Vedasi il Baronio. A questa Creatione si trouò presente il nostro Marchese, il quale nel ritorno, che fece à Fiorenza Città della sua Giurisditione ampliò la Badia di S. Miniato, e riportò à Mantoua i due Corpi Santi delle Sacre Vergini, e Martiri Niceta, & Aquilina, quali solennemente fece trasportare nel Monastero di S. Benedetto edificato dal Padre, arricchendolo ancora con il donatiuo di tutta la Villa di Barbasso, con la Chiesa di S. Gio: Battista, e sue attinenze, e mille biolche di terra in Settingento. Trouandosi in questo mentre l'Imperador Corrado rauuiluppato in più guerre, chiamò da queste parti Bonifacio in suo aiuto, il quale raccolte da tutte le Città suddite molti soldati, e bene agguerriti, per le battaglie, poco fà passate in più luoghi, se ne passò i monti, e peruenuto à Cesare fù creato suo Generale. Col ministerio martiale di così valoroso Principe, e sua gente

1028
1029
1020
1031
1032
1033

Ex Tab. D. M. at. Pores I c. pag. 194.

1032
Ex Diplô. prop. m. in scripto

superò

superò Corrado i Borgognoni, e rese obbedienti tutte l'altre Prouincie al suo Impero, il che fatto lo rimandò in Italia. Doue peruenuto dimandarono egli, e la Duchessa Richilida sua moglie al nostro Vescouo Ingone li seguenti beni: cioè vna Corte a Clagnano con la Rocca, e Castello di S. Michele, & vn'altra à Sauignano con quel Castello, e Cappella di S. Maria, e tutte le sue pertinenze. Per contracambio essi Consorti donarono al Vescouo vna Corte situata in vna Villa chiamata Bauiera, con vna Cappella dedicata a S. Geruasio, e Protasio col suo Castello, & vn altra à Fossato regio col suo Castello, e Cappella dedicata à S. Donnino. Il tutto si vede in vna lettera diretta al detto nostro Pastore, la quale nell'Archiuio di S. Geminiano si conserua, & hà queste parole per frontespicio. *Nos Bonifacius Marchio, & Dux Thusciæ, & Richilda iugales*. La Data è dell'anno 1034. che fù pieno di spauento per la grand'oscurità, che si vide nel Sole, tristo presagio delle prossime infelicità, che lacerarono con fiera strage la misera Lombardia. Cominciò la serie de mali da Cremonesi, che ribellatisi all'Imperadore, e scacciato il loro Vescouo, e diroccata la vecchia Città, col farne vna nuoua, e di giro maggiore, si tirarono dietro con quest'esempio, molt'altre Città, affine d'esser libere, ò almeno di non volere altro Padrone, se non quello, che fosse piaciuto a loro, poco temendo di Cesare, il quale per le guerre oltramontane non potè così tosto recare rimedio a queste sollevationi. Calò pure l'anno, che seguì, punì i detti Cremonesi, ritornò nel suo Seggio il Vescouo loro, e donò alla Chiesa tutti i beni de Congiurati per cinque miglia d'intorno alla Città. Mortificò similmente i Milanesi, i Lodegiani, & ancora quei di Como, e di Brescia, e quanti ritrouò conuinti d'hauergli conspirato contro, dopo hauei li priuati de proprij beni, li relegò in Germana con trè Vescoui. Mentre seguono queste punitioni la

Donnzon. l. 1 cap. 7. cap. 28.

1033

1034

Sillin. pag. 68.

Sigon. l. c.

1035

1036

nostra Padrona, Madama Richelida terminò i suoi giorni senza lasciare alcun figliuolo, essendole morta vltimamente vna fanciulla, che sola haueua, e, mancata lei, mancò vn gran sostegno de' poueri, com' afferma il Donnizone così.

1037

Donnizõ. l. 1 c. 6. f. 9.

Hæc agapem multam miseris dabat, atque tributa.

Fù à gran põpa sepellita in Nogara sul Veronese, Chiesa dotata da lei,

Hæc defuncta iacet sine pignoribusque Nogaræ,

doue sin' hora si vedono alcuni vestigij del suo sepolcro. Ciò vedendo Corrado, il quale per la seruitù che gli faceua il vedouo Bonifacio, e per i ricchi presenti, che gli donaua di supellettili, e di destrieri, se gli conosceua obbligato, lo riputò degno di farselo genero, e così gli diede per moglie vna sua figlia, chiamata al Battesimo Beatrice Matilde. Itone dunque à pigliarla nel ritornar con lei in Italia hebbe incontro di Città in Città il fiore de' Signori Nobili, e passò per tutto con ogni pompa, solo accennerò, ch'i caualli haueuano i ferri à piedi d'argento, & i chiodi non erano ribattuti, acciò vscendo, e restando per terra fossero di chi li pigliaua. Le nozze si celebrarono sul Mincio, oue erano molini a mano per macinar a beneplacito d'ogn'vno aromati. e profumi, il vino si daua a chi si fosse in abbondanza, e ve ne era vn pozzo pieno, che per vna fistola d'argento si cauaua. D'argento erano i vassellamenti tutti, e molti d'oro, e per trè mesi continui durarono i conuitti, e le feste con splendidezza tale, che altra maggiore non s'era mai veduta in Italia. Quest'allegrezza venne amareggiata dal seguente caso. Trasportatosi l'Imperadore in Parma per celebrarui le feste del Santissimo Natale, ne essendoui ben veduto, restò mortificato perch'i Parmigiani leuatisi a rumore gli vccisero il suo scalco, perciò adiratosi, comandò a Bonifacio, che ne facesse quel resentimento, che si douea, il quale, stando quel popolo pertinace, afflisse la Città in più modi, fino che l'espugnò,

Felix Cãtel. pag. 17.

1038

&

& hauendo gettato il fuoco nelle case de seditiosi, rimase ella in gran parte incenerita. Restò Parma dopo tal caso sotto il gouerno di Bonifacio, così volendo l'Imperadore, il quale doppo varie imprese terminate nel Regno di Napoli, si risolse a ritornare in Germania, e nel costeggiare le riuiere dell'Adriatico, nacque a cagione della mala aria tal pestilenza nel suo esercito, che gli mancarono molti soldati, e Principi, quasi che Dio lo volesse punire d'hauer mandato in bando i sudetti Prelati, forse senza licenza del Papa, ancorche poco dopo si fosse abboccato seco in Cremona, & in tal modo pieno di tristezza se ne ritornò a casa. Il quale trouandosi l'anno appresso in Colonia confirmò ad instanza del Vescouo di Turino al nostro Prelato Ingone tutti gli accennati beni, e di più ve ne aggiunse de gli altri, come si vede, e si ammira in quell'altro suo nobilissimo priuilegio, che comincia *Conradus diuina clementia Imperator*. E stipulato in tal modo *Datum decimo septimo Cal. Aprilis Anno Domini* 1039. *Indictione septima, Anno Domini Conradi Regis decimo quarto, Imperatoris duodecimo. Actum Colonia*, e questa fù l'vltima delle gratie, ch'egli fece alla nostra Cattedrale, perche passati alquanti mesi, venne à morte in Frisia nella Città di Traietto, lasciando i Stati ad Henrico suo figliuolo. Si mostrò etiandio molto liberale verso la Badia di Nonantola, alla quale giornalmente gli erano donati gran beni. Mancò similmente di questa vita il nostro Pastore Ingone, dopo il quale fù sublimato a tal peso il Vescouo Viberto, ch'anco Alberto fù detto. Questo nostro Pastore concesse al detto Marchese, mentre era in Modona, in enfiteusi col consenso de' Canonici, & à suoi figli maschi, & in lor difetto a suoi nipoti la Corte di Bazàno, quella di Leuizano, e di Rocca Santa Maria, donando egli per contracambio al Vescouo cinque Mansi di terra, cioè il luogo di Gauello, di Ganacetto, della Pieue, di Polinago, e della Pieue di Pesano, com'appare dalla carta del contratto, che tutt'hora si ri-

1039

Herman. Contrac.

troua

troua nell'Archiuio de Signori Canonici. Seguirono poi
1040 gli rumori tragici di Mantoua, e dopo quei di Verona, che
1041 leggere si possono nel Donismondi, e nell'Historie del Pos-
1042 seuini, doue vi concorsero tutti i Sudditi del Marchese, du-
1043 rando i quali, gli nacque Bonifacio Federico suo primoge-
1044 nito, onde quì in Modona si fecero allegrezze, e feste
1045 grandi, e due anni dopo hebbe vna figlia, alla quale vol-
1046 se egli, che se le dasse il nome di Beatrice simile alla Madre.
E l'anno poi, che seguì dopo, il Signore gli donò vn'altra
figliuola, e questa fù la gran Contessa Matilde, la quale
riuscì vn'albergo di virtù, vn' Idea d'ottimo Principe, ed
vn valoroso Capitano, e per quanto si può dire nella vita
spirituale, vn'esemplare di perfettione. Nacque ella in
Mantoua, nel terzo luogo, e nel Battesimo gli fù posto il
nome di Matilde per rinouare la gloriosa memoria di S.
Matilde Imperatrice, figlia di Teodorico Duca di Sasso-
nia; e fù quell'anno istesso, che l'Imperadore Henrico Se-
condo (da altri è detto il Terzo) cognominato Barbanera
discese in Italia, à cui furono ornate le tempia con la so-
lita corona di ferro: raccolto con grand'honore per tutto.
E regnando trè Papi in Roma, vno a S.Pietro, l'altro a S.
Giouanni Laterano, & il terzo a S. Maria Maggiore per lo
Baronio. Scisma nato due anni prima, ardì egli di farsi arbitro delle
1047 cose spirituali, onde priuò Gregorio Sesto del Pontificato,
nel cui luogo fù sostituito il Vescouo di Bamberga, e no-
mato Clemente Secondo, dal quale fù coronato con la
sua moglie Agnese. Questo nuouo Pontefice tutto si die-
de alla riforma della Chiesa, & a tal effetto intimò vn Con-
cilio in Roma de' Prelati, & in esso furono decretati varij
ordini per bene de' Fedeli. Visitò dopo l'Imperadore Mon-
te Cassino, la moglie gli partorì vna bābina sù quel di Ra-
uenna, doue era andata per diuotione, ch'ella portaua a
S. Guido già Abbate della Pomposa, il cui sacro Deposito
hauendolo ottenuto da Cadolo Vescouo di Parma essentò
quel Vescouado dal fodro, e mansionatico, e terminate
tutte

tutte queste visite s'inuiò in Germania, oue le guerre mosſegli contro lo chiamauano. Appena era partito l'Imperadore, che Papa Clemente lasciò di viuere, e volendo Benedetto rientrare nel Pontificato, l'Imperadore valendosi, non sò come, d'vn certo decreto rapportato dal Sigonio, non perche fosse d'essenza alla creatione de' Papi il consenso Regio, ma per leuar di mezzo le pratiche scandalose di certi Baroni Romani nel crear il Papa a lor diuotione, onde erano nati tanti rumori, e scismi, c'haueuano dato da sospirare a Roma, & a tutta la Christianità, ne fù egli ributtato, & eletto Poppo Vescouo di Brescia, che nomossi Damaso Secondo, che non visse più di 28. giorni, e Bruno Vescouo di Tul fù surrogato al posto, con modo in vero mirabile, e fù nomato Leone Nono, il quale con varij Concilij procurò la riforma de' costumi, quali celebrati in diuerse parti riuscirono profitteuoli per tutti. Correndo poi l'anno 1050 nacque all'Imperadori vn figliuolo, al quale fù imposto il nome pur d'Henrico, ò Arrigo, che suona il medemo, e fù chiamato Terzo, e secondo altri Quarto, che però si fecero quì trà noi feste grandi in segno d'allegrezza. Solo l' Imperadrice Agnesa sua Madre non si rallegrò punto, conciosiache gli parue in sogno di partorire vn Drago, che spiraua veleno, e certo fù ella indouina, poiche apportò gran disturbi, e miserie alla Chiesa. Anco quì in Modona, vi fù, poco appresso, occasione grande di dolore per la nuoua infausta dell'assinamento successo nella persona del Marchese Bonifacio, com hora dirò. Haueua egli sette anni prima schiuata vna congiura orditagli in Brescia per torgli la vita, e lo Stato. Gli conspiratori si saluarono in Verona, che per hauergli dato ricetto fù ella presa, e saccheggiata, molti seguaci loro erano stati da Mantoua banditi, trà quali eraui vn tal Scarpetta Caneuari. Il Marchese già vecchio, non pensando più ch'alle cose dell'anima sua, faceuasi fabricare vna Galea per nauigare in Soria al Santo Sepolcro non

Leo Ostiēs l.2.c.82.

1048

1049

1050

1051 Gor. d an.

Don.c.10
Donismon
l.3.c.1025

tanto per diuotione, quanto per penitenza de' suoi peccati, il che se fosse stato noto ad Hermano Contratto non l'haurebbe chiamato tiranno. Hora mentre si và ella facendo, esce egli vn giorno à caccia verso il fiume Oglio in vna Villa chiamata Spinetta non molto lungi da S. Martino dall'Argine, Castello a questo tempo del Prencipe di Bozzolo; nel seguire vna fiera s'allontanò tanto da suoi senza auuedersene, ch'appena s'vdiuano i corni de' cacciatori, e i latrati de' cani. Smontato da cauallo per riposarsi sotto l'ombra d'vn albero, s'abbattè ad esser vicino ad vn cespuglio, oue era Scarpetta nascosto, che lo conobbe, onde spinto dalla maluagità propria, e stimando di far cosa grata a nimici di lui, posta sulla corda dell'arco vna saetta auuelenata la scoccò nel petto del misero Principe, che colpito sotto la mammella sinistra spirò. Questa disgratiata morte fù scritta a caratteri di sangue, e compianta con gran lagrime non solo dalla Marchesa, ma da popoli tutti. Fù sepellito in bel mausoleo con questo Epitafio.

Zachini c. 12. pag. 13.

HIC IACET EGREGIVS DOMINVS BONIFACIVS MARCHIO, ET PATER SERENISSIMÆ DOMINÆ COMITISSÆ MATHILDÆ, QVI OBIIT M.LII. DIE VI. MAII. INDC. V.

E qui imporremo fine à questa prima Deca per dar poi cominciamento alla seconda col narrare quanto occorse in Modona sotto il gouerno della gran Matilde, e seguenti Padroni sino a' giorni nostri, con gloria di molte Famiglie nostre, e di altre Italiane; mà in tãto giudico bene compilar in breue ciò, che si contiene ne' dieci libri passati.

Epilo-

Epilogo di questo primo Tomo.

Modona fù fondata, passano 2900. anni; e 500. e più prima di Roma. Gli suoi primieri fabbricatori furono gli Vmbri, ch' allettati dal sito la fecero sua stanza. Passò poi sotto i Toscani, resa Colonia loro per gran tempo, da quali fù instrutta nell'Idolatria, al dispetto del Santo vecchio Noè, che non risparmiò viaggi per conseruare il vero culto di Dio. Calando i Francesi in Italia 595. anni auanti la venuta di Christo la tolsero a' Toscani. Costoro la tennero moltissimi anni procreandoui i suoi figliuoli, già imparentati con noi, che più, e più volte combatterono con Romani, & in varie Prouincie si dilatarono. Passata ella sotto il Dominio de' Romani, fù presa da' Liguri, mà l'anno seguente ricuperata da' medemi Romani, che otto mila di coloro tagliarono à pezzi dentro il recinto delle sue mura. Seguì la guerra d Annibale, che da suoi fratelli aiutata, causò disturbi grandi al nostro Stato, nella quale i Modonesi hebbero più occasioni di mostrare la loro innata fedeltà alla Republica per lo spatio di sedici anni, e più, che durò. Seguitando i Romani à debellare i Galli Boi ella fù à parte con loro in tante battaglie, e più volte fù danneggiata. Diuenne dopo Colonia del detto Popolo Romano, che ne fece sempre conto grandissimo; anzi fù Municipio, ch'è più, viuendo con le proprie leggi, e con suoi Decurioni. Patì altri danni per le guerre de' medemi Liguri sino che furono superati. Dopo la morte di Silla fù ella assediata da Pompeo, per hauer M. Bruto, ch' in lei s' era saluato. Da Spartaco riceuette nel suo territorio danni immensi, quando accanto lei vinse Caio Cassio. Vcciso Cesare venne assediata da Marc' Antonio, che voleua nelle sue mani Decio Bruto, il quale s'era ricourato in lei; per più mesi fù bersagliata, e battuta in più modi, e sostenne intrepidamente tutti gl'assalti, sino che da Ottauiano Augusto fù liberata, sotto del quale, e di molti Imperadori susseguenti visse in somma quiete, e splendore. Fù tanto amata da' Romani, che le prime Famiglie di

 quel

quel generoso popolo, ambirano di fondarui il lor Casato. Fù delle prime à riceuere la Santissima Fede, e fù santificata da' piedi di molti Santi Discepoli del Signore, e massime da quelli di S. Pietro, e S. Paolo. Hebbe presto il suo Vescouo, che consecrò il primo Tempio ad honore del detto S. Pietro. La prima scossa, che patì, le fù data da Costantino Magno l'anno 312. di nostra salute, perche ella seguitaua le parti di Massentio vero Imperadore, che subito la ristorò. Nel 387. Massimo Tiranno fece horribil scempio di lei, e vendette quanti Cittadini potè hauer nelle mani, & i loro beni, ne mai più tornò alla primiera magnificenza. Alarico anch'egli, come vogliono molti, la ruinò l'anno 409. Attila non le fece male alcuno, mercè la protettione di S. Geminiano. 456. Odoacre estinti gl' Imperadori Occidentali, la trattò malamente, che ristorata frà due anni se la passò sotto il gouerno de' Rè Goti per 72. anni continui con vari disturbi, sino à Narsete, che dopo hauerla fauorita per trè lustri con varie gratie, chiamando i Longobardi in Italia, fù cagione, ch' essa portasse il giogo loro 206. anni con strane vicende. Hebbe il suo Duca, e Vesconi di spirito, e di dottrina. Da Longobardi fù riccamente dotato il Vescouado di lei, e più sotto gl' Imperadori Francesi, che per vn secolo la dominarono. Sotto gli due Berengarij restò maggiormente arricchito. E per gratia di Dio gl' Vngheri, che in detto tempo posero à ferro, e fuoco la Lombardia, non le fecero male alcuno. Passato l' Imperio ne' Tedeschi fù retta con sodisfattione de' Modonesi da Sigiberto, Atto, e Tedaldo, da' quali d'eriuò Casa d Este fino à Bonifacio sudetto. Si nominano tutti i Pontefici ad vno ad vno, & in parte l'attioni, e patimenti loro, si per essere Padri comuni, & vniuersali della vera Religione in ogni parte del Christianesimo, non che in Modona, doue molti vi hanno le sue venerande Reliquie; si anche per la perfetta intelligenza di tutta la presente Historia, la quale restarebbe oscura senza questo Catalogo loro, per le molte consegnenze, & importanti, c'hanno relatione per tutto il corso di lei a moltissimi racconti.

TAVOLA

TAVOLA

Delle cose più notabili, che per l'Opera si contengono.

A

Astutia

TAVOLA

Delle cose più notabili, che per l'Opera si contengono.

A

Astutia

C

Cleto

posto à Teodoro Callиopa, e fù l'Ottauo 315. Fù costui pessimo, e regnò otto anni prima, e dopo Olimpio, anni 36. Fè prigione il Papa 316. Tornò Olimpio, e dopo sottentra Giouanni, de' quali niente dico. Teofilato resse 8. anni, e fù l'Vndecimo, il quale mancato lasciò, che renaſse Giouanni Tizocopo, e fù il Duodecimo; vndici anni gouernò, e dopo fù tagliato à pezzi 332. Il Decimoterzo si chiamò Scolastico, & il suo successore, che diremo Decimoquarto, nomossi Paulo, il primo regnò anni dieci, e Paolo due 337. Questi fù maledetto, e sacrilego, e da' Rauennati fù trucidato 338. Il Decimoquinto, & vltimo, si nomò Eutichio, e per 33. anni imperò, empio anch'eſso 339. Guerreggia 340. Debole di forze; gli è reso Pentapoli 344. Dopo aſſediato in Rauenna la rende ad Aistolfo, e si ritira in Costantinopoli, & in lui termina l'Esarcato 345.

Eusebiò Santo, Vescouo di Bologna paſſa alla Gloria 257. è con voce guasta detto S. Sibio.

F

FAmiglie Romane nobili, ch'allignarono in Modona, & esplicationi de' loro Anelli, e marmi per ordine in tutto il libro secondo à carta per carta, le quali sono.

L' Egnatia, Statia, Statilia, Saluia, e Pomponia con le dichiarationi loro 84.

L' Allia, e la Sestia 89. La Claudia, e Quintia 89. 90. 92.

La Materna, Aurelia, e Maſsima 93. L' Attica 94. La Famiglia Lucretia, e Decimia 95.

L'Appia, e Titia 97. La Brutia, & Aureliana 98. 99. La Marcella 99. 115. La Plotia, Vrbana, e Sosia 102. 110. La Regilla 104. La Peducea 115. 117.

La Nonia, Iuliana, e Sabina 117. 118.

La Vettia, Camilla, e Maſsimina 109. La Cornelia 109. 114. 137.

L' Herennia, e Ptolomea 111. L' Aurelia 111. 120.

La Licinia 113. 137. La Veturia, e Marcella 113.

La Vetere, e Titinia 115.

La Iucunda, e Neuia 116.

La Fannia 117. La Maria 118. 137.

La Postumia, e Tullia 118.

La Valeriana, Spuria, Fabia, e Clara 119.

L'Emilia

D

E

Esarchi di Rauenna, che rappresentauano l'Imperadore d' Oriente, & erano, come Dittatori, il primo fù

F

L'Emilia

Famiglie nobili dopo le sudette Romane di molta antichità in Modona.

G

H

Hirtio; e Pansa Consoli destinati al soccorso di Modena 62. Loro combattimento 65. Feriti entrambi, come moiano 65. 66.
Honesto Arciuescouo di Rauenna fà vn Sinodo de' suoi Suffraganei a Marzaglia, e quello, che vi si trattò 454.

Serie de gli Imperadori Romani, conforme successero l'vno dopo l'altro, de quali tutti si parla, perche furono nostri Padroni, e per non interrompere il filo dell'Historia.

Cesare il Dittatore, hauendo dopo tante guerre occupata la Republica, frà poco è con più ferite priuo di vita. 59. Succede Ottauiano Augusto, sue glorie, sue lodi, e sue infelicità 139. sino a car. 144. Gaio Caligula li vien dietro gran Scilaquatore, che dementato con vn filtro da Cesonia sua moglie regna malissimo, sino, ch'è trucidato. 147. Come fosse eletto Claudio, e suo pazzo modo di regnare, e sua morte. ibidem. Nerone hà l'Imperio, e principia bene, ma diuiene pessimo, & eccita la prima persecutione contro i Fedeli (vedi la parola Persecutione) fà morir la Madre, e da se stesso disperato s'ammazza. 150. 152. Galba è eletto dopo, ch'vcciso per opera d'Ottone mancò presto. ibidem. Ottone, e Vitellio fanno guerra intestina con gran disturbo de' Modonesi. da car. 152. sin' à car. 160. Vespasiano Regna, ch'ordina il censo, e riforma l'Imperio. 161. More, e sottentra Tito, e dopo il pessimo Domitiano, che perseguita i Credenti. 162. È fatto morire, e dà il luogo à Nerua; buono verso i Christiani. 164. Questi elegge Traiano nemico de' Fedeli. 165. Che morendo dà lo Scettro ad Adriano suo Cognato, gran persecutore anch'esso della Chiesa in più luoghi. 168. Attione di lui sin' à car. 169. morendo d'inedia, & Antonino Pio hà la Signoria. Non passa molto, che morì Aurelio, e Lucio Vero acquistano dopo la sua morte la Monarchia. 170. Morti questi Commodo regna, che presto è vcciso. com altresì Pertinace, e Didimo. Lo stesso patisce Settimio Seuero poco felice ne figliuoli, cioè Antonino Caracalla, e Septimio Geta. 171. Bassiano poco visse, similmente Macrino, e Diadumeno, e peggio Eliogabalo. 172. Viene alzato à tanto grado Alessandro Seuero, che non andò guari, che fù ammazzato con la Madre Mammea. 173. L'empio, e crudel Massimino diuiene Imperadore, ma poco dura. Fanno il medemo Gordiano col figlio, e con modo simile Pupieno, e Balbino. Dopo costoro Filippo regna. 173. Segue Decio, & estinto lui, Gallo, Volusiano, & Emiliano. 174. Valeriano li vien dietro, e

Gallieno. 175. Costoro tagliati à pezzi, è sublimato à tanta dignità Claudio, che fatto in pezzo lasciò che Quintilio suo fratello regnasse, che dopo 17. giorni d'imperio fù trafitto da più spade per la sua crudeltà. Aureliano gouerna, fino, ch' assassinato da vn suo seruo diede luogo à Tacito. 176. Dopo la cui morte, e di Floriano suo fratello, Probo è gridato Imperadore, che presto vcciso lascia la Signoria à Caro, & alli figli dell'istesso detti Carino, e Numeriano. 178. Diocletiano, e Massimiano insieme restano assoluti Padroni. 178. Rinunciano dopo fierissima persecutione del popolo di Christo l' Imperio. Suoi Elogij bugiardi. 183. Fine infelice di Massimiano. 185. e miserabilissimo quello di Diocletiano. 190. Galerio, e Costanzo Cloro regnano, e poi succede il magno Costantino, e Maßentio dopo Seuero. 184. Costantino guasta Modona 188. supera Massentio. 189. sue attioni sin' à car. 200. Costantino, Costanzo, e Costantio fratelli succedono al Padre. 201. Costantino resta vcciso, e come. 202. Costante ancor'esso è ammazzato da Massentio Tiranno, che creò Decentio suo fratello Cesare. 204. Costantio vendica la morte del fratello, & estingue i Tiranni. 206. fù crudele verso i Cattolici per esser Ariano; sue pessime operationi fino, che crepò di rabbia. 211. Giuliano Apostata acclamato Imperadore. 210. è presto fulminato. 212. Giouiniano rimane soffocato dal fumo. 215. Succede Valentiniano, e Valente. 215. e poi Valentiniano Secondo. 216. more il primo, e sottentra Gratiano. 218. Valente empio Ariano è abbruciato. 221. Il gran Teodosio è eletto. 221. Gratiano è vcciso. 223. com' etiandio Valentiniano il giouane. 234. Teodosio dopo gloriosi gesti narrati per più carte more in Milano, e lascia heredi Arcadio, & Honorio, quello dell Oriente, e questo dell'Occidente. 235. Manca Arcadio, e come 246. E gli succede il figlio Teodosio, che morto Honorio regna con Valentiniano Terzo. 251. More il detto Teodosio. 254. E Valentiniano è ammazzato. 260. Seguono poi Anicio, Auito Maiorano, Seuero, Antemio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, Aureliano, Oreste, e per vltimo Augustolo, così detto per sprezzo, nel quale terminò l' Imperio Romano qui in Occidente, tutti di poca durata, e minor fortuna. 266.

Impe-

Imperadori di Castantinopoli, ò siano Orientali, de' quali si tocca qualche poco per continuatione de' fatti, che nell' Historia si narrano secondo l'ordine de' tempi.

L'Imperio Occidentale, estinti i Rè, passa ne' Prencipi Francesi.

Carlo Magno fù il primo 372. sue leggi 473. scriue à Pipino Rè d'Italia, che proueda à certi disordini, ibidem. Dà aiuti per scacciare i Saraceni. Lascia di viuere, e sue lodi 375. Successe l'Imperador Lodouico Pio, ibidem. E' vnto in Rens da Papa Stefano Quarto, e sue attioni 376. 377. Conferma alla nostra Cattedrale i beni donatili da' Rè Longobardi 378. e le fà nuoue gratie 379. Manda Lotario suo figliuolo in Italia, e perche, ibidem. Ottiene alcuni Corpi santi dal Papa 380. E' priuato del Regno da' Figli, e poi rimessoui da' Baroni 381. Come more, e gli succede Lotario 383. Elegge per compagno Lodouico suo figlio, e lo crea Rè d'Italia, e lo manda à Roma 384. Interuiene anch'egli in Roma à vari Concilij. Si fà Monaco, e dopo se ne more 388. Lodouico Secondo è dichiarato Imperadore 389. Fà godere all'Italia vna tranquilla pace, e visita in Mantoua il Sangue del Signore 390. sua riuerenza grande verso il Pontefice 391. Concede molte gratie alla Chiesa di Modona 393. Ottiene molte vittorie contro Saraceni, & è coronato in Roma al solito 395. Passa all'altra vita in Milano, e sue glorie 396. Carlo Caluo suo Zio succede, ibidem. E Lodouico Balbo, che presto more 397. Carlo è coronato in Roma, ibidem. Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti aspirano all'Imperio 399. cozzano insieme, e resta Guido Imperatore, e così l'Imperio torna negl'Italiani 400. Fà molti doni alla nostra Cattedrale 401. More, e Berengario sottentra, e dimen Tiranno. Lamberto occupa anch'esso l'Imperio, & affligge la Chiesa. Viene l'Imperador Arnolfo di Germania per estinguerlo, e piglia, e saccheggia Roma 403. che dementato frà poco torna in Germania, e così resta Lamberto vero Imperadore, che fà molte gratie alla nostra Cattedrale 404. 405. come assassinato, e suo Elogio 406. Ritorna Berengario al Trono Imperiale, e concede varij doni al nostro Vescouado 407. 413. 415. Sue attioni varie da car. 407. sino à car. 422. che fù tradito, & ammazzato. Berengario Secondo acquista il Regno, non ostante vari incontri del Rè Vgo 437. dona molti beni alla nostra Chiesa 438. Sue attioni varie sino à car. 449. e con lui manca lo scettro dell'Imperio ne gl'Italiani, e passa ne' Tedeschi.

Impe-

O

P

Catalogo di tutti i Papi nomati, conforme l'ordine de' tempi, l'vno dopo l'altro fino all'vltimo del libro, de' quali si dice qualche poco per notitia, e continuatione dell'Historia.

N

Nicolò

4 S. CLEMENTE I. viene poi eletto. 163. Manda S. Dionigi Areopagita, e compagni creati Vescoui in più parti, che vengono anco à Modona ibidem. E mandato in bando, oui more. 165.

5 S. ANACLETO I. more Martire, e dà il luogo ad Euaristo. 167.

6 S. EVARISTO, che fù al tempo della quarta persecutione, è coronato con la Laurea del Martirio. 167.

7 S. ALESSANDRO I. è surrogato nel Soglio di Pietro ibidem. Inuentore dell'acqua benedetta, e dopo laureato con la corona di Martire. 168.

8 S. SISTO I. viene eletto dopo, e vede mitigarsi alquanto la persecutione ibidem. Nondimeno è fatto morire frà poco. 169.

9 S TELESFORO, il quale instituì, che si dicesse la S. Messa la notte del S. Natale, e vide prohibirsi i libri delle Sibille, e de' Profetti, perche à viue lettere parlauano della diuina natura vnita con l'humana; comandò, che s osseruaße il digiuno Quadragesimale riceuuto per traditione Apostolica. 169.

10 S. HIGINO, che presto fù martirizzato. Di questi trè Santi Pontefici habbiamo parte delle Sacre Reliquie loro. 169.

11 S. PIO, il quale con vn Decreto, comandò, che Pasqua si celebrasse in Domenica, hebbe la palma del martirio. 170.

12 S. ANICETO se ne volò presto al Cielo con la corona di Martire. ibidem.

13 S. SOTERO anch'egli è fatto morire martire. ibidem.

14 S. ELEVTERIO succede doppo questi al carico. Se fosse martirizzato non appare. 171.

15 S. VITTORE è surrogato in suo luogo, che morì di coltello. ibidem.

16 S. ZEFERINO se moriße Martire, ò nò non consta. 172.

17 S. CALISTO che per vari tormenti arriuò alla Gloria. ibidem.

18 S. VRBANO sublimato nella Sede vacata, fù martirizzato con S. Cecilia, dell'vno, e dell'altro habbiamo sue Sacre Reliquie. ibidem.

19 S. PONTIANO segue, che fatto morire in Sardegna, accrebbe il numero de' Martiri. 173.

20 S. FABIANO è collocato nel suo Seggio, e poi martirizzato di lui habbiamo vna sua Sacra Reliquia. 174.

21 S. CORNELIO, che dichiarò douersi riceuere i caduti à penitenza fù laureato anch'egli con il martirio. ibidem.

22 S. LVCIO I. che fù anch'esso martirizzato. ibidem.

23 S. STEFANO, il quale decretò, che gli Heretici venendo alla Fede Cattolica non si douessero ribattezzare. 177.

S. SISTO

dopo

S.GREGO-

65 S. GREGORIO MAGNO *segue nè trauagli della Chiesa, che dopo moltissime opere di santità, e d'Opere Spirituali publicate se ne vola à Dio* 309. *Suo Elogio, e sua pretiosa Reliquia si conserua nella Cattedrale* 310.

66 Papa SABINIANO, *che frà cinque mesi mancò, ibidem.*

67 S. BONIFACIO 3. *soggetto di gran bontà, ibidem.*

68 S. BONIFACIO 4. *che dedicò il Panteon à tutti i Santi del Cielo in Roma* 311.

69 S. DEODATO, *che fù anch'esso ascritto al ruolo de' Santi* 312.

70 S. BONIFACIO 5. *Santissimo Pontefice anch'esso, ibidem.*

71 S. HONORIO 1. *more afflittissimo per cagione de gli Ariani turbatori della Chiesa* 314.

72 S. SEVERINO, *che per quel poco tempo, che campò maledisse l'Heresia de' Monoteliti, e di dolore mancò, perche vide, e non potè impedirlo, essere rubate le Chiese di Roma da Iaccio Esarco, ibidem.*

73 Papa GIOVANNI 4. *Non resse il Pontificato più di dieci mesi, mà molto bene, ibidem.*

74 Papa TEODORO 1. *operò anch'egli gran cose à beneficio della Chiesa, more* 315.

75 S. MARTINVS 1. *fà vn Concilio in Roma, è preso in S. Maria Maggiore, e condotto in Costantinopoli; danna intrepidamente l'heresie, e spira dopo l'anima beata nell'Isola Chersona, oue era stato mandato in bando* 316.

76 S. EVSEBIO 1. *fù vn Papa ornato di tutte le virtù, non passò il sesto mese del suo Pontificato. Creò Fotio Boschetti Arciuescouo di Milano* 317.

77 S. VITALIANO *successe nel posto, e vide con suo gran dolore, esser spogliata Roma de' suoi più vaghi, e pretiosi ornamenti da Costanzo Imperador Greco* 320.

78 ADEODATO *Santissimo Pontefice, che giouò molto alla Chiesa* 322.

79 Papa DONO *solo quattro mesi gouernò la Chiesa, ibidem.*

80 S. AGATONE 1. *gloriosissimo Pastore congrega vn Concilio, oue interuiene il nostro Vescouo B[illegible]ssimo* 323.

81 S. LEONE 2. *che trà l'altre sue sante attioni ridusse all'obbedienza della Chiesa gli Arciuescoui di Rauenna* 324.

82 S. BENEDETTO 2 *fù anch'egli grandemente benemerito della Chiesa, ibidem.*

83 Papa GIOVANNI 5. *che non arriuò ad vn'anno intiero del suo*

Pontifi-

e Carlo

passa

intrichi

Papa GRE-

S. Pietro

Q

R

Serie di tutti i Rè Italiani, e prima de' Rè Goti.

Seguono i Rè Longobardi.

Suo modo di vestire 294. Sua morte perche, e come 296.

2 Segue nel secondo luogo il Rè Clefo crudelissimo 297.

Sue bellicose attioni fino à quel punto, che fù ammazzato da vn suo seruo detto Gimberto 288.

Morto lui i Longobardi creano 36. Duchi, à quali assegnano varie Città, & à Modona toccò il suo, i quali riuscirono tanti Tiranni, ibidẽ.

Poscia creano il terzo Rè, che fù Autari 300.

3 Autari figliuolo di Clefo regna; al quale dona il nome di Flauio, com'à tutti gli altri Rè per imitare gl'Imperadori. Lascia l'Idolatria, mà si fà Ariano, ibidem.

Piglia, e distrugge Brescello, e suo modo di guerreggiare contro i Francesi 301.

Hà molte vittorie: ereße il Ducato di Spoleti, e Beneuento. Suo modo, che tenne nel pigliar moglie 302. quale sposò frà poco, nomata Teodolinda di Casa di Bauiera 306.

Comanda empiamente, che siano battezzati conforme il rito Ariano tutti i bambini, e poco dopo, e con qual modo more 304.

4 Il quarto Rè fù Agilulfo Duca di Torino eletto con bel modo per marito, e per Rè da Teodolinda, per opera della quale gran parte de' Longobardi diuennero Cattolici. Fabbricano vn Tempio à S. Gio. Battista, qual elessero per suo Protettore, e poi quella tanto rinomata Corona di ferro, con la quale s'incoronarono poi tutti i Rè dell'Italia 305. Sue guerre con gli Esarchi fino à car. 8. Gli nacque vn figliuolo nomato Adaualdo, ibidem. Fà pace con gl'Imperiali à preghiere di S. Gregorio Papa 309. Fà dichiarare il figliuolo per Rè dell Italia 310. More glorioso sì per il valor militare, come maggiormente per la vera fede 312.

5 Passa lo Scettro nelle mani d'Adaualdo, mà priuato di senno à cagione d'vna beuanda è priuato del Regno insieme con la madre, e la natione elegge il seguente 213.

6 Ariobaldo Duca di Torino, che per esser Ariano afflisse ben dodici anni i Cattolici, ibidem.

Morì senza figliuoli 314. e subito fù eletto

7 Rotaro anch' esso Ariano, che trauagliò grandemente la Chiesa, ibidem.

Diede vna rotta d'otto mila Soldati à gl'IMperiali accanto il fiume Panaro 315.

E ritornato à Pauia publica le sue Leggi, ibidem.

Viene à morte 316.

7 Rodaldo suo figliuolo heredita il Regno Ariano anch'esso, & affligge i buoni, mà per le sue libidini fù vcciso 317.

8 Segue Ariperto figliuolo d'vn fratello di Teodolinda, è Cattolico, mà more presto, e lascia heredi egualmente due figli suoi Gundeberto, e

9 Perterito; i quali cozzano insieme, ibidem. Gundeberto è tradito

10 da Garibaldo Duca di Torino, e come 318. Grimoaldo Duca di Be-

11 neuento regna, ibidem. Perterito fugge in Vngheria, lasciando la moglie Rodolinda, & il figliuolo Cuniperto in Milano, che sono presi da Grimoaldo. Il traditor Grimaldo è vcciso, e come ibidem. Torna Perterito alla misericordia del nuouo Rè, mà gli conuien fuggire, e come 319. Sue Guerre; distrugge Forlimpopoli, e perche, e poi more, e come. 321.

12 Perterito ritornà, e come, e sue opere bone. 322. Piglia per compagno nel Regno Cuniperto suo figliuolo ibidem. Guerreggia con poca fortuna, e poi more. 325.

13 Cuniperto piglia lo Scetro; ma è priuato del Regno, e come da Alebi Duca di Trento ibidem. Ritorna nel regno, e come, e sua vittoria contro il detto Duca, e come fabrica vn tempio à S. Giorgio in quel luogo, & arrichisce il Vescouado di Modona 326. More, e sue molte lodi 330.

14 Luitperto suo figliuolo heredita, e viue sotto la tutela d'Asprando valoroso, e fido Cauagliere, e regna felicemente ibidem.

15 Ragumberto Duca di Torino occupa il regno, e more subito 331.

16 Regna Ariperto 2. suo figliuolo, & è il Decimo Settimo Rè, conforme il Catalogo di quei historici, che pongono anche Teodolinda Regina nel numero ibidem. Combatte con Asprando, che pugna per il pupillo Luitperto, e resta vittorioso. Sue crudeltà verso la famiglia del Rè Cuniperto, e sopra tutto contro il pupillo solo perche era Rè 332. Combatte di nuouo con Asprando, & hà vittoria: Si rimette Asprando, & egli carico d'oro nel volere fuggir in Francia s'annega nel Tesino. Suoi costumi 333.

18 Asprando di Cauagliere, ch' egli era diuiene Rè, mà mancà presto, e lascia il Regno à Luitprando suo figliuolo 334.

19 Luitprando è sublimato al Regno, e fù ottimo Principe, e liberale verso la Chiesa ibidem. Compra il Sacro Corpo di S. Agostino da Saraceni, e con qual pompa lo fà portare, e porre nella Chiesa detta S. Pietro in Ciel aureo 336. Moue guerra à gli Imperiali, che fù la ruina poi della sua natione, e piglia Rauenna, e la saccheggia, e porta vna statua di bronzo à Pauia 337. 338. sue guerre, & attioni fin' à car. 342. Sepolto nella detta Chiesa in Cieldoro, e suo Elogio. ibidem.

Hildebrano

20 *Mildebrando suo Nipote piglia le redini del Regno: dona Cittànoua al nostro Vescouado, ibidem. Per certa vanità d'augurio è priuo della Corona 343.*

21 *Rachi, ò sia Rachisio succede, già Duca del Friuli, e s'aggiusta col Pontefice, ibidem. Presto si cangia, e moue guerra a' Romani, e piglia molte Città, mà dal Papa pregato à desistere lo fà, e poi con la moglie si fà Religioso, & ella Monaca 344.*

22 *Aistolfo suo fratello regge il Regno rinunciatogli, e guerreggia con L'Esarco, e piglia Rauenna 345. Insuperbito muoue guerra al Pontefice, e sue attioni sino alla morte, e come accaduta 349. Primà che la rompesse con la Chiesa andò à Roma con l'Abbate Anselmo di Nonantola; ottenne da Papa Stefano Secondo il Corpo di S. Siluestro, & altre sacre Reliquie, e dotò quell'Abbatia 351. 352.*

23 *Desiderio è fatto Rè, hà qualche contrasto da Rachisio, mà il Papa accommoda il tutto. Restituisce alla Chiesa Ferrara, Comacchio, Faenza, & altri luoghi; Fabbrica Chiese, e Monasteri, e li dota 353. Inalza la Torre di Modona 354. Si muta, e guerreggia contro la Chiesa sino, che rotto da Carlo Magno, e preso con l'istessa Città di Pauia fù mandato con la moglie in prigione à Liege 360. terminando in lui il Regno de' Longobardi, dopo 304. altri dicono 306. anni, ch'era durato 360. Lodi de' medemi Longobardi 361. lor costume di tagliar i capelli à quelli, che si dauano à lor per soggetti, & obbedienti 341.*

Seguono i Rè Francesi, che dominarono in Italia. e sono questi.

1 *Carlo Magno fù il primo, concede molte gratie al Vescouo di Modona 364.*

2 *Lodouico suo figliuolo fù il secondo, che venne coronato dall'Arciuescouo di Milano, con gusto dell'Italia, e publica ottime leggi 365. E' auuisato con lettere del Padre à rimediare à vari disordini 373.*

3 *Succede il Rè Bernardo figliuolo del detto Lodouico 375. Questi si ribella al Padre, è preso, e gli sono cauati gl'occhi, e dopo trè giorni more 377. Sepolto in Milano hà il suo Epitafio 378.*

4 *Segue Lotario, che fù vnto anco per Imperadore 379. Sue attioni biasimate 381.*

5 *Lodouico suo figliuolo è dichiarato Rè, viene in Italia, tratta male Bologna, & è vnto dal Pontefice per Rè, & anco per Imperadore 384.*

Lascia gran vestigi di crudeltà d'intorno Roma, e regnà in Pauia 385. Rimane Imperadore, e tien ragione in Pauia 389. More, & è sepellito in Milano col suo Elogio 396.

6 Carlo Calu:o Secondo succede, & è coronato, ibidem. Manca presto perche fù auuelenato 397.

7 Lodouico Balbo heredita la Dignità, mà more ancor esso presto, ibidem.

8 Carlo Terzo, detto Crasso per la corpulenza, ottiene l'vna, e l'altra Corona, ibidem. Rende ragione a' Popoli in Pauia 398. è deposto, e succede di là da monti Arnolfo figlio di Carlo Mano 399. More, e come, ibidem. & in lui termina la Dignità de' Rè Italiani, e dell' Imperio posseduta per vn secolo da' Francesi, ibidem.

Passa il Regno d'Italia, e l'Imperio ne gli Italiani.

1 BErengario è il primo, & è vnto, e coronato Rè in Milano, e comincia à conceder gratie. 400.

2 Guido Duca di Spoleti occupa poco dopo il Regno à forza d'armi, e Berengario fugge, è coronato dal Papa anco per Imperadore. ibidem. Ma vedi la Serie de gli Imperadori al suo luogo. Torna Berengario, e Guido more di repentino vomito. 402.

3 Settentra contro Berengario Lamberto figliuolo del Rè Guido, e diuiene Imperadore, e concede molte gratie al nostro Vescouado. 405. E assassinato, come, e perche 406.

4 Lodouico Terzo è chiamato da gl'Italiani contro Berengario, e regna in Pauia 410. Sue attioni fino à car. 12. oue preso, e priuato de gli occhi spirò di malincolia.

5 Rodolfo Rè di Borgogna è chiamato ancor esso contro il detto Berengario, & è vnto, e coronato conforme il consueto 420. Supera Berengario 421. Il quale Berengario è assassinato, come, e da chi 422.

6 Vgo Conte d'Arli è chiamato, & coronato Rè, e dà la fuga al Rè Rodolfo 426. Sue nozze infauste, e perche 427. Dichiara Lotario suo figliuolo per compagno 428. Sue altre attioni per più carte fino, che assedia Vignola, mà in darno 433. Ode, che Berengario Secondo viene per vsurpare il Regno, e che già regna in Milano, resta costernato in maniera, e cade in viltà tale, che supplica per mezzo del figliuolo Lotario à lasciarlo regnar almeno col nome solo di Rè, e l'ottiene, ibidem. Passa in Borgogna, e fabbrica Tempij, e Monasteri, e poco dopo more 434.

Lotario

Reliquie de' Santi, che trà moltissime altre si conseruano nella nostra Cattedrale, delle quali si fauella con qualch' occasione, e prima.

S

T

V

Vescoui di Modona, per ordine d'Ancianità.

dore

I L F I N E.

Correttione d'alcune parole, e lettere.

feparati à car. 32. riga 26.	Si leggerà, fuperati.
nembro à car. 38. riga 28.	pro nembo.
En. car. 53. rig. 4.	pro Gn.
Fatilis car. 53. rig. 21.	pro *fatalis*.
Sifto car. 198. riga penultima	pro Giulio.
dellaa car. 334. riga 23.	in vece della
Gelafio pag. 303. rig. 18.	pro Pelagio.

Altri errori trafcorfi, ò non corretti da Stampatori, ò non offeruati dall' Autore, i quali confiftono nella mutatione, ò dupplicatione di qualche lettera, ò mancanza d'alcuna fillaba, & verfa vice, fi lafciano all' emenda de gli eruditi Lettori, come quelli, che fanno quel trito, e volgare detto d'Oratio verificarfi ancora nelle minutie, oue meno fi dourebbe, cioè.

Verùm opere in longo fas eft obrepere fomnum.

Imprimatur
Reuerendissimi Patris Magistri
Thomæ Vicecomitis de Parma
Inquisitoris Generalis Mutinæ.

Vidit Secretarius Gattus.